Antonio Maria Gentili

I BARNABITI

Manuale di storia e spiritualità
dell'Ordine dei Chierici regolari
di san Paolo decollato

Padri Barnabiti

Roma 2012

libro_Barnabiti.indd 3 19-06-2012 11:12:12

Prima edizione 1967
Nuova edizione riveduta e aggiornata 2012

libro_Barnabiti.indd 4 19-06-2012 11:12:12

Ad laudem
beatissimi apostoli Pauli
delusi
contempti
virgis lapidibusque caesi
ac demum
pro Christi nomine
decollati;

A lode
del beatissimo apostolo Paolo
perseguitato
disprezzato
colpito da verghe e da pietre
e infine
per il nome di Cristo
decapitato.

(dal Proemio della Institutio novitiorum*)*

libro_Barnabiti.indd 5 19-06-2012 11:12:12

PRESENTAZIONE

Sono ben lieto di presentare ai confratelli la nuova edizione de *I Barnabiti. Manuale di storia e spiritualità dei Chierici regolari di san Paolo decollato*, del padre Antonio Gentili, pubblicato giusto quarantacinque anni fa. Allora – si era nel 1967 – il compianto padre Francesco Riboldi, assistente generale e responsabile dell'Ufficio centrale delle vocazioni esprimeva il suo compiacimento per il realizzarsi di una iniziativa da lui fortemente sostenuta e seguita con grande passione e determinazione. Si era appena all'inizio della stagione post conciliare e già emergeva nella Congregazione l'esigenza di conoscere meglio e mettere a frutto nella nuova realtà della vita della Chiesa e del mondo le ricchezze della nostra tradizione spirituale. Il *Manuale*, pur nella sua configurazione di opera sintetica, è stato certamente una pietra miliare per molti barnabiti, soprattutto nel periodo della formazione, desiderosi di accostarsi in modo chiaro e familiare ai tesori accumulati in tanti secoli di vita della nostra famiglia religiosa.

In seguito, a partire dalla fine degli anni Ottanta, mentre il campo di vita e di azione della Congregazione si estendeva a nuovi Paesi, e mentre, provvidenzialmente, si moltiplicavano nuove iniziative editoriali – libri, riviste, atti di convegni, ecc. – cresceva anche la richiesta di un aggiornamento del *Manuale*, introvabile ormai presso le biblioteche di diverse nostre comunità e, comunque, sempre desiderato come strumento di prima mano nell'opera di formazione e di informazione personale.

Pertanto la presente edizione si pone come punto di arrivo di tanti anni di fervore di studi e di pubblicazioni, dei quali si è fatto benemerito promotore il Centro studi storici di Roma, soprattutto attraverso la nuova rivista "Barnabiti studi", e anche con la valorizzazione sistematica di eventi e anniversari di rilievo della Congregazione – il 450° dell'approvazione dell'Ordine, il 450° della morte di sant'Antonio Maria Zaccaria, il 100° anniversario della canonizzazione dello stesso Fondatore, l'Anno zaccariano del 2002, l'Anno sauliano del 1992, l'Anno paolino del 2008, ecc.

Si tratta di un'opera che, nel solco della precedente edizione, conserva in pieno la finalità di sussidio per quanti lavorano nel campo della formazione delle vocazioni, ma non vuole essere un semplice prontuario

libro_Barnabiti.indd 7 19-06-2012 11:12:12

di rapida consultazione o una nuda esposizione di dati e di avvenimenti. La bibliografia essenziale e aggiornata, che viene riportata al termine di ogni capitolo, ha lo scopo di invogliare ad approfondire e continuare le varie tematiche, a partire da dati ormai acquisiti ma non relegati nel passato della nostra storia.

Per questo mi viene spontaneo formulare l'auspicio che, sfogliando queste pagine, i nostri religiosi e quanti vogliono conoscere più da vicino la fisionomia spirituale della Congregazione, sappiano cogliere e gustare il senso della storia di una famiglia religiosa, come la nostra, che è singolare certamente, ma è storia viva e non conclusa, che è eredità preziosa ma non da conservarsi sotto vetro, che è esperienza che ci tocca personalmente e ci impegna ad arricchirla e a trasmetterla per il bene della Chiesa, della quale ci sentiamo parte viva e della quale siamo umili servitori.

La presente pubblicazione, a differenza della prima che si dirigeva a lettori quasi tutti italiani, dovrà prevedere una traduzione nelle principali lingue per confratelli sempre più in aumento che praticano poco l'idioma di Dante. Anche questo è un bel segno di universalità e un impegno da assolvere da parte delle autorità competenti.

A conclusione, sento il dovere di esprimere di cuore, anche a nome di tutti i confratelli e interpretando il loro intendimento, la mia sincera riconoscenza al padre Antonio Gentili, che nell'oasi di Campello ha potuto trovare spazio e tempo necessari per offrire, in contenuti e veste rinnovati, questa sua opera degli anni "giovanili", quale segno di amore alla Congregazione e quale dono fraterno per tutti noi.

Il santo Fondatore, i nostri santi e i confratelli del passato, esemplari per santità e per umanità piena trasfigurata dal Vangelo, ci aiutino a non essere inferiori ai modelli che ci sono proposti.

Padre Giovanni Villa, superiore generale

30 giugno 2012

Commemorazione di s. Paolo apostolo,
titolare e patrono principale dell'Ordine barnabitico.

libro_Barnabiti.indd 8 19-06-2012 11:12:12

PRESENTAZIONE
della prima edizione

Il convegno dei superiori delle nostre case di formazione (rettori e direttori spirituali) dell'aprile 1966 auspicò la stesura di un Manuale di storia e spiritualità per i nostri chierici: apostolini, novizi, studenti. A distanza di pochi mesi il Manuale compare.

È – e vuole essere – un testo di studio, quasi un testo scolastico a uso interno (pro manuscripto), perché sia reso possibile, nelle case di formazione, lo svolgimento di un programma di storia e spiritualità barnabitica.

È pure – per così dire – una prima stesura, senza immediate preoccupazioni scientifiche, anche se, naturalmente, documentata su fonti e tradizioni storiche del nostro Ordine. Nulla vieta che, dalle osservazioni dei confratelli, si possa giungere a una ulteriore stesura per una più larga cerchia di persone, magari di studiosi. Il tempo lo dirà.

Per ora il Manuale intende dare un panorama sintetico della nostra storia e della nostra spiritualità a una gioventù barnabitica che chiameremo di ceto medio: per gli apostolini sarà troppo, per i novizi dovrebbe essere sufficiente, per gli studenti sarà forse poco.

Comunque non è inutile tracciare qui le istruzioni per l'uso, delineando in pari tempo, se pure grosso modo, i programmi di studio:

- Scuola media: più che tra le mani degli apostolini, il Manuale sta in mano dei superiori: insegnante (di religione?) per una ventina di lezioni annuali su qualche argomento scelto; padre spirituale per qualche spunto di meditazione; vicerettore o assistente per qualche lettura spirituale.

- Ginnasio: oltre che in mano ai superiori, il Manuale può andare già in mano ai giovani. Sarà utile affiancare la lettura con spiegazioni attinte dai suggerimenti posti in nota al testo.

- Noviziato: il Manuale è in mano oltre che del padre maestro, anche di ciascun novizio, soprattutto per lo studio dei capitoli sul santo Fondatore, le Costituzioni e la spiritualità. Può essere integrato da un primo accostamento alle fonti (cf i volumetti della "Collana di spiritualità barnabitica").

- Liceo: il Manuale diventa dotazione di ogni camera di studenti e il padre maestro può farne spunto per conferenze e per qualche lettura comune.

- Propedeutici: almeno un'ora settimanale di storia e spiritualità barnabitica avvierà alla conoscenza, oltre che del Manuale, delle fonti e della bibliografa ivi indicata. Un lavoro di ricerca personale (tesina) coronerà l'impegno di studio.

libro_Barnabiti.indd 9 19-06-2012 11:12:12

- Teologia: svolgimento più approfondito di qualche singolo argomento, anche in vista di possibile ampliamento e nuova stesura (confronti e aggiornamento di dati, situazioni, questioni etc.), con l'impegno di comunicare all'autore le ricerche eseguite. Potrebbe essere assicurata in tal modo, secondo i desideri dei recenti decreti conciliari, la specificità nella formazione dei nostri aspiranti (Perfectae caritatis, 18; Ecclesiae sanctae, 33).

Un ringraziamento speciale, anche a nome dei nostri formatori, vada al padre Antonio Maria Gentili, che, con impegno veramente amoroso, ha dedicato mesi e mesi di lavoro alla compilazione di questo Manuale. Un grazie anche all'équipe dei nostri chierici teologi che ha trascorso l'intera vacanza (estate 1966) alla revisione e risistemazione degli argomenti, e agli apostolini di Voghera che hanno prestato la loro opera soprattutto nel dattilografare i testi e approntare gli schedari per i riferimenti bibliografici e gli indici.

E vada da queste pagine un vivo ringraziamento a coloro che hanno dato ai nostri chierici la possibilità finanziaria di vedere dotate del Manuale le case tutte di formazione: all'appello dell'Ufficio vocazioni ogni comunità ha risposto con generosità pari all'amore che sente per i nostri aspiranti. Il Signore benedica la buona volontà di tutti.

Roma, Festa dell'Immacolata 1966

Padre Francesco Riboldi
Assistente generale
Direttore Ufficio vocazioni

libro_Barnabiti.indd 10 19-06-2012 11:12:12

INTRODUZIONE

In memoria di padre Giovanni M. Benedetti,
compagno di studi e di ideali,
che una tragica morte donava alla Congregazione celeste,
mentre si raccoglievano in queste pagine le
vicende della Congregazione terrestre.

Il Manuale di storia e spiritualità barnabitica *che si apre con questo discorso preliminare, obbedisce all'esigenza di permeare di "barnabiticità" la formazione religiosa, sacerdotale, apostolica di quanti aspirano ad abbracciare la vita barnabitica con la professione dei voti e l'ordinazione sacra.*

Si è detto esigenza. La costituzione apostolica Sedes sapientiae (1956), che disciplina la formazione negli istituti religiosi, si esprime in questi termini: «Gli alunni vengano preparati gradatamente all'apostolato specifico del proprio istituto, apprendendone adeguatamente il fine, lo spirito, i ministeri, l'origine e lo sviluppo storico, nonché la vita dei membri più illustri, e quali mezzi efficaci adoperarono, in modo che i giovani si affezionino sempre più alla propria famiglia e corrispondano alla divina vocazione» (Statuti generali, 47, 2).

Prima ancora che la Sede apostolica desse una così luminosa direttiva, il padre generale Idelfonso Clerici ebbe più volte a esortare che si introducesse, soprattutto nelle scuole apostoliche e nei noviziati, l'insegnamento sistematico della storia barnabitica (si veda, a esempio, il fascicolo Le Scuole apostoliche, allegato alla Lettera circolare n. 12, del 1939).

L'impulso determinante al lavoro che confluisce e prende forma nel presente Manuale *è nato dalla riflessione su un articolo della citata Sedes sapientiae (31, 2, 1): «Per essere ammessi al noviziato, si richiede che i candidati già diano segni di vera vocazione religiosa, sacerdotale, apostolica, e anzi specifica, cioè in ordine a quel determinato istituto» di cui intendono abbracciare la vita.*

* * *

libro_Barnabiti.indd 11 19-06-2012 11:12:12

Compilare un Manuale*, serio e agile nello stesso tempo, è indubbiamente cosa più laboriosa che redigere una storia completa.*
La sintesi impone selezione accurata di argomenti secondari, distribuzione della materia a volte in base a criteri strettamente cronologici, a volte secondo visioni di insieme. Spesso il dato particolare è più rilevante e significativo del panorama generale offerto dalle vicende storiche.
Ma non ci si espone, in tal modo, al rischio di cadere nell'aneddotica? Rischio che non vale la pena correre, se pensiamo che gli scrittori di aneddoti sono per la maggior parte più indiscreti che utili.
E non meno minacciosa è la tentazione di voler dir tutto, nel che consiste l'arte di annoiare. Ora sappiamo che il «genre ennuyeux» è l'unico genere letterario che francamente non si riesce a tollerare.
La via da percorrere non era dunque facile.
Si è pensato di fondere armoniosamente le esigenze cronologiche, che presentano la vita dell'Ordine come successione di avvenimenti, con le esigenze che chiameremo monografiche, le quali inducono a soffermarsi su aspetti particolari, ricchi di insegnamento e decisivi per la messa a fuoco della nostra spiritualità.
E diciamo subito, senza mezzi termini, che questo Manuale *è un testo di studio, un punto di partenza. Esso non conosce l'arte di essere chiaro per chi non voglia studiarlo attentamente e dovrà, di conseguenza, arricchirsi e illuminarsi nella riflessione e nell'ulteriore ricerca personale.*
Ecco la ragione per cui, pur nei limiti di una voluta sobrietà, il Manuale *è accompagnato da note. Queste, per coloro che volessero contentarsene, si ridurrebbero a una frivola enumerazione. Saranno utili, invece, per quanti desidereranno procedere oltre.*
Ciò spiega perché in massima parte si riferiscano a fonti facilmente accessibili, quali, a esempio, il Menologio*, che in più punti è chiamato a integrare, sia pure in prima istanza, il* Manuale*.*

* * *

Compendi, brevi o diffusi, di storia barnabitica non mancano, anche se ormai invecchiati. Generalmente in essi prevale l'intento monografico e cronachistico, quando non cadono addirittura in un'agiografia di maniera.
Il presente Manuale *vorrebbe essere, oltre che aggiornato, più completo, più "meditato". Nella trama delle vicende e degli uomini che concorrono*

libro_Barnabiti.indd 12 19-06-2012 11:12:12

a formare la storia dell'Ordine, si è infatti cercato di cogliere i lineamenti di una fisionomia, di una spiritualità, che appunto chiamiamo barnabitica. Portavoce di questo intento è il sottotitolo dato al Manuale.
In altre parole, quella racchiusa nelle pagine che seguono, vorrebbe essere una storia viva, vorrebbe diventare anche la nostra storia.
Di solito si considera il passato come un oracolo ormai esaurito, che è inutile consultare. Vale la pena, ci si domanda, sottrarre all'oblio vicende trascorse, quando la nostra vita si protende in avanti alla conquista dell'avvenire? Non ci si espone al pericolo, quando si è troppo curiosi di quel che si faceva nei secoli passati, di restare ignorantissimi di quel che si fa al presente?
A queste obiezioni, delle quali non si contesta la fondatezza, esiste una risposta risolutiva, la cui validità deve però costituire una delle essenziali "scoperte" di ogni barnabita: che cioè un Ordine il quale non vive del suo passato, non ha avvenire.

* * *

Conoscere, giudicare, amare sono le attitudini che devono guidarci nel cammino che ci accingiamo a compiere attraverso le pagine della storia e spiritualità barnabitica.
Conoscere è continua ricerca.
Vale la pena ricordare qui il famoso apologo di Lessing: «Se Dio tenesse nella sua destra tutta la verità e nella sua sinistra il solo tendere verso la verità con la condizione di errare eternamente smarrito e mi dicesse: Scegli!, io mi precipiterei con umiltà alla sua sinistra e direi: Padre, ho scelto; la pura verità è soltanto per te».
Questo programma potrà sembrare paradossale, ma nello studio della storia ci si deve introdurre con un atto di umiltà.
Essa alle volte ci farà approdare a fatti sicuri e a spiegazioni da tutti condivise. Altre volte saranno solo delle verità provvisorie, delle interpretazioni, delle ipotesi. Vero è che queste diventano ragioni, quando sono le più probabili che si possano trarre dalla natura delle cose e quando rappresentino i soli mezzi disponibili per scoprire la verità. Soprattutto occorre ricordarsi che le verità sottaciute diventano velenose.
Umiltà dunque, non solo nel ricercarle e nel lasciarle aperte a successive correzioni, ma anche nell'accettarle.
Conoscenza non è però soltanto scoperta e raggiungimento di vicende storiche nella loro verità; deve essere, ben più, rifacimento personale

libro_Barnabiti.indd 13 19-06-2012 11:12:12

di queste vicende, così da rivivere in esse, da assimilarne la carica di suggestioni e di ammaestramenti, di rimproveri e di correzioni salutari. Una storia, dunque, che intende porre dei problemi, "inquietare" il nostro spirito e stimolarlo a inserirsi nel suo corso come protagonista.

* * *

Ogni pagina su cui essa si dispiega dovrebbe portare in filigrana il motto antico "alit et ditat". Alimento e arricchimento è ciò che costantemente si deve chiedere allo studio della nostra storia. Attraverso il quale ci dobbiamo formare una visione "razionale" della vita e dello spirito dell'Ordine. Siamo alla seconda attitudine: giudicare.
Spirito ipercritico e cieco entusiasmo potrebbero però compromettere l'equilibrio del nostro giudizio, che pure rimane inevitabile: chi conosce per ciò stesso giudica!
È stato detto, a proposito della storia civile, che tutto ciò che lo storico dà all'amore di patria, lo sottrae agli attributi della storia, e diviene un cattivo storico a misura che si dimostra un buon suddito.
Questo avvertimento molto realista e, se vogliamo, anche crudo, deve togliere alla storia qualunque spirito apologetico e partigiano.
Non mancano mai dati e avvenimenti che una malintesa "gloria" dell'istituto vorrebbe relegare in soffitta. Eppure sono spessissimo proprio questi che ci svelano la mano della Provvidenza.
Con ciò non si nega che la storia, e soprattutto la presente, che ha espliciti intenti formativi, non debba essere percorsa da un senso di commossa partecipazione agli avvenimenti che descrive, poiché soltanto una scienza ispirata all'entusiasmo penetra addentro le cose; però questa scienza deve essere sincera e l'entusiasmo controllato.

* * *

Così inteso, lo studio della storia barnabitica sarà professione di amore e spinta all'amore verso la Congregazione di cui siamo membri. Eccoci giunti alla terza attitudine, che ci fa da guida: l'amore. Approfondire la storia e la spiritualità barnabitica è approfondire le ragioni della propria vocazione. È ereditare uno spirito – che parla negli eventi e negli uomini – e assimilarlo, dandogli il tocco della nostra individualità, e,

libro_Barnabiti.indd 14 19-06-2012 11:12:12

perché no?, della nostra genialità. È, infine, un trasmetterlo, rinnovato e insieme perennemente fedele a se stesso, come nel caso dei genitori, che trasmettono ai figli una vita a loro volta ereditata, ma con il marchio della propria personalità.
Non è perciò senza significato che questo Manuale *sia nato in una casa di formazione e venga destinato alle case di formazione.*
L'amore ci fa scoprire la vita barnabitica "dal di dentro". Essa ha da rifrangersi in ciascuno di noi. Ciascuno di noi deve realizzare, con formula originale e irrepetibile, l'ideale barnabitico.
Di conseguenza lo studio e la meditazione del nostro patrimonio storico-spirituale non possono essere ritenuti un oggetto di lusso o una occupazione da "iniziati"; né tale patrimonio ci deve vedere spettatori incuranti ed estranei, magari con il dito puntato in segno di facile critica e di condanna.
Se poi volessimo dare all'amore una connotazione temporale, dovremmo dire, certo, di amare la Congregazione di tutti i tempi, ma soprattutto quella del nostro tempo. Questo senso di concretezza è indispensabile per chi non voglia porsi fuori del flusso della storia.
Attraverso la storia dell'Ordine, noi dobbiamo quindi costruire la nostra storia, per cui il nostro essere uomini dovrà coincidere perfettamente con il nostro essere barnabiti.

Il mio essere uomo è essere barnabita: ideale suggestivo e di importanza capitale, che si comprende nella misura in cui lo si vive. Il tendervi incessantemente costituisce la nostra consolazione di… barnabiti (il nome Barnaba significa infatti figlio di consolazione).
Se le pagine del Manuale *potranno dare alla gioventù barnabitica questa consolazione, essa diventerà per quanti lo hanno approntato, la maggiore che possono ricevere.*

* * *

Il Manuale *raccoglie, rielaborato e integrato, un ciclo di conferenze settimanali tenute, durante il passato biennio, nella Scuola apostolica interprovinciale di Voghera.*
Il lavoro, specialmente nella sua fase conclusiva, si è svolto in équipe, con la collaborazione degli apostolini e, segnatamente, degli studenti teologi Giovanni Villa, Gianni Losito e Giulio Ciavaglia.

libro_Barnabiti.indd 15 19-06-2012 11:12:12

La genesi cui si è accennato, segna del Manuale *anche i limiti.*
Esso raccoglie e coordina delle conferenze alle quali si è lasciato il carattere dell'immediatezza e della spontaneità che il discorso assume quando è rivolto a un uditorio non immaginario.
Inoltre, non vuol essere altro che un tentativo, un primo abbozzo.
D'altra parte non è parso opportuno lasciare sotto il moggio questa gioiosa fatica, se si pensa al vantaggio che la critica e l'esperienza didattica dei confratelli delle case di formazione – cui è rivolto in esclusiva questo lungo e metafisico discorso – potrà arrecare in vista di una rielaborazione del materiale qui raccolto in prima sintesi.
Il Manuale *intende dunque avere un carattere stimolante verso ripensamenti e ricerche ulteriori; intende avviare un proficuo dialogo tra la stessa gioventù barnabitica, cui auguriamo serva, sotto la guida dei superiori e nello studio personale, come valido strumento formativo.*

Antonio Maria Gentili B.
Voghera, 1967 - Anno centenario paolino

libro_Barnabiti.indd 16 19-06-2012 11:12:12

I grandi repertori necessari allo studio della storia barnabitica sono, come è noto:

- I tre volumi di O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, *nel Seicento*, *dal 1700 al 1825*, editi a Roma rispettivamente nel 1913-22-25.
- I quattro volumi di G. Boffito, *Biblioteca Barnabitica* (*Scrittori Barnabiti*), Firenze 1933-37, opera di importanza fondamentale per la vastità dei dati raccolti su quanti dei nostri ebbero a lasciare degli scritti.
- Il *Menologio*, che offre il profilo dei barnabiti defunti, è precipua fatica di L. Levati, e venne pubblicato a Genova dal 1932 al 1937. Come dice il titolo, è distribuito in 12 volumi, quanti sono appunto i mesi dell'anno. Un *Compendio* aggiornato al 1977 è uscito in Roma a cura di S. de Ruggiero e V. Colciago.

Sintesi di storia barnabitica sono le seguenti:

- G. Germena, *I Barnabiti*, Torino 1909.
- A. Desbouquoit, *Les Barnabites*, Kain 1920. Si tratta di un opuscoletto divulgativo.
- A. Dubois, *Les Barnabites*, Parigi 1924. Fa *pendant* con l'operetta del Germena, ma è forse a essa superiore.

Per il dizionario *Ordini e Congregazioni religiose*, a cura di M. Escobar, V. Colciago ha curato una rapida e precisa sintesi dal titolo *Barnabiti*. A sua volta Andrea Erba ha redatto la più diffusa voce *Chierici regolari di san Paolo* per il *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, pp. 946-974.
Nell'*Enciclopedia querciolina* (Firenze 1968), A. Gentili ha steso la voce *Barnabiti* (pagg. 41-51), poi pubblicata a parte nella collana "Orientamenti alla vita barnabitica", n. 9.
A queste fonti hanno attinto successive pubblicazioni in diverse lingue.

Vorremmo indicare altri tre volumi, utili per la conoscenza della nostra storia.
Il primo raccoglie tutti i documenti pontifici emessi in favore dell'Ordine: si tratta del *Bullarium* (*Litterae et Constitutiones summorum pontificum pro Congregatione Clericorum regularium sancti Pauli*), Roma 1853 (con aggiunte posteriori).
Gli altri due uscirono, come alcuni dei precedenti, in occasione del IV Centenario dell'Ordine (1933) e sono:

- *I Barnabiti nel IV Centenario dalla Fondazione*, Genova 1933.

libro_Barnabiti.indd 17 19-06-2012 11:12:12

- *Le Scuole dei Barnabiti*, Firenze 1933.

Sulle case fondate lungo i secoli riportano ampie notizie le monografie:

- L. Levati, *Provincia romana e napoletana dei Chierici regolari di san Paolo*, Genova 1911.
- L. Levati, *Provincia piemontese-ligure dei Chierici regolari di san Paolo*, Genova 1924.
- Della provincia lombarda il Levati ci ha dato la rassegna dei padri provinciali: *Serie cronologica e cenni biografici dei padri provinciali barnabiti di Lombardia*, Lodi 1892.

Evidentemente queste operette non sono aggiornate.
Altri libri di utile e facile consultazione saranno elencati di volta in volta nelle note.

Dati e notizie d'indole storica sono stati pure tratti dalle nostre riviste centrali. Per il periodico informativo "I Barnabiti" (dal 1920), diventato in seguito "Eco dei Barnabiti", si veda G. Cagni, *Alle fonti dell'Eco*, in "Eco dei Barnabiti", 1995/1, 11-13. A partire dal 1989 l'"Eco" esce in veste rinnovata a scadenza quadrimestrale.
Affiancate all' "Eco" uscirono "Pagine di cultura" (rivista che divenne in seguito "I Barnabiti studi" e quindi "Eco dei Barnabiti studi"). La pubblicazione di quest'ultima rivista venne interrotta dal 1943 fino al 1984. Da quest'anno in poi si è inaugurata una nuova serie a scadenza annuale e con il titolo "Barnabiti studi".

In riferimento alla spiritualità, si vedano i "Quaderni di vita barnabitica", in uscita dal 1977.

* * *

Ora una parola sui criteri redazionali e tipografici cui ci si è attenuti nella stesura del *Manuale*.

- Il testo è suddiviso in paragrafi con numerazione progressiva. Ad essi rimandano i numeri in parentesi. Le note, poste in calce a ogni capitolo, portano il numero del paragrafo cui si riferiscono.
- Tutta la materia è divisa in due parti: due grandi versanti di storia barnabitica. La prima va dalle origini al 1780, quando le avvisaglie della Rivoluzione francese mutarono il corso della nostra storia.

La seconda parte inizia da quegli eventi drammatici e giunge fino ai nostri giorni.

libro_Barnabiti.indd 18 19-06-2012 11:12:12

I capitoli di sintesi storica sono i seguenti:
Cap. 1: L'asse Cremona-Guastalla-Milano.
Cap. 2: Antonio Maria Zaccaria: la vita e l'opera.
Cap. 7: 1539-1579: dalla morte del Fondatore alle *Costituzioni*.
Cap. 9: 1579-1662: dalle *Costituzioni* al trasferimento della sede generalizia a Roma.
Cap. 12: 1662-1780: il "secolo d'oro".
Cap. 18: 1780-1815: persecuzioni e soppressione dell'Ordine.
Cap. 19: 1815-1870: dal ripristino dell'Ordine al concilio Vaticano I.
Cap. 22: 1870-1967: tra due concili. Il post-concilio

- Gli ultimi due capitoli raccolgono notizie su quegli istituti femminili che hanno particolari relazioni con il nostro, quanto a origine e spiritualità, nonché sui Laici di san Paolo e il Movimento giovanile zaccariano.
- Il volume è chiuso da alcune *Appendici*: utile prontuario di dati, e da un duplice indice analitico per nomi e per argomenti.
- I numeri in parentesi rimandano ai paragrafi.

* * *

Al Manuale si sarebbe voluto aggiungere una antologia di documenti, atti a illustrare le pagine più significative della nostra storia, ma ci si è dovuti limitare a darne l'indicazione in nota. Sono invece stati riportati alcuni documenti sulla nostra spiritualità.
La presente edizione ci consente di corredare il *Manuale* di un'ampia documentazione fotografica, che rende come visivo lo svolgersi della nostra storia.

libro_Barnabiti.indd 19 19-06-2012 11:12:12

PARTE PRIMA

1500-1780

libro_Barnabiti.indd 21 19-06-2012 11:12:12

1. L'asse Cremona-Guastalla-Milano (1-9)
2. Antonio Maria Zaccaria: la vita e l'opera (10-32)
3. Ritratto spirituale di Antonio Maria Zaccaria (33-45)
4. Il primo Ordine paolino (46-53)
5. Battista Carioni da Crema, «primo nostro padre e fondatore» (54-70)
6. Vita paleobarnabitica (71-85)
7. 1539-1579: dalla morte del Fondatore alle Costituzioni (86-95)
8. Le Costituzioni dei Chierici regolari di san Paolo decollato (96-110bis)
9. 1579-1662: dalle Costituzioni al trasferimento della sede generalizia a Roma (111-123)
10. San Carlo Borromeo e san Francesco di Sales patroni dell'Ordine (124-137)
11. Tradizione liturgica (138-146)
12. 1662-1780: il "Secolo d'oro" (147-161)
13. La Madonna della divina Provvidenza (162-169)
14. A servizio della Chiesa (170-196)
15. Scuola e cultura (197-218)
16. Missionari nell'Estremo Oriente (219-239)
17. Barnabiti santi (240-259)

libro_Barnabiti.indd 22 19-06-2012 11:12:13

Descritti rapidamente i precedenti storico-spirituali dei Chierici regolari, si passano in rassegna fatti e persone che, confluendo da Cremona e Guastalla, danno vita, in Milano, alla Congregazione di san Paolo (cap. 1), fondata da Antonio Maria Zaccaria, di cui si illustra la vita (cap.2) e si traccia a larghe linee il ritratto spirituale (cap. 3).
Lo Zaccaria, nel suo pensiero e nella sua opera, si rifà a un lontano modello, 1'apostolo Paolo, che la Congregazione venera come proprio patrono e di cui porta il nome (cap. 4); ed è guidato nel compimento delle sue iniziative dal domenicano fra Battista da Crema, nel quale egli stesso e la prima generazione barnabitica videro il padre del nuovo istituto (cap. 5).
Sotto la guida dello Zaccaria prende forma la vita religiosa all'interno e si aprono i primi campi apostolici. L'una e gli altri subiscono il vaglio di una crisi che servì a rafforzare i propositi dei "Figli di Paolo" (cap. 6).
La morte rapisce presto il santo Fondatore e, a breve distanza dopo di lui, i Confondatori. Alle difficoltà interne si aggiunge il bando dalla Repubblica veneta, ove i nostri avevano intrapreso un'intensa opera -missionaria. Gli scritti di fra Battista sono condannati. Una visita apostolica rimette a posto le cose e i Barnabiti si accingono a elaborare un testo di Costituzioni che ne regoli la vita e l'apostolato (cap. 7). Di tali Costituzioni sono descritti la genesi e gli sviluppi ulteriori (cap. 8).
Con il 1579 la Congregazione entra nella sua maggiore età e con la fisionomia spirituale si specificano i campi del suo apostolato: ministero sacro (predicazione e direzione di coscienze), opera missionaria (per la preservazione della fede), educazione e istruzione della gioventù (con l'apertura di scuole) (cap. 9). In questi suoi primi passi, il nostro Ordine riceve un aiuto prezioso da parte di san Carlo Borromeo e di san Francesco di Sales, che furono poi riconosciuti come suoi patroni (cap. l0).
Nato con intenti di riforma, l'Ordine cooperò all'attuazione dei decreti del concilio di Trento. Di tale attività è presa in particolare considerazione l'opera dei Barnabiti in campo liturgico (cap. 11). -
Dalla metà del XVII alla fine del XVIII secolo, la vita barnabitica si dispiega in ricchezza di iniziative e raggiunge un notevole grado di sviluppo (cap. 12). Dopo un capitolo sul culto alla Madonna della divina Provvidenza, che data ufficialmente dal 1732 (cap. 13), si raggruppano in tre settori gli avvenimenti più importanti della storia dell'Ordine, riguardanti: il servizio della Chiesa (cap. 14), l'attività culturale e pedagogica (cap. 15), le missioni in Birmania (cap. 16). Conclude la I parte del Manuale un capitolo dedicato alla santità barnabitica, così come fu vissuta da alcune figure esemplari (cap. 17).

libro_Barnabiti.indd 23 19-06-2012 11:12:13

1

L'ASSE CREMONA - GUASTALLA - MILANO

"devotio moderna" ed evangelismo
i chierici regolari
l'asse cremona-guastalla-milano
il secondo ordine di chierici regolari
i compagni dello zaccaria

libro_Barnabiti.indd 25 19-06-2012 11:12:13

"DEVOTIO MODERNA" ED EVANGELISMO

1 - «Il principio della nostra Congregatione fu l'anno 1533 a S. Caterina in Porta Ticinese (Milano) et il superiore fu il molto reverendo messer Antonio Maria Zacharia, gentilhomo cremonese et figliolo unico; et con lui fu il nobile messer Bartholomeo Ferrari et il magnifico messer Iacomo Antonio Morigia, messer prete Francesco da Lecco, messer Camillo di Negri, et messer Melchior Soresina, messer Francesco da Crippa, messer Giovanni Iacomo de Caseis, (Dionisio da Sesto), tutti milanesi».
Così il padre Soresina inizia la sua breve cronaca delle origini barnabitiche: un animatore influente, un gruppo di ardenti seguaci, una sede. Più sotto, egli parla anche di una grande mecenate: la contessa Torelli di Guastalla.

2 - L'Ordine barnabitico nasce da un vasto movimento di riforma e di rinnovamento nella Chiesa, che potremo sintetizzare nelle sue più tipiche manifestazioni: "Devotio moderna", "Evangelismo", Chierici regolari.
La "Devotio moderna", questa nuova, moderna, forma di religiosità ha la sua culla nei Paesi Bassi, ove un ideale nuovo si fa lentamente strada: realizzare una vita apostolica in società.
Le esigenze spirituali di un mondo in profondo mutamento – si stava passando dal Medio Evo al Rinascimento – fecero sì che anime illuminate divenissero sempre più consapevoli del dovere di portare il fermento del Vangelo nelle coscienze e nelle istituzioni. Ma quest'opera comportava di conseguenza, un arricchimento personale, una vivacità di vita interiore che solo la pratica della preghiera, dei sacramenti, di una continua revisione della propria vita potevano garantire. Nascono gli *exercitia spiritualia*. La vita interiore si intensifica, per diventare strumento di apostolato.
L'ideale della prima e del secondo è il vangelo. "Evangelismo" è appunto detto quel movimento di intensa vita spirituale apostolicamente orientata, che si ritrova nel periodo del tardo Umanesimo e primo Rinascimento. Il periodo appunto delle origini

libro_Barnabiti.indd 27 19-06-2012 11:12:13

barnabitiche. Caratteristica dell'"Evangelismo" è il ricorso al testo sacro, tradotto, studiato, fatto punto di partenza di ogni catechesi (pensiamo ai *Sermoni* del nostro Fondatore) e accompagnato da una consapevole austerità di costumi.

I CHIERICI REGOLARI

3 - Questo risveglio di impostazione marcatamente comunitaria, non poté non dar vita a cenacoli di rinnovamento e di riforma che pullularono quasi in tutti i grandi centri italiani. Da questi cenacoli nacquero i Chierici regolari, che possiamo considerare l'ultimo e più ricco stadio della evoluzione spirituale che abbraccia l'arco di un buon secolo e mezzo.
La storia dei primi Ordini che tentarono con successo la sintesi della vita regolare e cenobitica con gli impegni apostolici del sacerdozio, incontra una figura di prima grandezza: Battista Carioni da Crema. Fu questi, come vedremo nel capitolo dedicato a lui, a spingere Gaetano Thiene e Antonio Maria Zaccaria nell'impresa rischiosa e provvidenziale di far sorgere, dal seno stesso della confraternita del Divino amore di Roma e dell'oratorio dell'Eterna sapienza di Milano, gli Ordini dei Chierici regolari.
Una volta aperto il varco verso una nuova forma di vita impegnata per la Chiesa, molti altri si diedero a percorrere un cammino così promettente. Qui ci basti citare gli Ordini a noi più prossimi fondati da Ignazio di Loyola e da Gerolamo Emiliani: accenniamo ai gesuiti e ai somaschi.
Vi fu dunque nella Chiesa un decennio forse unico nei suoi annali: Gaetano Thiene dà vita ai teatini nel 1524. Gerolamo Emiliani ai somaschi nel 1528. Antonio Maria Zaccaria ai barnabiti nel 1530. Ignazio di Loyola alla Compagnia di Gesù nel 1534.
Le date di approvazione pontificia invertirono però quest'ordine: abbiamo allora la seguente lista: teatini, 1524; barnabiti, 1533; gesuiti, 1539; somaschi, 1540.

libro_Barnabiti.indd 28 19-06-2012 11:12:13

L'ASSE CREMONA-GUASTALLA-MILANO

4 - Le origini barnabitiche devono la loro fortuna all'intrecciarsi di avvenimenti che ebbero per teatro Cremona, Guastalla, Milano e per protagonisti rispettivamente Antonio Maria Zaccaria, la contessa Torelli e Battista da Crema. L'oratorio dell'Eterna sapienza fu il "milieu" spirituale, come si è visto, in cui avvenne la fusione, foriera di vita nuova, degli avvenimenti suddetti.
Si delinea dinanzi ai nostri occhi un percorso che inizieremo a illustrare partendo da Cremona.
Quivi un giovane laureato in medicina di nome Antonio Maria Zaccaria, proveniente da una famiglia quotata in città per antiche origini e gesta gloriose, decide, appena lasciata l'università nel 1524, di neppure prendere in mano i ferri del mestiere, ma di darsi a vita spirituale, ponendosi sotto la guida dei padri domenicani. Iniziato agli studi teologici, egli incontra in Battista Carioni da Crema il maestro e la guida sicura, che lo condurrà ad abbracciare la vita sacerdotale nel 1528. Le attitudini di questo prete ventiseienne dovettero ben presto indurre il suo «padre in Cristo» a prospettargli campi apostolici più ampi, imprese più grandi. Così Antonio Maria, dopo solo due anni di sacerdozio nella città natale, si reca, verso la fine del 1530, a Milano.

5 - Nel frattempo nuove vicende vengono a interessare la vita dello Zaccaria. Portiamoci dunque a Guastalla, il secondo punto di riferimento del nostro asse, dove Ludovica Torelli, succeduta nella signoria della contea di Guastalla al padre Achille (1522), trucidato in una festa da ballo, sta attraversando una lunga crisi spirituale. L'ha colpita la parola di Battista da Crema, nel quale (1527) trova il consigliere prudente, ma fermo, che la condurrà a lasciare la vita cortigiana e godereccia per impegnare tutte le sue sostanze, tutte le sue energie in opere di bene.
Nel 1529 la morte di don Pietro Orsi, cappellano della contea, induce la Torelli, su consiglio del Carioni, a rivolgersi ad Antonio Maria Zaccaria perché assumesse quell'incarico. Ben presto ne intuisce

libro_Barnabiti.indd 29 19-06-2012 11:12:13

le doti e, ormai decisa ad abbandonare Guastalla e a vendere il suo vasto possedimento, punta su quel giovane prete che – come sembra suggerirci la prima lettera dell'epistolario zaccariano, aveva già conosciuto in Cremona – lo appassiona ai suoi magnanimi progetti e lo induce, in ciò appoggiata da fra Battista da Crema, a lasciare definitivamente la città natale e a seguirla con lui a Milano.

6 - A Milano le fila della Provvidenza si riannodano e prende forma il disegno divino. Esisteva in questa città un cenacolo di riforma, di origine francese ma ottimamente trapiantato in terra lombarda: l'oratorio dell'Eterna sapienza. Lo aveva fondato l'abate Antonio Bellotti, agostiniano del monastero di Grenoble, seguendo il suggerimento della beata Giovanna di Valois, sorella di Carlo VIII, la quale, in occasione della conquista del Ducato di Milano da parte dei Francesi, aveva auspicato che «tra i soldati e cittadini fosse pace e con mutua officiosità si proibissero le bestemmie, duelli, parzialità, spogli, violenze, trufferie, e altri peccati familiari fra vinti e vincitori». Frequentato «non solo da cardinali, vescovi, religiosi in gran numero, ma anche da cavalieri e dame secolari e altre persone di minor condizione», il Cenacolo, dopo la morte del Bellotti, cadde in uno stato di anemia. Era però nelle speranze di tutti che venisse portato un soffio rinnovatore e benefico che ne rialzasse le sorti.
Questo fece Antonio Maria Zaccaria. Nell'oratorio milanese egli concepisce il suo grande ideale. Ne fa partecipi due uomini illustri e virtuosi: Giacomo Antonio Morigia, convertitosi da una vita mondana e dissipata, e Bartolomeo Ferrari, entrambi non ancora insigniti del sacerdozio.
Ci è impossibile ricostruire la vita intima di quel cenacolo, da cui uscirono tre papi – Leone X, Pio IV e san Pio V – e che fu la culla dell'Ordine barnabitico. La figura e l'insegnamento di fra Battista dovette giocarvi un ruolo decisivo, mentre è certo che in esso aleggiava lo spirito paolino assimilato nella lettura e nella spiegazione dell'epistolario del Dottore delle Genti.

libro_Barnabiti.indd 30 19-06-2012 11:12:13

IL SECONDO ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI

7 - Trovati nel Morigia e nel Ferrari due preziosi alleati, ecco che gli scambi di vedute e di accordi si infittiscono. Sede di queste riunioni oltre che Milano, dovette essere la Rocca di Guastalla, ove, la necessità di vendere la contea e di sbrigare le ultime pratiche, tenne spesso impegnato Antonio Maria Zaccaria e gli stessi Ferrari e Morigia in qualità di testi e di legali.

Durante questi convegni il piano della Provvidenza appare sempre più preciso:

- fra Battista porta la sua ricca e varia esperienza; porta l'idea già comunicata al Thiene, di arricchire la Chiesa di una nuova congregazione religiosa, di una nuova milizia di Chierici regolari;
- lo Zaccaria, il suo carattere, divenuto di vero capitano, come ce lo mostrano le sue lettere, a partire dal 1531; il suo entusiasmo giovanile, che ne divorerà le precarie energie nel breve tempo di otto anni;
- il Morigia e il Ferrari, la prudenza del consiglio, le vaste conoscenze milanesi, la santità della vita e un inesauribile zelo per le anime che condurrà pur essi a morte prematura;
- la Torelli infine, ampiezza di mezzi e appoggio delle autorità locali.

Siamo alla fine del 1530 e ai primi del 1531.

Lo Zaccaria, prendendo in mano il timone dell'impresa, si rivolge, con una lunga lettera di cui si conserva tuttora il manoscritto, a coloro che diverranno i Confondatori del nuovo Ordine. Antonio Maria afferma che è venuto il momento di abbandonare ogni irresoluzione, ogni tergiversazione: la volontà di Dio è chiara! «Orsù fratelli – scrive al Morigia e al Ferrari –, levatevi ormai e venite insieme a me».

«I veri amatori di Cristo sono sempre stati ferventi e diligenti, alla barba nostra». «Mettiamoci dunque all'opera. Se finora in noi c'è stata alcuna irresoluzione, gettiamola via insieme con la negligenza e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo». È nato il secondo Ordine dei Chierici regolari, che una spiccata

libro_Barnabiti.indd 31 19-06-2012 11:12:13

devozione dello Zaccaria all'Apostolo, porrà sotto la protezione di Paolo decollato.

I COMPAGNI DELLO ZACCARIA

8 - Come si è visto all'inizio, otto erano i primissimi compagni dello Zaccaria. Evidentemente, il nostro dire si soffermerà con una certa ampiezza su colui che fin dalle origini venne additato come il «maggiore » e cui noi oggi riconosciamo la qualifica di Fondatore.
Non vogliamo però perdere del tutto le tracce di uomini che contribuirono alla nascita di una nuova famiglia religiosa e ne furono i membri della prima ora.
Per più ampie informazioni non ci resta che rinviare al *Menologio* di cui in nota diamo per i singoli l'indicazione precisa.
La prima supplica presentata a Clemente VII perché approvasse il sorgere del nuovo istituto, si apre con i nomi di Bartolomeo Ferrari e di Antonio Maria Zaccaria, preti l'uno di Milano, l'altro di Cremona, cui segue il richiamo a «tre altri compagni» che non vengono nominati. Noi sappiamo che erano Antonio Morigia e Gian Giacomo de Caseis ancora secolari, oltre a Francesco di Lecco, già canonico della collegiata di Desio. Il Ferrari è nominato prima dello Zaccaria, indubbiamente perché noto in curia, almeno di nome. Infatti il fratello Basilio era "scrittore apostolico" e apporrà la sua firma alla *bolla* di Paolo III (1535) che può essere considerata il primo solenne documento giuridico emanato in favore dell'Ordine.
Il Ferrari, che la nostra iconografia presenta sempre con il *breve* di Clemente VII in mano, era entrato a far parte della milizia clericale il 23 settembre del 1531, insieme a un altro milanese, Francesco Crippa, che si aggregò alla società dello Zaccaria nel 1534.
In quell'anno Giovanni Battista Soresina, Camillo de Negri e Dionisio da Sesto portarono la compagine barnabitica a 9 membri, compreso il Fondatore.
I regesti delle ordinazioni sacre conservati nell'archivio arcivescovile di Milano, quantunque lacunosi, riportano i nomi di questi primi

libro_Barnabiti.indd 32 19-06-2012 11:12:13

"Figli di san Paolo". Veniamo così a sapere che oltre a Crippa e a Ferrari non erano ancora preti Negri, Sesto e Soresina, che ricevettero l'accolitato il 20 febbraio 1535.
Anche il Morigia venne iniziato agli ordini sacri piuttosto tardi. Il regesto citato ci informa che divenne suddiacono il 22 maggio dello stesso 1535, aggiungendo che fu dispensato per autorità apostolica «super defectu unius oculi eius dextri». Egli infatti aveva perso l'occhio destro, ma il sinistro, l'«oculus canonis» come allora veniva detto in riferimento alla posizione del Messale sull'altare, era salvo.
Il ruolo del Morigia nel primo gruppo dei barnabiti dovette essere notevole, se Clemente VII indirizzerà il *breve* di approvazione (18 febbraio 1533) anche a lui, oltre che al Ferrari e allo Zaccaria, e se egli ricoprirà per primo l'incarico di "proposto", ossia superiore della Congregazione.
Verso tutti questi compagni, Antonio Maria nutrì sempre un vivo affetto. Scrivendo a colui che certamente gli fu, fra tutti, il più caro – «...messer Battista (Soresina), al quale ho dato in cura tutto quel Tesoro che io ho nelle mani» – Antonio Maria Zaccaria ha espressioni di tenerezza e di ansia paterna. Le possiamo rintracciare leggendo la chiusa della *Lettera* X.

9 - L'aver conquistato nuovi proseliti e inoltrato a Roma la supplica al pontefice perché ratificasse quei primi intenti e approvasse i progetti per il futuro, segna per l'Ordine barnabitico il passaggio dalla "preistoria" alla storia vera e propria, che inizia con il 1533, l'anno del *breve* di approvazione. Noi dovremo però fare alcuni passi indietro per scoprire l'animo e seguire nei suoi sviluppi l'operosità di colui che della storia che stiamo descrivendo è il protagonista principale e più insigne: Antonio Maria Zaccaria.

Note

1 - L'inizio della *Cronachetta C* del padre Soresina è riportato in "Rivivere", 1, 57-59. Si veda pure, per tutto l'argomento O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel*

libro_Barnabiti.indd 33 19-06-2012 11:12:13

1500, Roma 1913. Su Ludovica Torelli si veda A. Zagni, *La contessa di Guastalla*, Reggiolo (1987) e la recensione critica di G. Cagni, in "Barnabiti studi", 6/1989, 297-302.

2 - Rapida sintesi dei precedenti storici e spirituali del nostro Ordine in V. Michelini, *L'anima della scuola,* 3, Bologna 1958, pagg. 86-89.

7 - I testi zaccariani citati in tutto il presente *Manuale*, rimandano alle edizioni correnti degli scritti del Fondatore: *Lettere*, *Sermoni*, *Costituzioni*. La prima pionieristica pubblicazione integrale delle tre opere separate, curata dai padri G. Cagni e F. Ghilardotti, apparve a Bologna negli anni 1952-54 e fu accompagnata da preziosissime *Concordanze* (1960). Successivamente i tre scritti furono raccolti in un unico volume da V. Colciago nel 1975. Una successiva edizione venne alla luce nel 1996, per iniziativa dei padri E. Sironi e F. Monti, desideroso quest'ultimo di diffonderla tra i Laici di san Paolo. Da queste edizioni dipendono le traduzioni in altre lingue. I suddetti padri Cagni e Ghilardotti hanno pubblicato l'edizione critica dei *Sermoni* e delle *Costituzioni* nel n° 21/2004 di "Barnabiti studi". Manca l'edizione critica delle *Lettere*.

8 - Le precisazioni sulle date in cui i primi barnabiti ricevettero gli Ordini, ci sono state gentilmente fornite dal padre Virginio Martinoni.

Ecco i primi compagni dello Zaccaria, con il rimando al *Menologio*:

Bartolomeo Ferrari (11,342) - di Milano (1499-1544). Fu il secondo "proposto" della Congregazione (1542-1544), dopo il Morigia.

Giacomo Antonio Morigia (4,107) - di Milano (1497-1546). Primo "proposto" della Congregazione. Un sermone rivolto in capitolo dal Morigia è riportato in (G. Cagni), *Primavera Barnabitica*, pag. 16 ss. (vedi anche pag. 20 ss).

Francesco da Lecco (2,38) - di Lecco (1498-1569).

Camillo de Negri (8,156) - di Castellanza (1509-1544). Fratello dell'angelica Paola Antonia.

Melchiorre Soresina (9,256) - di Milano (1514-1601). Ebbe mutato il nome in quello di Giovanni Battista. Fu il primo a rivestire la carica di vicario.

Francesco Crippa (9,142) - di Milano (1502-1542). Ebbe per il primo l'abito dell'Ordine dalle mani dello stesso Zaccaria.

Giovanni Giacomo de Caseis (10,229) - di Milano (14...-1545). Ebbe mutato il nome in Paolo Antonio, quantunque si continuasse a chiamarlo con il nome di battesimo.

Dionisio da Sesto (1,53) - di Sesto (1506-1546). Era fratello dell'angelica Battista da Sesto, prima priora del monastero di S. Paolo converso (Milano).

9 - Il padre G. A. Gabuzio nel Proemio della sua *Historia* illustra i precedenti storici e spirituali del nuovo Ordine. Avremo modo di citare queste pagine classiche nel capitolo dedicato alla nostra spiritualità e le riporteremo integralmente in *Appendice* (519).

Ricordiamo che "Rivivere" – citato all'inizio di queste note e frequentemente nel corso dei primi capitoli – è il periodico estivo commemorativo redatto dagli studenti fiorentini, sotto la guida del padre vice maestro G. Cagni, nel 1949, anno centenario della proclamazione della eroicità delle virtù del santo Fondatore.

libro_Barnabiti.indd 34 19-06-2012 11:12:13

2

ANTONIO MARIA ZACCARIA: LA VITA E L'OPERA

gli anni giovanili
antonio maria, prete
apostolato… tridimensionale
le missioni e le quarantore
il tramonto

libro_Barnabiti.indd 35 19-06-2012 11:12:13

GLI ANNI GIOVANILI

10 - Giovinezza tutt'altro che rosea quella di Antonio Maria Zaccaria (1502-1539). Divenuto orfano di padre a due anni e perso, l'anno seguente, lo zio Pasquale che, insieme al babbo, dirigeva il fondaco avito di panni di lana, Antonio Maria trascorre la sua infanzia accanto alla piissima madre, Antonia (Antonietta) Pescaroli, e in compagnia di Elisabetta, sua zia, del cuginetto Bernardo e di una sorellastra: Venturina.
L'antica opulenza della nobile famiglia cremonese è cessata: rimane però un tesoro di ricchezze spirituali, di virtù e di buone opere, che rivive particolarmente nell'esempio della madre. Antonio Maria ne subisce il fascino: il primo atto che la storia registra di lui, è una virtù. 16 ottobre 1520: fra due giorni inizierà a Padova l'università, ed ecco che, con atto notarile tutt'ora conservato a Cremona, fa irrevocabile rinunzia di tutti i suoi beni in favore della madre. Per sé vuole soltanto «cento libbre imperiali».

11 - Finezza di spirito, perfezione di virtù, non si smentiranno nell'ambiente universitario patavino. Carattere timido e riservato, non ama la vita goliardica: ce lo documenta l'amicizia tutta singolare che contrae con Serafino Aceti da Fermo, anch'egli a Padova in quegli anni e, probabilmente, come lo Zaccaria, iscritto nella facoltà di medicina. Tra Serafino, che diverrà canonico lateranense, e Antonio Maria si stabiliscono intimi legami di affetto e stima, che qua e là riaffiorano durante la vita del nostro santo e le danno il fascino di una calda umanità.
Gli anni universitari non si concludono, per il Fondatore, unicamente in una affermazione scolastica, nella fastosa investitura dottorale, ma maturano nella sua anima convinzioni profonde, arrecano esperienze nuove, che orienteranno questo giovane riflessivo e sensibile ai problemi dello spirito, sulla via del sacerdozio.
È infatti a Padova ove il santo coglie il senso genuino della virtù, ne scruta le armoniche relazioni con lo studio e gli altri aspetti della vita. Egli soprattutto nota che l'impegno di una vita moralmente

libro_Barnabiti.indd 37 19-06-2012 11:12:13

irreprensibile è condizione indispensabile di ogni successo. Come si rileggono con commozione gli antichi appunti universitari di Antonio Maria, quasi cancellati dal tempo, ma tuttora vivi e parlanti, in cui il giovane studente osserva, a commento di un passo di Averroè, che la virtù e particolarmente «la castità, è di grandissimo aiuto nell'acquisto della scienza».
Vi è in questo giovane la custodia gelosa della sua illibatezza non considerata come chiusa in una torre d'avorio, ma messa al servizio, oggi del sapere, domani della travolgente conquista delle anime.
Terminati gli studi, un'attraente carriera sta innanzi ad Antonio Maria: sarà medico… Ma egli, come è unanime attestazione dei primi e più autorevoli storici, non prende in mano i ferri del mestiere, si rifiuta di esercitare un'arte che aveva in sé la promessa di uno splendido avvenire.

12 - Che cosa è accaduto in questo giovane, che, appena tornato nella nativa Cremona, cerca una guida illuminata per la sua anima e «si dà a vita spirituale»?
È innegabile che gli anni universitari, con il maturarne il giudizio e accrescerne l'esperienza, gli hanno mostrato all'evidenza il mondo in cui viveva, «i difettoni grossi delle anime», come più tardi egli stesso si esprimerà, l'incontrastato dominio di «madonna tiepidezza che sì grande regna ai tempi moderni». Sotto la sua penna ricorre spesso la descrizione desolata e sferzante dello spettacolo di una corruzione e di un indifferentismo dilaganti per ogni dove.
Gli uomini, «superbi, audaci, petulanti, lascivi, avari, e seguaci del proprio parere», sono pieni di «intrighi e sofisticherie» e sembrano fatti apposta per allontanare le anime da Dio. Sono addirittura demoni, perché bugiardi, adulatori, iracondi, e vendicatori delle ingiurie loro fatte; l'uno non cede all'altro; sono avidi della roba e non fanno che sparlacciare delle persone sacre e religiose; sono spergiuri e promettono con animo di non mantenere.
«Oh meschini», prosegue Antonio Maria, «oh infelici, purché corra un soldo, del resto non si curano»; sono degli «ipocritoni come i Farisei», sono delle «scimmie di santi».

libro_Barnabiti.indd 38 19-06-2012 11:12:13

Non meno desolante è lo spettacolo degli «spirituali dei tempi moderni», su cui regna la tiepidezza. Essi non pensano più ai propri peccati e alle grazie del Signore; non frequentano più la santa comunione, per cui «non c'è da meravigliarsi se l'uomo si è intiepidito ed è diventato bestia». Pensano che «non sia necessario far tanto bene né tante cose»: basta salvarsi l'anima; a che tanta santità? All'opposto, però, ogni comodo o travaglio del mondo li sollecitano, li fanno vegliare di giorno e di notte e non li lasciano quieti un momento. «Oh, miseria di ogni miseria! oh, infelicità sopra ogni infelicità! Oh, pena sopra ogni pena!».
Non vi è più rispetto vicendevole nella vita familiare e sociale.
Non vi è più gratitudine, non vi è più carità fraterna. Più non si osa parlare per il pubblico bene, temendo persecuzione. Gli uomini sono diventati dei «bei cianciatori e ornati parolai», che predicano la perfezione a parole e la distruggono coi fatti. Vittime di infiniti pregiudizi, «curiosi investigatori delle cose future», «seguaci di pareri e invenzioni nuove, come eresie e opinioni nuove degli uomini», altezzosi nel tratto e nel portamento, tutto il loro cuore è nella roba, presuntuosi, invece di andare bassi, come peccatori e ribaldi. Ben comprendiamo perché Antonio Maria volesse sfuggire un mondo siffatto, su cui incombeva la minaccia dell'eresia luterana, che trovava particolarmente sensibile la classe colta e annoverava parecchi adepti tra i medici.

ANTONIO MARIA, PRETE

13 - Il 1524, anno del ritorno di Antonio Maria a Cremona, segna quindi un mutamento di rotta nella sua vita. Deciso a romperla con il mondo per quello che in esso vi era di male, è altrettanto fermo nel proposito di spendersi per il bene delle anime.
Ma quale via imboccherà, quali mezzi sceglierà per rispondere alla divina vocazione che, lentamente, ma con passo sicuro, fa breccia nel suo spirito?
Antonio Maria ricerca consiglio; si pone sotto la direzione spirituale

libro_Barnabiti.indd 39 19-06-2012 11:12:13

dei padri domenicani; incontra dapprima una figura che la storia ci ha tramandato con i contorni appena tracciati, come fu di Anania nei riguardi dell'apostolo Paolo: fra Marcello.
Sarà questo santo frate a iniziare il nostro Fondatore agli studi teologici e segnatamente allo studio della Scrittura, dei Padri e della *Summa* dell'Aquinate.
La Bibbia, e particolarmente le lettere di san Paolo, diverranno l'anima del suo pensiero. Non v'è pagina dei suoi scritti in cui le citazioni non si rincorrano, non si seguano a volte come onde impetuose, dominate dall'intelligenza chiara, dalla intuizione profonda e spesso originale di Antonio Maria. I grandi temi dei suoi *Sermoni* traggono inoltre dalla *Summa theologiae* lo schema, la logica struttura, in cui, sotto la scorza di uno stile volutamente trascurato, si scorge la tempra dello studioso. Non mancano, infine, i santi Padri a completare la forma-zione del Nostro. Agostino, Gregorio Magno, Bernardo, Cassiano e poi, su su, fino ai più recenti scrittori sacri, alle classiche opere sorte in seno a quel movimento di riforma che passa sotto il nome di "Devotio moderna", di "Evangelismo lombardo", di cui Antonio Maria sarà uno dei più notevoli esponenti.

14 - Con lo studio, lo Zaccaria perfeziona il suo carattere, lo prepara alle grandi battaglie che la Provvidenza ha riservato a questo araldo del vangelo, a questo precursore del concilio Tridentino. Antonio Maria, ancora dopo anni, lamenterà, rivelandoci in tal modo il profondo lavorio del suo spirito, che una grande irresoluzione è regnata in lui, e ne darà la colpa alla propria «negligenzaccia e tardità nell'operare», per cui non si decide mai a cominciare qualche cosa o, iniziatala, la conduce tanto alla lunga che mai non la finisce.
Egli riconosce in sé «una certa insensibilità mala», una nociva superficialità e svogliatezza che ne ostacolano il cammino.
Ma vuole reagire, vuole estirparla, vuole conformarsi al volere di Dio, «al marcio dispetto che ne abbia e crepi o no!».
È vero, le sue cose vanno tardi e la negligenza le ritarda ancor più.
Ma, deciso com'è ad andare contro corrente, prega il suo padre spirituale – che è ora fra Battista da Crema, succeduto a fra Marcello – di essere «il suo santo presso Dio, il quale lo cavi fuori dalle sue imperfezioni e pusillanimità e superbia».

libro_Barnabiti.indd 40 19-06-2012 11:12:13

Egli ha poi innanzi l'esempio di Cristo che «si pose stabilmente contro la irresoluzione con l'obbedienza fino alla morte e corse, per non essere negligente, all'obbrobrio della Croce». Ha l'esempio e l'ammonimento del padre spirituale a cui dispiacciono «i negligenti e quelli che non si vogliono aiutare da se stessi». Antonio Maria si convince che troppa sollecitudine, eccessivo timore, infruttuosa curiosità, sono, per chi vuol seguire le vie di Dio, gli ostacoli più grandi e conclude che gli basta, ed è troppo, di andare per la via della croce e di mettere le mani in operare.
E difatti, mentre il suo spirito si affina, mentre la sua vocazione al sacerdozio matura, sotto la guida saggia di fra Marcello prima e poi di fra Battista, Antonio Maria inizia una vasta opera di bene e di apostolato che gli meriteranno il titolo di "Padre della Patria".

15 - È impressionante costatare che in soli sei anni di permanenza a Cremona, il giovane Zaccaria, per la più parte del tempo non ancora prete, dia vita a molteplici iniziative. Raduna anzitutto i fanciulli nella chiesa di S. Vincenzo, dinanzi a una tela della Vergine Annunziata, e quivi spiega il catechismo.
Ma non contento, avvicina anche i grandi, la nobiltà, quella nobiltà più esposta ai pericoli del male. Forma un cenacolo nella chiesetta di S. Vitale, vi pronunzia *Sermoni* in cui all'eloquenza scarna e incisiva si unisce il fervore dell'apostolo e la convinzione del santo. Questo cenacolo assumerà un nome: Amicizia, Fratalia o anche Nobiltà; i membri saranno chiamati Amici; a essi il Fondatore rivolgerà, anche lontano, le sue *Lettere,* la sua parola di guida e di incoraggiamento.
Né qui si limita l'azione benefica di Antonio Maria. Cremona è in quegli anni teatro di lotte fratricide.
Nel 1526 passa sotto il dominio degli Sforza, dopo brevi alternative di governi francesi, spagnoli e tedeschi.
Decimata nella sua popolazione e immiserita dalle spese di guerra, la città dominata dal Torrazzo è, nel 1527, in preda alla carestia e, nell'anno seguente, devastata dalla peste. Come se ciò non bastasse, un terremoto la mette a soqquadro.

16 - In mezzo a tanta desolazione, Antonio Maria compie prodigi di bene: egli è il "Padre della Patria"! Ma sta ora per divenirlo nel senso più pieno e perfetto. Rotti infatti gli ultimi indugi, completata la preparazione scientifica e spirituale. Siamo nel 1529: lo Zaccaria

libro_Barnabiti.indd 41 19-06-2012 11:12:14

a 27 anni viene ordinato sacerdote il 20 febbraio, nella cappella di S. Giuseppe del duomo di Cremona e si dispone a immolare per la prima volta la Vittima di propiziazione e di pace, in quella stessa chiesetta di S. Vitale che lo vide laico, ad ammaestrare i suoi concittadini. Rifiuta la pompa e la coreografia così cara in quel tempo!
Ma ci pensa il Signore a ricambiare la sua povertà di spirito, rendendo visibile, come è unanime attestazione degli storici, il prodigio che accompagna ogni messa: la corte celeste che circonda l'Agnello! Quegli angeli che il sacerdote invita a scendere sull'altare e a portare nelle loro candide mani il sacrificio dell'Unigenito al Padre, eccoli visibilmente tripudianti attorno ad Antonio Maria.
Ricco di esperienze maturate nel travaglio materiale e spirituale, egli si accinge a percorrere la seconda tappa della sua vita: quella che ne ha consegnato il nome alla storia. Dieci anni gli stanno dinanzi. Sarà una corsa, la sua.Lo ha detto lui stesso: «Corriamo come matti, non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo»!

APOSTOLATO… TRIDIMENSIONALE

17 - «Antonio Maria, prete»!
Il giovane sacerdote cremonese non conoscerà altro titolo nobiliare, altra credenziale che lo accrediti presso le anime! E mentre l'uso del tempo comportava che alla qualifica di prete seguissero aggettivi come: indegno, inutile, osservantissimo, etc., lo Zaccaria rifiuta i fronzoli di un vocabolario inconcludente: è e vuole essere prete, soltanto prete!
Ma come orienterà il suo sacerdozio? Ove eserciterà il mandato di pascere il gregge? Lasciata, come si è visto, Cremona, lo Zaccaria trova a Milano un vastissimo campo di apostolato.
Qui egli darà forma ai suoi grandi disegni di rinnovamento cristiano del clero e dei fedeli. Con intuito geniale, Antonio Maria Zaccaria vuole circondarsi nella sua opera apostolica, di scelte milizie.
I primi sette anni di permanenza a Milano sono perciò dedicati a dar vita e a consolidare i "Tre collegi", cioè le fondazioni dei barnabiti, delle angeliche e dei coniugati.

libro_Barnabiti.indd 42 19-06-2012 11:12:14

18 - L'anno di nascita ufficiale dei "Figli di Paolo" è segnato dal *breve* che Clemente VII firmò il 18 febbraio 1533 in Bologna, ove si trovava per accordi con l'imperatore Carlo V. Il papa si era mostrato singolarmente benevolo verso i tre Confondatori.
È stato detto che i barnabiti sono forse l'unico Ordine approvato dalla Sede apostolica prima ancora di nascere. Dove sono infatti i religiosi che ne dovranno far parte? Dove la casa che abiteranno? Bisognerà aspettare il 1534 per vedere i primi cinque barnabiti raccolti a vita comune, e il 1535 per avere la determinazione dell'abito, del titolo, delle mansioni.
Ma tempi di ansie e di rinnovamenti tanto profondi ben possono giustificare il gesto profetico di papa Medici.

19 - Confermato nei suoi propositi dall'approvazione pontificia, Antonio Maria estende la sua azione a un nuovo settore, quello delle angeliche. Circondarsi di pie donne dedite a opere apostoliche era il sogno vagheggiato da Ludovica Torelli, fin dal suo giungere a Milano. In una casa acquistata presso la basilica di S. Ambrogio, ella aveva accolto un certo numero di giovinette e di donne allo scopo di farle progredire nella virtù e collaborare, con i compagni dello Zaccaria, alla salute spirituale del prossimo.
Occorreva però dare assetto definitivo a questa iniziativa della contessa e vi pensò lo Zaccaria, inoltrando a Roma una supplica che ottenesse dal papa l'autorizzazione a istituire un nuovo Ordine.
Era appena succeduto a Clemente VII Paolo III, che, con *bolla* del 15 gennaio 1535, approvò la nuova fondazione femminile.
Il primo nucleo delle "Figlie di Paolo" era formato da 12 religiose poste sotto la regola di sant'Agostino. Ben presto, seguendo il suggerimento della più giovane, furono chiamate "angeliche" (4 ottobre 1536). La solerte contessa Torelli aveva nel frattempo acquistato un appezzamento di terra presso S. Eufemia ove fece erigere il monastero di S. Paolo, prima fondazione stabile che i figli dello Zaccaria ebbero in Milano.
È rischioso fare l'anatomia del cuore di un padre: egli ha un affetto particolare e unico per tutti.

libro_Barnabiti.indd 43 19-06-2012 11:12:14

Eppure dobbiamo convenire che le angeliche furono le sue figlie di predilezione. Egli le amava con commovente tenerezza e ne fu ricambiato con espressioni che ci toccano nel più profondo dell'anima. Si legga per convincersene quel piccolo gioiello della nostra letteratura, che passa sotto il nome di *Ristretto della vita et virtù del padre Antonio Maria Zaccaria* (ripubblicato con il titolo di *Memorie*), scritto da un'angelica anonima che in ogni caso risulta essere Agata Sfondrati. Volerlo sintetizzare sarebbe sciuparlo.

20 - Certo contemporanea dei barnabiti e delle angeliche, fu l'istituzione del "Terzo collegio", detto anche dei "Maridati di san Paulo". Si tratta di laici d'ambo i sessi e per lo più coniugati che lo Zaccaria volle associare ai suoi figli nella realizzazione di opere apostoliche. La loro origine è così descritta da un'angelica contemporanea, Paola Antonia Sfondrati: «Altri poi, che per la diversità della loro vocazione matrimoniale non potevano farsi barnabiti né angeliche, abbracciarono un modo di vivere adatto alla loro condizione, e, con tanta edificazione e utilità del prossimo, rendevano grande servizio al Signore. Tutti questi erano diretti e guidati dagli stessi padri, e impiegati, secondo le proprie attitudini, o nel bene della Repubblica o dei luoghi pii o in loro aiuto nell'erezione della Congregazione».
Il Terz'Ordine, come noi oggi, ma impropriamente, lo chiameremmo, dei Coniugati fu all'inizio costituito dalla Torelli – che non si fece angelica – e da alcune sue amiche. Lo storia ci ha tramandato i nomi di donna Francesca, di Vicenza, detta "la Marescalca" dal mestiere del padre; Porzia Negri, sorella dell'angelica Paola Antonia, chiamata "divina madre"; Giulia Sfondrati, sorella di Paola citata poco sopra, la quale, tra le vedove aggregate alle angeliche, tenne presto il primo luogo dopo la contessa di Guastalla. L'epistolario zaccariano nomina con frequenza alcuni membri del Terzo collegio che, con le fondazioni venete, di cui subito diremo, crebbero ulteriormente.
Una lettera dello Zaccaria al Ferrari, che dirigeva la missione di Vicenza (8 ottobre 1538), fa diffusa menzione di conoscenti e collaboratori locali. Né van dimenticati quali membri più insigni, i coniugi Omodei che diedero alla Congregazione un figlio, Fabrizio,

libro_Barnabiti.indd 44 19-06-2012 11:12:14

chiamato poi Paolo Maria, che fu anche superiore generale. Sappiamo che a questa famiglia il Fondatore indirizzò la sua ultima lettera, che è come il suo testamento spirituale (20 giugno 1539, a 15 giorni dalla morte).

LE MISSIONI E LE QUARANTORE

21 - Finora abbiamo considerato l'accampamento in cui Antonio Maria ha raccolto milizie pronte a «spiegare le loro bandiere».
Occorre adesso vederle in azione! L'invito dello Zaccaria, che è come un grido di battaglia, risuona all'orecchio dei suoi figli nel 1537, anno in cui, da Roma, il card. Ridolfi chiedeva al Fondatore di aprire una missione in Vicenza. La *V* e la *VI Lettera* ci introducono con palpitante attualità in questa prima iniziativa intrapresa dallo Zaccaria. I suoi promettenti risultati fecero sì che, nel giro di pochi anni, altre fondazioni si succedessero a Verona e a Venezia.
Di esse dovremo parlare in seguito più ampiamente.
Le missioni promosse da barnabiti e angeliche, coadiuvati dal "terzo collegio", avevano lo scopo di bandire la tiepidezza dai cuori e di estendere dappertutto la vivezza spirituale della fede.
Ci vogliamo domandare quali strumenti usasse lo Zaccaria per raggiungere questo scopo.

22 - Da buon seguace dell'apostolo Paolo, Antonio Maria predica Cristo e Cristo crocifisso.
Sarà il Soresina a ricordare spesso ai suoi confratelli l'ammonimento del Fondatore: «Nel convertire le anime attendete ad attaccarle al Crocifisso e non affaticatevi molto in altro; perché, innamoratosi che sia uno del Crocifisso, da se stesso poi detesta e abbomina ogni vanità, delizie superflue e ogni altra cosa ripugnante alla buona disciplina cristiana».
Condurre le anime a Cristo crocifisso e poi nutrirle costantemente di lui: accanto alla croce, ecco il tema dell'eucaristia. Come l'imitazione del Crocifisso era garanzia di vita cristiana, così anche l'eucaristia

libro_Barnabiti.indd 45 19-06-2012 11:12:14

avrebbe svolto un ruolo insostituibile. «Se l'uomo si è intiepidito e diventato bestia, è perché non frequenta questo sacramento», aveva detto lo Zaccaria ai suoi laici raccolti nel cenacolo dell'Amicizia, in Cremona.
La rinascita della vita religiosa nel cuore dei fedeli dipende dunque dal ritorno a Cristo crocifisso ed eucaristico.
E mentre la predicazione dello Zaccaria annuncia a tutti il Cristo morto in croce (non dimentichiamo l'istituzione dei rintocchi alle tre del venerdì!), il risveglio del culto da lui promosso conduce i fedeli ad adorare il Cristo eucaristico e a cibarsene «almeno ogni settimana, una volta». Qui non ci soffermiamo sul fatto che il Fondatore stesso, come ci riferisce l'anonima angelica sopra citata, «con quattro parole spirituali eccitava le sue figlie con devotione e fervore» alla comunione, ogni qualvolta ciò era loro consentito. Vogliamo invece parlare della pratica delle Quarantore.

23 - Esisteva già, al tempo dello Zaccaria, un culto reso a Gesù eucaristico, che si protraeva, nelle quattro principali feste dell'anno (Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione), per quaranta ore consecutive; ma si svolgeva in forma privata. Cristo non lasciava il tabernacolo, per troneggiare innanzi agli occhi dei credenti.
Aveva introdotto tale pia consuetudine quello stesso Bellotti che vedemmo fondare, in Milano, l'oratorio dell'Eterna sapienza (**6**).
Lo Zaccaria, che in questo cenacolo ha realizzato il disegno della istituzione dei Chierici regolari di san Paolo, vi ha trovato i Confondatori e i primi compagni, eredita pure questa pratica e poi, con l'intuizione e il senso pratico che lo caratterizzano, la adatta e la estende agli scopi del suo apostolato.

24 - Per quest'opera egli si serve di una curiosa figura, di cui la storia è avarissima di notizie e che fa capolino qua e là nella lettere del santo Fondatore. Fra Bono, cremonese, era incline a condurre vita eremitica, ma lo Zaccaria, che ne apprezzava soprattutto la semplicità e l'impegno apostolico coronato sempre da successo («non trasse rete – così si esprime – senza catturare pesci buoni

libro_Barnabiti.indd 46 19-06-2012 11:12:14

e grandi»), lo vuole fra i membri del suo cenacolo di S. Vitale e poi lo pungola e lo spinge a seguirlo, come prezioso collaboratore, nell'ampia opera di bene che ha intrapreso a Milano e nel Veneto, teatro delle prime missioni barnabitiche.

A fra Bono Antonio Maria affidò il compito di dare alla pratica delle Quarantore due peculiari caratteristiche che hanno ben meritato al nostro santo il titolo di loro istitutore.

L'adorazione, cioè, si sarebbe dovuta svolgere in forma solenne: Santissimo esposto, in un nembo di luci e di colori e in forma continua: non più quattro volte all'anno o il solo giorno del *Corpus Domini*, ma, a turno, in tutte le chiese della città.

Scopo dell'orazione suddetta era di cattivarsi la misericordia di Dio, perché tenesse lontani i flagelli della guerra e di altre pubbliche calamità. Fra Bono, fattosene dunque promotore, persuase il duca Francesco Sforza e il vicario generale della metropoli lombarda e li conquistò alla sua iniziativa.

Siamo nel 1534.

L'idea di fra Bono rimase però allo stato di progetto per ben tre anni. Frattanto la situazione, in cui versava il Ducato, divenuta sempre più drammatica, postulò una supplicazione generale.

Se ne fece interprete e banditore un padre cappuccino, Giuseppe da Ferno, che nel 1537 predicò in Milano il Quaresimale, esortando la popolazione a realizzare alfine le Quarantore.

E queste iniziarono al principio di maggio del 1537, partendo da Porta Orientale. Non era ancora finito il corso intero della pia pratica, che i timori suscitati dall'avvicinarsi delle armi francesi sparirono in seguito all'improvvisa tregua del 16 novembre 1537, che verrà poi ratificata con la Convenzione di Nizza del 18 giugno del 1538, in virtù della quale le truppe nemiche ripassarono le Alpi.

Il fervore suscitato nelle anime; i grandi frutti spirituali e temporali che la pratica delle Quarantore portava con sé, spinsero lo Zaccaria a estenderla ovunque i suoi figli si recassero in missione «ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo».

libro_Barnabiti.indd 47 19-06-2012 11:12:14

IL TRAMONTO

25 - Non dobbiamo pensare che il quadro tracciato esaurisca l'attività febbrile dello Zaccaria. Egli non ha dimenticato gli impegni della contea di Guastalla. Nell'autunno del 1538 lo troviamo in quella cittadina. Un documento giuridico scritto di suo pugno e scoperto dal padre Giuseppe Cagni nella Biblioteca comunale Maldotti, ci conferma come Antonio Maria fosse «ingaggiato» dalla Torelli nella soluzione di casi intricati.
Indubbiamente, però, la questione più spinosa si verificò nel maggio dell'anno seguente.

26 - Due impenitenti rivali – il conte Paolo Torelli di Monte Chiarugolo e il conte Marcantonio Torelli di Mantova – avevano litigato ancora una volta. Il mantovano, con i numerosi appoggi romani, aveva tratto dalla sua la Santa Sede, che gli aveva riconosciuto il diritto a certi dazi sul Po. Ma i principali cittadini di Guastalla, che tenevano per l'altro Torelli, rifiutarono l'obbedienza.
Roma, senza tante tergiversazioni, fulminò l'interdetto su città e contado. Come la notizia giunse alle orecchie della contessa Ludovica Torelli, signora del feudo di Guastalla, ella, per scongiurare l'irrimediabile pericolo che avrebbero subìto tante anime tenute lontane dai conforti religiosi e per ridare la pace alla sua contea, inviò lo Zaccaria per persuadere i guastallini all'obbedienza. La disciplina dell'interdetto, che si era col tempo molto addolcita e il privilegio che aveva il santo Fondatore di poter usare l'altare portatile anche nei luoghi interdetti, permisero che egli spiegasse la sua attività apostolica.
Quantunque forzatamente lontano dai suoi figli e già minato nella debole salute dalle estenuanti fatiche, Antonio Maria ha per tutti un pensiero, che è l'ultimo e che costituisce il suo testamento spirituale.

27 - Nel breve giro di undici giorni, dal 10 al 20 giugno, lo Zaccaria scrive tre lettere: alle angeliche, ai barnabiti, ai coniugati.

libro_Barnabiti.indd 48 19-06-2012 11:12:14

Per le angeliche, si rivolge all'«unica e diletta insieme con le obbedienti figlie in Cristo», cioè alla madre maestra, l'angelica Paola Antonia Negri, e alle sue novizie.
Siamo alla vigilia della festa «del compagno del vostro e nostro casto Paolo, cioè di Barnaba santo», ed egli vuole mettere in guardia le sue figlie spirituali da un certo comportamento strano e quasi bizzarro della loro maestra. In lei, certo, poiché dotata di singolari doti umane e soprannaturali, questo non indica rilassatezza nella vita spirituale, ché anzi, proprio quando il suo comportamento può parere sconcertante, ella mostra tutta la sua ricchezza interiore.
Ma le angeliche non dovranno indulgere a simili stravaganze, perché ne avrebbero effetto contrario «e mentre dovrebbero crescere nelle perfezioni grandi, decrescerebbero forse fino nell'inferno della imperfezione imperfetta». Pertanto esse avranno bisogno di «strettezza di silenzio», dovranno «rompersi» e cioè sapersi rinnegare, poiché se non si sollecitassero nel rinnegamento del proprio volere, anche in cose buone, non solo diverrebbero rozze ma si allontanerebbero completamente «dal desiderio di Paolo e sua vita».
Le sue figlie spirituali, dunque, dovranno raggiungere un'identità piena col Cristo e col Cristo crocifisso, se vogliono esaudire il desiderio del «loro» Paolo, se vogliono riprodurre in sé la sua stessa vita!
Ed ecco tracciato il sublime programma. «Dite loro – così raccomanda alla madre maestra – che questo Paolo predica loro un Cristo crocifisso da ogni banda; e non crocifisso lui solo, ma crocifisso in loro stesse! E questa parola sola pregatele a ben masticarla».

28 - Più commossa, più sofferta, più combattuta dagli opposti sentimenti del dolore e della speranza, è la lettera, scritta il giorno seguente, 11 di giugno, a quello che il Fondatore considerava, fra i barnabiti, il più caro e il più beneficato, padre Giovanni Battista Soresina, cui Antonio Maria dice di avere «dato in cura tutto quel tesoro (di consigli, di ammonimenti, di direzione spirituale; ma anche la comunità di cui era vicario) che ha nelle mani».
«Il mio desiderio – dice al Soresina – fu sempre vedervi crescere di

libro_Barnabiti.indd 49 19-06-2012 11:12:14

momento in momento»; e se per caso avesse potuto supporre delle inadempienze, sia pure involontarie, nel suo discepolo amatissimo, ciò «gli era una coltellata in mezzo al cuore».
La sua gioia sarebbe piena, solo qualora gli altri lo trovassero semplice, fervente, amatore del guadagno del prossimo, non spaventato dai rumori delle passioni e delle tentazioni, ma sempre costante nel travaglio come nella quiete.
Se fosse accaduto il contrario, ne avrebbe subìto «morte e affanno».
Che cosa era accaduto? Il Soresina, dispostissimo all'obbedienza e alla dipendenza verso il Fondatore, che profondamente venerava, non era altrettanto retto e sincero con chi il Fondatore stesso aveva stabilito primo proposto dell'Ordine, il padre Morigia. Rimproveratolo di questa mancanza, Antonio Maria lo assicurava in pari tempo che, se egli vorrà, lo potrà far vivere contento, ma se d'or innanzi non lo vedrà mutato in tutto, se cioè non cercherà di veder negli altri superiori lui stesso, e in lui Gesù Cristo, pastore delle anime nostre, non si accontenterà di lui e pregherà il Crocifisso che lo levi dalla terra, affinché non si veda mai più in simili affanni. Se avesse quindi ancora mancato, egli sarebbe costretto a concludere che Gesù Cristo vuole che muoia con figli degeneri e poco legittimi.
Come è frequente, marcato, questo richiamo alla morte!
Antonio Maria è forse presago della fine. Solo nove giorni più tardi, egli che è così parco di informazioni personali, dovrà riconoscere che la «stracchezza del corpo» non gli permette più di fare quel che vorrebbe.
E tale sentimento sembra come trasfuso in quella lunga lista di saluti che abbraccia, praticamente, tutti i suoi figli, raccolti fra le modeste pareti della casa presso S. Ambrogio. Per ognuno vi è un ricordo, un ammonimento, un atto di compiacenza, racchiuso in una serie di aggettivi: egli saluta il diletto messer Dionisio, il fedele Giovanni Giacomo, l'umile messer Francesco, l'amatore di patire messer Giovanni Antonio, l'affaticato messer Camillo, lo stizzosetto Ulderico, il semplice messer Corrado… E conclude con un supremo, accorato invito: «Cristo compia la mia soddisfazione in voi»!

libro_Barnabiti.indd 50 19-06-2012 11:12:14

29 - Nel frattempo, giungono da Milano notizie e saluti da parte dei coniugi Omodei. Antonio Maria, rispondendo loro, esordisce alla stessa maniera della lettera precedente: «dandovi a Cristo desidero di voi che cresciate in continuo». E, dopo aver tracciato chiare direttive di ascesi spirituale, egli scongiura i suoi discepoli amatissimi a mettere in pratica quanto ha loro suggerito. «Non guardate – così scrive – che sia io che vi dico questo, ma guardate l'affezione la quale vi porto, guardate come spasimo dal desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore, che io ve lo mostro aperto. Io sono per spargere il sangue per voi, purché facciate questo».
Antonio Maria sta per suggellare con il sangue il suo messaggio.

30 - È il 20 di giugno. Le sue condizioni di salute precipitano ed egli è presago di morte vicina. Chiede allora di essere condotto a Cremona, in modo da passare, fra le braccia della madre afflittissima, dalla patria terrena a quella celeste.
Era accompagnato da Bartolomeo Ferrari, che lo aveva raggiunto nei giorni precedenti, a Guastalla, insieme a un amico, Bonsignor Cacciaguerra, compagno di san Filippo Neri e uomo di esimie virtù. Portatisi tutti a Cremona, il Cacciaguerra chiese a Dio di patire ogni tribolazione, purché fossero risparmiate allo Zaccaria le sofferenze fisiche e spirituali.
Da Milano era giunto frattanto padre Battista Soresina e Serafino da Fermo, Canonico regolare e strettissimo amico dello Zaccaria che, come si è detto, conobbe fin dai lontani anni patavini, quando entrambi seguivano i corsi universitari in quella città.

31 - Antonio Maria chiama attorno a sé i suoi figli e rivela loro come, in un istante di assopimento, Dio gli mostrò il futuro di tutta la Congregazione e come gli apparve l'apostolo Paolo in atto di supplica verso il Signore, perché il suo fedele discepolo non avesse a morire, dato che il suo governo si rivelava indispensabile alla Congregazione. Gli altri apostoli, però, che gli facevano corona, lo invitavano a condividere con loro la beatitudine dei cieli, per cui gli sarebbe stato giocoforza seguirli.

libro_Barnabiti.indd 51 19-06-2012 11:12:14

Erano le tre pomeridiane del 5 luglio 1539. Fra il dolore dei figli e il pianto della madre, Antonio Maria, nell'età in cui altri le dispiega, ammainava le vele, carico ormai di meriti e di opere.
Lo sconforto fu come controbilanciato dalla gioia. Se è vero che Serafino da Fermo esclamò: «O Cremona! se tu sapessi chi da questa vita è oggi partito! Quale grave perdita!», Bonsignor Cacciaguerra, liberato dal malessere che l'affetto al Fondatore gli aveva fatto bramare, disse che ne vide l'anima nel luogo di salvezza.
Le esequie si svolsero nella chiesa parrocchiale di S. Donato, ove Antonio Maria già dal 1531, in seguito a un legato disposto nel suo testamento, aveva fatto erigere un altare in onore della Conversione di san Paolo. Ma non sarebbe stata questa la sua ultima dimora.
I suoi figli lo reclamavano presso di sé. Non passò quindi molto tempo che egli venne traslato a Milano. Lungo il percorso – quanto noto alle peregrinazioni apostoliche del nostro santo! – fu un accorrere di popolo guidato dai rispettivi sacerdoti, che avevano inalberato la croce, mentre con ceri accesi e al canto di salmi, tributavano l'estremo omaggio al precursore della riforma cattolica in terra lombarda.

32 - A Milano i barnabiti non avevano ancora sede definitiva. Questa sarebbe stata la chiesa di S. Barnaba con gli edifici adiacenti. Lo Zaccaria stesso aveva iniziato le pratiche per l'acquisto, che non erano state ancora concluse.
«Quel casto corpo» venne allora tumulato, «con intenso et eccessivo dolore per la privatione di una sì divina et grata guida», nella chiesa basilicale delle angeliche, dedicata alla Conversione di S. Paolo.
Le angeliche «raccolsero quel caro tesoro del cadavere del beato padre, oltre all'estrema tenerezza e lacrime, con somma reverenza e devozione – continua a narrare l'angelica anonima – e fu tanto estremo il dolore e copiose le lacrime di ciascuna, che si credevano di scoppiare e di morire col loro padre, perché l'amavano svisceratamente».
Si era spenta una luce sulla terra, un'altra si accendeva in cielo.
Ma la vita di Antonio Maria era destinata a continuare nei suoi

libro_Barnabiti.indd 52 19-06-2012 11:12:14

figli. La sua brevità non era forse un presagio per la longevità delle famiglie religiose da lui fondate?
Barnabiti, angeliche, coniugati ne avrebbero incarnato lo spirito lungo i secoli.

Note

10 - Sulla giovinezza di Antonio Maria si può consultare la serie di articoli pubblicati su "Note Intime", 1962. Un "Cronologia essenziale" della sua vita in F. Ghilardotti, *Antonio Maria Zaccaria,* s.d. ma Bologna 2002, pag. 161 e ss. Fondamentale la raccolta di documenti in G. Cagni, *Spunti e documenti per una biografia critica di sant'Antonio Maria Zaccaria*, "Barnabiti studi", 14/1997, pagg. 395-515.
Molte e conosciute sono le biografie scritte sul santo Fondatore:
Classica la *Vita* del padre A. Teppa, che ha avuto molte edizioni dal 1858 (l'ultima a Milano l'anno della canonizzazione, 1897). Le fece immediatamente seguito quella di F.T. Moltedo, *Vita di sant'Antonio Maria Zaccaria*, Firenze 1987.
Di indispensabile conoscenza è *Sant'Antonio Maria Zaccaria* di G. Chastel, Brescia 1933.
È uscito, nella collana "Orientamenti alla vita barnabitica", un breve profilo: A. Fumagalli sn., *Antonio Maria Prete*, Milano 1963.
La duplice celebrazione del 450° della morte (1989) nonché il centenario della canonizzazione (1997) e della nascita dello Zaccaria (2002) ha suscitato un rinnovato interesse per la figura del santo. Oltre al "Breve profilo spirituale" del Ghilardotti e al numero monografico di "Barnabiti studi" citato sopra e interamente dedicato al santo, si veda: A. Montonati, *Fuoco nella città. Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539)*, con prefazione del card. Joseph Ratzinger, Cinisello Balsamo 2002; Andrea Erba-A. Gentili, *Il Riformatore*, Milano 2001; [A. Gentili], *Interroga il tuo cuore*, Milano 2001; G. Mancino, *La nobildonna e il santo*, Napoli 2005.
Passiamo sommariamente in rassegna quanto apparso nelle diverse pubblicazioni dell'Ordine:
- "Quaderni di storia e spiritualità barnabitica", n. 2/1973, *Contributi allo studio della spiritualità di sant'Antonio Maria Zaccaria*.
- "Quaderni di vita barnabitica" (dal 1977) che per lo più raccolgono gli atti delle "Settimane di spiritualità". Cf nn. 4 e 6 (rispettivamente 1980 e 1983), A. Gentili, *Antonio Maria Zaccaria. Appunti per una lettura spirituale degli scritti*; n. 8/1989, *Sant'Antonio Maria Zaccaria nel 450° della morte*; n. 10/1996, *"Eredi e legittimi figlioli"*; n. 11/1997, *Esercizi zaccariani*; n. 13/2002, *"Guardatemi il cuore, io ve lo mostro aperto"*.

libro_Barnabiti.indd 53 19-06-2012 11:12:14

- "Barnabiti studi" (dal 1984). Cf n. 3/1986, G. Cagni, *Il breviario del santo Fondatore*; n. 11/1994, *Attestationi di padre Battista Soresina*; n. 11/1994, G. Cagni, *Sant'Antonio Maria Zaccaria e la chiesetta di S. Vitale*; n. 14/1997, *Sant'Antonio Maria Zaccaria* (numero monografico); n. 21/2004, Edizione critica dei *Sermoni* e delle *Costituzioni*.
- "Barnabiti" (Atti ufficiali). Cf nn. 52/1997 e 56/2002.
- "Eco dei Barnabiti". 1996/4, F. Ghilardotti, *Il ritrovamento delle reliquie di sant'Antonio Maria Zaccaria*; 1997/1-4, reca vari contributi; 2002/1-4, in particolare il n. 4 con l'annuncio della scoperta delle date di ordinazione del santo: F. Ghilardotti, *La vocazione di sant'Antonio Maria Zaccaria*.
- Infine vanno segnalate le lettere del padre generale in occasione del 450° della morte: *Anno di grazia*, Avvento 1988; *Crocifisso e croce*, marzo 1989; *La gioia dello Spirito*, aprile-aggio 1989; *In tutto la carità ti muova*, Marzo 1990.

14 - Le prime due lettere dell'epistolario zaccariano ci forniscono dati preziosi sul carattere e l'impegno ascetico del santo. Un nuovo cenno può riscontrarsi nella *IV Lettera*, dominata dal ricordo del suo padre spirituale.

15 - Più ampie notizie sul cenacolo cremonese si possono trovare nella introduzione all'edizione critica dei *Sermoni* pubblicata in "Archivio della pietà italiana", II, Roma 1959, fasc. 5. Si veda "Barnabiti studi", 21/2004, fascicolo interamente dedicato all'edizione critica dei *Sermoni*.

18 - L'aspetto carismatico delle origini barnabitiche è stato messo in rilievo dal padre G. Cagni nella conferenza *Romanità paleobarnabitica*, tenuta alla *II Settimana di storia e spiritualità barnabitica*, Roma 1962.

19 - Il *Ristretto* dell'Angelica anonima è apparso per la prima volta in "Rivivere", 3,71 e successivamente nei "Quaderni di storia e spiritualità barnabitica", 2, Firenze 1979.

20 - Per altri dati sul Terzo collegio, vedi indicazioni alla nota 315.

21 - Sulle Quarantore si veda lo studio del cappuccino C. Cargnoni, *Le Quarantore ieri e oggi*, Roma 1987, dove è riconosciuto il ruolo che ebbe nell'istituzione lo Zaccaria, definito «primo ispiratore» (pag. 14). A *L'eucaristia e la famiglia zaccariana* è dedicato uno dei "Quaderni di Eupilio", 13/1977.

22 - Espressione grafica della devozione a Cristo crocifisso è il monogramma che il santo Fondatore apponeva in cima alle pagine dei suoi scritti o lettere. La forma più usuale era IC. XC. +. (cioè iniziale e finale dei nomi di Cristo in greco. «C» è la sigma lunata. La croce è un segno ideografico per «crocifisso»). Si danno, negli scritti zaccariani, altre forme, dalla semplice crocetta, che si trova anche in parecchi dei nostri primi documenti, a yhs Maria. +; IESUS + MARIA; XC. yhs. L'autografo scoperto a Guastalla ci ha dato una nuova formula di intestazione: IC. CYC (=IESOUC CRYSTOC).
Vedi anche nota 162.
A conclusione dell'Anno santo barnabitico, indetto per il IV Centenario della morte del Fondatore, il padre generale propose che ogni barnabita avesse a

libro_Barnabiti.indd 54 19-06-2012 11:12:14

intestare le proprie lettere con i monogrammi IC+XC oppure I+C. Pio XII, nel settembre del 1940, arricchì questo pio uso di un'indulgenza di 100 giorni.
30 - I particolari qui raccolti sulla morte di Antonio Maria, risultano da uno studio che il padre O. Premoli pubblicò in appendice alla sua *Storia dei Barnabiti nel 1500*, pagg. 479 ss. Si veda [B. Cacciaguerra], *Vita del pellegrino penitente. Autobiografia di... (1495-1566)*, Napoli 2005, pagg. 339-348: "Mortificazioni che furon fatte al pellegrino in Milano quando era secolare".

libro_Barnabiti.indd 55 19-06-2012 11:12:14

3

RITRATTO SPIRITUALE DI ANTONIO MARIA ZACCARIA

gli scritti e le antiche testimonianze
la vita spirituale e il grande ostacolo
il metodo della gradualità
lo scopo della vita spirituale: l'apostolato
antonio maria, spirito riformatore
i coadiutori della riforma

libro_Barnabiti.indd 57 19-06-2012 11:12:14

33 - Ricostruire la fisionomia spirituale di un santo è cosa impervia e sarebbe ingenuo pensare che, in questo campo, si possa dire una parola definitiva. Ogni fondatore è come quello scriba ben addottrinato nel regno dei cieli, il quale sa trarre dall'inesauribile tesoro del suo spirito cose vecchie e nuove. Fino a che la Congregazione vivrà, il suo padre sarà sempre in certo modo da scoprire e questo impegno di conoscerne la vita e lo spirito permetterà ai suoi figli di essere costantemente irraggiati dal suo influsso vitale.
Vi è poi un'altra doverosa premessa. Questo tentativo di scandagliare l'anima inafferrabile del santo Fondatore, vuol essere solo un invito a uno studio, a una "riscoperta" da parte di ciascuno di noi. Insomma: con il santo Fondatore ognuno di noi deve fare una conoscenza personale. Altrimenti non sarà mai una conoscenza vitale!

GLI SCRITTI E LE ANTICHE TESTIMONIANZE

34 - Nei capitoli precedenti, con la vita, sono balzati in evidenza tratti caratteristici dello spirito del nostro Fondatore. Ora li dobbiamo integrare e raccogliere in sintesi.
Ma dove troveremo la materia per comporre questo mosaico?
Anzitutto sono di valore inestimabile gli scritti dei santi. Il de Pollien soleva dire: «Non leggete le vite dei santi. Per la maggior parte sono scritte così male e ingenerano concezioni così storte della santità! Leggete piuttosto gli scritti dei santi, e più che altro le loro lettere. Là essi rivelano il loro intimo».
Antonio Maria Zaccaria non ci ha lasciato molti scritti; forse, anche, ha scritto poco. Ecco perché l'esiguo numero di quelli rimastici diventa ai nostri occhi assai prezioso.
Per ora ci dobbiamo accontentare di sfiorarli.
Una seconda fonte è costituita dalle più antiche testimonianze, che furono raccolte quasi al completo nei tre quaderni di "Rivivere" (1949) e successivamente dati alle stampe.
Sulla scorta, dunque, di scritti e testimonianze antiche accingiamoci a penetrare nell'anima del santo per coglierne le inconfondibili

libro_Barnabiti.indd 59 19-06-2012 11:12:14

fattezze. È interessante, prima di "fotografare" questo spirito, vedere come si è andato formando.
Il dato più antico risale agli anni patavini di Antonio Maria. Nella riflessione che gli studi filosofici comportavano, egli ha una intuizione che riassume, in modo quasi programmatico, in quella frase che ci è già nota: «Castitas maxime adiuvat in acquisitione scientiae; la castità è di grandissimo aiuto nell'apprendimento del sapere». Poi i documenti tacciono, finché una lettera scritta al suo padre spirituale Battista da Crema (31 maggio 1530, da interpretare alla luce di quella indirizzata ai Confondatori il gennaio 1531) ci presenta questo giovane prete ancora alle prese con se stesso, con le sue «imperfezioni e pusillanimità e superbia».
Ma nel frattempo egli si sta orientando in maniera sicura e personale.
La guida spirituale di fra Battista è per lui decisiva e ci sembra di poter affermare che il nostro santo lascia Cremona (autunno del 1530) con il bagaglio delle sue intuizioni e dei suoi convincimenti ormai elaborato e completo.

35 - Le esperienze della vita universitaria e i primi tentativi di un apostolato hanno indubbiamente arricchito Antonio Maria, conferendo al suo pensiero una costante aderenza alla vita concreta. Ma sarà soprattutto l'incontro con la figura e la dottrina dell'apostolo Paolo a dare un marchio inconfondibile alla spiritualità di Antonio Maria.
Se tutta la Scrittura è ben nota, e in maniera profonda e originale, a questo santo del Cinquecento, il secolo del risveglio biblico, l'epistolario paolino fa davvero la parte del leone.
Allo studioso di teologia, che si sta preparando al sacerdozio o è appena recente dalla sacra ordinazione, san Paolo appare come il maestro, il dottore per antonomasia. Così ce lo presentano i *Sermoni*. Poi la dottrina si anima, diventa vita e Antonio Maria vive in maniera paolina: pensa e agisce come il grande modello. Nelle *Lettere* noi possiamo toccare con mano questo passaggio.
Da san Paolo Antonio Maria ha appreso due grandi idee-forza: la

libro_Barnabiti.indd 60 19-06-2012 11:12:15

posizione centrale di Cristo nella vita cristiana e lo slancio, l'impeto della riforma.
Del cristocentrismo di Antonio Maria e della duplice direzione che assume (Crocifisso ed eucaristia) si è detto e vi ritorneremo, sia pure brevemente, fra poco.
Ora è bene che ci introduciamo nel nostro tema e delineiamo gli aspetti salienti della fisionomia spirituale del santo. Essi potrebbero essere così formulati. Anzitutto tracciamo il quadro della vita spirituale come è concepita da Antonio Maria. Noteremo subito che ad essa si frappone un grosso ostacolo, la tiepidezza. Perché dunque l'impegno di «diventare spirituale» non sia vanificato, occorre un metodo, quello della gradualità, sul quale Antonio Maria si sofferma scrivendo al Magni (28 luglio 1531) e ai coniugi Omodei (20 giugno 1539).
Garantita nei principi e nel metodo, la vita spirituale a quale scopo si dirige? Antonio Maria, con una intuizione che troviamo identica nei *Sermoni* (1528-30) e nelle *Lettere* (26 maggio 1537) stabilisce che tale scopo è il «guadagno del prossimo», cioè l'apostolato. Il quale si viene via via colorendo con le tinte cariche e suggestive della riforma concernente anzitutto le famiglie religiose e il clero. Così infatti ce lo presentano gli ultimi capitoli delle *Costituzioni* zaccariane.

LA VITA SPIRITUALE E IL GRANDE OSTACOLO

36 - Il santo Fondatore parte da una visione chiara e profonda del destino dell'uomo. Vi è una chiamata universale alla perfezione: nessuno può esserne dispensato! « L'uomo – così infatti si esprime – è fatto e posto in questo mondo, principalmente e solo acciocché vada a Dio».
Ma Dio abita in una luce inaccessibile e non sarà pienamente raggiunto e posseduto se non nella visione eternamente beata del cielo.
Da qui la funzione delle creature: esse sono come la scala che ci permette di salire fino a lui. Secondo il disegno della Provvidenza,

libro_Barnabiti.indd 61 19-06-2012 11:12:15

le creature costituiscono il libro che l'uomo doveva leggere per camminare verso il suo Signore. Ma che cosa è successo – si chiede lo Zaccaria, rivolgendosi al cenacolo cremonese, frequentato da nobili desiderosi di vivere sempre più cristianamente la loro missione di padri di famiglia e di membri influenti nella società – che cosa è successo all'umanità intera, da incedere così faticosamente sulla via del bene? L'uomo ha peccato! Le lettere del libro della natura, prima «belle fresche, ben formate e appariscenti», sono ora divenute oscure, e, quantunque non si siano cancellate, sono diventate tutte «vecchie» mal leggibili e quasi invisibili. L'uomo cioè, in seguito al peccato, ha avuto la vista obnubilata, egli tituba nel vedere e la natura non è più la via maestra che la conduce a Dio.

La misericordia del Signore ha allora offerto all'umanità, che tanto stentava a leggere il libro della natura, un altro libro, il libro della Scrittura. Per mezzo di esso l'uomo ha appreso i grandi principi che devono regolarne la vita.

Ma come se non fosse sufficiente il richiamo della Natura e del Libro sacro, per condurci a Dio, egli stesso ha voluto scendere sulla terra per ricondurci a sé. «Egli, che è l'eternità, la luce, l'incorruttibilità, l'abisso di ogni perfezione. … Oh, bontà grande – esclama Antonio Maria –, oh inestimabile carità! Dio farsi uomo! E perché? Per ri(con) durre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada, per dargli lume. … E poi, come dir potrai che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a lui?».

Se Natura, Scrittura e Incarnazione dimostrano all'evidenza che «l'uomo è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo acciocché vada a Dio», il Fondatore sa però ricorrere a una prova decisiva atta a persuadere chi ancora non ne fosse convinto. La ragione che ti spinge verso Dio, egli dice, tu la trovi in te stesso, solo che consideri il fatto che il Signore ti ha dato «una cognizione che non si finisce e non si può finire in questo mondo, un desiderio inestinguibile di gustarlo, dello sperimentare la incorruttibilità dello spirito tuo, un continuo scontento di tutte le cose del mondo e un continuo bramare le cose del celo».

Brevi espressioni che rilevano la profondità di pensiero dello Zaccaria.

libro_Barnabiti.indd 62 19-06-2012 11:12:15

37 - Da tali premesse Antonio Maria trae la logica conseguenza: tutti siamo impegnati a realizzare in pieno la nostra vocazione cristiana; tutti dobbiamo andare a Dio!
Ma ecco che interviene il grande ostacolo, l'ostacolo per eccellenza: la tiepidezza.
La tiepidezza è un poco come la bestia nera per il santo Fondatore. Tutta la sua vita si può riassumere in una lotta senza quartiere contro «questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso», per bandirla anzitutto da se stesso. Abbiamo infatti già visto come lo Zaccaria lamentasse di essere stato per lungo tempo irresoluto e negligente nella via di Dio. Pur concedendo molto alla naturale esagerazione dei propri difetti, di cui i santi ci offrono spesso esempio, è innegabile che Antonio Maria superò questo stato nell'esercizio della virtù e attraverso «lo spesso (frequente) e gagliardamente proporsi» il perfezionamento di sé.
Lotta senza quartiere in sé, lotta senza quartiere per gli altri.
La prima preoccupazione verso le anime che il Signore gli ha affidato, è che non cadano in tiepidezza. È anzi questa la sacra consegna, fatta poco prima di morire, in una lettera tutta traboccante di ardore di perfezione e di affetto paterno.
Chiodo fisso del santo Fondatore, la tiepidezza viene pertanto scrutata a fondo nelle sue cause e nelle sue manifestazioni, in modo da ricavarne un'efficace terapia.
Rivolgendosi ai membri del cenacolo cremonese, Antonio Maria li mette in guardia contro il pericolo della tiepidezza, scoprendone una causa fondamentale: la distinzione fra ciò che è di precetto e ciò che è invece puramente di consiglio.
Dicono alcuni: quando osservo ciò che è comandato, perché affannarsi per ciò che è soltanto consigliato? A che tanto pregare, sacrificarsi, far elemosine ai poveri? A che tanto impegnarsi nelle cose dello spirito?
A queste domande insidiose, lo Zaccaria risponde con chiarezza.
Ben è vero che non tutto è strettamente comandato: nella vita cristiana vi son cose di precetto, altre solamente di consiglio. Ma che senso ha questa distinzione, si domanda Antonio Maria? Non è stata certo introdotta per favorire la tiepidezza, ma piuttosto per

libro_Barnabiti.indd 63 19-06-2012 11:12:15

rimuoverla. Difatti, quanti, considerando «una tanta perfezione quale ricerca la vita cristiana, una tanta diligenza di pensieri e custodia del cuore, una tanta taciturnità nel parlare, tanta austerità nel vivere e tanta modestia in tutto il conversare», molti si sarebbero smarriti e persi d'animo e avrebbero pensato di non poter mai arrivare a una tale perfezione. Avrebbero preferito la mediocrità, la via comoda e sarebbero necessariamente caduti in tiepidezza. Ma con questa distinzione, i santi, da cui fu escogitata, sembrano dire: incomincia a osservare i precetti. Quando ti sarai stabilizzato in essi, procederai all'esercizio dei consigli e salirai pian piano alla perfezione. Non ti preoccupare per ora, dice Antonio Maria, di ciò che è più perfetto: ma «incomincia a fare bene, che di necessità, andrai più avanti e diventerai migliore».

Vi è però un altro motivo che smentisce la distinzione fra precetti e consigli, ed è che non si può dare piena osservanza dei precetti, senza che siano osservati anche i consigli. L'esperienza lo dimostra con evidenza solare. Chi si accontenta della confessione e comunione annuali, facilmente cade nel peccato. Chi invece si confessa e si comunica più spesso, cosa che è solo consiglio, non si trova in questo pericolo: non cade tanto spesso in peccato, e, se vi cade, si rialza al più presto. Sicché il Fondatore conclude: «Vuoi tu non trasgredire i precetti? Osserva i consigli. Vuoi tu non fare peccati mortali? Fuggi i veniali. Vuoi tu fuggire i veniali? Lascia qualche cosa onesta e lecita».

E vi è ancora una terza ragione che destituisce di ogni valore la distinzione fra precetti e consigli.

Ricco di umanità, Antonio Maria, si rivolge anche in questo caso all'esperienza psicologica.

Se tu dici: «Io non voglio fare tanto bene, tu confondi e affievolisci l'istinto naturale, il quale fa quanto può». È in virtù di questa propensione verso il più perfetto, propensione intimamente radicata nello spirito umano, che l'uomo è tenuto a non accontentarsi della mediocrità. «Dimmi – chiede lo Zaccaria ai suoi ascoltatori raccolti nella chiesetta di S. Vitale –, dimmi: desideri tu una parte di salute o tutta? Tanta roba o piuttosto quanta ne potresti avere?»

libro_Barnabiti.indd 64 19-06-2012 11:12:15

Se ognuno desidera quanto più può, è chiaro che l'uomo debba tendere al proprio bene spirituale senza porre un limite. Oltre che sommamente sconveniente verso se stessi, appunto per la violazione, il guasto, come si esprime lo Zaccaria, dell'istinto naturale, l'accontentarsi del poco disonora Dio, il quale fece per noi tutto quello che poté.

Argomento apodittico nella parola fervente e persuasiva di Antonio Maria, questo richiamo a Cristo che non conobbe limiti al suo amore per gli uomini, che non si risparmiò in nulla e corse all'obbrobrio della croce, disprezzando ogni motivo di timore e di confusione.

Con un sermone tutto dedicato a «una causa della negligenza e tiepidezza nella vita di Dio», lo Zaccaria chiude il suo apostolato cremonese. Con una lettera dedicata allo stesso argomento egli sembra sigillare, alla fine della vita terrena, il suo messaggio. È la *Lettera* ai coniugi Omodei scritta da Cremona quindici giorni prima della morte: 20 giugno 1539.

Antonio Maria entra subito in argomento: «Dandovi a Cristo – egli scrive – desidero di voi che non cadiate in tiepidezza, ma che cresciate di continuo, perché, se per caso vi lasciaste allacciare dalla tiepidezza, non diventereste spirituali, ma piuttosto dei farisei», ossia ipocriti.

Ed ecco cosa fa il tiepido, ovvero fariseo, colui che vuol parere cristiano irreprensibile, ma della vita cristiana falsa il concetto e le finalità. Egli «lascia i peccati grossi, ma si diletta di quelli piccoli»: a esempio, non bestemmia, ma poi chiacchiera inutilmente; non cerca onori, ma ci prova gusto quando li riceve; non mangia troppo né si empie di vino come fanno gli ubriachi, ma cade spesso in piccole mancanze di golosità.

Vi è dunque una chiamata universale alla perfezione. A essa un ostacolo si oppone: la tiepidezza. Occorre superarlo, sfatando i sofismi degli uomini moderni che sembrano fatti apposta per allontanare l'uomo da Dio: al bando distinzioni fra precetti e consigli, fra peccati grossi e peccati piccoli; al bando, soprattutto, la negligenza che frena il nostro passo nella via di Dio e ci conduce inevitabilmente a tiepidezza.

libro_Barnabiti.indd 65 19-06-2012 11:12:15

IL METODO DELLA GRADUALITÀ

38 - Realizzare questo programma risulterà cosa impossibile, si affretta ad aggiungere lo Zaccaria, se non si segue un metodo ben preciso: il metodo della gradualità.
Questo secondo aspetto della dottrina del nostro santo ci rivela quale fosse la tattica che egli usava nel dirigere le anime. In altri termini, stiamo ora presentando Antonio Maria come padre spirituale.
Non ci è difficile poter stabilire quali fossero i criteri che presiedevano al lavorio interiore delle anime dirette dallo Zaccaria.
Si conserva una lettera scritta dal santo quando egli, nel pieno fervore della sua primavera sacerdotale, ha già lasciato Cremona e sta gettando le basi, in Milano, delle opere che ne consegneranno il nome alla storia. È indirizzata a un avvocato che tutto induce a credere avesse un ruolo di primo piano nel cenacolo cremonese, di cui ci appare un poco come il factotum.
L'esercizio che dovrà condurre Carlo Magni alla perfezione «è assai grande e lungo e di molto tempo». È necessario quindi adottare un metodo ben preciso, che lo Zaccaria riassume in tre punti. La prima cosa che raccomanda è che «alla mattina e alla sera in tutte le altre ore», in ogni tempo, e «in ogni modo, cioè o nel letto o fuori, o inginocchiato o seduto, o come vuole in altro modo e soprattutto prima delle sue occupazioni, confabulasse delle proprie cose con il Crocifisso e con quello si consigliasse, esponendogli tutte le cose che ha fra mano, i dubbi e le difficoltà, ragionandone con Cristo e proponendogli gli argomenti da ogni banda, con brevità, dicendo in quale risoluzione fosse giunto e insieme ricordando il suo parere». «Certo non ve lo negherà – aggiunge – se lo vorrete costringere; e io vi dico e vi prometto che si lascerà costringere se voi vorrete».
Se alla vita spirituale vera è necessario questo continuo riferimento a Cristo, pastore delle anime nostre, il Magni dovrà giungere a un tal grado di interiore raccoglimento, che gli permetta una «frequente elevazione di mente» e lo conduca a «perpetuità di orazione».
Di conseguenza egli si dovrà comportare come se trattasse con un amico, al quale non può però dedicare tutto il proprio tempo, per

libro_Barnabiti.indd 66 19-06-2012 11:12:15

essere preso e come assorbito dal suo ufficio di avvocato, ma cui rivolgerà un saluto iniziale intenso e cordialissimo al quale spesso, interrompendo per un secondo il proprio lavoro, indirizzerà lo sguardo o gli dirà «una mezza paroletta. … Se osserverete questa prassi – lo assicura Antonio Maria –, vi abituerete a fare orazioni facilmente e senza danno delle vostre occupazioni o del vostro fisico e l'azione esteriore non impedirà l'elevazione e azione interiore».
Abituatosi a «ragionare familiarmente» con Cristo di ogni sua cosa e raggiunto quel grado di raccoglimento per cui, anche nel pieno delle proprie occupazioni, può rimanere in contatto con Dio e a lui elevare costantemente il pensiero e la preghiera, Carlo Magni ingaggerà una lotta senza quartiere al «difetto e vizio che è il capitano generale» in lui e che domina sugli altri suoi difetti. Egli dovrà però seguire questa tattica che, «avendo soprattutto l'occhio a uccidere» il difetto principale, si sforzerà però ancora ad ammazzare gli altri che gli verranno a tiro, facendo come fa chi vuole ammazzare il capitano dell'esercito, posto in mezzo alle squadre: avendo l'occhio di arrivare a quello e tenendogli sempre gli occhi addosso, nondimeno si va facendo strada ammazzando quanti gli capitano fra mano.
È così certo, Antonio Maria, di avere dato suggerimenti indispensabili e utilissimi, che scongiura il Magni di leggere quanto gli ha scritto «coi fatti, e non con la bocca solo», assicurandolo in pari tempo, che diventerebbe un altro da quello che è e tale e quale bisogna che sia, se pensa alle responsabilità che Dio gli ha affidato, non solo in ordine alla propria anima, ma in ordine anche alla salvezza del prossimo. Se dunque egli osserverà quanto gli è andato dicendo, «facilmente andrà al Crocifisso e croce», mentre se si comportasse in altro modo, se ne sentirà sempre lontano e non solo non sarà un buon cristiano, ma neppure un buon uomo.

39 - Dalla *Lettera* indirizzata al Magni sembra trarre le mosse quella scritta agli Omodei. Più pacata, più elaborata nello svolgimento delle idee, la prima: più mossa, più viva espressione di un padre che dà l'addio ai suoi figli, la seconda.
Dopo aver scongiurato i suoi diletti dal pericolo di farsi allacciare

libro_Barnabiti.indd 67 19-06-2012 11:12:15

dalla tiepidezza, Antonio Maria ritorna al suo concetto di gradualità nella vita spirituale.
Chi vuole diventare spirituale, afferma, comincia a tagliare via da sé oggi un difetto domani un altro, «e così va perseverando fino a che abbia tolto via la pellaccia e la scorza della carne» cioè dei difetti.
Infatti, prima evita le parole nocive, poi usa modi mansueti e umili. Fugge gli onori e poi abbraccia le umiliazioni. Non solo sta in preghiera una o due ore, ma vuole spesso elevare la sua mente a Cristo.
Il Fondatore è ben persuaso che in un sol giorno non si può raggiungere la perfezione. Non lo aveva detto a tutte lettere agli amici di Cremona, proprio nel primo sermone loro rivolto? «Chi avrà dunque la colpa del tuo poco profitto?» si domandava allora Antonio Maria. E concludeva: ciò «è per tua cagione…. È necessario che l'uomo che vuole andare a Dio vada per gradi, e ascenda dal primo al secondo, e dal secondo al terzo e così successive; e non può incominciare dal secondo e lasciare il primo, perché le gambe sue sono troppo corte, i passi suoi troppo brevi». Ed esemplificando, come è nel suo stile nervoso, lo Zaccaria si domandava: «Perché non ascendi sopra il solaio? Perché non vai per la scala!».
Non sarà questa la sola volta che Antonio Maria ribadisce l'esigenza della gradualità, ché anche nel *II Sermone* rileva come pochi vogliono davvero perfezionarsi, dal momento che non incominciano dal primo grado e scalino, e poi vanno ordinatamente.
Ed è quanto scrive agli Omodei: «Non dico che facciate ogni cosa in un giorno, ma ben dico: vorrei che aveste l'occhio vostro a fare ogni dì qualcosa di più e a diminuire ogni giorno qualche cattiva tendenza; e questo – aggiunge – per amore di voler crescere in virtù e di evitare le imperfezioni e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza».
Se ci si deve imporre un preciso criterio di perfezionamento ciò non è per il bel gusto di vederci ingaggiati in una impresa rischiosa e che ci causa disagi e sofferenze spirituali, ma è perché siamo chiamati all'esercizio della virtù, alla conquista della santità.
«Non vi pensate – così prosegue il santo Fondatore – che le doti che sono in voi possano far che desìderi che siate santi piccoli. Vorrei

libro_Barnabiti.indd 68 19-06-2012 11:12:15

e desidero, e voi siete atti se volete, a diventare gran santi, purché vogliate accrescere e restituire più belle quelle doti e grazie, al Crocifisso dal quale le avete» ricevute.
«Io per tenerezza e affetto che vi porto, prego che vogliate compiacermi in questo. Perché io so il colmo della perfezione, io so l'abbondanza delle grazie, io comprendo i frutti che vuole realizzare il Crocifisso in voi, e a qual grado vi vuol condurre».
«Sappiate che mi dorrebbe fino all'anima se non fossi sicuro che doveste non solo far questo che vi ho detto, ma ancora ogni cosa più grande che sia stata fatta da qualunque santo o santa che si voglia».
E ritorna a questo punto la consapevolezza di non aver scritto «parola alcuna che non abbia in sé un non so che»; la convinzione che leggendo spesso questo suo scritto e considerandolo bene, saranno dispensati da ogni altra lettura e se metteranno in pratica quanto vi è suggerito, insieme al «libro della dolce memoria della croce di Cristo», al Vangelo cioè, saranno condotti a perfezione grande.

40 - Evidentemente il metodo della gradualità non è prescritto da Antonio Maria solo ai laici. Esso vale ben più per i religiosi. Una sua applicazione pratica può leggersi in quel capoverso della *Lettera V* in cui lo Zaccaria si sofferma nel descrivere l'ascesi delle angeliche. Ma la pagina più eloquente è stata scritta nelle *Costituzioni* (cap. XVIII) quando, fra le «qualità del riformatore dei buoni costumi», è esposta quella dell'impegno della perfezione nella gradualità. «Vuoi tu ben riformare i costumi? Cerca sempre di aumentare quello che hai incominciato (a fare) in te e negli altri, perché la sommità della perfezione è infinita. … Bisogna – dunque – che sempre tu intenda di passare più avanti e in cose più perfette».
Ci porterebbe troppo lontano, se volessimo approfondire il tema dell'avanzamento continuo, così caro al santo Fondatore. Un insegnamento che non va disgiunto a quanto egli insegna in merito alla via di mezzo di cui parla nel *Sermone V*.

libro_Barnabiti.indd 69 19-06-2012 11:12:15

LO SCOPO DELLA VITA SPIRITUALE: L'APOSTOLATO

41 - Quest'ultima citazione delle *Costituzioni* ci introduce a considerare un altro aspetto della fisionomia spirituale e dell'insegnamento di Antonio Maria.
La ricerca della perfezione non è solo fatto personale, ma anche fatto sociale. Di qui nasce l'esigenza dell'apostolato.
I due testi classici si trovano all'inizio del *Sermone II* e nella *Lettera V*. Antonio Maria ricordava agli amici del cenacolo cremonese che la vita spirituale è «il talento più prezioso» che siamo chiamati a trafficare e afferma che «la vita spirituale vera» consiste nel convergere in Dio il pensare, il volere, il ricordare (ossia il nostro vissuto), il sentire e l'operare, così da raggiungere l'unione totale con Cristo sotto l'influsso dello Spirito santo, un'immedesimazione che ci rende «esemplari vivi di Cristo», tanto da poter dire: «Siate imitatori di noi come noi di Cristo; quasi dicessimo: "Volete il vivo esempio di Cristo? Guardate noi"».
Questa, dunque, la parola d'ordine espressa con il consueto stile lapidario: «Edifichiamo e noi e gli altri a Cristo» (*Lettera VII*).
La visione sintetica di impegno ascetico e di apostolato pone però un grosso problema: quale è il rapporto fra la vita spirituale, e più specificamente fra la vita religiosa abbracciata da chierici e suore, e l'attività pastorale? L'interrogativo non è per nulla accademico, se pensiamo che dalla sua soluzione dipende la stessa ragion d'esser dei Chierici regolari (i barnabiti) e di suore dedite all'apostolato (le angeliche), vale a dire di due istituti che hanno appunto tentato di fondere armonicamente il duplice indirizzo di vita suesposto.

42 - Noi possiamo formulare il pensiero zaccariano in due proposizioni:
1) la funzione della vita religiosa in relazione a quella sacerdotale consiste nel rendere atti a guadagnare il prossimo a Cristo;
2) reciprocamente: la vita apostolica è garanzia e stimolo alla perfezione: «Il mezzo dell'amore di Dio, è l'amore del prossimo».
Queste due proposizioni vanno brevemente illustrate.

libro_Barnabiti.indd 70 19-06-2012 11:12:15

Secondo lo Zaccaria non vi è vero «guadagno» del prossimo che non scaturisca da pienezza di vita interiore.
Il segno distintivo dei «legittimi» Figli di Paolo consiste appunto nel condividere con l'Apostolo:
- «grande e nobile larghezza d'animo verso il Crocifisso» (adesione a Dio).
- «e verso le pene e obbrobri di noi stessi» (rinunzia a se stessi).
- «e verso il guadagno e perfezione consumata del prossimo» (salvezza delle anime).
Questo programma che figura nella *Lettera V*, ritorna con insistenza nelle *Costituzioni* (cap. XVI) ove si legge che «il vero fine della Riforma si conoscerà in questo: se cercheranno soltanto
- il puro amore di Cristo (adesione a Dio),
- la pura utilità del prossimo (salute delle anime),
- i puri obbrobri e vilipendi di se stessi (rinunzia a se stessi)».
La stretta dipendenza fra vita di perfezione e di apostolato è un motivo ricorrente negli scritti zaccariani.
Le angeliche, prima di «spiegare le loro bandiere» alla conquista delle anime, dovranno aver fatto «guadagno a gara l'un l'altra» nella via della perfezione (*Lettera V*).
A una collaboratrice vicentina, Antonio Maria dà questa consegna: «Guadagnate in voi e nelle altre», e fa dire a donna Lucrezia, delle monache silvestrine di Vicenza: «Vorrei che assomigliasse a me: che non solo cercasse di guadagnare in lei (cioè curare il proprio perfezionamento) – il che sarebbe poca cosa –, ma che guadagnasse anche nelle altre» (*Lettera VI*).
Scrivendo al Soresina (*Lettera X*), il Fondatore dipinge i barnabiti come «soggetti semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo, non spaventati nei rumori delle passioni ovvero tentazioni, ma conservando sempre il medesimo ordine di virtù quando sono travagliati come quando sono quieti e accarezzati». E a lui in particolare rivolgerà un invito accorato: «non lasciate di guadagnare negli altri».
Le *Costituzioni* (cap. XVIII) ci offrono la formula riassuntiva di questa idea-forza di Antonio Maria: «Le cose divine non siano esercitate se non dai divini!».

libro_Barnabiti.indd 71 19-06-2012 11:12:15

43 - L'altra idea-forza cui si è accennato, vede nella vita apostolica un incentivo al proprio perfezionamento.
«Tu puoi comprendere – afferma Antonio Maria nel *IV Sermone* – la necessità dell'amore di messer Dominedio. Ebbene – prosegue – una sola cosa lo fa acquistare, aumentare e crescere: e inoltre lo mostra quando c'è. È la carità, l'amore del prossimo».
Lo stesso concetto troviamo nella lettera ai due Confondatori «Su, su, fratelli. Se finora in noi c'è stata alcuna irresoluzione, gettiamola via insieme con la negligenza: e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio, non avendo egli bisogno dei nostri beni».
Il testo forse più illuminante (quantunque non sia di facile lettura) è contenuto nella minuta di una lettera che lo Zaccaria vergò a nome dell'angelica Paola Antonia Negri (*Lettera XII*).
Facendosi interprete dei sentimenti della "divina madre", Antonio Maria nota che l'aver abbandonato «il primo fervore di guadagnare a Cristo il prossimo», ha causato la perdita del «lume» e della «cognizione» della vita interiore, «volendo guadagnare i quali spesso negli altri, attraverso i loro tenevo aggiornati i miei, e la certezza (del loro buon andamento) di fatto sperimentata da me negli altri, mi assicurava dei miei. … E minor male mi sarebbe stato – nel sollecitare gli altri (alla perfezione) – l'essermi in parte impolverata, ritenendo (però) il detto lume, che (non) lasciando loro, aver perso quello, che mi dava la vita interiore e all'ultimo mi avrebbe mondato di tal polvere».
Sicché – conclude – «ho preso confidenza di perdere tutta me stessa e attendere all'utilità interiore del prossimo. E così spero che guadagnando in lui, il bel Crocifisso mi restituirà il lume e il fuoco che mi tenevano viva». (Non ci sfugga, tra parentesi, il tocco femminile di quel «bel Crocifisso», espressione che ritroviamo in un'altra lettera che porta la firma dell'angelica: A.P.A.).
I figli dello Zaccaria dovettero aver ben compresa questa fondamentale lezione, se leggiamo nei primi *Atti capitolari* (18 maggio 1548) queste parole: «È necessaria una vera fede a Cristo e all'obbedienza, con un vero abbandono in essa, e cercare per l'onore

libro_Barnabiti.indd 72 19-06-2012 11:12:15

di Dio, di spendersi nel prossimo; e quanto più una persona si spende nel prossimo, tanta più pienezza di spirito riceve».

ANTONIO MARIA, SPIRITO RIFORMATORE

44 - Avviandoci alla conclusione, ci rimane di illustrare l'ultimo aspetto della fisionomia spirituale del nostro padre: lo spirito riformatore.
Il tema è di attualità dopo il concilio Vaticano II, che ha indicato nella riforma uno dei suoi scopi principali (Paolo VI, *Discorso di apertura* della II Sessione).
Antonio Maria non teme di presentarsi come un rivoluzionario. Sulla scorta di un detto di san Gregorio Magno, egli afferma che «i santi commuovono (provocano) sedizione, ma amando».
Sembra un nuovo motto programmatico, che lo Zaccaria pone *in capite* al suo programma di riforma, al quale dedica gli ultimi capitoli delle sue *Costituzioni*. Né si manchi di notare che, propriamente parlando, la riforma cui si riferisce il nostro santo riguarda in prima istanza la vita religiosa in quanto tale. Non per nulla il teatro delle iniziative messe in atto dai "paolini" ebbe come primo punto di riferimento i monasteri delle "silvestrine" (una ramo della famiglia benedettina) e delle "convertite" di Vicenza (1537).
La diagnosi implacabile dei mali che affliggevano il suo tempo, l'abbiamo già appresa dalle sue stesse labbra; mali che si riassumevano nell'imperversare della «pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la tiepidezza». Per fronteggiarli Antonio Maria propugnava il risveglio di una pratica religiosa marcatamente cristocentrica, incentrata nella «santificazione» (*Sermone III*) e nel primato della carità che va dal prossimo a Dio (*Sermone IV*).
Ma lo Zaccaria prende atto (si veda l'applicazione del *I Sermone* alle monache) che la «rovina dei costumi», e cioè della disciplina religiosa, dilaga tra le mura dei chiostri, per cui il «riformatore dei buoni costumi» dovrà esaltare con audacia la croce quanto più potentemente potrà sopra la tiepidezza e il corteo di vizi e di difetti che porta con sé. A tali aspetti che documentano la degenerazione

libro_Barnabiti.indd 73 19-06-2012 11:12:15

della vita consacrata, Antonio Maria dedica un intero capitolo delle *Costituzioni* (XVII), additando soprattutto cinque segni relativi ai voti religiosi e – guarda caso – alla degenerazione dell'oralità, sia legata al cibo che legata alla parola.

A questo punto è di estremo interesse la presentazione che lo Zaccaria fa del riformatore e delle sue doti, argomento al quale dedica tutto il capitolo XVIII delle *Costituzioni* e che è bene leggere e meditare per esteso, piuttosto che sciupare, riassumendolo.

Vi palpita il cuore di un uomo magnanimo, ardimentoso, sprezzante del rischio e delle mezze misure. Un uomo, soprattutto, consapevole delle difficoltà dell'impresa, esperto del pressapochismo mortificante ogni iniziativa audace, ben convinto della necessità della vita interiore e dell'aiuto divino per accingersi a quest'opera, il cui successo non è meno minacciato dai diavoli invisibili che da quelli visibili! Si tratta di fronteggiare il dilagante «rilassamento» penetrato tra le mura delle case religiose, per cui chi non intendesse conformarvisi potrà convergere in «uno o due luoghi» assegnati opportunamente e quivi «restare nel rigore della disciplina» codificata dalle *Costituzioni* e richiamata nel cap. XVI.

La radicalità con cui va intrapresa la riforma si spinge fino a porre l'istituto in uno stato si direbbe di scisma, se lo Zaccaria parla di «sequestrazione e separazione», memore dell'esempio offerto da quei seguaci di san Francesco che diedero vita al ramo cappuccino. Per poi aggiungere: «E voi, che così vi separate, vi riempiamo di benedizioni divine. … E l'unzione dello Spirito santo vi ammaestrerà in tutto e torrà (prenderà) la vostra cura, perché si è compiaciuto in voi, piccolo gregge».

Solo a queste condizioni «la riforma potrà durare almeno per alcuni secoli», afferma il santo, il quale, con occhio profetico sembra scandagliare gli arcani disegni della «somma Provvidenza», quando asserisce che «Dio dispone in diverse svolte storiche e travagliosi tempi di coronare diversi capitani». Pare che Antonio Maria abbia consapevolezza di appartenere al loro numero! Egli brilla dinanzi a noi aureolato con la corona di un eroe, conquistata a prezzo della sua stessa vita.

libro_Barnabiti.indd 74 19-06-2012 11:12:15

I COADIUTORI DELLA RIFORMA

45 - Antonio Maria nello stesso tempo che lancia la sua riforma, si premura di circondarsi di collaboratori, di «coadiutori» come egli si esprime, che lo dovranno aiutare. E con ciò lo Zaccaria elabora l'ideale che barnabiti e angeliche dovranno incarnare.

Il discorso si farebbe lungo, se volessimo – attraverso la lettura dei suoi scritti – dedurre come Antonio Maria vagheggiava i suoi figli. Forse ciò è già emerso, in parte, da quanto siamo venuti dicendo.

Perché i suoi discepoli siano «divini e santi», egli esige due condizioni preliminari e irrinunziabili: che nei rispettivi istituti si ricevano solo coloro che «possano giovare a sé e ad altri» e che questi siano «di larga, anzi di larghissima buona volontà». Osservate queste clausole, chi aspira a entrare nella famiglia dello Zaccaria dovrà realizzare in sé un'armonica fusione di «lume» e di «fuoco». Il lume è l'intelligenza pronta e ben agguerrita, il fuoco la fermezza e la prontezza della volontà.

Ciò premesso (cap. XI delle *Costituzioni*), lo Zaccaria si sofferma a lungo sulla formazione dei novizi (cap. XII). Ne balza l'ideale del barnabita. Anche queste pagine sono affidate a una attenta meditazione personale.

La preoccupazione costante di Antonio Maria era che i suoi figli si mantenessero fedeli al programma tracciato: solo il pensiero che essi «bastardassero» lo faceva ricredere su tutto il lavoro compiuto e gli faceva preferire «che mai li avesse partoriti» (*Lettera X*, cf anche *Lettera V*).

Solo in questo impegno di costante corrispondenza al programma tracciato, i suoi figli sarebbero stati «piante e colonne della rinnovazione del fervore cristiano», secondo le molte «promesse fatte a diversi santi e sante» che avevano vaticinato il sorgere delle istituzioni zaccariane (*Lettera VII*).

Se noi oggi ne parliamo rievocandone con voce commossa il profilo spirituale, è perché Antonio Maria vive ancora, come un padre che perpetua la sua esistenza nei figli.

E padre è invocato da tutti i suoi figli e figlie, con la preghiera che

libro_Barnabiti.indd 75 19-06-2012 11:12:15

apre la loro giornata: «Respice de caelo, pater; Guardaci dal cielo, o padre».

Note

34 - Circa gli scritti del santo Fondatore – attualmente posseduti – oltre le *Lettere*, i *Sermoni*, (con gli appunti di filosofia che si possono leggere nella edizione critica citata alla nota 15) e *Costituzioni*, si dovrebbe fare cenno alla "vexata quaestio" della paternità dei *Detti notabili*. Attingendo agli scritti zaccariani non meno che ai *Detti*, è stato pubblicato, a cura di A. Gentili e G. Scalese, il *Prontuario per lo spirito. Insegnamenti ascetico-mistici di sant'Antonio Maria Zaccaria*, Milano 1994.
L'anno giubilare zaccariano (2002) ha offerto l'opportunità di una rinnovata riflessione sulla spiritualità del Fondatore. Si vedano di G. Scalese i seguenti contributi apparsi sull'"Eco del Barnabiti": *Il "principio e fondamento": la via di Dio*, 1/2002, 18-20; *Il "debito ordine della vita spirituale*, 2/2002, 17-19; *La lotta contro la tiepidezza*, 3/2002, 16-18; *Passione e slancio*, 4/2002, 17-18. Cf pure dello stesso: *Il carisma zaccariano: la "rinnovazione del fervor cristiano"*, "L'Osservatore romano", 7 dicembre.
In merito a fra Battista si vedano anzitutto L. Bogliolo, *Battista da Crema*, Torino 1952, in particolare pagg. 112 ss. P. F. Grendler, *Man is almost a God. Fra Battista [da Crema] Carioni between Renaissance and catholic Reformation*, in J. O'Malley, T. M. Izbicki e G. Christianson (a c.), *Humanity and Divinity in Renaissance and Reformation*. Essays in Honor of Charles Trinkaus, Leiden 1993, pagg. 227-49. Inoltre A. Gentili, *Un centenario da non dimenticare*, "Barnabiti studi" 1/1984, pagg. 101-109 e Id., *I* Detti notabili *e lo spirito di "Padre Zaccaria" attraverso i secoli*, "Quaderni di vita barnabitica", 13/2003, pagg. 351-406. L'ultima edizione dei *Detti* è stata curata da M. Vannini, *Padre Zaccaria. Con le mani e con li piedi*, Milano 2000. Se ne veda la recensione in "Barnabiti studi", 17/2000, pagg. 461-468.
35 - Sul rapporto tra san Paolo e il santo Fondatore, si legga in "Rivivere", 3, pag. 5 ss. una intelligente raccolta di tutti i dati forniti dai nostri primi documenti. Si veda anche il paragrafo 49 e nota relativa e il paragrafo 60. Rimandiamo ad alcuni contribuiti: G. Scalese, *Sulle orme di Paolo apostolo. Il "paolinismo" di sant'Antonio Maria Zaccaria*, "Quaderni di vita barnabitica", 10/1977, pp. 123-152; F. Ghilardotti, *Alle radici del paolinismo zaccariano*, "Eco dei Barnabiti", 2008/2, pagg. 41-43; A. Gentili, *Un santo del Cinquecento affascinato da Paolo*, ivi, 2009/2, pagg. 23-25.
36 - In questo paragrafo e nel seguente, le citazioni degli scritti zaccariani si riferiscono prevalentemente al *Sermone VI* e alle *Lettere II* e *XI*.
Nel *Sermone VI* Antonio Maria annuncia la trattazione di tre cause della tiepidezza,

libro_Barnabiti.indd 76 19-06-2012 11:12:15

ma ne svolge solo una. Dato però che – come si dirà nella nota 65 – vi è una singolare affinità fra esso e alcune pagine dello *Specchio interiore* di Battista da Crema, le altre due cause possono essere facilmente rintracciate. Ecco come enuncia le tre cause il Carioni: 1) «Primo ... che non è necessario a fare tante cose, né tanto bene, ma che sono di consiglio et perfetione, et non di necessità, et alcune altre di superabundantia»; 2) «Questa ragione che ho detto, è anchora aiutata da un'altra presunzione, imperò che molti negligenti et tiepidi vedendo che non fanno peccati grandi, tanto si confidano nella misericordia di Dio, che non curano anchora che facciano alcuni peccati veniali» (di questa causa parla lo Zaccaria nella lettera agli Omodei); 3) «Item gli è per un'altra principale ragione, la quale genera negligentia et tiepidità nelli servi di Dio: ... molti, vedendo la difficultà che hanno nel principio del bene operare ... cascano in diffidentia di poter perseverare et ... questo li fa cascare in disperatione ».

38 - *Lettera III.*

39 - *Lettera XI.*

40 - Sulla "via di mezzo" si veda il *Prontuario per lo spirito*, alla voce.

41 - Il riferimento al «talento più prezioso», che i trova nel *Sermone II*, è stato citato nell'esortazione apostolica *Vita consecrata*, 1996, n. 55 di Giovanni Paolo II.

libro_Barnabiti.indd 77 19-06-2012 11:12:15

4

IL PRIMO ORDINE PAOLINO

il primo ordine paolino
sant'antonio maria e san paolo
la storia di un nome
san paolo nelle costituzioni del 1579
culto di san paolo
case e chiese dedicate a san paolo

libro_Barnabiti.indd 79 19-06-2012 11:12:16

46 - Non era solo Antonio Maria Zaccaria – per un ovvio senso di umiltà – ad attribuire a san Paolo e a fra Battista da Crema la paternità del nuovo Ordine dei Chierici regolari. I barnabiti delle origini riconoscevano in essi unanimemente i loro veri fondatori e se ne proclamavano figli.
Dobbiamo dunque anche noi compiere una veloce carrellata su questi due personaggi che giganteggiano nella prima storia barnabitica e che – specialmente l'Apostolo – hanno esteso il loro influsso su intere generazioni di barnabiti.

IL PRIMO ORDINE PAOLINO

47 - Che i barnabiti e le angeliche siano i primi due Ordini che mutuano da san Paolo nome e programma, è un fatto…
Ciò, è vero, non deve limitarsi a un primato di onore, bensì ha da essere un effettivo primato di merito. Le *Costituzioni* del 1579 ci presentano un apostolo da imitare, non da contemplare!
Dopo di noi altri 10 istituti paolini sono sorti nella Chiesa di Dio.

48 - Ora, con paziente lavoro di tessitura, vogliamo documentare come il nostro sia un Ordine paolino.
Raccoglieremo i dati in cinque paragrafi. Inizieremo con la presentazione del "paolinismo" del santo Fondatore. Poi vedremo come nacque il nome di Chierici regolari di san Paolo decollato e perché venne in seguito sostituito comunemente con quello di barnabiti. Infine, in tre successivi paragrafi, illustreremo le più vistose testimonianze del "paolinismo" dell'Ordine, parlando dei suoi ordinamenti, del culto in esso vigente e delle case (in latino "collegia") e delle chiese fondate lungo i secoli in onore di san Paolo.

SANT'ANTONIO MARIA E SAN PAOLO

49 - Un fremito di riscossa pervade la cristianità nel '500. Correnti

libro_Barnabiti.indd 81 19-06-2012 11:12:16

di riforma pullulano in Europa: propugnando il ritorno alla sacra Scrittura e particolarmente a san Paolo, riformatore per eccellenza; esse inculcano il rinnovamento interiore, l'unione con Dio (meditazione, sacramenti) e l'esercizio della carità, espressione diretta dell'ascesi spirituale.

In questa temperie spirituale, Antonio Maria promuove la piena attuazione del Vangelo interpretato da Paolo. «Egli vede nell'Apostolo colui che meglio risponde ai suoi ideali di riforma, proclamando l'esigenza della "renovatio" radicale: lotta implacabile contro la tiepidezza e avanzamento continuo nella perfezione, per la "rinnovazione del fervor cristiano"».

D'altra parte «nel cuore dello Zaccaria Dio aveva gettato gli elementi di un'indole, di un temperamento fatti per risuonare a ogni soffio dello spirito di Paolo. Anime energiche e vibranti, ambedue hanno lo stesso amore per Dio e per le anime, eccitano alla cruenta realtà del Crocifisso, hanno la stessa tendenza all'attività come a un irresistibile bisogno di espandersi, all'austerità di vita come a un controllo che renda certi i loro passi, alla stessa tenerezza di cuore verso i prossimi, alla stessa costanza nel dolore e alla stessa umiltà nei successi che spiega l'imponenza della loro vastissima azione di apostolato».

Avviato allo studio della Bibbia da fra Marcello, fu particolarmente fra Battista da Crema, «uomo di vasta cultura teologica e profondo conoscitore della sacra Scrittura, specialmente di san Paolo le cui reminiscenze infiorano tutte le sue opere», a infondergli amore e studio appassionato dell'Apostolo, peculiari nella tradizione domenicana che, attraverso Cassiano, si riallaccia al Crisostomo.

Da san Paolo, «delle cui epistole era *mirifice studiosus*», ha appreso: «l'idea centrale del piano provvidenziale e salvifico di Dio attuatosi "in Christo et in Ecclesia"; l'ascesi cristiana simboleggiata nell'uomo vecchio morto in Adamo e nell'uomo nuovo risorto in Cristo; il senso sociale della caritas; la contrapposizione dell'economia della Legge del'Antico Testamento e quella di libertà del Nuovo».

«Certamente degno dello spirito e del fervore dell'Apostolo, nulla egli trovò di più efficace a commuovere e infiammare lo spirito,

libro_Barnabiti.indd 82 19-06-2012 11:12:16

delle epistole paoline», che «leggeva e spiegava ai fedeli usando e sforzandosi di imitare le parole, i gesti e le esortazioni di san Paolo, sia in pubblico che in privato, ut felicius animarum procuraret salutem».
«I suoi discorsi erano formulati e tessuti con dottrina e detti dell'Apostolo e nello scrivere le sue lettere, egli teneva un simil stile come quello di san Paolo, e queste sembravano avere un non so che di spirito paolino».
Si leggano i suoi scritti. La dottrina di san Paolo forma la prova apodittica delle verità che Antonio Maria viene esponendo nei *Sermoni*, ove ricorrono ben 72 citazioni scritturistiche desunte dalle epistole.
L'Apostolo è definito «casto, dotto, vero amico di Dio, l'incomparabile Paolo, quel sapientissimo Dottore delle genti».
Nelle *Lettere* dello Zaccaria i barnabiti e le angeliche sono chiamati «Figlioli e Figliuole di Paolo santo, Piante di Paolo», mentre egli si firma «Prete di Paolo apostolo».
Spiccato carattere paolino hanno le *Lettere V, VI*, *IX*, *X*.
Nelle *Costituzioni*, dettate per i «Figli di san Paolo», fra i 15 giorni dell'anno in cui è permesso cibarsi di carne, include la Conversione e la Morte di san Paolo e ci delinea inoltre la figura del "riformatore" con tratti squisitamente paolini.
«Posseduto in tutti i suoi segreti, assimilato anche nella forma, fino a divenire la forma del suo pensiero, rimeditato costantemente da Antonio Maria, il pensiero di san Paolo diventa il termine di confronto di ogni suo pensiero, il modulo di riprova di ogni sua azione, la forza di leva del suo apostolato, la fisionomia vagheggiata per i figli e le figlie della sua spirituale paternità».
Le tappe più significative della sua vita sono altrettante espressioni di paolinismo: dalla iniziazione teologica ai *Sermoni* rivolti alla élite spirituale cremonese; dal testamento del 1531, in cui volle si dedicasse alla Conversione di san Paolo un altare nella chiesa di S. Donato a Cremona, alla fondazione dei Chierici regolari di san Paolo (1533) e delle angeliche di san Paolo (1535); dalla mirabile *Allocuzione* del 4 ottobre 1534, che segna l'indirizzo spirituale dei

libro_Barnabiti.indd 83 19-06-2012 11:12:16

suoi figli, alla morte precoce (1539), «viso Paulo», dopo l'apparizione di san Paolo; per tacere della direzione spirituale e della diffusione del culto al Crocifisso e all'eucaristia, in cui è manifestato lo spirito paolino.
A ragione fu definito «Pauli sui fidelissimus sectator; fedelissimo imitatore del suo Paolo» e si compendiò il "paolinismo" zaccariano nella formula tanto familiare a ogni barnabita: «Cor Antonii, cor Pauli».

LA STORIA DI UN NOME

50 - Agli inizi i barnabiti furono chiamati "Figlioli di Paolo santo".
Il perché d'un nome tanto espressivo lo possiamo dedurre da quanto scrive l'angelica Sfondrati, contemporanea del santo Fondatore: «Era tanto retta e ardente l'intenzione dell'onore di Dio e della salute delle anime, che questi due motivi furono la causa del permanere e stabilire questo titolo particolare; perché scorgendo questo apostolo fra tutti gli altri come una fornace di amore di Dio, e dallo stesso Dio fatto vaso di elezione, e poi tanto studioso della carità del prossimo e tanto consumato in questa perfezione, pareva loro non doversi mai stancare d'imitarlo, né mai allontanarsi dalla sua dottrina ed esempio».
Di conseguenza anche il primo nostro "collegium" fu chiamato "casa di Paolo santo".
Ma quando avvenne che al nome di Paolo si aggiunse quello di "decollato"?
La più lontana testimonianza risale al 1545. Nel primo *Liber capitulorum* si parla infatti di «casa di Paulo decollato ».
Notiamo però che già dal 1542 i padri dedicarono a san Paolo decollato la loro prima cappella, nei pressi di S. Ambrogio («stabilito quivi un oratorio in cui esercitavano il sacro ministero», afferma il Gabuzio), inaugurando, per così dire, quella «praecipua observantia et cultus» verso l'Apostolo-martire, che verrà codificata nelle *Costituzioni* del 1579.
Citandole quasi testualmente, il padre Gabuzio scrive: «Ad alcuni

libro_Barnabiti.indd 84 19-06-2012 11:12:16

piacque, in quel tempo, d'essere chiamati Chierici di san Paolo decollato: nome che poi rimase a lungo in vigore poiché quei padri ritenevano che le loro mansioni esigessero non solo l'imitazione della dottrina, ma anche delle sofferenze dell'Apostolo».
D'altra parte l'appellativo di "decollato" si dovette presto imporre per distinguere le due famiglie dello Zaccaria.
Nel primo *Liber capitulorum*, è citata la «casa di S. Paulo decollato», in contrapposizione a «casa di Paulo converso» delle angeliche. E il padre Secchi giustifica il sorgere del nuovo nome «sia a motivo della prima cappella dei padri, sorta in Milano e così chiamata, sia per distinguersi, attraverso questa aggiunta da san Paolo converso proprio delle angeliche». E più esplicitamente, in altro capo della sua storia: «affinché entrambi questi due cenobi, uno delle vergini angeliche l'altro dei chierici, si distinguessero nello stesso nome, il primo fu chiamato di S. Paolo converso, poiché le angeliche avevano un culto spiccatissimo per la vocazione dell'Apostolo; il secondo di S. Paolo decollato, poiché i chierici si erano proposti di imitare le sue sofferenze».
Questo appellativo fu definitivamente sancito dalle *Costituzioni* e venne aggiunto al nome di Chierici regolari di san Paolo, preso in seguito alla *bolla* di Paolo III del 24 luglio 1535. Nella *bolla approbationis* del codice definitivo dell'Ordine, Gregorio XIII si rivolge difatti «ai diletti figli Chierici regolari di san Paolo decollato».
Il primo documento pontificio, però, a usare questa terminologia fu la *bolla* di Giulio III (22 febbraio 1550) che autorizzava, fra l'altro a ricevere i nuovi membri e a emettere in perpetuo i voti religiosi.
«Sennonché, soppesata meglio la cosa – scrive il Gabuzio – il nome di "decollato" cominciò a essere abbandonato da noi, sia per brevità, sia anche perché noi professiamo di seguire, per quanto lo permetta la fragilità umana, il santo Apostolo, che veneriamo decollato, piuttosto nella sua vita e nella buona battaglia che condusse per Cristo su questa terra, che nella fruizione della gloria celeste».
Dobbiamo dare atto al padre Gabuzio che tale appellativo – pur restando ufficialmente fino a oggi – è in pratica caduto in disuso.
Ma, in prosieguo di tempo, il nome di barnabiti (dalla prima chiesa

libro_Barnabiti.indd 85 19-06-2012 11:12:16

e casa madre in Milano) divenne il più usato.
«E volesse il cielo – esclama il Gabuzio – che noi meritassimo di essere chiamati barnabiti, cioè figli di consolazione, nella Chiesa di Dio e che, divenuti veri imitatori di san Paolo e Barnaba, non abbiamo a essere trovati del tutto indegni di così grandi apostoli e santissimi patroni».
Padre Secchi, poi, vuole scrutare i motivi reconditi del nuovo nome attribuitoci. «Sono propenso a credere – così scrive nel suo contorto latino che noi traduciamo – che ciò sia avvenuto per divino consiglio né senza un certo misterioso vantaggio che fosse di sprone alla Congregazione. Anzi, penserei perfino che così abbia disposto lo stesso san Barnaba, il quale, come, quando era in vita, venne, da una voce divina, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, segregato insieme a san Paolo per l'apostolato ed eletto partecipe della sua opera e delle peregrinazioni, a lui unito da celeste vincolo; così, in possesso ora della vita beata, per partecipare alla nuova famiglia dedicata al compagno Paolo, abbia voluto darle la propria abitazione (che infatti aveva scelto per sé, venendo per primo in Milano a propagarvi la fede nel Cristo) e il proprio nome, affinché i sagaci ospiti quivi raccoltisi amassero san Paolo che spontaneamente avevano preso a patrono e venerassero Barnaba il cui nome, non senza la voce di Dio (poiché fu dato a voce di popolo) venne loro benignissimamente imposto; e per questo acquistassero in se stessi la forza di dedicarsi con ogni zelo a ricalcare le vestigia di entrambi gli apostoli, nell'esercizio delle loro opere».

SAN PAOLO NELLE COSTITUZIONI DEL 1579

51 - L'indice ufficiale né meno eloquente dello spirito paolino dei barnabiti, lo possiamo trovare, ci sembra, innanzitutto nei nostri ordinamenti. È noto – e lo vedremo più ampiamente al capitolo 8 –, che i barnabiti hanno avuto tre regole: la prima è costituita dalle *Costituzioni* di fra Battista da Crema (che servirono da traccia al santo Fondatore per la compilazione delle sue *Costituzioni dei Figlioli di san Paolo*

libro_Barnabiti.indd 86 19-06-2012 11:12:16

apostolo, le quali non furono mai promulgate); la seconda, che porta il nome di *Constitutiones Clericorum regularium sancti Pauli decollati* ed è scritta in latino come quella battistiana, fu promulgata nel 1552 in occasione della famosa visita apostolica e ha un carattere diremo prevalentemente canonico e transitorio (93 e 102).
Si pensava infatti di redigere una terza regola che fosse come il compendio dei nostri ordinamenti, e questa venne approvata nel 1579 e sancita da GregorioXIII.
(Tralasciamo di considerare l'*Institutio novitiorum* o *Regole dei novizi*, la cui compilazione fu decretata nel 1568 e che vennero stampate nel 1598. In esse spicca particolarmente il proemio di sapore squisitamente paolino, dal quale abbiamo tratto la dedica del presente *Manuale*).
Al "paolinismo" delle *Costituzioni* zaccariane abbiamo già brevemente accennato (**49**).
Quanto alle *Costituzioni* del 1552, esse esordiscono con l'ammonimento di san Paolo («Paulo Apostolo admonente») a che «tutto si faccia convenientemente e con ordine» (1 Cor 14,40), e le principali asserzioni del testo (sull'orazione, i doveri dei superiori, la castità) sono corroborate da citazioni dell'epistolario paolino, sempre accompagnate da espressioni che, richiamandone la paternità, conferiscono loro maggior rilievo e solennità («memores illius apostolici; ut iungit Apostolus; esclamante ad Corinthios Apostolo»). Infine, le suddette *Costituzioni* stabiliscono che, nella emissione dei voti, si prometta «al beato apostolo Paolo».
Ma passiamo al nostro codice del 1579, in cui balza a tutta vista il posto preminente dato a san Paolo.
Il prologo, solenne e maestoso, è un compendio dei tratti salienti del "paolinismo" barnabitico: «Si tratta di un culto e di un amore speciale riservato a san Paolo, il quale si manifesta nello studio della sua dottrina e nella predicazione di essa, per tradursi poi soprattutto in una imitazione del suo amore illimitato per le anime, prezzo di ogni sacrificio».
I brani tratti dalle sue epistole (si contano trentasei citazioni contro trenta di tutti gli altri testi scritturistici) sono i più usati per confermare

libro_Barnabiti.indd 87 19-06-2012 11:12:16

le asserzioni del testo, anch'essi accompagnati da espressioni che ci richiamano un culto particolare all'Apostolo: «Duce e patrono nostro» (n. 86, 98); «a imitazione del nostro san Paolo» (n. 161); «Paolo nostro» (n. 99); «disse l'Apostolo» (n. 181); «come si ricava dall'Apostolo» (n. 184); «secondo la dottrina dell'Apostolo» (n. 190); «come ai figli del Dottore delle genti» (n. 229).

Nelle *Costituzioni*, «san Paolo ci viene presentato come modello di santità e di vita apostolica, concepita come donazione integrale all'ideale del Vangelo».

«Frequente è, innanzitutto, il richiamo a san Paolo, visto sotto l'aspetto del consacrato a Dio, che si sacrifica completamente al suo ideale».

Così egli ci appare, nel prologo, oggetto di studio, quanto alla dottrina e di imitazione, quanto alle sofferenze per la causa del Cristo.

Come san Paolo, i novizi devono praticare la rinuncia di sé, «di null'altro gloriandosi all'infuori della croce di Cristo» (n. 38; Gal 6,14). I nostri abbracceranno con ardore la povertà, se seguiranno l'esempio di Gesù e dei santi (primo fra essi san Paolo) «la cui grande povertà si profuse nelle ricche elargizioni della loro generosità» (n. 102; 2 Cor 8,2); «a imitazione del nostro san Paolo, pesteranno il proprio corpo e lo meneranno schiavo» affinché non sia di impedimento allo spirito ma a lui si assoggetti (n. 162; 1 Cor 9,12).

L'apostolato che, accanto all'obbedienza, è la grande parola d'ordine delle nostre *Costituzioni*, si richiama all'esempio di san Paolo.

L'educazione dei novizi deve condurli a farsi tutto a tutti, per salvarne ad ogni costo alcuni (n. 37; 1 Cor 9,22) e la salvezza delle anime è il fine cui tendono la rinuncia di sé e l'adesione a Dio (nn. 1, 6, 207, 303). Lo studio è ordinato all'apostolato (n. 234); i barnabiti sono presentati come «episcoporum adiutores» (nn. 215, 222); ogni opera di bene, purché non vietata o poco consona alla disciplina religiosa (n. 230) è loro aperta (nn. 227, 230); ed anche le missioni sono loro raccomandate «come si addice ai figli del Dottore delle Genti» (n. 229).

Come si è accennato, dottrina e prassi delle nostre *Costituzioni*, sono

libro_Barnabiti.indd 88 19-06-2012 11:12:16

abbondantemente desunte dall'epistolario paolino.
I richiami si fanno più frequenti e significativi nei capitoli sulla obbedienza (nn. 86, 98), sulla castità (n. 99), sulla povertà (n. 102), sulla correzione fraterna (nn. 176, 180), sulla correzione propria dei superiori (nn. 181, 184, 186, 187), sulla concordia e uguaglianza (nn. 190, 191, 194), sul padre generale (nn. 348, 349, 350), sui superiori locali (nn. 429, 432).
L'approfondimento di questi richiami ai testi di san Paolo, ci dà la prova che le *Costituzioni* codificano una spiritualità che trae dall'insegnamento dell'Apostolo tutta la sua forza e originalità.

CULTO DI SAN PAOLO

52 - Molteplici sono le espressioni di culto, ufficiale e privato, che i barnabiti tributano a san Paolo, patrono principale della Congregazione.
Sulla porta delle loro case campeggia la figura dell'Apostolo; a esso sono dedicate, a preferenza, le nostre chiese, o comunque è sempre consacrato un altare.
Per la scelta del nome i nostri antichi padri si ispiravano a san Paolo.
Le cerimonie per la vestizione e professione solenne, raccolte nel nostro *Rituale*, hanno un sapore spiccatamente paolino.
Nella prima formula di professione si «prometteva» a «Cristo crocifisso alla gloriosa sua madre e a san Paolo apostolo». Nel consegnare l'abito religioso, il padre pronuncia le parole dell'Apostolo: «Ti spogli Dio dell'uomo vecchio e dei suoi atti peccaminosi e ti rivesta del nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità».
A conclusione della cerimonia, egli invita il neo-eletto a vivere nella umiltà, nell'obbedienza e nella carità fraterna, «per l'intercessione di san Paolo apostolo che invochiamo protettore di questa Congregazione ».
Ancora più suggestivi i riti della professione solenne, ove il candidato viene «consepolto con Cristo» sotto una nera coltre, per poi risorgere

libro_Barnabiti.indd 89 19-06-2012 11:12:16

«in novitate vitae», all'invito tutto paolino del padre: «Sorgi, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà».
La nostra liturgia dà all'Apostolo un posto privilegiato ed è ricca di temi paolini.
Con rito di festa o di solennità celebriamo rispettivamente le feste della Conversione e della Decollazione, mentre in passato si premetteva alla prima un giorno di digiuno.
Il Gavanti prescrive l'inchino di rito quando, nella messa, si pronuncia il nome di san Paolo.
Messa e ufficio del santo Fondatore sono, infine, come del tutto intessuti di testi paolini.
Nelle nostre pratiche quotidiane, non manca l'invocazione all'Apostolo. Iniziamo o concludiamo la giornata con una stupenda orazione: «Ravviva, Signore, nella tua Congregazione lo spirito dell'apostolo Paolo, e ci sforzeremo di amare ciò che egli ha amato e di mettere in pratica il suo insegnamento».
Gli studenti dei tempi andati, nelle preghiere prescritte il lunedì, mercoledì e sabato, non dimenticavano di invocare san Paolo a protezione dei loro studi.
E finalmente un decreto del capitolo generale del 1958 prescriveva a tutta la gioventù barnabitica lo studio graduale e organico della figura e della dottrina dell'Apostolo nostro (**381**).

CASE E CHIESE DEDICATE A SAN PAOLO

53 - Emanata a nuova e più ampia conferma del nascente istituto, la *bolla Dudum felicis recordationis* di Paolo III concedeva ai nostri Fondatori la facoltà di dedicare il loro primo tempio (costruito al posto della distrutta chiesetta milanese di S. Barnaba) all'apostolo Paolo, «cui tributavano una particolare devozione».
Vagheggiata e voluta dallo Zaccaria, la nostra chiesa madre, SS. Paolo e Barnaba, iniziò a essere costruita nel 1545, per opera del Morigia.
I primi barnabiti potevano così, e a maggior ragione, continuare a

libro_Barnabiti.indd 90 19-06-2012 11:12:16

chiamare “casa di Paolo” il loro cenobio.
Aspetto peculiare del “paolinismo” barnabitico, la dedicazione a san Paolo delle nostre chiese e case divenne uno dei canoni delle *Costituzioni* del 1579 (n. 165). Lungo i secoli che si sono succeduti dalla fondazione dell’Ordine, la presenza dei barnabiti nei più svariati campi del loro ministero parrocchiale, educativo, missionario, ha un nome, inalbera un vessillo: san Paolo.
Nel 1500, oltre ai SS. Paolo e Barnaba di Milano (comunemente chiamata S. Barnaba) sorse a Casal Monferrato, su progetto del nostro padre Binago, la chiesa di S. Paolo (1573) che ospiterà san Luigi Gonzaga e, a Roma, S. Paolo alla Colonna (1596), demolita nel 1659 da Alessandro VII per ragioni di urbanistica.
Nel secolo della grande espansione barnabitica (1600), si contano ben 12 chiese dedicate all’apostolo: S. Paolo di Acqui (1605); S. Paolo Maggiore di Bologna (1606), costruita su disegno di padre Mazenta; S. Paolo in Campetto a Genova (1606); SS. Paolo e Marco a Novara (1607), ove i barnabiti erano stati chiamati nel 1598 dal venerabile Bascapè; SS. Paolo e Carlo a Vigevano (1609); SS. Paolo e Barnaba a L’Aquila (1609); SS. Paolo e Carlo ad Annecy (Savoia), fondata nel 1614 per opera di san Francesco di Sales; S. Paolo a Tortona (1618) eretta quando vi risiedeva come vescovo il venerabile Dossena; S. Paolo a Macerata (1621), essa pure su disegno di padre Mazenta; SS. Paolo e Cristina a Lescar (Bearno) (1622); SS. Paolo e Carlo a Dax, pure nel Bearno (1631); SS. Paolo e Giuseppe a Montmarsan (Guascogna) nel 1656.
Come si vede, là dove le chiese avevano il loro titolare, i barnabiti vi aggiunsero san Paolo, il cui nome è spesso unito a quello di san Carlo Borromeo, egli pure patrono dell’Ordine.
Nel 1700, il secolo che registra il più alto numero di case e di membri che il nostro Ordine abbia avuto nel corso della sua storia, una delle nostre fondazioni austriache viene dedicata a san Paolo (1745) in Margarethen am Moos (Vienna).
Nell’infuriare delle persecuzioni religiose dell’Ottocento, in un generoso rilancio apostolico, i barnabiti fondano a Parigi, per opera del padre Suvalov una casa dedicata all’Apostolo (1857), mentre

libro_Barnabiti.indd 91 19-06-2012 11:12:16

i nostri missionari erigono due templi in onore di san Paolo: in Norvegia, a Bergen (1865) e in Svezia, a Gèfle (1881).
Il Novecento, secolo che registra un dilatarsi di membri, di fondazioni e di orizzonti apostolici, ha visto sorgere undici fra case e chiese che si onorano del nome dell'Apostolo nostro.
Dopo lo studentato S. Paolo di Kain in Belgio, nel 1922 è il Collegium S. Pauli ad Arpino, che fu sede della scuola apostolica.
Nel 1924 un altro "Collegium" in Parigi, unito alla nostra parrocchia del Rosario; nel 1933 lo studentato S. Paolo a Firenze; nel 1937 la scuola apostolica S. Paolo a Melun (Francia); nel 1937 a Copacabana, nell'ex capitale del Brasile, la parrocchia di S. Paolo; nel 1954, il Collège St. Paul a Bukavu (Congo) e nel 1949 il Collegio S. Pablo in una località a 30 km da Buenos Aires, alla quale forse rimarrà in futuro il nome di Villa S. Pablo, datole dai nostri padri; il Collegium S. Pauli a Buffalo (USA) (1961); la Casa S. Paolo (Monza, 1964); infine il Noviziato S. Paolo, a Montaldo (1966).
Le alterne vicende delle umane sorti hanno fatto sì che ora venissero soppresse, ora distrutte, ora abbandonate, molte delle suddette chiese o case.
A questo chiaro indice del "paolinismo" barnabitico, vogliamo aggiungere che (secondo il dettato delle *Costituzioni* del 1579) ogni nostra chiesa doveva avere sempre un altare dedicato all'Apostolo, la cui effige, come già accennato, dominava sul portale delle nostre case (nn. 165 e 112).
Anche le consorelle angeliche hanno tributato questa particolare forma di culto all'Apostolo cui consacrarono il primo loro monastero in Milano e al quale sono attualmente dedicate tutte le loro case.

Note

47 - ISTITUTI PAOLINI (sono elencati prima quelli maschili poi quelli femminili).
1 - Barnabiti, che inizialmente erano detti "paolini".
2 - Paulist Fathers csp - The missionary Society of S. Paul the Apostol. New York
- fondata 1858, da Isaac Hecker
- scopo: diffusione dottrina cristiana ai non cattolici.

libro_Barnabiti.indd 92 19-06-2012 11:12:16

3 - Les Paulistes - Mission de St. Paul, di rito orientale greco-melchita. Baalbek (Libano)
- fondata 1933, da mgr. Germanos Mouakkad
- scopo: predicazione e ritiri al popolo.
4 - Società di S. Paolo. Malta
- fondata 1910
- scopo: missioni.
5 - La società di S. Paolo. Alba
- fondata 1913, da don Giacomo Alberione
- scopo: apostolato, stampa etc.
6 - Mission ouvrière SS. Pierre et Paul (MOPP). Istituto apostolico di preti e laici. Marsiglia
- fondata 1955, da Jacques Loew
7 - Angeliche di S. Paolo.
8 - Suore di S. Paolo di Chartres.
- fondate 1700, Chartres
- scopo: opere ospedaliere e scolastiche.
9 - Petites Soeurs de St. Paul. - Oeuvre de St. Paul. Friburgo
- fondate nel 1873
10 - Figlie di S. Paolo. Alba
- fondate 1915, da don Giacomo Alberione.
11 - Compagnia di S. Paolo. Milano (Istituto secolare di preti e laici)
- fondata 1920, dal card. Andrea Ferrari.
12 - Fraternité St. Paul pour l'aide au développement (gruppo belga di cristiani in legame con la sezione belga della Pax Christi).
Nel secolo XIII nacquero in Ungheria i monaci di san Paolo eremita, che vennero detti "paolini", senza ovviamente il riferimento a san Paolo di Tarso. Di "preti di san Paol"o si parla in merito ai "preti di Tortona", per i quali cf Premoli, *Storia*, I, pag. 176, in nota.

In occasione dell'Anno paolino 2008-2009 è stato redatto un elenco degli istituti paolini. Lo riportiamo integralmente, a conferma e aggiornamento di quanto sopra.
Un prezioso contributo alla celebrazione dell'Anno paolino è stato dato dall'"Agenzia internazionale Fides", della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, con la realizzazione di un nutrito "dossier" sugli istituti religiosi che si ispirano all'apostolo Paolo. Si tratta del frutto di una indagine a vasto raggio, nei secoli e in numerosi paesi, condotta da un gruppo di suoi giornalisti, sulla storia, le attività, anche devozionali, e le sfide delle "famiglie paoline", corredata da una cronologia delle fondazioni e da interviste ai loro superiori e superiore generali, in particolare su iniziative di attualità.
Il primo richiamo a san Paolo nel titolo di un istituto religioso, è un fatto

libro_Barnabiti.indd 93 19-06-2012 11:12:16

relativamente recente (in epoca antica se ne dava il nome a monasteri sparsi nel mondo) **a opera di sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore nel 1533 dei Chierici regolari di san Paolo (barnabiti) e delle suore angeliche di san Paolo.** Oltre un secolo dopo, nel 1696, è nata in Francia la congregazione delle suore di Saint Paul de Chartres, l'accentuazione della loro identità missionaria si manifesterà nelle suore della Carità di san Paolo, a Birmingham, loro filiazione (1847). Lo stesso vale per le suore di san Paolo di Angoulême (1825). Le suore Cieche di san Paolo (Francia, 1852) scelgono come motto una frase della *Lettera agli Efesini* («Ora noi siamo luce nel Signore»). La missione dei Paolisti (Stati Uniti, 1858) viene intesa dal suo fondatore Isaac Hecker principalmente in senso ecumenico. Il canonico Joseph Schorderet (Svizzera,1873) porrà invece sotto il patronato di san Paolo la sua Opera per la diffusione della buona stampa. Altri due fondatori ribadiscono il legame tra l'Apostolo e i mezzi di comunicazione: nel 1803 in Libano il vescovo greco-melchita Germanos Mouakkad (Missionari di san Paolo) e nel 1914-15 in Italia il sacerdote Giacomo Alberione (Società san Paolo e Figlie di san Paolo). Vanno inoltre citati: la Società Missionaria di san Paolo (Malta, 1910), le Suore di san Paolo e i Fratelli di san Paolo Germania, 1913), e la Compagnia di san Paolo fondata a Milano nel 1920 dall'arcivescovo cardinale Andrea Carlo Ferrari.

48 - I cinque paragrafi sono desunti, con lievi correzioni, da *Presenze di san Paolo tra i barnabiti*, numero speciale dell'"Eco dei Barnabiti", 41 (1961), 29, 191, 190, 73, 142. Alle pagg. 194-197 è presentata la tesi di laurea del padre F. Ghilardotti. *Il Paolinismo barnabitico. Aspetti etico- religiosi dell'Evangelismo lombardo nel Cinquecento,* da noi ampiamente citata. Sul carisma paolino e i suoi riflessi nelle famiglie zaccariane, si veda G. Scalese, *Il carisma dell'apostolo Paolo*, "Eco dei Barnabiti", 2/2001, 30-32; *Il carisma paolino di sant'Antonio Maria Zaccaria*, ivi, 3/2001, 25-27; *Il carisma paolino nella Congregazione*, ivi, 4/2002, 23-26.
49 - Il cardinal Eugenio Pacelli (poi Pio XII) tenne in S. Carlo ai Catinari in Roma, a chiusura delle feste centenarie dell'Ordine (1933) la commemorazione ufficiale sul tema: *L'apostolato di Antonio Maria Zaccaria sulle orme dell'Apostolo delle genti*. Questo testo, riportato su "Pagine di cultura", 1 (1934), 3 ss., offre ottimi spunti per inquadrare la personalità del santo Fondatore alla luce del grande modello. (Si vedano i §§ **35** e **60**).

libro_Barnabiti.indd 94 19-06-2012 11:12:16

5

BATTISTA CARIONI DA CREMA «PRIMO NOSTRO PADRE E FONDATORE»

«primo nostro padre e fondatore»
«l'uno e l'altro nostro beato padre»
fra battista e antonio maria
fra battista e le prime generazioni barnabitiche
lo spirito di battista da crema

libro_Barnabiti.indd 95 19-06-2012 11:12:16

54 - Interessarsi del frate domenicano Battista da Crema (1460 c. -1534) non è fare del puro e semplice archeologismo, sia pure barnabitico; è invece riportarsi alla sorgente di quel vasto movimento pretridentino di riforma di cui abbiamo parlato nel primo capitolo. Teatini e barnabiti vedono in fra Battista il loro fondatore o, quantomeno, colui che ideò i Chierici regolari e li diresse nei primi passi della loro vita, e non è mancato chi li considerasse tout court come «due gloriose propaggini dell'Ordine domenicano».

«PRIMO NOSTRO PADRE E FONDATORE »

55 - Nell'attribuzione di questa paternità non v'è dubbio che i barnabiti hanno il primato. L'influsso che fra Battista esercitò su di loro è a dir poco enorme, sì che a ragione il padre Angelo Cortenovis – questo appassionato ricercatore di cose barnabitiche – scriveva che le notizie e le opere di fra Battista molto potevano contribuire a schiarimento della nostra storia. Ora tenteremo di presentare il Carioni come l'ispiratore, nell'opera e nella dottrina, dei primi "paolini".

56 - Nato nel 1460 circa, Battista Carioni aveva tratto dalla formazione religiosa la tempra del riformatore quale i tempi nuovi esigevano. Egli appartenne alla Congregazione domenicana di Lombardia, che si distingueva per osservanza e buono spirito.
Compagno, come è presumibile, del Savonarola, fu discepolo del beato Sebastiano Maggi, per due volte vicario generale, cui fanno corona altri otto domenicani contemporanei, tutti venerati con culto di Beati. Il Ferrarense Francesco Silvestri e il Gaetano Tommaso de Vio vivono in questo tempo, e non è improbabile abbiano conosciuto il nostro, essendo stati entrambi maestri generali dell'Ordine.

57 - Nel 1519 vediamo il Carioni accanto a Gaetano Thiene, in Vicenza e, successivamente, a Venezia. Lo dirige nello spirito, ne comprende lo zelo e lo spinge a fondare, a Roma, il primo nucleo dei Chierici regolari (1524).

libro_Barnabiti.indd 97 19-06-2012 11:12:16

Privatosi, per il maggior incremento della causa cristiana, di colui che considerava il suo braccio destro nell'opera di riforma, ecco che la Provvidenza suscita nuove istituzioni che operino in terra lombarda e veneta quanto il Thiene si appresta a realizzare nell'Eterna città.
Guastalla, Cremona, Milano sono appunto i centri di irradiazione del nuovo manipolo di riformatori.

58 - Provata dalla disgrazia (la morte successiva di due mariti), forse nauseata dalla vita sfarzosa e corrotta, certo richiamata ai valori dello spirito da pie persone, Ludovica Torelli, contessa di Guastalla, ritorna alla pratica cristiana. Fa chiamare fra Battista (o ella stessa si reca a Milano per incontrarlo) e si affida alla sua direzione (1527). Nel 1530, in seguito al mutato orientamento della sua vita, cambia il nome di Ludovica in quello di Paola. Preziosa indicazione, questa, dello spirito paolino del Carioni, indubbiamente non estraneo a quel mutamento.

59 - Ma un altro incontro, e decisivo, era avvenuto al nostro domenicano nel 1528. Egli passa e si ferma di frequente a Cremona, dovendo, recarsi da Milano a Guastalla. Lo Zaccaria viene a conoscenza dell'esimio maestro di spirito. Fra Marcello, suo primo direttore spirituale, è morto. Gli succede fra Battista. Sotto di lui, Antonio Maria perfeziona il proprio curriculum e la propria formazione. Già edotto nella sacra teologia sotto la guida di fra Marcello, e già ascritto, come è verosimile, alla milizia clericale, è fra Battista che lo induce ad abbracciare il sacerdozio e lo segue e lo incoraggia nelle opere di bene intraprese nella città natale.

60 - Sostiamo ora un momento e chiediamoci da chi Antonio Maria abbia attinta la sua formazione teologica e ascetica così profondamente e genuinamente paolina. Dal 1524 al 1528, egli è a Cremona: non esercita la medicina, ma «si dà a vita spirituale». Sono cinque anni di arricchimento interiore e dei primi tentativi apostolici. L'incontro con fra Battista avverrà alla vigilia di quel

libro_Barnabiti.indd 98 19-06-2012 11:12:17

periodo di assorbente e dinamico apostolato, che lo Zaccaria chiuderà con la propria morte. Nella penombra in cui ci lascia la storia avara di documenti, fra Marcello ci si presenta come il primo e decisivo maestro del "paolinismo" del nostro Fondatore. Il quale, dopo l'incontro con fra Battista passerà da un paolinismo teorico, a una sua traduzione pratica e vissuta.

61 - Ma torniamo al filo della narrazione.
Un'attività febbrile, un presentarsi di mille occasioni e di molti imprevisti, imprimono, negli anni 1529-32, un ritmo veloce e a volte vorticoso alla vita del Carioni.
Fra Battista diviene confessore della Torelli e dell'intera contea, lo stesso anno che lo Zaccaria ne assume la cappellania (1529).
Guastalla appare però troppo angusta per i sogni di questi riformatori e già la Torelli ha pensato di dar vita in Milano, presso S. Ambrogio, a un gruppo di matrone e di giovani dedite a opere apostoliche.
Come Battista da Crema aveva spinto il Thiene a Roma, così egli vagheggia il sorgere, in Milano, di un nuovo nucleo di riformatori. La sua presenza, la sua guida saggia ed esperta orientano in tal modo i primi passi dei futuri "paolini".
Antonio Maria lascia la città natale; la Torelli pensa di disfarsi del suo feudo; entrambi si portano a Milano (1530). Quivi li attende un cenacolo di riforma, che ravviveranno negli ultimi sprazzi di luce benefica e da cui proverranno i Confondatori e i primi "paolini": l'Oratorio dell'Eterna sapienza.
Il Ferrari e il Morigia ne erano membri da tempo. A esso apparteneva pure Battista da Crema, intimo di Francesco Landini, che dirigeva quel cenacolo ed era profondo conoscitore di san Paolo e firmò la prefazione alla *Cognitione et vittoria di se stesso*.
A questi si presenta Antonio Maria. In lui tutti vedono chi tradurrà in pratica quanto essi da tempo vanno desiderando: una società di riformatori dedita alla «rinnovazione del fervore cristiano».
Da quest'anno – 1530 – gli accordi, le intese, si perfezionano, le incertezze vengono fugate, si superano le inevitabili contraddizioni che fanno capo alla critica posizione di fra Battisa, costretto a

libro_Barnabiti.indd 99 19-06-2012 11:12:17

vivere "extra claustra", le prime calunnie e i primi sospetti, l'incomprensione dei suoi superiori.
Finalmente verso la fine del 1532 ogni cosa sembra pronta per il varo. Si inoltra domanda a Roma e se ne ottiene, all'inizio dell'anno successivo (18 febbraio 1533), il *breve* d'approvazione del nuovo istituto.
Il Carioni vede così coronato il suo sogno e v'è da pensare recitasse in cuor suo il "Nunc dimittis" se la malattia e la morte non tardarono a sopraggiungere.
Nell'estate del 1533 è infermo a Guastalla e si spegne pochi mesi dopo, il 1° gennaio 1534, alla presenza dei figli diletti, lasciati nel dolore più acerbo.
Coincidenza da rilevare. Anche lo Zaccaria infermò a Guastalla, e se non si fosse fatto trasportare a Cremona, presago della morte imminente, colà avrebbe chiuso i suoi giorni.

«L'UNO E L'ALTRO NOSTRO BEATO PADRE»

62 - Da questo momento, la presenza di fra Battista fra i suoi figli e, in primo piano, nello Zaccaria, si fa sempre più sentire in tutta la sua ampiezza e profondità.
Antonio Maria, che considerava il Carioni «il mio santo presso Dio, il quale mi cavi fuori delle mie imperfezioni e pusillanimità e superbia», rimastone privo, sente tutto il peso delle opere intraprese gravargli sulle spalle.
Ma egli è certo che dal cielo il Carioni continuerà la sua missione insostituibile di padre e di guida, e così scrive quindici giorni dopo la sua morte: «Non ci dobbiamo pigliare fastidio dei pesi che occorrono e occorreranno, perché non noi portiamo il carico, ma lui. Ben è vero che sempre gli dispiacevano i negligenti e quelli che non si volevano aiutare da se stessi. Perciò cerchiamo di non mancare dal canto nostro, che il Crocifisso soddisferà lui al resto, o per se stesso o per mezzo del nostro Padre» (*Lettera IV*).

libro_Barnabiti.indd 100 19-06-2012 11:12:17

63 - Antonio Maria avanza quindi sicuro; egli confida nella protezione dei suoi due numi tutelari, che d'or innanzi troviamo singolarmente abbinati: san Paolo e fra Battista.
Ne è prova quanto segue.
Nel 1534, lo Zaccaria conferisce, come ci è noto, l'abito dell'Ordine a Giacomo Morigia, fra i primi a esserne rivestito, e gli muta il nome in Paolo Battista (cosa che non entrò nell'uso, però). I due ideali, i due amori, eccoli congiunti!
E questo si ripeterà per altri, come ad esempio per Adriano Dolcetto, che prese gli stessi nomi, o per il Caimo e il Soresina, che mutarono il loro proprio in quello di Battista.

64 - Momenti decisivi o difficili, si presentano frattanto ai tre rami di "paolini": barnabiti e angeliche e coniugati. Antonio Maria sprona o redarguisce, a seconda dei casi, appellandosi ai due «padri» dei novelli istituti.
Scrivendo alle angeliche (*Lettera V*), alla vigilia della missione vicentina, tocca in un passo magistrale, che già conosciamo, le finalità dei "Figli di Paolo". Il triplice programma che traccia è presentato come frutto immediato dell'insegnamento e dell'esempio dell'uno e dell'altro «nostro beato padre».
Analoghi concetti, a conferma del ruolo che lo Zaccaria attribuisce a san Paolo e a fra Battista nella vita dei primi barnabiti, ricorrono nella *Lettera VII* (3 novembre 1538), indirizzata «Ai Figlioli di Paolo apostolo e nostri», e che ben possiamo considerare come la prima lettera circolare rivolta all'Ordine.
Anche qui, come sembra verosimile dalla vivezza e attualità delle espressioni, motivi paolini si intrecciano a motivi battistiani; sembrano confondersi, o meglio, fondersi in un unico ideale.
Ma leggiamo quanto fa al nostro caso.
«Contenterete – scrive il santo Fondatore – il desiderio del nostro divin padre, il quale (come vi ricordate) voleva che fossimo piante e colonne della rinnovazione del fervor cristiano». E conclude: «O dolce padre, tu hai sudato e sempre sei stato addolorato, e noi riceveremo i frutti; tua è stata la croce e nostra sarà l'abbondanza

libro_Barnabiti.indd 101 19-06-2012 11:12:17

del riposo; cioè che portando e mangiando di continuo croci, partoriremo i tuoi frutti e i nostri».
Dalla commossa rievocazione del Carioni, si passa a esortare i «figlioli e piante di Paolo». Quindi si ritorna al Carioni («eredi e legittimi figlioli del nostro santo padre») e ci si richiama nuovamente all'Apostolo («e di santi grandi »).
Figli dunque dell'uno e dell'altro padre, tanto i barnabiti come le angeliche, al cui indirizzo, uniche superstiti, ci restano queste due sole lettere.

FRA BATTISTA E ANTONIO MARIA

65 - Fra Battista non è solo un modello di vita che lo Zaccaria propone ai suoi discepoli, è soprattutto la fonte del suo pensiero e della sua spiritualità. Forse, allo stato attuale degli studi in materia, non sospettiamo quale intima dipendenza leghi il santo Fondatore al suo padre spirituale.
Opportunamente osserva il Cortenovis, che nelle *Lettere* e nelle *Costituzioni* dello Zaccaria «vedrete il carattere di fra Battista, che ebbe tanta parte anche nei primi fervori di san Gaetano Thiene».
Nelle *Costituzioni* è difficile tracciare la discriminante fra pensiero zaccariano e pensiero battistiano, se, come ci dice il Gabuzio e come meglio vedremo in seguito, Antonio Maria le elaborò sulla scorta di un precedente testo del Carioni.
Il santo Fondatore non solo condivide e fa proprio l'insegnamento del Carioni, ma lo assimila, sì da parerne – a torto però – un plagiario. È nota, infatti, la grande somiglianza di concetti e di espressioni che intercorre fra il *Sermone sulla Tiepidezza* e la Lettera dedicatoria dell'operetta del Cremense *Specchio interiore*, pubblicata postuma per iniziativa della Torelli.
Quanto infine lo Zaccaria stimasse le opere di fra Battista, risulta dalle sue *Costituzioni*, nelle quali ne inculca la lettura: «Particolarmente in specialità si dilettino di più leggere quei libri che trattano della istituzione e formazione dei buoni costumi, della perfezione della

libro_Barnabiti.indd 102 19-06-2012 11:12:17

vita, della vera imitazione di Cristo, come sarebbero ... i libri del nostro padre fra Battista da Crema, e altri simili libri che intesi e con le mani operati, ci potranno condurre alla perfezione» (cap. VIII).

FRA BATTISTA E LE PRIME GENERAZIONI BARNABITICHE

66 - Tale precetto del Fondatore fu osservato alla lettera dai suoi primi figli. Le opere del Carioni erano da essi preferite; ne possedevano molte edizioni; avevano gli originali manoscritti. A esse annettevano un'efficacia particolare per chi, deviando dalla disciplina religiosa, abbisognava di salutari correzioni.
Nei capitoli comunitari, il pensiero del domenicano sostanziava gli interventi dei nostri. Un solo esempio ci basti a dimostrare come anche i lati, oserei dire meno felici o discutibili degli scritti battistiani, erano ben assimilati da quegli avidi lettori che furono i primi barnabiti.
Nella "collazione" o conferenza spirituale della Pentecoste del 1548, Gerolamo Torso disse fra l'altro che ci si doveva «spogliare di ogni cosa cara anche spirituale, e dello stesso Signor Gesù Cristo per amore di esso Cristo».

LO SPIRITO DI BATTISTA DA CREMA

67 - Con questo squarcio del pensiero del frate domenicano, ci introduciamo in un discorso arduo e appena impostato, concernente la messa a fuoco della spiritualità del Carioni. Basteranno, al nostro scopo, alcuni cenni che desumiamo dalla opera critica scritta dal Bogliolo.
Una cosa colpisce a una prima (e anche parziale) lettura delle opere di fra Battista. È la profonda conoscenza della sacra Scrittura e specialmente di san Paolo, le cui reminiscenze infiorano riccamente

libro_Barnabiti.indd 103 19-06-2012 11:12:17

i suoi scritti. Fra gli autori sacri, le sue preferenze spiccatissime sono per l'Apostolo, come colui il cui pensiero meglio risponde alla propria indole e ai propri ideali: combattimento spirituale, lotta implacabile alla mediocrità.
A ragione quindi il suo confratello Innocenzo Colosio definisce fra Battista pieno dello spirito di san Paolo.
La concezione battistiana della vita è dominata da un motivo nettamente paolino: la combattività. Questa riceve il proprio significato da una scelta operante in ogni atto umano: è l'adesione alla «stultitia crucis», in contrapposizione alla sapienza terrena. È qui il dilemma paolino: o stolti di fronte agli uomini e sapienti presso Dio, o stolti presso Dio e sapienti presso gli uomini.
Cristo crocifisso viene pertanto a essere la meta, il fine, il centro sostanziale dell'ascetica di fra Battista, come sarà di quella zaccariana. E ancora: Gesù crocifisso è, nel medesimo tempo, modello, condottiero, causa efficiente e finale della sua dottrina spirituale.

68 - Inoltre la spiritualità del Carioni è eminentemente apostolica.
Vivo è in fra Battista il senso del Corpo mistico, per cui ritiene impossibile che una seria vita cristiana non si esplichi nell'attività apostolica conquistatrice delle anime.
Anzi, più si fa amare Dio e più lo si ama, più si cresce nella perfezione. «Sforzatevi – scrive – di affocare gli altri e così vi scalderete anche voi medesimi ».
Di più: fra Battista sente la realtà del Corpo mistico anche nella prospettiva del peccato. L'anima avanzata nella vita di perfezione sa di essere causa di tutta la passione di Gesù, anzi di tutti i peccati del mondo. (È istruttivo a questo punto leggere quanto scrive Antonio Maria al cap. XIII delle *Costituzioni*).
Ma osserviamo: il senso del Corpo mistico, l'idea del peccato come castigo collettivo («in quo omnes peccaverunt...», della *Lettera ai Romani* 5,12) non sono il fior fiore della teologia paolina?

69 - Infine vogliamo mettere in luce un aspetto caratteristico della ascetica e mistica del domenicano. Il Carioni è sostenitore

libro_Barnabiti.indd 104 19-06-2012 11:12:17

dell'amore puro verso Dio, amore cioè incondizionato che suppone la morte completa all'amor proprio, fino a raggiungere espressioni paradossali, come la seguente, all'indirizzo di Dio: «Per tuo amore sono apparecchiato a perdere il corpo, l'anima, la grazia, la gloria, me stesso». (Ricordate lo «spogliarsi anche di Cristo per amore di Cristo» del Torso?).
Vero è che la chiave per interpretare simili affermazioni ce la offre lo stesso fra Battista, quando dice: «Togli la propria volontà e non vi sarà inferno; sia la tua volontà con quella di Dio, e sarai in Paradiso».
Anche questa tesi viene fondata su testi scritturistici. Se ne adducono tre: uno riguardante Mosè (che voleva esser cancellato dal libro della vita purché fosse salvo Israele) e due da san Paolo, quando parla di Cristo «factus pro nobis maledictum» (Gal 3,23); o di se stesso che desiderava essere «anathema pro fratribus» (Rm 9,3).

70 - Dopo questi cenni possiamo ormai comprendere l'influsso determinante esercitato dal Carioni su Antonio Maria Zaccaria e riconoscergli senza esitazioni il titolo di "padre e fondatore" dei Tre collegi paolini.
Barnabiti ormai lontani nel tempo da questo grande riformatore, ne riconobbero il ruolo di primo piano nella vita della Congregazione. Così si esprime uno di loro, il già citato padre Cortenovis: «Ex fructibus eorum cognoscetis eos. La santità incontaminata e purissima che ne risultò nei primi rampolli dei due istitutori (il Thiene e lo Zaccaria) e che per duecento e più anni continuò a tramandare fragranza soavissima di virtù evangeliche, forma abbastanza l'apologia della innocente condotta e della soave dottrina del maestro di spirito e dei suoi discepoli» (cioè del Carioni e dei barnabiti).

libro_Barnabiti.indd 105 19-06-2012 11:12:17

Note

54 - È già stata citata la biografia critica del Carioni, alla nota 34. Su barnabiti e teatini si legga, in *Appendice* della *Storia dei barnabiti nel 1500*, pag. 467 un breve trafiletto del padre O. Premoli. A quest'ultimo si deve la prima ricostruzione storica del suo conterraneo.
55 - L'affermazione che fra Battista sia il «primo nostro padre et fundatore» è contenuta nella *Cronachetta A*, primo documento di storia barnabitica, scritto in buona parte dal padre Omodei. (cf O. Premoli, *Storia* cit., pag. 24, nota).
Questo, e gli altri cenni al Cortenovis, sono desunti da *Elogio e lettere familiari*, Milano 1862. Si tratta di un testo immeritatamente ignorato. La presente citazione è alla pag. 94.
61 - Ulteriori dati sull'Oratorio dell'Eterna sapienza, in O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, pagg. 407 ss.
62 - Lo Zaccaria accenna al Carioni nelle *Lettere IV*, *V* ,*VII*.
La *I Lettera* è a lui indirizzata ed è l'unica superstite di una corrispondenza che dovette essere senza dubbio più ampia.
65 - La citazione del Cortenovis è a pag. 374 dell'*Elogio e lettere familiari*, citato alla nota 55.
La concordanza di pensiero fra lo Zaccaria e fra Battista è stata messa in luce da «Rivivere», 3, 99 ss., ove si riporta un brano della Lettera dedicatoria premessa dal Carioni allo *Specchio interiore*. La collazione dei due testi si trova in "Barnabiti studi", 21/2004, pagg. 57-62.
67 - Sulla spiritualità battistiana si diffonde ampiamente il testo citato del Bogliolo. Alcuni testi del Carioni sono stati pubblicati in M. Bendiscioli-M. Marcocchi, *Riforma cattolica. Antologia di documenti*, Roma 1963, pagg. 46 ss. Quest'opera uscì in seconda edizione nel 1967. Cf inoltre di M. Marcocchi, *La riforma cattolica*, 2 voll., Brescia 1967 e 1970; Id., *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Brescia 2005: "Spiritualità e cultura agli albori dell'età moderna", pagg. 47-66.
70 - Per la citazione del Cortenovis, cf nota 65.

libro_Barnabiti.indd 106 19-06-2012 11:12:17

6

VITA PALEOBARNABITICA

il proposto
i discreti
il vicario
il sindaco
la vita comune. i capitoli
il culto sacro
le penitenze dei primi padri

libro_Barnabiti.indd 107 19-06-2012 11:12:17

71 - L'antica vita barnabitica è come la linfa vitale da cui traggono origine e rigoglio le fronde dell'albero divenuto adulto.
Sulla scorta dei primissimi documenti della nostra storia, vogliamo tentare di ricostruire questa vita, soffermandoci anzitutto sull'"impalcatura" gerarchica delle prime nostre comunità, poi sulla vita cenobitica che aveva nei capitoli le sue più salienti espressioni. Infine passeremo a considerare le pratiche ascetiche e di penitenza esercitate dai nostri. Esse provocarono una generale sollevazione contro barnabiti e angeliche, che però ne uscirono rafforzati nei loro propositi e temperati in un ardore che poteva diventare indiscreto, ammesso che potesse mantenersi a così alta tensione.

IL PROPOSTO

72 – L'elezione del proposto – questo il nome di chi presiedeva alla comunità – veniva fatta ogni anno, conformemente alla *bolla* di Paolo III, e compiuta in tre successivi capitoli «da tutti i vocali del luogo di quel tempo», su proposta dei padri discreti.
Quanto al sistema di elezione, le prime regole prescrivono: «sarà proposto quello che per più ballotte oltre la metà sarà stato eletto». Questi doveva essere un uomo zelante e equilibrato; né, una volta eletto, poteva declinare la carica.
Creato il proposto, prima il vicario, a nome di tutta la comunità, poi i singoli «andavano a prestargli obbedienza pregandolo ad accettarlo per figliolo. E così abbracciando e baciando tutti, li accettava».
Terminata questa caratteristica cerimonia, egli confermava gli altri "officiali", e cioè deputati ai diversi uffici: i discreti, il vicario, il maestro dei novizi, il sindaco.
Se la comunità era il corpo, il proposto ne era il capo, il padre di tutti: presiedeva ai capitoli, accettava i nuovi postulanti e, infine, aveva «le facoltà e penitenze di assoluzioni da certi casi, e altre».

libro_Barnabiti.indd 109 19-06-2012 11:12:17

I DISCRETI

73 - Con lo stesso sistema delle "ballotte" o palline che sia, venivano nominati i consiglieri del superiore e nel contempo i tutori del buon andamento della comunità, detti discreti, «due o quattro secondo il poco ovvero molto numero dei suppositi», cioè dei membri della comunità; dovevano essere uomini sperimentati per integrità di costumi, prudenza e mortificazione.

Essi, a turno, avevano il compito di «vigilare sopra la casa sia nell'interiore come nell'esteriore»; a loro tutti aprivano l'animo con quella forma di direzione spirituale che già da allora era detta "ascolto" (fu deciso, dicono gli antichi *Atti* del 1544, «che ognuno di essi discreti avesse ad ascoltar una parte» di confratelli); vigilavano con il proposto sulla disciplina; era anche compito dei discreti di dimettere chi dopo tre ammonizioni fosse rimasto negligente nella vita spirituale. Però il loro modo di agire doveva essere cauto e informato dalla carità, come appare dai primi *Atti* della casa: «pigliassero dal Crocifisso, mediante l'orazione e la familiarità sua, quello che avevano da fare, piuttosto che da sollecitudine propria; che siano prudenti, considerando lo stato delle persone; ora riprendendo con amabilità, ora lusingando e con sollecitudine discreta provvedendo a quello che vedranno essere di bisogno. Si ricordino che sono le colonne della casa, e che devono essere come quattro lampade che continuamente splendano davanti a Cristo. Insegnino più presto con i fatti che con le parole».

Le *Costituzioni* del santo Fondatore erano severissime e comminavano gravi pene ai discreti negligenti, proprio per la delicatezza della funzione da essi esercitata: «Le quali cose (cioè l'espulsione di qualcuno dopo le tre ammonizioni) tutte dovete rimettere ... al giudizio dei discreti; così però che ... se ritroverete che coloro che erano stati fatti discreti hanno sbagliato nelle antedette cose, sotto colore di pietà – la quale è veramente empietà – puniteli così che da allora in avanti più non li ammettiate in tale ufficio; e se essi in qualche modo si lamenteranno di ciò, scacciateli dalla società».

libro_Barnabiti.indd 110 19-06-2012 11:12:17

IL VICARIO

74 - Il vicario suppliva al proposto quando capitava si assentasse, e ne era «il corpo, le mani e i piedi». Un'altra sua incombenza era quella propria dell'attuale procuratore. A questo proposito leggiamo negli *Atti* un'originalissima ed edificante pagina: il padre vicario «nel suo operare non guardi a carezze, né aspetti una buona cera (dai confratelli), ma, attaccandosi alla croce e con memoria di quella, operi con puro risguardo a Cristo crocifisso, avendo la confidenza sua in Cristo; e se qualche volta gli mancano i denari, ricorra al Crocifisso con fede, pregandolo che, non avendo altro, satisfacesse lui con un pezzo della sua carne stracciata; pensando che se i fratelli mormoreranno o non si accontenteranno, sarà causa lui, perché sarà segno che non opererà per Cristo. Che se opererà per lui, e con confidenza in lui, si accontenteranno, ancorché mettesse loro davanti una ciabatta arrostita» per cibo.
In questo periodo di grande amore alla povertà, le *Costituzioni* sono severe con il procuratore troppo provvido. Ecco come ne parlano: «I denari stiano solo presso di uno, il quale, se entro un mese non li avrà dispensati tutti o nei bisogni di casa, o in elemosine, la prima volta digiuni tre giorni a pane e acqua; la seconda volta che fallerà sia privato per un anno intero dalla comunione eccetto alla Pasqua: e non solo in tutti gli uffici o comuni necessità sia separato dagli altri, ma difatto sia privo della conversazione e orazione dei fratelli e, per tutto un anno, un giorno alla settimana digiuni a pane e acqua. Ma se cadrà nel medesimo errore la terza volta, riputatelo come proprietario, e paratelo fuori dalla compagnia».

IL SINDACO

75 - Ci resta ora da vedere il sindaco, che noi modernamente definiremo il moderatore delle suddette cariche e in particolare deputato a correggere, se il caso, il proposto.
Eletto, come al solito, con il sistema maggioritario tra i vocali rimasti

libro_Barnabiti.indd 111 19-06-2012 11:12:17

senza cariche, il sindaco doveva, secondo le *Costituzioni* del 1552, essere «rigoris sanctae religionis amator; amante del rigore della santa vita religiosa» e aveva l'ufficio di vigilare sull'osservanza delle *Costituzioni* e delle ordinazioni e sulla condotta degli officiali e di scrutare se «rigor et sancta instituta deserantur; se venivano trascurati il rigore e le sante norme».
A questo effetto poteva, quando lo giudicava necessario, «radunare tutti i sudditi professi: per vedere se qualcuno dei discreti, ovvero il prelato, fossero stati negligenti ovvero maliziosi (nei confronti) di quelli degni di espulsione oppure dell'ammonizione di espulsione»!
Con il 1579 questo incarico fu soppresso e affidato al discreto maggiore.

LA VITA COMUNE. I CAPITOLI

76 - Che cosa significasse la ricerca della perfezione in comune e, di conseguenza, quale importanza avessero i capitoli, ci viene illustrato dal discorso tenuto dal Morigia nell'accogliere in Congregazione il nobile veneto Giuseppe Contarini: «Ricordatevi, fratelli tutti, quello che oggi avete fatto insieme a me. Abbiamo accettato questo nostro fratello con noi; e ci siamo obbligati a Cristo per lui. Noi renderemo conto per lui... Cercate dunque di essergli utili, e con l'orazioni dinnanzi a Cristo, o con esortazioni ed esercizi santi, secondo che sarà bisogno; e, insieme, col vostro esempio, facendo in voi prima, quello che vorrete dire o desiderare faccia lui». Quale mezzo allora più efficace dei capitoli, vale a dire dei raduni tenuti dalla comunità a scopo spirituale? La loro esigenza era tanto fondamentale che sappiamo dagli *Atti* come «si tenessero almeno tre volte alla settimana … perché da essi si ricava tanto frutto e utilità che se fosse possibile, si dovrebbero fare ogni giorno», come avveniva in Quaresima.
E, in verità, nessun religioso poteva sottrarsi a certi capitoli, come la collazione, o conferenza spirituale.
Vigeva in essi grande carità e serietà di intenzioni, ma soprattutto era presente il Cristo.

libro_Barnabiti.indd 112 19-06-2012 11:12:17

Le *Costituzioni* del Fondatore prescrivevano che: «tutto quello che sarà concluso e definito dai seniori non per età, ma per vita lodevole», fosse scritto su un libro. A questa faceva seguito un'altra saggia norma: «E dopo qualche spazio di tempo (se vi parrà) potrete ancora rileggere quello che era stato scritto prima, e secondo l'opportunità aggiungervi qualche cosa».

77 - Un primo capitolo era detto delle colpe.
I professi, a uno a uno, si portavano al centro della sala capitolare, o nel coro della chiesa, ed esponevano il proprio «massimo impedimento che impedisse il profitto, con proponimento di abbracciare la virtù opposta».
Chi poi voleva dei confratelli, poteva alzarsi ed esprimere il proprio parere, con tutta libertà e carità, sulla condotta e i difetti dell'accusato; infine tutti proponevano rimedi. Al termine della seduta, il proposto concludeva con precise raccomandazioni, esortando tutti a «crescere di giorno in giorno in maggior virtù ... più di quello che si è fatto per il passato».

78 - Il capitolo delle censure si divideva in particolare e generale. Durante la adunanza, ciascuno rendeva noto «ciò che avesse visto di reprensibile negli altri». I confratelli chiamati in causa, «con ogni gratitudine e prontezza umilmente inginocchiatisi, ricevevano gli amorevoli e salutari avvertimenti, promettendo come accesi dal santo zelo del divino onore, di fedelmente emendarsi».
Il capitolo delle censure particolare era invece tenuto per un professo che palesemente non progredisse nella santità, volendo rimediare agli impedimenti che lo tenevano lontano dalla virtù cristiana, «acciocché non sia ingrato a tanti benefici ricevuti da Dio e legittimamente possa essere connumerato e riconosciuto tra i figlioli di Paolo santo».
Il capitolo non aveva solo il pregio di sottolineare le imperfezioni più accentuate, ma forniva preziosi consigli pratici, dettati da una carità disinteressata. Certo ci voleva grande fede nei capitoli, perché

libro_Barnabiti.indd 113 19-06-2012 11:12:17

in mezzo vi era «Gesù Cristo benedetto e dove era l'obbedienza non poteva mancare l'aiuto di Cristo; e perciò se noi fossimo disposti sempre (all'obbedienza) riceveremmo aiuto...».
L'avanzamento nella virtù, il superamento dei difetti, erano gioia e cruccio di tutti; e si trova negli *Atti* perfino «che fu commesso per (affidato da) il padre ad alcuni che ricercavano da messer Hieronimo Maria alcuni effetti (cioè la correzione di alcuni particolari difetti), che non si comunicassero fino a che messer Hieronimo Maria non avesse quello che essi desideravano».

79 - La "collazione", conferenza spirituale sullo stile degli antichi raduni monastici già descritti da Cassiano, autore in grande stima presso i nostri antichi, era, possiamo dire, una meditazione in comune. Nessuno vi poteva mancare; a essa inoltre erano spesso invitate persone amiche della città o che si trovassero di passaggio.
Le *Costituzioni* del santo Fondatore stabilivano che si facesse «quotidianamente in comune almeno per lo spazio di un'ora»; aveva luogo particolarmente all'approssimarsi delle grandi solennità, «per cavarne quell'utilità che si ricerca da coloro che desiderano proficere nella via spirituale».
Pertanto, ogni religioso, da sé o su invito del proposto, si alzava nell'assemblea ed esponeva il suo pensiero, che non doveva essere sfoggio di oratoria, ma sempre in ordine «all'estirpazione delle radici dei vizi, sul modo di acquistare le vere e reali – e non le fantastiche – virtù».
I nostri antichi annettevano tanta importanza a questa pratica, da affermare perentoriamente: «tutto si rovinerà ogni volta che tralascerete questa santa collazione; ma se quella con affetto e avidità – e non per sola consuetudine – continuerete, tutte le cose vi succederanno con prosperità».

IL CULTO SACRO

80 - Quantunque ne fossero una delle più salienti espressioni, i

libro_Barnabiti.indd 114 19-06-2012 11:12:17

capitoli non esaurivano la vita comune dei primi barnabiti. Perché il nostro quadro sia completo, dovremmo accennare alle pratiche liturgiche e alle altre preghiere, di cui era intessuta la giornata di quegli uomini di Dio.
La messa era quotidiana, ma non tutti i sacerdoti celebravano ogni giorno, quantunque questa pratica diventasse sempre più frequente. Essi, come pure i chierici e i fratelli, si accostavano, la domenica e le feste, alla sacra mensa, previa la benedizione dei superiori.
La recita dell'ufficio divino era corale e distribuita lungo il giorno secondo le consuetudini monastiche. L'abito corale era costituito dal rocchetto indossato sopra la veste.
Alla mensa era di prammatica la «sacra lectio», che già il Fondatore raccomandava nelle sue *Costituzioni*.
Molto valore era annesso al silenzio e alla vita raccolta. Il Soresina ci attesta che gli antichi padri «si mortificavano con perpetuo silenzio; di maniera che finito l'ufficio, la mattina si dimandava licentia di dir solo le cose necessarie». Dopo il pranzo «stavano un poco in conversatione: di poi non s'udiva mai parola».
Particolare valore aveva il cosiddetto "silenzio rigoroso": il grande silenzio della sera, terminato l'esame di coscienza e la recita delle preghiere. Sappiamo che fu il venerabile Ferrari, durante il suo generalato, a stabilire le preci di fine giornata.
Indubbiamente, fra di esse figurava la recita del *De profundis*, il cui uso fu introdotto dai Teatini, che l'accompagnavano con il suono della campana a indicare la fine del giorno. Il mercoledì e il sabato, inoltre, si recitavano le Litanie della Madonna, seguite dalla benedizione del proposto.
La vita comune, infine, raggiungeva il suo culmine nella celebrazione di vestizioni, e di professioni. Non possiamo che rimandare alla lettura delle belle pagine riportate in *Primavera barnabitica*. Qui vogliamo solo aggiungere come queste funzioni fossero un continuo arricchimento della fraternità, che trovava espressione nel moltiplicarsi dei rituali abbracci ai neo-vestiti o ai neo-professi.
E, cosa davvero indicativa, l'abbraccio era pure il segno di saluto, quando uno si ritirava o veniva dimesso dall'Ordine, come nel caso

libro_Barnabiti.indd 115 19-06-2012 11:12:18

di quel Davidico (il «divin prete Castellino» del santo Fondatore) che «con ricordi e abraciamenti che li Figlioli di Paolo fanno, fu licenziato».

LE PENITENZE DEI PRIMI PADRI

81 - Il tema delle penitenze domestiche dei nostri primi padri esigerebbe una trattazione a sé: vediamolo almeno a grandi linee.
La mensa era parca; le *Costituzioni* prescrivevano: «Non sia lecito in alcun tempo ai sani di mangiare carne, eccetto nelle seguenti solennità, cioè: il giorno di Natale coi due giorni prossimi, l'una e l'altra Pasqua coi loro due giorni seguenti, l'Assunzione e la Natività della Madonna, la Natività di san Giovanni Battista, la Conversione il Martirio di san Paolo, e il giorno di Ognissanti». Dalla festa di Ognissanti alla Pasqua, e durante l'anno le ferie quarta e sesta (mercoledì e venerdì), si digiunava a pane e acqua, qualora se ne avesse bisogno, mentre in Quaresima, Avvento e vigilie di precetto si poteva sostituire il pane con della frutta. I pasti erano due e parchi, e a nessuno era consentito tenere roba da mangiare in camera.
Le case dovevano essere «abbiette, … prive di ogni scultura e colore, eccetto che il bianco»; anzi «è vituperio – troviamo nelle *Costituzioni* – che noi abbiamo case, e molto più palazzi».
Il denaro era presso di un confratello a ciò deputato, il quale, oltre a non fornire la casa di viveri per troppo tempo, doveva liquidare il capitale nel giro di un mese; pena, spesso, l'espulsione.
I mobili della casa avrebbero dovuto essere «pochi e vili»; le vesti di poco prezzo e «tali che l'uno possa portare la veste dell'altro»; i letti, «impoliti (grezzi) e senza alcun ornamento»; le lenzuola di lana ruvida.
L'obbedienza doveva essere «volontaria, non coatta»; e rivolgersi «alla intenzione del prelato», più che aspettare ordini perentori. Le disobbedienze erano punite severamente, come si può leggere in *Primavera barnabitica* (pagg. 119-120). Manifestazione esterna di dipendenza e di obbedienza era il frequentissimo uso del «benedìcite»

libro_Barnabiti.indd 116 19-06-2012 11:12:18

o richiesta della benedizione del padre proposto, alla mattina e alla sera, per lo più collegata con le due meditazioni giornaliere, e prima delle più importanti azioni quotidiane. Quest'uso colpì uno dei primi ospiti dei nostri, che ce ne ha lasciato una suggestiva descrizione.

82 - È naturale che una così potente carica interiore avesse a sfociare in manifestazioni pubbliche di penitenza, non eccessivamente strane né rare, per la verità, a quei tempi; ma prima di analizzarle dobbiamo aprire una parentesi sulla situazione spirituale della Milano cinquecentesca. Desolante è il quadro che ci dipinge il Gabuzio, uno dei nostri primi storici.
Si sarebbe potuta scorgere in Milano, scrive questi, «christianam et ecclesiasticam disciplinam valde prolapsam, moresque factos esse licentia deteriores; ac messem quidem multam, operarios autem paucos; la disciplina cristiana ed ecclesiastica era molto corrotta e i costumi si erano deteriorati a motivo della licenziosità della vita; la messe era molta, ma gli operai pochi». Scarsi erano i sacerdoti di una condotta veramente irreprensibile; a tal punto che fra il popolo correva il detto: «Se vuoi andare all'inferno, diventa prete».
Ma da che cosa poteva avere origine, almeno in parte, tale disagio nel clero e nel popolo? Da troppo tempo Milano era senza pastori, senza i suoi vescovi. Inoltre non sono da dimenticare i funesti effetti della dominazione spagnola, iniziatasi con la vittoria di Carlo V su Francesco I presso Pavia nel 1525.

83 - È a questo punto che si inserisce l'opera riformatrice di Antonio Maria Zaccaria e dei suoi figli. Quale mezzo più sodo, per svegliare le coscienze cadute nel torpore, delle pubbliche penitenze?
Ciò spiega come un autore domestico abbia potuto affermare categoricamente: «il principio nostro fu a fare delle mortificazioni pubbliche per Milano». In questo stesso tempo, 1534, il cronista merciaio Gian Marco Burigozzo nota nella sua *Cronaca* «ch'el pare (che si vedono) per Milano certi preti con abito abbietto, con una beretta tonda in testa, e tutti senza cappello, e tutti vestiti a un modo vanno con la testa abasso et abitano tutti insieme verso S. Ambrogio

libro_Barnabiti.indd 117 19-06-2012 11:12:18

et lì dicono che fanno li soi offizi et lì vivono de compagnia: et sono tutti giovani».
Di penitenze parlano però più diffusamente i nostri storici. Innanzitutto «vestendo loro mortificatamente di color tanè scuro, et le vesti molto strette non facevano molte crespe, con le berette rotonde, et in casa vestendo vesti di tela nera, quando se ne andavano in questa maniera per Milano, tutti lor strepitavano addietro come a tanti matti, battendo li artefici li lor strumenti sopra li banchi, gridando li figlioli ed altri: "Vedete, vedete li bagatoni, li scuratoni", et altre simili cose. "Ipocriti!"».
E sebbene molti padri fossero di nobili condizioni, tuttavia non si peritavano di sottostare alle pubbliche penitenze: come appare da questo esempio di francescana semplicità: «Il signor Baldassare dei Medici un giorno di festa si tinse il volto mostruosamente; di poi si mise sulla porta della casa dei padri; et così all'entrar et uscir delle persone, mirando in uno specchio, diceva a sé stesso: mira quanto sei bello! Questo gentil homo fu molto vano et ancor molto onorato, avendo servito il cardinale di Trento come caudatario».
Classica fu la mortificazione imposta al Besozzi, poi padre generale, che entrò in Congregazione dopo aver lasciato la moglie, i figli e l'esercizio dell'avvocatura. Fu mandato, essendo ancora secolare, in S. Ambrogio, con una veste di tela a mendicare l'elemosina con una scodella in compagnia di altri poveri. Un'altra volta acquistò al mercato del pesce che poi recò ai suoi parenti.
Ma nonostante le grandi conversioni operate «plurimi, utpote rerum spiritualium insolentes, cum ea minime caperent, irridebant et obtrectabant; molti, che insolentivano la pratica spirituale dal momento che non la comprendevano minimamente, irridevano e sprezzavano»: era il popolo che già abbiamo visto «strepitar loro addietro come a tanti matti».
L'astio era dei libertini, segretamente fautori del dilagante Protestantesimo; i quali vedevano di malocchio il risveglio spirituale suscitato da quei religiosi. I maligni poi insinuavano circa i rapporti tra i barnabiti e le angeliche.
Un sordo risentimento regnava nella nobiltà: i parenti di molti neo-

libro_Barnabiti.indd 118 19-06-2012 11:12:18

barnabiti erano di origini assai specchiate; il vedere il loro onore calpestato per le pubbliche penitenze di quei loro congiunti, li toccava nel vivo.
Ma non basta: tale fioritura di santità metteva alla berlina le gravi deficienze degli ecclesiastici; alcuni dei quali a causa di ciò non esitarono ad aizzare il popolo contro i nostri padri.
Fin dal 1532 il già ricordato Burigozzo scriveva che un frate carmelitano di S. Giovanni Battista «diceva de certe sinagoghe (riunioni) che se facevano verso Santo Ambrosio sì de homini come de donne». Le nostre storie parlano invece di «un certo frate Cornelio, che facendo le lettioni nella Rosa, spendeva la maggior parte delle lettioni in dir male dei padri, condannandoli per ipocriti, e calunniando in ogni maniera possibile gli ordini loro. Cercava di metterli in discredito appresso del popolo. Una volta, portato da maggiore fervore del solito in dir male dei padri, dopo essersi sfogato un pezzo, si affaticò di persuadere il popolo che facendo violenza alla casa dei padri, li abbruciasse in casa, dicendo che farebbero un grato sacrificio a Dio».

84 - La presente situazione, notata fin dal 1532 dal Burigozzo, acuitasi nel 1533, ebbe il suo acme in una formale accusa contro lo Zaccaria, nell'ottobre 1534, al senato di Milano, alla curia arcivescovile, al tribunale dell'Inquisizione, tanto di Milano come di Roma.
I capi d'accusa erano:
1) le novità introdotte da quei religiosi perturbavano la pubblica tranquillità;
2) per cagione degli stessi veniva avvilita la dignità di molti nobili cittadini, esposti al ludibrio della plebe, con umiliazioni e mostre di penitenza mai viste;
3) c'era un serio pericolo che queste apparenze di pietà fossero di danno all'integrità della fede: tanto più che per opera di tali religiosi erano state introdotte pubblicamente varie pratiche le quali, invece di promuovere la vera e soda pietà, fomentavano soltanto la superstizione.
Pare che l'accusatore fosse un sacerdote.

libro_Barnabiti.indd 119 19-06-2012 11:12:18

Per i padri, che nonostante «gli scorni et confusione se ne stavano saldi nella loro quiete d'animo ... allegrandosi di patir vergogna per amor di Christo», la presente prova dovette essere terribile. Nel frattempo pregavano tutti, aspettando l'aiuto di Dio.
Antonio Maria, vedendo «naviculam suam inter illas persecutionum procellas fluctuare ac periclitari; la sua navicella fluttuare e correre pericolo tra le procelle delle persecuzioni», raccoglie i suoi nella sua camera (4 ottobre 1534).
Con una calda orazione il Fondatore mette i propri seguaci di fronte all'alternativa di abbandonare la Congregazione o di perseverare nell'amore di Cristo crocifisso, a imitazione degli apostoli e segnatamente di san Paolo, loro padre e guida, ricordando che l'Ordine era stato fondato per la mortificazione, il disprezzo del mondo e la vittoria di sé e delle proprie passioni.
«Et tali furono – raccontano i testimoni oculari – le parole di fuoco che uscivano da quella angelica bocca», che «ne accese tutti, de tal sorte che ci gettammo a terra con abondantia de lacrime et con larghe promesse de perseverare». La chiamiamo il "capitolo delle lacrime"! che segnò un colpo d'ala nella vita della compagine zaccariana, ai suoi albori.
Il processo di fronte alla triplice autorità – civile, religiosa e straordinaria – iniziò il giorno seguente, 5 ottobre. Delegato per parte del senato era messer Francesco Casati; per la diocesi il sostituto di Ippolito II d'Este, Giovanni M. Tosi; per il tribunale d'Inquisizione, il padre Melchiorre Crivelli.
Questi tre uomini integerrimi presero «a far diligenza di esaminare queste loro (dei barnabiti) azioni». Ma si trattava di tutta una montatura, giacché in essi «ritrovarono molta semplicità e fervore dell'amore di Dio e cose spirituali».
Le accuse abilmente orchestrate sfumarono in un nulla di fatto e il felice superamento della crisi segna il passaggio a una nuova fase nella vita dell'Ordine. Fase di riflessione e di elaborazione, che servirà a dare alla comunità barnabitica la sua fisionomia. Perché questo processo si compia, dobbiamo attendere una seconda e non meno drammatica crisi: quella del 1551-52.

libro_Barnabiti.indd 120 19-06-2012 11:12:18

85 - Il santo Fondatore ha però avuto modo di palesare i suoi intendimenti e di tracciare ai suoi figli un programma audace che saprà sfidare persecuzioni di ogni genere. Esso è contenuto nella celebre allocuzione che Antonio Maria rivolse ai primissimi discepoli e che il Gabuzio raccolse religiosamente dalla viva voce di uno di loro, il padre Soresina, consegnandola alle pagine più suggestive e memorabili della sua *Historia*. Noi possiamo rileggerla e meditarla in appendice all'edizione corrente dei *Sermoni*.

Note

71 - La presente ricostruzione della primissima vita barnabitica dipende principalmente dai seguenti testi:
- A. M. Zaccaria *Costituzioni*, edizione critica in "Barnabiti studi" 21/2004.
- *Constitutiones Clericorum regularium sancti Pauli decollati*, 1552, riportate da O. Premoli nella sua *Storia dei Barnabiti nel 1500*, pag. 521 ss.
- (G. Cagni), *Primavera barnabitica*, Bologna, 1951. Il prezioso opuscoletto uscì a ricordo della I Settimana di spiritualità barnabitica.
- *Attestationi*, attribuite al padre Soresina e riportate in "Rivivere", 3, 87 ss. e ora in "Barnabiti studi", 11/1994, pagg. 7-74.
Sull'origine e l'evoluzione delle consuetudini e le leggi dell'Ordine, si sofferma il padre O. Premoli nella *Storia* cit.; ma si può utilmente leggere anche I. Gobio, *Vite dei venerabili padri Bartolomeo Ferrari e Giacomo Morigia*, Milano 1858.
Le citazioni del Burigozzo sono tutte nel Premoli.
81 - Si tratta di Bonsignor Cacciaguerra, la cui testimonianza si può leggere nel Premoli, cit., pag. 473 ss. (soprattutto pag. 476).
82 - Del Gabuzio è citata l'*Historia Congregationis Clericorum regularium sancti Paulli*, pubblicata postuma (1852): è un testo fondamentale che non può essere ignorato. Il detto popolare è ripreso da P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1930, pag. 58.
84 - La crisi del 1534 è descritta con la commozione del testimone oculare dal padre Soresina nella *Cronachetta C*. Il brano in questione è riportato in "Rivivere", 1, 57 ss.

libro_Barnabiti.indd 121 19-06-2012 11:12:18

7

1539 - 1579: DALLA MORTE DEL FONDATORE ALLE COSTITUZIONI

dal 1539 al 1550: l'idillio
un biennio temporalesco: 1551 - 1552
fra battista... un eretico?
la visita apostolica
un venticinquennio di assestamento: 1554 - 1579
alessandro sauli

libro_Barnabiti.indd 123 19-06-2012 11:12:18

86 - Siamo ora in grado, dopo esserci ampiamente soffermati sulle origini barnabitiche, di tracciare il primo capitolo della storia dell'Ordine. Esso abbraccia un quarantennio ricco di avvenimenti e decisivo per la Congregazione che si avvia a conquistare, sia pure faticosamente, la sua fisionomia specifica.
Dobbiamo fare, però, un passo indietro. Sappiamo che nel 1533 Clemente VII, con il *breve* "Vota per quae vos in humilitatis spiritu" del 18 febbraio, approvava quello che sarebbe stato l'Ordine dei Chierici regolari di san Paolo decollato.
A questa prima ratifica degli intenti dello Zaccaria e dei suoi compagni, un'altra seguì ed è costituita dalla *bolla* (documento ben più solenne e importante di un *breve*) che Paolo III inviò allo Zaccaria e al Ferrari il 24 luglio 1535. Risposta indiretta alle calunniose insinuazioni che gettarono in crisi il primo manipolo di barnabiti, il documento di Paolo III concede l'esenzione dall'Ordinario «ad quinquennium»; sancisce il titolo di Chierici regolari e permette sia dedicato all'Apostolo il primo tempio dell'Ordine, al quale attribuisce tutti i privilegi accordati o da accordarsi ai canonici lateranensi.
Questa seconda approvazione permetterà alle famiglie dello Zaccaria di «spiegare le loro bandiere» nell'opera della riforma dei costumi.
Ma nel frattempo la morte del Fondatore spezza tragicamente un lento processo di crescita e di assestamento interno, con ripercussioni incalcolabili sulla giovanissima Congregazione.
La cui storia, nel quarantennio da noi considerato, può essere distinta in tre periodi.

DAL 1539 AL 1550: L'IDILLIO

87 - Definendo così questa fase, si è voluto mettere in rilievo come i nostri confratelli vivessero in un clima di allegrezza nelle persecuzioni che non una sola volta si abbatterono su di loro.
Questo stile, in cui è racchiuso l'indefinibile e... conquidente fascino delle origini, subì forti contraccolpi di fronte alla realtà cruda e spesso

libro_Barnabiti.indd 125 19-06-2012 11:12:18

brutale. La vita barnabitica ne ebbe a soffrire e non è detto che queste sofferenze della sua infanzia non ne abbiano, anche se parzialmente, compromessa una vitalità maggiore nell'età adulta. Così almeno soleva dire quell'amatore entusiasta della Congregazione che fu il padre Angelo Confalonieri (+1957).
Già prima della morte dello Zaccaria, il padre Morigia aveva preso il governo dell'Ordine. Sotto di lui, più volte rieletto, e sotto il Ferrari, la vita barnabitica venne assumendo più precisi lineamenti. Soprattutto i "Figli di Paolo" poterono finalmente inaugurare la loro casa madre adiacente alla ricostruita chiesa dei SS. Paolo e Barnaba, detta poi semplicemente di S. Barnaba.
Ne benedisse la prima pietra lo stesso Morigia il 21 ottobre 1545.

88 - Una nuova *bolla* di Paolo III (1° dicembre 1543) aveva nel frattempo ulteriormente confermato i propositi dei nostri, conferendo loro la esenzione perpetua.
Liberi dunque di estendere oltre alla cerchia dei Navigli la loro opera riformatrice, i barnabiti aggiunsero alla missione di Vicenza, già aperta dallo Zaccaria, quella di Verona, di Venezia e di Ferrara.
L'influsso esercitato da tutti e tre i "collegi" fondati da Antonio Maria Zaccaria – si recarono infatti nelle missioni sia barnabiti, che angeliche e coniugati – fu enorme. La Congregazione ne guadagnò in stima e si accrebbe di numerosi adepti, provenienti generalmente dal ceto nobile e dal patriziato di quella città.
I seguaci dello Zaccaria portarono nella loro opera missionaria ardore apostolico, autenticità evangelica, spirito decisamente riformatore e, se vogliamo, anticonformista.
Continuava l'idillio? Certo è che questo sistema non poteva che urtare quei «demoni visibili» contro i quali lo Zaccaria aveva messo in guardia i suoi discepoli, proprio quando tracciava loro il piano della riforma dei costumi e delle qualità del buon riformatore.
Il primo periodo si chiude con una *bolla* di Giulio III (11 agosto 1550) detta «conservatoria», perché tendeva a tutelare i beni che i barnabiti possedevano o che in seguito avrebbero posseduto.
Sembra dunque che la Congregazione, a mezzo del secolo XVI,

libro_Barnabiti.indd 126 19-06-2012 11:12:18

abbia già raggiunto una maturità giuridica se non ancora spirituale e organizzativa.
Ma nubi minacciose si addensano all'orizzonte.

UN BIENNIO TEMPORALESCO: 1551 - 1552

89 - Forse la crisi del 1551 - 1552 ha le sue origini lontane nel mutato equilibrio che si verificò nella gruppo dei primi seguaci dello Zaccaria. La morte di quest'ultimo e dei Confondatori: il Ferrari nel 1544 e il Morigia nel 1546, aveva sfaldato quella che potremo definire la "pentarchia", governo a cinque, cioè, da cui erano sorti i "tre collegi" dei barnabiti, angeliche e coniugati. Infatti, oltre ai Confondatori, non dobbiamo dimenticare la contessa Torelli e l'angelica Paola Antonia Negri.
Lo Zaccaria, da buon capitano, aveva saputo disciplinare gli ardori apostolici e le originalità, quando non erano bizzarrie, di questi due forti caratteri femminili. Fra cui, in seguito alla morte del Fondatore, nacquero alcuni dispareri che indussero la Torelli a ritirarsi dalle angeliche. La Negri di fatto fu l'unica e influentissima superstite dell'antico gruppo direttivo.
Le sue doti furono riconosciute dallo stesso Zaccaria, che le indirizzò una *Lettera* (*IX*) assai illuminante al riguardo, se ben compresa.
Ella era chiamata "divina madre", "guida" spirituale dai primi "paolini", che trovavano in lei l'erede dell'insegnamento dello scomparso Fondatore. Sulla sua figura si è fatta molta luce attraverso l'apporto degli *Atti capitolari* e delle *Lettere spirituali* che portano l'inconfondibile sua firma "A.P.A.". Il ricupero della dimensione femminile nella spiritualità cristiana ha poi suscitato grande interesse per l'angelica, anche al fuori della nostra cerchia.

90 - L'autentica supremazia esercitata dalla Negri sull'équipe paolina e la stranezza di certi suoi atteggiamenti che potevano indurre a errate interpretazioni, furono il pretesto – chè si tratta di pretesto abilmente sfruttato dal governo veneto, sospettoso che barnabiti e angeliche

libro_Barnabiti.indd 127 19-06-2012 11:12:18

legati alla Torelli, amicissima a sua volta del governatore di Milano Ferrante Gonzaga, tramassero contro la Serenissima – furono il pretesto, diciamo, del famoso bando del 21 febbraio 1551.
Sulle prime, i "paolini" non corsero ai ripari – continuava l'idillio? – ma «fecero risoluzione che col capo chino eseguissero, senza alcuna dimostrazione, il comando. Anzi, volendosi intromettere personaggi di rispetto, per vedere e intendere i motivi di questa repentina disposizione, tutti giudicarono doversi troncare questi troppo umani motivi e provvedimenti e solo seguire la volontà del Signore. Per cui, dato ordine alle faccende che tenevano fra mano, se ne tornarono (a Milano) con ogni fedel prontezza e confidenza in Dio: il che piaceva anche a tutti loro, desiderando, come figli di Paolo, saper stare alla destra e alla sinistra, per la buona fama e per il rovescio».
Così leggiamo nell'antica memoria della Sfondrati, che, senza dubbio, voleva riferirsi a una deliberazione presa comunitariamente dai nostri in opposizione a ogni tentativo di ridurre il governo del Doge a più miti consigli. In quella occasione, i padri tennero una conferenza spirituale sul modo migliore di cavar profitto dalle persecuzioni, e il candidissimo Soresina se ne uscì tutto euforico a dire: «Stiamo allegri! Il Crocifisso ci vuole un gran bene e si vuol servire di noi, perché sono già molti anni che ci fa soffrire, e con questo vuole manifestarci al mondo, insieme con la madre nostra (la Negri!) per mezzo dell'infamia, come già predisse il reverendo padre nostro Antonio Maria Zaccaria». Dove quel «manifestarci al mondo per mezzo dell'infamia» richiama a un tempo la testimonianza di Paolo (cf 1 Cor 4,9 e 2 Cor 8,8).

91 - Se con il Doge i barnabiti non vollero intavolare alcuna discussione, ritennero però opportuno inviare due di loro, i padri Besozzi e Melso a Roma, per chiarire la situazione. Sennonché, appena giunti, furono messi nelle carceri dell'Inquisizione, e solo per i buoni uffici di amici influenti, fra cui sant'Ignazio, ne furono liberati (marzo del 1552) e messi a domicilio coatto in casa di Basilio Ferrari.
Voleva dunque dire che l'attacco contro di loro era convergente!
E difatti, la Serenissima, non certo paga del bando, aveva brigato

libro_Barnabiti.indd 128 19-06-2012 11:12:18

per creare fastidi ulteriori ai nostri, spargendo voci che diedero poi materia agli Inquisitori male informati di lanciare loro la triplice accusa di: 1) seguire le dottrine, ritenute erronee, del Carioni; 2) di essere governati dalla Negri cui tributavano il titolo di "divina madre" e 3) di condurre con le angeliche vita pressoché comune, il che diede adito, ai soliti mettimale, di diffondere ingenerose calunnie.

FRA BATTISTA… UN ERETICO ?

92 - Volutamente, quando parlammo di fra Battista, non volemmo accennare alla triste sorte toccata ai suoi scritti e al suo pensiero, perché le ombre caduche di una condanna poi ritirata non offuscassero una così elevata figura.
Ora però dobbiamo almeno accennare a questa incresciosa vicenda.
Sappiamo come il Carioni fosse il maestro spirituale del Fondatore e delle prime generazioni "paoline". I suoi libri ebbero piena approvazione da parte degli Inquisitori locali. Lo stile vivace e spesso paradossale del domenicano, gli avevano talvolta, è vero, già procurato dei fastidi; ma la sua dottrina ne uscì sempre approvata anche da parte di Paolo III (1537), che aveva ordinato una severa inchiesta sul frate ormai defunto.
La santità della vita e il grande influsso di fra Battista non erano poi ragioni sufficienti per scagionare i suoi scritti da ogni sospetto?
Eppure il Sant'Uffizio ne condannò la dottrina, come «partim scandalosam, partim haereticam, partim suspectam de fide et ideo ab omnibus christifidelibus omittendam et vitandam; in parte scandalosa, in parte eretica, in parte sospetta di essere contro la fede e quindi da non essere accolta ma da evitarsi».
Gli si attribuivano errori che saranno poi i capisaldi del "quietismo": eccessiva confidenza nelle proprie forze, con il conseguente deprezzamento della grazia; possibilità di raggiungere una piena «vittoria di sé stessi», per cui diventano superflue tutte le raccomandazioni negative dell'ascetica; unione così diretta con Dio da rendere inutile

libro_Barnabiti.indd 129 19-06-2012 11:12:18

la preghiera e indifferente il pensiero della propria salvezza eterna.
Dobbiamo però notare che il concilio Tridentino attenuò questa condanna (indubbiamente dovuta a uomini che ignoravano gli scritti di fra Battista, ma si fidavano di informazioni di seconda mano) lasciando i libri del Carioni nell'elenco dell'Indice, «donec emendentur; finché fossero corretti» (nota indicante la presenza di proposizioni equivoche, non erronee).
Solo la canonizzazione del Fondatore indurrà il Sant'Uffizio a ritrattare una condanna "galileiana".
I nostri padri si sottomisero esemplarmente alla delibera di Roma e chi ne fece le spese furono le opere di fra Battista, inviate all'Inquisizione o date al rogo, come ci riferisce stizzosamente Marc'Antonio Pagani in una lettera alla Negri: «Pochi giorni fa, alcuni sono andati in Borghetto, con due o tre libretti di fra Battista, e con una fascinetta hanno fatto fuochetto e vi han posto sovra quei libretti, dicendo: "Questi sono certi libri eretici di un fra Battista apostata". E questa mi pare una gofferia molto grande».

LA VISITA APOSTOLICA

93 - La remissività dei nostri convinse le autorità romane della loro innocenza, sì che il Besozzi e il Melso furono liberati dal domicilio coatto, rispettivamente nel febbraio e nel marzo del 1552. I processi aperti contro i barnabiti si chiusero nell'agosto successivo. Il papa ricevette in udienza i due confratelli e fu con loro cordialissimo.
La triste vicenda, che tanta apprensione suscitò nel giovane Istituto, ebbe effetti salutari; sono di quelle crisi che fanno le ossa!
Difatti il pontefice diede ai barnabiti un protettore nella persone del cardinal Alvarez de Toledo. Questi affidò a monsignor Leonardo Marini, vescovo suffraganeo di Mantova, l'incarico di compiere la visita apostolica ai due monasteri, dei barnabiti e delle angeliche.
Giunto a Milano il 17 novembre 1552, il Marini dispose che il monastero delle angeliche, separato da ogni rapporto con quello barnabitico, adottasse la clausura; che la Negri fosse relegata per

libro_Barnabiti.indd 130 19-06-2012 11:12:18

tre mesi, prima, e poi per sempre nel monastero di S. Chiara, con proibizione di comunicare con chicchessia; che, infine, si ripudiasse la dottrina del Carioni.
La puntuale esecuzione di questa triplice direttiva facilitò il compito del visitatore, che chiuse la sua missione alla fine di novembre, approvando una prima stesura di regolamenti (le *Constitutiones* del 1552), compiuta proprio in quel torno di tempo per dare fisionomia giuridica alla Congregazione e ai suoi atti ufficiali, come la professione dei voti.
Tutto, finalmente, si poteva dire passato! E questo anche se la Congregazione subì una vera emorragia con l'abbandono di alcuni suoi membri, i quali non si riconoscevano più nel nuovo assetto. Tra di essi spicca Marc'Antonio Pagani.
A conti fatti, il padre Besozzi scriveva a sant'Ignazio: «Padre mio dolcissimo, io non vedevo se non animi pii, intenzioni buone e rette, gran desiderio, di onorare Dio; sebbene la nostra credulità e ignoranza ci abbia causato qualche disordine».
E il padre Marta – l'intrepido generale di questo burrascoso periodo – scriveva a sua volta al cardinale protettore: «In seguito alla visita apostolica, siamo stati trovati cattolici e membri vivi e obbedienti della romana Chiesa, come ci reputiamo di essere stati sempre; e nel presente e nell'avvenire siamo preparatissimi a spargere il sangue, piuttosto che essere macchiati di tale abominevole macchia» (cioè l'infedeltà alla Chiesa).

UN VENTICINQUENNIO DI ASSESTAMENTO: 1554 - 1579

94 - Difficilmente l'Ordine barnabitico ebbe periodo di storia più ricco di ripensamenti, più laborioso nella ricerca di leggi e di indirizzi spirituali, del venticinquennio che siamo per considerare.
La bufera del 1551 aveva insegnato ai nostri che la famiglia dello Zaccaria poteva sopravvivere solo dandosi ordinamenti precisi.
Insieme però alla riflessione interiore e alla ricerca, l'Ordine doveva dare ai suoi aspiranti un tirocinio di studi adeguati; doveva, dopo la

libro_Barnabiti.indd 131 19-06-2012 11:12:18

emorragia creata dai "cavalieri erranti" della Negri come li definisce non senza esagerazione il Premoli, procurarsi nuove reclute; doveva lasciare Milano per estendere la sua opera rinnovatrice. Occorreva anche cercare uno stile nella formazione dei novizi; disciplinare la presenza dei "conversi" (i fratelli coadiutori) accanto ai chierici.
Problemi, come si vede, ardui, che solo uomini superiori come un Besozzi, un Sauli, un Omodei, potevano affrontare senza scoraggiarsi e risolvere senza ricorrere a espedienti caduchi.
Noi non accenneremo ai problemi suddetti, i quali, per la loro specificità, verranno a tiro in altri capitoli.
Noteremo solo, tanto per tracciare un quadro, che nel 1554 i fratelli ricevettero un conveniente assetto giuridico nell'Ordine.
Tre anni più tardi si fondò a Pavia una casa per gli studi, inizialmente in diretta dipendenza della comunità di S. Barnaba, che vi inviò, come vicario, il Besozzi.Dopo Pavia, le fondazioni si moltiplicarono: fu la volta di Cremona, Casale, Monza, Roma e Vercelli.
Nel 1570 si abbordò il problema più arduo e impegnativo per quelle generazioni di barnabiti: la compilazione di nuove definitive *Costituzioni*.
Nel frattempo, come quelle più urgenti, furono redatte le *Regole dei novizi*. Il capitolo generale dell'8 maggio 1568 stabiliva infatti che Alessandro Sauli, Pietro Michiel, Paolo Sacco compilassero tali regole, le quali sarebbero poi state sottoposte anche al giudizio di Paolo Omodei, che per molto tempo fu padre maestro. Estensore fu però il padre Gregorio Asinari, che vedremo alle prese con l'edizione delle *Costituzioni*. I novizi, poi, che fino allora dimoravano in S. Barnaba, ebbero, con la fondazione monzese, sede propria. Fu lo stesso san Carlo a volerne nominare il maestro, nella persona del padre Gabrio Porro, entrato 22enne in Congregazione, nel 1570.

ALESSANDRO SAULI

95 - Sullo sfondo degli avvenimenti ora narrati, si staglia la figura di Alessandro Sauli, che attraversò il cielo barnabitico come un

libro_Barnabiti.indd 132 19-06-2012 11:12:18

cometa apportatrice di fausti presagi. Tutti i nostri storici rilevano la provvidenziale coincidenza dell'entrata di questo giovane, proprio mentre l'Ordine stava subendo una durissima prova. Il Sauli, diciassettenne, chiese di abbracciare la vita barnabitica il 22 aprile 1551, dicendo ai padri di «sentirse di dentro chiamato dal Crocifisso» e che «veniva in questa Congregazione per rilasciarsi tutto nelle mani dell'obbedienza et per non aver mai comodità alcuna del corpo et de l'anima».

E, spiegando le sue preferenze per l'Ordine nostro, aggiunse che «qui è maggior rottura di volontà che in altri lochi, et che questo è un patire più nobile et eccellente del patire esteriore».

La domanda fu rinnovata due giorni dopo, e il Sauli ripeté il suo «desiderio grande ... d'essere accettato in casa di san Paolo».

I padri non si dettero per vinti: la giovane età, il rango, l'agiatezza in cui Alessandro viveva esigevano una manifestazione di volontà della più cristallina evidenza. Fu allora che lo sottoposero alla prova, già peraltro usata in precedenza in simili circostanze, di «portare la croce in piazza Mercanti e colà predicare sopra le vanità del mondo».

Sappiamo come Alessandro si caricò di una grossa croce (la si può contemplare nell'ex studentato di S. Barnaba) e prese a predicare fra la meraviglia dei passanti e di quanti stavano mercanteggiando.

I padri, paghi della prova, lo accolsero fra loro.

Alessandro, quantunque giovanissimo e appena entrato, tenne duro durante la burrasca del 1552, e al visitatore Apostolico, monsignor Marini, che lo interrogava sulle sue intenzioni, rispose – ricordiamo che stiamo parlando di un giovane diciassettenne! – che sarebbe restato nella Congregazione, «sperando che tutto si debba indirizzare».

Sarebbe toccato anche a lui, una volta diventato sacerdote (1556), questo compito gravoso di «indirizzare» la vita barnabitica.

Lo vediamo, infatti, iniziare quella tradizione formativa e di studio, nella casa di Pavia, che preparava i barnabiti dell'era nuova.

Dopo un decennio di residenza pavese, i confratelli posero sulle sue spalle le supreme responsabilità dell'Ordine: Alessandro Sauli era eletto generale nel 1567. Aveva trentaquattro anni!

libro_Barnabiti.indd 133 19-06-2012 11:12:18

Le doti d'animo e le capacità di governo lo posero ben presto sul candelabro, sì che non poté sfuggire al papa Pio V, il quale lo nominò vescovo nel 1569, inviandolo in Corsica nella Chiesa di Aleria.
Noi non seguiremo il Sauli nella sua missione pastorale che durò 20 anni, fino al 1591, quando fu trasferito nella diocesi di Pavia e vi morì l'anno seguente (11 ottobre a Calosso, nell'Astigiano).
Qui interessa rilevare l'enorme influsso che ebbe questo giovane barnabita nei 15 anni di vita operosa svolta per la Congregazione. La quale rinacque con lui a vitalità nuova, ponendo come caposaldo del suo futuro un'integrale formazione umana, intellettuale e religiosa che passerà poi fra le caratteristiche più salienti di numerose generazioni barnabitiche.

Note

86 - Sulla crisi del 1534, vedi capitolo precedente, § **84**.
87 - Questa definizione è del padre G. Cagni, conferenza citata alla nota 18.
89 - Sulla "pentarchia" e il "caso Negri", rimandiamo anzitutto a un breve e illuminante saggio, apparso su "Rivivere", 3, 36 ss.
Sull'argomento si diffonde il Premoli nella sua *Storia dei Barnabiti nel 1500*, accentuando una certa severità nei confronti della "disgraziata Negri" (pag. 118), che a un più sereno giudizio storico sembra immeritata se non addirittura ingenerosa. Alla documentazione offerta dal nostro storico va aggiunto il *breve* di Giulio III al cardinale J. Alvarez de Toledo, cardinale protettore, in cui si delinea a fosche tinte l'operato dell'angelica. Il testo si trova nel Pastor, *Storia dei papi*, VI, pagg. 603-606. Si veda lo studio documentato sulle fonti, anche se non scevro di forzature, di E. Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze 1998.
Gli studi sull'angelica hanno registrato un crescendo sia in ambito "paolino" sia soprattutto da parte di studiose attente a registrare la dimensione femminile nella storia della spiritualità. Rimandiamo in particolare a (Andrea Erba-A. Gentili), *Lettere spirituali dell'angelica Paola Antonia Negri scritte con l'aiuto dei suoi figlioli*, Edivi, Segni 2008. Segnaliamo, dell'ampia bibliografia, gli studi di G. Cagni, M. Firpo e E. Bonora; Andrea Erba, *L'angelica Paola Antonia Negri. Le drammatiche vicende della "divina madre" (1508-1555)*, Edivi, Roma 2008; M. Alghisi, *Riscoperta di una voce profetica*, in "Quaderni di vita barnabitica", 13/2003, pagg. 293-350.
92 - Sulla vicenda della condanna degli scritti battistiani (riverbero anche dei non buoni rapporti che correvano tra il domenicano e le gerarchie del suo Ordine?) si

libro_Barnabiti.indd 134 19-06-2012 11:12:18

veda il Premoli (pagg. 108 ss.) e soprattutto le note, con il gustosissimo abbaglio di Melchior Cano nel suo *De locis theologicis*. Il Premoli non ne dà la citazione, ma è il libro V, cap. 5, in fine.
Quest'aspetto è stato ampiamente illustrato da S. Pagano, anche in considerazione delle vicende che condussero alla canonizzazione del Fondatore: *I processi di beatificazione e di canonizzazione di sant'Antonio Maria Zaccaria. Appunti per una ricerca* e *La condanna delle opere di fra Battista da Crema*, in "Barnabiti studi", 14/1997, rispettivamente pag. 7 ss e 221 ss. M. Firpo, *Nel labirinto del mondo. Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisitori*, Firenze 1992. Una visione d'insieme e una rivalutazione del magistero battistiano in A. Gentili, *I* Detti notabili *e la spiritualità di "Padre Zaccaria" attraverso i secoli*, "Quaderni di vita barnabitica", 13/2003, pag. 35 ss. Un'approfondita analisi dell'opera battistiana *Cognitione et vittoria di se stessi* in M. Firpo, *Nel labirinto del mondo*, cit., pagg. 19-48.
93 - Ulteriori particolari al numero 102 del capitolo seguente. Sul Pagani si vedano alcune pubblicazioni uscite nel 400° anniversario della morte: F. Urbani, *Padre Antonio Pagani, quasi un romanzo*, Lief, Vicenza 1989; *Il venerabile Antonio Pagani, riformatore, fondatore e maestro di spirito*, in "Vita Minorum", 1989, n, 2; A. Gentili, *"Siate di chi è vostro". La sorprendente avventura di Marc'Antonio Pagani*, in "Eco dei Barnabiti", 1989/1, pagg. 10-11.
94 - Si accenna qui ad argomenti che saranno trattati in altri capitoli. Sulla formazione e lo studio, vedi capitolo 15. Sui fratelli coadiutori, capitolo 32.
95 - I nostri santi vanno "letti" in edizione integrale. Qui si danno di Alessandro Sauli solo rapidissimi cenni. Non si ometta la lettura degli Atti che parlano della sua triplice domanda di entrare nell'Ordine. Li riporta il Premoli, in appendice alla *Storia* cit., pag. 504 ss. Rimandiamo allo studio di F. J. Casta, *Évèques et Curés corses dans la tradition pastorale du Concile de Trente (1570-1620)*, che ci presenta il Sauli organizzatore e legislatore della diocesi di Aleria. Si vedano soprattutto le pagine su "Les séminaires et les ordinations" (58 ss.) e "Esquisse de spiritualité sacerdotale" (100 ss.). In occasione del centenario della morte è uscito un numero monografico dell'"Eco dei Barnabiti" 1992/2.

libro_Barnabiti.indd 135 19-06-2012 11:12:19

8

LE COSTITUZIONI DEI CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO DECOLLATO

le "costituzioni prime"
le costituzioni del santo fondatore
le costituzioni del 1552
le costituzioni del 1579
dal 1579 al 1984

libro_Barnabiti.indd 137 19-06-2012 11:12:19

LE "COSTITUZIONI PRIME"

96 - Occorre attendere il 1552 perché i barnabiti abbiano vere e proprie *Costituzioni*. Quali *Costituzioni*, allora, regolarono la vita dell'Ordine dalla morte del Fondatore al 1552? Alcuni testi dei primi *Atti capitolari* ci forniscono una risposta sicura.

In data 20 maggio 1544, il capitolo "generale", ossia il raduno dell'intera comunità, ordina che «si legga un capitolo delle *Costituzioni* e si esponga ogni giovedì dal padre proposto, sì come fu già ordinato».

Chi fosse l'autore di queste *Costituzioni* ce lo dicono gli *Atti* stessi a più riprese e – e a un serio esame critico – senza lasciare dubbi: fra Battista Carioni da Crema, quello che la *Cronachetta A* definisce, come sappiamo, «primo padre e fondatore» della Congregazione.

In data 12 gennaio 1546, per corroborare l'opportunità di introdurre "capitoli" ossia norme anche per la formazione dei novizi, si cita quello che «il nostro reverendo padre fra Battista dice nelle *Costituzioni*», e cioè che la mancanza di tali capitoli è un segno «che si vadi in tepidità».

Le *Costituzioni* battistiane, che l'atto capitolare che riporteremo più sotto ci assicura essere in vigore, sia pure provvisorio, nell'Ordine, non furono però accolte dai barnabiti come un testo definitivo e irreformabile, sibbene come un testo da «definire e determinare», come appunto risulta dagli *Atti capitolari*.

Infatti il capitolo "generale" del 26 novembre 1547 esamina la opportunità di «definire e determinare le *Costituzioni* nostre fatte dal reverendo padre Battista da Crema».

Nell'anno seguente gli *Atti* registrarono alcune fasi di questo lavoro. Il 12 maggio 1548 «fu dato principio a considerare e concludere circa le *Costituzioni* ». E, discusso sull'ora del mattutino, uno fu del parere che «si lasciasse come dice la minuta delle *Costituzioni* per li reverendi padri predecessori nostri fatta»; e segue la citazione, in latino.

Che queste *Costituzioni*, genericamente attribuite ai "maiores" della Congregazione, fossero del Carioni, risulta dagli *Atti* in data 23 maggio dello stesso anno: «Seguitando poi le *Costituzioni*…

libro_Barnabiti.indd 139 19-06-2012 11:12:19

» si discusse «sopra quelle parole della minuta delle *Costituzioni* del reverendo e venerabile nostro padre fra Battista…». Che tali *Costituzioni*, come si è detto, fossero provvisorie, e che si puntasse, attraverso esami capitolari e successive rielaborazioni, a un testo definitivo, risulta in tutta chiarezza dalla formula di professione di Giovanni Francesco Raimondi, pronunziata il 22 marzo del 1546, l'anno prima che si iniziasse a «definire e determinare le *Costituzioni* nostre». Essa dice: «Prometto … secondo le *Costituzioni* che terrà la Congregazione dei Chierici regolari di san Paolo decollato». Anche questo testo è riportato negli *Atti capitolari*.

97 - Viene ora spontaneo chiederci dove siano andate a finire le *Costituzioni* battistiane e se furono note ai contemporanei.
Quanto alla prima domanda, noi sappiamo, da una lettera del padre generale Marta ai padri Besozzi e Melso, dimoranti a Roma a motivo dei processi del 1552, che l'Inquisizione richiese ai padri tutte le opere di fra Battista. Il padre Marta scrivendo il 12 maggio 1552, dà l'elenco delle opere del Carioni e, giunto alle *Costituzioni*, dice di non poter inviare l'autografo del Battista, ma di provvedere ugualmente mandandone una copia di «mano» dello stesso Zaccaria; un esemplare, cioè trascritto da lui: «Quanto agli scritti del padre fra Battista, abbiamo fatto mettere insieme con ogni diligenza tutto quello che si è potuto trovare … con le *Costituzioni* prime di mano del padre messer Antonio Maria, poiché di mano di esso padre fra Battista non ve ne sono».
E il padre Marta aggiunge una preziosa notizia, che conferma quanto detto a proposito della «revisione e riforma» delle «*Costituzioni* prime»: «le quali, come sapete, sono poi state da noi riviste e riformate».
Sull'argomento delle *Costituzioni* battistiane, che viaggiavano sotto le mentite spoglie della calligrafia zaccariana, ritornerà il padre Marta in una lettera al Besozzi, datata 6 ottobre 1552, là dove dice: «Quanto alla scrittura mandata (inviatavi) la è di mano del padre Antonio Maria non di fra Battista; però quanto alla verità (cioè alla autenticità del testo) non li ha differenza» (vale a dire: il testo è battistiano).

libro_Barnabiti.indd 140 19-06-2012 11:12:19

Se era stato perso l'autografo delle *Costituzioni* del Carioni – «né si ritrovano (*Costituzioni*) scritte di mano del padre Fra Battista», aveva detto il padre Marta – non dovevano mancare però delle copie dal momento che il Pagani, uno dei barnabiti che il Premoli annovera fra i «cavalieri erranti della Negri», dice, scrivendo alla "divina madre" nel 1551, di «aver avuto con sé una copia delle *Costituzioni* e di averle lasciate in buon loco, in salvo», si intende dalle ricerche dell'Inquisizione che voleva tutti i testi battistiani. Se l'identificazione delle *Costituzioni* citate dal Pagani con quelle del Carioni è data come «probabile» dal Premoli, storici come il Tornielli e il Mazenta non dubitano di riconoscere al Carioni la paternità di un testo di *Costituzioni*.
Il fatto che si fosse già smarrito l'autografo e che fossero rare le copie delle *Costituzioni* (come sembra potersi dedurre dalla lettera del Pagani e come fu senz'altro dopo la condanna dell'Inquisizione), ci può spiegare, in parte, perché di tali *Costituzioni* a noi non sia giunta copia.

LE COSTITUZIONI DEL SANTO FONDATORE

98 - Se i barnabiti, dalla morte del Fondatore, e forse ancor prima, fino al 1552, furono governati dalle *Costituzioni* di Fra Battista – testo provvisorio e riformato, finché non venne sostituito da quello del '52 – sorge spontanea una domanda: e le *Costituzioni* dello Zaccaria?
Che Antonio Maria abbia scritto delle *Costituzioni* ci risulta con certezza inequivocabile da una lettera del padre Nicolò d'Aviano, scritta da Cremona al padre generale Omodei, in data 10 ottobre 1570, l'anno cioè in cui il capitolo generale decretò che si giungesse alla stesura di *Costituzioni* definitive. La lettera attribuisce al Fondatore un testo di *Costituzioni*, di cui cita tre capitoli, corrispondenti appunto ai capitoli del testo che tutti i confratelli ben conoscono.
«Sono certo – scrive Padre d'Aviano – che appresso di voi sono quelle antiche *Costituzioni* che fece la buona memoria del nostro

libro_Barnabiti.indd 141 19-06-2012 11:12:19

reverendo padre Antonio Maria Zaccaria: perciò vi prego di fare che siano inserite in queste nuove che si fanno, quelle cose che a voi parranno essere di utilità nostra, e massimamente quei capitoli dei novizi e come debba essere il maestro dei medesimi; i segni per li quali si conosce quando la disciplina vada in rovina e della riformazione della religione», e cioè della vita religiosa che si conduceva in Congregazione.

99 - Delle *Costituzioni* zaccariane, agli effetti del presente studio, interessa rilevare due aspetti: primo, che non furono mai promulgate e che quindi non furono mai *Costituzioni* dei barnabiti; secondo, che esse dipendono, in larga misura, da Battista da Crema.
Ci dice, infatti, il Gabuzio, che lo Zaccaria, fondato l'Ordine, ritenne assai presto opportuno scrivere delle *Costituzioni*, e procurò di farsi tracciare da fra Battista «quandam earum (Constitutionum) formulam ac quasi delineationem, quam ipse Zacharia formulam postea manu sua scripto digessit; una certa formulazione e quasi una traccia (delle *Costituzioni*), traccia che poi lo stesso Zaccaria elaborò scrivendola di suo pugno», traducendo dal latino in italiano.
Tale testo, prosegue il Gabuzio, non venne promulgato – «rem stabilire differebat; la cosa venne differita» – perché il Fondatore voleva farlo passare al vaglio dell'esperienza e della vita vissuta. «Sed interim, dum haec diutius meditatur, divina Providentia factum est ut, morte praereptus, illas (Constitutiones) interminatas reliquerit; nel frattempo, mentre meditava a lungo sul da farsi, avvenne che, per disposizione della divina Provvidenza, fosse colto dalla morte, per cui lasciò incompiute» le *Costituzioni*.

100 - I barnabiti, cui rimaneva il compito gravoso di darsi delle *Costituzioni*, nulla videro di più opportuno che adottare quelle battistiane, ripromettendosi di riformarle secondo le esigenze della loro vita.
Ma tali *Costituzioni* di fra Battista non venivano praticamente a coincidere – se addirittura non erano la stessa cosa – con quella «formula ac quasi delineatio» di cui parla il Gabuzio? Sembra di sì. Infatti tale «formula» emerge spesso dalle *Costituzioni* del santo

libro_Barnabiti.indd 142 19-06-2012 11:12:19

fondatore: cosa sintomatica che quei brani di *Costituzioni* battistiane, che gli *Atti* sopra citati portano in latino, figurino poi tradotti ad litteram nelle *Costituzioni* dello Zaccaria!
Si deve pertanto concludere che le *Costituzioni* zaccariane dipendono in larga misura da un precedente testo del Carioni. E si potrebbero ricercare sul testo del Fondatore i capitoli o le parti attribuibili alla sua penna e i capitoli o le parti «tradotte» dal testo di fra Battista. Ricerca fino a un certo punto arbitraria per chi conosca lo stile così individuale dello Zaccaria (e i capitoli citati dal d'Aviano sono sicuramente suoi!) e lo metta a confronto con testi visibilmente tradotti dal latino (si pensi alla varietà di termini italiani, sinonimi di un unico vocabolo latino...) e contenenti quasi esclusivamente norme giuridiche. Ma non è un campo in cui intendiamo ora addentrarci. Come escludiamo qualunque disquisizione sul codice che ce le ha tramandate, sulle molteplici conclusioni e sull'ultimo capitolo, che ha tutta l'aria di essere un'aggiunta posteriore alla prima elaborazione del testo.
I nostri storici venuti dopo il Gabuzio, di fronte alla dipendenza fra *Costituzioni* battistiane e zaccariane, sembrano non saper sostenere l'autonomia delle prime senza negarla alle seconde; e viceversa. Non è il caso di rintracciare i complessi motivi di questo «abbaglio», non ultimo le "sfortune" del Carioni, che tendevano a escluderlo dal poco invidiabile ruolo di "legifero" dell'Ordine, lui, che era stato – anche se con clausola benevola – "messo all'Indice"!

101 - Un solo problema, postoci dalle *Costituzioni* del santo Fondatore, può essere opportuno sfiorare. È quello della nostra *Regola*.
Esso balza in tutta evidenza dall'"incipit" delle *Costituzioni* zaccariane, letto nella sua interezza dal Boffito. Esso suona così: «Al nome de Dio incominziano le Costitutione de li filioli de s.to Paulo apostolo, con le additione conueniente a le Regole sue», che è come dire: «Costituzioni dei Figli di san Paolo con aggiunte corrispondenti, confacenti alle loro Regole».
Il che sembra significare che i barnabiti erano tenuti ad assumere, com'era d'obbligo, una delle quattro antiche classiche *Regole* cui

libro_Barnabiti.indd 143 19-06-2012 11:12:19

dovevano attenersi tutti gli istituti, ma che era necessario integrare con opportune aggiunte atte a disciplinare, praticamente, la loro vita quotidiana. Che nel nostro caso "regola" sia un termine da prendere in contrapposizione a *Costituzioni*, sembra suggerito da un accurato esame del testo zaccariano.

Dato dunque per pacifico che i barnabiti, almeno alle origini, dovettero avere una *Regola*, quale fu? Quella agostianiana.

Lo si deduce da una "Reformatio" o supplica indirizzata al pontefice dal Ferrari e dallo Zaccaria, che il Premoli fa risalire al 1533, prima cioè della morte di fra Battista.

In essa è chiesto esplicitamente di praticare la Regola di sant'Agostino. Vero è che questa "Reformatio" non ebbe corso, e che i barnabiti vollero ben presto orientarsi in modo autonomo, come avrebbero fatto gli altri Chierici regolari, nel dare all'Ordine un codice di spiritualità e di prassi religiosa, confacente ai tempi nuovi.

Il fatto rimane, però, e l'antica tradizione barnabitica sembra confermare una – iniziale almeno – dipendenza dalle Regole agostiniane, espressamente ammessa per le angeliche. Nella vita dell'angelica Giovanna Visconti Borromeo (Roma, 1673) si legge: «San Paolo visibilmente gli apparve (al santo Fondatore), confortandolo e chiaramente dicendogli che egli prendesse la Regola di sant'Agostino per fondamento delle religioni che principiavano allora (barnabiti e angeliche), e per questo si dipinse la sua effigie con l'apparizione di detto santo Apostolo, il quale porta nelle mani la sopraddetta Regola, con descritte in essa le seguenti parole: Quicumque hanc Regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia», espressione ripresa da Gal 6,16. A chi sa il valore di certi elementi iconografici per corroborare una data tradizione, non può sfuggire la preziosità di questa testimonianza.

LE COSTITUZIONI DEL 1552

102 – Dell'elaborazione di *Costituzioni* «meglio rivedute» e in

libro_Barnabiti.indd 144 19-06-2012 11:12:19

armonia con i sacri canoni, ci dà notizia padre Marta – come si è visto – in lettera datata 12 maggio 1552.

Come le "*Costituzioni* prime", sono anch'esse in latino; hanno un carattere quasi esclusivamente giuridico, ma vi si sente già aleggiare una spiritualità profondamente permeata dalla Scrittura e dalla sapienza dei Padri, quale più largamente ritroveremo nelle *Costituzioni* del 1552. San Paolo vi campeggia non solo nel titolo, ma anche nelle parole iniziali, simili a quelle che compariranno nel testo del 1579: «Paulo Apostolo admonente, omnia honeste et secundum ordinem fieri debere» (cf 1 Cor 14,40).

Le discussioni capitolari intorno a queste *Costituzioni* iniziarono nell'estate del 1551 e si protrassero fino al novembre dell'anno seguente, quando si conclusero alla presenza di monsignor Marini, visitatore apostolico.

Esse rispondevano a un'esigenza inderogabile: dare cioè norme precise e tassative, che disciplinassero la vita barnabitica sottraendola alla improvvisazione alla quale i confratelli delle origini si erano – forse un po' incautamente e ingenuamente – abbandonati. Il triste epilogo di tale situazione fu la crisi del 1551-52.

La Sede apostolica dovette intervenire per punire quelli che sant'Ignazio chiamò i «peccati di umiltà» dei nostri buoni primi padri. Il visitatore apostolico mise le cose a posto e rimase così bene impressionato dei padri che «soleva dire che se mai avesse avuto animo di ritirarsi in religione, non avrebbe voluto eleggere altra che questa».

A conclusione della visita (22 novembre 1552) egli confermò l'operato dei nostri relativo alle *Costituzioni* e stabilì che queste venissero approvate dal cardinale protettore Alvarez de Toledo, il quale avrebbe ottenuto la ratifica «oretenus» (cioè oralmente, non per iscritto) dal pontefice. Tale ultima sanzione va fatta risalire al 1553.

Il Gabuzio ci dice che queste *Costituzioni*, le quali dettarono per la prima volta norme precise e obbligarono tutti i membri dell'Ordine alla professione dei voti, furono redatte a uso del solo «collegium» di S. Barnaba in Milano, giacché altri non ne erano ancora stati fondati.

Essendo esplicitamente non definitive («pro tempore»), in attesa di

libro_Barnabiti.indd 145 19-06-2012 11:12:19

più ampi ordinamenti, fu per esse sufficiente un'approvazione orale.
Di tali *Costituzioni* parla Gregorio XIII nel *breve* del 1° ottobre 1578, che citeremo nelle pagine seguenti.
Il testo delle *Costituzioni* del 1552 ricevette alcune aggiunte a concilio Tridentino finito e sempre in attesa che potessero venire integrate in un testo definitivo. Tali aggiunte risalgono al 1564 e 1565. Non si manchi di notare come le suddette *Costituzioni* sono in assoluto le prime adottate dai nascenti Chierici regolari. Dopo i barnabiti, le adottarono i somaschi nel 1569.

LE COSTITUZIONI DEL 1579

103 - Il padre Secchi, l'autore della prima nostra storia barnabitica data alle stampe (1682), scrive che i barnabiti ebbero «tre regole, uniche nella sostanza, triplici ob augmenta: prior ab ipsis primis Ordinis conditoribus; posterior in generalibus Congregationis comitiis anno 1552 … liberalius conscripta; postrema, omnibus numeris absoluta … anno 1579 confecta». Cioè a dire che gli ordinamenti che i barnabiti intesero darsi registrarono tre stesure: la prima compiuta dagli stessi fondatori (si noti come il Secchi sfuma i contorni di questa notizia!); la seconda elaborata più liberamente nei capitoli generali; la terza codificata nel 1579 e perfettamente compiuta.
Lunga e tortuosa è la storia della formazione del codice definitivo del nostro Ordine. Il primo atto fu segnato da un decreto del capitolo generale del 1570. Il 10 aprile venne approvata «nemine discrepante» la proposta di elaborare nuove *Costituzioni*, visti l'inadeguatezza di quelle in vigore nonché i mutamenti e lo sviluppo verificatosi nella vita barnabitica. L'unanimità dei consensi venne salutata, dagli *Atti capitolari*, «quasi miraculum et manifesta voluntas Dei omnipotentis».
Incaricati della compilazione delle nuove *Costituzioni* furono i padri Asinari, Bonfanti e d'Alessandro, che si accinsero al lavoro sotto la guida del padre generale Omodei. Fu appunto in questa occasione che, come si è detto, intervenne da Cremona il padre d'Aviano,

libro_Barnabiti.indd 146 19-06-2012 11:12:19

raccomandando di inserire nelle nuove *Costituzioni* alcuni passi di quelle zaccariane.
Nell'estate del 1570, come risulta da una lettera del Besozzi in data 29 agosto, il lavoro era già impostato. Cinque erano le parti del nuovo testo e una era già pronta. Un capitolo straordinario tenutosi nel settembre, vagliò la parte già compiuta, la quale doveva essere abbastanza voluminosa.

104 - La morte prematura del padre Bonfanti e «parecchie urgenti occupazioni» che si dovettero sobbarcare gli altri due padri, rallentarono il lavoro, ma il padre Besozzi, eletto generale nel capitolo del 1572, impegnò il capitolo dell'anno successivo a nominare sette padri che conducessero a buon porto il lavoro. Puntualmente, il capitolo del 1573 elesse i padri Besozzi, Omodei, Sacco, d'Aviano, Maletta, Asinari e d'Alessandro perché esaminassero il lavoro compiuto e lo completassero. Sappiamo dal padre Chiesa che la massima responsabilità venne affidata ai padri Besozzi e Asinari.
In solo due anni le nuove *Costituzioni* furono approntate e inviate ai barnabiti (1575), che avrebbero fatto pervenire il loro parere in proposito. Il padre Tito degli Alessi, che potremmo chiamare una conquista dello Zaccaria, nel febbraio 1576 scrive appunto di averle mostrate ai suoi amici romani che le «commendarono», giudicandole «discrete et facili». Si noti il "discrete", a conferma di quella "discrezione" che sarà una delle caratteristiche del nostro stile di vita!
Al capitolo generale del 1576 pervennero le adesioni e i rilievi dei barnabiti dimoranti in Roma, Pavia, Monza, Cremona, Casale e Vercelli. Da quest'ultima città, il proposto padre Guazzoni inviò una lettera di grande interesse storico, che ogni barnabita dovrebbe conoscere (si trova riportata in I. Gobio, *Vita del venerabile padre Besozzi*, Milano 1861, pag. 242 ss.).

105 - La **"**peste di san Carlo" di manzoniana memoria, che mietè vittime durante il 1577, rese impossibile la convocazione del capitolo generale, il quale si radunò l'anno seguente e nominò nuovamente

libro_Barnabiti.indd 147 19-06-2012 11:12:19

superiore della Congregazione il padre Besozzi, il quale si rivolse al cardinale Serbelloni, protettore dell'Ordine, pregandolo di delegare con autorità apostolica il cardinale Borromeo perché presiedesse la fase conclusiva e più delicata della promulgazione delle nuove *Costituzioni*.
Nel luglio del 1578 giunse a san Carlo la formale delegazione che lo autorizzava a «rivedere, correggere, mutare, ratificare le nuove *Costituzioni*, metterle in uso e intimarne l'osservanza».
Frattanto, alla fine del marzo, Carlo Bascapè, novizio barnabita, già segretario del Borromeo e ferratissimo in storia della Chiesa, patristica, diritto canonico, stava attendendo a rielaborare, compendiare e rendere in forbito latino il copioso materiale che doveva formare il codice dell'Ordine.
Compiuto, nell'estate del 1578, questo lavoro, il padre Besozzi, instancabile nel condurre a buon porto la faccenda, incarica due visitatori, i padri Pioltino e Porro, di preparare il terreno alle nuove *Costituzioni*, sollecitando, sembra per iscritto, il consenso dei confratelli ai nuovi ordinamenti. Giunse così l'autunno e i padri, ottenuto da Gregorio XIII il privilegio di celebrare il capitolo generale secondo la prassi stabilita dalle nuove *Costituzioni*, procedettero all'esame capitolare delle medesime (novembre 1578).
Esso venne compiuto sotto la guida dello stesso Borromeo, che presiedette a tutte le sedute, le quali occuparono dieci giorni e talvolta si prolungarono fino a nove ore continue. Ed è noto come lo stesso Borromeo si fece consegnare (per poi distruggere onde evitare ripensamenti) tutte le copie del voluminoso elaborato, affidandone il compendio al Bascapè, quel compendio che venne poi approvato come testo ufficiale del nuovo Ordine e prese il nome di *Costituzioni*, mentre il termine "regole" avrebbe d'or innanzi significato la loro applicazione pratica.

106 - In lettera datata 25 novembre 1578, il santo notificava all'Ordine il lavoro compiuto e promuoveva in tutta la Congregazione ferventi preghiere per ottenere la benedizione di Dio sulle nuove *Costituzioni*, dalle quali, «dopo la divina grazia, dipende tutta la somma e il nerbo

libro_Barnabiti.indd 148 19-06-2012 11:12:19

della Congregazione e il buon stato e il progresso di lei».
Tali preghiere consistevano in un corso mensile o quasi di esercizi spirituali da farsi da ogni barnabita, secondo il metodo di sant'Ignazio o altri simili, e nel duplicare l'orazione della mattina e dopo il vespero, cioè le due meditazioni giornaliere.
Copiate poi le *Costituzioni* dopo il vaglio del capitolo generale, esse vennero inviate a tutti i membri dell'Ordine. Le accompagnava una nuova lettera del Borromeo ai singoli superiori, recante la data significativa del 25 gennaio 1579.
Gregorio XIII interveniva, con due *brevi*, a ratificare l'opera compiuta. Nel primo, del 25 aprile 1579, approvava e confermava in perpetuo le nuove *Costituzioni*, che il capitolo generale del maggio avrebbe solennemente promulgato. Il quale capitolo, dati gli impegni pastorali del Borromeo, subì la proroga di alcune settimane, permessa da un altro *breve* papale.
Finalmente si aprì il capitolo generale (25 maggio 1579). Introdusse i lavori un'alata orazione del padre Gabuzio. Si diede poi lettura del testo delle *Costituzioni*, che vennero consegnate al proposto, il padre Besozzi, anima e principale artefice della loro elaborazione. Con questo atto, le *Costituzioni* venivano promulgate ufficialmente.
Esula ovviamente dagli angusti limiti di una sintesi il soffermarci sulle fonti delle *Costituzioni* bascapeiane, e la dipendenza dei nostri ordinamenti dalle classiche regole antiche, la basiliana, l'agostiniana, la benedettina e la francescana. Come pure meriterebbero lungo discorso tutti gli addentellati fra barnabiti gesuiti e cappuccini, essi pure, in quel tempo, alle prese con il testo delle proprie *Costituzioni*.

DAL 1579 AL 1984

107 - La storia delle edizioni successive del testo cinquecentesco è presto fatta. Fino alla quarta edizione, le *Costituzioni* si mantennero pressoché invariate. Solo l'aggiornamento esigito dalla promulgazione del *Diritto canonico*, spinse i barnabiti a rivedere un testo che da secoli si manteneva quasi intatto, a costo di "scadere" in molti punti

libro_Barnabiti.indd 149 19-06-2012 11:12:19

particolari, in seguito ai mutamenti intervenuti nella compagine barnabitica, nella Chiesa e nel mondo.
La seconda edizione, dopo cioè quella del 1579, risale al 1617. In essa compare una sola modifica, introdotta, come è di regola nei tre capitoli generali del 1591, '93, '96, e riguardante la nomina del procuratore prima compiuta capitolarmente, come per il cancelliere e i discreti, poi "controllata" per ovvie ragioni data la delicatezza dell'incarico, con il meccanismo dell'invio dei nomi al padre generale (che poi divenne il provinciale) per la scelta di chi dovesse assumere quell'ufficio.
La terza edizione uscì dopo un lasso di tempo singolarmente notevole, nel 1829, recante pur essa una modifica, approvata «tanquam constitutio» nei capitoli generali del 1623, '26, '29, circa la durata del postulato dei fratelli coadiutori, portato da sei mesi a cinque anni.
La quarta edizione, che è senza dubbio la migliore (non per nulla fu curata dal padre Ferrari, celebre canonista e autore del *De statu religioso commentarium*), riproduce, emendato, il testo della precedente; dà ragione delle modifiche introdotte nel 1596 e nel 1629 e riporta le principali *Declarationes* dei capitoli generali atte a illuminare la vera portata di alcune norme contenute nelle *Costituzioni*. Essa fu stampata a Milano nel 1902.

108 - Se le *Costituzioni*, in quasi quattro secoli, non subirono variazioni di rilievo, fu compito delle *Declarationes*, *Decreta* e *Monita* tenerle aggiornate e sostituire a direttive andate in disuso nuovi regolamenti, raccolti in apposite Sinossi pubblicate dapprima saltuariamente, poi metodicamente dopo ogni capitolo generale.
Lo studio di questo copioso materiale (più di tremila schede!) ci delineerebbe la vita dell'Ordine lungo i secoli, i mutamenti in essa introdotti, quanto nelle *Costituzioni* si presenta come immutabile, quanto l'esperienza ha mostrato caduco. Inoltre, esso ci darebbe la chiave per interpretare la "mens" di certe affermazioni o prassi che troviamo nelle *Costituzioni* o nella vita della Congregazione.

109 - La promulgazione del *Codice di Diritto canonico* (1917) impose, come si è detto, una revisione delle *Costituzioni*. Le vicende

libro_Barnabiti.indd 150 19-06-2012 11:12:19

di tale revisione, che abbracciò quindici anni, dal 1925 al 1939, sono brevemente rievocate nella *Lettera circolare* del padre generale Idelfonso Clerici, del 31 dicembre 1939, alle pagine 18-27.
Nel capitolo generale del 1925 si stabiliva (Decreto n. 1) che il padre generale curasse che venissero introdotte nelle *Costituzioni* «paucae aliae mutationes, quae omnino necessariae videantur». A questo scopo egli avrebbe dovuto eleggere «viros paucos», ai quali affidare la cura di rivedere il testo delle *Costituzioni*, per togliervi ciò che non era più in uso, per aggiungervi «pauca, quae pro novis operibus a Congregatione susceptis vel forte suscipiendis desiderentur»; infine per meglio adattare alle necessità dei tempi «alia quae forte mutanda sint». Il testo così elaborato doveva essere inviato ai superiori, i quali, con i loro confratelli, avrebbero potuto esprimere il proprio giudizio e dare particolari suggerimenti.
Le *Costituzioni* così riformate sarebbero state sottoposte all'approvazione del prossimo capitolo generale. Il decreto del capitolo escludeva dunque l'idea di un vero e proprio rifacimento delle *Costituzioni*, sostenuta con calore, puntualità e indiscutibile competenza dai padri della provincia franco-belga, guidati dal padre provinciale Desbuquoit. Il loro progetto, infatti, non fu neppure presentato ai capitolari come eventuale oggetto di discussione, ma accantonato dai promotori.
Le modifiche che i padri a ciò eletti dovevano elaborare e sottoporre alla singole comunità, si fecero attendere parecchio e raggiunsero le case solo nel marzo 1928. La storia ha corsi e ricorsi!
I barnabiti erano pregati di introdurre correzioni «poche e strettamente necessarie», come si legge nella lettera del padre cancelliere Turchetti (23 marzo 1928), la quale accompagnava il fascicolo litografato delle *Emendationes nostrarum* Constitutionum *quae iuxta decretum anno MCMXXV proponuntur patribus in proximo capitulo generali congregandis* (pagine 19), redatte dal padre assistente Riganti.
Accuratamente discusse, le *Emendationes* passarono al vaglio dei capitoli generali del 1928, '31, '34. Poi venne la volta della Congregazione dei Religiosi. L'esame da essa compiuto fu lungo e complesso, e costrinse i nostri padri capitolari del 1937 a ritornare

libro_Barnabiti.indd 151 19-06-2012 11:12:19

sul testo emendato e a introdurvi disposizioni direttamente volute dalla Sede apostolica, la quale ebbe il nuovo testo, che restituì, a esame compiuto, in data 5 luglio 1939, ma, in pratica, solo alla fine di detto anno.

110 - Il lungo travaglio era finito e i barnabiti avevano la quinta edizione delle loro *Costituzioni*, per la prima volta suddivise in paragrafi che ne rendevano più agevole la consultazione.
Le quali *Costituzioni* si presentavano, nonostante lo scrupolo di limitare all'indispensabile gli emendamenti, ampiamente ritoccate. Aboliti molti passi diventati inattuali o scaduti. Modificati altri. Inseriti dei nuovi. Tutto il testo, poi, era costantemente messo in relazione ai canoni del *Codice*, per lo più riportati integralmente.
Le modifiche più notevoli riguardavano l'assetto giuridico della Congregazione: accettazioni, amministrazione, incarichi. Altre aggiunte vennero introdotte per legittimare e promuovere alcuni orientamenti apostolici non esplicitamente contemplati nell'antico testo delle *Costituzioni*: scuole, oratori, case di formazione, missioni, etc. Pochi e inadeguati i ritocchi ai *Canones poenitentiales*.
L'edizione quinta dovette dare l'idea di un testo rabberciato, con toppe nuove inserite in un tessuto vetusto, se, dopo non molti anni, nel 1945, si pensò a una nuova edizione, in cui venisse ridotto lo stridente contrasto fra l'antico stile bascapeiano e il latino del *Codice*. Il nuovo testo fu ratificato dalla Congregazione dei Religiosi, in data 14 novembre 1945.

110bis - In seguito alle direttive conciliari, anche la nostra Congregazione dovette procedere all'aggiornamento dei propri ordinamenti. Inizialmente si pensò a una revisione profonda dell'antico testo bascapeiano: così stabiliva un decreto capitolare del 1964. Il lavoro era già stato avviato, quando emerse chiaramente l'impossibilità di proseguire su questa linea, per cui il capitolo generale del 1970 optò decisamente per un nuovo testo. Questo venne approvato "ad experimentum" nel capitolo del 1976 e fatto oggetto di esame da parte delle comunità nel sessennio 1976-1982. In quell'anno la

libro_Barnabiti.indd 152 19-06-2012 11:12:19

consulta generalizia procedette a una serrata rilettura, così da poterlo consegnare alla Congregazione dei Religiosi alla fine dell'anno stesso, con la speranza di vederlo approvato per il 18 febbraio del 1983, 450° centenario della nascita ufficiale dell'Ordine. L'attesa pubblicazione del nuovo *Codice di Diritto canonico* e alcune contro-proposte o integrazioni da parte della Sede apostolica, procrastinarono l'evento, che comunque ebbe il suo atteso epilogo in data 5 luglio 1983. Negli anni che seguirono, vennero organizzate Settimane di spiritualità sul nuovo testo, così da illustrarne la portata a tutta la Congregazione.

Si tratta di un testo che si pone in linea con quello antico, considerato fonte primaria della nostra spiritualità e sotto questo profilo sempre attuale, fa ampio spazio al magistero del nostro Fondatore e nel contempo recepisce le istanze della nuova stagione ecclesiale inau-gurata dal Concilio. Il dettato ha un carattere propositivo che lascia spazio a una saggia inculturazione nella fedeltà al carisma originario.

Note

96 - Il testo di questo capitolo è già stato pubblicato in fascicolo a parte e viene qui riprodotto quasi nella sua interezza (è tolta la lettera del padre Guazzoni e sono state ridotte le note).

Alcuni dei testi desunti dai primitivi *Atti Capitolari* sono riportati in O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, pagg. 422 ss. Sull'intera vicenda ha fatto piena luce G. Cagni nell'edizione critica delle *Costituzioni* zaccariane, in "Barnabiti studi", 21/2004, spec. pagg. 191-203.

97 - La lettera del padre Marta in data 12 maggio 1552 è riportata nel Premoli, pagg. 507 ss., mentre la lettera dell'ottobre successivo è citata dallo stesso alla nota 2 di pag. 75.

La testimonianza del Pagani è a pag. 515 e nota 3.

98 - La lettera del d'Aviano è riportata in I. Gobio, *Vita di Nicolò d'Aviano*, Milano 1858, pag. 62.

99 - La testimonianza del Gabuzio è a pag. 44 della sua *Historia*.

101 - La "Reformatio" è riportata dal Premoli, *Storia* cit., pag. 416.

102 - Per le *Costituzioni* del 1552, vedi nota 71.

103 - A. Secchi, *Synopsis* (titolo completo: *De Clericorum regularium sancti Pauli Congregatione et parentibus Synopsis*), Milano 1682, pag. 77.

libro_Barnabiti.indd 153 19-06-2012 11:12:20

La storia delle *Costituzioni* del 1579 si trova in O. Premoli, *Storia* cit., e, con particolari di rilievo, in I. Gobio, *Vita del venerabile padre Giampietro Besozzi*, Milano 1861.
La parte avuta dal Bascapè è illustrata dal padre I. Chiesa, *Vita del venerabile Carlo Bascapè*, 1, Milano 1858, pag. 42 ss. Si veda inoltre G. Cagni, *Carlo Bascapè e le* Costituzioni *dei barnabiti e delle angeliche*, in "Barnabiti studi", 10/1993, pagg. 137-245. Sull'iter legislativo delle prime generazioni barnabitiche e su alcuni aspetti della loro spiritualità, cf A. Gentili, *Le* Costituzioni*: legge e profezia (Dalla profezia alla legge e dalla legge alla profezia)*, "Quaderni di vita barnabitica", 6/1983 e Id., *Lo spirito apostolico delle nostre origini*, ivi, 5/1981, pagg. 55-79.
110bis - L'iter compiuto per approdare alle nuove *Costituzioni* è illustrato da una omonima lettera circolare del padre generale Giuseppe Bassotti, Roma 1994, dove sono pure riportate le osservazioni della Congregazione dei Religiosi. Si veda inoltre *Le nuove Costituzioni,* in "Quaderni di vita barnabitica", 7/1984. Hanno affrontato le tematiche relative ai nostri ordinamenti le seguenti Settimane di spiritualità tenute a Napoli: *Vita comunitaria*, in "Quaderni di vita barnabitica", 2/1977; *Consacrazione a Dio*, ivi, 3/1978; *Apostolato*, ivi, 5/1980; *Per un cammino di comunione*, ivi, 9/1995.

libro_Barnabiti.indd 154 19-06-2012 11:12:20

9

1579 - 1662
DALLE COSTITUZIONI AL TRASFERIMENTO DELLA SEDE GENERALIZIA A ROMA

spirito monastico ed eclettismo apostolico
tre grandi padri generali
il padre bascapè contro il "tirare avanti presto"
i quattro punti del padre dossena
padre mazenta e la specializzazione scientifica
roma sede generalizia
tre direzioni dell'apostolato:
scuole, penitenzierie, missioni agli eretici

libro_Barnabiti.indd 155 19-06-2012 11:12:20

SPIRITO MONASTICO ED ECLETTISMO APOSTOLICO

111 - I barnabiti si sono dunque dati definitivi regolamenti. Essi a ragion veduta hanno rifiutato di adottare uno dei quattro classici codici di spiritualità – basiliano, agostiniano, benedettino, francescano –, perché consapevoli di dare origine a uno stile nuovo di vita religiosa e apostolica nella Chiesa: lo stile dei Chierici regolari.
Le *Costituzioni* ci darebbero l'opportunità di cogliere questo stile nella sua versione barnabitica. Noi però preferiamo parlare della spiritualità dell'Ordine alla fine del testo e quindi rimandiamo ad altra occasione un più lungo discorso sull'argomento.
Qui tuttavia non ci si può esimere da alcune riflessioni, che vogliono essere come il preambolo ai decenni di vita barnabitica che stiamo per descrivere. Le *Costituzioni* hanno tentato la sintesi fra l'ideale religioso e l'impegno apostolico. Quanto al primo fattore, esse ce ne danno una descrizione ammirevole soprattutto nel secondo libro.
La matrice monastica, e più specificamente benedettina, da cui il nostro Ordine ha preso le mosse vi appare evidentissima nella struttura comunitaria della vita, quale si manifesta nella fitta rete dei capitoli; nell'obbligo della recitazione corale dell'Ufficio e della meditazione in comune; nel ruolo di "abbas" che il superiore svolge fra i suoi confratelli, di cui conosce la vita in ogni sua manifestazione, disciplina l'accesso ai sacramenti e lui stesso li amministra (confessioni e accesso alla comunione).

112 - Questo spirito sembra lasciare poco margine a quel genere di opere che risultasse troppo assorbente, come parrocchie, direzione di seminari, comunità di suore etc. Per questo le *Costituzioni* del 1579 vietavano opere del genere. Parimenti esse si opponevano a iniziative e incarichi che avrebbero spezzato la vita comunitaria e corale: così i barnabiti non potevano insegnare in università, quantunque, spesso, come vedremo, se ne presentasse loro l'occasione.
Soprattutto, attente a ben strutturare la vita cenobitica, le *Costituzioni* del 1579 cadono, nel libro terzo, in un relativismo apostolico o, se si vuole, danno indicazioni incolori. Certo, non c'è neppure da fare

libro_Barnabiti.indd 157 19-06-2012 11:12:20

un paragone con quelle ignaziane che dedicano un intero libro, il IV, all'apostolato educativo e didattico. Indubbiamente la mancata qualificazione iniziale verso uno specifico campo apostolico, continua nelle direttive del nostro codice. I barnabiti sono presentati come «coadiutori dei vescovi» nella predicazione e nella direzione delle coscienze. Poi si additano loro le opere del sacro ministero verso i malati, gli afflitti da sofferenze e disgrazie morali etc.
Ma non si dice quale campo precipuo debba vedere concentrate e spiegate le forze della compagine barnabitica!

113 - Ecco perché saranno i grandi generali del periodo che stiamo esaminando a segnare l'orientamento apostolico specifico dell'Ordine. Ed ecco perché, nonostante opposizioni iniziali, nessun campo è propriamente escluso alla sua azione. Ciò, se si vuole, creerà quell'eclettismo, quella disponibilità, quel paolino «tutto a tutti» che noi riconosciamo allo spirito barnabitico lungo i secoli. Ma insieme, per questo stesso motivo, l'Ordine rifiuterà sempre una qualifica troppo esclusiva in campo apostolico. Più che vere scuole, sorgeranno dunque nel suo seno fervide correnti, o uomini di marcata personalità destinati a scrivere pagine degne di passare ai posteri, ma chiuse in un ciclo di più o meno breve durata. Questa fu la sorte dei movimenti scientifici, liturgici, ecumenici, biblici, archeologici, promossi nell'Ordine e passati alla sua storia.
Solo alla luce di queste riflessioni, possiamo capire lo svolgimento degli eventi che stiamo per esaminare.
Esso non è tanto un'esecuzione di indirizzi (che non c'erano), ma ricerca di un modo caratteristico di operare nella Chiesa per il bene delle anime.
Vediamo dunque che orientamento assunsero i nostri.

TRE GRANDI PADRI GENERALI

114 - Campeggiano, alla fine del 1500 e agli inizi del secolo seguente, le figure di tre padri generali, che segnarono un'impronta decisiva

libro_Barnabiti.indd 158 19-06-2012 11:12:20

nella storia della Congregazione. Sono i padri Carlo Bascapè, Cosimo Dossena e Ambrogio Mazenta, generale, il primo, dal 1586 al 1593, il secondo dal 1596 al 1599 e dal 1602 al 1612, dal 1612 al 1617 il terzo.
In questa sede, evidentemente, non saremo preoccupati di seguire i nostri tre generali nell'ampia gamma delle loro iniziative. Solo vorremmo mettere in rilievo alcuni aspetti che ci interessano più da vicino.
Precipua ansia dei tre generali fu assicurare alla Congregazione barnabitica una solida formazione culturale e spirituale, una vita comunitaria ordinata, una saggia distribuzione di mansioni, una efficace operosità.

IL PADRE BASCAPÈ CONTRO IL «TIRARE AVANTI PRESTO»

115 - Carlo Bascapè non aveva ancora 36 anni quando fu investito della suprema responsabilità del governo dell'Ordine. Egli svolse il suo mandato puntando su una duplice direttiva: promuoverne la vita religiosa all'interno e dilatarne l'influsso apostolico all'esterno.
Questo era il programma delle *Costituzioni*, che si voleva mettere in pratica. E proprio per facilitarne la comprensione, raccolse quei *Monimenta Patrum* (1588), quei detti dei Padri a loro commento, che ancor oggi costituiscono una delle fonti del nostro codice.
Al padre Bascapè, che per altre due volte consecutive fu designato all'ufficio di proposto generale, va riconosciuta una singolare chiaroveggenza. Egli, in una delle sue numerosissime lettere che formano un vero tesoro di spiritualità, affronta il tema, allora come sempre spinoso, di una effettiva qualificazione dei barnabiti.
Scrivendo al padre assistente Agostino Tornielli, espone i suoi divisamenti sull'introduzione, nell'Ordine, di corsi sistematici di «lingue e lettere». Ne rileva la necessità in ordine all'esercizio del sacro ministero e soprattutto della predicazione, e adduce a conferma l'esempio dei gesuiti.
«Ora mi concederà vostra riverenza – così prosegue – tutto questo;

libro_Barnabiti.indd 159 19-06-2012 11:12:20

ma mi dirà che noi siamo ancora poveri di soggetti, e perciò bisogna tirare avanti presto quei che abbiamo, acciocché questi, fatti sacerdoti, possano lavorare nella vigna del Signore; e se s'applicano a lettere umane, tardano il corso loro fino uno o due anni. A questo mi pare si possa dire che è meglio aver un soggetto compìto uno o due anni più tardi, che imperfetto averlo prima, ed è vero, senza dubbio, quando non vi è espressa necessità d'averlo prima così imperfetto com'è. Io non dubito che i padri gesuiti non abbiano nello stato loro tanta necessità di soggetti come abbiamo noi, eppure vediamo che vanno per questa via. ... Se la povertà nostra è di soggetti che abbiano del compìto e del perfetto nel predicare, io dico che la via ad averne è questa: di non aver fretta e tollerare che i giovani studino compitamente ogni sorta di lettere utili e necessarie a quel grande esercizio del predicare».

Sarà questa chiara e coraggiosa impostazione a preparare la fioritura di uomini insigni che inizieranno, nel 1600 appunto, una illustre tradizione culturale. I barnabiti passeranno nell'estimazione comune come dei dotti e si vorrà affidare loro un campo, che verrà ad assorbire in prosieguo di tempo grande parte di soggetti e di opere: l'istruzione e l'educazione dei giovani.

Non che il Bascapè facesse consistere la formazione esclusivamente nell'aspetto intellettuale, se raccomandava al maestro degli studenti di «tenerli allegri nella via di Dio»

I QUATTRO PUNTI DEL PADRE DOSSENA

116 - Il problema legato all'educazione e all'istruzione della gioventù si presentò presto alla ribalta e sarà il secondo generale da noi considerato ad avviarlo a soluzione. Il Dossena ratificò l'apertura delle nostre scuole ai laici, nel 1605.

Ma a noi questo ex combattente nella battaglia di Lepanto (1571), interessa per avere esigito molto dai suoi confratelli in termini di vita regolare e di disciplina interiore.

Spirito religioso e austero, curò moltissimo la formazione spirituale

libro_Barnabiti.indd 160 19-06-2012 11:12:20

dei giovani barnabiti, ai quali diede, in 11 punti, dei ricordi che vale la spesa richiamare per essere sempre attuali.
Egli addita nell'osservanza delle regole il rimedio di tutti i mancamenti.
Vuole che si affezionino a ciò che esse prescrivono, ritenendole come legge data da Dio e non ordinata da uomini.
Avverte che la virtù dell'obbedienza «fa che le minime cose diventano grandi».
La «torre della spirituale perfezione» non dovrà essere fondata sull'arena della propria volontà e del proprio parere, ma sulla santa mortificazione.
Ricordando il detto di san Gregorio: «è assai meno rinunciare a ciò che si ha che a ciò che si è», il Dossena raccomanda ai novizi di amare gli «offici vili e faticosi», di chiederli al loro padre.
«Siano amatori del silenzio, così continua, che è fonte e custodia della devozione».
«Con ogni confidenza e sincerità scoprano sempre il cuore al loro padre».
Inoltre, è sommamente importante che considerino «spesso il fine del noviziato, il quale consiste nell'imparare il modo di saper regolare se stessi conforme alle virtù religiose, in tutta la vita».
Egli ricorda poi che la fatica è «indivisibile compagna» della virtù, specialmente nel principio: per cui chi vuole la virtù deve anche volere la fatica.
« Ogni impresa e fatica sarà facile a chi avrà grande amore verso Cristo, perché è verissimo che chi ama molto, patisce poco».
E così conclude: «la meditazione frequente della Passione di Cristo è ottimo mezzo per infiammare il cuore di amor grande verso di lui». «Ricordiamo ... che siamo in religione per servire Dio, salvare le anime nostre e giovare ai prossimi quanto possiamo. Che però a questo fine ognuno deve indirizzare tutte le sue azioni, impiegare tutto il suo tempo e non perdonare a fatica e travaglio, perché possa conseguire questi fini, sapendo che la fatica è breve e il premio infinito».
A conferma di queste luminose direttive, il padre Gavanti, che ne

libro_Barnabiti.indd 161 19-06-2012 11:12:20

scrisse la *Vita*, ci ricorda del Dossena i quattro punti programmatici del suo servizio alla Congregazione:
1. buona formazione dei novizi;
2. migliore educazione degli studenti;
3. ottima elezione degli "officiali", ossia di quanti esercitano degli uffici in comunità;
4. visite frequenti delle case, fatte bene e con affetto speciale alla regolare osservanza.

PADRE MAZENTA E LA SPECIALIZZAZIONE SCIENTIFICA

117- Quantunque attenti a raggiungere il massimo di efficienza nelle strutture interne della Congregazione, il Bascapè e il Dossena ne dilatarono i confini, così che nel 1608, come era già contemplato dalle *Costituzioni*, l'Ordine fu diviso, in province: lombarda, piemontese, romana.
Si provvide alla fondazione accanto a quello monzese del Carrobiolo, di un secondo noviziato che ebbe inizio in Zagarolo (Roma) nel 1593.
Tre anni dopo, sorgeva in Roma la prima casa barnabitica, a S. Paolo alla Colonna, detta poi dai nostri «totius Congregationis nostrae columna et firmamentum; colonna e sostegno di tutta la nostra Congregazione».
Sotto il governo del Mazenta, che contrapponeva all'austerità del Dossena un tratto amabile e paterno, la Congregazione si stabilì in terra savoiarda, avamposto delle future fondazioni francesi.
Il Mazenta, è ricordato negli annali barnabitici per la famosa polemica sul primato del Morigia nella fondazione dell'Ordine. Un decreto del capitolo generale del 1620 dirimerà la questione, affermando che tre furono i Fondatori della Congregazione e che fra essi lo Zaccaria svolse un ruolo primario (non era forse detto "il Maggiore"?), anche se lasciò al Morigia la prima prepositura, nel 1536.
Inoltre, il nostro si fece, da valente studioso qual era e da celebre

libro_Barnabiti.indd 162 19-06-2012 11:12:20

architetto, strenuo promotore degli studi. Il suo nome è tra l'altro legato alla custodia dei manoscritti di Leonardo da Vinci.
Egli può essere ritenuto come il capostipite più illustre e certamente più noto di una serie di barnabiti che in tutto il 1600 assicurarono alla Congregazione la fama di fucina di dotti.

ROMA SEDE GENERALIZIA

118 - Nel periodo che stiamo passando in rassegna, numerose furono le fondazioni al punto che la Congregazione passò da una decina circa di case che aveva nel 1579 a più di 40 nel 1662.
Infatti si ebbero nuove fondazioni a: Milano (S.Alessandro), Bologna, Novara, Asti, Montù, Spoleto, Acqui, Lodi, Casalmaggiore, Perugia, Napoli, Genova, Torino, Vigevano, Aquila, Foligno, Annecy, Thonon, Tortona, Montargis, Macerata, Lescar, Pescia, Fossombrone, Vienna, Chieri, Praga, Parigi, Etampes, Mantova, Firenze, Piacenza, Arpino, Livorno, Dax, Mistelbach, Bonneville, Montmarsan, Alessandria, Bourg S. Andéol, Mariahilf.
Ulteriori erezioni di province furono la riprova di questa espansione: nel 1659 venne fondata la provincia toscana; le case germaniche (inizio delle fondazioni 1625) furono aggregate alla provincia lombarda, mentre quelle francesi alla provincia piemontese.
Un perfetto equilibrio organizzativo venne raggiunto nel 1662, quando la sede generalizia fu trasferita a Roma.
Sarebbe lungo soffermarci sulle tortuose vicende che condussero a questa deliberazione.
L'idea di un simile spostamento fu avanzata già nei capitoli generali del 1623 e 1626 con positivo risultato. Quando si trattò di giungere alla terza votazione, nel 1629, i contrasti e i dispareri furono tali da archiviare la pratica. Ma solo temporaneamente.
Infatti non più il massimo consesso dell'Ordine, ma il papa stesso sollecitò il provvedimento, che ebbe a incontrare l'opposizione dei padri residenti in Lombardia. Le loro ragioni non erano senza peso: portare la sede generalizia a Roma non significava spostare il centro

libro_Barnabiti.indd 163 19-06-2012 11:12:20

di gravità della stessa Congregazione, che era ottimamente radicata nella provincia lombarda, definita, proprio in quella occasione, «lo stomaco e il polmone della (nostra) religione»?
In Milano si costituì una specie di roccaforte in opposizione al ventilato *breve* pontificio, ma, nonostante i maneggi e gli appoggi di autorità civili, la provincia non la spuntò nel suo intento. Fu così che il *breve* venne inviato all'Ordine, in data 18 aprile 1662.
In quello stesso anno, per la prima volta, il capitolo generale si svolgeva a Roma, ove fu eletto a proposto dell'intera Congregazione il padre Andrea Cuttica, lombardo. Questa nomina venne ritenuta foriera di pacificazione interna dopo i dissidi per lo spostamento della sede generalizia (la provincia lombarda ebbe, da allora in poi, il padre provinciale con sede a S. Barnaba).
Questo fatto riveste ai nostri occhi un'importanza decisiva. La Congregazione si inserisce a pieno diritto nella Chiesa. Non si tratta dunque soltanto di una vicinanza locale fra il centro della Cristianità e quello della Congregazione. La storia successiva dimostra come la vita barnabitica si sviluppò alla luce dei grandi problemi che interessavano la Chiesa, che riprendiamo nel linguaggio dell'epoca: l'opposizione al dilagare dell'eresia protestante, le missioni agli infedeli, la lotta agli errori dell'Illuminismo e del Regalismo, la cura pastorale dei fedeli, la rinascita del culto e l'approfondirsi della devozione alla umanità di Cristo.
In ciascuno di questi campi avremo modo di vedere operanti i barnabiti a tal segno che le vicende dei più illustri fra di essi scriveranno, nel 1800, le pagine più insigni della storia della Chiesa.

TRE DIREZIONI DELL'APOSTOLATO:
Scuole, Penitenzierie, Missioni agli eretici

119 - Vogliamo ora, a conclusione di questo capitolo, illustrare la triplice direzione che l'apostolato dell'Ordine viene assumendo nella prima metà del 1600.
Una delle tre direttrici è segnata dall'estensione dell'insegnamento,

libro_Barnabiti.indd 164 19-06-2012 11:12:20

che si impartiva nelle nostre scuole, ai laici.
La seconda direttrice è segnata dall'assunzione di penitenzierie, nelle città di Bologna, Livorno e Napoli.
A Bologna i barnabiti furono invitati dal cardinal Gabriele Paleotto, e quivi si stabilirono nel 1599. Rivelazioni private (cf **182**) e una fama ormai acquisita li presentarono come ottimi direttori di coscienze nella grande metropoli emiliana.
A Livorno, ove da tempo erano conosciuti come valenti predicatori, l'arcivescovo Giuliano de' Medici affidò loro la penitenzieria nel 1629.
A Napoli, la prima attività dei nostri fu l'esercizio del sacro ministero soprattutto al confessionale. La perizia dimostrata spianò loro la via all'incarico di penitenzieri nel duomo e di confessori e direttori di istituti claustrali. Al primo incarico li chiamò il cardinal Francesco Boncompagni nel 1634.
Come non vedere in questo moltiplicarsi di mansioni pastorali, affidate ai nostri, l'attuazione puntuale, del piano formativo voluto dal Bascapè?
Ma il confessionale e il pulpito dei grandi centri italiani non avrebbero esaurito l'opera dei barnabiti.

120 - Essi vennero ben presto chiamati a predicare la fede cattolica in regioni minacciate dall'estendersi del Protestantesimo.
Oggi, in pieno dialogo ecumenico, questo tema parrebbe per lo meno di poco buon gusto. Ma, anzitutto, ci dobbiamo rifare alla mentalità del tempo e poi sappiamo come anche in questo campo lo stile barnabitico, segnato da amore e da rispetto, non si smentì affatto.
I centri missionari dei nostri confratelli furono quattro: Valtellina, Bearno, Slesia e Svizzera.
Passiamoli brevemente in rassegna.
Padre Domenico Boerio venne condotto, dal vescovo di Vercelli monsignor Francesco Bonomi, nunzio straordinario di Gregorio XIII, nella città di Colonia, il cui pastore, Gebardo Truchses era passato al Luteranesimo.

libro_Barnabiti.indd 165 19-06-2012 11:12:20

Il Gabuzio, che da buon storico ci ha tramandato memoria di questa missione, ci dice che il Boerio fra grandi fatiche e pericoli, trascorse circa un biennio (1581-1582), dedicandosi alla predicazione, alle confessioni, alla conversione degli eretici, alla difesa e alla propagazione della fede cattolica.
Le qualità del barnabita, spinsero il cardinal Borromeo a volerlo compagno in una missione compiuta nella Valtellina, dove l'eresia aveva fatto larghe conquiste. Quivi giunse il Boerio nel 1583. Ben presto la persecuzione infuriò alle sue spalle e si vide costretto, dopo vani tentativi, a lasciare un campo incoltivabile. Ciò non valse a spegnere in lui l'ardore apostolico di cui lo vedemmo animato in Germania.
Ciò spiega perché le nostre memorie ce lo hanno tramandato come «Vallis Tellinae apostolus».

121 - Nella regione francese del Bearno, le condizioni della Chiesa cattolica non erano meno drammatiche. Imperversava il Calvinismo in queste plaghe poste a ridosso dei Pirenei e occorreva fondare una missione che salvasse la fede dei padri. Il compito fu affidato da Paolo V al padre Fortunato Colom e ad altri due confratelli. Perché la scelta del Colom? Egli era bearnese ugonotto. Convertitosi, sembrava lo strumento più adatto per la restaurazione cattolica in quel paese. La partenza avvenne nel marzo del 1608: Lescar e Oléron furono i primi due centri della missione, che annovera fra le figure più amabili e operose fratel Ludovico Bitoz (cf n. 246).
Egli morì sulla breccia, dal momento che la lotta fratricida dal 1615 al 1617 mietè vittime fra i cattolici. «Oh!, ci fosse dato morire per Gesù Cristo! – aveva detto al padre Fortunato Colom –. Se il martirio ci unisse qui come ci ha unito l'obbedienza, oh!, allora voi portereste bene il nome di Fortunato».
La relazione che, nel 1642, il vescovo di Lescar fece alla Congregazione di Propaganda Fide è più che lusinghiera: si dà atto ai barnabiti di lavorare con grandissimo zelo per la conversione delle anime alla fede cattolica e di aver confutato con dibattiti e scritti le errate dottrine degli eretici.

libro_Barnabiti.indd 166 19-06-2012 11:12:20

122 - La terza missione si svolse nella Slesia ed ebbe come centro la città di Praga ove i barnabiti furono chiamati a fondare un casa nel 1627.
Quivi operarono, con la predicazione e scritti apologetici, i padri Ferdinando Hauch e Pio Cassetta.

123 - Due decenni dopo fu la volta della missione svizzera, affidata ai barnabiti da papa Innocenzo X (1645). L'incarico toccò ai padri Vigilio Batocletti e Ludovico Tremouille, che svolsero la loro opera soprattutto nel cantone di Costanza e di Basilea.
Se queste erano missioni condotte nei luoghi più minacciati dagli eretici, non mancò una vasta attività missionaria indiretta e, si direbbe, preventiva.
Le fondazioni savoiarde, e segnatamente quella di Thonon, furono centri di irradiazione missionaria nelle contrade vicine (Chiablese etc.), confinanti con regioni ormai sicuramente controllate dagli eretici svizzeri.
Dei barnabiti che si distinsero in quest'opera, che fu assidua e diuturna, ricorderemo il nipote di san Francesco di Sales, Giuseppe (al secolo Stefano), entrato in Congregazione nel 1622, e il padre Raimondo Recrosio, che nel 1701 fu assegnato alla casa di Thonon. Questo valente missionario, che poi diverrà vescovo di Nizza (192), promosse, con le missioni, la pratica degli esercizi spirituali.
Tenendo conto di una così varia attività in favore della fede cattolica e romana, si può dunque dire che il cuore della Congregazione pulsava con lo stesso ritmo del cuore della Chiesa.

Note

111 - Si è tenuto conto, per questo rapido esame, del testo originale delle *Costituzioni*, che venne poi modificato, in alcuni punti-chiave, con la riforma del 1925-1939 e rimase in vigore fino al 1983. In riferimento al secolo che stiamo considerando cf S. Pagano, *Storia della Congregazione dei barnabiti in Italia nel 1650*, in "Barnabiti studi", 1/1984, pagg. 7-100.
115 - La lettera del Bascapè, datata 7 ottobre 1587, si trova nella *Vita* scritta dal padre I. Chiesa, vol. I, Milano 1858, pag. 227. Un'edizione critica di quest'opera

libro_Barnabiti.indd 167 19-06-2012 11:12:20

è stata curata dal barnabita monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio segreto vaticano, e pubblicata da Olschki, Firenze 1993. Sempre sul Bascapè, oggetto di studi e ricerche, si veda: F. de Feo, *Carlo Bascapè generale dei barnabiti: lineamenti del suo governo*, in "Barnabiti studi", 4/1987, pagg. 184-225; Id., *Testimonianze particolari di governo*, ivi, 5/1988, pagg. 315-359. Al Bascapè è stato dedicato un intero numero di "Barnabiti studi", 10/1993. Infine rimandiamo, per l'azione dispiegata da vescovo di Novara, a AA. VV., *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*, Interlinea ed., Novara 1994.

116 - Il programma tracciato dal Dossena per la formazione dei novizi, è riportato nella *Vita* scritta da B. Gavanti, Milano 1860, pagg. 75-77 e 82. Nella stessa opera è la citazione che segue (pag. 73).

117 - L'epiteto di «maggiore» dato ad Antonio Maria Zaccaria risulta, come si è detto, da un interessante documento, riportato dal Premoli nella *Storia dei Barnabiti nel 1500*, pag. 475.

118 - Su Perugia si veda: G. Cagni, *Da quattrocento anni i barnabiti a Perugia*, "Barnabiti studi", 24/2007, 7-134. Su Spoleto: G. Ceccarelli, *La Madonna di Spoleti (sic)*, (Norcia 2009), dove è documentato il culto della Vergine promosso dai nostri. Su Bologna si veda: G. Cagni, *Il pontificio collegio "Montalto" in Bologna (1585-1797)*, "Barnabiti studi", 5/1988, 7-194. Su Foligno e i barnabiti, si veda: M. Faloci-Pulignani, *Frammenti di storia di Foligno*, Foligno 1991, 126-129. Su Lodi: A. Gentili-G. Riccadonna (a cura di), *1605-2005. Testimoni nella città. 400 anni dei barnabiti a Lodi*, Lodi 2008.

libro_Barnabiti.indd 168 19-06-2012 11:12:20

10

SAN CARLO BORROMEO E SAN FRANCESCO DI SALES PATRONI DELL'ORDINE

san carlo borromeo e la diffusione dei barnabiti
incarichi di fiducia
sante amicizie
la glorificazione
san francesco di sales conosce i barnabiti
annecy
thonon
fondazioni barnabitiche francesi
benevolenza verso alcuni padri
dopo la morte

libro_Barnabiti.indd 169 19-06-2012 11:12:20

124 - Due grandi figure di santi spiccano nella storia barnabitica delle origini: Carlo Borromeo e Francesco di Sales.
Antonio Maria Zaccaria aveva additato in san Paolo e in fra Battista Carioni «l'uno e l'altro beato padre» dell'Ordine. Il loro influsso fu indubbiamente enorme e diede per così dire il "la" alla vita e allo spirito barnabitici.
Quando la prima evoluzione dell'Ordine sta compiendosi ed esso viene ad assumere orientamenti precisi, incontriamo due altri santi, la cui vita si intreccia, fin quasi a confondersi, con le vicende domestiche.
Carlo Borromeo dà alla Congregazione una legislazione definitiva e la stabilisce, con case e opere, in terra lombarda. Francesco di Sales le apre nuovi orizzonti e la incammina sull'attività educatrice, che le diverrà poi peculiare, quantunque non esclusiva.
Inoltre, dobbiamo riconoscere che questi due santi hanno consegnato all'Ordine alcuni aspetti salienti della loro spiritualità: lo zelo pastorale, che farà dei barnabiti i cooperatori dei vescovi per antonomasia (e documenteremo in seguito questa affermazione), e un'ascesi imperniata nell'amore, nella finezza di spirito e di tratto, in quell'amabilità e discrezione che sono state riconosciute come una delle caratteristiche della nostra fisionomia spirituale.
Queste benemerenze furono tosto riconosciute dai barnabiti, che venerano in Carlo Borromeo e in Francesco di Sales i due patroni («minus principales», rispetto a san Paolo) dell'Ordine.

SAN CARLO BORROMEO E LA DIFFUSIONE DEI BARNABITI

125 - Per la prima volta i barnabiti conobbero san Carlo Borromeo allorché il 23 settembre 1565 faceva la sua entrata solenne in Milano. Il 7 aprile 1567 si radunavano in capitolo generale: ne usciva eletto Alessandro Sauli, di 34 anni. È a questo punto, praticamente, che cominciano i contatti con Carlo Borromeo.
Subito i nostri avvertirono tangibilmente la protezione del santo; morto il canonico di Novara Amico Gritti, il nipote di costui, Attilio,

libro_Barnabiti.indd 171 19-06-2012 11:12:20

esibì lettere apostoliche e dichiarò che in forza di esse la prepositura di S. Barnaba veniva a devolversi a lui. Né volle sentir ragioni; ai nostri padri tali lettere sembravano sospette. La causa fu deferita a Roma. Per i padri si interpose subito il Borromeo: sul finire del 1567 il papa risolveva la questione in favore dei barnabiti.
Il 5 settembre 1568, trovandosi il santo a trascorrere, com'era sua consuetudine, alcuni giorni di ritiro, presso i nostri, volle personalmente consacrare l'altare maggiore di S. Barnaba e far dono di un prezioso reliquario.
Il cardinale arcivescovo di Milano aveva ormai preso a benvolere i barnabiti per la santità e integrità della loro vita. E spesso, dopo le fatiche delle visite pastorali, si raccoglieva nella casa di S. Barnaba in ritiro spirituale e faceva vita comune con i padri, lavando perfino le stoviglie dopo i pasti (il grosso lavello in granito si conserva nel cortile interno di S. Barnaba).

126 - In questi anni san Carlo ventilò l'unione dei barnabiti con gli umiliati, Ordine religioso fondato verso il 1000, che era però scaduto dall'antica disciplina; ma il padre Alessandro Sauli, allora generale, temendo che ne venisse un grande danno alla giovane Congregazione, lo dissuase da tale progetto. Acconsentì, invece, su richiesta del santo e dell'umiliato Luigi Bascapè, che i padri Berna e Maletta tentassero la riforma del convento di S. Giacomo in Cremona. Invano il Borromeo provò una seconda volta presso il padre Sauli la progettata unione fra i due Ordini, e invano si sforzò di ricondurre a miglior vita gli umiliati; sicché d'autorità, in seguito anche alla proditoria archibugiata del Farina ai danni di san Carlo, Pio V, il 17 febbraio 1570, decretò la loro soppressione.
Soppressi, gli umiliati lasciavano libere parecchie case, e l'arcivescovo di Milano si adoperò a tutt'uomo perché in molte di queste subentrassero i barnabiti, che gli rendevano tanti segnalati servizi nella diocesi.
Anzitutto, con il consenso di Luigi Bascapè, pensò di ottenere per essi la prepositura di S. Giacomo. La presa di possesso ebbe luogo il 19 maggio 1570, e nello stesso giorno il santo raccomandava i barnabiti

libro_Barnabiti.indd 172 19-06-2012 11:12:21

ai deputati della città di Cremona. Senza che i nostri facessero alcuna istanza, san Carlo chiese e ottenne per loro da Gregorio XIII il tempio di Ognissanti in Monza. Ma tale chiesa era una "catapecchia"; e in cambio i barnabiti ebbero allora, per interessamento dello stesso san Carlo, la chiesa di S. Maria in Carrobiolo. Fondazione che divenne poi casa di noviziato, e la cui chiesa fu l'ultima a essere consacrata (14 giugno 1584) dall'arcivescovo milanese.
Venuto a saper che i barnabiti pensavano di fondare un collegio a Roma, li raccomandò, ogni volta che se ne presentava l'occasione, alle personalità di sua conoscenza. Si interpose anche presso la Repubblica di Venezia per la revoca del bando lanciato immeritatamente, contro i barnabiti, nel 1551; ma nulla poté contro la caparbietà di quel governo.

INCARICHI DI FIDUCIA

127 - Per quale motivo san Carlo Borromeo amava i barnabiti, se non perché li vedeva santi e dediti unicamente alla salvezza del prossimo?
Il santo arcivescovo di Milano si serviva dei nostri padri per la riforma dei monasteri. I barnabiti ebbero una parte di rilievo nella fondazione del monastero delle cappuccine di Santa Prassede, delle quali furono anche per molti anni direttori spirituali.
Il padre Pietro Besozzi si distinse particolarmente in questo campo. Nel 1567 venne mandato a visitare i conventi di vari Ordini a Lambrugo, Bizzozzero, Bernaga, Gavirate; proposto a Cremona, pure qui riformò alcuni monasteri su richiesta di monsignor Niccolò Sfondrati – poi Gregorio XIV –; richiamato a Milano per istanza del Borromeo, gli venne affidato ancora il monastero delle angeliche per le quali Carlo Bascapè aveva scritto le *Regole*. A esse rivolse dei sermoni che vennero pubblicati.
Anche altri padri vi si distinsero egregiamente: Giacomo Berna, Timoteo Facciardi, Gregorio Asinari.
Avendo sempre più fiducia nei barnabiti, il santo cardinale affidò

libro_Barnabiti.indd 173 19-06-2012 11:12:21

loro due missioni estremamente delicate e importanti.
Nell'estate del 1580 affidò al padre Carlo Bascapè un incarico diplomatico presso Filippo II di Spagna, concernente alcune questioni giurisdizionali che rendevano assai tesi i rapporti tra l'arcivescovo e il governatore di Milano, il marchese Ajamonte. Grazie all'intraprendenza del barnabita, la missione ebbe pieno successo.
Nel 1583, invece, il padre Domenico Boerio fu incaricato, insieme ai padri Francesco Adorno gesuita e Marc'Aurelio Grattarola oblato di sant'Ambrogio, di predicare in Valtellina allo scopo di scongiurare i funesti effetti del Calvinismo; ma dopo soli pochi giorni dovette lasciare la regione per precise intimazioni degli eretici. Vi ritornò poco tempo dopo, fermandosi a Poschiavo e mietendo larga messe di conversioni. Ma ancora gli eretici, stavolta con la forza, lo obbligarono a sfrattare. Per ordine del Borromeo il padre Boerio il 20 maggio 1584 vi fece ritorno, sempre con l'ufficio di predicatore. Con false accuse fu citato dagli eretici in giudizio alla Dieta generale di Coira. Contro la comune aspettativa, il padre Boerio si difese tanto egregiamente che i giudici pensarono bene di svignarsela prima della conclusione del processo. Nonostante tutto, insieme al curato di Poschiavo, fu imprigionato, angariato, e infine messo al bando; si comminava la pena di 500 scudi ai cattolici qualora avessero trattenuto i due sacerdoti. Il padre Boerio, per consiglio di san Carlo, rimase presso i suoi fedeli: vengono gli esecutori della legge, il popolo insorge; si suona a stormo; il Boerio e il curato di Poschiavo sono liberati, ma alla fine devono desistere.

128 - Improvvisamente, nell'estate del 1576, scoppiava furiosa a Milano la peste. I barnabiti si prestarono subito, unitamente ad altri Ordini, per l'assistenza spirituale e materiale agli ammalati. Vari nostri padri caddero vittima di quel morbo che non perdonava. Ricordiamo Giacomo Berna (15 novembre 1576) – colui che il Fondatore definì «amatore di patire» e a cui venne affidata la traduzione in latino delle lettere della Negri – tenuto dal Borromeo in concetto di santo, e il ventiseienne Cornelio Croce (16 novembre 1576); entrambi al lazzaretto del Gentilino (fuori Porta Tosa).

libro_Barnabiti.indd 174 19-06-2012 11:12:21

La peste segnò nella vita barnabitica una battuta d'arresto. La presenza del Borromeo valse a incoraggiare i padri nella ripresa delle attività apostoliche e nella compilazione del loro codice.
L'opera – forse la più decisiva – che san Carlo svolse in favore dell'Ordine, riguarda infatti la messa a punto delle *Costituzioni*. Ne abbiamo già trattato in precedenza (105-106).

SANTE AMICIZIE

129 - Abbiamo già visto quale affidamento san Carlo ponesse nel Bascapè mandandolo in missione diplomatica alla corte madrilena. Questi, laureato a 25 anni in diritto canonico e civile, si era presentato a san Carlo con il proposito di abbracciare lo stato ecclesiastico. Pur non essendo ancora sacerdote, il Borromeo ne intuì il valore e la rettitudine.
Lo volle pertanto nella visita apostolica di Bergamo, di Cremona, e in seguito di Brescia.
Lo avviò agli studi canonici e storici; gli affidò ancora la ricognizione delle reliquie di vari santi milanesi.
Entrato il Bascapè fra i barnabiti, il Borromeo si fece promettere dai padri che avrebbe potuto valersi di lui per il bene della sua Chiesa. E infatti gli furono affidati degli studi sulla storia della Chiesa milanese e sul rito ambrosiano; la revisione e composizione di libri e decreti; l'edizione degli *Atti* dei Sinodi. Collaborò ancora col Borromeo nelle visite pastorali e fu suo confessore ordinario e infine, alle tre di notte del 4 novembre 1584, ebbe il privilegio di chiudere gli occhi al santo nel riposo eterno.
Il Bascapè, oltre a scriverne la *Vita*, meglio di ogni altro collaboratore, imitò il Borromeo nell'attività episcopale in Novara, tanto da essere detto «un altro san Carlo» (**184**).

130 - Due amicizie di santi anche quelle del Borromeo e di sant'Alessandro Sauli. Probabilmente i due si conobbero a Pavia, quando il barnabita iniziava il suo apostolato tra la gioventù stu-

libro_Barnabiti.indd 175 19-06-2012 11:12:21

dentesca, e il Borromeo si laureava in legge.
Creato arcivescovo di Milano, san Carlo si valse di Alessandro Sauli durante il primo concilio provinciale (15 ottobre 1565). Questi, fra l'altro, era stato invitato a spiegare le epistole di san Paolo in Duomo, ma per molteplici impegni dovette declinare l'offerta; accettò però di predicare l'Avvento nel massimo tempio milanese.
Il Sauli aiutò san Carlo anche nella riforma di parecchi monasteri come quello di S. Maria Egiziaca; per lunghi anni fu il direttore spirituale e consigliere dell'arcivescovo.
Comunicata la notizia dell'elezione del Sauli all'episcopato di Aleria, fu lo stesso san Carlo a consacrarlo vescovo, e con l'imposizione delle mani gli infuse il suo spirito di pastore infaticabile.
Si potrebbero elencare altri indefessi collaboratori del Borromeo: i padri Besozzi, Asinari, Marta, e Berna...

LA GLORIFICAZIONE

131 - Quando, dopo la morte del santo, venne introdotta la causa di beatificazione e di canonizzazione, i barnabiti furono solleciti a dare il loro appoggio, particolarmente attraverso il padre Bascapè, nel frattempo nominato vescovo di Novara; il quale, oltre a deporre come testimone, stese i 300 interrogatori del processo e nel 1605 venne inviato a Roma a nome dei vescovi lombardi a sollecitare l'onore degli altari per Carlo Borromeo. Ciò avvenne il 1 novembre 1610 per opera di Paolo V.
Nello stesso anno i barnabiti gli dedicavano il magnifico tempio di S. Carlo ai Catinari in Roma: prima chiesa a lui dedicata; mentre il capitolo generale del 1614 lo proclamava patrono dell'Ordine, prescrivendo il digiuno alla vigilia e la solenne celebrazione della festa. Con questo spirito procurarono la diffusione del culto del grande riformatore, erigendo altre chiese a lui dedicate, come quella nella città di Foligno.

libro_Barnabiti.indd 176 19-06-2012 11:12:21

SAN FRANCESCO DI SALES CONOSCE I BARNABITI

132 - Nell'aprile del 1613, monsignor Francesco di Sales si recava a Milano per sciogliere sulla tomba di san Carlo un voto fatto allo scopo di ottenere la guarigione della baronessa Francesca Frémiot di Chantal, e per porre il suo ministero pastorale sotto il patrocinio del Borromeo, da tre anni dichiarato santo.
Di passaggio per Torino, sostò presso Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e, discorrendo, gli confidò di aver voluto affidare ai gesuiti il collegio Chappuys di Annecy; ma costoro avevano declinato l'offerta perché troppo pressati di richieste. Carlo Emanuele I senz'altro gli propose i barnabiti. Anzi, mandò a chiamare il padre Giusto Guérin, superiore della casa di S. Dalmazzo in Torino, il quale, recatosi subito a ossequiare il vescovo cattolico di Ginevra, in seguito non mancò di accoglierlo festosamente in S. Dalmazzo.
Visitata anche la casa dei barnabiti a Vercelli, il 25 aprile il santo giunse a Milano, dove volentieri prese alloggio, su invito del padre generale Ambrogio Mazenta, a S. Barnaba, nella camera dove spesso si era ritirato san Carlo, camera che venne soppressa con la ristrutturazione dell'istituto Zaccaria negli anni Sessanta del secolo scorso, mentre le molte reliquie del santo furono sistemate nella cripta della chiesa.
Francesco di Sales espose al padre Mazenta e ai suoi assistenti la questione del collegio di Annecy; i padri accettarono di prenderlo sotto la loro direzione.

ANNECY

133 - Il santo ginevrino di ritorno ad Annecy impiegò tutte le sue forze e il suo prestigio per introdurvi i barnabiti e a questo scopo il 27 maggio 1613 parlò di essi ai principali cittadini come di religiosi dotti e santi.
Superate molteplici difficoltà, si stipulò il 5 luglio 1614 un contratto che andò a effetto il 6 ottobre dello stesso anno. I primi padri che

libro_Barnabiti.indd 177 19-06-2012 11:12:21

abitarono il collegio furono Simpliciano Fregoso, superiore, e Giusto Guérin, economo.
Il santo si preoccupò che le entrate che servivano per la sussistenza della comunità fossero sufficienti; a tale scopo scrisse più volte al cardinal Maurizio di Savoia e allo stesso Carlo Emanuele I. Le rendite furono accresciute di 200 ducati, grazie all'aggiunta delle priorie di Silingie e di Saint-Clair.
Oltre alla direzione del collegio, Francesco di Sales aveva affidato ai padri l'insegnamento del catechismo in quattro chiese e la soluzione dei casi di coscienza. E, quando lasciava Annecy, affidava a loro i suoi figli spirituali e le sue suore della Visitazione.
Francesco amava i barnabiti; prendeva parte alle solennità che si celebravano nelle loro chiese e qui spesso predicava e insegnava il catechismo.
Partecipava pure alle loro feste di famiglia, e, frequentemente, presiedeva alle loro accademie letterarie. Non si lasciava insomma sfuggire occasione per testimoniare il suo affetto e la sua benevolenza. Anzi, egli stesso si diceva barnabita, cioè figlio di consolazione; e ben lo poteva, giacché con un decreto del 7 maggio 1617 era stato affiliato alla Congregazione dal padre generale Gerolamo Boerio.

THONON

134 - Ancora grazie all'interposizione di Francesco di Sales, i barnabiti poterono stabilirsi a Thonon (Chablais), dove furono incaricati della pubblica istruzione e addetti all'insegnamento nel collegio della Santa Casa, centro di irradiazione delle idee cattoliche in un paese circondato da aggressivi Protestanti.
Essendo poi le rendite scarse, il santo si preoccupò di scrivere al principe Vittorio Amedeo che, se voleva l'opera dei barnabiti proficua nell'insegnamento e nella pastorale, essa doveva essere aiutata in tutti i modi; e propose il passaggio del priorato di Contamine-sur-Arve a quei religiosi.
Il 6 aprile 1617 il santo mandò ai padri, riuniti in capitolo generale,

libro_Barnabiti.indd 178 19-06-2012 11:12:21

un memoriale, in cui dichiarava di volersi adoperare in tutti i mondi perché i barnabiti si dilatassero; e a questo scopo propose subito la erezione di un noviziato a Rumilly. Ma per varie ragioni si rinunciò a Rumilly, e il noviziato fu aperto a Thonon il 1° febbraio 1619.

FONDAZIONI BARNABITICHE FRANCESI

135 – L'azione di Francesco di Sales in favore dei barnabiti non si limitò alla sola diocesi: egli si valse della propria esperienza e mise in moto tutta una rete di conoscenze di personalità, al fine di favorire la diffusione dell'Ordine anche in Francia. Alcuni padri già praticavano l'apostolato in questa nazione; nel Bearno precisamente (**121**), per mandato del papa Paolo V e di Enrico IV, ma non avevano una sede stabile.
Nel 1618 il santo appoggiò la proposta di fondazione a Chabeuil, cittadina di 4.000 anime, nel Delfinato, ma tale progetto fu scartato, essendo Chabeuil un centro troppo piccolo. Caldeggiò allora la loro introduzione in Baune (Côte d'or).
Ma nemmeno stavolta si venne a una conclusione. Finalmente san Francesco, egregiamente coadiuvato dal padre Redento Baranzano, riuscì a stabilire i padri a Montargis. Qui poterono aprire un collegio come ad Annecy, grazie alla benevolenza di una persona, intimissima del santo, il governatore della città, Antoine des Hayes il quale aveva un figlio, Ludovico, nel nostro istituto di Annecy.
Il santo, infine, trovandosi nel 1618 a Parigi, si fece premura di ottenere ai barnabiti la patente reale per fondare in Francia collegi ovunque avessero voluto.

BENEVOLENZA VERSO ALCUNI PADRI

136 - Se l'intera Congregazione fu oggetto della benevolenza del santo, alcuni suoi membri gli furono singolarmente cari.
Il primo posto spetta certo al padre Giusto Guérin.

libro_Barnabiti.indd 179 19-06-2012 11:12:21

L'affetto o meglio l'amore che legava san Francesco al padre Guérin, in seguito suo successore nella sede vescovile di Ginevra, era quello dei santi.
Quando a Francesco di Sales si diceva che il padre Guérin era nell'anticamera del suo studio, subito correva fuori ad abbracciarlo e si effondeva con lui in tali espressioni di gioia che i domestici ne erano meravigliati. Spesso nelle lettere indirizzate dal santo al Guérin, troviamo frasi così concepite: «Mio reverendo padre, che io amo come la mia propria anima»; oppure: «...serbatemi di continuo nel vostro cuore come uomo perfettamente vostro, che non sarà giammai se non vostro, vostro in modo singolarissimo...». Al padre Guérin si deve in gran parte lo speciale affetto e la generosa prodigalità di Francesco di Sales verso il nostro Ordine.
Egli stimava moltissimo il padre Guérin anche per la sincerità e l'abilità negli affari: verso la fine del 1617, per esempio, ottenne dal padre generale Gerolamo Boerio di poterlo mandare a Roma, oltre che per l'annessione di benefici ai collegi barnabitici, a chiedere informazione e aiuti per la fondazione del seminario nonché per l'approvazione delle *Regole* della Visitazione. Né questa fu l'unica volta che gli affidò incarichi di fiducia.
Altri barnabiti amati in particolar modo da san Francesco di Sales, furono il padre Simpliciano Fregoso, primo rettore del collegio di Annecy, ottimo pedagogo e zelante missionario che spirò fra le sue braccia; il padre Redento Baranzano, da lui difeso presso il padre generale Mazenta, allorché fu stampata la *Uranoscopia* (1617), in cui si esponeva il sistema copernicano e le idee di Galileo (**207**).
E potremo continuare la serie, citando i padri Giovanni Battista de Gennari, Guglielmo Cramoisy, etc.

DOPO LA MORTE

137 - A Lione, il 28 dicembre 1622 moriva Francesco di Sales.
Il 23 gennaio 1623 la salma veniva trasportata ad Annecy nella chiesa del Santo Sepolcro, e, subito dopo, in quella dei barnabiti, ove, il 24

libro_Barnabiti.indd 180 19-06-2012 11:12:21

febbraio, il padre Amedeo Comotto recitò l'orazione funebre.
Su richiesta di monsignor Gian Francesco di Sales, fratello e immediato successore del santo nella sede vescovile ginevrina, e con il permesso dei superiori, il padre Guérin, valentemente coadiuvato dal padre Marin, si diede a raccogliere il materiale per l'istruzione dei processi giuridici al fine di poter canonizzare Francesco di Sales. Per questo scopo si recò anche a Roma, ove richiese e ottenne da Urbano VIII la nomina dei commissari apostolici.
Il padre Guérin lavorò indefessamente per tale causa dal 1624 al 1636, se pur con qualche interruzione.
Quando già si era a buon punto, per un decreto pontificio circa i processi di canonizzazione dei santi, si dovette lasciare in sospeso la causa, la quale fu ripresa solo due anni dopo la morte del Guérin (1647) dal padre Cristoforo Giarda, che spiegò tutte le sue energie per la buona riuscita dei processi canonici.
Alla fine del 1655 il padre Eliseo Fusconi presentava ad Alessandro VII una supplica a nome della Savoia per la canonizzazione di Francesco di Sales. Nel 1661 se ne poté celebrare con grande gioia la beatificazione; nel 1665 Francesco di Sales fu dichiarato santo.
Quando poi, nel 1877, si rivolsero suppliche perché il papa proclamasse san Francesco di Sales dottore della Chiesa, tra le prime lettere postulatorie si trova quella del padre generale dei barnabiti.
E la relazione della causa presso la Sacra Congregazione dei Riti venne affidata al cardinale Bilio, barnabita, il quale presentò il santo sotto il triplice aspetto di scrittore ascetico, apologeta, e riformatore della predicazione in Francia. Pertanto, «audita venerabilis fratris nostri cardinalis Alosii Bilii relatione», Pio IX proclamava Francesco di Sales dottore della Chiesa.
In precedenza, il capitolo generale barnabitico del 1716 aveva dichiarato san Francesco di Sales patrono secondario della Congregazione, come già si era fatto per san Carlo.

libro_Barnabiti.indd 181 19-06-2012 11:12:21

Note

124 - Ci limitiamo a indicare alcuni testi facilmente accessibili che riprendono in maniera più ampia i dati raccolti qui in sintesi.
Ampio sviluppo ai rapporti fra san Carlo e i barnabiti dà il Premoli nella sua *Storia dei Barnabiti nel 1500*, pagg. 201-320, passim, e L. Manzini, *San Carlo e i barnabiti*, Milano, 1910.
In occasione del centenario dell'entrata del santo cardinale in Milano è uscito un numero unico curato dal padre Andrea Erba, *San Carlo e i barnabiti*, Milano 1965. Si veda pure P. Cambiaghi, *San Carlo e i barnabiti*, Milano 1966. Infine, G. Bassotti, *San Carlo e i barnabiti*, Roma 1994.
Ogni buona biografia di san Carlo, a cominciare da quella monumentale del Bascapè, riedita nel 1965 e offerta a tutti i padri conciliari presenti al Vaticano II in edizione bilingue (latino originale e traduzione italiana a fronte), parla delle relazioni che il nostro Ordine ebbe con il Borromeo.
126 - Sull'ultimo superiore degli umiliati, si veda G. Cagni, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli umiliati e barnabita mancato*, in "Barnabiti studi", 17/2000, pagg. 417-459.
132 - Su san Francesco di Sales e i barnabiti parla il Premoli nella *Storia dei Barnabiti nel 1600*, a più riprese.
Una sintesi è stata pubblicata da I. Pica, *San Francesco di Sales e i barnabiti*, Roma 1913 e da L. Manzini, idem, Milano 1922.
Si può leggere utilmente per ulteriori particolari: M. Arpaud - I. Gobio, *Vita del servo di Dio monsignor G. Guérin*, Milano 1859, specialmente pagg. 35-68.
La più recente ricerca in una tesi di laurea al Pontificio istituto si spiritualità "Teresianum": M. Regazzoni, *La fisionomia culturale e spirituale dei barnabiti e l'influsso storico della persona e dell'opera di san Francesco di Sales. Una collaborazione apostolica e un'amicizia spirituale*, Roma 1977; Id., *Presenza dei barnabiti in Savoia al tempo di san Francesco di Sales*, ivi, 15/1998, pagg. 213-235.

libro_Barnabiti.indd 182 19-06-2012 11:12:21

11

TRADIZIONE LITURGICA

l'opera dei fondatori
le costituzioni
padre gian antonio gabuzio
padre bartolomeo gavanti
sulla scia del gavanti

libro_Barnabiti.indd 183 19-06-2012 11:12:21

L'OPERA DEI FONDATORI

138 - Solo oggi, consapevoli e nello stesso tempo beneficiari dell'im-portanza che ha rappresentato il "Movimento liturgico" fino al Vaticano II, possiamo comprendere il travaglio e il bisogno di riforma della sacra liturgia, quale si manifestò nel 1500.
I barnabiti fin dalle loro origini si inserirono in questa corrente di riforma e, primo fra essi, il santo Fondatore, che inaugurò tutta una catechesi per promuovere la comunione settimanale, l'adorazione dell'eucarestia (Quarantore), e la confessione.
Dai sacramenti egli passò alla predicazione, «non appoggiandosi sui persuasivi ragionamenti della sapienza umana» – come dice il canto di ingresso della messa del 5 luglio – ma traendo costante ispirazione dalla Scrittura e dai santi Padri.
Lo Zaccaria fu in questa riforma solo un precursore. Ma la sua opera contribuì senza dubbio a preparare il terreno sul quale germogliarono i frutti più autentici del concilio di Trento.

139 - Sulla scia dello Zaccaria si posero anche i due Confondatori: padre Bartolomeo Ferrari e padre Giacomo Morigia. Il Ferrari, passato un anno dalla fervente evangelizzazione di Vicenza, tornò a Milano, ove venne eletto superiore della Congregazione (1542).
Egli fu il primo a disciplinare la vita liturgica.
Introdusse nelle cerimonie l'uso del rocchetto al posto della cotta allo scopo di togliere quell'ornamento di frange e ricami, poco conforme alla povertà religiosa. Aprì, presso S. Ambrogio, la nostra prima chiesa pubblica, dedicandola a S. Paolo decollato.
Le Ore canoniche, dalla sua elezione in poi, furono recitate coralmente e prescrisse due mezz'ore giornaliere di meditazione.
Mandò pure in vigore l'esame di coscienza serale, il ricordo della passione di Gesù a ogni venerdì e ordinò che si dicessero le Litanie della beata Vergine al mercoledì e al sabato.
Il padre Morigia confermò l'operato del Ferrari e fu come lui zelante nel promuovere l'amministrazione dei sacramenti e la predicazione della divina parola.

libro_Barnabiti.indd 185 19-06-2012 11:12:21

E così la Congregazione, annota il biografo dei Confondatori, uscita salva dalle prime persecuzioni e perseverante nei santi ministeri introdotti dal suo venerabile padre, prendeva ogni giorno più vigore, e andava preparando il terreno a quel grande riformatore, non solo di Milano ma di tutta la Chiesa, che fu san Carlo Borromeo.

LE COSTITUZIONI

140 - Le *Costituzioni* del 1579 codificano la prassi e le disposizioni dei Fondatori e stabiliscono che ci si dedichi alla predicazione e che sia promossa la frequenza ai sacramenti: confessione e comunione.
L'Ufficio divino e le altre preghiere devono essere recitate pubblicamente con decoro e ornamento. Per la celebrazione della santa messa e la recita delle Ore canoniche ci si deve conformare al *Messale* e al *Breviario* romano. La prima messa è detta senza solennità. I sacerdoti non tralasciano di celebrare il santo sacrificio senza il permesso del superiore; inoltre si devono preparare a esso con pie preghiere; al termine si raccomanda loro di rendere grazie a Dio di tanto beneficio.
Tutti i chierici e i fratelli assistono quotidianamente alla santa messa che chiameremmo conventuale, e coloro che vi presteranno servizio, devono essere preventivamente istruiti nei sacri riti. Le *Costituzioni* prescrivono inoltre che nelle case di noviziato si recitino le Ore canoniche con voce unisona, senza inflessioni, con le singole pause a metà e alla fine dei versetti e che per tutta la durata delle Ore canoniche siano collocati sull'altare due candelieri accesi.
I chierici devono essere istruiti nel canto e nello studio degli strumenti musicali e in tutte le comunità è istituito il prefetto – «cui omnes oboediant»! – sia per il coro, sia per le cerimonie.

PADRE GIAN ANTONIO GABUZIO

141 - Frattanto, nel 1564, si era concluso il concilio di Trento, e ben

libro_Barnabiti.indd 186 19-06-2012 11:12:21

presto vennero pubblicati i nuovi libri liturgici: il *Breviario* (1568), il *Messale* (1570), il *Pontificale* (1596), il *Cerimoniale dei vescovi* (1600), il *Rituale* (1614).
Alla compilazione di questi libri contribuì il padre Gian Antonio Gabuzio, (1551-1627) novarese. Discepolo del celebre Paolo Manuzio, il Gabuzio occupa un posto d'onore nello stuolo di quei valenti umanisti del secolo XVI che apparvero aver pareggiato, nella purezza e nella leggiadria dello scrivere, l'età di Augusto.
Con terso latino e spiccato stile il nostro descrisse la propria vita, compose la vita di san Pio V – accolta dai Bollandisti nelle *Vitae sanctorum* – e ne raccolse le *Lettere*; tessé la storia della Congregazione dalle sue origini fino al 1620 e compose alcune orazioni «pro bona electione facienda» per vari capitoli generali. Eccelse per impeto d'affetto – dice il suo biografo –, per connessione logica e per gravità ed elevazione di pensieri e tali che si potrebbero proporre per esemplare ai giovani che coltivano la classica favella del Lazio.
Inoltre, il padre Gabuzio ricoprì, all'interno della Congregazione, rilevanti incarichi. Fu una volta superiore a Casal Monferrato, due a Cremona, tre a S. Paolo alla Colonna di Roma e assistente generale. Per molti anni insegnò ai nostri chierici lingua greca ed ebraica, ed ebbe stretta familiarità con i più rinomati latinisti del suo tempo.
Ricordiamo il Gabuzio fra i nostri liturgisti, anzi il primo fra essi, per aver egli compilato e dato forma latina al *Rituale romanum.*
Tale lavoro gli venne affidato da Paolo V e tuttora si conserva l'originale autografo nel nostro archivio romano.

PADRE BARTOLOMEO GAVANTI

142 - La riforma promossa dal concilio Tridentino in campo liturgico aveva bisogno di studiosi che la illustrassero e indicassero il modo per meglio attuarla. Fra questi merita il primo posto il padre Bartolomeo Gavanti (1569-1638) che fu unanimemente riconosciuto come il "principe dei liturgisti".

libro_Barnabiti.indd 187 19-06-2012 11:12:21

Nacque in Milano da famiglia borghese. Era già chierico, quando si fece religioso ed emise la professione a Monza, a 19 anni, nel 1588. Venne ordinato sacerdote il 27 settembre 1595 dal cardinale Federigo Borromeo.
Delle sue straordinarie cognizioni in fatto di riti liturgici si valsero ampiamente i pontefici Clemente VIII e Urbano VIII, che lo incaricarono della revisione del *Breviario* e del *Messale*.
Il padre Gavanti era così impegnato in questo lavoro, che il papa lo dispensò dal partecipare al capitolo generale e al cardinale d'Harrach, arcivescovo di Praga, che l'avrebbe voluto per qualche tempo con sé, fece rispondere: «Non possiamo lasciare partire il padre Gavanti, per essere impegnato nella riforma del *Breviario* a beneficio universale della santa Chiesa».
La fama del suo valore in merito ai riti ecclesiastici chiamò da Parigi a Roma per ben sei volte il padre Boudier, noto liturgista benedettino, per consultare il Gavanti sull'uso delle cerimonie, e per conferire sul progetto di un libro sui riti, che poi diede alla luce.
Anche cardinali e vescovi si servivano frequentemente della perizia del Gavanti, sia per la correzione dei sacri riti come i cardinali Muti, della Queva etc., sia per ordinare i loro ricordi e le loro visite pastorali alle rispettive diocesi. Notiamo fra gli altri il cardinale Campori, vescovo di Cremona, il cardinal Boncompagni, arcivescovo di Napoli, monsignor Carpegna, vescovo di Gubbio, monsignor Bascapè e monsignor Dossena, barnabiti e rispettivamente vescovi di Novara e Tortona, il cardinale Bonvisi, vescovo di Bari, e così i vescovi di Modena, Padova, Assisi, Rimini, Crema.
Per il loro servizio compose poi un libro utilissimo che ebbe parecchie edizioni, intitolato *Enchiridion seu Manuale episcoporum*.
Ma l'opera classica che gli valse meritatamente il titolo di "princeps liturgistarum" è il *Thesaurus sacrorum rituum*, cioè un commento sopra le rubriche del *Messale* e del *Breviario*, apparso nel 1628.
Per dimostrare la fama di questa pubblicazione ci limitiamo ad aggiungere che ebbe una trentina di edizioni e fu ampiamente compendiata da Claudio Arnaud e commentata dal teatino padre Merati.

libro_Barnabiti.indd 188 19-06-2012 11:12:21

143 - Gli studi sulla storia del culto e dei riti ecclesiastici diedero a padre Gavanti una singolare competenza anche in materia di santi e relativi processi canonici.
Per cui, quando Urbano VIII stabilì nuove e più precise norme circa la loro canonizzazione, fu il Gavanti a proporre al pontefice di costituire nella Congregazione dei Riti – quell'ufficio, cioè, della Sede apostolica che cura la promulgazione e l'esatta applicazione delle regole del culto liturgico – una sezione composta di sacerdoti e di religiosi di molta cultura, destinati a vagliare diligentemente i pro e i contro che si sogliono portare in ogni processo e discussione di virtù e miracoli dei servi di Dio. Il suggerimento piacque al papa, che volle il Gavanti primo fra quei consultori.
I barnabiti, infine, devono al Gavanti il loro pregevole *Caeremoniale*, stampato nel 1607 e nuovamente edito nel 1638 e 1713.

SULLA SCIA DEL GAVANTI

144 - Più limitata, ma degna di ricordo, fu l'opera del padre Giovanni Pietro Moneta, vissuto dal 1568 al 1654, che curò l'edizione del *Messale ambrosiano* in conformità alle norme decretate dal cardinale Federigo Borromeo.
Se passiamo ora dal campo della storia e della rubricistica liturgica, alla musica sacra, incontriamo il padre Anacleto Secchi, cremonese, nato il 1585 e morto il 1636. Oratore applauditissimo e scrittore di una storia barnabitica che vide la luce dopo la sua morte, nel 1682, padre Secchi si appassionò del canto liturgico e trasse dai santi Padri le sentenze che provano l'eccellenza della divina salmodia. Compose su di essa tre libri assai accreditati, dal titolo *De ecclesiastica Hymnodia*. Nel primo espose l'importanza del canto divino, nel secondo le regole per eseguirlo, nel terzo i difetti da cui deve guardarsi.

145 - La presenza dei barnabiti nello studio e nell'azione liturgica non si sarebbe chiusa con il padre Secchi!

libro_Barnabiti.indd 189 19-06-2012 11:12:21

Nel 1725, Benedetto XIII accordava alla Congregazione il privilegio di avere sempre un suo membro come consultore ai Riti e motivava questa sua concessione rifacendosi ai lavori liturgici del Gavanti, che lo resero benemerito a tutta la Chiesa. Aggiunge infatti il papa, richiamandosi al Gavanti: «Questo è il dottore nostro e maestro a cui dobbiamo tutto quello che sappiamo intorno ai sacri riti e alle cerimonie».

146 - Non è però nostro intendimento passare in rassegna tutti i consultori barnabiti alla Congregazione dei Riti.
Accenneremo solo al padre Alessandro Baravelli, nato in Emilia nel 1827. Egli fu anche censore dell'Accademia liturgica romana e poi membro e quindi presidente della Commissione liturgica. In questa veste organizzò la compilazione dei decreti autentici della Congregazione dei Riti. È questa la raccolta di tutti gli emendamenti e delle aggiunte apportate alle norme liturgiche promulgate dal concilio Tridentino.
Quella compiuta non è che una rapida e frammentaria, rassegna, la quale oltre al valore storico, vorrebbe illuminare un aspetto della nostra spiritualità che, lungo i secoli, ha attinto dalla liturgia alimento costante e, insieme, ha manifestato i suoi lineamenti di elevatezza, finezza, signorilità, proprio nell'esercizio del culto sacro. Lo spirito di *élites*, che vedremo caratteristico della nostra fisionomia spirituale (**488-491**) ha soprattutto in questo la sua espressione più coerente e congeniale.

Note

139 - Delle riforme liturgiche introdotte nell'Ordine dai Confondatori parla il Gobio nella loro *Vita*, citata alla nota 71. Su di essi si veda anche D. Frigerio, *Ferrari e Morigia: i primi compagni del santo Fondatore*, in "Barnabiti studi", 14/1997, pagg. 311-374. Del Ferrari infine è stata pubblicata una lettera del 19 dicembre 1543, in "Eco dei Barnabiti", 4/1994, pagg. 7-9.
Si vedano anche gli accenni raccolti nel capitolo 6 sulla "Vita paleobarnabitica".
Complessa è la questione sull'uso del rocchetto, adottato dal Ferrari perché più consono allo spirito di povertà. Esso, si è già notato (**80**), indossato sopra la veste,

libro_Barnabiti.indd 190 19-06-2012 11:12:21

costituisce il nostro abito corale.
Tale uso fu contestato ai nostri, per essere il rocchetto un abito prelatizio, a differenza della cotta (o *superpelliceum*). Ciò non valse a privare l'Ordine di questo che doveva essere ritenuto un autentico privilegio. Appunto perché abito corale, mentre deve essere portato nella recita dell'Ufficio o in altre funzioni prescritte dalla liturgia barnabitica, ne era interdetto l'uso nell'amministrazione dei sacramenti e nella confezione dei sacramentali.
140 - Le *Costituzioni* zaccariane parlano del culto divino al I capitolo. Le *Costituzioni* del 1552 vi accennano in brevi paragrafi (cf Premoli, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, pag. 522). Le *Costituzioni* latine vi si diffondono soprattutto nel Libro II, capp. V e VIII.
142 - L'opera liturgica del padre Gavanti è illustrata con ampiezza dal Premoli nella *Storia dei Barnabiti nel 1600*, pagg. 178 ss., e nella *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1815*, pagg. 83 ss. Non vanno dimenticate altre benemerenze del Gavanti. L'attività di predicatore lo accreditò presso non pochi vescovi, i quali gli affidarono, come si è detto, visite pastorali e favorirono fondazioni di case in Umbria (Perugia, Foligno e Spoleto). Rimandiamo alla tesi di licenza in teologia liturgica di P. Rippa, *Padre Bartolomeo Gavanti, barnabita liturgista del sec. XVII*, Roma 1975-76. Lo stesso ha curato la voce *Gavanti* per il *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique*, XX, coll. 130-134, Paris 1984. Cf pure "Eco dei Barnabiti", maggio-agosto 1978, pagg. 39-42. Sulle curiose vicende che segnarono la vita del celebre liturgista si sofferma S. Pagano, *Denunce e carcerazione al Sant'Offizio del padre Bartolomeo Gavanti: "in suspicionem vir tantus venerit"*, in "Barnabiti studi", 2/1985, pagg. 88-111.
143 - Meriterebbe tutto un discorso quel capolavoro di disciplina liturgica che è il *Caeremoniale* del Gavanti. Si deve a esso se nella Congregazione si è formato uno stile nel culto divino, improntato a sobrietà, decoro, armonia. Come è noto, il *Caeremoniale* è stato parzialmente aggiornato nel 1962 (*Cerimoniale a uso della gioventù barnabitica*, Roma 1962); ma le riforme introdotte nel dopo-concilio ne impongono una completa revisione.

libro_Barnabiti.indd 191 19-06-2012 11:12:21

12

1662 - 1780: IL "SECOLO D'ORO"

il "secolo d'oro"
attività scientifico-letteraria
predicazione e direzione di coscienze
le missioni
una congregazione internazionale?
il punto massimo dell'espansione
fucina di santità
il santo del giglio
vita dei barnabiti nell'età barocca
il "carcere"
crisi dall'esterno o crisi interna?

libro_Barnabiti.indd 193 19-06-2012 11:12:22

IL “SECOLO D’ORO”

147 - Non nego che possa sembrare un vezzo del solito poco buon gusto, volere a tutti i costi, quando si descrive una storia, parlare dell’immancabile “secolo d’oro”...
Per l’ultimo ’600 e per quasi tutto il ’700 barnabitico, questa qualifica non è però del tutto fuori posto, anche se non è certo facile stabilire la percentuale d’oro che si riduce a esteriore e ingannevole lucentezza... E non dimenticheremo che siamo nel secolo del barocco e del rococò!

148 - Nel precedente capitolo di sintesi storica si è notato come la Congregazione, uscita dal suo quarantennio di vita nel deserto (1539-79), fosse entrata nella terra promessa, dandosi definitivi ordinamenti.
Tutta la prima metà del 1600 venne spesa a tradurre tali ordinamenti nella vita vissuta e la Provvidenza donò alla Congregazione tempre eccellenti di generali che realizzarono quello scopo.
Finalmente, nel 1662, con il trasferimento della sede generalizia a Roma, il nostro Ordine prende piena cittadinanza nella Chiesa universale. Ha così, se non proprio l’inizio, certamente uno sviluppo notevole la fitta rete di rapporti fra la Sede apostolica e il nostro Ordine; rapporti, ovviamente, di servizio e di disponibilità, che daranno ampia materia di studio per un prossimo capitolo.

149 - Questo atteggiamento di ferma adesione alla Chiesa fu più volte collaudato lungo il secolo XVIII, fino a culminare, in periodo di persecuzioni napoleoniche, con l’eroico “martirio” del cardinale Fontana.
Già verso la fine del ‘600 si presentò ai barnabiti l’occasione di professare il loro attaccamento alla sede di Pietro.
Nel 1682 vennero ufficialmente sanciti i principi del Gallicanesimo, limitante l’autorità pontificia a tutto vantaggio di quella del Re Sole.
Ai barnabiti di Francia il padre generale Maderni scriveva allora che

libro_Barnabiti.indd 195 19-06-2012 11:12:22

«il parere di tutti (i padri assistenti) è che nessuno dei nostri sottoscriva in modo veruno, né insegni le proposizioni (gallicane) che toccano il papa, e piuttosto debbano lasciare le letture (la scuola) e anche partire, che in modo alcuno sottoscrivere quelle proposizioni già dannate da concili generali e da tanti sommi pontefici, essendo noi più obbligati d'ubbidire a Dio, alla coscienza e al sommo pontefice che ai vescovi», che intendevano eseguire quelle prescrizioni.
A sua volta, il proposto della nostra comunità parigina scriveva di «summo pontifici etiam cum vitae periculo adhaerere, nihil contra eius auctoritatem vel infallibilitatem subsignare et eandem animi firmitatem nostris patribus quantum in nobis erit procurare; aderire al sommo pontefice anche con il pericolo della vita, non sottoscrivere nulla contro la sua autorità o infallibilità, e procurare per quanto ci è possibile tale fermezza nei nostri padri».

ATTIVITÀ SCIENTIFICO-LETTERARIA

150 - Noi ricordiamo come l'operosità apostolica dei barnabiti si fosse orientata in tre direzioni: attività culturale, predicazione e guida delle coscienze, missioni (**119-120**).
Ebbene, questo programma continua nel "secolo d'oro" e anzi giunge a notevole perfezione.
Dovremmo ora parlare dell'attività scientifico-letteraria dei nostri, che ebbe come palestra le scuole, che divennero sempre più numerose, e poi i collegi e anche le università. Ma l'argomento è così importante e così complesso che sarà oggetto di un altro capitolo, e non dei più brevi.A giustificare e insieme a promuovere una così vasta produzione nel campo della cultura, che rese illustri generazioni di barnabiti ammirati e seguiti in tutta Europa, stava un impegno di formazione scientifica che non venne mai meno.
Noi lo vorremmo documentare con la citazione di una *Lettera circolare* del padre generale Giampietro Besozzi, omonimo di quello delle nostre origini, datata 12 agosto 1765. Ci permettiamo di aggiornarne il linguaggio.

libro_Barnabiti.indd 196 19-06-2012 11:12:22

Dopo avere parlato dell'impegno ascetico legato alla professione dei voti, passa a trattare degli studi, con speciale riguardo ai giovani «dalla cui buona educazione dipende il futuro stato della Congregazione». Così prosegue: «Certa cosa è che l'arti e le scienze tanto sono tra di sé legate e congiunte che male in una potrà essere eccellente chi non avrà di molte cognizione. Per cui, affinché non avvenga che alla religione manchino gli uomini veramente idonei a sostenere qualsivoglia ministero quantunque difficile e gravoso, è necessario che tutte si coltivino; né solamente abbiamo noi a curare le discipline ecclesiastiche, delle quali facciamo professione, ma l'altre ancora semplicemente umane e naturali, le quali, benché si chiamino profane, si rapportano tuttavia molto bene con la pietà; di questo non si deve dubitare, perché la pietà verace non è, né fu mai per se stessa amica di alcuna maniera d'ignoranza, come appare nei Padri della Chiesa, splendidissimi lumi di santità, i quali furono sempre i più colti e i più eruditi uomini del loro secolo. Io desidero dunque che i giovani siano ardenti e magnanimi nello studio, e quanto posso li esorto che non si accontentino delle ordinarie lezioni delle quali ogni giorno hanno da render conto, ma abbraccino anche gli altri studi delle facoltà e discipline, che loro saranno suggerite, e s'applichino ad apprendere gli elementi e i principi di ciascuna o almeno delle più gravi e difficili. Né questo si riservino a fare, compiuto che abbiano il corso della filosofia e della teologia, perché certamente si troveranno a essersi ingannati, dal momento che le molte e varie occupazioni, le quali durante la giornata sopravvengono, toglieranno loro il tempo.
Oltre al fatto che la difficoltà dell'apprender nuove cose va di continuo crescendo con gli anni, a misura che scema il vigore e la vivacità della giovanile fantasia, per cui dall'esperienza si vede che gli uomini generalmente quelle sole cose possiedono nella matura età, alle quali nel fior degli anni si applicarono».
Dopo essere sceso a particolari indicazioni circa varie branche di studi, il padre Besozzi parla dell'eloquenza. «Quest'ultima è quasi un'arte universale, necessaria a qualsivoglia professione. … Nel ministero della divina parola, il quale è ufficio nostro principalissimo, la maggiore efficacia per quella parte che l'umana industria vi può

libro_Barnabiti.indd 197 19-06-2012 11:12:22

contribuire, dipende dall'eloquenza. Perciò la raccomandiamo moltissimo e a tal proposito si osserverà la consuetudine dei nostri maggiori, che gli studenti di filosofia e teologia spesse volte si esercitino scrivendo e recitando…».

PREDICAZIONE E DIREZIONE DI COSCIENZE

151 - Le *Costituzioni* e le *Regole degli uffici* che a esse seguirono, avevano già detto che l'amministrazione del sacramento del perdono era «munus instituti nostri maxime proprium; un compito del tutto peculiare del nostro istituto». Ora il padre generale ripete questo concetto a proposito della predicazione: «ufficio nostro principalissimo». Abbiamo già avuto modo di considerare come i barnabiti fossero ricercati quali direttori di spirito e plasmatori di anime elevate nell'esercizio della virtù. Non a caso il 1700 tramonterà avvolto nella luce radiosa dell'esempio di Francesco Saverio Maria Bianchi, l'apostolo di Napoli.

Se volessimo indugiarci in statistiche, vedremo come parecchie nostre opere erano costituite da case di ministero, ove solerti religiosi amministravano i sacramenti e predicavano la parola di Dio.

Fra i predicatori, non richiameremo qui la fama che circondò il Gavanti, il quale tenne in parecchie città italiane i suoi applauditi Quaresimali. Ricorderemo invece il padre Manara, che fu proposto generale e poi vescovo. Egli, che predicò nei maggiori templi italiani, conteso dai vescovi desiderosi di porgere ai fedeli un insegnamento solido e ispirato, fu pure invitato a predicare l'Avvento e la Quaresima nella cappella imperiale di Vienna.

Se il Manara può essere ricordato come il più illustre, una folla di nomi lo segue: i padri Denti, Rosati, Raggi, Bossi, Recrosio, Viarizzi, Beria e, infine, Quadrupani, che venne definito «orator tota Italia celeberrimus». Egli è pure famoso per aver pubblicato, nel 1795, i *Documenti per l'istruzione e tranquillità delle anime timorose*, che ebbero e hanno tuttora non si sa quante edizioni in Italia e all'estero (**370**).

libro_Barnabiti.indd 198 19-06-2012 11:12:22

LE MISSIONI

152 - Sarebbe dunque errato vedere l'attività barnabitica nel 1700 tutta concentrata in opere e istituzioni di cultura profana! Il che è ancora sfatato dall'assunzione di missioni all'estero, nel 1717.
Dopo le azioni apostoliche in favore della conservazione della fede presso popolazioni insidiate dalla Riforma e considerate "eretiche", ecco ora aprirsi ai nostri il vasto campo degli "infedeli", come si amava definire i popoli estranei al messaggio cristiano.
È vero che i barnabiti non per questo diventeranno una Congregazione missionaria, ma come non collegare le prime missioni in terra veneta, con quelle franco-tedesche e, infine, con queste che s'aprirono nel lontano Oriente? Non sono forse i barnabiti inviati ad annunciare la vivezza spirituale e lo spirito vivo «dappertutto»?
Questa sacra consegna del Fondatore non subirà smentita lungo i secoli: anzi avrà una attuazione sempre più piena e, direi, tendenzialmente letterale.

UNA CONGREGAZIONE INTERNAZIONALE?

153 - L'internazionalizzazione del nostro Ordine, cioè la sua diffusione, o meglio, il suo trapianto in terre diverse da quella d'origine, fu sviluppo tardivo, non ancora perfetto.
Forse i nostri non ebbero mai un serio intendimento di tradurre concretamente il paolino «greco fra i greci e barbaro fra i barbari». Basti pensare all'invito che fu loro rivolto nel 1570 di recarsi in Portogallo. La profferta era oltremodo favorevole e da Pio V al Borromeo, tutti gli amici e simpatizzanti dell'Ordine lo incitavano in questo senso. Fu troppa prudenza il non aver accettato?
I nostri storici rimproverano agli antichi confratelli di essersi lasciata sfuggire una buona occasione. Ma… si era ancora nel "deserto"!
L'Ordine aveva ancora da trovare compiutamente se stesso.
Non sarà così un cinquantennio dopo, quando san Francesco di Sales aprirà ai barnabiti le porte della Savoia...

libro_Barnabiti.indd 199 19-06-2012 11:12:22

154 - L'internazionalizzazione è provata con l'aumento delle fondazioni estere, con l'erezione di due province d'oltralpe e con la nomina di due confratelli, uno tedesco e un francese, alla suprema responsabilità della Congregazione.
Ma vediamo le cose con ordine.
Nuove fondazioni, entro e fuori i confini d'Italia, furono compiute nel sec. XVIII a Crema, Loches, Parma, Passy, Udine, Bazas, Cortona, Guéret, Bergamo, Finalmarina, Porto Maurizio, Serravalle, Casale, Santa Margherita am Moos, Aosta.
Nel 1701 venne eretta la provincia francese, per cui la provincia piemontese-gallica cambiò nome in piemontese-savoiarda.
Nel 1749 fu la volta della provincia germanica (oggi diremmo austriaca), le cui case si staccarono di conseguenza da quella lombarda.
Infine, nel 1725, veniva eletto il primo padre generale francese, Augusto Capitain, e nel 1761 il primo tedesco, Pio Manzador, che fu poi creato vescovo.
Le premesse erano buone per dilatare la Congregazione oltre i confini dell'Italia. Ma le soppressioni, come un uragano, spazzarono via i barnabiti si può dire da ogni regione estera, riconducendoli alla terra d'origine. E qui la Congregazione rinascerà a vita nuova, non senza poi ritentare, con visione più ampia e consapevolezza maggiore, il "trapianto" in altre nazioni.

IL PUNTO MASSIMO DELL'ESPANSIONE

155 - Il "secolo d'oro" registra pure il massimo di membri e di case che l'Ordine nostro abbia sinora mai avuto.
La cifra limite (788) del numero dei professi (padri, fratelli, studenti) fu raggiunta nel 1724 e nel 1731. Quella limite delle case (72), nel 1748.
Una tale espansione era iniziata già verso la fine del 1600 e il padre generale Fanti l'aveva messa in relazione con il trasferimento della sede generalizia a Roma. A dimostrazione di questa tesi, egli scrisse una *Verace relatione*, che diede anche alle stampe (1677), proprio

libro_Barnabiti.indd 200 19-06-2012 11:12:22

per confutare quanti ancora non avevano mandato giù un atto del genere. E questi non erano né pochi né poco influenti, se spinsero così avanti le cose, da ottenere dal pontefice l'indulto di vedere i capitoli generali celebrati alternativamente a Roma e a Milano, dal 1677 (*breve* di Innocenzo XI del 26 febbraio).
Dice dunque la *Verace relatione* che l'Ordine, nel 1659, aveva poco più di cinquecento soggetti e che molte case ne avevano solo tre o quattro, sì che «i generali non sapevano dove por mano per provvedere d'operai le chiese, i pulpiti, le cattedre». «Al presente – continua il padre Fanti – la religione è cresciuta presso a 800 soggetti e si trovano tutti i collegi ben provveduti di numero e qualità di soggetti con intera soddisfazione dei vescovi, generali, e dei popoli delle città dove sono».
Passa poi a considerare come le case di formazione antecedenti al 1662 fossero cinque (S. Alessandro e S. Barnaba in Milano, Pavia, Montù, Macerata) con un totale di quaranta studenti, mentre nel 1677 i 120 studenti erano ripartiti in altre 14 case (Genova, Vercelli, Asti, Vienna, Bologna, Pisa, Roma, Perugia, S. Severino Marche oltre le cinque suddette): «grazie a Dio in tutti questi luoghi si alleva gioventù altrettanto religiosa che dotta».
Ci piace che padre Fanti prenda come segno dello sviluppo dell'Ordine l'assetto delle case di formazione.

FUCINA DI SANTITÀ

156 - L'organizzazione cui ora abbiamo fatto cenno non si limita al campo delle opere e del tirocinio formativi. L'Ordine si accinge a organizzare, ci si passi il termine, il suo santorale. Non era stato forse fondato per portare quanti ne abbracciavano la vita alla meta della santità? Occorreva dunque dimostrare che questa meta era raggiungibile, proponendo degli esempi che l'avessero conquistata. Il 1700 appare come la grande fucina in cui la santità barnabitica prende la sua forma. L'Otto-Novecento riconoscerà ufficialmente questa santità con la canonizzazione di tre barnabiti.

libro_Barnabiti.indd 201 19-06-2012 11:12:22

Superfluo dire che il famoso decreto di Urbano VIII del 1634 aveva obbligato i nostri a togliere ai tre Confondatori il titolo di beato, mettendo in quarantena ogni proposito di poterli presto venerare come santi. Vero è che essi non vollero chiedere al pontefice la dispensa di soli 5 anni necessari a raggiungere un secolo di ininterrotto riconoscimento della virtù e della santità del loro Fondatore.
Infatti Urbano VIII dichiarava legittimo il titolo di beato a chi lo possedeva da più di cento anni.
Occorreva dunque intraprendere la nuova via dei processi canonici, e chi la imboccò per primo fu Alessandro Sauli, beatificato da Benedetto XIV nel 1741. Fu quindi, a cominciare dalla nostra casa di Pavia, un succedersi di manifestazioni religiose in ogni città in cui i barnabiti avevano la loro residenza.

IL SANTO DEL GIGLIO

157 - Ma, non si correva il pericolo, favorendo il processo di canonizzazione del Sauli, di dimenticare il padre e patriarca dell'Ordine: Antonio Maria Zaccaria?
I barnabiti di allora se ne resero conto, e fu ovunque un rinascere del culto verso lo Zaccaria, con il preciso intento di ottenerne la beatificazione.
La devozione raggiunse maggior intensità e fu accompagnata da insigni prodigi nel collegio di S. Martino, in Crema.
Anima di questa rinascita è il padre Faustino Giuseppe Premoli, fratello di Paolo Filippo, che fu proposto generale. Egli pensava di ottenere dalla Sede apostolica il riconoscimento del culto tributato al santo "ab immemorabili", e per questo si era fatto promotore di intense manifestazioni di devozione. Con lungimirante intuito aveva compreso che costringere lo Zaccaria a seguire la via normale dei processi significava vederne insabbiata la causa. E fu infatti questa la via intrapresa nel 1800, quando i barnabiti chiesero e ottennero da Leone XIII (1890) la reintegrazione del culto. Questo atto spianò la via alla canonizzazione che avvenne sette anni dopo (**311**).

libro_Barnabiti.indd 202 19-06-2012 11:12:22

Noi ricordiamo il culto reso in Crema al santo Fondatore perché ce ne è stato tramandato il fatto più saliente: il cosiddetto "miracolo del giglio"!
Tutti i barnabiti conoscono il quadro, esposto ora in S. Barnaba alla venerazione dei fedeli, in cui il 16 luglio 1747 si verificò il prodigio: Antonio Maria alza la mano destra per benedire gli astanti mentre il candido fiore si reclina sulla sinistra.
Che lo Zaccaria fosse passato alla memoria dei posteri come di costumi illibati, è più volte affermato negli antichi documenti, che lo definiscono «Angelico padre», «vindice e custode egregio» della castità.
I suoi concittadini, nel dedicargli una lapide in Cremona, all'inizio del 1600, lo chiamarono «angelum humanum» e «hominem angelicum», e ancora: «angelorum concivem; concittadino degli angeli».
Forse in conseguenza a ciò nacque il costume di dipingerlo con il giglio fra le mani, simbolo di purità, non senza ricordare che il giglio figura nello stemma del casato Zaccaria. Se però non mancano, durante il 1600, raffigurazioni del santo Fondatore con il giglio, questo è per lo più un elemento ornamentale e si trova unito ad altri simboli: croce, spada, libro della *Regola*, etc. Si dovrà giungere al 1680 per trovare uno dei primi quadri in cui Antonio Maria sia ritratto con il solo giglio in mano. È appunto il caso del quadro di Tommaso Picenardi, in cui si verificò il miracolo or ora descritto.
Dopo questo fatto prodigioso, il giglio diventerà uno degli elementi distintivi del nostro santo.

158 - Proprio in questi anni della beatificazione del Sauli e del miracolo di Crema, nasceva ad Arpino Francesco Saverio Maria Bianchi, che costruirà l'edificio della propria santificazione al termine del "secolo d'oro" e ai primi albori del 1800.
Con lui, il nostro santorale giunge a compiuta espressione, e, rievocandone la vita esemplare, noi chiuderemo la prima parte di questo corso di *Storia e spiritualità barnabitica* (**257-59**).

libro_Barnabiti.indd 203 19-06-2012 11:12:22

159 - Dopo aver passato in rassegna la vita ufficiale della Congregazione, sarebbe di sommo interesse conoscere come vivevano i nostri nell'età barocca.

Come sempre, per un Ordine religioso, il dramma quotidiano consiste in una indispensabile adesione alla vita, alle sue esigenze, diciamo anche alle sue mode... e insieme nel ragionevole distacco da tutto questo, per il regno dei cieli.

Non c'è dunque da meravigliarsi se i barnabiti dell'età barocca fossero figli del loro tempo, pur sforzandosi, sotto la vigile cura dei padri generali e dei capitoli generali, di respingere quanto fosse puramente mondano.

Anzitutto vi fu, in quel torno di tempo, uno "scatto" generale dei titoli onorifici, in ossequio alla mentalità barocca. Alle origini era a tutti dato del messere. Il titolo di padre era riservato ai superiori (proposto, maestro, sindaco, vicario). Quello poi di reverendo era esclusiva del solo proposto. I fratelli erano chiamati semplicemente col loro nome. Dal 1557 tutti i chierici professi assumono il "don". Cinque anni più tardi fu stabilito che il "don" fosse riservato ai chierici sacerdoti. Ai non sacerdoti il messere, mentre conservava il nome di padre il solo proposto.

Ma con i primi del '600 le maglie si allargarono. Tutti i chierici professi vogliono del reverendo. Al padre generale è attribuito il molto reverendo. Quest'ultimo titolo, dal 1648, fu esteso a tutti i superiori. Solo alla fine del 1700 si cominciò a dare al padre generale del reverendissimo. Titolo che gli venne mantenuto anche alla fine del mandato.

La vita di pietà non sembra registrasse dei mutamenti: le due meditazioni giornaliere, la recita corale dell'Ufficio, la confessione due o tre volte la settimana.

Si era invece organizzata la vita cenobitica e individuale. La camera doveva risplendere per semplicità. Solo speciali permessi potevano concedere che se ne arricchisse la suppellettile, costituita unicamente da alcune immagini religiose. Per i libri ci si rivolgeva in biblioteca,

libro_Barnabiti.indd 204 19-06-2012 11:12:22

che la cura del bibliotecario doveva sempre mantenere in ordine e ben fornita, al punto che dei libri di maggior uso dovevano esserci copie sufficienti per tutti i fratelli. A inculcare l'umiltà nello studio, vi campeggiava un'immagine dell'Apostolo, con la scritta «Non enim iudicavi me scire; non ritenni di sapere...».

I capitoli, come è verosimile, venivano celebrati secondo le disposizioni date dalle *Costituzioni*.

A mensa era sempre in vigore la «sacra lectio». Nelle case con più di tredici soggetti, era prescritta «ordinariamente» la lettura fino al termine della mensa stessa. Le *Costituzioni* venivano lette lungo l'intero corso dell'anno, in corrispondenza con le sacre Tempora.

Un minuzioso elenco diceva quali altre letture dovevano essere fatte: nostre *Regole*, documenti pontifici e vescovili. Vorremmo solo ricordare che a Natale era prescritta la lettura del *Libro dei benefattori*, le cui origini vanno fatte risalire al 1562.

Regole dettagliate erano poi impartite al cuoco, perché osservasse le leggi della parsimonia nel cucinare e non preparasse nulla, se non con il consenso del superiore, al di fuori del *menu* prescritto. Il magro e il digiuno seguivano i principi stabiliti dalle *Costituzioni* (mercoledì e venerdì, per il magro), ed era fatta raccomandazione di «digiunare privatamente e in comune nei tempi di calamità».

Anche la ricreazione aveva le sue regole: il gioco degli scacchi era vietato dopo i pasti. Si suggerivano dei temi per la conversazione, affinché riuscisse utile ed edificante… (lo stesso Bascapè ne aveva steso una "Tabula" minuziosa). Era vietato introdurre i giochi inconsueti e non si voleva che «si passasse l'inverno oziosamente presso il fuoco».

Con la ricreazione erano connesse le vacanze e i viaggi. Le case «ad rusticandum», cioè le case di campagna, non mancavano. Era raccomandata la modestia nel passeggio, indicandone l'itinerario e prima e dopo il quale era necessaria la benedizione del superiore. Senza necessità non si doveva usare la carrozza per lunghi viaggi. Chi poi si spostava da una casa all'altra, doveva avere le «lettere commendatizie» del padre superiore.

Speciale trattamento avevano i malati, come già voleva il santo Fonda-

libro_Barnabiti.indd 205 19-06-2012 11:12:22

tore nelle sue *Costituzioni*. A chi se ne prendeva cura era raccomandata la pulizia della camera; il suo ornamento con fiori, rami ed erbe che ne purificassero l'aria; l'ilarità nel volto e la carità nei modi di fare.
Quando un malato o un vecchio era vicino alla morte, tutta la comunità faceva corona al superiore che gli amministrava l'unzione degli infermi.

IL "CARCERE"

160 - Nella foggia del vestire, chierici e fratelli seguivano le prescrizioni delle *Costituzioni*. Indulgevano invece quanto alla barba. È vero che accurate prescrizioni stabilivano non oltrepassasse la lunghezza di un dito e non finisse a punta, come il pizzetto dei laici. Essa era acconciata con le forbici, dato che il rasoio (per rarità o… modernità?) era proibito. La moda spagnola non mancò di allettare alcuni barnabiti, sì che il problema della barba andò perfino al capitolo generale. Ma dovette intervenire nientemeno che papa Benedetto XIII con un *breve* (6 aprile 1726) per imporre ai nostri religiosi di tagliare la barba, visto che non avevano saputo portarla con modestia.
Quella della barba non doveva essere certamente la mancanza più grave, se il capitolo generale del 1623 aveva stabilito che «in ogni collegio, se possibile, fosse costruito un carcere, in quella parte che sembrerà opportuna al padre provinciale» (nella casa di S. Barnaba sono rintracciabili le vestigia del carcere). Il decreto aggiungeva: «Sia lontano dalla strada e dagli edifici vicini, nella parte più alta e meno frequentata del collegio. Abbia una finestrella di un cubito, sicuramente sbarrata e un'altra all'altezza del suolo, per far passare la luce. La porta sia doppiamente munita di serratura. All'interno ci sia un anello di ferro con catena ben fissato al muro e, se vi sarà bisogno, un ceppo per i piedi con i manici di ferro».
Due sarebbero state le chiavi: una per il superiore e l'altra per il «praefectus carceris », cui erano date prescrizioni in merito a un ufficio assai penoso.

libro_Barnabiti.indd 206 19-06-2012 11:12:22

Le colpe suscettibili di... incarcerazione erano già previste in quei lunghi *Canoni penitenziali*, che le *Costituzioni* riportavano in appendice.
Vuol dire dunque che non tutto fosse perfetto nella vita barnabitica?
Non ce ne meraviglieremo! Forse a noi non paiono ammissibili simili metodi di repressione e di punizione, ma li citiamo come indice di un'epoca, come segno di una mentalità.
Infatti, dal Sant'Offizio ai singoli vescovadi e alle case religiose, ovunque vi fosse potestà ecclesiastica legittimamente costituita, la guida delle anime era garantita dall'attività pastorale e magisteriale, non meno che dalla punizione delle colpe; la quale punizione amava assumere forme così esemplari ed esterne, quando addirittura non ricorreva al braccio secolare.

CRISI DALL'ESTERNO O CRISI INTERNA?

161 - Fra le righe delle prescrizioni e degli avvenimenti ora narrati, possiamo vedere come il rischio della mondanizzazione sempre incomba in chi tutto lascia per Cristo e per le anime. E i nostri antichi confratelli dovettero sentirlo forse più di noi, così legati come erano ad ambienti borghesi e nobiliari, e a una categoria ritenuta privilegiata. Fu quello il tempo in cui la tavola dei barnabiti passò in proverbio a motivo della sua lautezza (le famose "due pietanze") e la ricerca di comodità faceva malignare che i religiosi ingaggiavano una pariglia di buoi per trasportare uno spicchio d'aglio!
Se diciamo questo è per comprendere il significato non solo puramente negativo, ma provvidenziale e quindi positivo che ebbero, per la Chiesa come per l'Ordine, persecuzioni e soppressioni, che ormai erano alle porte.
Esse rivestirono un ruolo decisamente purificatore di ogni scoria che la compagnia della carne e del mondo accumula sull'abito di chi si consacra al servizio divino.
La fine del "secolo d'oro", irradiata dalla santità vissuta di un Bianchi

libro_Barnabiti.indd 207 19-06-2012 11:12:22

e di un Castelli, è segnata da una prima ferita all'organismo vivente della Congregazione: il 27 luglio 1781 Giuseppe II dichiarava la provincia lombarda staccata dal resto dell'Ordine. E da buon riformatore non ignaro di legislazione ecclesiastica, stabiliva, nel contempo: 1) che cessasse la dipendenza dai superiori esistenti fuori della Lombardia; 2) che questa formasse una Congregazione a sé con giurisdizione propria; 3) che nessuno andasse a Roma per il capitolo generale; 4) che il capitolo provinciale avesse piena facoltà di nomina dei superiori, sia provinciale che locali; 5) che fossero espulsi tutti i religiosi forestieri che non sottoscrivessero l'editto.
Si stava entrando nuovamente in un periodo di angoscia e di travaglio.

Note

150 - Questa lunga citazione della lettera del Besozzi è presa dal Premoli, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, pag. 254 ss.
151 - Per i padri qui citati rimandiamo al *Menologio*. Ne facilita il reperimento il *Compendio emendato e aggiornato*, uscito a cura dei padri S. de Ruggiero e V. Colciago, Roma 1977.
Un'idea della grande importanza attribuita al ministero del confessionale e del pulpito si può dedurre leggendo le *Regulae officiorum* scritte per i confessori e i predicatori (nell'ultima edizione latina, uscita a Roma 1950, alle pagg. 101 ss. e 108 ss.). Gioverà notare che ai massimi incarichi sia all'interno che all'esterno dell'Ordine erano deputate persone che godessero fama di grandi predicatori.
155 - I dati relativi al nostro incremento sono desunti dalla *Tabula synoptico-historica* del padre C. Vercellone (Roma 1863). Si conserva nell'Archivio di S. Carlo ai Catinari e meriterebbe di essere aggiornata "diligenter amanterque", come fece il grande biblista.
159 - I dati qui raccolti sulla vita barnabitica nell'età barocca e sul "carcere" (numero seguente nel testo), sono desunti dal *Manuale regularis disciplinae apud Clericos regulares sancti Pauli*, Milano 1650. Questo testo fu approntato dal padre Aimone Corio.

libro_Barnabiti.indd 208 19-06-2012 11:12:22

13

LA MADONNA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

i santi fondatori
nasce il culto alla madonna della divina provvidenza
la madonna dei barnabiti

libro_Barnabiti.indd 209 19-06-2012 11:12:22

162 - Se il culto di Maria è così peculiare e insostituibile nella Chiesa, nulla di più naturale che un Ordine religioso – quello barnabitico nella fattispecie – fin dal suo sorgere abbia riservato alla Vergine un posto singolarissimo nella propria vita e nelle proprie istituzioni. Il Marracci, uno scrupoloso raccoglitore di memorie mariane vissuto nel 1600, annoverava sant'Antonio Maria Zaccaria e i venerabili Giacomo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari tra i *Fundatores mariani*.
Della devozione mariana di Antonio Maria Zaccaria, non molte ma preziose sono le testimonianze. Sorvolando su alcuni piccoli dati, come le riunioni di giovani che il santo teneva all'altare dell'Annunziata nella chiesa di S. Vincenzo in Cremona; l'uso di intestare i suoi scritti con il nome di Gesù e della Vergine, o la raccomandazione di meditare sui suoi dolori, ci colpiscono due passi dei *Sermoni*, detti quasi *en passant*, ma traboccanti di filiale amore a Maria.
Quando cioè lo Zaccaria afferma che i due prodigi più grandi operati dal Signore furono che un Dio morisse per la nostra salvezza e che una Vergine divenisse Madre (*Sermone I*). E ancora, quando, accennando a Maria in contrapposizione a Eva, non resiste a effondere il suo sentimento e aggiunge una serie di epiteti devoti: «la Madre Vergine intatta, la nostra Madonna, la Vergine Maria » (*Sermone IV*). Dobbiamo infine notare che lo Zaccaria sceglieva a preferenza feste mariane per dare l'abito ai suoi seguaci.

163 - Del Morigia il Marracci ci attesta, con frase più profonda di quanto non possa apparire, che egli «aspettava da Maria la salvezza eterna». In padre Morigia riconosciamo il lontano precursore dell'aggiunta del nome di Maria a quello proprio di ogni barnabita; aggiunta che divenne norma costante alla fine del secolo XIX, quando fu canonizzato il nostro santo Fondatore, che portava appunto quel nome.
Il Morigia dando a messer Giovanni Malipiero l'abito barnabitico –

libro_Barnabiti.indd 211 19-06-2012 11:12:22

il che fu nel 1545 – gli confermò il nome di Giovanni con l'aggiunta di quello di Maria, «in memoria di quella santa congiunzione che fu lasciata in testamento dal crocifisso Cristo, quando, pendendo sul duro legno, disse alla Madre, parlando del suo cugino Giovanni: "mulier ecce filius tuus", e a esso Giovanni: "ecce mater tua"; dalla quale ora in poi egli la accettò in sua (madre); acciocché ancora egli si sforzi di imitare il casto apostolo e illuminato evangelista, e la Regina dei Cieli, Madre di Dio e Mediatrice nostra, con la invocazione e protezione sua». E così sarà in seguito chiamato – nota il cancelliere –, aggiungendo l'augurio: «Quod sit felix et faustissimum».

164 - Quanto al Ferrari sappiamo dal Marracci che per amore di Maria si affliggeva con acerbe mortificazioni così da dover venire rimproverato dal fratello Basilio. Egli fu pure il confessore perpetuo delle angeliche, alle quali ripeteva di onorare sempre più assiduamente Maria.
Come si è già detto, fu ancora il Ferrari a stabilire il digiuno del mercoledì in onore della Madonna e la recita al sabato delle Litanie lauretane che i barnabiti presero a recitare ogni sera, all'esame di coscienza compiuto in coro.

165 - Come si vede, le origini barnabitiche della devozione a Maria si possono far risalire ai nostri Fondatori.
È stato giustamente rilevato che la devozione mariana nel nostro Ordine ha assunto tonalità diverse lungo i secoli.
Nel 1500 è la Vergine Addolorata, di cui lo Zaccaria raccomandava si meditassero le sofferenze.
Nel 1600 il culto dei barnabiti è per la Madonna di Loreto. In parecchie nostre case sorgono riproduzioni della Santa Casa. Molti sono i barnabiti pellegrini a quel santuario. Ricorderemo, fra tutti, san Francesco Saverio Maria Bianchi.
A Loreto si recherà pure padre Palma, al quale si riallaccia la storia di S. Carlo ai Catinari, ove, nel 1700, si affermerà la devozione alla Madonna della divina Provvidenza.

libro_Barnabiti.indd 212 19-06-2012 11:12:23

Il 1800, infine, è il secolo dell'Immacolata, come si dirà ampiamente in seguito.
Prima di parlare della Madonna della Provvidenza, noteremo che fin dalle origini si introdusse nell'Ordine una spiccata devozione alla Vergine, "Sedes sapientiae", invocata come patrona degli studi.
Un decreto del capitolo generale del 1602 prescriveva che nelle feste della Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività e Concezione i sacerdoti celebrassero la messa, i chierici recitassero la corona del rosario e i fratelli conversi 15 *Padre nostro* e *Ave Maria* «pro felici studiorum nostrae Congregationis progressu».
Questa disposizione è rimasta in vigore nel solo giorno della Immacolata.
Il precedente più significativo del suddetto decreto può essere rintracciato nella prassi introdotta da sant'Alessandro Sauli di recitare l'*Ave Maris stella* per il buon andamento degli studi.

NASCE IL CULTO ALLA MADONNA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

166 - I barnabiti si diffusero ben presto in parecchie città italiane chiamati da vescovi e principi per riformare i costumi del clero e dei fedeli, ma non avevano tuttavia alcun collegio in Roma. Dopo aver rifiutato per varie ragioni le chiese di S. Maria in Aquiro e di S. Agata alla Suburra, il 30 marzo 1575 presero formalmente possesso della piccola chiesa di S. Biagio all'Anello, che per essere fatiscente fu demolita e sostituita da un maestoso tempio che dedicarono a san Carlo Borromeo. Nonostante alcune difficoltà, i lavori giunsero a buon punto, tanto da potervi celebrare la festa del titolare, ma non si poté ultimare la costruzione che rimase incompiuta per sei anni. In simili strettezze il padre Biagio Palma si rivolse con fiducia alla Madonna di Loreto, ove si recò pellegrino nel 1626. Tornato a Roma, si presentò all'illustrissimo cardinale Leni per avere il suo aiuto, ma non ottenne nulla di certo. Passò così un intero anno, quando l'11 ottobre il cardinale si ammalò gravemente e prima di

libro_Barnabiti.indd 213 19-06-2012 11:12:23

morire fece venire il detto padre, accogliendolo amorevolmente e stabilendo che la maggior parte della sua eredità passasse ai barnabiti per l'ultimazione dei lavori di S. Carlo. Padre Biagio Palma attribuì questa decisione alla Madonna e lasciò in memoria una particolareggiata relazione scritta che, ripresa tempo dopo da padre Gennaro Maffetti, gli ispirò il proposito di promuovere in S. Carlo il culto verso Maria. (Tra parentesi la riconoscenza verso il munifico cardinale è visibile negli stemmi che riportano dei tronchi di legno in riferimento al suo nome "Leni").

167 - Nel 1664 circa si volle portare nel coretto della comunità un affresco della Madonna, tolto dalla chiesa di S. Paolo alla Colonna. Nel collocarlo al posto fissato, cadde in frantumi. L'architetto che dirigeva i lavori, spiacente del disguido, donò una mirabile tela della Beata Vergine, che è considerata fra le migliori opere di Scipione da Gaeta, discepolo di Raffaello.
La Madonna vi appare rivestita di un abito di porpora e di un manto azzurro. Un velo finissimo le copre il capo e le scende con grazia sulle spalle.
Nelle sue braccia tiene il Figlio divino e lo stringe con amore al seno. La mano del Bambino Gesù è in quella della madre e sembra sia a indicare la sorgente sacra della potenza di Maria.
Di questa tela padre Maffetti fece fare una copia da un umile fratello barnabita: Pietro Valentini, e la espose ai fedeli col titolo di «Mater divinae Providentiae» (1732), come a dire che l'intercessione materna di Maria aveva egregiamente provveduto a sostituire l'affresco. L'angusto e disadorno andito in cui la collocò divenne un piccolo santuario affollato di fedeli. Nel 1742 si innalzò quell'altare ove si sarebbero poi prostrati principi e papi.

LA MADONNA DEI BARNABITI

168 - In breve tempo affluirono alla chiesa di S. Carlo, per inginocchiarsi ai piedi della Vergine, pellegrini sempre più numerosi.

libro_Barnabiti.indd 214 19-06-2012 11:12:23

A rendere proficua e stabile tanta devozione, papa Benedetto XIV, con un *breve* del 25 settembre 1744, istituì un pio sodalizio (Confraternita della Madre della divina Provvidenza) e l'arricchì di molte indulgenze. Il sacello consacrato alla Vergine godè sempre della particolare predilezione dei sommi pontefici: infatti Benedetto XIV lo visitava ogni anno e vi recava ricchi doni.
Nel 10 marzo 1834, i barnabiti ottennero da papa Gregorio XVI di poter conferire alla Madonna della divina Provvidenza il titolo di «Ausiliatrice dei Cristiani», con il quale era stata invocata al tempo delle lotte contro i Turchi che erano penetrati nel cuore dell'Europa, a Vienna.
Cinque anni dopo, la sacra immagine venne derubata di tutti gli ornamenti, così che i barnabiti, organizzata una specie di colletta da parte dei fedeli, restaurarono l'intera cappella e il cardinale Luigi Lambruschini ne consacrò solennemente l'altare.
Pio VII, il 2 febbraio 1815, riconoscendosi debitore a Maria del suo ritorno in Roma dall'esilio in Francia, recatosi in S. Carlo, si prostrò dinanzi all'immagine della Madonna e dichiarò l'altare privilegiato quotidianamente e in perpetuo: celebrandovi la messe si acquistava l'indulgenza plenaria.
Pio IX trascorse i primi anni di sacerdozio all'ombra del santuario della Madonna della divina Provvidenza.
Più volte, da papa lo visitò e accordò alcune indulgenze. (È da ricordare che alla fine dei lavori di restauro apportati in S. Carlo nel 1861, il 7 novembre lo stesso Pio IX celebrò la santa messa all'altare ove era esposta la venerata immagine della Beata Vergine della divina Provvidenza e lasciò in dono gli arredi con i quali aveva celebrato). Leone XIII decretò l'incoronazione della prodigiosa immagine, che fu celebrata con grande solennità.
Pio X, poi, concesse la messa votiva e l'ufficio proprio.
Memorabile è rimasta la visita compiuta da Giovanni Paolo II l'8 febbraio 1981.

169 - Fra le tante Madonne venerate nella nostra Congregazione, quella della Provvidenza assunse tale importanza sì da diventare

libro_Barnabiti.indd 215 19-06-2012 11:12:23

la Madonna dei barnabiti. E così la presentava a tutti i membri dell'Ordine il padre generale Baravelli (1877-89), quando stabiliva che nella camera di ogni barnabita vi fosse la sua effige.
E noi pensiamo che la nostra Madonna ha tutti i requisiti per essere il modello e lo stimolo alla pietà mariana.
Ella attira il nostro sguardo devoto, ma poi insensibilmente lo conduce a Gesù al quale ogni genuina devozione verso la Madonna vuole portare i cuori dei fedeli. Noi vediamo nella Madonna della Provvidenza la nostra mamma, come se ci stringesse fra le braccia al pari del Figlio primogenito, nonché la mamma di tutti i cristiani, della Chiesa intera, che spesso attribuì a lei la propria salvezza nei tempi burrascosi delle persecuzioni.

Note

162 - Questo capitolo raccoglie i dati della devozione mariana dei barnabiti solo riguardo ai Fondatori e alla Madonna della divina Provvidenza. Altri dati, sparsi qua e là nel *Manuale* (vedi voce: Maria Vergine nell'Indice per argomenti), possono ritrovarsi raccolti in sintesi in un opuscoletto curato dal padre I. Pica, *Il culto della Madonna presso i Chierici regolari di san Paolo*, Roma 1909. Nella seconda parte del *Manuale* (cap. 20) si accennerà alla tradizione immacolatista nel nostro Ordine. Sulle Madonne nelle nostre chiese, è uscito un numero speciale dell'"Eco dei Barnabiti", 1964, nn. 3-6. Sulla devozione mariana del santo Fondatore, si veda "Rivivere", 1, 20 ss. Padre Luigi Cagni raccolse in occasione della I Settimana di spiritualità barnabitica, Roma 1951, le memorie domestiche sulla devozione mariana nel 1500 barnabitico.
Alla nota 22 si è parlato dei monogrammi usati dallo Zaccaria nei suoi scritti. A commento dei due monogrammi mariani, possiamo aggiungere quanto il Marracci scrive di Gaetano Thiene (*Fundatores mariani*, riportato dal Bourassé, *Summa Aurea*, 11, pag. 563): «Aliquid conscripturus, suavissimo Jesu nomini praemisso, mellifluum etiam Mariae nomen addebat; Quando scriveva, premesso il soavissimo nome di Gesù, vi aggiungeva il nome dolcissimo di Maria».
163 - Sul conferimento del nome di Maria ai barnabiti, un altro precedente è riportato nella *Synopsis* del padre Secchi al par. 123. Si noti però che il Secchi lo mette in relazione al santo Fondatore. Questo il brano, tradotto: « Nel dare l'abito della Congregazione, quando veniva imposto a qualcuno il nome di Antonio Maria, era come richiamare alla sua mente la venerazione e la santità di quel nome, in modo che ciascuno fosse stimolato a imitare colui che era stato il modello di perfezione religiosa. Bartolomeo Ferrari, l'anno dopo la morte dello Zaccaria,

libro_Barnabiti.indd 216 19-06-2012 11:12:23

dovendo dare l'abito della Congregazione a Giovanni Andrea Cermenati, volle insignirlo, a pio ricordo del defunto Fondatore, del nome di Antonio Maria. L'uso di imporre questo nome, dopo aver premesso la commemorazione degli insigni costumi e virtù di un così grande padre, fu in vigore nella Congregazione non solo nei primi anni, ma anche in seguito».
A questo punto il Secchi cita l'esempio del padre Paolo Melso, che dando a Lavinia Sfondrati il nome di Antonia Maria (27 dicembre 1545), disse, tra l'altro: «Ti do questo nome, a ricordo del nostro padre che così si chiamava. E faccio questo di buon grado, poiché si tratta di un nome pieno di onore e santità, che dovrà essere da te e dalle altre (angeliche) eternamente venerato».
166 - Sul culto della Madonna della divina Provvidenza si veda l'opera fondamentale del padre A. Dubois, *Notre-Dame de la Providence*, Parigi 1908.
169 - Ha raccolto molti dati su "Maria santissima Madre di Provvidenza e i barnabiti", il padre L. Comini, *Maria santissima Madre della divina Provvidenza nel suo secondo centenario 1732-1932*, Lodi 1932, pagg. 387 ss.
Si veda anche l'opuscolo di padre L. Manzini, *Memorie e documenti riguardanti il culto di Maria santissima Madre della divina Provvidenza*, Roma 1958 e il più recente S. de Ruggiero, *La Madonna e i barnabiti*, Bologna 1978.

libro_Barnabiti.indd 217 19-06-2012 11:12:23

14

A SERVIZIO DELLA CHIESA

primo periodo (1579-1662)
un seminario di vescovi
monsignor dossena
monsignor giarda
i veri coadiutori dei vescovi
secondo periodo (1662-1780)
benedetto XIV, un pontefice barnabita?
il primo cardinale barnabita
l'episcopato a sette barnabiti
monsignor recrosio
il cardinale gerdil
lo "stile" del nostro servizio

libro_Barnabiti.indd 219 19-06-2012 11:12:23

170 - Non vi è sintesi di storia barnabitica che non dedichi un capitolo ai vescovi e ai cardinali dell'Ordine. Questo viene preso come indice del servizio che la Congregazione ha prestato alla Chiesa lungo i secoli della sua storia.
Noi vorremmo, con più ampia visuale, considerare non solo i barnabiti con mitria e pastorale, ma parlare anche di quanti, in maniera più sommessa e meno appariscente, hanno servito la Sede apostolica.
Verrà così confermato che la Congregazione è nata per questo servizio e non si è lasciata sfuggire occasione per prestarlo.
Il lasso di tempo che prenderemo in esame, va dal 1579 (cioè da quando i barnabiti si sono dati definitive *Costituzioni*) alla fine del 1700, e abbraccia il primo versante della storia barnabitica che stiamo descrivendo.
A sua volta, potremo dividere in due periodi l'epoca da noi considerata, assumendo come data discriminante il 1662, quando cioè la Congregazione trasferì la sua sede generalizia da Milano a Roma, acquistando, di conseguenza, una più evidente dimensione ecclesiale.

PRIMO PERIODO (1579-1662)

171 - Da Malta l'Apostolo delle Genti prese le mosse per l'ultima tappa del suo viaggio fortunoso. Lo attendeva la Capitale dell'orbe ove con Pietro avrebbe gettato le basi «di quella Roma onde Cristo è romano». Da Malta i "Figli di Paolo" iniziano, direi in forma ufficiale, il loro servizio diretto della Santa Sede e dei papi, cooperando alla multiforme opera di governo centrale e periferico della Chiesa.
Per la riforma dell'Ordine di Malta, travagliato di discordie interne e decadenza, Gregorio XIII inviò nell'isola monsignor Gaspare Visconti, il quale volle al proprio fianco alcuni sacerdoti delle diverse nazionalità rappresentate nell'Ordine. Per gli italiani, forse, come opina il Premoli, anche su intervento di san Carlo Borromeo, protettore dei Cavalieri di Malta, furono scelti i barnabiti.

libro_Barnabiti.indd 221 19-06-2012 11:12:23

È vero che il padre generale Tornielli, saputo che Gregorio XIII aveva confermato la scelta, cercò di distoglierlo, dicendo che, «sebbene tutti i barnabiti fossero desiderosissimi e prontissimi a seguire sua beatitudine come figli e servi obbedientissimi, prevedeva nondimeno il danno notabile che sarebbe seguito all'Ordine per questa missione, dal momento che bisognava privarlo di padri, i quali erano già tanto pochi di numero e pochissimi quelli adatti a tale impresa».
Il papa fu però irremovibile e i padre Paolo Maletta (1534-1584) e Antonio Marchesi (1541-1600) lasciarono Roma il 4 novembre 1581. La loro opera – durata un biennio – ebbe esito assai positivo e meritò gli elogi del papa.
Così infatti si esprime il Gabuzio: «Eos (i Cavalieri di Malta) et alios plurimos optimis spiritualibus vitae disciplinis instructos reliquerunt, Romamque versi, de re bene gesta pontificem, qui magnam inde coepit animi laetitiam, admonuerunt; (i suddetti padri) lasciarono i Cavalieri e molti altri formati alle ottime discipline della vita spirituale, e tornati a Roma, informarono del buon esito dell'impresa il papa, che ne trasse grande soddisfazione».
«Questa buona condotta che mostrano i barnabiti, eletti per la prima volta da Gregorio XIII a un'impresa tanto santa quanto era stata creduta malagevole – commenta il Barelli –, li accreditò in modo che poi i suoi successori si volsero frequentemente all'opera loro in tutti i tempi e a tutte le occorrenze in servigio della Santa Sede e della Chiesa universale».

UN SEMINARIO DI VESCOVI

172 - Ma i barnabiti come avrebbero prestato la loro opera nel governo della Chiesa?
Se le *Costituzioni* stabiliscono che essi militino per la Sposa di Cristo come «episcoporum adiutores», proibiscono però uffici, incarichi e dignità che esulino da quelli propri dell'Ordine.
A poco più di mezzo secolo dalla fondazione, si pose pertanto in tutta evidenza una grave questione pregiudiziale, l'incompatibilità

libro_Barnabiti.indd 222 19-06-2012 11:12:23

dell'abito religioso con cariche ecclesiastiche.
I nostri padri, nella persona del venerabile Cosimo Dossena (1548-1620), si orientano su una linea precisa: accettare gli oneri, fuggire gli onori; lavorare nella Chiesa da barnabiti e solo da barnabiti.
Nel 1593 Clemente VIII elegge vescovo il Bascapè. Qui non valse l'opposizione del Dossena, il quale aveva già trattenuto il papa dall'elevare all'episcopato i padre Tornielli, Caimo e Bonaventura Asinari.
Anzi, lo stesso pontefice gli raccomandava di starsene attento che non fosse anch'egli tolto dalla sua quiete.
L'intrepido generale, nel timore che il papa volesse fare della Congregazione «un seminario di vescovi», corse allora ai ripari e, pur confermando a Clemente VIII l'assoluta disponibilità dei barnabiti «a quella sorta di uffici e incarichi che solamente recano travaglio e fatica senza alcun interesse temporale», chiedeva che «quando si compiacesse sua beatitudine di servirsi dei nostri soggetti in ministeri faticosi e travagliati, li lasciasse a ogni modo vivere in pace nel loro stato senza dar loro dignità ecclesiastica ».
Ma né il Dossena, né i barnabiti che gli succedettero, sfuggirono alla logica delle cose!
Questa resistenza a oltranza – come vedremo – verso le cariche, rispecchiava un dato di fatto: l'apprezzamento dei papi per le doti e le capacità dei barnabiti e insieme costituiva la garanzia migliore che gli uffici a essi affidati fossero adempiuti senza terrene ambizioni o cupidigie, ma con zelo e spirito soprannaturale. Non aveva forse detto il cardinale Antonio Barberini, notificando al padre Gallicio la nomina del Guérin, avvenuta con tanto di precetto, dopo due tentativi inutili: «è alle persone di questo merito che bisogna dare le cariche, non a coloro che brigano per ottenerle»?

173 - La tradizione episcopale dell'Ordine barnabitico ebbe inizio con Alessandro Sauli. Accanto a lui dobbiamo porre Carlo Bascapè. Il loro esempio, concretizzatosi in una santità riconosciuta e proposta a modello dei fedeli, ha creato uno stile e, si può dire, un criterio di interpretazione di tutta l'attività pastorale esercitata da

libro_Barnabiti.indd 223 19-06-2012 11:12:23

quei barnabiti che la fiducia dei pontefici ha voluto insignire della dignità episcopale.
Del Sauli si è già parlato. Dovremmo ora avvicinare la gigantesca figura del Bascapè.
Ma, come abbiamo già notato per il Sauli e ripeteremo anche per il Bianchi, i nostri santi devono essere conosciuti direttamente, in un ciclo di letture spirituali che ci permetta un continuo irraggiamento dei loro esempi e dei loro insegnamenti.
Qui non ci interessa – ed è già stata messa in rilievo (**114-115**) – l'importanza decisiva di Carlo Bascapè nella nostra Congregazione. Vogliamo solo accennare all'esercizio del suo episcopato.
La valentia dimostrata a più riprese nel disbrigo di missioni difficili e nel governo dell'Ordine, presentarono il Bascapè alla pubblica opinione come il soggetto indicato a svolgere la missione di pastore.
Voci sparse qua e là lo avevano già preconizzato vescovo di Vigevano, o di Pavia, o di Avignone. Si era detto perfino che sarebbe diventato cardinale (1590): e non si dovette trattare di una pura fantasia, se Carlo Bascapè redasse in proposito una circostanziata memoria dal titolo: *Ragionamento sopra la nuova ch'era fatto cardinale*.
La nomina all'episcopato non si fece attendere, però, e Clemente VIII lo deputò alla cattedra di Novara.
Egli inizia la sua missione, con ancora vivo il ricordo di Alessandro Sauli e, soprattutto, di Carlo Borromeo, suo padre e maestro.
Le sue prime cure furono per il clero e la formazione seminaristica. La diocesi, da tempo quasi abbandonata a se stessa, fu ristrutturata nelle sue circoscrizioni; le leggi aggiornate ai canoni del Tridentino per mezzo della celebrazione di sinodi. Ogni nucleo di fedeli, distribuiti in 276 parrocchie, fu da lui avvicinato in due lunghe visite pastorali, che gli permisero di raccogliere una ricchissima messe di notizie di prima mano, poi raccolte nella monumentale opera *Novaria, seu de Ecclesia novariensi.*
Nella sua sollecitudine pastorale volle essere affiancato da fidati collaboratori. Fu così che nel 1599 introdusse i barnabiti in Novara.
Resse la diocesi per 22 anni, spesi per il bene delle anime. A tanto sforzo la salute cedette e la morte lo colse a 65 anni, nel 1615. Lasciò

libro_Barnabiti.indd 224 19-06-2012 11:12:23

in tutti l'esempio di una singolare virtù che attende il supremo riconoscimento del magistero ecclesiastico.

MONSIGNOR DOSSENA

174 - Il primo barnabita del '600 a essere chiamato alla missione episcopale fu proprio il Dossena, che si era tanto adoperato per scongiurarla dagli altri suoi confratelli.
Episodi significativi e che hanno un sapore di fioretti riferiscono le nostre memorie a proposito della sua nomina, prima a sovrintendente della Congregazione dei Fogliesi e poi a vescovo di Tortona.
Il primo incarico (1594) gli fu conferito con precetto «in virtute sanctae oboedientiae» da Clemente VIII, il quale, «confidando assai nel Signore della pietà, prudenza, zelo della religione, dottrina ed esperienza», diede al Dossena pieni poteri nel suo compito di riforma: «Purché ci sia il consenso del padre Cosimo e senza di lui non si possa far niente».
Questo ufficio gli venne confermato da Paolo V (1605), che, non reputandosi legato alle promesse del suo predecessore, dopo aver eletto Eugenio Cattaneo vescovo di Telese (1607), nominò il Dossena al vescovado di Tortona (1612).
I mille tentativi compiuti dal nostro padre per sfuggirlo hanno del romanzesco. Fu una lotta a denti stretti che si protrasse per tre mesi (novembre 1611 - gennaio 1612). Infine la volontà del papa trionfò: «Sappiamo – gli disse – che siete venuto contro vostra volontà e per vera obbedienza, però abbiate pazienza. Siete "vocatus a Deo tanquam Aaron". Siamo stati ricercati da molti di dare questa Chiesa a persone di gran qualità e il Signore ci ha posto in cuore di darla a voi, perciò pigliatela come data da lui...» E, quando lo rivestì di propria mano con uno dei suoi rocchetti, oltre alle dimostrazioni di affetto, gli sussurrò di non aver fatto un vescovo con maggior gusto.
Ci sia permesso un richiamo. Le parole di Paolo V al Dossena evocano quelle che Gregorio XVI rivolgerà a Stanislao Vincenzo Tomba (1782-1847), egli pure riluttante ad accettare la nomina

libro_Barnabiti.indd 225 19-06-2012 11:12:23

a vescovo: «Levatevi e mirate là il Crocifisso – gli disse il papa commosso delle sue dichiarazioni di umiltà – e obbedite a lui, che vi parla per bocca del suo vicario. Non intendo darvi un onore ma una croce da portare; io pure la porto e più pesante della vostra. Orsù, confidate in Dio e vedrete miracoli. Bisogna servire la Chiesa: io lo voglio e ve lo comando».

175 - La Congregazione si avviava a divenire, come nota un autore francese, «une vraie pépinière d'évêques»? una fonte cui attingere energie preziose in servizio della Chiesa?
Resta un fatto che le disposizioni dei barnabiti migliori verso la dignità vescovile e altre cariche, sono quelle del padre Dossena, sono quelle che così stupendamente espresse il padre Manara:
«Nec inanis gloriolae cupiditate seducti, nec religiosae vitae taedio vincti, nec regiminis labore lassati, novae militiae nomen dedimus. Propositum hoc certe nostrum, nec spendor infulae nec singularis in conferendo summi pontificis humanitas, laudes, et cumulata insuper beneficia vicerunt, sed vicit unice his omnibus, aliisque compluribus, aperta satis satisque explorata voluntas Dei; Ci siamo aggregati alla nuova milizia non perché lusingati dalla bramosia di una vana gloriuzza, né per disamore della vita religiosa e neppure perché stanchi dalle fatiche del governo (della Congregazione). Il nostro intento non riguarda certamente lo splendore delle insegne (pontificali) e neppure la singolare benevolenza del pontefice nel conferircele, e tanto meno i cospicui benefici che ne conseguono; ma è prevalsa su tutto ciò e su molto altro unicamente l'evidente e più volte ricercata volontà di Dio».

MONSIGNOR GIARDA

176 - A queste parole si aggiunge l'esempio e, se noi cerchiamo fra i vescovi barnabiti il prototipo di chi sacrifica anche la vita in obbedienza al volere divino che il comando del papa e la stessa missione ricevuta inducono ad abbracciare, ci soccorre la notissima

libro_Barnabiti.indd 226 19-06-2012 11:12:23

figura di monsignor Giarda, detto "l'ultimo vescovo di Castro".
Nome apprezzatissimo nella curia romana, il Giarda, il quale era consultore all'Indice, ai Riti e alla Congregazione del Cerimoniale dei Vescovi, venne in contatto con Innocenzo X, che molto lo amava, a motivo della causa di canonizzazione di san Francesco di Sales. Valutandone i talenti, il papa lo nominò vescovo, proponendogli di scegliere fra tre sedi. Il Giarda, opponendosi alla nomina e non risolvendosi alla scelta, si vide affidare dal pontefice il vescovado di Castro, come quello che, essendo più vicino a Roma, gli avrebbe permesso di continuare i suoi lavori sul Sales.
«Così è piaciuto a Dio e al suo vicario – scriverà il Giarda – di affidarmi la cura della Chiesa di Castro, con iterato comando d'obbedienza, mentre da me non pure era ambita, ma costantemente ricusata sin che mi è stato lecito di rifiutare».
Gli indugi, determinati dall'opposizione di Ranuccio Farnese a quella nomina e da rumori di guerra fra il suo casato e la Santa Sede, furono ben presto rotti e il papa, o perché credesse che al Giarda venisse interdetta solo l'entrata in Castro e quindi potesse governare la diocesi dimorando in qualche altra località vicina, o perché avesse qualche altro motivo, gli comandò di recarsi al suo vescovado.
Il Giarda non nascose i suoi presentimenti e disse allo stesso pontefice che andava al martirio.
Lasciata Roma il 18 marzo 1649, raggiunse a tarda sera Monterosi (a 22 km dalla Capitale). Qui lo attendevano i sicari di Ranuccio, che con due archibugiate lo tramortirono al suolo. Mentre sparavano, il Giarda esclamava: «Che favore, Signore! "Me autem iudicasti dignum aliquid pati pro te et pro sancta Ecclesia tua. Infinita bontà!" Quando mai ho meritato tanta grazia» e continuamente – così l'abate Gabriele Besangon, che ci lascerà relazione dell'accaduto – rendeva grazie a Dio perché moriva per obbedienza alla Santa Sede e per la santa Chiesa.
«Se nostro signore (il papa) mi avesse significato, nonché ordinato, di andare in Hiberia, in Inghilterra o nell'India per il servizio della santa Chiesa, se bene fossi stato sicuro di essere squartato in mille pezzi, vi sarei andato volentieri e allegramente. E qual maggior

libro_Barnabiti.indd 227 19-06-2012 11:12:23

fortuna mi poteva occorrere, che di morire per obbedire a quello che è capo della Chiesa e tiene luogo di Dio in terra, e per rendere qualche servigio alla Sposa di Gesù Cristo?». Il teste citato aggiunge che ciò « ripeté più di cinquanta volte prima di morire, ringraziando sempre Dio di tanta grazia».
Innocenzo X non fu insensibile a questo atto di eroismo e, nel giorno di trigesima, si portò a S. Carlo per le esequie, circondato dalla sua corte e da uno stuolo di cardinali, vescovi e popolo.
Dossena e Giarda definiscono pertanto un periodo – il primo nella nostra trattazione – in cui i rapporti fra barnabiti e Sede apostolica, relativamente al governo della Chiesa di Roma e del mondo, assumono lineamenti precisi, e a volte caratteristici.

I VERI COAUDIUTORI DEI VESCOVI

177 - L'esame sarebbe però incompleto se non passassimo in rassegna molti altri barnabiti, il cui servizio alla Santa Sede si esplica in termini di zelo per le anime, competenza e discrezione, e si colora perciò di una tonalità tutta barnabitica.
Accanto ai vescovi – i quali, in questo lasso di tempo che va dalla approvazione delle *Costituzioni* del 1579 al trasferimento della sede generalizia a Roma (1662), raggiungono la ventina, spiccando fra essi, oltre ai già menzionati, la bella figura di monsignor Giusto Guérin, successore di san Francesco di Sales nella diocesi di Ginevra e postulatore della sua causa – i barnabiti sono spesso chiamati dai papi per missioni nell'ambito dello Stato pontificio, e fuori.

178 - Clemente VIII, che raccomandava a monsignor Paleotto, arcivescovo di Bologna, di «chiamare dovunque i Barnabiti, che sono i veri coadiutori dei vescovi», impegnò i nostri in molteplici affari, come quando inviò padre Sigismondo Laurenti, di cui apprezzava la scienza e la pietà, assieme al padre Alessandro Laiolo nella visita apostolica della diocesi di Porto e S. Rufina o il padre Domenico Boerio, delegandolo alla riforma dei monasteri cistercensi di S.

libro_Barnabiti.indd 228 19-06-2012 11:12:23

Maria di Staffarda (Saluzzo). Più ampia menzione merita il padre Costantino Pallamolla il quale, chiamato «de mandatu speciali» da Clemente VIII a far parte di una commissione di cardinali e vescovi per deliberare sul culto popolare reso a persone morte in concetto di santità, fu il primo a esporre, davanti al papa, il proprio parere, che fece testo e fu elogiato, con altre sue sentenze, dallo stesso Benedetto XIV. Paolo V lo elesse esaminatore apostolico del clero romano, «carica – nota il Barelli – invero ragguardevole, massimamente in quei tempi, nei quali non si era soliti dare tra i regolari, che a due soli». E si noti che la tenne per ben 42 anni.
Urbano VIII lo creò visitatore apostolico e, prima o poi, lo avremmo visto anche vescovo, se non si fosse costantemente rifiutato.
Per volere di Paolo V e poi di Urbano VIII, i padri Agapito Errera e Antonio Volpelli intrapresero le missioni a Ostia per evangelizzare le popolazioni dell'Agro romano. Così fecero anche i padri Pomponio Tartaglia e Biagio Palma. Padre Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635) dallo stesso Paolo V fu eletto, su richiesta dei bolognesi, a esaminare i confini del Ferrarese, «per essere questo padre molto informato di questo negozio».
Ancora nell'Agro romano ci riportano i nomi del padre Pietro Boncompagno, personalmente incaricato da Urbano VIII di catechizzare le popolazioni dei dintorni di Roma e Alessio Lesmi «pontificis iussu» destinato, fra l'altro, a predicare una missione a Ostia.

179 - Di diverso tenore è l'opera dei padri Crisogono Cavagnolo e Carlo Bossi, che disimpegnarono affari politici.
Tutti sanno dai *Promessi sposi* (cap. XXVII) che Carlo I duca di Nevers «aveva anche lui alcuni amici di importanza» fra cui «il papa Urbano VIII». Sconosciuta è invece l'opera di intermediario fra il papa Barberini e Carlo I, compiuta, «con integrità e prudenza» dal padre Cavagnolo, che seppe portare la pace sul trono del ducato conteso, con la dichiarazione concorde delle altre potenze.
Il Bossi, il quale – come attesta l'Ungarelli – viveva in grande familiarità con il papa che lo voleva con sé in villeggiatura e gli leggeva le sue composizioni letterarie, fu creato referendario d'entrambe

libro_Barnabiti.indd 229 19-06-2012 11:12:23

le Segnature e adoperato nella trattazione di affari politici presso vari principi. Il buon esito di tali missioni determinò Urbano VIII a conferirgli la porpora cardinalizia, ma il nostro padre, che, per i cresciuti impegni politici era uscito, con regolare autorizzazione, dall'Ordine, per indossare le divise dei Cavalieri di Malta, rientrò nella sua Congregazione, ritornando a sentimenti di ritiratezza e di distacco dagli onori.

180 - Non meno dei suoi predecessori, Innocenzo X – l'ultimo papa di questo primo periodo – si servì dei barnabiti, la cui opera assume un significato particolare se collocata sullo sfondo dei propositi di riforma di quel pontefice.
Nel 1652, egli emanava la *bolla Instaurandae disciplinae*, nell'intento di sopprimere le piccole case religiose. I nostri "collegi" soppressi furono quattro. Ben più grave si profilava però il pericolo di una fusione con i teatini o i somaschi. Ma i barnabiti non dovettero preoccuparsene. Già in precedenza i padri Pompeo Facciardi, Eliseo Fusconi e Alessio Lesmi avevano raccolto e studiato, per incarico del papa, quale fosse lo stato economico e i mezzi di sussistenza di ciascun convento in Italia. Il padre Facciardi, inoltre, fu scelto da Innocenzo X, accanto ai procuratori generali dei cistercensi e dei carmelitani, per risolvere gravi questioni interne all'Ordine camilliano. Ben si comprende come l'ascendente esercitato dai nostri sull'animo del pontefice e la destrezza e rettitudine del padre Facciardi, procuratore generale, rappresentassero una sicura garanzia per la nostra Congregazione, che nulla ebbe da temere, ma ricevette anzi nuovi attestati di stima da parte di Innocenzo X, che l'anno seguente alla *bolla* elevò due barnabiti alla dignità episcopale.

SECONDO PERIODO (1662-1780)

181 – Come si è già rilevato, con il *breve* di Alessandro VII che stabilisce a Roma la sede generalizia (1662), inizia per la nostra Congregazione, sempre sotto l'angolo di visuale dell'opera dei

libro_Barnabiti.indd 230 19-06-2012 11:12:23

barnabiti nel governo della Chiesa, un periodo nuovo.
È il secolo di Innocenzo XI e di Benedetto XIV; il secolo delle missioni in Birmania, il secolo del nostro primo cardinale.
Ma è soprattutto il secolo, il grande secolo dei vescovi barnabiti. Questo periodo, che ci conduce fino alle soglie della Rivoluzione francese, fu per l'Ordine di grande floridezza.
Basterà richiamare quanto si è già detto in altra occasione.
I membri, da 387 nel 1662, passano a 716 nel 1685, nel lasso cioè di 20 anni, e raggiungono la cifra insuperata di 788 nel 1724 e nel 1731 mantenendosi poi sui 700 fino al 1769-70.
Anche per le case, una cifra limite: 72. Le province diventano 6, aggiungendosi alle antiche (lombarda, piemontese, etrusca e romana) quella gallica (1701) e germanica (1749), segno di espansione all'estero.
È vero che la decisione di papa Alessandro VII nacque in un clima contrastato e lasciò strascichi penosi e lunghi che diedero non poco filo da torcere ai padri generali e agli stessi pontefici (in particolare Innocenzo XI e Clemente XI). Ma padre Gabriele Fanti (1622-1679) aveva le sue ragioni quando sosteneva, cifre alla mano, che la Congregazione da quel fatidico 1662 crebbe e progredì in modo rilevantissimo.
La fama raggiunta dall'Ordine, particolarmente presso le classi più elevate e le corti principesche, le innegabili doti di scienza, la ricca esperienza acquisita, ponevano i barnabiti – tenuto conto anche dell'inettitudine di certa parte del clero secolare di allora – in una posizione di rilievo che non poteva sfuggire ai pontefici. I quali, d'altra parte, conoscevano ormai bene i membri di una Congregazione lodevolmente segnalatasi in molte mansioni che le avevano affidato.
Non per nulla è questo il secolo di due grandi pontefici – Innocenzo XI e Benedetto XIV – amicissimi dei barnabiti, il secolo che vide ben 28 sodali dell'Ordine insigniti della dignità episcopale e uno di essi eletto cardinale.

libro_Barnabiti.indd 231 19-06-2012 11:12:23

BENEDETTO XIV: UN PONTEFICE BARNABITA?

182 - Padre Premoli afferma che Benedetto XIV è stato il più grande protettore dei barnabiti dopo san Carlo Borromeo. Le memorie domestiche sono infatti ricchissime di dati e di episodi attestanti la benevolenza di papa Lambertini verso il nostro Ordine, con cui ebbe rapporti improntati a viva cordialità, stima, amicizia.
Vi è chi ha detto che i barnabiti, milanesi di origine e romani per governo, sono sempre stati e sono bolognesi d'elezione. Come non ricordare che Clemente VII in quella città ne approvò l'istituzione? E che un prodigioso intervento della Vergine ve li avrebbe chiamati, perché «suoi gran devoti e servi fedeli»?
I barnabiti, forse più che altrove, lasciarono nella città dalle due torri tracce profonde e luminose, sia in campo architettonico (basti, ricordare la chiesa "metropolitana" di S. Pietro e le chiese di S. Salvatore e di S. Paolo maggiore, progettate dal padre Mazenta), sia in campo culturale e pedagogico (insegnamento nel seminario e cattedre nell'università), sia, infine, in campo pastorale, dato che erano penitenzieri del duomo.

183 - Fu appunto in Bologna che Prospero Lambertini conobbe i barnabiti, li volle, come farà anche da papa, suoi confessori, affidò loro la direzione del seminario e, insomma, se ne servì per la sua missione pastorale, così da proclamarli «il braccio destro del governo spirituale della diocesi».
Divenuto papa, la sua magnanimità crebbe ulteriormente e si tradusse in atti assai importanti per la nostra storia. Il giorno stesso della elezione, volle annunciare il proposito di proclamare beato Alessandro Sauli. La congregazione vaticana, che avrebbe discusso e approvati i miracoli, si tenne in S. Carlo ai Catinari, ove, nonostante la pioggia a dirotto, il papa si recò di persona, dicendo ai padri che erano accorsi a riceverlo: «Acquae multae non potuerunt extinguere caritatem»! Il decreto di beatificazione fu pubblicato il 9 aprile 1741.
Benedetto XIV, che aveva deliberato fossero affidati ai barnabiti e

libro_Barnabiti.indd 232 19-06-2012 11:12:24

a loro soltanto le missioni dei regni di Ava e Pegù, successivamente denominati Birmania, consacrò di persona il padre Pio Gallizia, nominandolo vicario apostolico in Birmania. In prosieguo di tempo, anche il padre Nerini fu dallo stesso papa elevato alla dignità episcopale. Oltre ai due missionari, papa Lambertini proclamò vescovi i padri Ubaldo Baldassini e Carlo Augusto Peruzzini, che fu anche uno dei cinque barnabiti da lui scelti successivamente come confessori. L'ultimo dei quali, il padre Fortunato Venerio, in una *Succinta e vera descrizione dell'ultima infermità e della morte di nostro signore Benedetto XIV*, consegnò alla storia il ricordo di un pontefice che gli stessi Protestanti non dubitarono di definire «il migliore di tutti i papi».

184 - Dopo Benedetto XIV (anche se cronologicamente lo precede) merita un accenno Innocenzo XI, altro papa a noi carissimo, successore del Bascapè, da lui definito "un altro san Carlo", nella cattedra di Novara. Attorno alla sua figura si raccolse un buon numero di barnabiti che ne coadiuvarono le cure di governo.
Accanto ai cinque vescovi da lui creati, basta nominare padre Fanti, qualificatore del Sant'Offizio e consultore ai Riti e padre Alessandro Maderni – all'epoca rinomato autore del *Cursus theologicus* spesso citato da Benedetto XIV – nominato con "motu proprio" dal papa, cui era «in primis carus», qualificatore del Sant'Offizio, egli pure, ed esaminatore del clero. «È fama – attesta il Colombo – che Innocenzo XI aveva decretato di pubblicarlo cardinale, se un colpo di apoplessia non lo avesse privato della vita nel 1685».
Al Fanti e al Maderni ben possiamo aggiungere, non fosse che per dimostrare l'apprezzamento del papa verso i barnabiti, il padre Caravaggi, che, dopo un ciclo di predicazione in S. Lorenzo in Damaso, ricevuto da Innocenzo XI in udienza, venne additato dal pontefice come «vera norma e regola del predicatore apostolico … Abbiamo desiderato – così proseguiva – che fossero presenti tutti i predicatori, acciò ciascuno potesse imparare da lui il vero modo di predicare, e perciò dichiariamo di avergli particolare obbligazione».

libro_Barnabiti.indd 233 19-06-2012 11:12:24

IL PRIMO CARDINALE BARNABITA

185 - Innocenzo XII donò all'Ordine il primo cardinale, che fu anche il primo da lui creato.
Giacomo Antonio Morigia (1633-1708), vescovo di S. Miniato dal 1681 e poi arcivescovo in Firenze dal 1683, fu creato cardinale nel concistoro segreto del 1695 e serbato "in pectore" fino al '99, in cui venne insignito della porpora.
«È probabile – nota il Premoli – che la nobiltà del casato e il numero delle cospicue aderenze e il favore sempre goduto presso Cosimo III, granduca di Toscana, influirono sull'animo di Innocenzo XII a fargli prendere quella decisione; ma le qualità di mente e di animo del Morigia erano in tutto degne anche da sole, di tanto onore».
Le doti di questa nobile figura e il ruolo che svolse nella vita ecclesiastica del tempo, ci risultano da due lettere dell'abate di Chanterac a Fénelon. «Uomo di pietà, di molto merito, gran teologo e favorito dal Granduca ... Non si dubita affatto che il papa mettendolo alla testa della sua fazione, abbia voluto designarlo a tutte le sue creature come suo successore». E ancora: «Il signor cardinale Morigia è in reputazione di essere gran teologo. Lo si stima altresì di una pietà sincerissima: pare semplice e penetrato delle più sante massime della religione. Tutto quello che dice, attesta che ha molta penetrazione negli affari e delle vedute molto estese per considerarli con una occhiata in tutte le loro circostanze: egli ne ragiona sopra massime molto superiori a quelle che regolano la maggior parte degli uomini».
Appena eletto cardinale, si parlava di conferirgli la diocesi di Milano, che però rifiutò. Clemente XI gli assegnò allora la Chiesa di Pavia – «grado altissimo in quei tempi – così il Colombo – per andar congiunto all'arcivescovado di Amasea *in partibus*» (quest'ultimo termine indica antiche sedi episcopali non più appartenenti alla cristianità, ma passate agli "infedeli", da cui "in partibus infidelium").
Fu il nostro Morigia che nel giubileo del 1700 aprì la porta di S. Maria maggiore, di cui era arciprete.

libro_Barnabiti.indd 234 19-06-2012 11:12:24

186 - Sotto il pontificato di Innocenza XII si colloca pure l'opera di padre Ottavio Visconti (1645-1697), venuto, in precedenza, a contatto con Alessandro VIII, per essere stato designato dai procuratori di tutti gli Ordini religiosi a presentare al papa uno studio di modifica della *bolla De apostatis et eiectis* di Urbano VIII. Aveva inoltre servito la Santa Sede in occasione del conclave del 1691 e in altre mansioni d'importanza, trattando con il re d'Inghilterra e scrivendo contro la dottrina dell'eresiarca Molinos, in veste di consultore del Sant'Offizio. Innocenzo XII, apprezzandone i talenti, lo voleva creare vescovo, ma, come bellamente notano gli *Atti* di S. Carlo ai Catinari: «Eripuit nobis Coelum quem romanus pontifex erigere meditabatur. Ipsum iam primae Ecclesiae vacanti destinaverat praeficiendum; Il Cielo ci ha tolto colui che il romano pontefice pensava di destinarlo al governo della prima sede vacante».

187 - Altra figura di rilievo è il padre Andrea Borelli (1651-1710). Conosciuta la profondità delle sue cognizioni teologiche, la Santa Sede lo elesse nel 1693 consultore dell'Indice e nel 1697, «instante tota Congregatione Sancti Officii apud sanctissimum (il papa)», consultore della medesima. In questa veste il Borelli, quando Bossuet, d'accordo con altri vescovi di Francia, denunziò come contenente errori da condannarsi, l'opera del defunto cardinale Sfondrati intorno alla predestinazione, fu nominato dalla Sede apostolica nella commissione deputata a tale esame, la quale non aderì ai voti del vescovo di Meaux.
Quand'ecco che Innocenzo XII gli comanda d'improvviso di presentarsi all'esame, per avergli destinato il vescovado di Noli. Questa nomina suscitò il rammarico dei cardinali che, unanimi, dissero: «dolentes amisimus; dolenti lo abbiamo perduto», preferendo che rimanesse presso di loro nel disimpegno di gravi affari ecclesiastici.
Questi stessi sentimenti esprimerà Clemente XI che, alludendo alla grande utilità la quale proveniva alla Santa Sede dalla sapienza e dottrina del Borelli, esclamò: «Electus ille fuit episcopus damno nostro».

libro_Barnabiti.indd 235 19-06-2012 11:12:24

La Sede apostolica e le stesse Congregazioni romane non mancheranno peraltro di servirsi di lui, anche se lontano. «Ab eodem sanctissimo» fu infatti incaricato di comporre delle controversie fra le monache di santa Chiara e la curia di Genova e di por fine ai dissidi sorti fra il prevosto della collegiata di S. Biagio in Finale e i canonici della medesima. Infine, come delegato "de iure" dalla Santa Sede, ristabilì la regolare osservanza tra i conventuali del convento di Noli.

L'EPISCOPATO A SETTE BARNABITI

188 - Il pontificato di Clemente XI, il papa che conferì la pienezza del sacerdozio a ben 7 barnabiti, annovera gloriose figure di presuli.
Padre Idelfonso Manara (1653-1726), generale dell'Ordine ed esimio predicatore, a tal punto che dovette intervenire un decreto di Benedetto XIII perché le sue prediche e panegirici sacri fossero restituiti ai barnabiti dai canonici della cattedrale di Bobbio, che li avevano ritirati, fu elevato alla sede vescovile di questa città nel 1716 e venne consacrato in S. Maria Maggiore dal cardinale Corsini, che fu poi papa Clemente XII.
Il papa già da tempo desiderava innalzarlo all'episcopato, ma non trovandosi nel ducato di Milano nessun vescovado di prima importanza, per non differire di più, avendo il Manara 62 anni, gli conferì la cattedra di Bobbio, celebre, ma secondaria. «Protestò – riferisce lo stesso Manara, i cui sentimenti nell'abbracciare la dignità episcopale noi già conosciamo – il papa che se fosse stata vacante altra Chiesa dello stato di Milano, me la conferiva e me l'avrebbe conferita più volentieri, ma non adeguando questa (di Bobbio) al mio merito, restava edificato dalla mia rassegnazione nell'accettarla, con mille altre espressioni obbliganti, fatte alla presenza dei cardinali».
Il nome del Manara è celebrato nella storia della Chiesa per essere egli stato delegato dal papa a raccogliere le informazioni giuridiche per il processo di canonizzazione di Innocenzo XI.

libro_Barnabiti.indd 236 19-06-2012 11:12:24

189 - Fa *pendant* con il Manara un'altra bella figura di barnabita, Francesco Arborio Gattinara (1658-1743). Il papa, cui era già noto come predicatore e che ne esperimentò la destrezza e la prudenza nel maneggio degli affari, quando gli affidò segreti negozi da trattare a Milano, su istanza dei principi di Vaudemont, lo elesse vescovo di Alessandria (1701). In questa veste, «rivelatosi sottile diplomatico, si vide affidare missioni importantissime, riuscendo a conciliare con l'autorità ecclesiastica i signori ribelli di varie terre piemontesi. Le sue abilissime arti di negoziatore valsero persino a dirimere una vecchia questione intorno all'immunità e all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica, insorta fra il papa e Vittorio Amedeo II».
Questo felice risultato gli fruttò da Benedetto XIII la nomina ad arcivescovo di Torino.
Il Gattinara consegnò l'abito eremitico a Paolo della Croce, il fondatore dei "passionisti".

190 - Altra esimia figura è il padre Michele Teroni (1661-1726).
Qualificatore del Sant'Offizio, era spesso richiesto di consigli dalla Santa Sede, in questioni nelle quali si ritenevano nel più grande pregio le «sue risoluzioni, ben pensate, nette, concludenti ed efficaci». Entrato nel numero degli undici teologi che, uniti a cinque cardinali, ebbero l'incarico da Clemente XI, nel 1712, di esaminare le *Riflessioni morali sul Nuovo Testamento* del padre Pascasio Quesnel, sacerdote apostata dell'Oratorio di Parigi, il Teroni, strenuo difensore della *bolla Unigenitus* che, come è noto, fu il colpo di grazia contro il Giansenismo, si cattivò la stima e la benevolenza del papa. Questi, in premio ai servigi resi alla Santa Sede, lo promosse al vescovado di Venosa (1713) e, in attesa del regio *placet*, amministratore di Civitavecchia e poi di Orvieto. Fu il pontefice stesso che lo volle consacrare in S. Carlo ai Catinari.
Dell'intimità e della familiare consuetudine del Teroni con Clemente XI, il Grazioli riferisce un gustoso episodio… numismatico. Essendosi rinvenuta a Roma un'antica moneta d'oro, il papa chiese al nostro, che spesso avvicinava per la questione del Quesnel, se vi fosse fra i barnabiti qualche studioso di numismatica e di archeologia. Gli fu

libro_Barnabiti.indd 237 19-06-2012 11:12:24

presentato il padre Mazzei, che, a detta del pontefice, ne scrisse un commentario quale mai gli accadde di trovare così accurato.

191 - E già che ci siamo fatti prendere la mano dall'aneddotica, accenneremo a padre Raffaele Raggi (1653-1712), eletto da Clemente XI alla sede vescovile di Aleria, in Corsica. «Poteris esse bonus successor magni servi Dei Alexandri Sauli?», gli chiese il papa. A questa domanda rispose, col massimo ossequio il cardinale Colaredo, penitenziere maggiore, che si trovava presente: «Santità, egli lo potrà imitare per tre motivi: 1) come suo predecessore; 2) per essere della medesima Congregazione; 3) essendo la famiglia Raggi per vincoli di sangue congiunta al Sauli». Il papa allora aggiunse: «magnum habes praedecessorem. Illum imitare in pastorali cura, et gregis Aleriensis custodia ac tutamine; tu hai un grande predecessore. Imitalo nella cura pastorale e nel custodire e proteggere il gregge di Aleria».

MONSIGNOR RECROSIO

192 - L'ultimo grande vescovo che chiude questa nostra rassegna è il servo di Dio Raimondo Recrosio (1657-1732).
Designato da Vittorio Amedeo II al vescovado di Nizza (1727), vacante da 20 anni, destò, per la sua dottrina e santità, una così grande ammirazione nel papa che, abbracciatolo con effusione, si tolse la croce pettorale e gliela diede dicendo: «Questa croce noi portammo a Benevento; ve la diamo così come è; ve ne avremmo data una migliore se l'avessimo in pronto». Subito dopo la nomina, Benedetto XIII lo inviò a Embrun, ove stava per celebrarsi un concilio che doveva, fra l'altro, trattare della deposizione del vescovo Giansenista di Senez, monsignor Soanen, ribellatosi alla *bolla Unigenitus*. Acconsentì il Recrosio prontamente, suscitando ammirazione nel papa, il quale disse: «Ecco un vero figlio di obbedienza!».
Il buon esito della missione ricevuta e l'esemplare governo della diocesi, fanno del Recrosio un degno esponente della gloriosa tradizione episcopale barnabitica.

libro_Barnabiti.indd 238 19-06-2012 11:12:24

193 - Non vorremmo omettere, a completezza di questo secondo pannello di storia domestica, altri servigi resi alla Santa Sede, altra multiforme opera di partecipazione al governo della Chiesa, prestata dai padri Giovanni Battista Groppallo, esaminatore apostolico del clero, dopo il Pallamolla e il Maderni, e segretario dell'esame dei vescovi; Mario Maccabei, consultore dei Riti, dell'Indice e qualificatore del Sant'Offizio, Gabriele Valenzuela, primo fra i nostri a essere esaminatore dei vescovi, coadiutore della visita apostolica e lì lì per essere eletto vescovo... «nisi Innocentii XIII immatura mors honorem hunc ei praeripuisset; se la morte precoce di Innocenzo XIII non lo avesse privato di questo onore»; Filippo Bonfiglio, esaminatore del clero e consultore della Congregazione delle Reliquie e Indulgenze.
Ma soprattutto ci piace ricordare il padre Paolo Frisi (1728-1784), matematico e scienziato. Egli era appena trentaduenne, quando fu da Clemente XIII consultato, nel 1760, intorno alle controversie insorte tra bolognesi e ferraresi per le acque del Reno e d'altri fiumi e torrenti di quella Legazione. Il Frisi formò il suo progetto, visitò i luoghi e diede alle stampe il risultato dei suoi studi. Sebbene allora contrastato, il progetto di padre Frisi, che aveva procurato la benevolenza del papa, finì per esser eseguito.
Il Colombo attesta che anche padre Francesco de Regis (1720-1794), maestro del Frisi, «nel fatto di acque rese esimi servigi al governo pontificio».

IL CARDINALE GERDIL

194 - Il periodo da noi preso in esame, si conclude con la prestigiosa figura del cardinale Sigismondo Gerdil (1718-1802), ultimo erede di una grande tradizione di servizio alla Chiesa e capostipite di quella «serie di cardinali barnabiti quasi senza interruzione», di cui Pio IX ebbe una volta a parlare, con compiacimento, ai nostri padri capitolari del 1877.
Gli errori nati dall'Illuminismo e dal Giansenismo minavano le

libro_Barnabiti.indd 239 19-06-2012 11:12:24

basi della Chiesa e l'autorità del suo capo. L'Europa cristiana stava attraversando una difficile crisi, che avrebbe avuto il suo sbocco drammatico e fatale nella Rivoluzione francese.
Se l'errore e l'odio si diffondevano in maniera allarmante, non mancò chi predicasse l'amore e la virtù. Fra questi ultimi dobbiamo certo annoverare il Gerdil, celebre pensatore e controversista che preparò armi agguerrite per rintuzzare gli errori del tempo, in campo filosofico, teologico e pedagogico.
Non ci soffermiamo sulla sua vocazione all'Ordine e sulle mansioni che vi svolse, soprattutto a contatto con i nostri chierici nell'insegnamento delle discipline filosofiche. A noi interessa mettere in rilievo il ruolo svolto nel servizio della Chiesa.
Stimatissimo per la versatilità dell'ingegno e la vastità del sapere, additato da Benedetto XIV a Carlo Emanuele III come precettore del nipote, Giacinto Sigismondo Gerdil si cattivò gli elogi di Clemente XIII per la celeberrima operetta *Caratteri della vera religione*, tradotta in 5 lingue e uscita in più di 70 edizioni. «È cosa mirabile – notava il papa – l'aver l'autore abbracciato in poche pagine così tante materie, ed esposto in brevissimo compendio l'origine della cristiana religione e il suo progresso e l'ammirabile serie delle cose con cui si prova la verità della religione cattolica».
Una figura che aveva ormai assunto dimensioni europee, era ben degna della porpora. Clemente XIV lo preconizzò, infatti, cardinale nel concistoro del 26 aprile 1773 riservandolo "in pectore" e indicandolo al sacro collegio con la nota frase: «notus orbi, vix notus Urbi; noto all'orbe – il mondo – ma quasi ignoto all'Urbe».
La morte del papa, avvenuta l'anno seguente, non interruppe l'ascesa del barnabita savoiardo, il quale venne chiamato a Roma da Pio VI, nel 1776, nominato consultore del Sant'Offizio e, nel 1777, vescovo di Dibona. Alla fine di quello stesso anno, il pontefice, che se lo era egli pure riservato "in pectore", il 23 giugno lo proclamava cardinale, recandosi poi, in attestato di simpatia, a visitarlo alla sede estiva romana dei barnabiti a Monteverde, ove soggiornava insieme ai confratelli (1778).

libro_Barnabiti.indd 240 19-06-2012 11:12:24

195 - Del cardale Gerdil accenneremo all'attività di teologo e alle incombenze che ricoprì nel governo della Chiesa.
Come teologo, redasse, fra l'altro, il *breve Super soliditate* (1786) contro il Febronianismo e in difesa del potere del romano pontefice, e la *bolla Auctorem fidei* (1794) contro gli errori del sinodo giansenistico di Pistoia; confutò inoltre, per ordine di Pio VI, il vescovo di Noli che a essa si opponeva. L'opera fu ultimata in conclave e dedicata a Pio VII.
Dopo l'elevazione alla porpora, il Gerdil fu nominato prefetto della Congregazione dell'Indice e di Propaganda fide. Nel 1798, in seguito all'occupazione francese di Roma, dovette, al pari del pontefice e di molti altri prelati, abbandonare la Città eterna. Gli fu però permesso di recarsi a Siena, dove si era stabilito il papa, che, «volendo dargli un pubblico attestato della stima che professava a un personaggio così benemerito della Santa Sede e della Chiesa e della speciale confidenza che aveva riposto in un soggetto il quale in grado cotanto eminente si era conciliato l'universale ammirazione, gli conferì ogni più ampia facoltà per il governo della Chiesa negli stati sardi, di cui era protettore».
Morto Pio VI e apertosi il conclave a Venezia (1799- 1800), il nome di Gerdil ebbe, nei primi giorni, circa un terzo dei voti. Essendo ormai più che ottuagenario, non avrebbe dovuto raccogliere così numerosi suffragi, ma tanta era la fama della sua scienza e insieme della sua integrità di costumi e somma prudenza che anche il suo nome come futuro papa fu messo innanzi. Il veto dell'Austria ne bloccò la candidatura.
Il nuovo papa lo chiamò subito a Roma «per affari rilevantissimi». Al Gerdil fu affidata la soluzione di una vertenza circa l'Ordine di Malta e l'elaborazione, con altri collaboratori, di uno schema di concordato con la Francia.
Chiudeva così, sulla breccia, la sua lunga giornata. A ragione Pio VII affermò «sé aver più ch'ogni altro perduto nella morte del Gerdil».

libro_Barnabiti.indd 241 19-06-2012 11:12:24

LO "STILE" DEL NOSTRO SERVIZIO

196 - Dopo questa rapida rassegna della vita del nostro «istituto religioso cui sono vanto tante cospicue benemerenze di fronte alla Chiesa», è opportuno domandarci quali prerogative ebbero i barnabiti per essere stati così spesso impegnati dai sommi pontefici e dalla Sede apostolica in delicate mansioni di governo centrale e periferico della cristianità. Con il che illustreremo anche il modo del loro servizio.

Ci serviremo delle parole del padre Barelli.

«La stima e la venerazione con cui venne sempre rispettata e onorata la nostra tra tutte le altre minima religione in Roma, nacque non solo dalla carità veramente grande con cui molti nostri primi padri presero a servire i prossimi e dalla edificazione con la quale sono poi sempre vissuti i loro posteri nel cospetto di quella santa città (Roma) ... ma altresì dall'essersi fatta conoscere fino dalla sua fondazione nella medesima città, molto applicata allo studio delle scienze per rendere i suoi figliuoli atti maestri a istruire i popoli, dal momento che, aperte le scuole dentro i collegi che fondò in Roma e in quelle insegnando le più eccellenti dottrine delle due teologie scolastica e morale e con quelle dei sacri canoni le dogmatiche, per allevare i propri religiosi a poter servire la Chiesa di Dio, si è conseguito dai nostri nella comune opinione il concetto di veri coadiutori dei vescovi… E sparsasi la fama per la città del fervore con cui si attendeva a questi studi così utili alla cristiana repubblica, vennero le nostre scuole … frequentate da un gran numero di soggetti qualificati, che poi furono promossi alla dignità vescovile e anche alla cardinalizia … le quali promozioni, come furono sempre vantaggiose alla religione in Roma, così furono motivo di molta gloria per i loro maestri, scolari ragguardevoli arrivati ai maggiori gradi della Chiesa di Dio ».

Zelo delle anime dunque e scienza, cui si aggiunge, mutuiamo ancora le parole dal Barelli, applicandole ai pontefici, la dote tutta barnabitica della discrezione, quella discrezione che ha reso il servizio dei nostri disinteressato e quasi in punta di piedi, alieno dal conquistare o mantenere posizioni di potere o di prestigio; che lo ha

libro_Barnabiti.indd 242 19-06-2012 11:12:24

messo al riparo da quel pericolo che padre Semeria denunciava, in piena polemica modernistica, di identificare cioè l'umanità con la Chiesa cattolica e la Chiesa cattolica con il proprio istituto.
Scrive dunque il Barelli: «Dipendono essi dai cenni dei papi con quella cautela reverenziale la quale potrebbe dirsi ereditaria nei barnabiti, di non ingerirsi più oltre del prescritto, rimanendo in tal modo i pontefici ugualmente edificati di una tale moderazione e contegno, quanto soddisfatti dalla fedeltà e integrità con cui adempiono il loro ministero».

Note

170 - Questo capitolo, che dividiamo in due parti, riprende e completa l'omonima dissertazione tenuta da A. Gentili alla II Settimana di storia e spiritualità barnabitica (1962). Rimandiamo a essa per una documentazione esauriente. Qui ci limitiamo ad alcune note di comune utilità.
172 - Le direttive delle *Costituzioni* del 1579 circa incarichi onorifici (così almeno allora si riteneva che fossero...) sono ai §§ **67** e **307**.
I testi dei nostri ordinamenti sulla disponibilità dei barnabiti verso i vescovi, di cui amano definirsi i collaboratori, sono riportati in (A. Gentili), *Vigilia capitolare*, Pavia 1964, pagg. 35-36.
173 - La bibliografia bascapeiana si è arricchita di un'operetta divulgativa di cui è utile la lettura: A. Erba, *Un altro san Carlo*, Milano 1966. Il testo base è pur sempre quello di I. Chiesa, *Vita del reverendo monsignore don Carlo Bascapè*, Milano 1635, ripubblicata dal Gobio nella cosiddetta "Collanina rosa" e ora disponibile in edizione critica (vedi nota 115). La "Collanina rosa" consiste in una serie di biografie barnabitiche, sia pure sorpassate nello stile, ma di grande valore per serietà scientifica e ricchezza di notizie. Rimandiamo a essa anche per una più ampia conoscenza della *Vita* del Dossena scritta dal Gavanti e citata alla nota 116.
176 - Sul Giarda si veda: R. Luzi, *L'inedito "Giornale" dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649),* in "Barnabiti studi", 2/1985, pagg. 7-55.
182 - Su *Benedetto XIV: un pontefice barnabita?* tenne una conferenza ampia e documentata padre Andrea Erba alla II Settimana di storia e spiritualità barnabitica. Qui si riassumono i dati principali, facendoli precedere, per opportunità didattica, a quanto si dirà degli altri papi.
194 - Al Gerdil, nel secondo centenario della morte, è stato dedicato un numero monografico di "Barnabiti studi", 18/2001.
196 - Abbiamo già varie volte nominato o citato semplicemente il padre Ba-

libro_Barnabiti.indd 243 19-06-2012 11:12:24

relli. Francesco Luigi Barelli scrisse due voluminosi tomi in-quarto di storia barnabitica, dal titolo *Memorie dei Chierici regolari di san Paolo, chiamati volgarmente barnabiti*, Bologna 1703 e 1707. Le due ultime citazioni del testo sono state desunte dalle pagg. 495-96 del I, e 164 del II volume.

libro_Barnabiti.indd 244 19-06-2012 11:12:24

15

SCUOLA E CULTURA

la preparazione scientifica all'interno dell'ordine
i primi decenni (1553-1579)
le costituzioni del 1579: tornielli e bascapè
sede degli studi
un ordine insegnante? le scuole per esterni
il decreto del 1605
la ratio studiorum
da insegnanti a educatori
il seminario di bologna
i convitti
la soppressione dei gesuiti
le università

libro_Barnabiti.indd 245 19-06-2012 11:12:24

LA PREPARAZIONE SCIENTIFICA ALL'INTERNO DELL'ORDINE

197 - L'argomento di questo capitolo riguarda l'attività scolastica e culturale dei barnabiti sia *ad intra*, cioè il curriculum di studi propri del nostro Ordine; sia *ad extra*, cioè la fondazione di scuole per esterni e la direzione di seminari e collegi.
Il periodo di tempo da noi considerato va dalle origini fino al 1780.
I barnabiti in genere si presentano o comunque sono ritenuti dalla stima comune come un Ordine insegnante. Tanto è vero che il padre generale Idelfonso Clerici, rifacendosi a questa idea comune, disse essere caratteristica dello spirito barnabitico l'educazione dei giovani. Rimandando la trattazione di questo problema al capitolo sulla nostra spiritualità (**487**), vediamo ora come i barnabiti, nei primi tre secoli della loro storia, diventino degli specializzati nella cultura.

I PRIMI DECENNI (1553-1579)

198 - Il problema dell'istruzione e della formazione scientifica non si pose subito all'inizio, perché l'Ordine era formato da gente ormai adulta e culturalmente idonea all'attività religiosa e apostolica. Soltanto dopo il 1550, con l'ingresso di Alessandro Sauli, cominciarono ad affluire nell'Ordine anche i giovani, e allora si impose subito la necessità di far terminare gli studi a queste reclute che volevano diventare barnabiti.
Perciò nel 1553, quando Alessandro Sauli aveva ormai finito il noviziato, si decise di mandare gli studenti – ben pochi del resto – nel vicino convento di S. Maria della Pace a Milano, per attendere agli studi. Tre anni più tardi fu creato in S. Barnaba uno "studio" interno. Furono deputati i padri Marta e Michiel, due figure molto rappresentative delle origini; e insieme fu chiamato un padre domenicano «homo di vita et doctrina adprobatus», che fosse adatto a sostenere con decoro l'insegnamento della teologia.

libro_Barnabiti.indd 247 19-06-2012 11:12:24

199 - Un nuovo capitolo si apre con la fondazione del collegio di Pavia nel 1557. (Occorre notare che non si trattava di una casa che godesse assoluta autonomia, ma era una specie di vicaria rispetto all'unica casa esistente allora, cioè S. Barnaba a Milano). Vi furono inviati il padre Besozzi, l'Omodei e il Sauli. Si diede origine così a una vera casa di studi: il Sauli, che nel 1560 aveva fondato un circolo di giovani universitari, venne nominato prefetto degli studi dei nostri studenti, già residenti a Pavia in seguito a una decisione del capitolo generale.
È di questi anni la notevole affermazione scientifica del Sauli: laureato in teologia nel 1563, incaricato più volte dell'insegnamento della filosofia all'università, chiamato anche a occupare la cattedra di filosofia. Tuttavia i nostri ordinamenti e la tendenza dei nostri padri erano contrari a che i barnabiti assumessero l'insegnamento nelle università e perciò il Sauli dovette rinunciarvi.
Aumentando poi gli studenti, si decise di creare due case di studi: una a Pavia per gli studi teologici e filosofici, l'altra a Milano per gli studi ascetici – casa di noviziato, quindi.

200 - Nel 1573 infine, il padre Besozzi, cui stava a cuore l'ordinamento degli studi in Congregazione, dettò alcune regole, che rimasero anche in futuro l'ossatura degli studi nella Congregazione e ispirarono quanto in proposito prescrissero le *Costituzioni* del 1579. Tali regole stabilivano l'elezione, da parte del proposto, di un prefetto degli studi e l'introduzione della disputa scolastica, da tenersi in giorni di vacanza, che affiancasse la normale *lectio* del professore.
Effettivamente il tirocinio degli studi veniva così allungato, e si ritardava il tempo in cui si potesse disporre dei giovani padri: in compenso però questi erano più colti e più convenientemente preparati all'esercizio del ministero. Diceva, a proposito, il padre Besozzi: «Il voler far presto, fa sì che si vada tardi e per le lunghe».
Questo era, inoltre, il desiderio del papa, Pio V, espresso in una lettera del cardinale Alciati: «nostro signore (il papa), ragionando della Congregazione vostra, disse ciò che desidererebbe: che desse

libro_Barnabiti.indd 248 19-06-2012 11:12:24

maggior opera agli studi di quello che fa, acciò potesse tanto più giovare alla salute delle anime».

LE *COSTITUZIONI* DEL 1579: TORNIELLI E BASCAPÈ

201 - Col 1579, l'anno dell'approvazione delle nostre *Costituzioni*, gli studi prendono un nuovo slancio. La loro importanza non era sfuggita allo stesso Fondatore, che vi dedica il capitolo VIII delle sue *Costituzioni*, sostenendo che non è «la sola esteriore scienza» lo scopo di chi vi dedica, bensì «la vera imitazione di Gesù Cristo» e affermando perentoriamente che lo studio dei libri altrui deve insegnarci, a sua volta, «a fare (noi stessi) dei libri». Le *Costituzioni* del 1579 (lib. IV, cap. V) sostengono che la «studiorum occupatio» è «regulari vitae accomodatissima; del tutto confacente alla vita regolare». Inoltre, dopo aver messo in guardia dal rischio di parteggiare in modo eccessivo per una determinata dottrina o un determinato autore, stabiliscono un principio di straordinaria "modernità" e apertura, là dove indicano il triplice criterio da seguire, e cioè: «rationem, auctoritatem et Spiritus sancti ductum libere sequantur; seguano liberamente la ragione, gli "auctores" – vale a dire chi nel merito insegna con autorevolezza – e l'ispirazione dello Spirito santo». Si noti la progressione: punto di partenza è la ragione, poi vengono gli "auctores", infine la mozione dello Spirito, e tutto ciò «libere»! Per un documento uscito in piena Controriforma come il nostro codice, promulgato sotto la vigile presenza del Borromeo e da un Ordine attento, dopo la bufera degli anni Cinquanta, a mostrare indiscussa adesione ai canoni tridentini, questo rappresenta un dato a dir poco formidabile, che segnerà l'attività intellettuale delle punte più avanzate di tutte le generazioni barnabitiche successive! Esse non si mostreranno aliene a condividere le istanze profonde soggiacenti alle dottrine copernicane, quietiste, rosminiane e moderniste…
L'impulso agli studi nel periodo che stiamo considerando, rimanda in particolare all'opera di alcuni padri generali, primo fra tutti il padre Tornielli. Studioso ed erudito egli stesso, intraprese col padre

libro_Barnabiti.indd 249 19-06-2012 11:12:24

Bascapè una vasta opera di storia della religione che confutasse le tesi dei centuriatori protestanti. Di quest'opera fu pubblicata solo la parte riguardante l'Antico Testamento, sotto il nome di *Annales sacri*, mentre la parte relativa al Nuovo fu, con un atto di squisita carità, inviata al Baronio che già aveva intrapreso uno studio del genere.
Qui però ci interessa considerare l'opera del Tornielli a pro degli studi all'interno della Congregazione.
Egli stabilì che Pavia fosse la sede per gli studi sacri, mentre la casa di S. Barnaba era destinata ad accogliere gli studenti di filosofia e di ebraico. Infine, il collegio di S. Giacomo in Cremona, fondato per quei giovanetti che ancora erano ai primi studi, fu confermato come centro per gli studi classici e vi fu mandato per diversi anni come maestro padre Gabuzio.

202 - L'altro grande generale che diede notevole incremento agli studi fu il Bascapè. L'abbiamo già visto, insieme al Tornielli, autore di una sintesi storico-religiosa. Pure a lui si deve la famosa *Vita* di san Carlo, la prima e certamente insuperata nel suo genere.
Divenuto vescovo di Novara, pose mano a un'altra opera fondamentale: *Novaria sacra*, la storia cioè della sua diocesi.
Merito del Bascapè fu quello di porre l'accento sulla organizzazione degli studi letterari, senza i quali – diceva – ogni altra scienza non poteva sussistere, né si poteva sperare di avere giammai uomini di grande valore (**115**). Fu anche promotore delle belle arti, prendendo occasione dal fatto che sotto il suo generalato si rivelarono uomini che per le arti avevano intelligenza e gusto singolari, quali i padri Binago (architetto della nostra chiesa di S. Alessandro, in Milano) e Mazenta.
Una prima bella prova del livello scientifico raggiunto nell'istruzione degli studenti, fu data in occasione della presa di possesso della Chiesa milanese da parte di Federigo Borromeo. I nostri organizzarono un trattenimento (28 agosto 1595) e don Giulio Cavalcani pronunciò un discorso in latino, don Carlo Bossi in greco e don Bartolomeo Gavanti in ebraico.

libro_Barnabiti.indd 250 19-06-2012 11:12:24

203 - Accanto a figure di primo piano come un Bascapè e un Tornielli, è bene porre anche i padri generali Mazenta, Cavalcani e Crivelli.
Il primo fu davvero una mente enciclopedica. Valente idraulico e architetto – abbiamo già ricordato le chiese da lui progettate (**182**) – e studioso di Leonardo da Vinci, volle disciplinare il tirocinio degli studi, intervenendo di frequente con direttive circa i programmi da svolgere e gli autori da esaminare. Significativo è del Cavalcani l'interesse per le lingue orientali, il cui studio prescrisse con una lettera del 1625; mentre il Crivelli, nel 1632, seppe dare nuovo vigore allo studio, pur essendo quegli anni afflitti da una grave pestilenza.

SEDE DEGLI STUDI

204 - Il capitolo generale decretò nel 1662 che sorgesse uno studio teologico; ciò fu mandato a effetto cinque anni dopo. Lo studio fu costituito in S. Carlo ai Catinari e vi sarebbero confluiti due studenti da ogni provincia. Sarà appunto da questo studio che usciranno i grandi nomi della teologia, della filosofia, del diritto canonico e delle altre scienze ecclesiastiche del '700 e dell''800.
Si può dunque affermare che a metà del secolo XVII i barnabiti hanno un compiuto piano di studi e sedi appropriate per svolgerli.
È infatti di questo tempo un decreto della Congregazione dei Religiosi (1655), che ci informa sull'organizzazione delle case di formazione.
La provincia romana aveva il primo noviziato a Zagarolo e il secondo – era definito così il tirocinio formativo che faceva seguito al noviziato canonico di un anno –, della durata di almeno tre anni, a Macerata (filosofia) e a Roma (teologia); la provincia lombarda con il primo noviziato a Monza e il secondo a Milano: S. Alessandro per la filosofia e S. Barnaba per la teologia. Il numero di chierici per ciascuna di queste case non doveva superare i dieci. Cosa che a noi potrebbe parere strana, per l'eccessivo frazionamento e dispersione di soggetti. Ma questo rispondeva, ben oltre ragioni economiche, al concetto educativo-formativo di allora, in quanto tutta la comunità

libro_Barnabiti.indd 251 19-06-2012 11:12:25

seguiva e formava con assidua cura i soggetti. Anzi, sappiamo dalla *Verace relatione* del padre Fanti (1667), che le case di formazione per studenti si moltiplicarono rapidamente, per accogliere l'accresciuto numero dei nostri chierici (**155**).

UN ORDINE INSEGNANTE? LE SCUOLE PER ESTERNI

205 - Tutto questo fervore di studi sarebbe rimasto unicamente nell'ambito della Congregazione, o facilmente si sarebbe esteso ad altri? In effetti la tendenza ad aprire queste nostre scuole già così fiorenti a coloro che potremmo chiamare esterni, si fece già presente nel 1586, quando il Bascapè, allora generale, permise che a Cremona il Gabuzio dettasse i suoi insegnamenti non solo ai futuri barnabiti, ma anche ai giovani laici della città.
L'opposizione, però, ad assumere scuole per esterni fu grande in Congregazione e fu vinta soltanto a poco a poco.
«Si era già respinta – così il padre Michelini – la proposta di un collegio-convitto a Pisa, fatta dal munifico Ferdinando de' Medici, quando giunse, nell'agosto del 1603, l'invito di papa Clemente VIII ad assumere la direzione di una scuola a Ragusa, dove scarseggiavano i mezzi spirituali per l'assenza delle nuove religioni – dice il documento pontificio – e dove la gioventù cristiana era continuamente esposta ai pericoli dell'anima per la mescolanza con giudei, turchi e barbari di varia provenienza. Rispose dapprima il procuratore generale padre Cattaneo, e poi lo stesso padre Dossena, che si trovava in visita alle case di Lombardia. I motivi addotti a giustificare il diniego furono che la scuola non sembrava secondo lo spirito della Congregazione di san Paolo, non fondata per insegnare lettere; che tal lavoro allontanava dal coro e che non vi erano soggetti preparati a stare con la gioventù. Ma la lettera del venerabile Dossena in risposta al papa dice tutto il rammarico di non essere in grado di corrispondere all'alta stima del sommo pontefice e, d'altra parte, lo spirito di totale abbandono alla Provvidenza e alla volontà del vicario di Cristo: "La proposta fatta dal nostro signore

libro_Barnabiti.indd 252 19-06-2012 11:12:25

a vostra riverenza di porre collegio in Ragusa e aprire scuole ci è giunta inaspettata e parve sopra le nostre forze; non di meno come veri e ubbidienti figli di codesta Santa Sede non ricuseremo mai né pericoli né fatiche che per suo servizio ci venissero imposte. Dirò solamente a vostra riverenza le difficoltà che in ciò scorgiamo, le quali con ogni debita riverenza e umiltà esporrà a sua beatitudine e poi faremo quanto alla medesima piacerà comandarci".

«Il tono umilissimo della lettera lascia intravedere tutta la devozione al vicario di Cristo, e che in fondo si trattava di superare le difficoltà contingenti; il tempo avrebbe portato a maturazione idee e soggetti, poiché non v'è niente di più bello per una Congregazione del mantenersi sempre giovane di spirito, rinnovando le sue forme con la Chiesa, che è sempre giovane perché generatrice, in ogni tempo, di nuovi figli.

«In verità v'era già una corrente in Congregazione, capeggiata da padre Candido Poscolonna, che vedeva bene l'apostolato della scuola tra i giovani, sia esterni, sia ospiti della casa religiosa; non disturbavano il coro dei benedettini le antiche scuole monacali aperte anche ai laici; non erano i nostri padri già soliti ad accogliere alle scuole apostoliche – per esempio quella di Canepanova in Pavia e di S. Alessandro in Milano – come uditori bravi fanciulli e giovani, appartenenti a ottime famiglie? Ancora, per ciò che riguarda la tradizione, a volerci pensare, la scuola di lettere non era che integrazione della catechesi dei nostri Fondatori, giacché è sempre stato vivo desiderio e uso dei missionari di tutti i tempi di aprire scuole, dove i giovinetti con l'apprendimento profano aprissero le menti alle verità rivelate e si preparassero a esercitare un mestiere e una professione nella vita, con un costume cristiano; scuola integrale, che simultaneamente cura corpo e mente e cuore e grazia soprannaturale. Del resto, è proprio vero che la scuola non è secondo il nostro spirito?.

«Le prime *Costituzioni* né prevedono, né proibiscono scuole: solo non ne parlano, ma è evidente che tanto lo spirito di san Paolo che si fa "omnia omnibus", quanto la temperie spirituale della Devotio moderna con le sue scuole della Riforma cattolica, investe ogni fo-

libro_Barnabiti.indd 253 19-06-2012 11:12:25

rma di apostolato sociale e tende a curare la sanità delle radici, ossia i virgulti delle nuove generazioni».

IL DECRETO DEL 1605

206 - Il "no" a Clemente VIII equivale a un vero dramma: desiderare di servire la Chiesa in ogni campo indicato dal pontefice e non sentirsi psicologicamente e tecnicamente preparati. La crisi si acuisce; si estende a tutta la Congregazione, la quale, nel memorabile capitolo generale del 1605, che ha un poco della Pentecoste, decide di lanciarsi per le vie nuove dell'apostolato scolastico.
Questa decisione fu preceduta dall'offerta che monsignor Giovanni Battista Arcimboldi fece nel 1603 ai nostri padri di Milano. Egli intendeva lasciare il suo palazzo, che attualmente sopravvive dietro alla nostra chiesa di S. Alessandro, con l'impegno che i barnabiti vi aprissero delle scuole per la gioventù milanese. Era un'offerta troppo impegnativa e troppo vantaggiosa per l'apostolato dei nostri: ragion per cui il capitolo generale approvò il principio che i barnabiti potevano diventare, tra l'altro, un ordine dedito all'insegnamento.
Nel 1608, sempre sotto il generalato del Dossena, si diede inizio a queste scuole in Milano.
I corsi – che saranno poi imitati anche dalle future fondazioni – erano così organizzati: corsi di grammatica e di umanità (generalmente non affidati ai padri), di retorica e in fine corsi di filosofia e teologia, affidati all'insegnamento dei padri e introdotti nel 1641. Questi ultimi corsi finirono per dare alle nostre scuole la struttura di vere e proprie università.
Tali scuole aperte a tutti, conferirono per un certo periodo di tempo anche i gradi accademici.

207 - Aperta la breccia, non si può numerare la serie di scuole fondate in Italia e all'estero, in seguito all'invito di pontefici, vescovi, autorità locali e benefattori.
Qui ci basti un arido elenco, disposto in ordine di successione: dopo

libro_Barnabiti.indd 254 19-06-2012 11:12:25

le Arcimboldi di Milano, seguirono fino al 1780 fondazioni di scuole in Udine, Foligno, Asti, Firenze, Pisa, Livorno, Alessandria, Lodi, Genova, Bergamo, Tortona, Milano (Longone), Torino, Milano (SS. Simone e Giuda), Aosta, Arpino e Bologna.
Né solo in Italia, come si è detto, ma anche all'estero i barnabiti aprirono delle scuole. Ad Annecy fu lo stesso san Francesco di Sales a chiamarveli nel 1613, per dirigere un istituto che versava in pessime condizioni scolastiche (**133**).
Nel 1620 fu la volta della prima fondazione di una scuola in Francia, a Montargis (**135**). Anima della nuova istituzione fu il giovanissimo padre Redento Baranzano, l'autore della *Uranoscopia*. Questo suo libro, stampato a insaputa dell'autore, destò vive polemiche, perché sosteneva il sistema copernicano contro quello tolemaico. Lo scritto dovette essere ritrattato (1618), a motivo della condanna già comminata da Paolo V alle tesi copernicane.

208 - E qui ci sia consentito di aprire una parentesi. Toccherà ad altri barnabiti riparare questo "torto" inflitto a un loro confratello. Sotto il pontificato di Benedetto XIV, il padre Pietro Lazzari presentò alla Congregazione dell'Indice (1757) delle osservazioni tendenti ad abolire il decreto di Paolo V. Il Premoli afferma non essere improbabile che quelle osservazioni, confortate dalle parole di padre Frisi, abbiano dato l'impulso a un decreto del papa che liberava il sistema copernicano dalla condanna. Un altro barnabita, il padre Grandi, ebbe l'incarico di stendere un voto intorno alle modifiche da adottarsi circa la dottrina, divenuta ormai comune anche fra i dotti cattolici, della mobilità della terra. Il parere del Grandi – nulla ostare all'ammissione di tale dottrina – fu approvato dalla Congregazione del Sant'Offizio (1820).

LA *RATIO STUDIORUM*

209 - Si poteva dire che l'Ordine vantava una già lunga e collaudata tradizione di studio, pronta a tradursi in direttive che ne regolassero

libro_Barnabiti.indd 255 19-06-2012 11:12:25

i futuri sviluppi. Fu così che il capitolo generale propose la compilazione di una *Ratio studiorum*, approvata nel 1665, come già avevano fatto i gesuiti, alla fine del 1500.
Il padre Melchiorre Gorini, che ne ebbe l'incarico, non vide di meglio che riferirsi a essa. Questa eccessiva dipendenza dal metodo gesuitico potrebbe essere da noi rimproverata: bastava che il buon padre Gorini si fosse informato dei metodi didattici e dei piani di studio specialmente delle nostre scuole d'oltralpe, per fare una sintesi davvero barnabitica! Sta di fatto che queste regole ebbero facile approvazione e ispirarono l'opera di istruzione e di educazione lungo la seconda metà del '600 e per tutto il '700.
Abbiamo abbinato istruzione ed educazione. Infatti questo era lo scopo inscindibile che la *Ratio* attribuiva a ogni nostra scuola aperta a esterni, ossia a laici.
Quanto alle materie di insegnamento, il primato era dato al latino, lingua ufficiale della scuola e della cultura. Accanto al latino vi era il greco. Se la *Ratio* si mostrava poco avanzata nel dettare norme circa l'insegnamento scientifico, la storia barnabitica ci documenta come esso fosse tenuto in altissimo conto. Basti pensare a insegnanti e discepoli di quelle scuole, dei quali avremo occasione di riparlare (cap. 26).
Le nostre scuole, infine, erano aperte a tutti, poveri o di condizione non nobile che fossero: «Neminem vero eo quod ignobilis sit aut pauper (praefectus) excludat; non escluda nessuno per il fatto che sia povero o non sia nobile». E, ancora: «Contemnat neminem, pauperum studiis acque ac divitum bene prospiciat, profectumque uniuscuiusque a suis scholasticis speciatim procuret; Non disprezzi nessuno, guardi con favore lo studio dei poveri come quello dei ricchi, procuri il progresso di ciascuno soprattutto dei suoi alunni».

DA INSEGNANTI A EDUCATORI

210 - L'aver così insistito nella *Ratio studiorum* sull'inscindibile binomio: istruzione ed educazione, porterà i nostri a estendere la loro opera verso una formazione integrale, che non solo si rivolga

libro_Barnabiti.indd 256 19-06-2012 11:12:25

precipuamente all'intelletto, ma educhi tutta la persona.
Il primo campo di formazione integrale che si presentò ai barnabiti furono i seminari.
Un antico precedente a simili opere, può ritrovarsi in quel Seminario romano, fondato con un lascito del cardinale Gerolamo Mattei, nel 1605 e affidato dal papa alla direzione dei nostri. Quivi erano impartite lezioni di sacra Scrittura e di diritto canonico.
Un'occasione analoga si presentò al capitolo generale del 1671, quando i padri francesi si mostrarono propensi ad assumere la direzione di seminari. L'opposizione degli altri capitolari, fedeli al dettato delle *Costituzioni*, sembrò insabbiare questo orientamento. Ma solo un anno dopo venne, da parte del vescovo di Dax, la profferta di affidare ai barnabiti direzione e scuole nell'erigendo seminario, senza impegnarli a risiedere fuori del loro collegio. Trattandosi solo di una direzione esterna ed essendo l'edificio attiguo alla nostra casa, il padre generale notificò di avere «ricevuto et admesso con applauso» la proposta.
Tre religiosi furono deputati per il seminario: un direttore, un lettore in teologia, e un direttore di spirito.
L'accettazione definitiva di questo seminario fu compiuta dal capitolo generale del 1674, che dichiarò la direzione scolastica e spirituale di un seminario non essere contro la mente delle *Costituzioni*.
Ciò è definito dal Premoli come «un passo notevolissimo» compiuto dal nostro Ordine verso l'assunzione di opere apostoliche esigenti impegno integrale di persone. Noi sappiamo come i nostri fossero a questo refrattari, nonostante la diversa condotta di gesuiti e di altri Ordini più recenti di Chierici regolari, perché vi vedevano un incaglio alla vita cenobitica, che trovava nella celebrazione dei capitoli di comunità, nella recitazione corale dell'Ufficio divino e nella meditazione comunitaria i capisaldi irrinunciabili.
Osserva quindi giustamente il Premoli che «il concetto di Chierici regolari s'era andato, come nella Compagnia di Gesù, affermandosi in tutta la sua purezza, spogliandosi di quel lato di claustralità, ci si perdoni questa parola, che ai primi Chierici regolari (come noi) era rimasto annesso per l'influenza del monachesimo precedente».

libro_Barnabiti.indd 257 19-06-2012 11:12:25

Tanto è vero che le nostre *Costituzioni* avevano detto a chiarissime lettere: «Monialium seminariorum societatumque quarumlibet cura ne suscipiatur» (libro III, cap. IV).

IL SEMINARIO DI BOLOGNA

211 - Se si era derogato alla lettera del nostro codice per la direzione "esterna" dei seminari (ché altri ne seguirono a quello di Dax), deputandovi dei soggetti con limitate funzioni, fu questione spinosissima e molto dibattuta l'opportunità di costituire comunità espressamente deputate alla direzione *in toto* – spirituale, scolastica e amministrativa – di opere del genere.
Chi spinse i nostri su questa via fu Benedetto XIV.
Il grande pontefice, conosciuta la valentia dei barnabiti, volle affidare loro il seminario bolognese, nel 1745.
In realtà era da tempo che papa Lambertini puntava sui nostri per rialzare le sorti del suo seminario, e già nel 1737 aveva chiesto al padre generale Gazzoni un barnabita come rettore. Il Gazzoni annuiva con la riserva che ci fosse «la provisione convenevole (che si provvedesse opportunamente) al nostro stato di vita comune (si noti questo accenno alla "claustralità" di cui diceva il Premoli) e la dispensa opportuna (delle *Costituzioni*) con la conferma, per *breve* apostolico, di quanto si concluderà».
Eletto papa nel 1740, non tardò a riproporre ai barnabiti la assunzione del seminario. Essi, in gruppo di quattro, si sarebbero affiancati ai loro confratelli penitenzieri, che disimpegnava il loro ministeri in cattedrale, e avrebbero assunto l'insegnamento della teologia, filosofia, umanità e grammatica. Uno di loro infine, avrebbe esercitato le mansioni di prefetto degli studi.
La direzione del seminario bolognese veniva a essere quasi a "mezzadria" fra barnabiti e clero diocesano. Ciò non mancò di destare seri interrogativi, che sia i nostri di Bologna che il pontefice risolsero affidando all'Ordine la totale responsabilità del seminario: direzione letteraria, spirituale e amministrativa.

libro_Barnabiti.indd 258 19-06-2012 11:12:25

Ma questo – veniva fatto notare dalla nostra curia – era espressamente contro le *Costituzioni*. Sennonché «a tanto intercessor nulla si niega»... e la consulta generalizia «in obsequium summi pontificis» e con richiesta della deroga dalle *Costituzioni*, accettò, nel 1745, la volontà del papa.
Quello di Bologna, quantunque non unico (lo seguirono in Italia i seminari di S. Severino e di Foligno) rimase certo caso singolarissimo nella nostra storia.

I CONVITTI

212 - Parallelamente al movimento favorevole all'assunzione dei seminari, si sviluppa una ben più marcata tendenza a dare vita a convitti, sull'esempio dei gesuiti e di altri Ordini contemporanei.
È vero che il partito più forte, in capitolo generale e fuori, vi si era sempre opposto, ritenendo che – citiamo le parole del padre Fanti – tali impegni «non potrebbero ammettersi che con il variar a poco a poco l'istituto e distruggere col tempo affatto la religione», e cioè la Congregazione stessa.
Anche in questo campo l'esempio d'oltralpe superò ogni pregiudiziale. Nel 1680 i padri di Montargis ripresentarono la richiesta di dar vita nel loro collegio a una sezione per convittori. Una commissione capitolare esaminò quella proposta e ne concedette l'attuazione, *ad experimentum*, per un triennio, con la clausola che il locale del convitto fosse separato dal collegio e nessuno, all'infuori del padre che ne aveva cura, vi potesse entrare senza permesso del proposto. Una porta, che invano si tentò di aprire già fin dal 1629, era ora dischiusa all'operosità educativa dei nostri.
Fu così che il fatto di avere convitti apparve sempre meno eccezionale e il funzionamento di quello di Montargis (che accolse fino a 120 convittori) un dato acquisito.

213 - Ma sembrava che in Italia fosse cosa diversa…
Difatti l'intraprendente padri Sitoni, rettore del collegio S. Ales-

libro_Barnabiti.indd 259 19-06-2012 11:12:25

sandro di Milano, ispirato certamente dalla nobiltà locale e giovandosi di una eredità lasciata ai barnabiti nel 1615 da Pietro Antonio Longone, con la clausola che si istituisse un collegio di alunni che frequentassero le scuole Arcimboldi, propose al padre generale la fondazione di un collegio de' Nobili ossia un vero e proprio convitto diretto dai nostri.

Era il 1723. La consulta generalizia si oppose, anche in considerazione di complicazioni giuridiche, a una simile iniziativa. Ma le pressioni furono tali che la breccia si aprì. Nel novembre di quello stesso anno, il primo convitto dei barnabiti in Italia venne inaugurato. Lo diresse lo stesso padre Sitoni. Si trattò né più né meno che di un'opera aggregata alle scuole di S. Alessandro.

Solo più tardi divenne *sui iuris*.

Si assicurava, in un manifesto pubblicato in occasione dell'apertura, che gli alunni «saranno in prima eruditi nella dottrina e pietà cristiana, nei buoni costumi e nella buona creanza e portamento propri di un cavaliere (non dimentichiamo che erano per lo più appartenenti alla nobiltà), sopra di che, oltre insistere quotidianamente con riguardi (provvedimenti) e massime adatte, si darà loro in ciascuna settimana una pubblica lezione. Saranno inoltre esercitati nella buona lingua italiana e nella latina familiare…, nella storia e geografia e di proposito ammaestrati nelle scienze umane, grammatica, umanità, retorica, filosofia, etc. Con la sopraintendenza dei padri alla pulitezza del loro scrivere, parlare, vestire, trattare etc.».

Il collegio dei nobili, detto pure Longone e, dal 1728, Imperiale (titolo conferitogli da Carlo VI), ospitava una sessantina di ragazzi e inaugurò una tradizione che fece scuola per le fondazioni successive.

Le quali, peraltro, non incontrarono minore difficoltà. Le parole del padre generale Sola al rettore del collegio di Udine (1746) suonavano chiare e inequivocabili: «Essere cosa troppo pericolosa e di moltissima conseguenza e molto lontana dal nostro istituto la assunzione di convitti».

Sta di fatto che questi, eretti successivamente a Finalmarina, Milano (SS. Simone e Giuda), Udine (prima per nobili poi per cittadini)

libro_Barnabiti.indd 260 19-06-2012 11:12:25

rimasero pur sempre un'opera esigua nel contesto di tutte le iniziative apostoliche della Congregazione. Basta fare un confronto con le più che sessanta case oltre i detti convitti.

LA SOPPRESSIONE DEI GESUITI

214 - Ciò invece che spinse i nostri – sotto il peso delle circostanze – a estendere un'attività che si volle sempre contenuta in stretti limiti, fu la soppressione dei gesuiti, avvenuta nel 1774. Essi dirigevano parecchi convitti. Una volta soppressi, tutta quella gioventù sarebbe stata abbandonata a se stessa? Occorrevano truppe di rincalzo. Papa, vescovi, associazioni cittadine chiamarono insistentemente i barnabiti e fu giocoforza acconsentire.
I convitti si moltiplicarono, a Bologna (S. Luigi per nobili e S. Francesco Saverio per i cittadini), a Bormio, a Torino, a Loreto, etc.
Il "secolo d'oro" trasmetteva al 1800 – dopo che i barnabiti saranno rinati dalla furiosa persecuzione napoleonica – un grosso problema. Fino a quest'epoca non sembra che l'assunzione di convitti godesse di incontestata cittadinanza nella Congregazione. Solo uno stato di grave necessità, aveva, per così dire, precipitato le cose e indotto i nostri a questa forma di apostolato.
Il secolo seguente rivedrà queste posizioni e avrà uno spirito nuovo verso tutto il problema.
L'Ordine si presenterà di sua spontanea iniziativa a capo di un benefico movimento tendente a ricuperare la gioventù – specialmente quella che, per posizione sociale, si sarebbe rivelata la più influente sul piano delle istituzioni sociali – a ricuperarla agli ideali civili e religiosi ispirati al messaggio cristiano.
Allora i convitti si moltiplicheranno e l'Ordine eserciterà un influsso spesso decisivo, non solo sul piano culturale, ma anche e soprattutto nella formazione di una élite spirituale.

libro_Barnabiti.indd 261 19-06-2012 11:12:25

LE UNIVERSITÀ

215 - A completare il quadro della attività scientifico-letteraria dei nostri, occorre fare un cenno al problema dell'insegnamento universitario.
Come sappiamo, già al Sauli venne offerta, in Pavia, una cattedra di filosofia, che egli dovette rifiutare (1561 e 1566). Questo precedente fu poi codificato dalle *Costituzioni*, che affermavano «munere publice in scholis interpretandi seu legendi nullus ex nostris fungatur» (lib. III, cap. V). Vale a dire: nessun barnabita sia professore universitario.
Questa esclusiva venne ben presto a cozzare con la fama scientifica che i nostri acquistarono, così che furono più volte offerte loro cattedre universitarie.
Nel 1693 il granduca di Toscana voleva offrire al padre Morazzani la cattedra di filosofia nell'università di Pisa, e il padre generale Ottavio Visconti, unitamente agli assistenti, vi si era opposto.

216 - Poiché, come è verosimile, le profferte di cattedre crebbero, il capitolo generale del 1701 emanò questo decreto: «Permittitur admodum reverendo patri generali cum suis assistentibus ut declarare possit cap. V lib. III *Constitutionum*, ut scilicet in favorem religionis dumtaxat concedi possit aliquibus ex nostris fungi in universitatibus officio lectoris publici; è consentito al molto reverendo padre generale, con il consenso dei suoi assistenti, che possa stabilire, in riferimento al capitolo V del libro III delle *Costituzioni*, che, unicamente in favore della religione, venga concesso ad alcuni dei nostri di ricoprire nelle università l'ufficio pubblico lettore». Il che significa essere data facoltà di insegnamento universitario senza recare alcun svantaggio disciplinare o organizzativo alla Congregazione.
D'allora in poi i barnabiti poterono occupare delle cattedre negli atenei italiani. Fu il caso del padre Fulgenzio de Bellegarde, invitato da Vittorio Amedeo II a insegnare filosofia nell'università di Torino (1720) e del padre Clemente Presset all'insegnamento della teologia.

libro_Barnabiti.indd 262 19-06-2012 11:12:25

Trent'anni dopo sarà la volta del celeberrimo Gerdil, che Carlo Emanuele III vorrà professore di etica naturale nella stessa università (1749).
Nel secolo seguente incontriamo i nomi del padre Spotorno, docente di eloquenza latina all'università di Genova, e del Venturini, rettore dell'università di Bologna (per Paolo Frisi cf **367**).

217 - Per chi poi volesse sapere come si evolse la nostra legislazione in proposito, ricorderemo che il capitolo generale del 1829 stabiliva quanto segue, in riferimento alla quota, da lasciarsi all'interessato, dei compensi che tale mansione procurava ai docenti: «Permittitur praeposito generali cum assistentibus, ut, in favorem religionis dumtaxat, concedat aliquibus ex nostris fungi in universitatibus officio lectoris publici, ita tamen ut idem praepositus generalis decernat stipendii portionem ipsi lectori publico reliquendam; è permesso al padre generale con i suoi assistenti di concedere, unicamente a vantaggio della religione, che alcuni dei nostri ricoprano l'ufficio di docenti nelle università; sarà tuttavia lo stesso padre generale a stabilire quale parte dello stipendio vada lasciata al suddetto docente».
L'edizione quinta delle *Costituzioni*, riveduta in seguito alla promulgazione del *Diritto canonico*, tagliando corto alle precisazioni precedenti, stabilisce che nessuno dei nostri assuma incarichi universitari senza il permesso del padre generale. Quantunque in forma negativa, questa modifica (n. 254) ci sembra abbia aperto, e fors'anco sollecitato, una via che per lungo tempo fu interdetta.

218 - Giunti a questo punto, un ampio capitolo si aprirebbe dinanzi alla nostra ricerca. Dovremmo parlare degli esponenti più illustri della cultura nel nostro Ordine, delle loro relazioni con i dotti del tempo, delle accademie cui diedero vita (come quella detta degli Infecondi che il padre Sigismondo Laurenti fondò in Roma nel 1600, o quella di Archeologia sacra, sorta nel 1800 in S. Carlo ai Catinari), o a cui parteciparono (come all'Accademia dei nuovi Lincei e, soprattutto, all'Arcadia).

libro_Barnabiti.indd 263 19-06-2012 11:12:25

Il discorso si farebbe lungo. Noi lo inizieremo senz'altro quando, riallacciandoci a ciò che abbiamo detto ora, parleremo del patrimonio culturale, scientifico-letterario che i nostri del Settecento consegnarono in sacra eredità alle generazioni barnabitiche del 1800.

Note

197 - Per tutti i nomi dei barnabiti qualificatisi in campo letterario e scientifico, rimandiamo al Boffito e ai successivi aggiornamenti, che registreremo a suo luogo. Per le scuole e convitti, al fascicolo *Le scuole dei Barnabiti*, citato, con il Boffito, all'inizio del *Manuale*.

205 - Dipendiamo, in questo paragrafo, dalla conferenza che il padre Vittorio Michelini tenne alla II Settimana di storia e spiritualità barnabitica, Roma 1962. Essa è stata pubblicata su "La Querce", nn. 4-6, 1962, con il titolo *L'apostolato della scuola dei padri barnabiti nel quadro del concilio ecumenico Vaticano II* (I testi, riportati con leggere modifiche, sono alle pagg. 31-32). Per l'argomento barnabiti, scuole e convitti dipendiamo dalla *Storia* del Premoli. Si consulti anche un libello anonimo assai vivace e interessante, dal titolo: *Dei collegi-convitti nella Congregazione dei barnabiti*, Roma 1883.

213 - Il *Regolamento* del collegio Longone è riportato dal Premoli, *Storia*, vol. III, pag. 528 ss. È un documento di indubbio interesse.

214 - Sulle ragioni che condussero alla soppressione dei gesuiti e su una loro valutazione critica, si sofferma più volte il padre Frisi nella corrispondenza con il confratello Angelo Cortenovis, *Elogio e lettere familiari*…, Milano 1862

218 - Il grosso volume commemorativo del IV Centenario della Congregazione (citato pure esso all'inizio del *Manuale*) dedica un capitolo a "Il culto delle lettere e delle scienze tra i Barnabiti" (pag. 277 ss.). Vi si troveranno molti dati, anche se disordinati e lacunosi, sull'attività culturale del nostro Ordine.

Si veda pure l'*Appendice* (**518**).

Questo capitolo ha il suo seguito nella seconda parte del *Manuale* (cap. 26).

libro_Barnabiti.indd 264 19-06-2012 11:12:25

16

MISSIONARI NELL'ESTREMO ORIENTE

i precedenti
dalla cina alla birmania
i padri calchi e gallizia
l'età d'oro della missione birmana
l'ultimatum di propaganda fide

libro_Barnabiti.indd 265 19-06-2012 11:12:25

I PRECEDENTI

219 - Nel secolo XVIII si apre per la nostra Congregazione una nuova prospettiva, quella missionaria, preparata già nei secoli precedenti dallo slancio apostolico dei nostri confratelli nelle regioni che avevano abbracciato la Riforma (**120-123**).
Non furono, in verità, i nostri padri a scegliere il nuovo campo di apostolato – la Cina dapprima e la Birmania in seguito –, furono bensì un complesso di circostanze e soprattutto la volontà del pontefice Clemente XI (1700-1721). Ciò nonostante l'impresa della Birmania fu condotta dai barnabiti con tanto impegno e amore per oltre un secolo, da restare giustamente nella nostra storia l'esempio più fulgido in campo missionario.

220 - Le missioni nell'Estremo Oriente – la Cina in particolare – passavano allora momenti molto difficili. Discordie erano sorte tra gli stessi missionari riguardo all'assunzione dei riti locali da parte della religione cristiana. La spinosa questione, che vedeva opposti tra loro i principali ordini religiosi missionari, domenicani, francescani, gesuiti, fu deferita a Roma e Clemente XI inviò in Cina nel 1703 monsignor Carlo Tommaso Maillard perché riportasse la concordia tra i missionari. Caduto però in disgrazia dell'imperatore, il Tommasi fu relegato a Macao, senza poter condurre a termine la sua missione.

DALLA CINA ALLA BIRMANIA

221 - Il papa risolse allora di mandare nel 1715 un'altra ambasceria.
A capo della legazione elesse monsignor Ambrogio Mezzabarba e decise di farlo accompagnare da alcuni missionari che fossero diversi da quelli già conosciuti dal monarca cinese e pensò così ai nostri.
Il padre generale Tommaso Francesco Roero manifestò la sua gioia

libro_Barnabiti.indd 267 19-06-2012 11:12:25

per questa scelta scrivendo al provinciale romano il 7 agosto 1715: «Nostro signore (il papa) mi ha fatto intendere per mezzo dell'eminentissimo cardinale Datario, che desidererebbe alcuni dei nostri da mandare in Cina per istruzione di quelle anime nei dogmi della santa fede. A un'opera simile per la gloria di Dio e decoro della nostra Congregazione secondo il nostro istituto, anche per non essere inferiore ad altra religione meno numerosa della nostra che vi contribuisce operai, vorrei che il di lei caritatevole zelo operasse con santo calore per ritrovare soggetti idonei a un fine così santo».
Resi noti questi suoi orientamenti a tutta la Congregazione, il padre generale ebbe la gioia di costatare lo spirito di devozione e generosità dei suoi religiosi; più di quaranta furono le domande e, nota il Premoli molto giustamente, «quando si pensa alle limitazioni – di età dai 26 ai 36 anni – e al numero non grande dei sacerdoti barnabiti – 540 – bisogna convenire che quelle quaranta domande fossero una bellissima prova per il padre Roero della vitalità dello spirito religioso in mezzo ai suoi figli».
Una volta scelti i missionari: Onorato Maria Ferrari, Sigismondo Maria Calchi, Alessandro de Alessandri, Filippo Maria Cesati, Salvatore Rasini, prima che si parlasse della loro prossima partenza passarono ben quattro anni.

222 - Quando il nuovo padre generale Filippo Petrucci ritornò a Roma dalle sue visite, apprese che ormai era imminente la partenza dei missionari. Però non tutto era chiaro ancora, tanto che scrivendo al provinciale della Lombardia il 14 gennaio 1719 diceva: «Tuttavia in Roma si discorre diversamente volendo alcuni che per opera dei padri gesuiti nulla debba seguire». E il Premoli con premura aggiunge che «tal voce era messa attorno forse da chi amava sparlare dei padri gesuiti».

223 - Avessero o no fondamento le voci sul conto dei gesuiti, fatto sta che quel troppo lungo indugio impazientiva i nostri missionari e provocò una formidabile prova dello zelo apostolico dei nostri padri Cesati e Ferrari, che a nome dei compagni presentarono al

libro_Barnabiti.indd 268 19-06-2012 11:12:25

santo padre una supplica il cui testo, originariamente in latino, riportiamo qui per intero: «Beatissimo padre, corse voce che la nostra spedizione apostolica in Cina, conosciuta ormai dappertutto, è impedita da misteriosi ostacoli e da diaboliche macchinazioni. Noi ci siamo impegnati senza dare ascolto a queste voci, ma temendo che tutto ciò ci potesse danneggiare e solleciti di questa missione apostolica affidataci dalla tua benignità, ci troviamo tutti d'accordo nel supplicare la tua clemenza, affinché ti degni di liberare dalla tristezza i nostri cuori, inviandoci quanto prima dove hai avuto intenzione di mandarci.

«Dovessimo anche viaggiare per terra e per mare o in mezzo a flutti tempestosi, siamo pronti, con l'aiuto di Dio, ad andare dovunque, anche alla morte... avendo per sola compagna la divina Provvidenza che non è mai mancata agli apostoli che operano con cuore puro e sincero. Ti preghiamo perciò insistentemente, nella tua qualità di padrone della messe, affinché, prima che venga il nemico a seminare la zizzania, tu mandi gli operai, scelti dallo Spirito santo, per mezzo tuo, nella tua messe. … Così seminando la tua semente – vero grano e non già erbacce – con cuore e coscienza pura, in umiltà di spirito e fedeltà di dottrina, senza cercare i propri interessi, ma quelli di Cristo, essi producono il centuplo a suo tempo. Fa' dunque che il nostro desiderio non sia frustrato. A chi infatti più si addice il portare il nome di Cristo alle genti e ai figli di Israele, se non ai figli dell'Apostolo e ai seguaci del Dottore delle Genti, a noi che non predicheremo Paolo, ma Cristo crocifisso per tutti? E se una volta giunti in quei luoghi, non ci lasceranno entrare, noi staremo alle porte e batteremo finché il Signore onnipotente ci darà un agevole accesso. Una sola cosa ti rimane, o santissimo e amatissimo padre, che con le chiavi di Pietro puoi chiudere ciò che nessuno apre e aprire ciò che nessuno chiude: che cioè tu ci apra la via verso queste regioni piene di difficoltà, affinché noi possiamo portare a te, pastore universale, le pecore che non sono del tuo ovile e condurre a te i ciechi e gli storpi con cui si riempia la tua casa. Così si aggiungerà una nuova gloria alla tua persona: quella di aver aumentato le fede romana, a onore di Dio e della religione».

libro_Barnabiti.indd 269 19-06-2012 11:12:25

224 - Al sommo pontefice riuscì graditissima questa supplica e i risultati non si fecero aspettare. I quattro padri che erano già a Roma – Calchi, Cesati, de Alessandri, Ferrari – furono subito ricevuti da Clemente XI. Appena arrivato il padre Rasini, ebbero un'altra udienza che lo stesso Rasini descrive al padre provinciale di Lombardia: «Il giorno della Conversione del nostro santo Apostolo, ci portammo tutti insieme col molto reverendo padre Strada, procuratore generale, da sua santità, la quale ci accolse come figli, ci fece alzare tutti in piedi, e nel discorso che fu più di un'ora, dimostrò gran desiderio di questa missione. Ci parlò da padre, da amico, da protettore nostro e della Congregazione e disse: "Sappiamo quanto dobbiamo alla vostra religione, che con tanta carità ci assiste, e siamo obbligati molto ai vostri padri". Se io volessi dir tutto – continua il Rasini – non basterebbero due fogli: non dirò altro se non che sua santità ci ama molto. Quanto alla risoluzione finale, non è presa ancora, dipendendo da alcune lettere che si attendono».

225 - I primi che partirono furono i padri Ferrari e Cesati, scelti dal papa come prolegati, per preparare l'arrivo di monsignor Mezzabarba (1° novembre 1719). Dopo un viaggio pieno di peripezie, i due padri si recarono a Pechino in udienza dall'imperatore. Gli altri missionari rimasero a Roma fino a settembre, quando avvenne la consacrazione di monsignor Mezzabarba. I risultati di questa ambasceria furono praticamente nulli, data l'influenza di alcuni Mandarini sull'imperatore, il quale, personalmente, sembrava dapprima disposto a una intesa.

226 - Non avendo raggiunto il suo scopo, la legazione lasciò la Cina nel 1721, ma i nostri padri furono mandati in altre nazioni. I padri Cesati, de Alessandri e Rasini furono destinati alle missioni in Cocincina, mentre il Ferrari si trattenne a corte fino al 1722. Il padre Filippo Cesati, nominato vescovo, morì tre anni dopo e lo sostituì in questa carica il padre de Alessandri consacrato a sua volta vescovo di Nabuco e nominato vicario apostolico nei regni di Cocincina, Ciampa e Cambogia. Il padre Sigismondo Calchi «per la chiarezza del sangue e per molta dottrina e per la soavità del tratto, e per le

libro_Barnabiti.indd 270 19-06-2012 11:12:26

altre preclare sue doti, prometteva di molto alla sua Congregazione – così scrive il Gallo –; ma egli amò meglio per amore di Gesù Cristo consacrarsi in estranee e remote regioni alla salute delle povere anime abbandonate, che vivere fiorente in Italia. E questi è colui che, da monsignor Mezzabarba deputato missionario e vicario apostolico nei regni di Pegù, di Ava e di Martaban, divenne la pietra di fondamento di una regolare missione in quelle contrade».

I PADRI CALCHI E GALLIZIA

227 - Il padre Calchi seppe conquistare la benevolenza del re di Ava, che non solo permise la predicazione, ma volle anche che l'abate Vittoni – il quale, preso parte all'ambasceria in Cina, si era trattenuto col Calchi in Birmania – tornasse in Italia come suo ambasciatore presso il papa. Rimase così da solo il nostro missionario, che chiese a Propaganda fide nuovi sacerdoti. La sacra Congregazione decise di dividere la regione, affidando al sacerdote Giorgio Rossetti e all'abate Vittoni il regno di Ava e mandando il padre Pio Gallizia, che sarebbe stato di aiuto al padre Calchi per la cura dei regni di Pegù e Martaban. Il Rossetti arrivò ad Ava nel febbraio del 1728 e assistette il padre Calchi morente; il padre Gallizia invece «non so il perché – così il Gallo –, dal momento che nessuno lo dice, non pose piede in Ava che nel maggio seguente». Il Gallizia fu ben ricevuto dal re di Pegù, e subito incominciò il suo lavoro apostolico.

228 - Sentendosi mancare le forze e non ricevendo risposte da Propaganda fide alle sue richieste di missionari, il Gallizia decise di venire personalmente a Roma. Vi giunse il 22 luglio 1737. Ci dice il Gallo: «Clemente XII, che nei suoi ultimi anni sedeva sulla cattedra di Pietro a governo universale del cristianesimo, accolse con amorevolezza grande quell'ottimo religioso, tornato dal più remoto Oriente a implorare dal padre comune dei veri credenti i necessari soccorsi per la sua Chiesa novella». Purtroppo però la Congregazione di Propaganda fide non poté concedere quanto egli desiderava.

libro_Barnabiti.indd 271 19-06-2012 11:12:26

229 - Le proposte del padre Gallizia furono pienamente attuate nel 1740, quando Benedetto XIV, attestando un'altra volta la grande sua benevolenza verso i barnabiti, deliberò che fossero loro affidate e a loro soltanto, le missioni dei regni di Ava e Pegù. Una volta scelti i missionari che dovevano partire – Paolo Nerini, Alessandro Mondelli, Gianantonio del Conte –, il santo padre nominava il Gallizia vescovo di Elima e vicario apostolico della Birmania, consacrandolo egli stesso il 29 gennaio 1741. I missionari arrivarono nei regni di Ava e Pegù dopo un viaggio pieno di peripezie, durante il quale perdettero quasi tutto il loro bagaglio compresi alcuni oggetti sacri. Padre Nerini si fermò alla cura della Chiesa di Siriam, padre Mondelli e padre del Conte furono al seguito di monsignor Gallizia, che partì il 17 ottobre del 1743 per portarsi a fare la sua visita al re, il quale li accolse benevolmente e restò assai contento del magnifico discorso fatto dal monsignore.

230 - Ma un altro intralcio sorse alla loro azione apostolica: l'invasione del regno da parte dei Birmani che esercitavano sui vinti una tirannia intollerabile. Ci fu infine la divisione del regno in due parti, con le conseguenze che i due regni non potevano avere più alcuna comunicazione tra di loro. Così i nostri missionari restarono divisi, i padri Mondelli, del Conte e monsignor Gallizia nell'Ava e padre Nerini nel Pegù a Siriam.
Poco tempo dopo, monsignor Gallizia e i padri Mondelli e del Conte venivano coinvolti, seppure innocenti, in un tradimento e barbaramente uccisi con altri europei in un bosco dove si erano rifugiati per sfuggire ai soldati.

231 - I pochi scampati portarono la notizia al padre Nerini, il quale rimaneva ora solo in quelle terre estesissime con un converso: fratel Angelo. Nuovi rivolgimenti politici costrinsero i due barnabiti a mettersi in salvo con la fuga e per quattro anni dovettero peregrinare di paese in paese. Passati che furono questi sconvolgimenti, ritornarono

libro_Barnabiti.indd 272 19-06-2012 11:12:26

a Siriam il 21 aprile del 1749, accolti da meravigliosa festa: il gregge era rimasto fedele. Grazie alle sue cognizioni di astronomia che sbalordivano il re e i cortigiani e grazie alla perizia medica di fratel Angelo, padre Nerini poté guadagnare grande ascendente in tutto il regno. Costruì una piccola città con un collegio, un conservatorio, degli asili, case di ricovero e una magnifica chiesa in pietra, l'unica in quelle regioni.

232 - Naturalmente anche le opere del padre Nerini andarono man mano affievolendosi: egli si sentiva troppo solo. Scriveva desolato in Italia: «Uno solo in sì vasto regno che può fare? come potrò io accorrere al bisogno di tante e così differenti province di una missione più vasta di tutta l'Italia?». Però prima ancora che giungesse la lettera del Nerini che invocava degli aiuti, nel dicembre 1751, il padre Paolo Premoli, procuratore generale, «fu interrogato circa lo stato dei barnabiti missionari ed egli rispose che il vicario apostolico, monsignor Pio Gallizia, era ritenuto morto; che gli altri lavoravano e che se al papa fosse piaciuto di mandare nuovi missionari barnabiti, la Congregazione era pronta».
Il 24 gennaio del 1752 venne dal padre generale Alessandro Viarizzi de Roas il segretario di Propaganda fide per chiedere quattro missionari per il Pegù e annunciare la nomina di padre Nerini a vescovo e vicario apostolico. Appena il padre Nerini ricevette la lieta novella che i suoi confratelli erano in viaggio, provò una ineffabile consolazione. Purtroppo il giubilo di quell'ora venne funestato da una irreparabile catastrofe: i quattro missionari erano periti in un naufragio e con essi andarono perdute le *bolle* pontificie della elezione di padre Nerini a vescovo. Lo sconforto del padre Paolo Nerini fu indicibile.

233 - La situazione si aggravò quando, dopo una ennesima guerra fra Birmania e Pegù, egli si vide assediato a Siriam. Fallita ogni resistenza, la città dovette arrendersi e, nel saccheggio che ne seguì, furono gravemente danneggiate la residenza del padre e la magnifica Chiesa. Lo stesso Nerini cadde in sospetto dei vincitori e fu con-

libro_Barnabiti.indd 273 19-06-2012 11:12:26

dannato alla decapitazone. I soldati, conoscendo la sua innocenza e amandolo come un padre, lo vollero risparmiare e portarono al re la testa di un altro prete portoghese. Ma l'espediente non riuscì e al secondo imperioso comando essi affrontarono risoluti il missionario. Gli intimarono per prima cosa di consegnare le donne che si erano rifugiate in chiesa. L'intrepido pastore rispose con un coraggioso rifiuto. A queste parole un soldato gli vibrò un colpo di lancia e lo abbatté al suolo. Altri colpi di lancia finirono l'eroico vescovo. La sua testa fu portata al re. Era il mese di agosto del 1756.

234 - In seguito a questi avvenimenti la Congregazione di Propaganda fide inviò altri due padri nei regni di Ava e Pegù: padre Alessandro Gallizia, nipote di monsignor Gallizia e padre Sebastiano Donati. Quest'ultimo morì tra gli stenti per rialzare le sorti della missione. Vennero allora inviati altri due missionari: Alessandro Avenati e Giovanni Percoto. Giunti a Rangoon nel 1761 trovarono ancora molto da fare per la rinascita della missione. La quale non poteva dirsi fortunata, se padre Gallizia quasi subito si ammalò di idropisia, morendo santamente il 5 aprile del 1763. Il Percoto si distinse per le sue opere apostoliche e culturali. Imitando il padre Nerini, compilò un dizionario e una grammatica e riuscì a imparare così bene la lingua peguana da essere a volte scambiato per nativo. Tradusse i quattro vangeli e le lettere di san Paolo per far conoscere e capire alla gente di quelle contrade cosa egli leggesse durante la messa. Studiò la religione peguana e, mettendola a confronto con la religione cristiana, poté far capire gli errori di cui era imbevuta.

235 - Intanto la Congregazione di Propaganda fide decise di inviare altri quattro missionari, che giunsero dopo un estenuante viaggio a Rangoon nel 1767. Essi erano: Gherardo Cortenovis, Melchiorre Carpani, Antonio Re e Ambrogio Miconi. Il padre Percoto fu eletto poco dopo vescovo e fu consacrato il 31 gennaio del 1768.
Nel 1774 il padre Carpani, reduce dal Pegù, informava sui bisogni della missione e presentava alcune sue note sull'alfabeto birmano. Su questo modello la suddetta Congregazione fece fabbricare i

libro_Barnabiti.indd 274 19-06-2012 11:12:26

tipi per la stampa e così il padre poté pubblicare nel 1776 il suo *Alphabetum barmanum seu bomanum regni Avae finitimarumque regionum* che fu dedicato al sommo pontefice Pio VI da monsignor Stefano Borgia, segretario di Propaganda fide.
Nel 1776 morì il Percoto e dopo matura considerazione la Santa Sede nominò vescovo il padre Gherardo Cortenovis. Su questa nomina è bene notare che il Gallo riferisce un intervento diretto del sommo pontefice per vincere la resistenza dell'eletto, che «pur dovette piegare riverente il capo ai divini voleri che gli erano intimati per mano dello stesso vicario di Gesù Cristo». La Santa Sede però, considerando l'immenso lavoro che pesava sulle spalle del Cortenovis, nominò vescovo e suo coadiutore il padre Gaetano Mantegazza, giunto in Birmania col padre Marcello Cortenovis nel 1772. Monsignor Cortenovis morì prima di poter consacrare il Mantegazza, al ritorno dal suo viaggio a Meliapour, ove egli poco prima si era fatto consacrare.

L'ULTIMATUM DI PROPAGANDA FIDE

236 - Il 27 luglio 1781, Giuseppe II d'Austria promulgò la legge che separava le province religiose dal superiore generale di Roma. Così la nostra Congregazione ricevette un grave colpo, soprattutto le nostre missioni (**161**).
Era innegabile che la grande maggioranza dei padri che si erano recati in Birmania erano lombardi. Adesso la provincia lombarda formava un ente a sé indipendentemente da Roma e quindi non era facile mandare soggetti di quella provincia in missione.
Le altre province erano scosse dalle leggi antiecclesiastiche di tutti i governi di quell'epoca. D'altra parte giungevano a Propaganda fide le richieste dei nostri padri che avevano assoluto bisogno di aiuto. «Allora il cardinale prefetto della Congregazione vaticana propose al padre generale – Scipione Peruzzini – un dilemma: o mandasse nuovi missionari in Birmania, o rassegnasse interamente quella missione». Il padre Peruzzini, non volendo prendere affrettatamente una risolu-

libro_Barnabiti.indd 275 19-06-2012 11:12:26

zione, scrisse il 20 novembre 1782 ai provinciali una circolare, nella quale esponeva il problema chiedendo a ognuno il proprio parere.
Il Premoli riporta la risposta del padre Marcantonio Vogli, provinciale della Toscana, «il quale fa capire come il ritiro a lui e ai suoi consultori rincresca». Dopo questa e altre risposte, il padre generale «non diede seguito all'atto di rinuncia delle missioni e d'altro canto il cardinale Antonelli, prefetto di Propaganda fide, non insistette per tale rinuncia, forse – scrive il Premoli – riflettendo che cessando i barnabiti da quel carico, non sarebbe poi stato tanto facile trovare in quei tempi così burrascosi per la Chiesa, altri missionari da inviare in loro luogo e che quindi era meglio accontentarsi di quei pochi che i barnabiti potevano anche allora fornire».

237 - Infatti nel 1782 partirono due missionari, il padre Giuseppe d'Amato e il padre Vincenzo Sangermano. Arrivati che furono alla missione nel luglio del 1783, il Mantegazza decise di recarsi a Roma, «considerando il gran vantaggio che ne trarrebbe dal rappresentare lui stesso ai suoi superiori d'Italia e alla Congregazione di Propaganda fide lo stato e i bisogni della sua Chiesa birmana». Consacrato a Vercelli il 12 dicembre 1786, nel seguente gennaio ripartì accompagnato dai padri Alessandro Azimonti e Claudio Buttironi, il che prova che il suo viaggio in Italia non fu inutile.
Dopo tante sofferenze provocate dalle continue guerre fra quelle popolazioni, monsignor Mantegazza moriva il 4 agosto 1794, dopo aver ordinato quattro sacerdoti, tra cui Andrea Coo (o Ko) e Ignazio de Brito, due barnabiti indigeni. Con la morte del Mantegazza si apriva l'ultimo capitolo della nostra storia in Birmania. Nel 1802 moriva a Rangoon il settantenne padre Marcello Cortenovis e, poco dopo la sua morte, arrivarono da Roma le *bolle* che lo elevavano alla dignità di vescovo e vicario apostolico. Nel 1823 restavano tre barnabiti in Birmania: d'Amato, de Brito e Coo.

238 - Nel 1830 il padre generale Carlo Giuseppe Peda rinunziava alle missioni in Birmania, restituendo il mandato ricevuto dal padre Sigismondo Calchi, nelle mani del pontefice Pio VIII.

libro_Barnabiti.indd 276 19-06-2012 11:12:26

239 - La nuda statistica ci dice che 34 furono i barnabiti che si susseguirono in Birmania. A questi si devono aggiungere tre barnabiti birmani: Giuseppe Maung, Andrea Coo, Ignazio de Brito. Sette religiosi divennero vescovi, quattro furono i martiri.
Volendo ora tentare di porre in luce alcune caratteristiche di questo periodo della nostra storia, possiamo ricorrere senz'altro alle figure di monsignor Nerini e Percoto. Veri apostoli e nello stesso tempo dotti educatori, seppero trasportare nelle missioni questa duplice attitudine. Perciò le missioni in Birmania, pur avendo tutta quell'aureola di eroicità propria di ogni missione, ebbero anche fin dall'inizio una fisionomia adulta, matura. Lo si rivela dagli interessi culturali e scientifici dei missionari, dalla preparazione per le scuole, dall'interesse per il clero locale. Cioè si ha l'impressione di avere di fronte non solo i classici missionari armati unicamente della croce e di tanto coraggio, bensì di uomini seriamente preparati che con entusiasmo hanno messo a disposizione della causa del Vangelo la preparazione umanistico-scientifica acquisita, che ha loro permesso di integrarsi con i valori di quelle civiltà.

Note

219 - Questo capitolo è la rielaborazione (con alcune aggiunte) di una accurata ricerca dell'allora studente Francisco da Silveira Lobo sul tema *I Barnabiti a servizio dei papi in terra di missione*, presentata alla II Settimana di storia e spiritualità barnabitica, Roma 1962.
Il tema è pure ampiamente trattato dal Premoli nel terzo volume della sua *Storia*. L'"Eco dei Barnabiti" si è spesso soffermato su questo affascinante capitolo di storia domestica. Ci limitiamo a citare il numero commemorativo del martirio di padre Nerini, 36 (1956), 175-217.
L. Gallo ha raccolto in tre volumi (Milano 1862) la *Storia del Cristianesimo nell'Impero barmano*, in cui si tratta ampiamente dell'opera dei barnabiti.
L'intera vicenda è stata ripresa e approfondita nella tesi di laurea alla Gregoriana presentata da F. Lovison, *La missione dei Chierici regolari di san Paolo (barnabiti) nei regno di Ava e Pegù (1722-1832)*, Roma 2000 e quindi in "Barnabiti studi", 12/2000, pagg. 7-393. Cf pure S. Pagano, *Barnabiti alla corte imperiale in Cina 1720*, Firenze 1982.

libro_Barnabiti.indd 277 19-06-2012 11:12:26

17

BARNABITI SANTI

il venerabile canale
i padri
i fratelli
i chierici
don diego martinez
don michelangelo pane
don carlo giuseppe fedeli
don francesco castelli
san francesco saverio maria bianchi

libro_Barnabiti.indd 279 19-06-2012 11:12:26

240 - Mettere a fuoco la santità barnabitica, sia pure per un lasso di tempo limitato (dalle origini della Congregazione al 1800), è come descrivere la vita vera e profonda della Congregazione stessa: la santità tenacemente ricercata e posseduta è sua ragion d'essere, è lo scopo essenziale della sua presenza nella Chiesa e nel mondo, attraverso i secoli.
Ma un simile tema sarebbe pressoché illimitato e si correrebbe il rischio di mettere sul candelabro solo la santità riconosciuta e accompagnata da eventi straordinari e di lasciare sotto il moggio la santità spicciola, quotidiana, ma non meno eroica, di molti e molti barnabiti. Meglio allora limitarci!
Non ci soffermeremo quindi sui tre Fondatori, né sulla terna dei primi grandi vescovi: il Sauli, santo, il Bascapè, e il Dossena, ma passeremo in rassegna alcuni padri e fratelli, per concludere con un cenno al Bianchi che, del periodo da noi preso in esame, è come il simbolo e la sintesi.

IL VENERABILE CANALE

241 - Figura di primaria importanza, e i cui processi di canonizzazione attendono solo la prova dei miracoli, essendo già state dichiarate eroiche le virtù, è quella del venerabile Bartolomeo Canale.
Egli nacque a Milano nel 1605 da famiglia religiosissima e compì i primi studi presso i gesuiti di Brera. A 12 anni, due atti manifestarono in lui una santità precoce: l'aver emesso il voto perpetuo di castità e l'aver indossato l'abito talare. Due pure sono le considerazioni che immediatamente sorgono di fronte a questi fatti: o era un pazzo o un santo! Tuttavia non abbiamo notizie che testimoniano la prima tesi…
Lasciati i gesuiti, si portò nel noviziato di Monza, tenuto dai nostri padri. L'anno di noviziato fu l'epoca in cui il Canale mise a fuoco le sue doti, che si riassumono praticamente in una sola, detta la regina delle virtù: l'umiltà. Ciò a cui aspirava era la vita ascetica e nascosta!

libro_Barnabiti.indd 281 19-06-2012 11:12:26

Nel 1627 emise i voti solenni e venne ordinato sacerdote nel 1630, durante la peste descritta molto più tardi dal Manzoni. Immediatamente vide coronato il suo sogno! Sue prime mansioni, che svolse per 28 anni, furono gli uffici di procuratore e amministratore della comunità di Monza, dove condusse una vita di grande ritiratezza e dove si segnalò per la sua esemplare obbedienza.
La mansione però che lo rese celebre e gli permise di effondere le sue doti di santità, fu la guida spirituale dei novizi, per i quali fu un grande maestro, soprattutto nella carità, nell'orazione mentale, nell'esercizio dell'umiltà e della mortificazione. Il desiderio di una vita vissuta nel nascondimento, lo portò a ritirarsi nella nostra casa di Montù Beccaria, una località che si trova a pochi chilometri da Voghera e che nell'estimazione di allora passava per una sorta di "penitenzieria" per i confratelli bisognosi di correzione. Per dare un poco l'idea della severità e dell'austerità di quella nostra residenza, in cui si recava volontariamente il Canale, basterà dire che Montù era stata ribattezzata, da qualche padre piuttosto umorista, con il nome di "Siberia della Congregazione". Gli atti di questa casa registrano, a proposito del nostro venerabile, dei fatti prodigiosi, come quando, durante una processione con il Santissimo, rimase sospeso da terra in estatica contemplazione!
Ritornato poi a Monza, vi morì nel 1681, in concetto di santità. La tradizione ci ha di lui tramandato una significante effige, che lo rappresenta con la recita del rosario i cui granelli si trasformano in autentiche rose: segno della sua grande devozione mariana e della fervente applicazione alla preghiera!
Il Canale lasciò nei confratelli da lui diretti nello spirito e in parecchie generazioni posteriori, una traccia indelebile, consegnata a un *Diario* che vide non poche edizioni. Sotto questo profilo, il '600 può ben essere detto il secolo del venerabile Canale.

I PADRI

242 - Dalla Lombardia, dobbiamo ora passare in Toscana. Quivi e

libro_Barnabiti.indd 282 19-06-2012 11:12:26

precisamente nella cittadina di Pescia, fioriva una Congregazione detta dell'Annunziata. Suo fondatore fu un sacerdote del luogo, Antonio Pagni, che nel 1623 unì la sua esigua famiglia religiosa a quella dei Chierici regolari di san Paolo. Fattosi quindi barnabita, praticò un'intensa vita di ascesi ed esercitò in pari tempo un grande apostolato verso i suoi concittadini. Ripieno dello spirito di Dio, imitò san Paolo nel desiderio di «dissolversi e di essere con Cristo», e ben presto fu esaudito: dopo 12 giorni di febbri, spirò nel 1624. Subito si accese una grande devozione popolare verso di lui, e come è logico, non si tardò a iniziare il processo di beatificazione, che tuttavia rimase a metà strada per scarsezza di documenti.

243 - Simile al Pagni per spirito di semplicità e per zelo apostolico è il venerabile Pallamolla, nato in Calabria nel 1571. Il padre lo dissuase dall'abbracciare la vita religiosa e cercò di impedirglielo anche con la forza, ma il Pallamolla reagì e mise i genitori e i parenti di fronte al fatto compiuto. Diventato barnabita e ordinato sacerdote (1597), si segnalò per le sue grandi doti intellettuali e divenne uno studioso di prim'ordine. Rimarchevole fu la sua attività nell'estendere la Congregazione; a lui si devono le fondazioni di due case, a Napoli e in Roma, dove venne in seguito eretta la chiesa di S. Carlo ai Catinari.
A prova della fama della sua santità, basti notare che san Giuseppe Calasanzio e la venerabile Vittoria Angelini lo ebbero maestro nello spirito.

244 - Se il Pallamolla dispiegò una vasta e profonda attività apostolica (non si dimentichi che i papi lo incaricarono spesso di delicate missioni e che lo avrebbero nominato vescovo, se egli non si fosse ripetutamente opposto), tutto assorbito dall'esercizio della ritiratezza e dell'obbedienza anche nelle mansioni più umili fu padre Pietro Sessa, nato nel 1550 e entrato fra i barnabiti a 23 anni. Dopo essere stato inviato nella nostra casa di Vercelli, decimata nei suoi membri dalla peste, fu trasferito a S. Alessandro, in Milano, dove per 28 anni esercitò l'incarico di portinaio. Il popolo, sulle prime, non

libro_Barnabiti.indd 283 19-06-2012 11:12:26

approvò che fosse impegnata una mente così illuminata e così ricca di doti per un umile incarico, e più di una persona di rilievo venne a protestare. Tuttavia il padre Sessa fu ancor più umile e buono così da muovere il popolo a venerarlo come un santo. Soleva infatti spesso ripetere: «festinemus ad gloriam; affrettiamoci verso la gloria»: espressione che rivela in lui il grande impegno di «thesaurizare thesauros in caelo», senza nulla ripromettersi in questa terra.

I FRATELLI

245 - Il breve profilo che abbiamo tracciato del padre Sessa, ci porta ad aprire un secondo capitolo di questa rassegna. La nostra attenzione va cioè ai fratelli che si consacrano – come dicono le *Costituzioni* latine dell'Ordine – al servizio di Dio nel compimento di attività di ordine pratico e manuale. La schiera dei fratelli segnalatisi per opere di santità, si apre con il venerabile Vaiano, nato nel 1530, il quale si fece barnabita a 46 anni. Il resto della sua vita, che fu assai lunga, venne impiegato al servizio della casa del Signore. Tra coloro che ebbero di lui grande ammirazione, si ricorda il Borromeo, che trattò il fratello con molta affabilità e considerazione e dal quale mutuò certe preghiere di ringraziamento alla comunione che apprezzava grandemente. Del Vaiano, padre Cernuschi, suo confratello e biografo, dice che la pazienza fu singolare, evangelica la carità che esercitava in modo speciale verso gli infermi. Morì 85enne e, cosa che ci fa profondamente meditare, apparve, dopo la morte, al padre Cernuschi, per dirgli che era in purgatorio a motivo di un solo difetto!

246 - Non meno cara alla agiografia barnabitica è la figura di un altro fratello: Ludovico Bitoz, nato nel 1578 a Bayon, in Francia, sulle rive della Mosella. La famiglia, assai agiata economicamente, moralmente fu un disastro. Se la fede rimase in Ludovico salda e costante, lo si deve alla nutrice. Inviato sedicenne a Tolosa, presso uno zio, questi, viste le sue doti, lo mandò per alcuni affari a Milano,

libro_Barnabiti.indd 284 19-06-2012 11:12:26

dove il Bitoz prese a frequentare la chiesa di S. Barnaba...
Quando lo zio gli offrì la possibilità di un buon matrimonio, egli rifiutò decisamente e annunziò il suo desiderio di diventare barnabita. Di fronte alle resistenze familiari, dapprima esitò, poi tagliò corto e nel 1607, a 29 anni, indossò, nel noviziato di Monza, l'abito di fratello converso, come si diceva allora. Dopo aver emesso i voti nelle mani del padre Cosimo Dossena, generale, venne destinato a Torino e quindi passò in Francia, ove raggiunse i padri Colom e Olgiati, impegnandosi, nel Bearno, a contrastare l'eresia calvinista, introdotta da Giovanna d'Albretagna, moglie ripudiata da Enrico IV. Tra i calvinisti e cattolici, la situazione era burrascosa e la nostra missione aveva l'incarico, conferitole dal papa, di far ritornare il Bearno alla fede dei padri.
Fratel Ludovico svolse opera di catechista, accompagnando le parole con fulgidi esempi di vita cristiana. Commossi e ammirati dal suo zelo, gli eretici desistettero dal propagare il loro errore e la causa del Bearno fu risolta con soddisfazione dei fedeli cattolici.
Le fatiche apostoliche sfibrarono il Bitoz e la morte pose fine a una vita consacrata alla difesa della verità cattolica. Ma il nome del nostro venerabile è noto negli annali barnabitici anche per una spiccatissima devozione verso il Sacro Cuore, accompagnata da tali prodigi che fanno di lui un precursore di santa Margherita Maria Alacoque (**323**).

247 - Terzo e ultimo tra i fratelli che intendiamo passare in rassegna, è Carlo Maria Sauri, di origine umbra. Sua caratteristica fu una spiccata devozione verso la Vergine Maria, in cui onore costruì il santuario detto della Madonna di S. Magno, a Foligno, ridente cittadina vicina ad Assisi. Entusiasmato dai quaresimali che vi predicò il padre Gavanti, il Sauri aiutò i barnabiti a fondare una casa in Foligno dedicandola a san Carlo Borromeo (e ora centro culturale diocesano) e poi decise di entrare nella Congregazione, in cui emise i voti nel 1613 diventando fratello converso.
Le virtù di cui il suo animo era ornato non tardarono a manifestarsi. Quantunque analfabeta, grazie alla singolare devozione verso Maria

libro_Barnabiti.indd 285 19-06-2012 11:12:26

Santissima, imparò improvvisamente a recitare e a comprendere l'Ufficio della Madonna.

I CHIERICI

248 - Ai fratelli, dobbiamo ora fare seguire i chierici barnabiti: alcuni giovani, e precisamente Diego Martinez, Michelangelo Pane, Alberto Fedeli e Francesco Castelli, che tanto fascino lasciarono nelle giovani generazioni dell'Ordine.

Don Diego Martinez nacque nel 1567 a Dosbarrios (Toledo, in Spagna) da nobile famiglia. Al fonte battesimale il padre Pietro e la madre Maddalena Maria Carrero gli imposero il nome di Gabriele. Nulla sappiamo dell'infanzia. A dodici anni, cioè nel 1579, in forza della sua appartenenza a una delle più rinomate casate di Castiglia, dovette abbandonare la famiglia per essere uno dei 40 paggi i quali servivano alla corte di Filippo II. Se l'ambiente, quanto a moralità, non era dei migliori, è assodato che Gabriele Martinez si mantenne sempre illibato tra il torbido delle passioni cortigianesche. Tuttavia la Provvidenza non tardò a mandargli come compagno Luigi Gonzaga (1581), nominato paggio d'onore del figlio di Filippo II.

Da Luigi, certo, per la prima volta Gabriele avrà sentito parlare dei barnabiti. A essi il giovane Gonzaga, mentre si trovava a Casale Monferrato, ove il papà era governatore, fu legato da amicizia profonda e fu proprio in grazia della vita edificante condotta da quei nostri padri, che si determinò ad abbracciare la vita religiosa.

Però, venuto a morte il figlio di Filippo II, Luigi lasciò la corte di Spagna e ritornò in Italia con la certezza di potersi consacrare al Signore. Il distacco da Luigi, per il nostro Gabriele, fu doloroso; ma anche a lui furono riservate delle sorprese.

Dopo aver servito per sette anni alla corte di Filippo II, per volere del padre dovette recarsi a Milano come segretario del senatore Baldassarre Murioz del Salazar, che lo stimava un giovane serio e attivo. E qui, nella metropoli lombarda, Gabriele Martinez venne a conoscenza diretta dei barnabiti. La grazia incominciò a lavorare.

libro_Barnabiti.indd 286 19-06-2012 11:12:26

DON DIEGO MARTINEZ

249 - 15 settembre 1591: Gabriele Martinez y Carrero è a S. Alessandro e chiede a1 proposto Bonaventura Asinari di essere ammesso al noviziato. Il padre Asinari, già informato sul conto del Martinez e circa la bontà delle sue virtù, da persone eminenti e attendibili, convoca il capitolo: si conclude «affirmative» sull'ammissione del postulante al noviziato di Monza, dove lo troviamo il 15 gennaio 1592.

Dopo un paio di mesi di buona prova di sé, il 23 aprile Gabriele indossava l'abito barnabitico e cambiava il proprio nome di battesimo in quello di Diego.

Della sua vita noviziale ci parla concisamente ma con efficacia il padre Gabuzio: «Insignem modestiam cum esimia morum suavitate et iucunda gravitate coniunctam, summam oboedientiam, atque religiosae disciplinae custodiam, severae abnegationis studium, humillimam sui despicientiam, in primis vero ardentem in Deum charitatem, et in alios mansuetudinem ac benignitatem omnes mirabantur; tutti ne ammiravano la specchiata modestia unita a straordinaria dolcezza di costumi e gioiosa compostezza; l'umilissimo concetto di sé, l'ardente amore anzitutto verso Dio nonché verso il prossimo mitezza e benevolenza».

Il 1° maggio 1593, con la più larga approvazione di tutta la comunità del Carrobiolo, emetteva la professione solenne dinanzi al vicario generale dell'Ordine Domenico Boerio.

Mandato il 3 giugno a S. Alessandro in Milano, vi ricevette in settembre gli ordini minori, quali erano al tempo la tonsura, il lettorato, l'accolitato e l'esorcistato.

Ritroviamo don Diego il 4 ottobre a Cremona nel collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo. Qui il Martinez diede prova di esimia virtù che il Gabuzio celebrò in alcune fra le più commoventi pagine della sua *Historia*, che noi cercheremo di riassumere.

Racconta dunque il nostro storico, allora appunto proposto del collegio, che il Martinez, giorni dopo il suo arrivo fu colto da una violenta febbre maligna che lo costrinse a letto. Però mai lo si udì

libro_Barnabiti.indd 287 19-06-2012 11:12:26

lamentarsi o gemere; anzi nel dolore più spasmodico ripeteva spesso rivolto al Signore: «Mille anni, mille anni voglio patire queste pene, se tale sarà la tua volontà»; e più spesso: «Sia benedetto Dio; benedirò il Signore in ogni tempo; benedici il Signore, anima mia».
Ebbe egli stesso a confessare al padre Gabuzio di aver chiesto insistentemente al Signore durante il suo anno in noviziato di fargli sentire qualche sofferenza della sua passione; e mentre ancora pregava gli era parso di udire: «non temere, figlio: non ti mancherà l'occasione a tempo e luogo di soffrire per me». Per questo era lieto della sua malattia: era giunto il tempo di rendere testimonianza al Signore.
Nelle più forti tentazioni invocava la Vergine Maria, e, spinto da grande amore, stringeva il Crocifisso sul cuore baciandolo e ribaciandolo ripetutamente.
Don Diego non temeva la morte, anzi la desiderava; a tal punto da fare esclamare allo storico: «mostrava più desiderio di morire che di vivere».
Aggravandosi il male, venne portato al nostro don Diego il viatico e, poco dopo, il sacramento degli infermi. Munito di questi conforti, egli non aveva altro desiderio che quello di andarsene dal mondo: «Ora, Signore, che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola», ripeteva.
Entrato in agonia mentre tutta la comunità era presente, rese lo spirito il giorno della festa di Ognissanti del 1593.
Aveva solo 26 anni.

DON MICHELANGELO PANE

250 - Di Michelangelo Pane, sappiamo, purtroppo, poco.
Nato ad Asti da famiglia benestante, fu di una graziosa semplicità fin da bambino: amava gli uccelli del cielo e la natura, in cui scorgeva l'impronta di Dio, a tal punto che si dice parlasse, come san Francesco, con loro. Ma sebbene di giovane età, si dedicava alla più austera ascesi penitenziale.

libro_Barnabiti.indd 288 19-06-2012 11:12:27

Frequentate le scuole dei gesuiti a Torino, passò a quelle dei nostri ad Asti. E qui per la prima volta manifestò di essere chiamato.
Michelangelo chiese dunque ai superiori del collegio di poter essere ammesso al noviziato; questo proposito fu dapprima ostacolato dai genitori, che lo volevano incamminato per una brillante carriera; ma alla fine si arresero.
E Michelangelo Pane poté entrare nel noviziato di Monza.
Qui, dopo aver dato prova di essere un giovane serio e impegnato, professò di voler essere casto, obbediente, povero, sull'esempio del Cristo, il 14 gennaio 1629.
Poco dopo passò al collegio di S. Alessandro dove frequentò i corsi delle scuole Arcinboldi, aperte da non molti anni.
Nell'aprile del 1630 scoppiò la famosa peste.
La comunità di S. Alessandro, che contava allora più di 50 membri, fu decimata dal flagello. I morti furono 16.
La prima vittima fu don Michelangelo.
Contratta infatti la peste, era stato ricoverato in un'aula adibita per l'occasione a infermeria e fu assistito dal fratel Giovanni Battista de Giorgi e dal padre Adriano Modroni: in questo modo non avrebbe contagiato lo studentato e la casa.
Nonostante le cure prodigate, il 17 giugno, silenziosamente, per non disturbare, mentre fuori infuriava il morbo, l'anima candida di don Michelangelo ritornava al suo Signore.
In quei giorni che non lasciavano né tempo né voglia di elogi, gli *Atti* della casa conservano un breve cenno della morte del giovane chierico: «Adì 17 giugno don Michelangelo Pane, novizio professo di un anno e mezzo e di età di 18 anni, passò a miglior vita, avendo ricevuto i santi sacramenti con grandissima rassegnazione et disposizione et fu sepolto avanti la facciata della casa in una cassa».
Ma la cronaca di S. Alessandro scritta un anno dopo, delinea ancor meglio la figura morale di questo testimone di Cristo, parlandoci di don Michelangelo come di «un giovane di tanta modestia, gravità e osservanza e fervore di spirito, che in un anno e mezzo che fu professo in religione, arrivò a quell'altezza e perfezione alla quale

libro_Barnabiti.indd 289 19-06-2012 11:12:27

appena arrivarono altri in molti anni, verificandosi in lui il detto del Savio "consummatus in brevi, explevit tempora multa"; in un breve corso di vita riassunse una lunga esistenza».

DON CARLO GIUSEPPE FEDELI

251 - Alberto Fedeli nacque a Milano il 18 dicembre 1712 dal conte Gian Antonio e da Giuseppina Ferrari.
Scampato, a 9 anni, da sicura morte per intercessione della Vergine, conservò sempre verso di lei una singolare pietà.
Dopo aver appreso in casa i primi rudimenti del leggere e dello scrivere, venne iscritto alla scuola dei gesuiti di Brera, dove oltre alla scienza fu iniziato anche a una vera e soda vita spirituale.
A 15 anni passò al collegio Imperiale dei nobili, retto dai barnabiti. Qui si distinse per la docilità alle direttive dei superiori, per l'amabilità del tratto con i compagni, e per una grande e ferma buona volontà, che gli fece, per esempio, superare se stesso in una recita accademica.
Ancora collegiale, iniziò la pia pratica della recita quotidiana dell'Ufficio della Beata Vergine.
Ma fin qui nulla che lasciasse presagire vocazione.
Sennonché, in seguito ad una bugia detta al proprio vicerettore, toccato certo dalla grazia di Dio, oltre a confessare al superiore, tra lacrime amare, la sua mancanza, gli dichiarò di voler abbandonare il mondo, perché solo con una perfetta vita religiosa avrebbe potuto cancellare il male commesso. Né fu una geniale idea di Alberto per sfuggire al rimprovero del superiore: rimase tanto fermo nel suo proposito che a nulla valse l'opposizione dei padri di S. Alessandro, i quali giudicavano troppo precipitosa tale deliberazione. Nessuna presa fecero sul suo animo le difficoltà prospettategli dal padre: la decisione era irremovibile.
Tutti alla fine scorsero in questa risolutezza la volontà di Dio e cedettero le armi.

libro_Barnabiti.indd 290 19-06-2012 11:12:27

252 - Il 31 agosto, Alberto era nel noviziato di Monza. Ma anziché essere lieto, aveva la morte nel cuore. La sua era irrequietezza, noia di trovarsi in quel luogo, amarezza per aver lasciato i parenti.
Tale stato d'animo si protraeva ormai da vari giorni. Deluso dagli inutili sforzi per allontanare questi sentimenti, il nostro buon giovane decise di farla finita, e si aprì con il padre spirituale. Ma non sortì alcun effetto. Passò dell'altro tempo. Niente da fare.
In preda alla più viva amarezza, Alberto si appigliò alla Madonna, e, «liberatemi voi, o Beatissima Vergine – gridò – da una così grande tentazione; voi che da questa immagine avete fatto tante altre grazie!».
Detto questo avvertì subito in sé una sensazione di quiete; né la tentazione si fece più viva per tutto l'anno.
Trascorsi due mesi di postulato, finalmente, il 15 ottobre 1730, Alberto vestì l'abito barnabitico e cambiò nome con quello di Carlo Giuseppe. Imboccava una nuova via: la via della perfezione.
Il nostro don Carlo Giuseppe – come ora lo chiameremo – da religioso in gamba, era prima di tutto fedele alle regole, anche minime; abbracciava e chiedeva per sé le umiliazioni; anzi egli stesso se le procurava o leggendo di proposito durante l'Ufficio enormi strafalcioni, o dedicandosi a lavori umili.
Ritemprato dal fuoco della vita noviziale, Carlo Giuseppe il 16 ottobre 1731 professò i voti solenni nella nostra chiesa di S. Maria al Carrobiolo, in Monza.

253 - Il giorno stesso veniva mandato a Milano per gli studi filosofici. Benché la filosofia non fosse la sua passione, con buona volontà e con la preghiera, ottenne lusinghieri risultati. Anche nello studentato egli mantenne, anzi accrebbe, la fedeltà alle prescrizioni del noviziato. Si accentuò pure in questo periodo la sua devozione alla Madonna, per la quale scrisse fra l'altro 10 capitoletti di propositi da attuarsi in suo onore.
Conclusi il 28 maggio 1734 gli studi filosofici con una pubblica disputa (come si usava allora), prima di passare al corso teologico venne giudicato dai superiori idoneo agli ordini minori, che gli

libro_Barnabiti.indd 291 19-06-2012 11:12:27

furono conferiti il 9 giugno 1734. Il 18 dello stesso mese riceveva anche il suddiaconato, ordine che sarà soppresso con la riforma liturgica del Vaticano II.
Il 15 ottobre ritroviamo il nostro Carlo Giuseppe, dopo una meritata ma laboriosa vacanza, nello studentato teologico di Bologna, al quale era stato assegnato e in cui, verso la fine del mese, intraprese lo studio della teologia.
Anche nella nuova sede il Fedeli procurava di osservare la disciplina e le regole del noviziato, nonostante ciò fosse difficile da attuarsi. Tutto in lui diceva vita santa: la "fame" dell'eucaristia, la devozione alla Vergine, il suo perfetto ritiro, la sua penitenza continua. Ma...

254 - Il 1735 porta un'estate cocente: don Carlo ne risente; gli vengono meno le forze; una tosse continua lo strozza. Si chiama un medico.
Gli viene praticato un salasso, e sono consigliati dei bagni nella benefica acqua del Reno. Questi rimedi si rivelano inefficaci.
Gli si consiglia il cambiamento d'aria. Alla fine di agosto il Fedeli è a Milano, poi alla Villa di Zuccone, ereditata dal Morigia, e ancora a Milano. Il male ha un attimo di sosta. E siamo alla festa di Ognissanti.
Don Carlo Giuseppe si fa allora forza e chiede al padre provinciale di essere trasferito a Pavia, dove il padre generale lo ha destinato, una volta recuperata la salute. Vi è mandato, ma con l'ordine espresso di non applicarlo agli studi fino a guarigione ottenuta.
Il malato migliora, ma febbre e tosse non lo lasciano. Su parere del medico, don Carlo Giuseppe nel maggio 1736 è di nuovo a Milano; ma si è costretti a riportarlo a Pavia in pessimo stato.
Di tutto questo il malato non dà un solo segno di impazienza: «prego Dio – dice, anzi – che mi dia forza di soffrire pazientemente il mio male». Alla fine di ottobre il Fedeli intuisce l'avvicinarsi della morte.
Il 15 novembre dopo aver ricevuto tra lacrime di gioia il viatico, don Carlo Giuseppe inizia la novena in onore della Madonna; nel frattempo gli viene amministrato il sacramento degli infermi.
Sul volto del Fedeli si legge la lotta, l'ultima, tra la vita e la morte;

libro_Barnabiti.indd 292 19-06-2012 11:12:27

ma il paziente incurante della sofferenza, pensando al paradiso e baciando con trasporto il Crocifisso, esclama: «mi conceda Dio più lungo tempo di vita per soffrire ancor più».
Dopo una breve agonia, stringendo la croce, don Carlo Giuseppe spira nella più perfetta serenità. Era il 25 novembre 1736.

DON FRANCESCO CASTELLI

255 - Il nostro Francesco nacque da una grande famiglia, che, fra l'altro, diede alla Chiesa un santo, Anastasio, vescovo di Terni, e un papa, Celestino II (1143-1144). Il paesello che lo vide alla luce il 19 marzo 1752, è S. Anastasia, alle falde del Vesuvio.
Sulla natura già di per sé incline alla mitezza, il padre, Giuseppe, e la madre, Benedetta Allard, inserirono la pratica delle virtù cristiane, efficacemente coadiuvati in tale opera dal parente, il padre Carlo Castelli, il quale ebbe sempre un certo ascendente sull'animo e sulle decisioni di Francesco.
A 12 anni "Ciccillo " così lo chiamavano, fu mandato alle scuole dei padri conventuali, dove si distinse per l'intelligenza viva, per la sottomissione ai maestri e per la vita di pietà. Ma lo studio non era la sua esclusiva attività in questo tempo: verso sera si preoccupava di raccogliere nella cappella di famiglia, aperta anche al pubblico, i piccoli, intrattenendoli in pii esercizi e, non di rado, in saggi oratori imparati forse dallo zio prete. Di modo che i paesani dicevano ai loro figli, magari dopo una solenne ramanzina: «Imitate, imitate il nostro Ciccillo». Vitale era per Francesco la frequenza all'eucaristia, alla quale si accostava con fervore e una comprensione insoliti per i suoi 13-14 anni; la vista del Crocifisso lo commoveva, era devotissimo della Vergine Immacolata, dinanzi alla cui immagine fu spesso trovato in estasi.
Sì, perché da Dio tanta generosità veniva ricompensata con questi rapimenti mistici, ritenuti in primo tempo storditezza, ma che, grazie a un curioso incidente che non staremo a descrivere, furono da tutti conosciuti come carismi straordinari del Signore.

libro_Barnabiti.indd 293 19-06-2012 11:12:27

256 - A 15 anni decise di farsi religioso. Chiese e ottenne il permesso dai genitori e per un certo suo genio e sicuramente per consiglio del suo direttore spirituale, domandò di essere ricevuto nella Congregazione dei barnabiti, che già conosceva per aver essi una casa di villeggiatura a Zazzara, paesucolo aggrappato al Vesuvio e vicino a S. Anastasìa.
Accolto come postulante, fu per il momento applicato agli studi nel Collegio di S. Carlo alle Mortelle, in Napoli.
Prescindendo dalle attestazioni che venivano dal paese, Francesco fece subito colpo, come si usa dire, sui padri del collegio: riusciva bene negli studi, osservava scrupolosamente le regole, e pregava, pregava. Aveva tentato il superiore della casa, il padre Porretti, di non permettergli pratiche di pietà supererogatorie, credendole distrazioni. Inutile! Un'estasi da lui scoperta attraverso il foro della serratura lo aveva dissuaso.
Finalmente Ciccillo ai primi di marzo del 1770 iniziava il noviziato, e il 5 aprile dello stesso anno veniva vestito dell'abito barnabitico.
Durante l'anno canonico, Francesco brillò per l'obbedienza, animata da spirito soprannaturale; per purezza; per amore alla Vergine Maria.
Il 1° maggio 1771, a poco più di 19 anni professava i voti solenni. Il neo-studente don Francesco Castelli veniva affidato al padre Francesco Saverio Maria Bianchi, che lo avrebbe avviato al sacerdozio.
…Eppure: «Barnabita sarò, ma non sacerdote: ne sono indegno», diceva.
La tisi lo minava fin nelle più intime fibre. Fu mandato dai suoi a S. Anastasìa, per tentare se l'aria natia potesse giovare alla salute (settembre 1771). Partì portando con sé il quadro dell'Immacolata.
Ma da S. Anastasìa le notizie giungevano di giorno in giorno più allarmanti. Come fiore sulla sera, Ciccillo languiva.
Il 18 settembre don Francesco, sul vespro, baciando con trasporto il Crocifisso tanto amato, spirava in un'aureola di soavità.

libro_Barnabiti.indd 294 19-06-2012 11:12:27

SAN FRANCESCO SAVERIO MARIA BIANCHI

257 - Le generazioni barnabitiche dei 250 anni di storia da noi considerati, annoverano Francesco Saverio Maria Bianchi come ultimo rappresentante nel campo della santità, in cui svolse un ruolo di prima grandezza.
Il Bianchi può infatti rappresentare il vertice di quella santità accumulata lungo i secoli nell'Ordine nostro; ma apparve soprattutto come una sorgente di speranze in quello scorcio del 1700 funestato da dolorose persecuzioni inflitte alla Chiesa e alla Congregazione. Consolò moltitudini di popolo che a lui ricorreva nei disastri della Rivoluzione (e fu per questo detto "Apostolo di Napoli") e profetizzò la fine dell'egemonia napoleonica e il ripristino dell'Ordine (**271**).
Di lui però, non si vuole fare, in questa sede, la biografia (i nostri santi vanno "letti" per intero!), bensì un rapido cenno, che metta a fuoco il ruolo provvidenziale avuto nella vita della Congregazione.

258 – Francesco Saverio Maria Bianchi nacque in Arpino il 2 dicembre 1743. La vocazione sbocciò in lui negli anni giovanili, ma fu in vario modo ostacolata dai genitori, che tutt'al più pensavano ai gesuiti. Ormai ventenne, chiese di abbracciare la vita barnabitica e fu accolto nell'Ordine il 28 dicembre 1763.
Quattro anni dopo fu ordinato sacerdote. Iniziava per lui una vita che, apparentemente, non lo differenziava dai confratelli: era un barnabita come tanti altri. Ma nel suo animo si stava facendo strada a passi da gigante un'autentica santità, che si manifestò nella carità pastorale, nello spirito profetico, nei misteriosi dolori che lo fecero partecipe delle sofferenze di Cristo.
Dal 1801 al 1815, anno della sua morte, egli svolse un intenso apostolato presso le classi agiate come presso le più misere di Napoli e dei dintorni.
La morte lo colse quando ormai le speranze di un nuovo equilibrio sociale e politico sembravano diventare realtà.

259 - Del Bianchi possiamo dire – ed è quanto ci interessa qui rilevare

libro_Barnabiti.indd 295 19-06-2012 11:12:27

– che è il primo santo veramente barnabita. Ai Fondatori la santità è, per così dire, d'obbligo. Il Sauli fu soprattutto come vescovo che trafficò in maniera esemplare i talenti datigli dal Signore.
Ma quante cose implica questa frase: essere veramente, integralmente barnabita! Esserlo nel più profondo senso della parola, è un affare così impegnativo che solo con la santità si può compierlo perfettamente!
Il Bianchi, che fu il primo dei nostri santi a essere canonizzato in più breve tempo (per il Fondatore passarono 358 anni, per il Sauli 312, per il Bianchi l36), racchiude in sé tutte quelle virtù che abbiamo precedentemente considerate nei barnabiti passati in rassegna.
Ammirabile nella zelo apostolico non meno che nella vita interiore, servì la Congregazione quasi in tutte le mansioni in cui si articola la sua vita. La sua esistenza si svolse nella ricerca della perfezione e della salvezza delle anime.
E la luce di santità emanata da Francesco Saverio Maria e da quanti lo precedettero nell'impegno della perfezione religiosa e sacerdotale, si irradia ancora sulla Congregazione e dà fiducia al nostro impegno che intende seguire le loro orme.

Note]

240 - Ci limitiamo a rimandare alla più ampia trattazione che il *Menologio* dedica ai nostri santi. La bibliografia su di essi è molto vasta anche se per lo più datata; ed è conosciuta dai confratelli:
- Bartolomeo Canale (1605-1681) 1, 07 - 27 Gennaio
- Antonio Pagni (1556-1624) 1,287 - 26 Gennaio
- Costantino Pallamolla (1571-1651) 1,213 - 21 Gennaio
- Pietro Sessa (1559-1623) 1,354 - 29 Gennaio
- Gerolamo Vaiano (1530-1615) 1,69 - 7 Gennaio
- Ludovico Bitoz (1578-1617) 9,54 - 6 Settembre
- Carlo Sauri (1565-1642) 3,90 - 11 Marzo
- Diego Martinez (1567-1593) 11, 5 - 1° Novembre.
- Michelangelo Pane (1612-1630) 6,130 - 18 Giugno
- Carlo Fedeli (1712-1736) 11,349 - 25 Novembre
- Francesco Castelli (1752-1771) 9,193 - 18 Settembre. Rimandiamo pure a F. Sala, *Fiore del Vesuvio*, Napoli 1965.

libro_Barnabiti.indd 296 19-06-2012 11:12:27

Un'agile e rapida presentazione dei nostri santi anche in M. Favero, *Santa famiglia nostra*, Eupilio 1954.
Lo stato dei processi canonici dei nostri Servi di Dio è riportato in *Appendice* (**516**). Noteremo qui, una volta per tutte, che molti barnabiti godono di fama di santità ed è loro attribuito per antica tradizione il titolo di venerabile. Di pochi soltanto, però, ci si è accinti ad aprire la causa che li conducesse al riconoscimento ufficiale dell'eroicità delle virtù e alla canonizzazione.
242 - Si veda: G. Cagni, *Il padre Antonio Pagni, la Congregazione secolare dell'Annunziata di Pescia e i barnabiti*, in "Barnabiti studi", 23/2006, pagg. 7-157.
249 - Si veda F. Lovison, *Don Diego Martinez: contemplare il Sacramento*, "Eco dei Barnabiti", 2005/2, 34-37. Non si ometta la lettura delle commoventi pagine che al Martinez dedica il Gabuzio nella sua *Historia* (pagg. 258-263).
251 - M. Regazzoni, *Un'anima mariana. Il barnabita Carlo Giuseppe Fedeli*, "Eco dei Barnabiti", 2006/4, 12-15.
258 - In occasione della canonizzazione (1951) venne pubblicata la biografia ufficiale scritta da F. Sala, *L'Apostolo di Napoli.* Sul Bianchi si tenne pure un convegno a Napoli il 22-24 aprile 2010. Cf "Eco dei Barnabiti", 2010/2, pagg. 28-33.
259 - Sulla santità barnabitica – con qualche utile riflessione ascetica – si sofferma (A. Gentili), *Vigilia capitolare*, Pavia 1964, pagg. 30-31, che riporta pure la stupenda preghiera del Gabuzio ai nostri santi.

libro_Barnabiti.indd 297 19-06-2012 11:12:27

PARTE SECONDA

1780 - 2012

libro_Barnabiti.indd 299 19-06-2012 11:12:27

18. 1780-1815: persecuzioni e soppressione dell'Ordine (260-270)
19. 1815-1870: dal ripristino dell'Ordine al Vaticano I (271-282)
20. Il domma dell'Immacolata e il cardinale Lambruschini (283-296)
21. Il concilio Vaticano I e il cardinale Bilio (297-305)
22. 1870-1965: tra due Concili. Il post-concilio (306-322/4)
23. Il culto del Sacro Cuore (323-335)
24. L'ecumenismo dei padri Suvalov e Tondini (336-344)
25. Le missioni nei Paesi nordici e padre Schilling. Dopo il Vaticano II (345-359bis)
26. Una tradizione culturale che continua (360-383)
27. Fondazione e sviluppo delle Scuole apostoliche (384-400bis)
28. Nella grande Guerra (401-411)
29. Ritorno alle missioni (412-435bis)
30. Padre Semeria: un simbolo e un programma (436-449)
31. Per le vie del mondo (450-463/19)
32. I fratelli coadiutori (464-472)
33. Fisionomia spirituale dei barnabiti (473-492bis)
34. Istituti femminili fondati o ispirati da barnabiti (493-509)
35. Laici di san Paolo. Gioventù zaccariana (509/1-509/10)

libro_Barnabiti.indd 300 19-06-2012 11:12:27

Alla fine del secolo XVIII l'Ordine è fatto oggetto di persecuzioni e viene infine soppresso (cap. 18). In seguito al rinato equilibrio politico e per esplicito volere del papa venne ripristinato e riprese vigore, riorganizzando la vita religiosa all'interno e impegnandosi nei suoi tradizionali campi di apostolato, sia pure con rinnovati criteri (sacro ministero, collegi, oratori) (cap. 19). Ciò che però caratterizza la sua storia in questi decenni è la partecipazione attiva e talvolta determinante ai grandi avvenimenti della vita della Chiesa: la proclamazione del domma dell'Immacolata (cap. 20) e la celebrazione del concilio Vaticano I (cap. 21).

Dopo aver abbracciato in una visione d'insieme i fatti salienti della vita barnabitica fra il I e il II concilio Vaticano (cap. 22), si raggruppano in vari capitoli alcuni degli aspetti più significativi della nostra storia in questi ultimi due secoli. Come nella prima parte era stato riservato un capitolo alla devozione verso la Madonna della Provvidenza, così si tratta ora del culto al Sacro Cuore (cap. 23).

Lasciate le missioni birmane, e si direbbe in loro sostituzione, i barnabiti svolgono una notevole opera ecumenica nei paesi protestanti e luterani dell'Europa del Nord (capp. 24-25).

Riceve intanto nuovo vigore la tradizione culturale propria dell'Ordine, che si qualifica come particolarmente dedito all'educazione e istruzione della gioventù (cap. 26).

Le circostanze storiche pongono alla ribalta i problemi della ricerca, selezione e formazione dei futuri barnabiti: nascono così e si affermano le scuole apostoliche (cap. 27).

La prima Guerra mondiale segna una battuta d'arresto nella vita della Congregazione e sprigiona eroismi soprattutto nei giovani chierici al fronte (cap. 28).

Ai barnabiti delle nuove generazioni si dischiudono gli orizzonti missionari (cap. 29), mentre l'impegno di un effettivo trapianto del nostro istituto in altri Paesi prende sempre più consistenza (cap. 31).

La personalità ricca' e complessa di padre Semeria sembra incarnare l'ideale del barnabita e viene quindi additata come programmatica a quanti si preparano a fare della scienza e della carità la missione della loro vita (cap. 30).

libro_Barnabiti.indd 301 19-06-2012 11:12:27

Prima di descrivere la fisionomia spirituale dei barnabiti (cap. 33), ci si sofferma, con visione sintetica, sui fratelli coadiutori, studiandone la storia e il ruolo nella Congregazione (cap. 32).
Conclude la II parte del *Manuale* un capitolo dedicato agli istituti femminili fondati o ispirati da barnabiti (cap. 34) e un capitolo sui Laici di san Paolo e il Movimento giovanile zaccariano (cap. 35).

libro_Barnabiti.indd 302 19-06-2012 11:12:27

18

1780 - 1815: PERSECUZIONI E SOPPRESSIONE DELL'ORDINE

preludio
primo tempo: la rivoluzione in francia
intermezzo
secondo tempo: la rivoluzione in italia
finale

libro_Barnabiti.indd 303 19-06-2012 11:12:27

260 - 1877: «Sul mezzodì (del 28 febbraio), presentai al santo padre (Pio IX) il nuovo padre generale (Baravelli) con tutti i capitolari. Il papa ci confortò con parole di molta benevolenza, facendo l'elogio della Congregazione, che sebbene piccola di numero, ha sempre avuto uomini assai ragguardevoli e, da un secolo a questa parte, una serie di cardinali, quasi senza interruzione».

Queste parole che il Bilio ha consegnato ai suoi *Diari*, ci introducono nella descrizione di un secolo – 1780-1870 – che fu per la Congregazione funestato da travagli e da amarezze e insieme ricco di interiore vitalità, di partecipazione alle ansie apostoliche e pastorali della Chiesa.

Quella barnabitica dell''800 è storia ancora da scrivere. La nostra non potrà che essere una ricostruzione frammentaria ed episodica. Pensiamo tuttavia che anche dalle scarne linee che tracceremo in questo e nel prossimo capitolo, balzerà un'immagine vigorosa della vita dell'Ordine, in cui confluiscono, quasi armonizzandosi, le tristi vicende dei tempi, che assottigliarono la compagine dei nostri antichi confratelli e ne impedirono o ostacolarono l'opera, e un fremito di rinascita, di affermazione delle idealità e delle attitudini che nei secoli passati avevano reso illustre la Congregazione.

PRELUDIO

261 - Già vedemmo che nel 1781 Giuseppe II decretò la separazione della provincia di Lombardia dal corpo vivente dell'intera Congregazione (**161**). Il contraccolpo fu immediato, sia all'interno che all'esterno dell'Ordine. Milano non poté essere più sede dei capitoli generali. In sua vece fu stabilito che questi si riunissero a Bologna. Alle difficoltà, sempre crescenti, della nostra missione in Birmania, questa nuova che si aggiunse scoraggiò i nostri da un'impresa tanto rischiosa: si pensò sempre più seriamente di rinunciare a quell'opera.

Il decreto di Giuseppe II non era che un inizio. Solo a poca distanza di tempo (1782-83), l'arciduca Leopoldo soppresse le nostre case di Toscana (Pescia, Firenze, Livorno, Pisa). Padre Cortenovis

libro_Barnabiti.indd 305 19-06-2012 11:12:27

commentava così la triste notizia: «Non si può far altro che abbassare la testa ai decreti di Dio e dire che questo è il *tempus destruendi*».

PRIMO TEMPO: LA RIVOLUZIONE IN FRANCIA

262 - Il 1789 è l'anno di nascita della Rivoluzione francese. Sappiamo come lo spirito giacobino ingaggiò una lotta senza quartiere alle istituzioni ecclesiastiche. Fu così che i beni del clero vennero, con atto unilaterale, messi a disposizione della nazione. L'anno seguente – 1790 – l'assemblea costituente sopprimeva, insieme alle altre, la nostra Congregazione. In Francia i barnabiti erano una novantina, distribuiti in circa 10 case.
La Rivoluzione varcò le Alpi e, dal 1796, inermi popolazioni assistettero alle campagne napoleoniche. Soppressioni di case e confische dei loro beni ne furono le conseguenze all'interno dell'Ordine, senza dimenticare che i precedenti della grande spedizione del Bonaparte avevano messo in subbuglio le case della Savoia, di Aosta e di Chieri, per ospitare le milizie.
La calata delle truppe francesi, se risparmiò, per il momento, le case del Piemonte, non mancò di funestare quelle della provincia romana. La nostra chiesa di S. Carlo ai Catinari per ben due volte dovette sborsare parecchia argenteria. A Bologna, su cinque, tre collegi furono soppressi e fu cosa più unica che rara che fosse permesso a dei religiosi di continuare la loro opera educatrice.

263 - Le vicende si fecero ancora più drammatiche quando, nel 1798, venne fondata la Repubblica romana. La via dell'esilio apparve l'unico scampo alle angherie e ai soprusi che si annunciavano. Pio VI riparò in Toscana. Il cardinale Gerdil si diresse alla volta di Torino, per prendere poi dimora nel seminario di Giaveno.
A tante traversie l'animo di Pio VI non resse. Morto il 28 agosto 1799, si radunò il conclave, in Venezia. Vi convenne anche il Gerdil, il quale, di passaggio da Milano, fu accolto con manifestazioni di venerazione dai nostri di S. Barnaba.

libro_Barnabiti.indd 306 19-06-2012 11:12:27

Del Gerdil si disse essere stato papa per due ore. E infatti, quantunque ottantaduenne, e come oppresso dal peso della vecchiaia, conservava tale lucidità di mente e fermezza nei suoi atteggiamenti, che divenne oggetto di quasi unanime designazione (**195**). Date però le interferenze austriache e il timore del classico veto, si volle chiedere il parere del cardinale Hertzan, *longa manus* dell'Austria. E siccome questa considerava il Gerdil suddito francese, opponeva una esclusiva formale alla sua nomina. Ciò venne comunicato ai cardinali dall'Antonelli, dopo che questi ebbe con Hertzan due ore di colloquio; le due ore appunto in cui la candidatura del Gerdil era stata da tutti sostenuta in conclave.
Sappiamo che il nuovo papa, Pio VII, cui il Gerdil dedicò una opera in difesa della *bolla Auctorem fidei* commessagli dal predecessore, chiamò a Roma il nostro cardinale per preparare il concordato con il governo francese. La morte lo colse mentre era intento a questo lavoro, nel 1802.

INTERMEZZO

264 - Sembrava che le vertenze tra la Francia rivoluzionaria e il papato si avviassero verso una composizione.
Pio VII, nel 1804, annuendo al desiderio di Napoleone, lo, consacra imperatore. Al suo seguito vuole un barnabita, il padre Francesco Fontana (1750-1822).
Questi era giunto a Roma nel 1801, in qualità di procuratore generale. Introdotto negli ambienti ecclesiastici dal Gerdil, si segnalò per la sua perizia nel disbrigo degli affari, sì che fu ben presto nominato consultore ai Riti e al Sant'Offizio, nonché segretario per la correzione dei libri delle Chiese orientali.
Apprezzandone i talenti, Pio VII soleva spesso dire: «Si senta anche il padre Fontana; si passino questi scritti al padre Fontana che ben li esamini; definiremo quando avremo sott'occhio il parere del Fontana».
Nel 1804 lo nominò suo teologo e volle che lo accompagnasse,

libro_Barnabiti.indd 307 19-06-2012 11:12:27

come si è detto, a Parigi. Con lui si consultò pure sulla scelta delle persone del seguito.
Tramite il Fontana, Pio VII si venne legando ai barnabiti con i vincoli di un'amicizia che ci ricorda quella intercorsa fra i nostri e Benedetto XIV (**182-183**).

265 - Vogliamo coglierne i tratti salienti in due episodi di storia domestica che vale la pena ricordare.
Il primo riguarda l'introduzione della causa del santo Fondatore. Come si disse (**157**), il desiderio di vedere riconosciuta e proposta a modello la santità dello Zaccaria crebbe nei barnabiti, i quali, da quando Benedetto XIV aveva dichiarato che in mancanza di prove dirette attestanti la fama di santità, potevano supplirvi prove indirette, tratte da documenti antichi e degni di fede, s'impegnarono a presentare alla Congregazione dei Riti una documentazione atta a introdurre i processi canonici. Giovandosi delle antecedenti ricerche, il Fontana raccolse in un grosso volume dal titolo *Scrittura per la causa del venerabile Antonio Maria Zaccaria*, quanto la nostra storia ci ha tramandato sul Fondatore. Quest'opera spianò la via dei processi, diocesano e romano. Il papa, il 20 settembre 1806, firmava l'introduzione della causa del nostro Fondatore.

266 - Il secondo episodio riguarda la visita che Pio VII fece ai padri nella casa di villeggiatura di Monteverde (attualmente sede dell'ospedale di S. Camillo, in Roma).
Il Lambruschini, in qualità di cancelliere della casa, stese negli *Atti* e in forbito latino una lunga memoria. La riporta il Premoli nel terzo volume della sua *Storia* (pagg. 436-37). Ci limitiamo a riferire la scritta latina che il Fontana fece apporre a ricordo della visita pontificia: «Parva licet, non parva tamen iam dicier ausit magna aditu magni villula facta Pii; Non abbia più a dirsi piccola, sebbene lo sia, questa villetta divenuta grande per aver accolto il grande Pio».
L'anno seguente – 1807 – il Fontana era eletto generale. La Congregazione riconosceva in lui una guida sicura in un tempo funestato dai rivolgimenti politici.

libro_Barnabiti.indd 308 19-06-2012 11:12:28

SECONDO TEMPO: LA RIVOLUZIONE IN ITALIA

267 - Quattro anni erano trascorsi in relativa pace. La Congregazione aveva preso un'ossigenante boccata d'aria. Si era affermato in essa, con doti d'animo e di governo, colui che vedremo definito il suo secondo fondatore del secolo XIX. Si era ulteriormente concretato il desiderio della canonizzazione del santo Fondatore. Infine, si erano rinsaldati con espressioni di spontanea amicizia, quei vincoli di servizio e di devozione alla sede di Pietro, così essenziali in un periodo di ostilità verso la Chiesa.

Ora il cielo dell'Europa si faceva nuovamente minaccioso.

L'8 febbraio 1808 le truppe francesi entrarono in Roma. La casa di S. Carlo ai Catinari fu adibita come ricovero per i soldati: «Haec facies Troiae dum caperetur erat; Questa era la visione di Troia quando venne conquistata», scrive con amaro commento il Cancelliere, non digiuno di reminiscenze classiche!

Il padre Fontana, temendo che la sua azione venisse paralizzata dagli invasori, chiese al pontefice di cambiare residenza, ma questi, di rimando «No, no – rispose –. Ella deve rimanere con noi».

Siccome poi la sfida del Bonaparte arrivò al punto di dichiarare lo Stato pontificio riunito all'Impero (17 maggio 1809), Pio VII affidò al Fontana il compito di redigere la *bolla* di scomunica per Napoleone (10 giugno).

Neppure un mese dopo Pio VII veniva a forza strappato dal Quirinale e deportato in Francia.

La stessa sorte seguì il Fontana. A mezzanotte del 12 agosto due gendarmi, recatisi a S. Carlo, gli intimarono di partire entro 24 ore per Parigi.

Accompagnato da fratel Carlo Sambiagi e in compagnia di altri superiori generali, il 17 raggiunse la metropoli francese. Qui cediamo la parola al Lambruschini, che insieme al Fontana e a padre Antonmaria Grandi, in quel travagliato periodo, formò, per dirla con il Premoli, un triunvirato che fu di incalcolabile vantaggio per la Congregazione.

«Gli fu assegnato – dice il Lambruschini parlando del Fontana –

libro_Barnabiti.indd 309 19-06-2012 11:12:28

come luogo d'esilio la Champagne e abitò ad Arcy-sur-Aube. Dopo parecchi mesi è richiamato dall'imperatore perché rispondesse, con altri scelti ecclesiastici, ad alcuni dubbi proposti sulla religione. L'empio persecutore voleva delle risposte che giovassero non poco a offendere, anzi addirittura a distruggere, la divina autorità del papa. Padre Fontana fu irremovibile ed esortò gli eminentissimi padri che si trovavano allora a Parigi, con la dottrina, l'esempio e il consiglio, che anche loro difendessero ugualmente la causa di Dio e della Chiesa». La tempra morale del barnabita si mostrò pronta a rintuzzare ogni provocazione e giunse fino all'eroico atto di sottoscrivere un documento contrario alle vedute dell'imperatore, per non esporre l'estensore, suo amico, alla persecuzione. Questo atto fece traboccare il calice, ed essendosi attirata l'ira di Napoleone e l'invidia dei satelliti, venne gettato nel carcere di Vincennes (4 gennaio 1811), dove con quattro cardinali e altre persone stette un triennio, sopportando con grande pazienza moltissimi disagi.
La prigionia infatti sottopose la sua resistenza fisica (aveva allora sessanta anni) a grandi prove. Ebbe a soffrire per lungo tempo di febbri influenzali. Otto mesi trascorse in un buio e umido locale. Per molto tempo fu privo persino del letto. Subì di dolorosissime flussioni di denti (ne ebbe a perdere 11 in quei mesi). Per oltre un anno gli fu impedita la celebrazione della messa. I soccorsi che gli venivano recati erano per lo più trafugati dai carcerieri. Dopo il triennio in Vincennes, fu riportato a Parigi e messo alla Forza, il carcere dei malfattori, ove dopo tre anni, rivide un barnabita: fratel Carlo.

268 - Innegabilmente, nella persona del suo capo tutto l'Ordine soffrì i travagli della persecuzione. Ma le conseguenze dell'errata politica anticlericale si fecero sentire soprattutto in Italia. Qui, durante il biennio 1809-1810, quasi nessuna casa poté sopravvivere a leggi vessatorie e inique.
Preceduto da autentici colpi di mano (i nostri di Fossombrone dovettero dare casa e sostanze ai Francesi che vi si accamparono, mentre a Napoli e ad Arpino fu loro ingiunto di smettere l'abito religioso e di vestire da preti secolari), il 25 aprile 1810 uscì il

libro_Barnabiti.indd 310 19-06-2012 11:12:28

decreto imperiale che sopprimeva gli Ordini religiosi.
Il decreto, che fra l'altro faceva esplicita menzione dei barnabiti, veniva a colpire membri, case e opere dell'Ordine.
Da Roma i confratelli non romani se ne dovettero partire entro 15 giorni per le rispettive diocesi. La chiesa di S. Carlo ebbe assicurata la cura religiosa dei fedeli.
A Bologna un solo collegio fu soppresso. I barnabiti ebbero infatti buon gioco a porsi come difensori dei diritti della gioventù studentesca che ospitavano nelle proprie scuole. Fu così che la loro opera non venne toccata dalle misure del decreto.
Pure a Milano l'applicazione fu alquanto mitigata. La casa di S. Barnaba dovette essere abbandonata. Tutti si radunarono a S. Alessandro. Sopravvisse il noviziato di Monza e il collegio di Lodi, in cui i nostri rimasero solo come professori. Tutte le altre case furono soppresse.
In provincia ligure si perdette la casa di S. Bartolomeo degli Armeni (Genova), ma si conservò il collegio di Finale. I padri vi continuarono l'attività scolastica, in abito di preti secolari.
Nel Napoletano sopravvisse la casa di Arpino. Le chiese continuarono a essere officiate da barnabiti in abito secolare. In S. Maria di Porta Nuova rimase, solo e infermo, Francesco Saverio Maria Bianchi.
A conti fatti, si può dunque dire che la Congregazione sopravvisse in cinque centri: Roma (S. Carlo), Arpino, Bologna, Milano (S. Alessandro), e Monza.
Altrove regnava la dispersione. L'ultimo capitolo generale venne celebrato nel 1807. Dovranno passare ben 16 anni prima che se ne convochi un altro. Il padre generale si trova in esilio e poche sono le notizie sul suo conto.

FINALE

269 - La parentesi rivoluzionaria è relativamente breve.
Il 1814 segna il capovolgimento delle sorti. Napoleone è sconfitto

libro_Barnabiti.indd 311 19-06-2012 11:12:28

dalla coalizione che si è formata contro il suo strapotere.
Le carceri di Parigi aprono i loro battenti e ne escono i detenuti politici.
Il 5 maggio il Fontana riprende la via delle Alpi, e giunge a Milano dopo quattordici giorni di viaggio.
Il suo ritorno è salutato come un messaggio di speranza. La vita barnabitica potrà riprendere vigore, potrà tornare alla luce del sole.
Il Fontana ben avrebbe voluto ritirarsi nella quiete noviziale di Monza, ma un esplicito ordine di Pio VII lo richiamò a Roma: «Si faccia sapere al padre Fontana che noi abbiamo bisogno di lui e che lo aspettiamo subito a Roma».
Qui lo attendeva un cumulo di mansioni e la porpora cardinalizia.
Il Fontana divenne consultore della Congregazione per la riforma degli Ordini religiosi. In questa veste giocò un ruolo decisivo in favore del nostro Ordine, che, decimato e come spossato dai turbini della rivoluzione, difficilmente sarebbe sopravvissuto se un valido sostegno non ne avesse patrocinato la causa presso la suprema gerarchia. Sta di fatto che la sofferta partecipazione alla vita della Chiesa e la presenza dei barnabiti che concorrevano efficacemente al suo governo – oltre al Fontana citeremo il Lambruschini (1776-1854) e il Grandi (1760-1822) –, dimostravano all'evidenza che la nostra era una Congregazione viva e il suo servizio vantaggioso.
La prima prova di quanto andiamo dicendo fu offerta lo stesso anno 1814, quando il papa istituì la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari.
Il padre Fontana ne fu eletto segretario. Scrive in proposito un contemporaneo: «Conoscendo la santità di nostro signore (cioè il papa, come si diceva nel linguaggio del tempo) di quanti lumi è fornito il padre Fontana nelle scienze ecclesiastiche, di quanto zelo è animato per il bene della religione e della Chiesa e per il decoro della Santa Sede, si è degnata nominarla segretario con voto della detta Congregazione cardinalizia».
Essa annoverava, oltre a otto cardinali, cinque consultori, fra cui figurano i nomi dei padri Lambruschini e Grandi.
Sia l'uno che l'altro furono gli immediati successori del Fontana

libro_Barnabiti.indd 312 19-06-2012 11:12:28

in quell'incarico, il primo nel 1816 (quando il Fontana fu creato cardinale) e il secondo nel 1819 (quando il Lambruschini fu eletto alla sede arcivescovile di Genova). Va ancora notato che il regolamento di detta Congregazione fu steso dal Fontana e definito da Pio VII «un capolavoro».

270 - Nuove nubi si addensavano però sullo Stato pontificio. Nel 1815 il Murat ne viola i confini. Pio VII, nuovamente esule, vuole essere accompagnato, «per consultarsi nei gravi affari della Chiesa universale», dal Fontana e dal Lambruschini.
L'esilio è breve. Di ritorno a Roma, il Fontana è fatto cardinale (8 marzo 1816). Atteso e meritato era questo riconoscimento verso il barnabita che così da vicino aveva seguito le sorti del pontefice.
Nella Congregazione, generale e intensa fu la letizia.
Se ne faceva portavoce, nel 1819, il padre Joseph Darbo, francese, che così scriveva al cardinale Fontana: «Permetta che uno degli anziani della Congregazione, sfuggito al torrente della Rivoluzione francese, dopo aver visto da vicino mille e mille volte la ghigliottina, minacciato di esserne vittima, le manifesti il piacere che prova, la soddisfazione che sente, vedendo che ella stessa, oppresso dalla tirannide, fedele alle sue promesse, sia ricompensato del suo zelo per la religione dalla religione stessa. Onorando la porpora romana, come ella ha onorato l'abito di cui io stesso ero vestito, ella sarà la gloria della nostra Congregazione. Ella ne ha lo spirito, io non l'ho perduto e partecipo alla sua felicità».

Note

261 - Si veda il capitolo 16 (**236**), per la forzata rinunzia alle missioni in Birmania.
262 - Si diffonde sulla soppressione delle case francesi il Premoli, *Storia*, 3, pagg. 364-73.
268 - Il decreto di soppressione del 1810 è riportato dal Premoli, *Storia* cit., in *Appendice* (pagg. 535 ss.).
269 - Su padre Antonmaria Grandi – «preziosa gemma, ma che ama starsene riposta» (cardinale Consalvi) – rimandiamo al profilo che ne traccia il *Menologio*, 11,111.
270 - Questa citazione è ripresa dal Premoli, *Storia* cit., pag. 371.

libro_Barnabiti.indd 313 19-06-2012 11:12:28

19

1815 - 1870: DAL RIPRISTINO DELL'ORDINE AL CONCILIO VATICANO I

il secondo fondatore
lenta ripresa
la provincia lombarda
riorganizzazione
lo studio teologico di s. carlo
gli oratori per la gioventù
il seminario di padre villoresi
verso il vaticano primo

libro_Barnabiti.indd 315 19-06-2012 11:12:28

271 - L'aurora che si irradia sulla Congregazione che sta per sorgere a vita nuova, coincide con un tramonto: la morte di Francesco Saverio Maria Bianchi.
Con intuito profetico, l'Apostolo di Napoli aveva seguito le vicende della Rivoluzione e ne aveva presagito la fine. Intorno a lui convenivano i confratelli del Napoletano, in abito di diocesani e svincolati dal voto di povertà. Il biografo padre Maietti ci riferisce che il santo ebbe più volte a rassicurarli che la Congregazione sarebbe risorta e la sua attività ristabilita.
Questo vaticinio si stava attuando, quando la morte sopraggiunse il 31 gennaio 1815.
L'anno precedente padre Fontana era giunto a Milano (**269**) e di qui sollecitava il ripristino dell'Ordine, in una lettera al padre Grandi, scritta due giorni dopo il suo arrivo: «...Mi si è resa nota una notificazione pubblicata a nome del santo padre, nella quale sua santità riserva a sé il discernimento di quegli Ordini che devono essere costì ripristinati. Converrà dunque aspettare l'oracolo suo sulla nostra sorte. Ma voi, come procuratore generale, potete affrettarlo. Fatene il più presto possibile la petizione e adoperate tutti i mezzi per ottenerne una decisione pronta che mi è troppo necessaria per le mie viste (per i miei scopi).
«Io non desidero che il ristabilimento della Congregazione, per potermi rifugiare in qualcuna delle poche case che per ora potranno rimettersi, a fine di procurarle un capo più degno e capace di me, e di mettermi nella quiete da me lungamente sospirata, per pensare unicamente a quello che "unum est necessarium" e a cui ho pensato così poco finora».

272 - Sappiamo che il Fontana fu immediatamente chiamato a Roma da Pio VII, il quale lo volle consultore nella Congregazione per la Riforma degli Ordini religiosi, cui erano demandate tutte le questioni relative al loro ristabilimento.

libro_Barnabiti.indd 317 19-06-2012 11:12:28

Il ripristino dei nostri era dato come cosa scontata.
Il cardinale Gabrielli, che comunicava al Fontana la nomina di cui si è detto, scriveva: «Riguardo ai barnabiti non si può dubitare che saranno riabilitati».
Già molto avevano fatto i buoni uffici del padre Grandi e del padre Lambruschini. Ma la diretta presenza del Fontana fu assolutamente voluta dal papa, che «fece chiaramente intendere essere intenzione sua di ristabilire il nostro Ordine, del quale si dichiarò soddisfatto, ma aggiunse che tutto si sarebbe accomodato con il padre generale».
Questi, nell'agosto del 1814, poche settimane dopo il ritorno a Roma, ebbe l'atteso decreto di Pio VII, in cui si dichiarava che la Congregazione era ripristinata e si confermava il Fontana nella sua qualità di proposto generale.
Il padre Fontana si disse soddisfatto e così scriveva a un suo confratello: «Per me, soddisfatta la mia coscienza, come io l'ho soddisfatta, e compiuto il dovere che avevo di non negligentare (trascurare) gli interessi della Congregazione, io sono indifferentissimo riguardo all'esito delle mie premure... Nulla più ci resta che di tenerci rassegnati a quello che la divina Provvidenza avrà disposto».
E la divina Provvidenza si servirà proprio del Fontana, per far sorgere a vita nuova la Congregazione, che, come fu detto, riconosce in lui il suo secondo fondatore del secolo XIX.

273 - Non ci soffermeremo sulle lunghe vicende che seguirono al proposito di ripristinare l'Ordine. Notiamo solo che vi si opponevano difficoltà notevoli. Spesso il ricupero dei beni soppressi, per vincoli sopraggiunti, si fece parecchio difficile. I barnabiti non poterono tornare nell'identica posizione che godevano a fine 1700.
Inoltre, non tutti furono pronti all'appello del Fontana che li invitava a tornare nella casa paterna. La Congregazione, che nel 1800 aveva 300 membri, nel 1825 potrà contare solo su 166. È poi presumibile che molti di essi fossero vecchi e infermi, mentre i giovani o si erano diversamente sistemati (preti diocesani) o avevano abbandonato un abito che il susseguirsi delle persecuzioni aveva reso oltremodo pesante alle loro spalle indifese...

libro_Barnabiti.indd 318 19-06-2012 11:12:28

LENTA RIPRESA

274 - «Ci congratuliamo con i padri barnabiti – aveva detto Pio VII, accennando al loro generale, il cardinale Fontana – perché possono avere un tale superiore»!
Ci è dato cogliere in questa espressione il motivo della ripresa dei barnabiti dopo il lungo periodo di dolorose vicissitudini.
Non era possibile operare un taglio netto fra la nostra Congregazione e le supreme gerarchie ecclesiastiche. L'Ordine era unito e inserito attivamente nella Chiesa. Questa fu la sua ancora di salvezza.
Sul piano civile una seconda ragione ci spiega il risorgere della Congregazione. Essa, specialmente negli ultimi decenni, si era sempre più affermata in campo scolastico ed educativo. La Rivoluzione aveva convinto magistrati e popolo del ruolo insostituibile di una educazione che tendesse a radicare gli animi nel rispetto della fede e della morale. I barnabiti, in una società profondamente scossa nei suoi istituti, non potevano non presentarsi come un sicuro anco-raggio.
Si è già visto come questo motivo avesse avuto un peso enorme quando si trattò di applicare le leggi napoleoniche ai collegi di Bologna, Arpino e Lodi (**268**).

275 - Nel 1822 il cardinale Fontana muore. Con rescritto pontificio il padre Grandi è nominato vicario generale. Nella stessa carica, in seguito alla sua morte, gli successe il padre Duelli, che era l'unico assistente superstite. Si imponeva pertanto la convocazione del capitolo generale. Cosa non facile, giacché non dovunque la Congregazione era stata ripristinata.
Non vi sono memorie edite di quel capitolo, ma vi dovettero regnare i contrastanti sentimenti dell'amarezza e della fiducia. I barnabiti si contarono: erano dimezzati! La riapertura di case procedeva a stento. La volontà di sopravvivere e di sopravvivere da barnabiti era però tenace. Il padre generale, Ignazio Scandellari, sostenne dinanzi al pontefice i motivi per cui ricusava la fusione del proprio Ordine con i teatini.

libro_Barnabiti.indd 319 19-06-2012 11:12:28

Si prevedeva un non lontano incremento nel numero dei sodali, dato che non mancavano vocazioni nei noviziati di Napoli e di Genova.
Solo nel 1826 la situazione era già sensibilmente migliorata. A parte la provincia germanica (4 case) che non era stata toccata dalle soppressioni, quella piemontese aveva riaperto 6 case, 10 quella romana (che abbracciava anche il Napoletano).
Regnava ancora l'incertezza circa la provincia lombarda.

LA PROVINCIA LOMBARDA

276 - Già dal 1814 si tentò di ottenere il ripristino dell'Ordine in Lombardia, cosa che doveva passare per le complesse vie burocratiche del governo austriaco.
Questo primo tentativo riuscì vano. Si ritentò, e nel 1817 il governo emise una dichiarazione in cui affermava di aver verificato la utilità dei barnabiti. Da questo enunciato di principio si passò ai fatti e i vescovi vennero richiesti di dichiarare (1818) quali fossero gli Ordini che giudicavano conveniente ripristinare, sia per l'istruzione ed educazione della gioventù, sia per l'assistenza a orfani, infermi e poveri, sia per la cura delle anime.
L'imperatore, in una consulta del 15 giugno 1819, aveva optato per il ripristino dei barnabiti, somaschi e oblati. Di questa notizia si era già impadronito il Porta che nell'epistola a don Rocch Taiana, scriveva:

«Se dis che hin quatter i Congregazion
che tornaran in flore come prima:
barnabita, somasch, oblatt, biotton».

Come a dire che torneranno a rifiorire, oltre alla nostra, le Congregazioni dei somaschi, degli oblati, e dei frati scalzi, ossia i cappuccini.
I barnabiti inoltrarono supplica formale al cardinale Gaysruck, arcivescovo di Milano, ma questi ricordò loro le condizioni per il ripristino: che non avessero a dipendere dal padre generale e che esibissero la nota dei sussidi che si attendevano dai benefattori.

libro_Barnabiti.indd 320 19-06-2012 11:12:28

Divisi sulla prima, impossibilitati a esaudire la seconda condizione, i nostri si trovarono in un serio imbarazzo.
Il padre Mantegazza, *magna pars* del ristabilimento, ricordava quanto disse il Fontana, «che fuor di un miracolo non sarebbe seguito qui – in Lombardia – il nostro ristabilimento».
Il cardinale Gaysruck, di cui si conserva in S. Alessandro di Milano un superbo ritratto, tagliò corto e, insieme alla commissione del governo austriaco, rispose picche.
Fallita la via diretta, si presentò ai nostri un più lungo giro, ma efficacissimo: il conte Alfonso Castiglioni, nipote di Pietro Verri, ex alunno al collegio Longone e consigliere intimo dell'imperatore, gli presentò una supplica nel 1822.
In essa ricorda che già dal 1814, «quando la città di Milano venne ridonata al felicissimo dominio di vostra maestà», una deputazione implorò la grazia «che per l'istruzione della gioventù venisse ristabilita qualche Congregazione religiosa, come sarebbe quella dei barnabiti, i quali per loro proprio istituto se ne sono sempre occupati, con tanta soddisfazione del pubblico». Rinnovando in tal senso la sua preghiera, e aggiungendovi proposte concrete di aiuto ai barnabiti una volta ripristinati, l'abilissimo Castiglioni così concludeva: «La prego ossequiosamente di considerare nella sua alta sapienza che in questo paese i vantaggi dati dai corpi religiosi non furono meglio dimostrati che allorquando si provarono le conseguenze di una tale mancanza», come nel tempo della loro soppressione.
L'imperatore accolse di buon grado la proposta e comunicò al Gaysruck le sue decisioni. Questi ebbe a ostacolare la pratica con parecchi cavilli burocratici, ma fu infine disposto a migliori sentimenti in seguito alle pressioni del conte Castiglioni.

277 - Nel frattempo padre Mantegazza aveva scritto ai barnabiti interpellandoli circa le loro disposizioni e le loro forze. Solo 16 risposero affermativamente. Troppo pochi, e per di più vecchi la maggior parte o incapaci di assumere un insegnamento pubblico. Ci sarebbe stato di che scoraggiarsene... ma da Genova monsignor Lambruschini, che seguiva con cuore di fratello queste vicende,

libro_Barnabiti.indd 321 19-06-2012 11:12:28

scriveva al Mantegazza: «Di grazia, non si sgomenti. Fidiamoci in Dio di cui zeliamo l'onore e la gloria... Forse vi saranno parecchi religiosi, i quali, pensando troppo umanamente, non si mostreranno disposti a entrare nella Congregazione, per non dire che, dimentichi del loro sacro dovere, vi si ricuseranno apertamente. Ella non se ne affligga oltre misura. Dio non ha bisogno di alcuno... Pochi barnabiti purché siano buoni e pieni dello spirito della Congregazione, basteranno a farla risorgere» (10 febbraio 1823).

La morte del padre Mantegazza (11 agosto 1824), certo sfibrato da un affare così logorante, sopraggiunse a rallentare il corso degli avvenimenti. Lo sostituì il padre Gaetano de Vecchi, che vide coronata l'aspirazione dei barnabiti. Nel settembre del 1825 ogni approvazione era stata concessa. Anche il rude cardinale dovette piegarsi. «Parnapiti e pasta», aveva detto con una pronuncia che ne tradiva la provenienza austriaca, a chi proponeva il ripristino di altri Ordini. In definitiva il nostro poteva dirsi da lui favorito, e il grande quadro che lo raffigura in S. Alessandro un giusto riconoscimento...

Il 13 novembre di quell'anno si svolse in S. Alessandro la solenne funzione con cui i barnabiti inauguravano ufficialmente la loro vita nella provincia lombarda. Seguì la riconsegna degli stabili di S. Barnaba e del Carrobiolo di Monza, ove aveva continuato a vivere un gruppo di barnabiti, sia pure in abito da diocesani.

Se ci siamo dilungati sulle vicende della provincia lombarda è perché il suo ripristino fu di incalcolabile valore nella vita dell'Ordine. Ce lo possono documentare le cifre relative al numero massimo di soggetti registrato nel Novecento: 606 tra padri, fratelli e chierici professi (1964). I barnabiti provenienti dalla Lombardia erano il 56 per cento dei sacerdoti e il 66 per cento dei fratelli coadiutori. A notevole distanza sono seguiti dai pugliesi: 9 per cento i sacerdoti e 11 per cento per i fratelli.

Non dovremmo pertanto riconoscere che il risorgere a nuova vita della Congregazione in Lombardia ha significato il risorgere della Congregazione stessa?

libro_Barnabiti.indd 322 19-06-2012 11:12:28

278 - Quella finora tracciata è però storia esterna. Vorremmo ora passare in rassegna la vita intima della Congregazione in questi decenni di rinascita.

Si venne anzitutto organizzando quel complesso di strutture in cui si articola una vita ordinata. Occorreva che i barnabiti avessero in mano il loro codice. Due buoni secoli erano passati dall'ultima edizione delle *Costituzioni*. Il capitolo generale prescrisse che se ne facesse un'altra (che fu poi la terza), la quale venne curata dal padre Ungarelli e uscì nel 1829.

Occorse aggiornare la vita di pietà, in considerazione delle mutate circostanze: scarsezza di soggetti e opere crescenti di apostolato. Un decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi (13 gennaio 1848) dispensava i barnabiti dalla recitazione corale dell'Ufficio, eccettuate le case di noviziato e quella di S. Barnaba, «propter praecipuam eius antiquitatem; a motivo della sua ragguardevole antichità».

Come la Chiesa, anche la Congregazione riconosceva in san Giuseppe il suo patrono. Il custode della sacra Famiglia ben avrebbe preso cura di quanti ne invocano il patrocinio. Fu così che il capitolo generale del 1865 inserì nelle preghiere della sera l'invocazione al padre putativo di Cristo.

Una delle questioni più spinose nella ripresa della vita religiosa riguardava la povertà, la cui pratica era stata di fatto sospesa, dal momento che ciascuno si era visto costretto a condurre vita "secolare". Una volta rientrati nei ranghi, i confratelli avevano assunto la prassi delle "due casse", quella comunitaria e il cosiddetto "peculio" personale, contraddicendo espressamente quanto affermavano le *Costituzioni.*

Strenuo difensore di un ritorno alla regola e a un'unica cassa, fu il padre Ungarelli, maestro degli studenti, il quale in ben due capitoli generali ne perorò la causa. Un rescritto pontificio del 1848 approvò che all'atto della professione solenne si ribadisse l'impegno di zelare soprattutto «la perfezione della povertà».

Emerge, infine, nel periodo che stiamo considerando, la figura del superiore generale padre Caccia. Egli resse la Congregazione per 17

libro_Barnabiti.indd 323 19-06-2012 11:12:28

anni (che fu il più lungo periodo di generalato), dal 1847 al 1853, e dal 1856 al 1867. Riaprì ai barnabiti le sedi d'oltralpe, inaugurando nel 1852 una nuova fondazione in Francia, a Parigi, ove pure morì.

LO STUDIO TEOLOGICO DI S. CARLO

279 - Fu precipua cura dell'Ordine che intendeva rinascere a nuova vita, la formazione dei futuri barnabiti. Lo studio teologico di S. Carlo ai Catinari in Roma registrò nel periodo che stiamo considerando i suoi massimi splendori. Non ci spiegheremmo la fioritura di tante personalità nel campo delle scienze sacre e profane durante tutto il 1800, se non ne trovassimo la ragione in un fecondo tirocinio che i nostri compivano sotto la guida di maestri provetti.
Si è già parlato di detto studio, e abbiamo anche letto i riconoscimenti di cui, all'inizio del 1700, si fece portavoce il Barelli (**196**). A onta di ogni persecuzione, questa tradizione illustre continua nel 1800. Ridanno nuova vita allo studio il padre Grandi e il Lambruschini, la cui scienza ecclesiastica fu riconosciuta anche fuori dell'Ordine. Basti a documentarcela il cumulo di mansioni che ricevettero per conto dei papi e della curia romana.
Il corpo insegnante fu illustrato da altri nomi di prima grandezza: l'Ungarelli, il Vercellone, il Bilio. Essi crearono una scuola, in cui verranno successivamente formati i Granniello (che sarà poi cardinale), il Bruzza, il Denza, il Tondini, il Semeria.
Ma non ci indugiamo su questo aspetto, poiché ne parleremo diffusamente riprendendo il discorso sull'attività culturale dei nostri, che esplose in questo secolo, in concomitanza con l'estendersi e l'affermarsi della loro attività educativa (cap. 26).

GLI ORATORI PER LA GIOVENTÙ

280 - Se la scarsezza di soggetti e le vicissitudini politiche indussero i superiori a rinunciare alle missioni in Birmania (1830), il loro

libro_Barnabiti.indd 324 19-06-2012 11:12:28

apostolato di guida delle coscienze assume espressione nuova e moderna con gli oratori per la gioventù. Non che la predicazione e la direzione spirituale fossero dimenticate. Potremmo citare il solo nome di Antonio Maria Cadolini (1770-1850) che fu celeberrimo predicatore e venne eletto prima vescovo e poi cardinale.
Oppure l'altro, del padre Francesco Alessandro Piantoni, rinomato direttore di spirito, tra i cui discepoli figura il Rosmini.
Qui si vuole cogliere solo un aspetto, il più significativo dell'apostolato dei nostri. Se ne fece promotore il padre Fortunato Redolfi.
Nativo del bresciano (1777), non tardò, conosciuti i barnabiti a Monza, a manifestare la sua intenzione di abbracciarne la vita.
Si opposero i genitori, che vedevano in lui, primogenito, un sostegno in tempi tanto difficili. Ma li dovette lasciare ugualmente, perché aggregato a un corpo di guardia nobile della Repubblica cisalpina.
Anche in questo nuovo frangente, non mancò di avere contatti coi nostri di Monza e di Milano, così che, liberato dal servizio militare, chiese al padre Fontana, allora provinciale di Lombardia, di farsi barnabita. Professò i voti nel 1801 e fu ordinato sacerdote l'anno seguente.
La soppressione dell'Ordine lo colse mentre esercitava mansioni di insegnante nelle nostre scuole. Il forzato esilio – dovette vivere come prete diocesano per un decennio – maturò in lui la vocazione verso la gioventù. Vari furono gli oratori a cui diede vita, finché nel 1821 fu tra i primi a ritornare al Carrobiolo (Monza), ove trapiantò l'istituzione già altrove collaudata.
Gli inizi dell'oratorio del Carrobiolo risalgono al settembre del 1822. I progressi furono rapidi. Solo tre mesi dopo, i giovani erano saliti a 250.
Intensa era la vita di pietà, che si incentrava nella celebrazione della messa, nel canto dell'Ufficio della Madonna e nella lezione di catechismo.
La Vergine Addolorata ne divenne protettrice e patrona.
Da Monza fu un irradiarsi per tutta la Lombardia di iniziative del genere, al punto che il Redolfi può ben considerarsi il fondatore di questa moderna forma di apostolato che è l'oratorio. Sappiamo,

libro_Barnabiti.indd 325 19-06-2012 11:12:28

come diremo tra poco, che lo stesso Giovanni Bosco ne trasse ispirazione.

IL SEMINARIO DI PADRE VILLORESI

281 - Legata all'esperienza del Redolfi è l'istituzione di un seminario da parte del padre Villoresi. Succeduto al Redolfi un anno dopo la sua morte (1851), il Villoresi, che già aveva fondato un oratorio per giovani di condizioni non agiate (mentre quello del Carrobiolo era per giovani di famiglie benestanti), operò la fusione fra le due istituzioni.
Né questa sarebbe stata la prima trasformazione, perché nel 1862 l'oratorio si trasformò in "seminarietto" per i chierici poveri. Repentini ne furono i progressi. Il papa, cui il Villoresi riferì della sua iniziativa, gli ebbe a dire «fate che si raddoppino». Non fu un invito che cadde nel vuoto. Alla morte del Padre (1883), i chierici, che il popolo chiamò "Villoresini", erano ben 230!
Ma facciamo parlare un testimone di questi avvenimenti, il novizio Semeria, che così scriveva (*Lettere familiari*, pagg. 44-45) alla mamma: «In questo ultimo mese (di giugno) ci furono varie novità. Prima di tutto la morte del padre Villoresi, religioso addetto alla nostra casa di Carrobiolo, vero uomo del Signore e della Provvidenza, che, povero e sfornito di ogni mezzo umano, creò un seminario in cui più di 20 anni lavorò come fondatore e padre di 200 chierici, direttore spirituale, professore, in mezzo a varie dolorose prove, cui piacque al Signore di sottoporlo. Egli non morì a Monza, ma a Fabbrica Durini, paesello di Brianza, presso un suo fratello prete, il 17 giugno scorso in domenica. Dopo aver a Fabbrica stesso ricevuto il più largo tributo di preghiera, d'affetto, di venerazione, sia da parte del popolo che del clero, fu trasportato a Monza, il martedì sera. Nonostante l'ora tarda e segreta, la piazza del Carrobiolo era piena di popolo: nella chiesa intanto splendidamente addobbata con un catafalco nel mezzo, ben 200 chierici e un gran numero di preti disposti in lunga schiera con ceri accesi in mano, che facevano vivo contrasto coi

libro_Barnabiti.indd 326 19-06-2012 11:12:28

neri e funerei drappi, al lugubre canto del *Miserere*, accoglievano la venerata salma del padre Villoresi, e una folla di popolo si riversava nella chiesa. Io non vidi mai spettacolo più bello e imponente. Quella lunga fila di ceri, che dall'ingresso dirigendosi al *Sancta Sanctorum* pareva volessero condurci fino al trono dell'Altissimo, quel popolo silenzioso, devoto, quel canto... tutto insieme dava un'impressione forte e incancellabile.
«Il giorno appresso ci furono i funerali solenni veramente, per il concorso di più che 400 sacerdoti da tutta l'archidiocesi, 200 chierici dell'istituto Villoresi, 50 da Milano, molti barnabiti e il capitolo della cattedrale con tutto il popolo, che dalla chiesa al cimitero faceva due ali di funebre processione. Fu insomma un trionfo...».
Oratorio del Carrobiolo e seminario del Villoresi rifecero, ci si passi il termine, la vita religiosa di innumerevoli popolazioni lombarde.
Don Bosco si recò a Monza ben due volte (1850 e 1868), per visitare quelle istituzioni ove venivano collaudati, specialmente nel seminario, metodi che nulla hanno da invidiare alla moderna pedagogia.
Concepita come opera per l'utilità della Chiesa, il seminario servì la diocesi di Milano (in cui i barnabiti, fino all'inizio di questo secolo, furono quasi gli unici religiosi), le missioni e anche la Congregazione. Intensa ne era la vita di pietà, di modo che i Villoresini crearono uno stile sacerdotale che li rese inconfondibili. La formazione umana, specialmente durante le vacanze, ci offre dei modelli tuttora di piena validità. Uno dei discepoli del grande barnabita, Luigi Talamoni (1848-1926), fondatore con Maria Biffi Levati delle suore "misericordine" di Monza, disimpegnò mansioni non solo religiose ma anche civili e nel 2009 venne proclamato beato nonché patrono della nuova provincia Monza-Brianza.

VERSO IL VATICANO I

282 - Nella Chiesa fermentano quegli elementi che porteranno al Vaticano I. In questa sede essa riaffermerà la sua sopravvivenza su errori che ne minavano la fede, su potestà che ne volevano scardinare le istituzioni.

libro_Barnabiti.indd 327 19-06-2012 11:12:28

Altrettanto potremmo dire della Congregazione, in cui circolano, in quegli anni, la vitalità, non mai sopita, e le sofferenze della Chiesa. Le persecuzioni continueranno. Nel 1849 sarà la volta della Repubblica romana. Il padre generale dovrà riparare a Gaeta, per ben cinque mesi. La soldataglia si accamperà nuovamente in S. Carlo, e i nostri, al di là di una tramezza di legno che li separava da quei poco desiderati ospiti, sentiranno risuonare non una sola volta il grido minaccioso «Volemo sangue de preti e de frati!».
Non mancheranno barnabiti più sensibili agli ideali della rivoluzione che agli obblighi della Religione. E il padre Ugo Bassi morirà al seguito dell'Eroe dei due mondi (1849), mentre il Gavazzi – che sarà chiamato il cappellano di Garibaldi – fonderà addirittura una setta ereticale (Chiesa libera cristiana in Italia), per legittimare le sue aspirazioni patriottiche...
Quel che conta è che la vita della Congregazione ha subito, con la bufera napoleonica, la prova del fuoco che vaglia il buon metallo. Le si apre dinanzi un secolo in cui, con rinnovato linguaggio, riproporrà a sé e alle anime l'antico programma della gloria di Dio, la perfezione personale e la salvezza del prossimo.

Note

271 - Le vicende del ripristino sono ampiamente descritte dal Premoli, a conclusione del terzo volume della sua *Storia*.
Qui se ne dà una visione sintetica.
Un lungo studio è stato compiuto dal padre Tiberio Abbiati su *Il secondo fondatore dei Barnabiti nel secolo XIX. Il cardinale Luigi Fontana*, in "I Barnabiti studi" (poi: "Eco dei Barnabiti studi"), 3 (1936), 1-12; 3 (1937), 97-104; 4 (1938), 28-35; 4 (1941), 32-37.
278 - Sono, questi, dati frammentari che invitano a ulteriori ricerche per una soddisfacente descrizione della vita barnabitica nel primo '800. Sulla povertà si veda l'omonimo opuscolo della "Collana Panem nostrum", n. 3, Firenze 1980, pagg. 38-41.
280 - Per più ampie notizie sul Cadolini e sul Piantoni rimandiamo al *Menologio* (rispettivamente 7, 186; e 1, 282). Del Redolfi è uscita una breve biografia nella collanina "Orientamenti alla vita barnabitica": G. Casiraghi, *Il prete dei ragazzi*, Milano 1964. Il nome di san Giovanni Bosco è legato anche al tempio romano

libro_Barnabiti.indd 328 19-06-2012 11:12:29

del Sacro Cuore, avviato dal nostro padre Maresca e affidato da Leone XIII nel 1880 al fondatore dei salesiani perché ne portasse a compimento la costruzione (cf cap. 23).

281 - Anche per il padre Villoresi rimandiamo al *Menologio* (6, 125). Per le *Lettere familiari* di Semeria, vedi nota 309.

282 - Al padre Ugo Bassi dedica un profilo il *Menologio* (8, 40). Per il padre Gavazzi si consulti il Boffito. Si vedano gli atti del convegno *I barnabiti nel Risorgimento*, in "Barnabiti studi", 28/2011; in particolare i contributi di M. Sanfilippo (Gavazzi) e P. Rippa (Bassi).

Agli avvenimenti della Repubblica romana dedica un lungo studio padre G. Roberti, *Delle cose accadute nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari ... e di una cronaca manoscritta del padre Carlo Giuseppe Vercellone*, in "Pagine di cultura", 2 (1935), 43-56, 104-120 e 167-187.

libro_Barnabiti.indd 329 19-06-2012 11:12:29

20

IL DOMMA DELL'IMMACOLATA E IL CARDINALE LAMBRUSCHINI

«quello è lambruschini»
il movimento immacolatista nella chiesa
nella congregazione
l'opera del lambruschini
a) attività pastorale
b) attività di studio
c) presidente della commissione antipreparatoria
«la morte mi è vicina»
la passione per la chiesa

libro_Barnabiti.indd 331 19-06-2012 11:12:29

«QUELLO È LAMBRUSCHINI»

283 - «E ora voglio presentarvi un personaggio romano, che sta esposto rigido e morto sul suo letto di parata fra le torce che ardono, contemplato avidamente a bocca aperta da numerosa folla, particolarmente di popolani che non osavano innalzare, mentre era vivo (lo sguardo), e che si levavano timidi e rispettosi il cappello quando passava nella sua carrozza di gala. Era un cardinale, ora giace in una sala del palazzo della Consulta, steso sul letto funebre, rivestito delle sue principesche vesti rosse... Un uomo che governò lo Stato romano, e il cui nome fu congiunto agli avvenimenti più grandi della storia contemporanea... La testa voluminosa, marmorea, con pochi capelli bianchi; i suoi tratti denotano una volontà ferrea e una rassegnazione tranquilla. Poco mancò che si ponesse nel 1846 su questo capo la tiara pontificia... Quando morì Gregorio XVI nessuno dubitò della elezione a sommo pontefice di questo rinomato uomo di stato, ministro di Gregorio, arcivescovo di Genova, gran priore di Malta, abate di Farfa, antico nunzio pontificio a Parigi; molti dei cardinali erano sue creature, il suo partito a Roma era esteso e potente...».

284 - «Un sacerdote che aveva bussato alla sua porta a Genova, chiedendogli protezione e appoggio, il povero conte Mastai Ferretti, ottenne la tiara pontificia, e il vecchio Lambruschini si dovette inginocchiare innanzi a lui, e baciare i piedi di sua santità (Pio IX). Ora è qui esposto Lambruschini, il genovese altero, inflessibile, che non aveva mai ceduto a nessuno, che aveva regnato per Gregorio: uomo di grande energia, di natura dispotica, di un rigorismo monacale, inaccessibile a tutte le passioni umane, preoccupato unicamente della signoria della Chiesa, uno dei pochi superstiti del tempo antico, della vecchia scuola. Vide cinque papi sulla cattedra di san Pietro, il sesto gli tolse la tiara. A quali solenni avvenimenti non aveva egli assistito dalla Rivoluzione francese a quella di Roma del 1848! Quante persone, re, imperatori, principi regnanti e spodestati, non aveva conosciuto! Invecchiato nel culto della teocrazia, promotore indefesso dell'assolutismo della Chiesa, gli era toccato di assistere

libro_Barnabiti.indd 333 19-06-2012 11:12:29

all'ultima rivoluzione, che Pio IX stesso aveva provocato con le riforme; decrepito, sull'orlo della tomba, aveva dovuto fuggire da Roma come un malfattore. Lo avevo visto molte volte nelle solennità della Chiesa, accasciato dagli anni, incurvato, tremante e dignitoso come un antico patriarca, seguire vacillante la processione, poi entrare nella Cappella Sistina. Tutti gli occhi erano rivolti su di lui, e la folla mormorava: quello è Lambruschini».

285 - Così il Gregorovius che, pur nell'ostentato rilievo di alcuni tratti, ha saputo darci il tono della grandezza del nostro cardinale. Luigi Lambruschini (1776-1854) fu un barnabita che raccolse in sé tutte le caratteristiche dell'uomo di governo a servizio della Chiesa. Con lui infatti, e con il cardinale Bilio, la nostra Congregazione registra l'incontro più fecondo con la Santa Sede, in una operosa e attiva collaborazione. Si può dire che il Lambruschini e il Bilio si inseriscano in maniera decisiva nella preparazione e realizzazione dei momenti più salienti della Chiesa dell''800, soprattutto nella proclamazione del domma dell'Immacolata Concezione e nella celebrazione del concilio Vaticano I. Del cardinale Bilio e della sua opera ci occuperemo nel prossimo capitolo.

286 - Il cardinale Lambruschini – come ci trasmette una circolare del padre generale Felice Fioretti del 25 marzo 1905 – sembra essere stato interessato ad ambedue gli avvenimenti sopra ricordati, anche se in maniera più evidente e decisiva la sua opera è legata alla proclamazione del domma dell'Immacolata Concezione.
In realtà è significativo notare come l'attività del Lambruschini in questo senso sia al culmine di tutto un movimento che non è stato vivo solo nella Chiesa in genere, ma è stato attuale anche nella nostra Congregazione.

IL MOVIMENTO IMMACOLATISTA NELLA CHIESA

287 - Durante il pontificato di Gregorio XVI – non interessa in questa sede risalire più oltre – il movimento immacolatista, che aveva

libro_Barnabiti.indd 334 19-06-2012 11:12:29

registrato una battuta d'arresto agli inizi del secolo, riprende vigore e estensione, e attraverso una serie di dichiarazioni e concessioni liturgiche o disciplinari, la prospettiva di una proclamazione dommatica dell'Immacolata Concezione di Maria assume l'aspetto di una meta ormai obbligata e sicura. Registriamo alcuni fatti.
Nel campo della pietà, le apparizioni di Maria a santa Caterina Labouré e la diffusione in tutto il mondo della Medaglia miracolosa, intervengono a sensibilizzare notevolmente la devozione verso Maria «concepita senza peccato» (1830).
In onore dell'Immacolata viene contemporaneamente istituita ad Avignone la pratica del Rosario vivente, approvata dal papa Gregorio XVI nel 1830.
Fiorirono anche in quel tempo numerose iniziative liturgiche in onore dell'Immacolata. Nel 1834, oltre quattrocento suppliche di vescovi, prelati, superiori religiosi furono rivolte alla Santa Sede per ottenere l'autorizzazione di inserire nel prefazio della festa dell'Immacolato Concepimento l'appellativo «immaculata » dopo le parole «et te in conceptione». Le suppliche furono esaudite, come venne esaudita la richiesta, inoltrata sempre durante il pontificato di Gregorio XVI, di introdurre nelle Litanie lauretane, l'invocazione «Regina sine labe originali concepta».

NELLA CONGREGAZIONE

288 - Il movimento immacolatista nella nostra Congregazione si presenta come un coro di teologi, unanimi e concordi in favore della proclamazione del domma, quando questo fatto era ormai chiaro e, direi, inevitabile nella Chiesa. Nei nostri archivi si trova tutta una serie di manoscritti che testimoniano una dotta operosità dei nostri teologi in questo settore.
Un certo interesse suscita un voluminoso scritto del padre Danielli dei Conti di Belleguarda di Fossombrone, con un titolo fiume, dove con argomenti filosofici, morali, dommatici e giuridici, «...si conduce fino alla prossima sua definibilità quanto vi è di disputabile

libro_Barnabiti.indd 335 19-06-2012 11:12:29

intorno a questo argomento».
Non è solo una curiosità ricordare l'«anagramma purissimum» con cui il padre Danielli chiude la dedica finale del suo manoscritto:

Maria, «fecundata, salutata, praeservata, praeelecta,
accipit (ab angelo): "Ave Maria gratia plena, Dominus tecum";
reddit: "Deipara inventa, sum ergo Immaculata;

Maria, fecondata, salutata, preservata, prescelta, ricevette (dall'angelo il saluto): "Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te" e lo tradusse: "Ritrovata madre di Dio, sono dunque immacolata"».
Questo versetto, oltre indicarci una certa mentalità e un certo stile di ricerca, in realtà pone già in rilievo l'argomento base dell'immacolatezza di Maria, cioè la sua maternità divina.
Nel *Commentariolum* al trattato *De gratia*, redatto dal cardinale Gerdil, ci si trova di fronte a una conclusione di questo genere: «*Refugit mens pia* dal pensare che sia stata anche per un solo istante schiava del peccato originale colei per la quale doveva essere schiacciato il capo del serpente».
Il cardinale Gerdil si dichiara quindi convinto che l'Immacolata Concezione di Maria sia «accomodatissima et probatissima sententia».

289 - «Duns Scoto dei Barnabiti» e «dottore dell'Immacolata» rimane però il padre Aimone Corio (1606-1679), cui tali appellativi sono stati riconosciuti dopo attenti e recenti studi sulla sua opera monumentale: *Commentari al Pentateuco*, in cui si è scoperto un vero trattato inteso a dimostrare l'Immacolata Concezione di Maria, nell'ampio commento al versetto 10 del capitolo 16 dell'*Esodo*.
Anche per il padre Corio l'immacolatezza di Maria è legata alla sua divina maternità; scrive infatti: « Quidquid de puritate istius maternitatis dixeris, de illius conceptionis immaculatae candore arguas ratiocinandum; Ciò che si dice della purezza della sua maternità, consente di argomentare a favore dell'immacolato concepimento (di Maria)».
Ricordiamo in ultimo il *Cursus theologicus* del padre Maderni, che si impone alla nostra attenzione soprattutto per lo stile sicuro, diremmo

libro_Barnabiti.indd 336 19-06-2012 11:12:29

quasi canonico, con cui afferma l'immacolatezza della Vergine. Al tema dedica solo quattro righe, ma sembra non ammettere alternative alla sua affermazione.

L'OPERA DEL LAMBRUSCHINI

290 - Per comodità e chiarezza di esposizione divideremo l'attività immacolatista del Lambruschini in varie sezioni.

a) *Attività pastorale.*
Il Lambruschini fiancheggiò attivamente le iniziative devozionali e liturgiche che sorsero ai suoi tempi in onore dell'Immacolata. Fu il primo a far conoscere a Roma e a far diffondere la Medaglia miracolosa di santa Caterina Labouré.
Si fece patrocinatore, presso Gregorio XVI, della pratica del Rosario vivente, istituita, come abbiamo già avuto modo di dire, ad Avignone in onore dell'Immacolata.
Fu uno dei punti del suo programma pastorale l'educazione dei fedeli a una fervente pietà mariana immacolatista. Ce lo testimonia un indulto del 1846 in cui, per mitigare il rigore quaresimale, suggerisce «una visita almeno al santuario di S. Maria di Farfa... Là, ai piedi prostrati della gran Vergine Maria, dopo esservi rallegrati con lei per il suo Immacolato Concepimento, che per un privilegio singolarissimo, tra le umane creature a lei sola (fu) concesso, così che non contrasse neppure l'ombra benché minima dell'originale peccato, supplicatela a essere e a mostrarsi la madre nostra comune...».

291 - b) *Attività di studio.*
Il più valido contributo del Lambruschini al movimento immacolatista è costituito, certamente, dalla pubblicazione della *Dissertazione polemica sull'Immacolato Concepimento* (1843).
Interprete della vasta eco suscitata da quest'opera nel mondo cattolico, si fece l'editore Giuseppe Battaglia, presentando la prima edizione

libro_Barnabiti.indd 337 19-06-2012 11:12:29

veneta nel 1844. «L'opera che abbiamo l'onore di riprodurre alla luce, ebbe già, appena comparsa per la prima volta, un rapidissimo corso di qua e di là delle Alpi. I giornali amici della religione si affrettarono a farne conoscere il pregio; i buoni di tutti i paesi si invogliarono a diffonderla; e ben presto le lingue straniere, sottentrando alla nostra, ne resero comune la lettura a tutte le nazioni cattoliche».
Questo grande favore incontrato dall'operetta è giustificato sia dalle circostanze storiche sia, soprattutto, dal posto di rilievo che occupava l'autore nella gerarchia ecclesiastica – era allora segretario di Stato.
La *Dissertazione* – scrive il Bonnetain – «...rappresenta la conclusione delle innumerevoli istanze e postulazioni che negli ultimi anni si erano moltiplicate» per favorire la proclamazione del domma. In realtà lo spoglio delle risposte all'appello del papa Pio IX nell'enciclica *Ubi primum* (1842) conferma l'impressione che la *Dissertazione polemica* del Lambruschini interpretasse fedelmente i desideri del mondo cattolico; la sua opera infatti veniva considerata come quella che aveva risvegliato l'attenzione dei popoli, commosso l'animo dei lettori e abbattuto le ultime resistenze.
La chiusa della *Dissertazione* parve a tutti un preannuncio ufficioso di un non lontano intervento pontificio e questo fu considerato zelo eccessivo, dal momento che non si era ancora raccolta una piena unanimità di pareri tra i vescovi.
«Il cardinale Lambruschini – scrive ancora il Bonnetain, riassumendo le prove del privilegio – inaugura il metodo che presiederà ai lavori (della commissione antipreparatoria): argomento di convenienza, Scrittura, tradizione sotto tutte le forme, fino alle più recenti».
Infatti, tutti i teologi delle varie commissioni ebbero tra mano l'opera del Lambruschini. Per alcuni costituì la traccia per la stesura dei loro voti. Con fiducia ci si appoggiò sulle sue conclusioni, specialmente nello studio della tradizione e nella esposizione del pensiero dei grandi teologi.

292 - c) *Presidente della commissione antipreparatoria.*
Gregorio XVI, nonostante tutto l'appoggio da lui dato a ogni iniziativa in onore dell'Immacolata Concezione, non riuscì a concludere,

libro_Barnabiti.indd 338 19-06-2012 11:12:29

come avrebbe desiderato e voluto, con una proclamazione solenne del domma, temendo soprattutto di render odiosa la Santa Sede alle nazioni che, come Inghilterra, Germania e Irlanda, non avevano presentato alcuna petizione. Papa Gregorio XVI morì il 1° giugno 1846 lasciando al suo successore l'eredità e l'onore della proclamazione dommatica dell'Immacolata Concezione di Maria.
Eletto dal conclave del 1846 uscì il cardinale Mastai Ferretti, cui ci si era rivolti dopo vari tentativi che avevano visto come maggior preferito il cardinale Lambruschini. Si sa che le ragioni del mutamento di direzione erano solo di ordine politico.
Le dure prove che segnarono l'inizio del pontificato di Pio IX, legate soprattutto al suo atteggiamento condiscendente alle idee liberali, non distolsero l'animo del papa dal proposito di glorificare la Madonna, anzi valsero forse ad affrettarne l'iter di preparazione.
Il 6 dicembre del 1848 infatti nominò una congregazione cardinalizia, presieduta dal cardinale Lambruschini, che assunse il ruolo di commissione antipreparatoria dei lavori riguardanti la definibilità del domma dell'Immacolata Concezione.

293 - La nomina del Lambruschini appare tanto più notevole se si pensa alle divergenze di natura politica esistenti tra il nostro e Pio IX e conferma ancora una volta il ruolo di primissimo piano che egli ebbe nella definizione del domma, da lui «suggerita, consigliata e inculcata».
Questo ruolo gli è stato più volte riconosciuto, come sappiamo, dallo stesso papa, dal cardinale Bilio che si riferiva a colloqui personali avuti da lui con il pontefice, dal nostro padre generale Fioretti e dai vari studiosi che hanno affrontato tale problema.
Vale la pena di riferire, uno per tutti, l'episodio raccontato da un cardinale contemporaneo del Nostro.
Pio IX era già a Gaeta, «assiso sopra una terrazza, tutto assorto a considerare, melanconicamente, i flutti cangianti del Mediterraneo e a pensare alle tempeste che venivano a sbattere ancora una volta la barca di cui era nocchiero». Il Lambruschini «rivolse allora al pontefice, così assorto, queste memorande parole: "Padre santo,

libro_Barnabiti.indd 339 19-06-2012 11:12:29

vostra santità non guarirà il mondo e non lo rimetterà nel suo asse che proclamando il domma dell'Immacolata Concezione", e aggiunse: "Questa definizione dottrinale ristabilirà il senso della verità cristiana e ritrarrà gli spiriti dalle deviazioni materialistiche in cui si sono incamminati"».
Questo suggerimento è caratteristico e tipico della personalità del Lambruschini e lo si trova anche nella lettera di risposta all'enciclica *Ubi primum* e nella chiusa della sua *Dissertazione*.
Il papa Pio IX poi, parlando un giorno con la superiora delle dame del Sacro Cuore e alludendo alla definizione dommatica, ebbe a dire: «Tutto il merito di quella definizione l'ha, per dire il vero, il povero cardinale Lambruschini, che spingeva molto a questo proposito».

294 - Il primo atto del Lambruschini, insediato nel suo nuovo ufficio, fu di suggerire al papa i nomi dei cardinali componenti la commissione, cui fece aggiungere anche un gruppo di cinque consultori. Il 22 dicembre si aprì la serie di riunioni, che si svolse nella nostra casa di Caravaggio in Napoli, residenza del Lambruschini, e si decise di rivedere da capo tutto il problema.
Le questioni affrontate furono due:
I. Se, in seguito alla richiesta della maggior parte dell'episcopato cattolico... si debba consigliare il papa di provvedere alla promulgazione del singolare privilegio della Beata Vergine, concepita senza peccato, e nel caso affermativo:
II. In quale maniera, nelle presenti circostanze, il papa possa procedere alla promulgazione, di cui si è fatto cenno nel primo quesito.
Si raggiunse, in cinque ore di discussione, l'unanimità riguardo al primo punto, mentre si frapposero vari indugi e ostacoli, per una decisione tempestiva riguardante il secondo punto.
Il Lambruschini, forte della sua fede ardente e sicuro del suo criterio teologico, appoggiato al senso della fede universale, ruppe indugi e perplessità, e in seguito alle sue sagge osservazioni e alle sue proposte si arrivò a queste conclusioni:
- «di consigliare il papa a inviare un'enciclica a tutti i vescovi, in cui indicasse le preghiere da farsi in tutto il mondo, prima della

libro_Barnabiti.indd 340 19-06-2012 11:12:29

definizione, e invitasse tutti i vescovi a esprimere il parere loro e dei loro fedeli, riguardo alla definibilità dell'Immacolata Concezione;
- di affidare l'incarico della minuta dell'enciclica al cardinale Orioli, il quale accettò a patto di poter contare sull'aiuto del Lambruschini, e di affidare la stesura dei temi dell'enciclica ai cinque consultori».
Presentato il lavoro dei consultori, la stesura della minuta dell'enciclica toccò al solo Lambruschini, perché nel frattempo si era ammalato il cardinale Orioli.
Il 2 febbraio 1849 il papa emanava da Gaeta l'enciclica *Ubi primum*, che segnò un notevole passo avanti nella preparazione della definizione e fu considerata quasi come un concilio ecumenico per iscritto, che impegnava i vescovi a decidere e a rispondere a una grande questione loro proposta.
Tra le risposte che subito pervennero alla Santa Sede, la prima è quella del Lambruschini stesso, vescovo di Porto, che reca la data del 29 marzo 1849.

«LA MORTE MI È VICINA»

295 - Nuovi avvenimenti politici intervennero a rallentare il corso dei lavori. Il papa si era intanto portato a Roma, seguito dai cardinali, e aveva ripreso a interessarsi con lena del compito che si era assunto.
Il 20 settembre 1850 nominò nuovi consultori. L'8 maggio 1852 istituì una commissione speciale di sette teologi, col compito di approfondire ancora la materia.
A conclusione di questi studi venne redatta una silloge degli argomenti, che potesse servire all'estensione della costituzione dommatica *Ineffabilis Deus*. Intanto il 2 agosto 1853 la consulta teologica, al termine dei suoi lavori, si disse pienamente favorevole alla definizione.
Non ancora soddisfatto di tutte queste consultazioni, il papa, perché la soluzione del problema fosse del tutto giustificata ed esauriente, il 22 marzo 1854 istituì una nuova congregazione cardinalizia di 21 membri, di cui fece parte anche il Lambruschini.

libro_Barnabiti.indd 341 19-06-2012 11:12:29

Ma l'attività ininterrotta, gli acciacchi dell'età, le scosse causate dagli ultimi avvenimenti politici, resero impossibile questo ulteriore lavoro. Ritornato da Napoli, ripeteva spesso: «La morte mi è vicina». E la morte venne, non improvvisa, nelle prime ore del giovedì 12 maggio 1854, a Porto, dove si era recato il 9 maggio e dove 1'11 dello stesso mese era stato colto da un attacco apoplettico. Il suo grande desiderio: la proclamazione del domma, che sarebbe stato per lui come il "Nunc dimittis", si realizzò 7 mesi dopo, 1'8 dicembre 1854.

LA PASSIONE PER LA CHIESA

296 - Presentiamo, come conclusione, alcune testimonianze di persone che ben conobbero il Lambruschini e che con lui furono in contatto.

Di papa Gregorio XVI ricordiamo queste parole, espresse nel concistoro del 30 settembre 1831, quando gli conferì la porpora, e che sono una sintesi della sua attività a servizio della Chiesa.

«Figlio di una famiglia religiosa illustre, da cui, in questo nostro tempo, sono usciti due grandi uomini che sono stati i cardinali Gerdil e Fontana; conosciuto per il suo ingegno, l'integrità della sua vita e la scienza delle sacre discipline, è stato nominato consultore della Suprema Inquisizione (il Sant'Offizio) ed esaminatore dei vescovi. Divenuto in seguito segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, l'abilità con cui aveva condotto il suo ufficio destò in tutti una viva attesa.

«Crescendo di giorno in giorno la sua fama, fu creato arcivescovo di Genova, tra l'universale consenso (1819-1826). Anche nello sviluppo di questa nuova attività, non mancò di manifestare i tesori della sua elevata pietà, dottrina, zelo pastorale, cura infaticabile per il bene del gregge. Infatti esercitò così bene la missione di arcivescovo di Genova, che anche i nostri interessi e quelli della Sede apostolica li trattò sempre con massima fedeltà e uguale diligenza.

«Il nostro predecessore Leone XII, tenuto conto di ciò e reputandolo

libro_Barnabiti.indd 342 19-06-2012 11:12:29

pienamente all'altezza, lo nominò nunzio ordinario della Sede apostolica presso il re cristianissimo (di Francia: 1826-1831). Gli avvenimenti si incaricarono di dimostrare quanto sapiente fosse stata la scelta dell'avveduto pontefice».

Dello stesso Gregorio XVI è noto l'elogio indirizzato al Lambruschini, che dal 1836 al 46 fu suo segretario di Stato: «Per la gloria di grandi virtù e di molti illustri fatti chiarissimo, con tanta lode del suo nome, con tanta fede, religione, pietà, integrità, prudenza e dottrina, non cessa mai di dare ogni opera sua a noi e a questa cattedra di san Pietro; e ha invero per tanta copia (abbondanza) grandemente meritato di noi e di questa Sede apostolica e della cristiana e civile repubblica».

Infine il giudizio di un contemporaneo, che forse aveva già avvertito la necessità di collocarsi nella sola prospettiva del servizio della Chiesa, per dare del Lambruschini un apprezzamento il più possibile completo: «Lambruschini è in certo modo sotto l'impero di una vera passione per la Chiesa e la Santa Sede, alle quali ha consacrato tutta la sua vita; così, per apprezzarlo, dobbiamo collocarci fuori delle nostre opinioni e giudicarlo dal punto di vista della sua dedizione ai principi immutabili della Chiesa. Allora potremmo far risaltare il suo carattere fermo, degno, nobile, leale, la sua abilità negli affari e il suo zelo apostolico».

Note

283 - Per questo capitolo ci si è ampiamente serviti dello studio che il padre Dante Toia presentò alla II Settimana di storia e spiritualità barnabitica, Roma 1962.
Il brano iniziale del Gregorovius, grande storico protestante del papato, è preso dalla sua opera *Passeggiata per l'Italia*, vol. II, Roma 1906-9, pagg. 257-61.

286 - Sull'influsso del Lambruschini per la convocazione di un concilio ecumenico, vedi il paragrafo 297.

288 - Riguardo al movimento immacolatista nella Congregazione, si consulti il numero speciale dell'"Eco dei Barnabiti", 1954: *Il canto dei Barnabiti all'Immacolata* (soprattutto le pagg. 9-16 e 128-35).

289 - Su padre A. Corio è stato condotto un serio studio da parte di Andrea Erba, durante l'Anno mariano (1954). È in parte riportato nel citato numero speciale dell'"Eco".

libro_Barnabiti.indd 343 19-06-2012 11:12:29

292 - Lo storico francese del pontificato di Pio IX, R. Aubert, *Le Pontificat de Pie IX*, St. Dizier 1952, pag. 13, scrive «La crainte de voir Lambruschini triompher, peut-être aussi celle de voir un cardinal autrichien arriver porteur d'un veto impérial, incita les autres votants à grouper sans plus tarder leurs voix sur le cardinal Mastai».
Sappiamo dal Gregorovius (brano citato all'inizio del capitolo) che, «radunatosi il conclave, alla prima votazione (il Lambruschini) raccolse la maggiore quantità di voti»: 15 contro i 13 di Mastai Ferretti.
293 - Si veda conferma, con relativi riferimenti bibliografici, a quanto andiamo dicendo, nella conferenza del padre Toia e nel numero citato dell'"Eco".
296 - Questo brano è preso dagli *Acta Gregorii XVI*, I, 62.
Per una più ampia conoscenza del Lambruschini si consulti: L. Manzini, *Il cardinale Luigi Lambruschini*, Città del Vaticano 1960.

libro_Barnabiti.indd 344 19-06-2012 11:12:29

21

IL CONCILIO VATICANO I E IL CARDINALE BILIO

il cardinale bilio
l'opera del bilio al vaticano I
vita minore
altre presenze barnabitiche al vaticano I

libro_Barnabiti.indd 345 19-06-2012 11:12:29

297 «Io non so dove si andrà, ma penso che vostra santità a suo tempo (e questo tempo non può essere lontano) dovrà convocare un concilio generale per condannare errori di fresco nati e per far rivivere la fede nel popolo cristiano, ristorare e rinvigorire la ecclesiastica disciplina tanto indebolita ai nostri giorni. I mali sono generali, dunque vogliono providenze generali».
È il Lambruschini che scrive a Pio IX, in data 15 maggio 1849.
Parlando con un altro barnabita, che avrà nel concilio Vaticano I responsabilità di prim'ordine, lo stesso Pio IX riconoscerà al nostro cardinale il merito di aver «suggerito, consigliato, inculcato la definizione dell'Immacolata Concezione e la convocazione del concilio ecumenico». Lo annota il Bilio stesso nei suoi *Diari* (6 dicembre 1874).
In questo capitolo passeremo in rassegna, con il Bilio, le figure che hanno preso parte al concilio, sia nella sua fase preparatoria, che durante la sua celebrazione.

IL CARDINALE BILIO

298 - Piemontese di Alessandria – nato nel 1826 –, Luigi Bilio era entrato nella Congregazione ancora in giovane età, ma dopo aver bussato inutilmente alla porta di diversi altri istituti. Una volta barnabita, divenne ben presto uno dei membri più illustri, mettendo a servizio della Chiesa tutte le sue doti di mente e di cuore.
Il suo lavoro umile e silenzioso come consultore del Sant'Offizio e della Congregazione dell'Indice, la sua cooperazione alla stesura e alla interpretazione del *Sillabo* (1864) fecero ben presto conoscere a Pio IX le qualità del Bilio.
Erano i tempi in cui il papa, segretamente, andava preparando il concilio Vaticano ed era sua intenzione circondarsi di valenti teologi e studiosi per un'impresa così grande. Fu proprio per questo che, nel 1866, il padre Bilio veniva elevato, quarantenne, alla porpora.
La nuova dignità non mutò i suoi sentimenti, che rimasero sempre quelli di un vero religioso. Scriveva infatti a un suo amico: «Il

libro_Barnabiti.indd 347 19-06-2012 11:12:29

mutamento esteriore dell'abito che contro la mia volontà e malgrado la mia indegnità mi è stato imposto con un ordine positivo del nostro venerato pontefice, non ha certo prodotto e, spero, non produrrà mai un mutamento del mio cuore; poiché io conosco troppo la mia grande miseria e i gravissimi obblighi contratti con la sublime ma formidabile dignità del cardinalato».

L'OPERA DEL BILIO AL VATICANO I

299 - La scelta di Pio IX si rivelò particolarmente indovinata, dal momento che il Bilio, pur nelle sue molteplici e gravi funzioni durante il concilio, si dimostrò sempre all'altezza della situazione, di grande fermezza e di rara competenza.
Fu infatti presidente della Commissione particolare del domma nella fase preparatoria e presidente della Deputazione *De rebus ad fidem pertinentibus* durante il concilio stesso. Fece pure parte della Commissione direttrice composta da cinque cardinali (al Vaticano II, tanto per intenderci, sarebbe stato uno dei moderatori).
Queste cariche lo mettevano in rapporto con i più eminenti partecipanti del concilio e il suo modo di comportarsi, soprattutto la sua moderazione, riuscì ad accattivargli la simpatia di tutti e a dissipare alcuni timori e pregiudizi esistenti fra le diverse correnti circa la materia da trattarsi.

300 - Alcuni giudizi espressi sul suo conto da illustri personalità del tempo, rispecchiano la stima e l'ammirazione di cui godette.
Così un celebre convertito non esitò a dire a un nostro confratello: «Sto leggendo gli atti del concilio Vaticano I; che magnifica figura ci fa il vostro cardinale Bilio».
In una iscrizione posta nella nostra chiesa di S. Carlo ai Catinari il giorno dei funerali del cardinale, si leggeva: «Affermò con forza il magistero infallibile del pontefice romano; con la sua saggezza e amabilità, seppe conciliarsi la stima e l'affetto di circa 700 padri».
Tale elogio, che non è esagerato, fu condiviso da un prelato francese

libro_Barnabiti.indd 348 19-06-2012 11:12:30

che prese parte al concilio: «Ho conservato personalmente il miglior ricordo di sua eminenza e degli altri presidenti delle nostre adunanze. Essi godevano tutti della più rispettosa considerazione: l'eminentissimo Bilio in modo particolare aveva la reputazione di religioso dotto e austero».

Che la sua posizione in concilio fosse importante, e quindi quanto mai impegnativa e difficile, lo si può rilevare dagli schemi di scottante attualità che furono sottoposti all'esame e alla approvazione dei padri, dopo essere stati redatti sotto la direzione del Bilio. Tutte le principali correnti filosofiche del tempo, dal panteismo al razionalismo; tutti i grandi problemi sorti sul rapporto fra scienza e fede, tra fede e ragione, erano considerati nel famoso testo che prese il nome di *Schema de fide catholica*.

Ma fu soprattutto a proposito dell'infallibilità pontificia – argomento passato alla storia come caratteristico del primo concilio Vaticano – che rifulse l'opera del Bilio. Quantunque nello schema generale non risultasse espressamente questa verità, il Bilio ne divenne un forte assertore e desiderava che il concilio la proclamasse solennemente. Un *Diario* conservato negli Archivi vaticani, afferma che lo stesso Bilio ne redasse lo schema che fu poi approvato da Pio IX.

Quando venne sottoposto all'esame della Congregazione generale, sorsero contrastanti opinioni. Il cardinale presidente con la sua fermezza riuscì a fare integrare l'intero canone dello schema che diceva: «Il papa nella Chiesa non ha solamente la parte principale, ma la pienezza della potestà e questa è immediata e ordinaria sui pastori e sui fedeli». Con questo schema si attaccava radicalmente il gallicanesimo!

Il Bilio vide perciò coronato il suo sforzo con l'approvazione totale, da parte dell'assemblea generale, dell'intero canone. L'infallibilità pontificia fu proclamata solennemente il 18 luglio 1870, circa due mesi prima dell'occupazione di Roma (20 settembre). Va però aggiunto che il Nostro avrebbe preferito inserire detto pronunciamento all'interno di un testo che sviluppasse un'adeguata ecclesiologia, nel cui ambito avrebbe acquistato il giusto rilievo la definizione dommatica… Ma sarà questo il compito del Vaticano II.

libro_Barnabiti.indd 349 19-06-2012 11:12:30

La delicata opera di mediazione e di persuasione condotta dal cardinale Bilio nell'intento di avvicinare le due correnti di chi riteneva opportuna o inopportuna l'approvazione conciliare, ebbe significativo riconoscimento anche da parte dei dissidenti, che conservarono verso di lui una grande e profonda stima.

VITA MINORE

301 - Anche dopo il concilio, l'attività del cardinale fu sempre intensa. La diocesi di Sabina, di cui fu vescovo suburbicario, le congregazioni romane, la sua carica di primo cardinale protettore dei francescani riuniti, i continui contatti con Pio IX, che sempre più si valeva di lui per decisioni e documenti importanti, assorbirono le sue energie. Fu caratteristica la sua cordiale familiarità col papa, che ci è attestata anche da due episodi singolari e gentili.
In seguito alla presa di Roma (20 settembre 1870), il cardinal Bilio rimase privo della carrozza e dei cavalli che possedeva nella sua qualità di principe della Chiesa (fosse vissuto oggi, avrebbe avuto un'automobile!). Il papa, venuto a conoscenza del fatto, gli inviò due bellissimi purosangue.
Cosi si narra che, durante le feste natalizie, il papa fece recapitare una volta al Bilio un bel cesto di frutta candita...

302 - Il Bilio fu anche presente alla morte del grande Pio IX, come ci ha lasciato scritto in una pagina del *Diario*, in data giovedì 7 febbraio 1878: «Verso le 10 antimeridiane, mentre tenevo congresso coi segretari della Penitenzieria, mi fu recato dal cappellano del cardinale Simeoni il doloroso annuncio del santo padre già viaticato ed estremato (aveva, cioè, ricevuto comunione e unzione degli infermi). Corsi subito a palazzo e, introdotto nella camera da letto, non più mi spiccai dai lati del santo padre fino al punto della preziosa morte, alle 5,45 pomeridiane. Le idee palesate nel delirio furono di sussidi alle povere monache "date alla badessa", di interesse per la delegazione apostolica del Perù...

libro_Barnabiti.indd 350 19-06-2012 11:12:30

«Nominò due o tre volte i cappuccini, ma non potei intendere in che senso. Più volte chiamò monsignor Cenni, il distributore delle limosine. Una volta chiamò il cardinale Mertel "il nostro legale per eccellenza", mostrando desiderio di parlargli. Eccitato a rassegnarsi alla divina volontà e a congiungere i suoi patimenti con quelli di Gesù Cristo nell'orto e sulla croce, rispondeva ora con le parole, ora con cenni, di farlo ben volentieri. Lo interrogai se desiderava l'assoluzione e al cenno affermativo gli suggerii un atto di amore e di contrizione che egli completò dicendo: "e propongo col vostro santo aiuto di non peccare mai più". Quando io gli suggerivo la devota prece "Maria, Mater gratiae", egli continuava: "Mater misericordiae, tu nos ab hoste pròtege et mortis hora sùscipe". E nel presentargli al bacio una immagine sacra dell'Addolorata di Senigallia disse: "Mia madre ne era molto devota". La mattina mi dimandò: "Oggi che santo si fa?"; "padre santo, san Romualdo", "e domani?", "san Giovanni de Matha".
«Aggravandosi il male, gli chiesi se bramava che cominciassi la raccomandazione dell'anima e tosto rispose: "Proficìscere".
«Rispose anche ai primi versetti della raccomandazione. Perduto del tutto l'uso della favella si vedeva di quando in quando muovere le labbra, come in atto di pregare. Fu la morte del giusto».

303 - La presenza del Bilio nel successivo conclave fu determinante. Attorno al suo nome erano stati convogliati diversi voti, ma già in precedenza egli si era accordato con numerosi cardinali per fare eleggere il cardinale Pecci e in tal senso si adoperò attivamente anche durante lo svolgimento del conclave, da cui il Pecci uscì papa col nome di Leone XIII.
Come il suo predecessore, il nuovo pontefice dimostrò verso il Bilio una profonda amicizia. Sempre dal *Diario* ricaviamo questo episodio rivelatore di grande intimità. In data 8 giugno 1833, «Leone XIII mi diede a leggere due distici da lui composti e scritti di sua mano sotto un proprio ritratto fotografico:

Iustitiam colui; certamina longa, labores
ludibria, insidias, aspera quaeque tuli.

libro_Barnabiti.indd 351 19-06-2012 11:12:30

At fidei vindex non flectar; pro grege Christi
dulce pati; ipsoque in carcere dulce mori;

Ho coltivato la giustizia; ho portato il peso di lunghe battaglie, fatiche, irrisioni, minacce. Ma, vindice della fede, non mi abbatto; è dolce patire per il gregge di Cristo; dolce morire foss'anche in carcere».

304 - Colpito da un terribile tetano reumatico, il Bilio moriva a Roma a soli 58 anni, nel 1884.
La sua scomparsa addolorò vivamente lo stesso pontefice, che, pochi giorni dopo, confidava al padre generale: «Non posso ancora consolarmi: *renuit consolari, quia non sunt*; no, il cardinale Bilio non e più su questa terra; lui però, che conosceva bene tutte le necessità del papa e della Chiesa, non può dimenticarle adesso che è in cielo; anzi è in grado con le sue preghiere di dare un aiuto più efficace di quello che avrebbe dato qui in terra con la sua cooperazione».
Un'eco del dolore suscitato dalla sua morte nella Congregazione, si può cogliere in questa lettera giovanile di padre Semeria, allora studente a S. Carlo: «La mia cara Congregazione ha perso il cardinale Bilio, sua gloria più bella davanti alla Chiesa; a 58 anni, robusto ancora, fu rapito dal tetano in 3 giorni, edificando tutti con una morte veramente santa e preziosa al cospetto del Signore» (12 febbraio 1884).

ALTRE PRESENZE BARNABITICHE AL VATICANO I

305 - L'opera dei barnabiti al Vaticano I non si riduce solo al valido apporto del cardinale Bilio.
Occorre ricordare anzitutto il padre Teppa, presente con diritto di voto in qualità di proposto generale. Questi, per le varie doti dell'animo e per la semplice ed erudita conversazione, si attirò uguale affetto e stima da parte dei più illustri padri convenuti a Roma.
Il padre Vercellone, dotto teologo e versatissimo biblista, godette particolare stima da parte di Pio IX, adempì incarichi importanti

libro_Barnabiti.indd 352 19-06-2012 11:12:30

nei lavori preliminari del concilio e fu membro della Commissione relativa agli affari dell'oriente e delle missioni.
Pio IX gli aveva offerto il cappello cardinalizio prima del Bilio; ma quell'ottimo religioso fece presente al santo padre come di quella dignità era meglio fosse insignito il suo giovane confratello. Alla fine il papa si decise per il Bilio.
Quarto barnabita, il padre Capelli, parroco di S. Carlo ai Catinari e definito da Pio IX «il primo parroco di Roma». Fu per molti anni consultore della Congregazione dei Religiosi.
In questo modo la presenza barnabitica al concilio, per quanto non fosse numericamente rilevante, seppe però imporsi a tutti i livelli, grazie a personalità di primo piano.

Note

298 - Padre I. Pica ha scritto una biografia del Bilio (*Le cardinal Bilio*, Paris 1898) cui rimandiamo per ulteriori particolari.
305 - Del padre Vercellone avremo modo di riparlare ancora (**372**). Rimandiamo invece al *Menologio* per i padri Teppa (7, 162) e Capelli (12, 351).

libro_Barnabiti.indd 353 19-06-2012 11:12:30

22

1870 - 1965: TRA DUE CONCILI IL POST-CONCILIO

ecumène barnabitica
le case di formazione
presa di coscienza
il centenario
tre grandi ideali
a) apostolato fra i giovani
b) guida delle anime
c) ritorno alle missioni
«vivacità di grazia e di benedizioni»
verso una "nuova era"

libro_Barnabiti.indd 355 19-06-2012 11:12:30

ECUMÈNE BARNABITICA

306 - Questo capitolo abbraccia un secolo di vita dal Vaticano I al Vaticano II, e si spinge oltre il 1967, anno in cui la recezione delle delibere conciliari segnò una svolta nella vita del nostro Ordine. Presentiamo l'ecumene barnabitica, cioè la carta geografica delle residenze e delle opere dei nostri come risultano dal capitolo generale del 1964.

In quella data i barnabiti (professi) erano 606, distribuiti in 58 case. L'incremento era stato notevolissimo. Da 197 che essi erano nel 1833 salirono a 417, un secolo dopo. Le case passarono da 27 a 33, ospitando però un maggior numero di sodali.

Ancora più repentini progressi si registrano dal 1933 al 1964. In trent'anni, si ebbero 200 barnabiti in più e ben trenta case si aggiunsero a quelle già esistenti, dilatando l'ecumene barnabitica.

Questa diffusione, verificatasi subito dopo il ripristino dell'Ordine, registrò il suo culmine nell'immediato dopoguerra, come vedremo in seguito (cap. 31).

Eccone le tappe più significative:

- Nel 1865 il capitolo generale designa un pro-provinciale per le case francesi (aggregate, dopo il ripristino, alla provincia piemontese) e nel 1877 erige la provincia gallica, che conoscerà prove morali e soppressioni, in seguito alle quali i barnabiti riprenderanno la via delle missioni (**414**) e si sposteranno in Belgio. Qui fonderanno successivamente delle case a Mouscron (1886), Bruxelles (1899) e Kain (1905. Cf **391**), che verranno poi a costituire la provincia franco-belga.
- Nel 1904 si dischiudono ai barnabiti gli orizzonti del Brasile (**414**). Nel 1910 sorgeva in questa grande nazione una pro-provincia, che diverrà provincia nel 1931 (**451-453**).
- Nel 1952, sempre dal capitolo generale, sono approvate le nuove fondazioni in Argentina, Cile, Usa (**454-460**).
- Il capitolo generale del 1964 sancisce l'erezione di due pro-province, quella Andina, per le case del Sud America, e quella dell'America Settentrionale (Stati Uniti e Canada).

libro_Barnabiti.indd 357 19-06-2012 11:12:30

In questo stesso anno, i barnabiti si trapiantano nella Spagna (**461-462**).
Vero è che il capitolo generale del 1919 aveva soppresso la provincia germanica o austriaca che dir si voglia. La Congregazione stessa dovette usare quel bisturi, che nelle altre nazioni era stato rudemente infitto nelle sue carni dalle persecuzioni napoleoniche e anticlericali.
In questa sede non prendiamo in considerazione l'espansione missionaria, ma bastano i dati di cui sopra a dimostrarci uno sviluppo, di cui ora vorremmo rintracciare le cause.

LE CASE DI FORMAZIONE

307 - Va di pari passo con lo sviluppo numerico e apostolico dei nostri, l'incremento che ebbero le case di formazione.
Questo che stiamo considerando è il secolo delle Scuole apostoliche. In un decennio 1874-1885 ne sorgeranno cinque: una in Francia e quattro in Italia (Genova, Cremona, Perugia, Napoli). Da qui passeranno quasi al completo le nuove generazioni barnabitiche, così che il padre generale Fraccalvieri potrà dire (1922) che «tutto il nostro avvenire è ormai nelle nostre Scuole apostoliche».
Con le Scuole apostoliche ricevono un nuovo incremento i noviziati e gli studentati. In Italia i noviziati sono due: a Monza e a S. Felice a Cancello (dalla metà dell''800). In entrambi questi centri anche gli edifici materiali si rinnovano, mentre svolgono opera formativa esimie figure di padri maestri come, per nominare due candidati agli altari, il padre de Marino e il padre Castelnuovo.

308 - Anche le sedi per gli studi filosofici e liceali, prima variamente distribuite, ricevono nuovo assetto. Nel 1898 è fondato lo studentato di Lodi (che ha dato alla Congregazione due vescovi, due generali e due servi di Dio) e, nel 1934, lo studentato di Firenze, destinato a diventare unica sede di studi per tutte le province italiane. Esso fu dedicato all'apostolo Paolo nel centenario della sua Conversione.

libro_Barnabiti.indd 358 19-06-2012 11:12:30

Le alterne vicende delle umane sorti hanno impedito la concreta realizzazione di questo disegno.

309 - Da quello filosofico, passiamo allo studentato teologico.
Già si disse dello studio di S. Carlo in Roma (**279**). Qui papa Leone XIII, in seguito all'orientamento tomistico che volle imprimere alle scienze sacre con l'enciclica *Aeterni Patris*, chiese che i chierici barnabiti convenissero a Roma e in tal senso fece pressante richiesta al padre generale Baravelli.
Gli studi teologici ripresero a essere frequentati in Roma e padre Semeria ci descrive, ne *I miei ricordi oratori*, il corpo insegnante e i metodi didattici di quella scuola. Quasi a compiacersi di veder coronato il suo desiderio, Leone XIII ricevette in udienza gli studenti. Ma lasciamo a don Giovanni Semeria la descrizione di quell'incontro.
«La prima domenica di Avvento – così egli scrive alla mamma nel dicembre 1885 – ebbi la fortuna di vedere il papa, d'assistere alla sua messa e di ricevere dalle sue mani la santa comunione. Sua Santità rivolgeva poi a tutti noi studenti parole piene di affetto, di paterna, amorosa sollecitudine... Vedere quel venerando vegliardo dal maestoso aspetto, dallo sguardo scintillante quando si apriva, ma per solito molto basso e quasi velato, udire le sue parole! La sua preghiera era maestosa e solenne: celebra la messa assai adagio con un tono di supplica così penetrante, così umile, così espressivo che io non udii mai simile. ... Quando ci parlò, si mostrò sommamente affabile, buono e amoroso, ci ispirò i più belli, i più utili sentimenti; ci benedisse, tutte le nostre famiglie, tutta la nostra Congregazione».
Lo studentato romano, che aveva sede in un edificio adiacente alla nostra parrocchia di S. Carlo ai Catinari, era in cerca di una residenza più appropriata e definitiva. Ciò avvenne nel 1931, quando sul Gianicolo si elevò il nuovo complesso architettonico, dedicato ad Antonio Maria Zaccaria.

310 - Era appena finita la costruzione dello studentato, che si pensò alla chiesa, di cui venne posta la prima pietra agli inizi del 1932. Per

libro_Barnabiti.indd 359 19-06-2012 11:12:30

quella occasione Pio XI riceveva gli studenti in udienza (4 febbraio) e rivolgeva loro un discorso, in cui si dichiarava «lieto, sempre lieto di vedere intorno a sé questi figli che provengono dalla famiglia barnabitica, che ha un posto così bello, così distinto, così luminoso nella grande famiglia cattolica. Ancor più particolarmente lieti siamo di vederci intorno una schiera di giovani studenti...». Il papa si soffermava poi sui rapporti fra pietà, scienza e carità e concludeva: «Sono cose che voi meditate ogni giorno, che vi hanno insegnato i vostri padri, precursori vostri, ma non sarà inutile richiamarle ora che stiamo per darvi di tutto cuore quella benedizione che voi siete venuti a chiedere al padre comune. Una grande benedizione, dilettissimi figli, sopra voi, sopra la vostra grande famiglia barnabitica, su tutte le vostre opere, sui vostri studi, su tutta la vostra preparazione, non solo scientifica, ma anche, ma assai più infinitamente, di cuore, di volontà, di virtù, di pietà, di santità. Ve la diamo di tutto, di tutto cuore, pregando Iddio che mantenga stabile su di tutti voi, accresca soprattutto e moltiplichi lo spirito dei santi, dei servi di Dio che vi hanno preceduti, soprattutto lo spirito del grande Apostolo di cui la vostra famiglia porta il nome. A voi in modo particolare una benedizione che è augurio ed esortazione che non dimentichiate mai, nel contorno magnifico della virtù e della carità i libri e le membrane».
Tessendo un geniale commento alla raccomandazione di san Paolo a Timoteo di portargli i libri e le membrane, il papa l'applicava agli studenti, esortandoli e stimolandoli allo studio, giacché – così aggiungeva – «voi fate dello studio una parte vitale della vostra bella e santa vocazione».

PRESA DI COSCIENZA

311 - Se lo sviluppo delle case di formazione molto ha contribuito al rilancio del nostro Ordine, ci sembra che la ragione essenziale di questo vada ricercata nella presa di coscienza dello spirito e delle finalità proprie della vita barnabitica.
Il nostro secolo – quello cioè che stiamo considerando – riconosce

libro_Barnabiti.indd 360 19-06-2012 11:12:30

dei modelli di santità che chiameremo senz'altro barnabitica.
Sale alla ribalta il santo Fondatore, cui Leone XIII, nel 1890, riconosce il titolo di beato. La canonizzazione seguì a breve distanza di tempo, nel 1897. Il culto del nostro padre si intensifica, così da far correre il rischio di oscurare – era stata questa la previsione dei nostri antichi confratelli – la «praecipua observantia et cultus» verso l'Apostolo, di cui parlano le *Costituzioni* latine (n. 1).
Nel 1910 la pratica dei rintocchi alle tre del venerdì è estesa a tutte le chiese dell'Ordine e nel 1940 il monogramma zaccariano (IC XC +) sarà adottato dai barnabiti nella loro corrispondenza.
Con l'intensificarsi del culto, se ne scruta e diffonde lo spirito. Gli scritti del santo Fondatore cominciano a essere divulgati nella loro interezza. Nel 1909 il padre Premoli raccoglie le *Lettere* e pubblica in appendice al primo volume della sua *Storia dei Barnabiti nel 1500*, le *Costituzioni* zaccariane. Anche i *Sermoni* sono tratti dagli archivi e pubblicati in appendice alla traduzione italiana della vita del santo Fondatore scritta dal Chastel (edita nel 1933).
Nel 1949 – anno centenario della dichiarazione dell'eroicità delle virtù dello Zaccaria – gli studenti fiorentini durante gli "otia" estivi pubblicano, sotto la guida del padre Giuseppe Cagni, tre fascicoli di studi sul Fondatore ("Rivivere"), destinati a successivi approfondimenti. Seguirà a questa iniziativa la pubblicazione, a cura dei padri Cagni e Ghilardotti, della "Collana di spiritualità barnabitica" che raccoglieva e divulgava per la prima volta e nella loro interezza *Lettere*, *Sermoni*, *Costituzioni*, nonché le preziose *Concordanze*, attingendo direttamente dagli originali.
A questi studi e a queste riscoperte aveva dato impulso la celebrazione del 4° centenario della morte del santo Fondatore. Il 1939 fu dichiarato dal padre generale Anno santo barnabitico e le sacre spoglie di Antonio Maria ripercorsero le contrade di Lombardia già beneficate dal suo apostolato.

312 - Canonizzato il Fondatore, era aperta la via agli altri santi barnabiti. Pio X eleva il Sauli agli onori degli altari nel 1904 e Pio XII il Bianchi nel 1951. In questo stesso anno, commemorativo della

libro_Barnabiti.indd 361 19-06-2012 11:12:30

sua entrata nell'Ordine, Alessandro Sauli era proclamato Patrono della gioventù studiosa barnabitica (17 maggio).
Vengono poi introdotti i processi canonici per altri confratelli, di cui diamo l'elenco completo in appendice (**516**).
Sembra dunque che tutti i tesori di santità, accumulati dalla Congregazione in quattro secoli di vita, abbiano atteso a manifestarsi, così luminosamente, in una sola fase della nostra storia, e che, diversi nella santità e nella loro missione, i nostri santi abbiano voluto farci sentire insieme la loro voce. Attraverso i loro insegnamenti Dio ci conduce per mano al raggiungimento della stessa meta e illumina l'ora presente della Congregazione, ravvivandone lo spirito.

IL CENTENARIO

313 - La presa di coscienza di cui si è detto, ha avuto il suo culmine in occasione del quarto centenario dell'approvazione dell'Ordine (1933). La Congregazione, che pure aveva conosciute le sciagure della grande Guerra e gli smarrimenti del modernismo, finalmente si riprende.
Al primo tema dedicheremo un intero capitolo (cap. 28). Sul secondo non ci soffermeremo. Basti notare che i barnabiti, culturalmente assai qualificati in quel tempo (si pensi a un Semeria, a un Ghignoni, a un Bassi, a un Boffito, a un Gazzola), non poterono non condividerne le aspirazioni, viverne i drammi, parteciparne alla crisi. I capitoli generali raccomanderanno con insistenza (1907, 1910, 1916) di «puritatem doctrinae catholicae servare».
Il compito più urgente che stava dinanzi ai nostri consisteva nell'aggiornare i loro regolamenti. Lungo ne sarebbe stato il lavoro, dal 1925 al 1939, che si sarebbe concretizzato, come si è già detto, nella quinta edizione delle *Costituzioni*, seguita da una sesta, emendata, nel 1946.
Ma compito non meno impellente è quello di conoscere se stessi, non per contemplarsi nello specchio di glorie passate, ma per trarre motivo di nuove affermazioni.
I capitoli generali esortano alla ripresa degli studi storici sulla

libro_Barnabiti.indd 362 19-06-2012 11:12:30

Congregazione. Nel 1886, a esempio, si raccomandano quelli zaccariani. Lo stesso si dirà a proposito dei Confondatori nel 1940 (erano infatti alle porte i centenari della loro scomparsa).
Altri decreti raccomanderanno la prosecuzione delle opere storiche del Premoli, del Boffito e del Levati e la pubblicazione dei nostri "monumenta historica".
È infatti in questo periodo, come vedremo più ampiamente in seguito, che i tre citati autori dànno alla Congregazione gli indispensabili repertori bibliografici, biografici e storici (**378**).

314 - A queste opere scientifiche si affianca la pubblicazione di riviste specializzate o di divulgazione.
Noi non le passeremo in rassegna, anche perché regna in questo settore confusione di dati, ma ci limitiamo alle più importanti.
Con l'inizio del secolo nasce a Milano il "Bollettino degli ascritti al consorzio sant'Antonio Maria Zaccaria" (l'attuale "Voce di sant'Antonio").
Preceduta da "Note intime" (che allora portava il titolo originario di "Apostolato Barnabitico della Preghiera") nasce nel 1931 la rivista centrale "I Barnabiti". Dopo due anni, essa è affiancata da "Testi-studi-documenti" che l'anno seguente diverrà rivista autonoma con il titolo di "Pagine di cultura". Le vicissitudini dei titoli sono tipiche della nostra pubblicistica, e quindi le "Pagine" si chiameranno in seguito (1936) "I Barnabiti studi" e (1938) in concomitanza con il mutato titolo del periodico centrale: "Eco dei Barnabiti-Studi".
Altra rivista fu "Vita nostra" (1921), che divenne un tempo periodico intercollegiale di tutte le nostre istituzioni scolastiche ed educative, e sopravvive come periodico dello Zaccaria di Milano.
Per le istituzioni d'oltralpe, preceduto dal "Bulletin du Tiers ordre barnabite" (1878), nasceva nel 1899 il "Messager de saint Paul".
Se un rilievo è da fare a questa vivacità di iniziative è che si siano per lo più insabbiate, in seguito forse ma non unicamente alle ben difficili condizioni in cui l'Ordine venne a trovarsi nel secondo dopoguerra. Si dovrà attendere qualche decennio per vedere ricomporsi una pubblicistica all'altezza dei tempi.

libro_Barnabiti.indd 363 19-06-2012 11:12:30

TRE GRANDI IDEALI

315 - Ma torniamo alla vita per così dire esterna della Congregazione. Nel secolo che stiamo considerando, tre grandi ideali l'animarono.
Il primo si riferisce al campo della pietà e riguarda il culto del Sacro Cuore, cui l'Ordine venne consacrato nel 1872. L'argomento ci interesserà ampiamente in altra circostanza (capitolo seguente).
Il secondo si riferisce alle iniziative ecumeniche che portarono un fremito di speranza e di ardore apostolico in tutta la Congregazione. Questa le accolse dai padri Suvalov e Tondini, Stub e Moro, come in sacra eredità e ne promosse la continuazione, a cominciare dal capitolo generale del 1895. Ma anche di questo interessante capitolo di storia domestica avremo modo di parlare in seguito (capp. 24 e 25).
Infine, terzo campo, la ripresa dell'antica intuizione zaccariana di affiancare l'apostolato dei nostri con un "Terzo collegio" di laici. Nacque così la "Lega di san Paolo", approvata, non senza travaglio, dal capitolo generale del 1919. Ma dobbiamo riconoscere che l'insufficienza di genio organizzativo e di continuità nell'opera intrapresa, non seppero sfruttare tutte le possibilità di una istituzione che pure si annunciava tanto promettente e benefica. Sarà il nuovo clima conciliare a ridare vita a una delle intuizioni più geniali del santo Fondatore.

316 - a) *Apostolato fra i giovani.*
A partire dal Novecento, la vita barnabitica si apre, con spirito rinnovato, a più ampi campi apostolici.
Continua, è vero, la tradizionale opera educativa di scuole e collegi, che l'Ottocento ci ha lasciato in eredità. Parleremo di questo diffusamente nel capitolo dedicato alla nostra tradizione culturale (cap. 26).
Ma l'apostolato verso la gioventù batte anche altre vie. Si è detto degli oratori del padre Redolfi (**280**). Ora è la volta delle associazioni di Azione cattolica.
Il capitolo generale del 1931, ispirandosi alle direttive pontificie, aveva raccomandato di promuovere la Fuci e l'Azione cattolica. In questo i barnabiti si potevano dire dei precursori. Come non pensare

libro_Barnabiti.indd 364 19-06-2012 11:12:30

alla "Scuola superiore di religione" di padre Semeria e alla "Fuci" bolognese nella quale tanta parte ebbe padre Antonio Beati?
Ma ove i nostri furono davvero pionieri fu nell'istituzione di associazioni interne di Azione cattolica all'interno dei loro convitti. "L'Osservatore romano" del 14 novembre 1929 pubblicava: «Dal collegio dei barnabiti di Voghera è stato umiliato al santo padre il seguente telegramma: "Numeroso gruppo convittori barnabiti Voghera, entrando ufficialmente oggi nelle file Gioventù cattolica italiana, presenta filiale omaggiò e devozione. Implora apostolica benedizione. Padre rettore Besana". Ci congratuliamo vivamente – aggiungeva l'organo vaticano – della nobile iniziativa e dei generosi propositi dei giovani studenti; ce ne congratuliamo in modo particolare con i superiori del collegio».
I retroscena dell'avvenimento ci sono noti da una lettera del padre assistente generale Riganti al padre rettore, in data 14 novembre 1929. Così vi si legge: «Il vostro telegramma al santo padre è pubblicato su "L'Osservatore Romano" con una bella nota, tutto d'ordine espresso del papa, che disse di più di quanto naturalmente si poteva pubblicare, dicendo che quella è la via che si deve seguire in tutti i collegi... Potete far pubblicare la notizia con molta prudenza, perché continuano momenti difficili».
Eravamo infatti proprio negli anni cruciali dello scontro fra l'intrepido Pio XI e il Fascismo, che avrebbe voluto statalizzare qualunque attività formativa.

317 - Non rimase, questo, un episodio isolato, ché lo stesso "Osservatore romano", in data 6 dicembre 1930, scriveva fra l'altro (in un articolo intitolato *Fervore di Azione cattolica di due vetusti Ordini religiosi*): «È ancora vivissimo nell'animo nostro il ricordo di una memorabile udienza concessa dal santo padre, nell'aprile scorso, a una folta rappresentanza delle case e dei collegi d'Italia dei padri barnabiti...
«Nel suo paterno discorso sua santità si compiacque di soffermarsi sulle promettenti ricchezze di tali ottime disposizioni. Sapeva egli infatti che quei giovani si vengono educando non solo cristianamente e

libro_Barnabiti.indd 365 19-06-2012 11:12:30

cattolicamente per loro vantaggio individuale, compito questo altissimo e primo, poiché bisogna sempre ricordare che si deve anzitutto salvare l'anima propria; ma – poiché la Redenzione non è piccola cosa da bastare solo alla nostra piccolezza, o grande soltanto da potere noi soli assorbire gli immensi benefici della Divina Bontà – anche curare l'altro compito: quello dell'apostolato. È esso uno sforzo bello e generoso e soprannaturalmente naturale: ed è il più squisito modo di mostrare a Dio la nostra gratitudine. Per esso, tutti noi – diceva il santo padre – distribuiamo i tesori della santa madre Chiesa, chiamando tutti a quella partecipazione all'apostolato, a quell'Azione cattolica che è vita cattolica, giacché l'una cosa non si concepisce senza dell'altra.

«Il succitato elogio andava a tutta la fioritura di circoli cattolici e di altre opere quali, a esempio, quelle di S. Carlo ai Catinari di Roma, di Milano, Perugia, Voghera, Cremona, Monza, Lodi, Moncalieri. E forse era presente a sua santità, in quel momento, in modo particolare l'attività del collegio S. Luigi di Bologna, ove non è soltanto fervore di vita cristiana intensa, ma sempre cortesissima ospitalità a tante adunanze dell'Azione cattolica maschile, specie ai circoli e ai convegni della nostra Federazione universitaria. E non si può qui non nominare il barnabita padre Borsieri, uno dei primi assistenti ecclesiastici dell'Azione cattolica, che, pur tra tante cure del suo ministero molteplice, trovò tempo e modo di dedicarsi alla assistenza spirituale di numerosi circoli femminili e segnatamente delle universitarie cattoliche.

«Sono, questi, dei semplici cenni fugaci su tutta una attività che non conosce limiti, e che, evidentemente, non può essere tutta descritta: ma sono sufficienti, ci sembra, a indicare tutto un apostolato, il quale, pur sviluppandosi in prevalenza nell'umiltà e nel raccoglimento, raccoglie frutti magnifici di vita e di virtù cristiana».

318 - *b) Guida delle anime*

Continua nei barnabiti la vocazione pastorale... Non accenneremo al ministero del confessionale e del pulpito, quantunque, soprattutto in quest'ultimo, si segnalarono valenti oratori come Semeria, Borsieri,

libro_Barnabiti.indd 366 19-06-2012 11:12:30

Gazzola, Rondini, Confalonieri, Favero. Vorremmo cogliere invece le più significative espressioni anzitutto nell'apertura verso il ministero parrocchiale, apertura confermata nel testo aggiornato delle *Costituzioni* del 1579 (n. 82), che prescriveva: «Collegia cum animarum curatione… *prudenter* recipiantur». Quantunque la gestione di parrocchie sia un compito di supplenza per i religiosi, averlo preso in considerazione rappresenta il superamento della pregiudiziale che la cura diretta delle anime possa essere di nocumento alla vita ascetica e cenobitica.

Accanto a ciò è da collocarsi l'iniziativa del padre Luigi Minelli (1823-1891), del collegio di Moncalieri, grande apostolo della devozione al santo Fondatore. «Nel nome appunto dello Zaccaria, così scrive il suo biografo, strinse insieme i padroni dei fondachi e delle officine per trarli alla santificazione delle feste; i già osservanti volse in apostoli, i quali gli moltiplicarono l'opera in modo che nel 1888, per l'occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, poté presentare al pontefice due grossi volumi contenenti le firme di più di migliaia di persone, obbligantesi con promessa all'astensione dal lavoro festivo: attestato di una risposta al suo appello, pronta, universale e soprattutto continua. Di ciò fanno fede le lunghe liste di sottoscrizioni alla santa opera, raccolte ogni anno e inviate a Roma a consolare il cuore del santo padre». In pratica, l'iniziativa consisteva nell'impegnare padri e madri di famiglia, padroni, impresari e capi di manifatture a promettere «al sommo pontefice d'adoprarsi, ciascuno, secondo la propria possibilità, affinché fossero osservati i giorni festivi: 1) col non lavorare; 2) con l'assistere devotamente alla santa messa; 3) con il sentire la parola di Dio». Ognuno, poi, doveva inviare al papa un indirizzo in cui attestava «di indurre quante persone sarà possibile... a santificare come si deve la festa».

Se ci siamo dilungati su questo episodio, è per rilevarne l'opportunità in quelle circostanze storiche, in cui leggi dimentiche oltre tutto delle umane esigenze del riposo festivo, obbligavano al lavoro domenicale. È proprio questa aderenza alle circostanze, questo non conoscere barriere all'apostolato che sembra caratterizzare le opere barnabitiche specialmente degli ultimi decenni dell'Ottocento e del

libro_Barnabiti.indd 367 19-06-2012 11:12:31

primo Novecento, che hanno visto sorgere cappellanie in ospedali, direzione di orfanatrofi, istituzione di case di esercizi (come a Galliano-Eupilio, in provincia di Como, a partire dal 1897), etc.

319 - *c) Ritorno alle missioni*
E anche le missioni cominciano a interessare nuovamente i nostri, non più di 60 anni dopo la chiusura di quelle birmane. Il capitolo generale del 1892 "optat" nuove fondazioni missionarie. Così ripeterà nel 1919 e nel 1922. Finché, quasi a rompere ogni indugio, nel 1925 si stabilirà di doversi dare assoluta precedenza a fondazioni missionarie. Dopo tre anni questo sogno sarà coronato.
Ma è questo argomento troppo vasto e interessante per non occupare un capitolo a sé (cap. 29).

«VIVACITÀ DI GRAZIA E DI BENEDIZIONI»

320 - Il quadro tracciato è innegabilmente pieno di promesse. Noi le dovremo realizzare!
Ma non è questa la sede per illustrare le prospettive ascetiche e apostoliche della nostra Congregazione; per interpretare la lezione che gli avvenimenti storici descritti ci hanno dato.
Qui vogliamo, a conclusione del secolo or ora descritto, riportare alcune illuminanti testimonianze degli ultimi papi. Esse varranno a tonificare i nostri intenti e a spronarci nel vivere a fondo gli impegni della nostra professione.
La parola è anzitutto a Pio XI. Ricevendo in udienza rappresentanze barnabitiche in occasione del centenario dell'Ordine (1933), egli si congratulava con esse perché avevano voluto coronare i festeggiamenti con una visita al papa. E proseguiva rilevando come il centenario dell'approvazione fosse una data «che vuol dimostrare ancora una volta – non ce n'era bisogno, ma sono sempre liete e gradite queste dimostrazioni – il vostro inalterato attaccamento, anzi aumentata devozione, alla Santa Sede, a questa nostra sede, al vicario di Cristo e alla veneranda antica Madre romana».

libro_Barnabiti.indd 368 19-06-2012 11:12:31

Dopo aver accennato «all'opera e al lavoro che prestate nelle diverse vostre mansioni; opere di apostolato specialmente in quella parte che è la più prediletta... al cuore del Redentore: la gioventù», il papa così continuava: «Che cosa fate voi con queste opere varie, opere svariate di apostolato che esercitate in tutto il mondo, che fate, se non lavorare alla propagazione, alla applicazione sempre più larga, più vasta, più proficua, più perfetta dei frutti della Redenzione divina, specialmente quando vi consacrate alla educazione cristiana e non a una educazione qualunque, ma educazione completamente cristiana, squisitamente cristiana, profondamente cristiana, coscientemente cristiana, e quindi durevolmente cristiana come voi la intendete?»

321 - Nel primo dopoguerra Pio XII riceveva in udienza i nostri padri capitolari (1946) e li salutava così: «Voi non siete molti, ma siete grandi per lo zelo e la scienza e fate del bene seguitando la linea tracciatavi dal vostro santo Fondatore. Voi fate del bene con il vostro zelo che vi moltiplica; voi fate del bene con l'insegnamento profondo e cristiano e con la vostra grande carità. Continuate, continuate questo lavoro di vero apostolato, senza scoraggiamento, anche se avete talvolta l'impressione che sia infruttuoso e vi sentiate come abbattuti; continuate: è allora soprattutto che mantenerlo è cosa meritoria e grande».

322 - E, per concludere, papa Giovanni XXIII, accogliendo paternamente gruppi di novelli sacerdoti (1962) diceva, in riferimento al nostro Ordine: «È un movimento che ha portato nella Chiesa una vivacità di grazia e di benedizioni... I barnabiti hanno sentimenti di carattere universale...».
Con il contributo di santificazione personale e di operosità apostolica, i barnabiti si apprestavano a portare nella Chiesa del dopo-concilio quella vivacità di grazia e di benedizioni che papa Giovanni ha riconosciuto al loro passato.
Terminate le assise conciliari, cui presero parte i nostri due vescovi Eliseo Coroli (1900-1982) da Bragança e Placido Cambiaghi (1900-1987) da Novara, nonché il padre generale Giovanni Bernasconi (1910-1986), la Congregazione si accinse di buona lena a procedere

libro_Barnabiti.indd 369 19-06-2012 11:12:31

a quell'"aggiornamento" che figurava come la parola d'ordine del grande evento ecclesiale. Ad alimentare la «speranza di una nuova Pentecoste su tutta la Congregazione» – come auspicava il capitolo generale straordinario del 1967 – avrebbero indubbiamente contribuito diverse scadenze centenarie di cui parleremo più oltre.

VERSO UNA "NUOVA ERA"

322/1 – Accogliendo un'espressa direttiva del dopo-concilio, i barnabiti celebrarono nel 1967 un capitolo straordinario (non elettivo), che riassunse i lavori in un decreto concernente *Il rinnovamento della Congregazione nello spirito del concilio Vaticano II.*
I padri capitolari compirono un'attenta revisione della disciplina religiosa, liberandola da quella patina di formalismo che la mortificava, mentre formulavano un vibrato appello alla responsabilità personale. I fratelli coadiutori venivano equiparati ai chierici, salvi gli incarichi di superiore e di vicario, e si profilava l'opportunità di conferire maggiore autonomia alla province.
I capitoli generali successivi tracciano un illuminante itinerario spirituale e apostolico in cui si riflette la volontà tenace di sviluppare i germi del Concilio e di portarli a maturazione. A questa volontà, che ora documenteremo, ha tristemente fatto riscontro una ventata di crisi che ha condotto ad adagiarsi a una vita secolarizzata quando non si è tradotta nell'abbandono dell'abito religioso. Le statistiche parlano di una vera e propria emorragia nelle file dei discepoli del padre Fondatore, mentre la crisi vocazionale, soprattutto nei paesi europei, priva l'istituto di benefiche forze giovanili.
Il capitolo generale del 1970-1971 sollecita una corresponsabilità comunitaria nella conduzione della vita regolare e apostolica e auspica maggiore apertura al Terzo mondo. Ci si avvede nel contempo che la posta in gioco è una vera e propria "rinascita" e su quest'esigenza si sofferma il successivo capitolo generale del 1976 con un "messaggio" all'intera Congregazione. A ostacolare simile intento – così il capitolo del 1982 – è uno stato di «disorientamento,

libro_Barnabiti.indd 370 19-06-2012 11:12:31

forse stanchezza e torpore spirituale» da cui è indispensabile risollevarsi.
A tradurre in concrete iniziative l'intento di ridare slancio alla nostra famiglia religiosa vennero in quegli anni promulgati i nuovi *Rituali* e fu redatta la *Ratio barnabitica* come vademecum della formazione dei nostri aspiranti. Il "ritorno alle origini", auspicato dal Concilio come premessa a un autentico rinnovamento della vita religiosa, si è poi tradotto nella ripresa delle ricerche concernenti la storia e la spiritualità del nostro Ordine: di qui la pubblicazione di "Barnabiti studi" a partire dal 1984, e la costituzione del "Centro studi storici" (1991) presso la vetusta casa di S. Carlo ai Catinari, sede dell'Archivio e della Biblioteca barnabitica.
Si è data infine continuità alle "Settimane di spiritualità", aperte alle angeliche e ai laici, i cui atti sono stampati nei "Quaderni di vita barnabitica".

322/2 – Si rivelarono poi occasioni particolarmente favorevoli tre scadenze secolari: il 450° dell'approvazione dell'Ordine (1983), nonché il 450° anniversario della morte (1989) e il 500° anniversario della nascita (2002) del santo Fondatore.
Nel frattempo i capitoli generali proseguirono nell'aggiornamento voluto dal Concilio, sia attraverso l'approfondimento della propria fisionomia spirituale, sia promuovendo iniziative atte a tradurla in scelte concrete. Le assise del 1988 e del 1994 procedettero a una puntuale definizione del "carisma paolino" proprio della Congregazione, avviarono l'elaborazione di un "progetto comunitario" come punto di riferimento nella vita delle singole comunità – ne ha offerto una traccia il capitolo del 2000 – e sancirono la rinascita dei Laici di san Paolo.
Soprattutto il centenario della nascita di Antonio Maria ha offerto l'occasione di ritempraci alla limpida sorgente del suo magistero. Il padre generale Giovanni Villa inviava circostanziati messaggi, il cui solo titolo può risultarci illuminante: *Sciogliere le vele. Messaggio alla Congregazione alle soglie del terzo millennio* (18 febbraio 2001); *Spiegate le vostre bandiere. Messaggio etc., per il V° centenario*

libro_Barnabiti.indd 371 19-06-2012 11:12:31

della nascita di sant'Antonio Maria Zaccaria (25 gennaio 2002) e infine: *Corriamo come matti. Messaggio etc., al termine dell'Anno giubilare zaccariano* (25 gennaio 2003).

322/3 - In particolare, nel *Messaggio* del 2002 il padre generale, dopo aver ricordato la prima missione paolina (1537), auspicava la realizzazione di «una "nuova Vicenza", un obiettivo apostolico frutto della preghiera e del discernimento di tutti, in grado di esprimere oggi il nostro slancio paolino e missionario». E formulava un augurio: «Che non sia questo l'anno in cui il Signore voglia ispirare a qualche confratello il desiderio di vivere con radicalità la forma di vita scelta da Antonio Maria e dai suoi compagni?» (*Spiegate le vostre bandiere*, cit., pagg. 12 e 18). Nel contempo, in occasione dell'incontro interprovinciale tenuto a Eupilio (8-11 luglio 2002), le province italiane del Nord e del Centro-Sud si impegnavano a realizzare insieme un centro di spiritualità a Campello, una Casa di preghiera (cf *Capitolo generale,* 6-25 *luglio 2000. Delibere ufficiali,* n. 3). A Campello sul Clitunno i barnabiti erano venuti in possesso nel 1935 di un antico convento, destinandolo a casa di villeggiatura dello studentato romano. Il terremoto del 1997 ne aveva compromesso l'agibilità, per cui si dovette procedere a laboriosi restauri che si protrassero per oltre un decennio. Nel bollettino informativo *Barn@ bytes,* n. 19, pagg. 9-10, si leggeva infatti: «La maggior parte degli interventi... punta su una Casa di spiritualità da realizzarsi a Campello, con queste caratteristiche: Casa di esercizi, accoglienza per pellegrini ... La scelta di Campello è prevalente rispetto ad altre soluzioni, ma comporta delle grosse conseguenze sul piano del ridimensionamento delle attuali opere e della collaborazione tra le due province italiane». Nel *Messaggio* del 25 gennaio 2003 (pag. 13), il padre generale infine scriveva: «Tale intendimento è ... una sfida, ma una sfida di fronte alla quale non possiamo tirarci indietro».
I suddetti pronunciamenti parlavano di un'iniziativa "paolina" (una sorta di Centro studi su san Paolo), conforme al tratto peculiare della nostra qualifica di *primo ordine paolino della storia*; iniziativa che però finì con il risultare non realizzabile. Nella sostanza l'obiettivo

libro_Barnabiti.indd 372 19-06-2012 11:12:31

non cambia se sostituiamo a "paolina" la qualifica di "zaccariana" (che include anche quella paolina!), finalizzando la "nuova" fondazione – che vide l'avvio a partire dal 2009 – alla testimonianza prima, e all'irradiamento poi, della «rinnovazione del fervore cristiano», memori che questo è il carisma lasciato dal Fondatore in eredità ai suoi tre istituti.

322/4 - Negli ultimi decenni del secolo XX la storia dell'Ordine ha registrato il travaglio che accompagna ogni crisi epocale e che ha coinvolto il mondo ecclesiastico soprattutto nel Vecchio continente e nell'America del Nord. Nel 1964 la Congregazione contava 606 membri (520 chierici e 86 fratelli), un picco che ha un suo parallelo nel Settecento, quando i barnabiti raggiunsero la cifra, non più superata, di 788. Nel 2012, quindi circa mezzo secolo dopo il 1964, i chierici risultano 356 e i fratelli 19, per un totale di 375: un calo di circa il 38,5%. Un analogo, ma ben più grave tracollo si verificò l'indomani delle rivoluzioni d'inizio Ottocento, quando i barnabiti, tra defezioni e mancanza di rincalzi, furono ridotti a 197 (1833), per poi passare a 417 un secolo dopo.
Dietro queste aride cifre si nasconde un duplice fenomeno: da un lato la defezione di non pochi soggetti che ha messo a dura prova tutti gli istituti religiosi nel dopo-concilio; da un altro la crisi vocazionale dovuta, quantomeno in Occidente, al decremento demografico e alla crescente secolarizzazione. Il calo di vocazioni italiane e l'opportunità che la formazione religiosa e sacerdotale avvenga nella terra d'origine, ha sottratto allo studentato romano i suoi abituali frequentatori, limitandosi ad accogliere i cosiddetti "tremesanti", i chierici e i fratelli che si preparano alla professione solenne, fornendo loro nel contempo l'occasione di conoscere luoghi e tradizioni originari della nostra famiglia.
Un drastico ridimensionamento hanno registrato celebri istituzioni di un tempo, come la chiusura dei collegi-convitti di Moncalieri (il "Carlo Alberto!") e di Firenze ("La Querce"), mentre l'esternato di Genova è passato ad altra gestione (il "Vittorino-Bernini)". Le province italiane sono state unificate in due fasce: al Nord e al Centro

libro_Barnabiti.indd 373 19-06-2012 11:12:31

Sud. Quella a suo tempo gloriosa per le aperture missionarie, ha visto chiudersi le case in Francia ed è rimasta la provincia belga. A fronte di simili dati, la Congregazione ha registrato una provvidenziale dilatazione di confini, così che in quelli che venivano considerati i Paesi del Terzo e Quarto Mondo è riposto il nostro avvenire.

Note

307 - Per i padri de Marino e Castelnuovo rimandiamo alle biografie correnti: (R. d'Alessio), *Il servo di Dio padre Vittorio Maria de Marino*, Napoli 1953 e Andrea Erba, *Martirio bianco*, Milano 1964.
309 - La lettera del padre Semeria, insieme a molte altre di grande interesse, si trova nell'"Annuario e strenna dell'istituto Vittorino da Feltre", Genova 1932, pag. 56. Quantunque questo fascicolo sia raro, vale la pena rintracciarlo e farne oggetto di una lettura che risulterà assai utile per penetrare nell'animo del giovane barnabita. Quando parleremo di lui, avremo modo di riferirci spesso a quella silloge di lettere.
310 - L'intero discorso, che con rincrescimento abbiamo dovuto mutilare per ragioni di spazio, si trova ne "I Barnabiti", 12 (1932), 49-50.
311 - Sull'Anno santo barnabitico si vedano le *Lettere circolari* del padre generale pubblicate nel 1939.
312 - Al Sauli, patrono della gioventù barnabitica, dedicava una *Lettera circolare* (n. 50) il padre generale Idelfonso Clerici. Rinviamo a essa anche per un breve profilo del nostro santo.
313 - In occasione del centenario, Pio XI indirizzava al padre generale F. Napoli una lusinghiera *Lettera apostolica*, che si può agevolmente leggere in traduzione italiana (e con indovinato commento del padre Favero), nell'opuscoletto: M. Favero, *I Barnabiti nel pensiero e nella parola di papa Pio XI*, Cremona 1933. Su Pietro Gazzola si veda il dossier in "Eco dei Barnabiti", 2006/1, 38-48.
315 - Sulla Lega di san Paolo è apparso uno studio documentato su *Presenze di san Paolo tra i Barnabiti*, numero speciale dell'"Eco dei Barnabiti", 41 (1961), 183 ss.
316 - La fine del Novecento ha visto gradualmente perdere quasi ovunque di significato la gestione di internati, mentre l'apostolato scolastico registra un incremento all'estero e una crescente crisi in Italia. Chiudono i battenti storiche istituzioni come il Collegio alla Querce (Firenze), il Real collegio Carlo Alberto (Moncalieri) e il Vittorino da Feltre (Genova). Ciò nonostante la Congregazione non abbandona un campo che le è congeniale. A opera soprattutto di padre Giovanni Bracco (1909-1976), viene fondata l'Agidae nella quale confluiscono tutte le istituzioni scolastiche italiane. Si veda in merito "Barnabiti", 29/1978. Come pure si procede alla stesura di un *Progetto educativo delle scuole dei*

libro_Barnabiti.indd 374 19-06-2012 11:12:31

Barnabiti, per il quale cf "Barnabiti", 39/1985, pp. 32-38.
318 - Un censimento delle nostre parrocchie aggiornato alla fine del Novecento si trova nell'"Eco dei Barnabiti", secondo quest'ordine: Milano-S. Alessandro, ago-set 1981, 18-21; Firenze-Madonna divina Provvidenza, nov-dic. 1981, 18-21; Asti S. Martino, gen-feb 1982, 24-26; Belém-N. S. de Nazaré, mar-mag 1982, 24-27; Copacabana-S. Paulo, giu-lug 1982, 20-26; S. Adrià de Besos (Barcellona), set-ott 1982, 28-29; Trani-S. Francesco, nov-dic 1982, 28-30; Muhura (Rwanda), set-ott 1983, 37-41; Livorno-S. Sebastiano, gen-apr 1984, 23-27; Pencahue-S. Turibio, mag-lug 1984, 30-34; Bahia Blanca, gen-feb 1985, 21-25; Genova-Gesù Adolescente, mag-lug 1984, 30-33; San Paulo-S. Raffaele, set-ott 1985, 23-27; Buenos Aires-S. Antonio Maria Zaccaria, lug-set 1986, 24-27; S. Diego (California)-N. S. del Rosario, gen-feb 1987, 16-21; Milano-Maria Madre della Chiesa, gen-feb 1988, 22-26.
320 - Le parole di Pio XI sono riprese da "I Barnabiti", 13 (1933), 166-167.
321 - Le due citazioni di Pio XII e di Giovanni XXIII si trovano rispettivamente sull'"Eco dei Barnabiti", 26 (1946), 59-60 e su "Note intime", 42 (1962), 72.
322 - Padre Bernasconi prese pure parte, in qualità di superiore generale, al Sinodo dei vescovi del 1971 sul ministero sacerdotale, intervenendo con una relazione sulla condizione giovanile. Cf "Barnabiti", 13/1971, 18-21 e "Eco dei Barnabiti", 2008/2, 31-37.
322/1 - L'espressione "era nuova" si trova nella costituzione apostolica "Humanae salutis" (25.12.1961) con cui papa Giovanni XXIII indiceva il concilio Vaticano II: «L'umanità è alla svolta di un'era nuova». Il papa terminava con l'augurio che si verificasse «una novella Pentecoste».
Gli atti dei capitoli generali sono pubblicati nelle *Deliberazioni ufficiali.* Si veda pure il bollettino ufficiale per gli atti di curia: "Barnabiti", che accompagna il nostro istituto dal 1968. Il *Rituale* relativo alle Messe e alla Liturgia delle Ore proprie della Congregazione è stato pubblicato in "Barnabiti", 24/1976 e 34/1981. L'*Ordo professionis* in "Barnabiti", 28/1978. La *Ratio barnabitica. Progetto formativo*, Roma 1999, riprende e rielabora il *Direttorio* presentato al capitolo generale del 1994; cf il dossier in "Eco ei Barnabiti", 1999/3, 9-17. Sulla fondazione del Centro studi storici, cf "Eco dei Barnabiti", 1993/1, 4-5.
322/2 - Sul carisma paolino della Congregazione, cf G. Scalese, in "Eco dei Barnabiti", 2001/4, 23-26. In occasione del 450° Giovanni Paolo II ricevette in udienza una cospicua rappresentanza di confratelli, amici e alunni. Cf "Barnabiti", 38/1984, 53-57.
322/3 - Si veda *Campello sul Clitunno*, "Quaderni di Eupilio / 5", IV ediz., 2009, pagg. 38-39 e M. Stocchi, *I monasteri di S. Pietro e di S. Giovanni Battista a Campello (secc. XIV-XVIII). Note storiche, regesti e documenti,* in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2012. Ne è prevista la pubblicazine anche in "Barnabiti studi" con introduzione di Mario Sensi e aggiornamento di Antonio Gentili.

libro_Barnabiti.indd 375 19-06-2012 11:12:31

322/4 - Per ulteriori dati rimandiamo all'*Appendice* (512-513). L'attività dei collegi di Moncalieri e di Firenze è documentata dalle rispettive riviste. In particolare si veda l'*Enciclopedia querciolina* uscita per i primi cent'anni di vita (Firenze 1968). Per i "Vittorino da Feltre" non va dimenticato il ruolo che vi ebbe padre Semeria. Cf G. Cagni, *Padre Giovanni Semeria fondatore del "Vittorino" di Genova?*, "Barnabiti studi", 2/1985, 169-173.

libro_Barnabiti.indd 376 19-06-2012 11:12:31

23

IL CULTO DEL SACRO CUORE

i precedenti
tra gli studenti barnabiti del sec. XVIII
durante le controversie sulla devozione al sacro cuore
nel secolo XIX: il padre maresca
altri barnabiti
i barnabiti francesi
il padre vitale
l'apostolato della preghiera ritorna ai gesuiti
l'apostolato barnabitico della preghiera

libro_Barnabiti.indd 377 19-06-2012 11:12:31

I PRECEDENTI

323 - La devozione dei barnabiti verso il Sacro Cuore costituisce uno dei capitoli più importanti nella storia della nostra spiritualità. Un lontanissimo precedente è additato nella vita del fratel Ludovico Bitoz, di cui si narra che per sei anni, durante frequenti estasi, aspirasse dal costato di Cristo il suo preziosissimo Sangue.
Si incontrano spesso, soprattutto nelle case più antiche, dei quadri che ci hanno tramandato la memoria del prodigio.
Per rifarci alle origini più immediate, vogliamo ricordare Raimondo Recrosio, inviato nel 1679 ad Annecy, ordinato sacerdote nel 1680 e in seguito divenuto confessore nel monastero della Visitazione ove in quegli anni era viva l'eco dei fatti meravigliosi di Paray-le-Monial (1675). Il Recrosio non poté quindi non venire a conoscenza delle rivelazioni fatte dal Sacro Cuore a Margherita Maria Alacoque, di cui subì la divina attrattiva. Ne è prova un voluminosissimo testo, tuttora manoscritto, dal titolo *Esercizi spirituali fondati sopra la soavità della misericordia e il rigore della giustizia di Dio*.
Si tratta, come dice il titolo, di prediche, che ottennero il permesso della stampa nel 1716, quantunque non abbiano mai visto la luce.
Oltremodo interessante è una di queste, dal titolo "Della lanciata", di cui riportiamo alcuni passi significativi.
«Siete, sacratissimo Cuore, mediatore di pace tra Dio e l'uomo! Voi pacificate la sua giustizia, acquietate la sua collera, calmate il suo sdegno...; sacratissimo principio di quello Spirito che è il nodo fra il Padre e il Figlio, siete diviso! anzi siete diviso per formare questa unione. Voi che avete pregato il Padre, affinché i vostri discepoli fossero tra di loro uniti, come voi siete uno con il Padre..., col dividere il vostro Cuore avete congiunto le due parti divise: Dio e l'uomo. ... Principio di vita, siete morto per dar vita ai morti; principio di unità, siete diviso per unire tutti quelli che sono separati da Dio.
«Il Sacro Cuore di Gesù è fontana di grazia; da lui sono usciti tutti i sacramenti; da lui è nata la Chiesa... Ivi, anima mia, sei rinata spiritualmente alla Chiesa, ivi sei stata battezzata, purificata, mondata dai tuoi peccati, ivi sei stata adottata per figlia di Dio!... Anima mia,

libro_Barnabiti.indd 379 19-06-2012 11:12:31

sei piena di affetti terreni; la lancia deve vuotare il tuo cuore! Mio caro Gesù, fate ne escano i cattivi pensieri, gli errori che ho fatto con lo scandalo! Riformate il mio cuore, mio Gesù! Datemi il cuore nuovo con lo spirito nuovo! ... Deh!, Signore, voi che tenete nelle vostre mani il cuore degli uomini, formate il mio secondo il vostro, vuotatelo del mondo, riempitelo di voi».

TRA GLI STUDENTI BARNABITI DEL SECOLO XVIII

324 - Pochi decenni dopo la rivelazione di Paray-le-Monial, sorgerà anche in Italia un centro di devozione al Sacro Cuore. Tra i primi che abbiano svolto un'azione positiva per propagare tale devozione troviamo Giovanni Percoto. Costui, fin da quando era studente di filosofia – nel 1748 –, si sentì tanto infiammato, in seguito a delle letture, verso i Sacri Cuori di Gesù e di Maria, che si impegnò con tutte le forze nel diffonderne il culto.
Data la sua posizione di semplice studente, l'approvazione e l'entusiastica adesione al programma del Percoto non si può spiegare se non col fatto che il culto al Sacro Cuore aveva già incontrato il favore dei nostri religiosi. Animato da questo zelo, il Percoto non si accontentò di esortare i compagni all'amore al Cuore di Gesù. Ideò di formare una società di anime ferventi di ogni stato e condizione che, sparse in tutto il mondo, avessero cura particolare di onorare e di far onorare il Cuore di Gesù, specialmente nel Santissimo Sacramento. Per dare a tale unione un preciso indirizzo, il Percoto pensò di scrivere un libro in cui riassumere i motivi, il metodo e le pratiche della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Tale libro, dopo le revisioni dei padri Gian Francesco Marinoni e Giuseppe Rusca – quest'ultimo sarà il teologo di Benedetto XIV – fu stampato a Bologna col titolo *Divozione al Cuore di Gesù* (1752). Fu ristampato nel 1770 ed ebbe ottime accoglienze anche da parte di persone di indiscutibile valore, quali il cardinale Francesco Luigi Fontana; sicché non fu affatto ingiustificato l'appellativo di "libro d'oro" datogli dal buon novizio e in seguito dottissimo padre Madrisio.

libro_Barnabiti.indd 380 19-06-2012 11:12:31

325 - È dato pure di cogliere l'ardore di questa devozione nelle lettere del Percoto. Scrive infatti al fratello conte Niccolò: «Io vi lascio nel Cuore di Gesù; ora più che mai è il tempo di restare strettamente uniti in questa fornace ardente dell'amore divino, di contemplare gli esempi della sua ammirabile carità. Tutto vi ispira amore; ogni suo atto ci mostra fino a qual punto noi siamo stati amati e quanto noi siamo obbligati di riamare colui che lo merita per tanti rispetti. Faccia il divin Maestro che le sue sacre piaghe restino costantemente impresse nel nostro cuore».
E a don Costante Madrisio: «La pace di cui godono i veri religiosi sorpassa ogni sentimento; se ne è ripieni, ma non la si saprebbe descrivere. Cercate dunque pace nel dolcissimo Cuore di Gesù, io voglio dire in un amore ardente, in una adorazione costante di questo dolcissimo Cuore. Quanto sarete felice, progredendo in questa eccellente pratica! Quanto ringrazierete Dio di esservi dato a essa! Voi ne godrete durante la vita e all'ora della morte».

326 - Nel frattempo, grazie allo slancio generoso del Percoto, il culto al Sacro Cuore si diffuse tra i barnabiti. Nello studentato di S. Alessandro, prima che il Percoto passasse a Bologna nel 1750, fu introdotta la festa privata del Sacro Cuore. Gli *Atti* della casa, il 25 giugno 1752, così descrivono la «pia consuetudine»: «L'altare era stato splendidamente ornato, e su di esso era esposta la sacra immagine del Cuore divino. Erano presenti molti padri del nostro collegio e alcuni del collegio di S. Barnaba. Don Alfonso Grasselli, professo nostro, studente di filosofia, tenne un copioso discorso intorno alla fonte ricchissima e dolcissima dell'amore divino e all'amore che essa deve provocare in noi». E l'anno seguente così incomincia la narrazione della medesima festa: «Luglio. Con fausto augurio i nostri chierici professi, studenti in questo collegio, aprirono questo mese, cioè con la festa del Sacro Cuore che, istituitasi già da alcuni anni nella loro cappella, essi continuano a celebrare con grandi frutti di pietà».
Un poco più tardi vediamo tale devozione estendersi anche al collegio di S. Barnaba, con vivo desiderio di tutta la comunità di

libro_Barnabiti.indd 381 19-06-2012 11:12:31

renderla pubblica; e, ancora, nel noviziato di Monza, a Bologna, a Macerata.

DURANTE LE CONTROVERSIE SULLA DEVOZIONE AL SACRO CUORE

327 - Nel 1726 da varie parti si impetrò l'ufficio proprio del Sacro Cuore. Anima del movimento era il gesuita padre Giuseppe Gallifet, il quale per l'occasione aveva scritto un opuscolo sul culto al Sacro Cuore. Orbene, tale libro fu affidato, per la revisione, al nostro dotto e pio padre Mario Maccabei, qualificatore del Sant'Offizio e poi generale dei barnabiti (1731-1737), che lo definì «non nocivo alla fede o ai buoni costumi e molto utile per la virtù e la perfezione», sempre però che la Santa Sede fosse stata del parere. Ma l'opuscolo, dopo essere stato maturamente considerato, fu accantonato per gravi motivi:
1) se si incominciava a permettere il culto di parti adorabili dell'umanità di Cristo, dove si sarebbe andati a finire?
2) pareva che il Gallifet sostenesse il Cuore come organo dell'amore; ora ciò è seriamente discusso: non conveniva pertanto impigliare la Chiesa in una discussione fisiologica.
L'Ufficio proprio fu dunque negato; tuttavia la devozione, lungi dall'essere proibita, venne anzi arricchita di preziose indulgenze, finché, nel 1765, su istanza dei vescovi polacchi, i quali motivavano tale richiesta dicendo che tutte le Congregazioni religiose avevano promosso il culto del Sacro Cuore, furono concessi tanto la Messa quanto l'Ufficio.
Anche ai barnabiti che con il capitolo generale del 1767 ne avevano fatta richiesta, mediante un decreto del 12 maggio dello stesso anno, si concedevano l'Ufficio e la Messa del Sacro Cuore, «per soddisfare alla somma devozione che vige in grado massimo nella Congregazione dei Chierici regolari di san Paolo, detti barnabiti».
Fra i padri del capitolo generale del 1767 sedeva Sigismondo Gerdil, in veste di provinciale di Piemonte-Savoia. Questi, divenuto teologo

libro_Barnabiti.indd 382 19-06-2012 11:12:31

di Pio VI, dovette affrontare la polemica suscitata dai Giansenisti, contrari alla devozione al Sacro Cuore. Essi combattevano tale culto come se proponesse o tendesse a proporre all'adorazione il puro muscolo materiale che forma il cuore. Il decreto del 6 febbraio 1765, approvante il culto del Sacro Cuore, rispondeva così a questa obiezione: «Con il Cuore simbolicamente si rinnova la memoria di quell'amore divino con cui l'Unigenito Figlio di Dio assunse la natura umana».
Sconfitti, i Giansenisti non si diedero pace e si appigliarono al «simbolicamente», dicendo che l'oggetto della devozione al Sacro Cuore era l'amore di Gesù, astraendo assolutamente dal cuore materiale del Cristo. Qual era la giusta idea, dopo che anche il sinodo di Pistoia del 1786, dominato da una forte corrente di Giansenisti, aveva inclinato verso le posizioni gianseniste?
Il chiarimento venne con la *bolla* pontificia *Auctorem fidei* (28 agosto 1794). Pio VI rigettava come false, temerarie e ingiuriose ai fedeli e alla Sede apostolica le proposizioni di quel sinodo riguardo al culto del Sacro Cuore.
Ora ognuno sa che la *bolla* fu ispirata e redatta dal Gerdil.
Di questo tempo è pure un altro barnabita che zelò il culto del Sacro Cuore: il padre Angelo Cortenovis, bergamasco; il quale, ribattendo alcune proposizioni dei Giansenisti in una lettera al fratello padre Pier Maria, esclama: «Perché dunque tanto furore (contro il culto al Sacro Cuore)? perché tanta apprensione? non è il frutto di tale devozione alle anime manifesto?»
Un altro grande devoto del Sacro Cuore fu pure il nostro cardinale Luigi Lambruschini, che nelle sue *Operette spirituali* parla a lungo del Cuore di Gesù, incitando tutti ad amarlo.

NEL SECOLO XIX: PADRE MARESCA

328 - Nonostante le contrarietà, la devozione al Sacro Cuore conquistava terreno. Nel 1844 nasceva, all'ombra dello scolasticato dei gesuiti a Vals presso Puy, l'Apostolato della preghiera, per opera

libro_Barnabiti.indd 383 19-06-2012 11:12:31

del padre Gautrelet, estendendosi fra i religiosi e le anime ferventi. Un poco più tardi, grazie al padre Ramière, l'Apostolato della preghiera si fondeva con la devozione al Sacro Cuore, e ne nasceva l'Apostolato della preghiera in unione al Sacro Cuore, il cui organo ufficiale e periodico era "Il Messaggero del Sacro Cuore".
In Italia, a causa del dissidio religioso, erano stati soppressi molti istituti dei gesuiti, ché avrebbero dovuto essere i naturali promotori dell'Apostolato della preghiera. Toccò ai barnabiti sostituirli.
Fra tutti i nostri padri che vi si dedicarono, svolse un ruolo di primo piano il padre Donato Maresca.
Inviato a Parma a insegnare belle lettere, introdusse nella chiesa dei barnabiti (1860) la devozione al Sacro Cuore, che in questa zona si diffuse in modo meraviglioso. Venuto a conoscenza dell'Apostolato della preghiera, padre Maresca, con il permesso dei superiori, si mise in contatto con il padre Ramière, e ottenne da lui (1864) l'autorizzazione di pubblicare la traduzione de "Il Messaggero del Sacro Cuore", nonché la nomina a direttore superiore dell'opera in Italia.
Ci furono difficoltà e impedimenti contro questa nuova iniziativa, ma nulla valse a fermare l'ardore del padre Maresca.
Il culto del Sacro Cuore penetrò dovunque in ogni strato sociale.
Un'altra idea era intanto sorta nel nostro: in seguito alla consacrazione del Belgio al Sacro Cuore (8 dicembre 1869), egli scrisse sul "Messaggero": «Confidiamo che verrà il tempo in cui i cattolici italiani con più splendore ed energia imiteranno l'esempio che fu loro dato dal Belgio cattolico».
E così fu. Alla fine del concilio Vaticano I, venne presentata a Pio IX una supplica sottoscritta da cardinali, vescovi, superiori di Ordini, e da più di un milione di fedeli, in cui si chiedeva la consacrazione delle diocesi italiane al Sacro Cuore.
Però, date le tristi condizioni dei tempi, per il momento l'iniziativa venne accantonata. Per nulla deluso, il padre Maresca ritornò alla carica nel gennaio del 1871, lanciando l'idea che in ogni diocesi fossero il clero e il popolo a presentare al proprio vescovo la supplica della consacrazione al Sacro Cuore, in modo da provare, statistiche

libro_Barnabiti.indd 384 19-06-2012 11:12:31

alla mano, che il popolo stesso reagiva all'opera di scristianizzazione attuata dallo Stato.
Proposta a cui aderirono concordemente tutti gli ordinari: per cui dal 1871 al 1875 fu un succedersi ininterrotto di consacrazioni di diocesi al Sacro Cuore.
Proprio mentre il padre Maresca attendeva alla realizzazione del progetto di cui abbiamo parlato sopra, il padre generale Giuseppe Albini annunciava, nella *Lettera circolare* dell'8 dicembre 1871, che presto avrebbe consacrato l'Ordine al Sacro Cuore, in riconoscenza delle grazie che aveva profuse sulla Congregazione in quegli anni tanto tormentati.
Pertanto il padre Albini, il 14 gennaio 1872, dinanzi al Santissimo esposto nella chiesa di S. Carlo ai Catinari, pronunciò l'atto di consacrazione, cui seguirono il *Te Deum* di ringraziamento e la solenne benedizione. Nello stesso giorno tutte le case dei barnabiti si univano con grande soddisfazione all'atto del padre generale, consacrandosi anch'esse totalmente al Sacro Cuore.
I capitoli generali seguenti decretarono la celebrazione della festa del Sacro Cuore con previo digiuno, come pure la funzione del primo venerdì o della prima domenica del mese.
Frattanto nell'aprile del 1875 il padre Ramière presentava al papa una supplica sottoscritta da vescovi di tutte le parti del mondo, in cui chiedeva la consacrazione della Chiesa intera al Cuore di Gesù da parte del pontefice stesso.
Pio IX non volle intervenire d'autorità; esortò però i fedeli a compierla in privato o in pubblico, se possibile, il 16 giugno 1875, secondo centenario dell'apparizione del Sacro Cuore a santa Margherita Maria Alacoque, concedendo a quanti l'avessero fatto l'indulgenza plenaria. Iniziativa che il padre Maresca raccomandò, attraverso il "Messaggero", proponendo anche metodi e programmi.
A Bologna, sede del "Messaggero", tale consacrazione fu compiuta in duomo con grande partecipazione di fedeli. Lo stesso avvenne a S. Carlo ai Catinari, in Roma, altro centro importante della devozione al Sacro Cuore.

libro_Barnabiti.indd 385 19-06-2012 11:12:31

329 - Suggerendo nel 1871 la consacrazione delle diocesi italiane al Sacro Cuore di Gesù, il padre Maresca vagheggiava di erigere un tempio allo stesso in Roma, centro della cristianità.
Ne riparlava nel luglio del 1877, spiegando l'intenzione del mese agli associati; e in tale occasione scriveva che sarebbe stato un solenne tributo di onore dedicare una chiesa al Cuore divino: «Un monumento in memoria della restaurazione del Regno di Gesù Cristo in tutto l'universo».
L'anno seguente, 1878, ne parlò al cardinale vicario Raffaele Monaco la Valletta, il quale, mostrandosi subito favorevolissimo, accettò la presidenza dell'opera di erezione.
Il padre Maresca lanciò allora da Bologna un appello a tutti gli associati, perché con ogni sforzo raccogliessero fondi per la costruzione del santuario di Roma, a cui sarebbero stati annessi, secondo un altro pensiero del Maresca, la sede e gli uffici dell'Apostolato della preghiera.
Il 17 agosto 1879 il cardinale vicario poneva la prima pietra.
Ma venne la prova: dopo il primo affluire, le offerte diminuirono a tal punto che la fabbrica dovette essere interrotta. Angustiato di ciò, il papa Leone XIII ebbe la felice idea (sono parole sue) di ricorrere all'uomo provvidenziale di quei tempi, don Giovanni Bosco. E l'opera fu portata a termine.
Nel giugno del 1879, poco più di un anno dall'appello ai devoti del Sacro Cuore di tutto il mondo per l'erezione del santuario in Roma, il padre Maresca, chiesta l'autorizzazione al padre Beckx, preposito generale dei gesuiti, ai quali era stata riconosciuta come propria l'opera dell'Apostolato della preghiera, trasportava da Bologna a Roma, in S. Carlo ai Catinari, gli uffici del "Messaggero del Sacro Cuore".
L'avvenimento fu solennizzato in S. Carlo con tre giorni di festa, dal 13 al 16 novembre; mentre il 23 dello stesso mese Leone XIII ammetteva alla sua presenza, nella sala del concistoro, le rappresentanze delle diverse diocesi di Italia ascritte all'Apostolato della preghiera e per le quali il pontefice aveva parole di compiacenza e di incoraggiamento.

libro_Barnabiti.indd 386 19-06-2012 11:12:32

330 - Altra idea del padre Maresca fu di fondare nel 1879 un alunnato per le vocazioni povere: i tempi infatti erano assai difficili, le vocazioni poche e i poveri non potevano sostenere le spese di seminario.
Padre Maresca pensava di unire gli sforzi di tutte le diocesi, specialmente di quelle meridionali, in un solo, forte organismo inteso a favorire i seminaristi poveri; l'alunnato avrebbe preso il nome di «Associazione dei giovani apostoli del Sacro Cuore».
Coloro i quali avessero contribuito in qualche modo, avrebbero partecipato alle indulgenze e ai privilegi dell'Apostolato della preghiera, nonché alle preghiere e alle buone opere dei seminaristi.
Elaborato il piano, dopo averlo sottoposto ai superiori religiosi e ai vescovi italiani, lanciò da Roma nel 1880 l'appello. Ma la sua idea, organicamente concepita, non ebbe risonanza.
Tuttavia egli, nel 1884, aprì a Roma un piccolo alunnato per giovani poveri che sentissero inclinazione allo stato ecclesiastico. Però dopo varie vicende l'opera fu troncata e gli aspiranti furono assorbiti dai vari istituti, diocesani o religiosi.
In occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, nel 1887 nasceva intanto presso i barnabiti di Roma un altro periodico: "Il devoto del Sacro Cuore", la cui finalità era di passare in rassegna tutte le opere e istituzioni che si proponessero la gloria del Cuore di Gesù. Allo stesso bisogno si ispirava l'Associazione del culto d'amore e di riparazione, della quale "Il devoto" era l'organo ufficiale, e che era stata maturata dal Maresca durante il suo soggiorno a Paray-le-Monial (ove è il convento che aveva ospitato santa Margherita Maria Alacoque) nel 1886. Questa Associazione offriva le ordinarie pratiche di pietà per la causa del Sacro Cuore.

ALTRI BARNABITI

331 - La laboriosa giornata del padre Maresca volse al termine. Il 26 marzo 1891 verso le 15, dopo aver esortato per l'ultima volta gli studenti barnabiti ad amare il Cuore di Gesù, spirò.

libro_Barnabiti.indd 387 19-06-2012 11:12:32

Se la figura barnabitica predominante nel "secolo del Sacro Cuore" è il padre Maresca, non vanno giustamente dimenticate le altre.
Ricordiamo anzitutto il padre Matera di Napoli, umile e dotto religioso, stimatissimo dal Ramière, e ardente apostolo del Sacro Cuore, il quale collaborò con la nobile Caterina Volpicelli, ora beata, alla fondazione delle Ancelle del Sacro Cuore.
Né va dimenticato il padre Innocente Gobio di Monza, tutto zelo per il Sacro Cuore. Fondando l'Apostolato della preghiera a Milano e a Monza, voleva contrapporlo all'odio dilagante per la religione.
E poi il padre Alessandro Teppa, piemontese, il quale raccomandava alla principessa Clotilde Napoleone di guardare al Cuore di Gesù per imparare come bisogna amare, soffrire, compatire, umiliarsi e morire a se stessi per vivere in Dio (*Lettera* del 6 giugno 1866).
Infine i padri Minelli, Ranuzzi, Baravelli, Almerici, il cardinale Granniello, etc., che le memorie domestiche ci presentano come ardenti devoti del Sacro Cuore.

I BARNABITI FRANCESI

332 - Anche i barnabiti di Francia non furono da meno: essi ottennero di consacrarsi al Sacro Cuore il 14 aprile 1876, Venerdì santo, promettendo di adoprarsi perché sempre si alimentassero quelle forme di riparazione (messe, adorazioni, ore sante...) tanto care al Cuore di Gesù.
Ancora in Francia, grazie all'interessamento del provinciale padre Ferrari, si aprì una Scuola apostolica a Gien (Loiret) che si volle dedicare al Sacro Cuore; inoltre per opera dello stesso padre Ferrari sorse, nel 1876, una specie di Terz'Ordine barnabitico con lo scopo preciso di introdurre nelle famiglie le devozioni del Sacro Cuore e dell'eucaristia. A questa associazione fu dato il nome "Società dei Figli del Sacro Cuore"; ebbe le sue regole approvate dal padre generale dei barnabiti e dall'arcivescovo di Parigi, il cardinale Guibert, e, dal 1878, il suo bollettino, al quale collaborò pure l'instancabile padre Ignazio Pica. Mandato ancor studente a Parigi, aveva avuto

libro_Barnabiti.indd 388 19-06-2012 11:12:32

del padre generale Francesco Saverio Caccia l'incarico particolare di diffondere la devozione al Sacro Cuore; cosa che si sforzò di attuare nel miglior modo possibile e con l'azione e scrivendo, come dicevamo, nel bollettino del Trez'Ordine barnabitico (**314**). In esso pubblicò, fra l'altro, il suo opuscolo *La perfezione cristiana nel secolo*. Provinciale nel 1889 della provincia franco-belga, eresse la chiesa del Sacro Cuore con annessa casa di noviziato a Mouscron, e compose ancora libri, sempre per la causa del Sacro Cuore, fra cui il notissimo *Gesù con noi e i suoi adoratori modelli*.
Creato generale, anche a Roma collaborò sempre al "Messaggero" e a "Il devoto".

IL PADRE VITALE

333 - Spentosi, come dicemmo, il padre Maresca, l'allora generale Ferrari si recò di persona dal provinciale dei gesuiti in Roma e lo pregò di affidare a qualche padre della Compagnia l'opera dell'Apostolato della preghiera. Ma costui rifiutò; per cui il padre Ferrari, piuttosto che lasciar cadere un così fiorente movimento, d'accordo con il direttore generale dell'Apostolato della preghiera, il padre Regnault, nominò il padre Vitale a direttore e superiore dell'opera per l'Italia.
Il padre Vitale lavorò con ardore per l'Apostolato della preghiera: basti pensare che per il giubileo episcopale di Leone XIII organizzò una campagna per l'offerta, da parte degli ascritti, di messe, comunioni, pratiche di pietà in genere; e in pochi giorni riuscì a radunare alla presenza del pontefice ben 700 persone per un'udienza inaspettatamente concessagli.
L'anno seguente, 1894, si celebrava da tutti gli associati del mondo il cinquantesimo dell'Apostolato della preghiera e il padre Vitale, oltre a diffondere le esortazioni suggeritegli dal Regnault, ideò il "Tesoro del Cuore Santissimo di Gesù": tutti gli ascritti che avessero fatto una offerta, avrebbero partecipato ai meriti di una messa quotidiana celebrata in S. Carlo ai Catinari; inoltre dovevano promuovere prime comunioni, esercizi spirituali...

libro_Barnabiti.indd 389 19-06-2012 11:12:32

Si deve pure al Vitale l'aver introdotto l'uso dei congressi dell'Apostolato della preghiera, il primo dei quali si tenne a Palermo con lo scopo precipuo di diffondere anche in Sicilia la devozione al Cuore di Gesù. Nel 1914 il "Messaggero" italiano celebrava il suo cinquantesimo, e veniva caldamente elogiato da Pio X.

L'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA RITORNA AI GESUITI

334 - Alla morte del padre Vitale, i gesuiti desiderarono avere anche in Italia la direzione dell'opera che da loro aveva avuto origine; i barnabiti acconsentirono non senza rincrescimento, e per rendere più sincero questo loro atteggiamento, oltre a passare nelle mani della Compagnia il "Messaggero", soppressero "Il devoto".
L'Apostolato della preghiera contava tre milioni di iscritti.
Pur lasciando la direzione dell'opera ai gesuiti, la fiamma che per tanti secoli era divampata in Congregazione non si spense. L'opera ristornò nelle mani dei giovani, come ai tempi del Percoto. E fra di essi nacque l'Apostolato barnabitico della preghiera.
Eccone le origini. La guerra infuriava in Italia e i nostri al fronte sentirono più che mai il bisogno del soccorso divino, da impetrare soprattutto con la preghiera e l'unione degli spiriti.
Quattro chierici in grigioverde: Livio Migliorini, Erminio Rondini, Cesare Riva e Leonardo Ceroni formarono il primo nucleo e lanciarono l'idea. Nacque in tal modo il "Rosario vivente", quella catena di vicendevole preghiera che costituisce l'antefatto dell'Apostolato barnabitico della preghiera.
Mese per mese era assegnata a ciascuno una particolare decina del Rosario; ciascuno tirava a sorte una determinata virtù da mettere in pratica, e, infine, non mancava chi avrebbe comunicato agli altri le proprie notizie, con lettere in cui palpita tuttora un'ardente devozione al Sacro Cuore. Eccone alcune frasi: «Maria Santissima, nostra Madre, ti continui la sua protezione e ti raccomandi al Sacro Cuore del suo divin Figlio»; «Vi abbraccio nel Cuore di Gesù»; «Vi scriviamo ora, dopo aver spenta l'ultima candela del nostro altarino...

libro_Barnabiti.indd 390 19-06-2012 11:12:32

dinanzi al quale abbiamo fatto la consacrazione dello studentato al Sacro Cuore e abbiamo pregato per voi affinché tutti torniate».

L'APOSTOLATO BARNABITICO DELLA PREGHIERA

335 - Finita la guerra, questa lega di preghiere non si spense, ma fu diversamente organizzata.
Radunatisi nei primi giorni del novembre 1919, gli studenti romani «discussero – si legge nei verbali di quella prima seduta – l'opportunità di istituire l'Apostolato della preghiera fra i giovani chierici e di estenderlo anche ai novizi e agli alunni delle Scuole apostoliche, modificando e adattando ai bisogni della Congregazione, quell'Apostolato già esistente nella Chiesa».
L'idea riscosse l'unanime favore e il 5 dello stesso mese si passò alla nomina degli incarichi. Erminio Rondini, vera anima dell'istituzione, fu eletto presidente.
Intorno a lui prese forma l'associazione dell'Apostolato barnabitico della preghiera, che si proponeva, come leggiamo nello statuto approvato del padre generale Pietro Vigorelli nel 1919, di:
1) cooperare efficacemente, mediante una più viva e reale unione di preghiere, allo stabilimento del Regno di Dio e alla prosperità della Congregazione;
2) suscitare più vivo interesse per le opere di apostolato proprie della Congregazione, in coloro che dovranno un giorno esercitarle;
3) rendere più intimo l'accordo e più stretta l'unione degli animi.
Perché il programma di unire tutta la gioventù barnabitica fosse reso possibile, si pensò subito a un foglio mensile che, dal 1921, recava l'intenzione barnabitica, oltre a suggerire una particolare virtù proposta all'esercizio di tutti. Si raccomandava poi, in data stabilita, la comunione generale (per la suddetta intenzione) e la comunione missionaria. Era infatti il periodo dei primi tentativi missionari in Brasile.
In prosieguo di tempo, il foglio mensile si dilatò per ospitare comunicazioni di notizie che i vari gruppi di gioventù barnabitica si facevano conoscere a vicenda. Ne nacque quella "Piccola posta"

libro_Barnabiti.indd 391 19-06-2012 11:12:32

che in seguito assunse il titolo di "Note intime" e si trasformò infine in un periodico proprio della gioventù barnabitica, giunto, attraverso alterne vicende, fino al 1963.
Superstite di tutto questo movimento è attualmente l'immaginetta o il cartoncino che ispira ogni mese la nostra preghiera secondo un'intenzione proposta a tutta la "Famiglia zaccariana".

Note

323 - Il presente capitolo è un condensato di un fascicolo del padre Egidio Caspani, *I Barnabiti e il Sacro Cuore*, Roma 1922.
Quanto è detto sugli sviluppi della devozione al Sacro Cuore nel dopoguerra, è tratto da "Note intime è nato così", Roma 1960 (Numero speciale in occasione del XL della fondazione dell'Apostolato barnabitico della Preghiera).
In questo fascicolo si potrà vedere tracciata anche la storia delle nostre riviste romane.
Il testo del Recrosio è ripreso dal *Menologio* (5, 141 ss.).
329 - Su "Don Bosco e la basilica del Sacro Cuore" cf A. Pedrini, *Don Bosco e la devozione al Sacro Cuore*, Roma 1987, pagg. 45ss, dove però si tace del ruolo avuto da padre Maresca: «L'idea di voler dedicare una chiesa in onore del Cuore santissimo di Gesù era già venuta in mente al venerando pontefice Pio IX: un suggerimento dato [da chi?], vivamente accolto», pag 45.
334 - Sul passaggio dell'Apostolato della Preghiera ai gesuiti si veda A. Gentili, *Cuore di Cristo, cuore del mondo. Storia e profezia dell'Apostolato della preghiera*, in "Barnabiti studi", 11/1994, pagg. 217-244. Questo studio si è avvalso della consultazione dell'Archivio della Compagnia a Borgo S. Spirito (Roma), dove si trova tutta la documentazione del caso, per lo più inedita.

libro_Barnabiti.indd 392 19-06-2012 11:12:32

24

L'ECUMENISMO DEI PADRI SUVALOV E TONDINI

«la russia sarà cattolica»
il domma dell'unità
l'opera di padre suvalov
associazione di preghiere
il programma
apostolo dell'unità
calendario e concordati
inghilterra e svezia

libro_Barnabiti.indd 393 19-06-2012 11:12:32

«LA RUSSIA SARÀ CATTOLICA»

336 - Quattro anni dopo la morte di padre Agostino Suvalov (1804-1859), una epigrafe, trovata sulla sua tomba, recava scritto: «La Russia sarà cattolica». Per questa causa il grande barnabita russo si era immolato come vittima. «Se il prezzo del riscatto è sborsato, verrà per l'impero il giorno della liberazione», si disse.
In un memorabile incontro con il papa – così narra il padre –, «Pio IX mi parlò della Russia con quella fede, con quella speranza, con quella convinzione che hanno per appoggio la parola di Gesù, e con quella carità ardente da cui era mosso pensando ai suoi figli traviati, poveri orfanelli volontari».
Padre Suvalov si dichiarò pronto, fin da quel momento, a fare il sacrificio della sua vita per la conversione della terra natale. «Orbene, disse allora il santo padre, ripetete sempre dinanzi al Crocifisso tre volte al giorno questa protesta; siate certo: il vostro volere si compirà». Fu come una consegna ufficiale. Egli ben poteva comprendere lo stato penoso dei fratelli separati d'Oriente, ben poteva zelarne il ritorno. La sua vita infatti, passata attraverso le più svariate esperienze religiose, nella ricerca appassionata della verità, testimonia il disagio e le difficoltà di quanti non erano in piena comunione con la Chiesa cattolica.

IL DOMMA DELL'UNITÀ

337 - Il traviamento giovanile allontanò Agostino Suvalov da ogni credo religioso. Il maturare degli anni e la morte di quell'eletta creatura che fu la moglie Sofia, «gettarono nell'anima sua un'agitazione salutare che lo mise sul cammino della salute». Iniziò allora la faticosa ascesa della conquista della verità: «Felice, cento volte felice quel giorno in cui seppi che il riconoscimento della verità si deve acquistare con la virtù. Più ci si inoltra nella carriera del bene, tanto più si diventa forti nella nostra fede».
Egli si rivolse dapprima alla Confessione ortodossa e protestante.

libro_Barnabiti.indd 395 19-06-2012 11:12:32

Se quest'ultima gli poteva parere più ragionevole, vide subito in essa «qualcosa di sì arido e di sì meschino, di cui il suo cuore non poteva contentarsi». Più severo sarà, in seguito, il suo giudizio: «Il Protestantesimo a forza di abbattere ciò che egli chiama la forma, ha ferito nel cuore la religione, distruggendo l'autorità e l'essenza stessa del Cattolicesimo». Né più fortunato fu il momentaneo ritorno alla religione della sua infanzia. Ben presto si avvide che «sebbene la Chiesa separata possieda quasi tutto quello che possiede la cattolica, lo possiede in uno stato di morte».

L'idea forza che porterà Agostino in seno alla Chiesa cattolica, riconosciuta come l'"unica" autentica, si fece luce «tra questa affliggente anarchia di fede: nessuna prova infatti è più propria a dimostrare la verità e la necessità dell'unità cattolica!». Egli allora comprese «una essere la verità, e verità e unità essere la medesima cosa. Se vi è un solo Dio, non vi può essere che una sola fede, una sola dottrina; non vi può essere che una Chiesa vera ... Quello che cambiò le mie idee – è sempre il padre che parla – fu il riconoscimento e l'accettazione del domma dell'unità; non esservi che una verità, e quindi non poter esservi che una sola religione». Il passo fra «il domma dell'unità» e l'accettazione dell'autorità fu breve. «Vedevo che l'autorità e l'unità erano due condizioni indispensabili della verità: l'autorità deriva dall'unità e l'unità è la conseguenza dell'autorità».

I pregiudizi verso la Chiesa cattolica caddero. Non pensò più alla Chiesa di Cristo «come un edificio dalle molte cappelle; … non credette più buone tutte le religioni»; comprese alfine che «extra Ecclesiam nulla salus»! Era giunto il momento solenne dell'abiura. Il 6 gennaio 1843 Agostino Suvalov si faceva cattolico. «Santa Chiesa di Gesù Cristo, tempio del vero Dio, arca di salute! Può ben l'uomo, quando non vi conosce, praticare fuori di voi una specie di virtù, può acquistare una specie di felicità; ma sono convinto che solo nella vostra Chiesa, o Signore, può arrivare a quella perfezione alla quale volete che aspiri. Poiché ella sola genera i santi; la sua fede, la sua dottrina, la sua pratica, tutta intera, per così dire, la sua vita è necessaria per raggiungere la santità».

libro_Barnabiti.indd 396 19-06-2012 11:12:32

L'OPERA DI PADRE SUVALOV

338 - «Mi avvicinai alla sacra Mensa e mi trovai a fianco di un giovane diciassettenne che stava per entrare nella Congregazione dei barnabiti. All'istante di ricevere il Corpo di nostro Signore, un pensiero mi lampeggiò nella mente e dissi a me stesso: Questo giovane è, dunque, in procinto di darsi a voi, mio Dio! Figlio unico, abbandona la sua famiglia, il suo patrimonio, il suo avvenire... e io, a cinquant'anni, non avrò questo coraggio?»

Era 1'8 settembre 1855. Tra Agostino Suvalov e Cesare Tondini era avvenuto uno scambio provvidenziale di carismi. Il grande convertito si farà barnabita, mentre il giovane erediterà da lui la missione di riportare la Russia in seno all'unità cattolica. Di ciò fece lo scopo della sua vita. Noterà infatti nel suo *Diario* poco prima di divenire sacerdote: «L'animo mio ha bisogno di uno scopo, di una meta, altrimenti vaga sempre irrequieto e distratto. Il pensiero della conversione della Russia serve mirabilmente a fermare il mio spirito in un oggetto santo e rispondente ai bisogni del mio cuore. Io vi trovo egualmente uno stimolo efficacissimo alla virtù e alla perfezione. Persuaso della forza che ha la preghiera sul Cuore di Dio, e persuaso parimenti che allora è più efficace quando parte da un cuore santo; io mi sento eccitato a non risparmiare nulla per giungere alla perfezione... purché Dio voglia concedere alle mie preghiere la conversione della Russia».

Il giorno dell'ordinazione, all'elevazione del calice innalzerà a Dio questa supplica (che più tardi ripeterà tre volte al giorno): «Mio Dio, fatemi degno di dar la vita e il sangue in unione al vostro per la glorificazione della beata Vergine Immacolata nella conversione della Russia».

La preghiera, il ritorno della Russia, l'intercessione dell'Immacolata! Su queste basi doveva nascere l'"Associazione di preghiere per il trionfo della beata Vergine Immacolata nella conversione degli scismatici orientali, e specialmente dei Russi, alla fede cattolica", detta comunemente "l'Opera del padre Suvalov", di cui il padre Tondini fu l'anima e l'infaticabile propagatore.

libro_Barnabiti.indd 397 19-06-2012 11:12:32

ASSOCIAZIONE DI PREGHIERE

339 - Narra lo stesso che «già da molti anni, forse dal 1848, nel noviziato di Monza i novizi erano soliti recitare la sera un'orazione speciale a Maria Immacolata per il ritorno della Russia al Cattolicesimo. Il conte Suvalov, quando, entrandovi, la udì per la prima volta, ne fu profondamente commosso». E certo a lui si deve l'ispirazione dell'Opera, se padre Tondini potrà in seguito affermare: «Da padre Suvalov come da sacra eredità, abbiamo accolto il pensiero del ritorno della Russia all'unità cattolica e il desiderio di cooperare a questa impresa; da lui abbiamo avuto l'ispirazione di questa Associazione di preghiere, che cominciò da qualche *Ave Maria* e da qualche comunione... Nella mente di Padre Suvalov, Maria Immacolata doveva essere il vincolo che avrebbe unito le due Chiese e fattone un popolo di fratelli sotto la paternità del vicario di Cristo».

340 - Destinato, dopo l'ordinazione, a Parigi, per stabilire e propagare l'Associazione, padre Tondini si recherà al cimitero di Montparnasse ove riposava la salma di padre Suvalov, «per attingere nuovo ardore per l'impresa». «È per fedeltà a questo grande amico – affermerà più tardi – che ho consacrato all'opera della riunione della Chiesa russa con la Chiesa cattolica, la mia vita. Questo era il suo più vivo desiderio. È lui che me lo ha comunicato. Ho promesso sulla sua tomba di promuoverlo fino alla morte».
Pio IX approvò l'Associazione con il *breve* del 2 settembre 1862 (cui ne aggiunse un altro nel 1869) e benedì con essa l'instancabile artefice: «Che Dio vi benedica e diriga il vostro cuore e la vostra intelligenza».
Da allora padre Tondini non conobbe limiti al suo zelo. Percorse l'Europa intera con l'intento di conquistare sempre maggiori adesioni alla sua Opera, ovunque destando un coro di supplici voci in preghiera. Paray-le-Monial in modo particolare divenne un importante centro dell'Associazione, «là ove si trova, nel cuore del divino Amico, la soluzione della questione russa».

libro_Barnabiti.indd 398 19-06-2012 11:12:32

Nella stessa Russia, in un convento di duecento suore, situato nelle vicinanze del mar d'Azov, si era introdotta una messa settimanale con il canto delle litanie della Madonna per il ritorno della Chiesa russa alla unità cattolica.

IL PROGRAMMA

341 - Il Congresso cattolico di Malines approvò, il 4 settembre 1867, l'iniziativa, dopo aver ascoltato dallo stesso padre ispirate parole. «...Se vi è una questione di capitale interesse, ai nostri giorni, questa è la questione religiosa della Russia. I nostri sforzi tutti uniti otterranno senza dubbio una soluzione conveniente, soprattutto se ci serviremo del mezzo il più sicuro, che la ragione, d'accordo con la fede, ci indica: la preghiera. ... Il trionfo della Chiesa, la salute dell'Europa, è la preghiera. ... Un'Associazione di preghiere prova a tutto il mondo che noi crediamo nella potenza della preghiera, che noi riconosciamo il dominio di Dio sulla storia, il suo governo sui popoli, e la sua azione che li guida per mano».
Partendo da queste premesse, padre Tondini illustrava in altra occasione, il 29 gennaio 1886, il programma da seguirsi per promuovere l'unione dei cristiani delle Chiese separate:
1) pregare;
2) eliminare gli ostacoli, distinguendo bene nella Chiesa ciò che è elemento divino da quello che è elemento umano;
3) dichiarare esattamente alcune verità aborrite dagli Ortodossi, perché non bene intese;
4) usare grande carità.
Molteplice fu l'attività, specialmente indiretta, che il nostro padre svolse per attuare il suo grande ideale, «scopo costante ed ultimo della sua vita – come ebbe a dire – al di là del quale non v'è che la Siberia o il Cielo...».
Giunto alla fine della sua laboriosa giornata, quando ogni aspirazione era ormai soltanto per il cielo, padre Tondini ricorderà con commozione gli inizi dell'Opera: «Un giorno ero solo nella mia

libro_Barnabiti.indd 399 19-06-2012 11:12:32

camera, pensando non saprei che cosa, quando all'improvviso sentii una viva emozione impossessarsi della mia anima. Giovane ancora, avevo sentito parlare della Associazione di preghiere per la conversione dell'Inghilterra, istituita dal venerabile padre Ignazio Spencer, passionista. Nel 1862 i risultati di questa Associazione erano già notevoli... Quello che padre Spencer ha fatto per l'Inghilterra, occorre farlo pure per la Russia... Erano queste le parole che ho rivolto a me stesso? Tutto quello che posso dire è che il ricordo di questo istante non si è ancora cancellato dalla mia memoria, e non si cancellerà, io lo credo, giammai».

APOSTOLO DELL'UNITÀ

342 - L'attività missionaria del padre Tondini in favore dell'unità cristiana fu viva e febbrile e assunse le più svariate espressioni.
Prima di accennare agli episodi e ai fatti più salienti, giova notare come il grande barnabita seppe inquadrare la «questione russa» in una prospettiva che oggi riconosciamo illuminata e quasi presaga degli eventi futuri.
Nel 1854 l'Herzen, che fu definito il Mazzini russo, aveva scritto «non esservi, al tempo presente, che due grandi questioni, la questione russa e la questione sociale e queste essere una sola cosa». Sosteneva inoltre che «la Russia avrebbe risolto la questione sociale e si sarebbe affermata dappertutto come la liberatrice delle classi operaie».
Raccogliendo il pronostico del grande politico, fino dal 1860 il padre Tondini comprese l'influenza che sull'avvenire avrebbe avuto la Russia. Impressionato dall'influsso esercitato dal socialismo, per ottenere che la risoluzione della questione sociale, «formante una sola cosa con la questione russa», avvenisse secondo cristiani e sicuri principi, si prefisse di lavorare per la conversione della Russia al Cattolicesimo, ossia per l'unione della Chiesa russa alla Cattolica.
Ma l'orizzonte, nella mente del padre, diveniva ancor più ampio.
«Soltanto dall'aver possentemente contribuito alla riunione della

libro_Barnabiti.indd 400 19-06-2012 11:12:32

Cristianità – scriveva nel 1895 – la Russia trarrà la forza e l'autorità di cui ha d'uopo per compiere quella missione, in vista della quale, se è lecito esprimere un'opinione sui divini disegni, Iddio l'ha fatta sì possente sul continente asiatico, voglio dire l'evangelizzazione dell'Asia». E dopo aver notato che il continuo contatto con la Cina, il Giappone e le Indie, conferiscono alla Russia, nell'ambito dei popoli cristiani, una posizione di influenza e di prestigio, conclude con una visione in cui vibra il suo spirito apostolico: «Quali nuovi orizzonti per la rapida conquista dell'Asia al culto dell'Amico divino del povero (questione sociale cinese) e del Mitissimo tra i figli degli uomini là dove regnò e regna tuttora l'Omicida»!

CALENDARIO E CONCORDATI

343 - Non essendo riuscito a svolgere un'azione diretta in territorio russo, padre Tondini lavorò, per così dire, alla periferia, nell'intento di eliminare i molteplici ostacoli che si frapponevano al ritorno della Russia. Concordati fra gli Stati balcanici, la questione del calendario giuliano (allora vigente in Russia) e dei riti attirarono la sua attenzione di apostolo e di studioso. (Notiamo per inciso che fra libri, opuscoli, articoli e conferenze, gli scritti del padre superano i 140).

«Promuovere concordati fra la Santa Sede e i popoli ortodossi costituiva, secondo padre Tondini, un bene in doppio senso, potendosi assicurare con essi la dignità, il libero esercizio e sviluppo della religione cattolica e insieme mettere a contatto la Chiesa cattolica con la ortodossa, così che ogni anima onesta aderente a questa, fosse, con l'aiuto di Dio, insensibilmente attratta a quella».

Ci basterà ricordare, a questo proposito, la sua diretta cooperazione alla stipulazione del concordato fra la Santa Sede e il Montenegro, nonché l'attività di cappellano dei numerosi gruppi cattolici della Serbia, Erzegovina, Bosnia e Bulgaria.

La draconiana legislazione religiosa e il calendario isolavano la Chiesa russa da tutto il resto del mondo cristiano e non giovavano

libro_Barnabiti.indd 401 19-06-2012 11:12:32

certo alla Russia stessa che era tagliata fuori praticamente dal mondo civilizzato. «Questo colosso – afferma il padre Tondini – si regge su due piedi di argilla». Molti furono gli studi e le pubblicazioni del nostro missionario per ottenere l'abrogazione dell'articolo 187 del codice penale russo (che minacciava la perdita di ogni diritto civile e l'esilio in Siberia a chi passasse dall'Ortodossia a qualunque altra confessione cristiana) e per l'assunzione del calendario gregoriano, come in tutto l'Occidente. Ciò gli valse fra l'altro l'onore di una scomunica da parte del santo Sinodo di Pietroburgo.

INGHILTERRA E SVEZIA

344 - L'attività ecumenica del padre Tondini non si limitò soltanto all'Oriente. Egli – come meglio vedremo nel prossimo capitolo – iniziò in Scandinavia (a Stoccolma e a Cristiania) il suo apostolato missionario in favore delle comunità cristiane e, indirettamente, dei Protestanti del Nord.
Fu pure in Inghilterra, a Londra, ove con dotte conferenze illuminò gli Anglicani sul valore della tradizione e dell'infallibilità pontificia.
Nell'agire con i fratelli separati, la sua condotta – nota il Premoli, suo biografo – era sempre di non urtare che il meno possibile, di distinguere bene fra l'errante e l'errore, e ciò gli cattivava amici nel campo avversario, i quali si inducevano a fare qualche passo verso la Chiesa cattolica, desiderando conoscere e studiare i nostri autori. E fu dagli Anglicani che ebbe questo significativo attestato: «Voi non avete mai detto una parola amara contro di noi».
Tale modo di agire "in suavitate", come direbbe san Paolo, non dispiaceva affatto alla Santa Sede, che anzi, proprio al tramonto del secolo XIX, come a coronare l'intensa e generosa attività del nostro padre, gli comunicò la nomina a consultore della erigenda Commissione pontificia per la riconciliazione dei dissidenti (1895), auspicata da Leone XIII. Si trattava di una specie di Segretariato per l'unione dei Cristiani *ante litteram* che annoverava un altro barnabita, il cardinale Granniello (cf **358**).

libro_Barnabiti.indd 402 19-06-2012 11:12:32

Concludiamo il primo capitolo sull'ecumenismo dei nostri padri, ricordando che l'Opera dei padri Suvalov e Tondini ebbe, in Congregazione, la più viva accoglienza.
Eco di questa resta un decreto del capitolo generale del 1895, confermato da ben 10 capitoli successivi, in cui si dice: «Il capitolo generale desidera che l'Opera lodevolmente iniziata dalla Congregazione, per l'unione della Chiesa russa con quella cattolica, sia promossa in tutte le nostre case».

Note

336 - Questo e il seguente capitolo riportano, con lievi modifiche, una serie di articoli apparsi su "Note intime" del 1961, sotto il titolo generale "Barnabiti e Concilio".
Si è voluto parlare di ecumenismo, quasi a sottolineare l'attualità di un movimento che costituisce una delle pagine più notevoli della storia barnabitica del 1800. I metodi allora erano diversi da oggi.
La via che le confessioni ortodosse o riformate avevano per ricomporsi in unità con quella cattolica, era la via della conversione, del "ritorno". Sapremo così comprendere atteggiamenti e linguaggio dei nostri antichi confratelli, nella loro attività unionistica.
Per la bibliografia si consulti la citata annata di "Note intime". Qui si vorrebbe solo raccomandare la lettura di quel vero gioiello che è *La mia conversione e la mia vocazione*, scritto dal padre A. Suvalov, Milano 1859. (Normalmente il nome del grande convertito russo si trova scritto alla francese: Schouvaloff). Una nuova edizione di questo classico è uscita a cura dei padri Enrico Sironi e Franco Ghilardotti, Bologna 2004. Al padre Suvalov è pure dedicato un interessante numero speciale dell'"Eco dei Barnabiti", 39 (1959), 25-102. Si veda pure F. Ghilardotti, *Schouvaloff apostolo dell'unità*, in "Eco dei Barnabiti", 1998/3, 20-24.
Lo stesso padre Ghilardotti ha patrocinato il trasferimento della salma del grande convertito da Parigi a Bologna, nella nostra chiesa di S. Paolo Maggiore. Cf F. Ghilardotti, *Suvalov apostolo dell'unità delle Chiese*, in "Eco dei Barnabiti", 1988/3, 20-24.
344 - Il decreto relativo all'istituzione della Commissione pontificia può leggersi in C. Boyer - D. Bellucci, *Unità cristiana e movimento ecumenico*, Roma 1963, 29-30.

libro_Barnabiti.indd 403 19-06-2012 11:12:32

25

LE MISSIONI NEI PAESI NORDICI E PADRE SCHILLING DOPO IL VATICANO II

la missione in norvegia
cattolicesimo vissuto
«apostolat de salon»
missione difficile
«una grande perdita»
la missione in svezia
«carità, benevolenza, indulgenza»
carlo schilling
«religioso tutto intero»
fra i "santi" norvegesi
movimento ecumenico

libro_Barnabiti.indd 405 19-06-2012 11:12:32

LA MISSIONE IN NORVEGIA

345 - «Siate riconoscente alla Provvidenza; siate pio, studioso, e lavorate come Dio desidera, perché quando avrete cinquant'anni tornerete come missionario in Norvegia». Queste profetiche parole padre Picconi, maestro dell'antico noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, rivolgeva a don Paolo Stub che, convertitosi dal Luteranesimo per intercessione della Beata Vergine, aveva deciso nel 1833 di diventare sacerdote e religioso barnabita.
Dopo aver ricoperto le più alte cariche dell'Ordine fino a quella di proposto provinciale della provincia piemontese, padre Stub fu designato, dal santo padre Pio IX, a fondare una missione nelle regioni del Nord Europa.
Egli compì un viaggio di ispezione ed ebbe la ventura di rincontrare un convertito norvegese che più tardi entrerà a far parte della nostra famiglia religiosa: Carlo Schilling.
Il padre riportò da questo viaggio un'ottima impressione, come egli stesso ebbe a dire: «Ciò che più mi commuoveva era il desiderio di molti protestanti di udire i motivi per i quali mi ero fatto cattolico».
Stabilitosi in Bergen, sua città natale, nel 1864, grazie a sacrifici inauditi poté iniziare la costruzione di una chiesa dedicata a san Paolo.
Successivamente (1865) lo raggiungeranno altri due confratelli: i padri Moro e Tondini; ma il lavoro invece di diminuire aumentò. Al padre Stub fu affidato il centro cattolico di Cristiania, ove si recò pure il padre Tondini, che lasciò solo il padre Moro a Stoccolma.
Con il nuovo aiuto, i frutti del ministero apostolico divennero consolanti. Il padre Stub scriveva in proposito al superiore generale: «La chiesa è più frequentata che prima, le funzioni sono diventate più stabili e decorose; alcune persone si preparano alla conversione alla nostra santa religione».
Crebbero le comunioni: in tutto il 1863 ve ne furono 186, mentre due anni dopo nel solo mese di gennaio se ne registrarono 61! Gli episodi di conversione e di ritorno alla fede cattolica sono innumerevoli. «Celebrandosi con una certa solennità la festa della Santa Infanzia, presenti molti protestanti, ecco che, alla sera, un valente pittore si

libro_Barnabiti.indd 407 19-06-2012 11:12:33

reca da padre Stub e dichiara di voler contribuire a quell'opera, offrendo un suo dipinto. Avrebbe voluto anche confessarsi, ma non potendolo perché protestante, tornò otto giorni dopo dichiarando di voler farsi cattolico». Per mezzo della carità, il figlio prodigo era giunto così alla casa del padre! Una maestra protestante per potersi fare Suora di Carità, desiderò convertirsi. «Mi indichi una casa, padre, disse, che mi voglia ricevere». E non fu cosa difficile.
I protestanti, desiderosi di verità, erano in tal modo ricondotti alla religione degli avi.

CATTOLICESIMO VISSUTO

346 - «La Norvegia possedeva la fede cattolica, ma l'ha perduta miseramente per eresia e rivoluzione del suo governo contro la Chiesa, nel secolo XVI», scriveva il padre Stub. Lo Stato «divenuto custode insufficiente di una sola verità religiosa, e negando ogni verità, positiva e rivelata, aveva gettato il popolo norvegese nello scetticismo e nell'indifferenza», per cui «nel settentrione, come altrove, era difficile trovare due ministri o due secolari protestanti che fossero d'accordo sui punti di fede e morale cristiana».
Ma il valore pratico del Cattolicesimo vissuto avrebbe trionfato. In proposito era solito affermare il padre Tondini, braccio destro del nostro padre Stub, che «in Norvegia, come dappertutto, s'avvera questo grande fatto, sufficiente a provare da solo la divinità della nostra Chiesa, cioè che si potrà ben trovare tra i cattolici disordini e anche crimini, ma non si troveranno mai fuori del Cattolicesimo virtù quali sa generare la religione cattolica, lo zelo, l'abnegazione, la purezza, lo spirito di preghiera... ». A queste facevano eco le parole di padre Stub: «Se soltanto si possa far leggere ai protestanti la storia della fede e delle opere di carità benefiche della Chiesa cattolica, è già dato loro un facile e persuasivo mezzo per ritornare alla vera Chiesa di Cristo Gesù». Ma con tutto ciò la completa riunione che coronasse i tentativi di riaccostamento alla Chiesa cattolica da parte dei protestanti, era ancora lontana. Questo era lo scopo della

libro_Barnabiti.indd 408 19-06-2012 11:12:33

missione, «sempre identico – notava il padre Stub –, pur mutando i riti e le regole ecclesiastiche».
«La santità nell'unità e nella verità è un distintivo della vera Chiesa di Cristo Gesù» e costituisce il cardine dell'ideale cristiano cattolico per il quale il nostro padre ha combattuto nella sua patria diletta fino alla morte.

«APOSTOLAT DE SALON»

347 - Le suore di San Giuseppe di Chambéry, dopo aver eretto un primo collegio a Copenaghen, penetrarono in Svezia, fondando, nel 1862, una casa a Stoccolma. La superiora generale della Congregazione chiese e ottenne che venisse inviato quale cappellano della comunità svedese il padre Giovanni Carlo Moro, con cui era in particolare relazione fin dalla sua permanenza in Francia. Accanto al padre Stub, ecco il secondo barnabita raggiungere per altra via i Paesi del Nord.
Si pensò però di non lasciare solo il padre Moro e gli venne inviato come compagno di missione il padre Tondini. All'invito il giovane padre rispose a lettere d'oro: «Ecce adsum», contento di avvicinarsi alla meta tanto vagheggiata: la Russia.
L'ufficio dei padri non era limitato alla funzione di cappellani delle suore di San Giuseppe. Il vicario apostolico della missione li incaricava, nel 1865, di esercitare il sacro ministero a Stoccolma.
Padre Moro si rivelò particolarmente adatto a stabilire un clima favorevole al ritorno dei fratelli separati del Nord. «La sua sorprendente facilità di apprendere la lingua del Paese, la sua prodigiosa memoria, le sue maniere così avvincenti, la sua carità senza limiti, il suo zelo prudente e illuminato gli conquistarono un'influenza sempre crescente.
«Con la parola e la penna, valente soldato di Cristo, combatté la buona battaglia senza tregua, attirandosi il rispetto e la stima dei protestanti stessi, che non potevano esimersi dal riconoscere la sincerità e la logica dei suoi argomenti, come la carità del suo modo di agire.

libro_Barnabiti.indd 409 19-06-2012 11:12:33

«Sia presso i diplomatici che presso le famiglie cattoliche o di altro culto – scriveva suor Maria Veyrat, donna di grande perspicacia e di grande spirito religioso – occorre svolgere un "apostolat de salon; un apostolato da salotto", al quale la dolcezza di carattere del padre Moro e il suo tratto distinto lo rendevano indicatissimo. …. La sua pazienza angelica, la sua tenera carità, gli conquistarono così tutti i cuori, anche quelli che erano più contrari. Nemici accaniti dei cattolici hanno fatto conoscenza con lui e sono pieni di buone disposizioni a tal punto da raccomandarsi alla sua preghiera».

MISSIONE DIFFICILE

348 - Fondazione intrapresa con grande entusiasmo, la missione dei barnabiti nel Nord Europa fu irta di difficoltà. Difatti la Scandinavia era stata fino allora sotto l'amministrazione di un vicario apostolico coadiuvato da alcuni collaboratori. Questi, ridotte al minimo le relazioni con il centro della Chiesa cattolica ed educati allo spirito germanico, avevano preso col tempo abitudini di indipendenza aperte e tenaci. Per di più, si lasciavano guidare da due donne dalle idee ristrette in fatto di religione, e inceppate in piccinerie. Questo stato creava contro i nuovi missionari – i nostri padri –, abituati alla disciplina religiosa e formati latinamente a un solido spirito di romanità, difficoltà interminabili che riducevano a zero o quasi i loro sforzi generosi.

Quella fondazione vacillava fin dal principio: i vecchi missionari cercavano di sbarazzarsi, a Stoccolma, di padre Moro, oggetto di invidia e di opposizione dissimulata e accanita per il suo carattere rettilineo e la sua opera che dovunque destava consensi e ammirazione, sia da parte della popolazione cattolica, che protestante.

Padre Tondini, nonostante i vincoli che lo tenevano legato a Cristiania, si sentiva chiamato a lavorare in Russia e ben presto, lasciata la Norvegia «dopo aver cooperato molto con le sue belle doti e con la dottrina, a infondere stima delle cose della nostra religione», iniziò la sua peregrinazione ecumenica.

libro_Barnabiti.indd 410 19-06-2012 11:12:33

Padre Stub si preparava a lasciare S. Olao (Cristiania), per dirigersi alla volta di Bergen ove avrebbe condotto a termine coraggiosamente la costruzione della chiesa (1876).

349 - Nonostante le difficoltà (non ultima quella di essere solo), padre Moro s'attirava sempre più la stima dei protestanti e dei loro pastori e di personaggi altolocati, che amavano riceverlo e discutere con lui di questioni religiose.
A proposito della stima che il padre sempre riscuoteva presso i protestanti, citeremo alcune testimonianze assai significative.
Afferma un convertito: «L'ardente carità di questo degno padre, il suo zelo infaticabile gli guadagnarono tutti i cuori. Da tanti anni un prete cattolico non è stato stimato e amato dalla popolazione svedese». E un altro: «Io vedo in lui, in azione, tutto ciò che Dio ha insegnato. Oh! benedetto il Signore che m'invia sul cammino della vita un tale esempio di carità vivente».
Ecco, infine, una lettera con cui l'allora ministro degli affari esteri di Norvegia comunicava al padre Moro la morte della contessa Hamilton, cattolica e a entrambi unita da vincoli d'amicizia: «Non sono cattolico, ma provo un grande rispetto per questa credenza (sic) religiosa alla quale la mia povera vita (cioè l'Hamilton) era attaccata con la fede più viva. Io ignoro se sia permesso, a chi voi considerate come eretici, domandare che si dicano delle messe per il riposo dell'anima di una persona che è vissuta e rimasta in seno alla Chiesa romana, ma vi sarò davvero riconoscente se voi mi permetterete di domandarvelo. Se vi si oppongono le vostre regole, io ricorro alla vostra carità affinché, *motu proprio*, facciate celebrare per lei una messa».
Oltre a ricevere abiure e molte conversioni, il padre aveva pensato a formare un manipolo di barnabiti scandinavi che ne continuassero l'opera. A questo scopo inviò all'istituto Villoresi di Monza tre giovani avviati alla vita sacerdotale, e due novizi, fra cui Carlo Schilling ad Aubigny sur Nère. Speranze belle e rassicuranti per la Congregazione e per la missione. La quale con quei giovani aspiranti al sacerdozio, indigeni per di più, e con altri soggetti che

libro_Barnabiti.indd 411 19-06-2012 11:12:33

la Congregazione avrebbe destinato, poteva guardare con fiducia all'avvenire.

«UNA GRANDE PERDITA»

350 - L'opposizione verso padre Moro crebbe a tal punto da allontanarlo dalla missione (1868).
Il rammarico per la perdita fu grande. Se ne fece interprete anche la stampa. Sotto il titolo «Quale allontanamento», l'"Aftenbladet" del 30 giugno 1868, scriveva: «Sino a quando saremo privi del nostro e buono padre Moro? Ma tu ormai sei lontano, tu che eri per noi come un pastore, un amico, un padre. Ancora tuttavia ci resta la speranza che colui che è il re dei re e il sacerdote sovrano dei vescovi e dei preti, ci rimanderà il nostro perduto amico».
Lasciata Stoccolma, il padre Moro passò in Norvegia, a Cristiania. La scissione tra barnabiti e capi della missione sembrò raggiungere il suo culmine e venne seriamente esaminata a Roma. Qui si decise di dividere la missione del Nord in due centri o vicariati apostolici: uno per la Svezia e l'altro per la Norvegia. Questo, era sottinteso, doveva essere amministrato dai barnabiti. A tale scopo alcuni padri si erano preparati al nuovo ufficio, tra cui il padre Almerici, l'amico intimo dei padri Suvalov e Tondini, e il padre Fumagalli.
La cosa era giunta a tal punto che soltanto «una grande unità di vedute tra i missionari – così diceva il padre Almerici – avrebbe garantito il progresso della missione. … E questo non sarà possibile – aggiungeva il padre – che allorquando una Congregazione religiosa abbraccerà tutte le forze; altrimenti non vi saranno che disaccordi».
Mentre ogni cosa sembrava avviarsi per il meglio, una fiera opposizione, che prese il pretesto da una presunta nomina di padre Stub a vicario apostolico, rimise tutto in discussione. I barnabiti non poterono assumere la direzione del territorio norvegese, perché la loro permanenza avrebbe determinato *ipso facto* la evacuazione di tutto il clero locale. Non essendo sufficiente e disponibile un numero di padri per rimpiazzare gli oppositori, il cardinale prefetto

libro_Barnabiti.indd 412 19-06-2012 11:12:33

di Propaganda Fide decise, d'accordo con il cardinale Bilio e il padre Teppa, generale, di lasciare la missione agli antichi dirigenti. Ma questo segnò per i barnabiti l'abbandono definitivo dell'impresa.
Padre Moro fu richiamato a Parigi dal padre generale. Nella lunga e penosa pratica per l'organizzazione della missione del Nord, gli intriganti avversari del padre Moro e dei barnabiti l'avevano dunque vinta, sostenendo la loro parte con rara abilità.
Per quanto non tutte le ragioni fossero in favore dei nostri padri, sembra tuttavia che con loro stessero le speranze maggiori di coordinamento, di vigore, d'ordine e di successo.
La partenza dei barnabiti fu definita dal "Morgenbladet", uno dei più grandi giornali di Cristiania, «una grande perdita».

LA MISSIONE IN SVEZIA

351 - Quando i barnabiti dovettero lasciare forzatamente la missione norvegese, ogni speranza del ritorno nel Nord sembrava dover svanire.
Ma la Provvidenza avrebbe chiamato, dopo non molto e in due diverse situazioni, i nostri padri a svolgere in terra di Svezia quell'apostolato che li aveva resi benemeriti in Norvegia.
Morto il vicario apostolico di Svezia, la regina madre Giuseppina di Leuchtemberg, pensosa dell'avvenire della missione cattolica (ella apparteneva alla Chiesa di Roma), si rivolse nel 1873 al padre generale Albini, chiedendo dei missionari barnabiti. «Sono necessari cuori non induriti dalla lotta – scriveva con espressioni di sincero apprezzamento verso i figli dello Zaccaria – e che il travaglio quotidiano non abbia spossato; è necessaria questa fermezza di spirito, questa dignità di carattere, ma prima di tutto questa carità cristiana immensa come l'amore di Dio, che rianima e riscalda le anime... I vostri zelanti missionari hanno camminato per questa via; per questo hanno lasciato fra noi tutti un caro ricordo; per questo sentiamo la mancanza della loro presenza».

libro_Barnabiti.indd 413 19-06-2012 11:12:33

352 - Ora, duplice era l'intento della regina: chiamare un barnabita quale suo cappellano e affidare a un gruppo di padri dell'Ordine la direzione di tutta la missione svedese. Mentre però né la Congregazione di Propaganda fide, né il padre generale accondiscesero alla seconda domanda, per la prima fu presto fatto. Padre Almerici venne nominato cappellano della regina madre e con lui si recò fratel Giuseppe Liberti, il quale «gli professava un attaccamento che lo commuoveva».
Padre Almerici venne poi sostituito, nel 1875, dal padre Moro che condusse con sé un altro fratello (**469** n). Al valoroso missionario toccò l'onore di amministrare alla regina morente il viatico e di pronunziare il discorso funebre (1876) in presenza della famiglia reale e del corpo diplomatico.
Egli seppe svolgere con carità e prudenza evangelica le alte mansioni del suo ufficio. Il re Oscar II, dando di ciò pubblico attestato, lo creò "Cavaliere della Stella Polare", assegnandogli una pensione annua.
Con la morte della regina la missione del padre Moro veniva a cessare. Egli quindi, l'anno seguente, lasciava la Svezia.
Nulla ormai faceva prevedere il ritorno dei barnabiti in quella regione.
Sennonché, nell'infuriare della persecuzione antireligiosa in Francia, un decreto del 1880 costrinse i nostri (fra cui v'era il norvegese padre Schilling), ad abbandonare le loro case e a recarsi all'estero.

353 - Padre Moro, che in quel torno di tempo si trovava nei Paesi del Nord, per una delle sue periodiche peregrinazioni, fu come costretto a rimanervi, non potendo far ritorno nelle case francesi in cui abitualmente risiedeva.
In precedenza il vicario apostolico di Svezia gli aveva proposto di stabilire una missione cattolica in una città universitaria. Rinnovatogli l'invito in questo frangente, padre Moro accettò, designando quale sede della missione Gefle, una cittadina fra Uppsala e Stoccolma. Quivi venne fondata una parrocchia dedicata, come quella di Bergen, a san Paolo.
Anche in questo nuovo campo di apostolato, l'opera di padre Moro

libro_Barnabiti.indd 414 19-06-2012 11:12:33

fu vasta e fruttuosa. Con periodiche conferenze avvicinò il ceto colto della cittadina universitaria, operando molti ritorni e facendo molti proseliti fra gli studenti e la popolazione protestante.
Nel 1884 gli venne in aiuto padre Paolo Fumagalli. Questi, con lo splendore delle esecuzioni musicali che dirigeva di persona, attirò nella nostra chiesa di Gefle una gran folla di persone. Tenne conferenze letterarie e artistiche che gli meritarono una cattedra di letteratura alla scuola superiore della cittadina e un corso di letteratura francese all'università di Uppsala, cose allora inaudite.
Così il padre Pica definisce il suo carattere: «Immaginazione viva e seducente, retta e affabile franchezza, vivacità di spirito, natura di artista piena di ideali».
Ben presto però la malferma salute del padre Fumagalli e del padre Alberto Dubois, che fu chiamato a sostituirlo (1885), privarono la missione delle forze necessarie.

«CARITÀ, BENEVOLENZA, INDULGENZA»

354 - Sulla breccia rimaneva il padre Moro; ma la solitudine l'avrebbe costretto all'inazione. Fu allora che il padre generale lo richiamò: era il 1887. L'ultimo barnabita lasciava i Paesi scandinavi.
Molte furono le espressioni di simpatia e di rammarico. Un giornale illustrato di Stoccolma, assieme a un ritratto di padre Moro, pubblicò un cenno della sua attività riassunta in tre parole: «carità, benevolenza, indulgenza». Un altro giornale scriveva: «Padre Moro ha predicato l'indulgenza verso le persone, la verità e la pace fra gli uomini e i suoi discorsi non hanno inculcato solo dei dommi, ma tendono a dare pratici consigli per la vita».
Il vicario apostolico di Svezia, monsignor Bitter, scriveva al padre generale in questi termini: «La missione ha perso un prete zelante, un valente predicatore; i poveri perdono in lui un benefattore, un vero padre; e io perdo in lui il mio migliore amico in Svezia».

libro_Barnabiti.indd 415 19-06-2012 11:12:33

CARLO SCHILLING

355 - «Io affermo che don Carlo sarà un santo barnabita, utilissimo al suo paese, alla gloria di Dio e alla salute delle anime».
Queste ispirate parole del padre Piantoni sintetizzano la missione del padre Carlo Schilling. Occhio umano avrebbe pronosticato il crollo delle migliori speranze dell'avvenire cattolico della Scandinavia, a motivo dell'abbandono definitivo, da parte dei barnabiti, di quella missione, e nel vedere che i soggetti locali, fra cui il padre Schilling, i quali ne avrebbero garantito la continuità, restavano lontani dal loro paese. Ma la Provvidenza rendeva fecondi i sacrifici di quei primi padri e ridonava alla Norvegia – autentico santo e aurora di un felice ristabilimento dell'unità cristiana – uno dei suoi migliori figli.
Educato in seno alla confessione luterana, nobile nel portamento, di rettissima coscienza e vera anima di artista, Carlo Schilling lasciò ben presto la terra natale per portarsi a Düsseldorf (circa nell'anno 1853), ove apprese, sotto la guida di provetti maestri, l'arte del pennello.
Il soggiorno nella cittadina germanica fu decisivo agli effetti della sua conversione. L'esempio della più coerente vita cristiana della famiglia cattolica degli Eitel che lo ospitò in quegli anni, valse non poco a scuotere il suo spirito.
Ma la decisiva occasione che lo porrà sulla via del ritorno, fu il giorno del *Corpus Domini* 1854. Fra numerosa folla di fedeli, si snoda la processione. I capi si chinano, si piegano le ginocchia in atto di adorazione. Schilling, presente, rimane in piedi, impassibile, «tenendo con fierezza in testa il suo cappello, con un sorriso beffardo». L'episodio suscita scalpore, gli Eitel restano costernati... eppure si tratta di un giovane di una dirittura morale esemplare. Ma certo il più colpito è lui, Carlo Schilling.
Sotto la guida confidente di Guglielmo Eitel, avviato al sacerdozio, e dello zelante Don Giuseppe von der Burg, i motivi di inciampo alla religione cattolica (presenza reale, confessione, culto della Vergine e dei santi), dileguarono. La conclusione dell'anima nobile

libro_Barnabiti.indd 416 19-06-2012 11:12:33

fu: «Voglio farmi cattolico». A questa decisione non era estranea una vera congiura di preghiere che suor Emilia, superiora delle Figlie della Croce, aveva indetto nel suo monastero. Ricordiamo questa religiosa perché tanta parte ha avuto nella vocazione di padre Schilling all'apostolato fra i peccatori e gli infermi.
L'11 novembre 1854 il giovane norvegese «abiurava l'eresia protestante».

«RELIGIOSO TUTTO INTERO»

356 - Terminati gli studi artistici e tornato a Cristiania, Schilling fu subito notato per la sua aperta e coerente professione della fede cattolica. Frequentava la chiesa di S. Olao, di cui era parroco – come è noto – il padre Stub, allora coadiuvato dal padre Tondini. Alla vocazione di artista, alla meta di una normale sistemazione, subentrò il fascino dell'ideale religioso.
Quando padre Stub, cui aveva confidato la direzione del suo spirito, gli chiese se volesse farsi religioso, improvvisamente gli si illuminò il volto di un sorriso, e rispose: «Sì religioso, tutto, tutto intero».
Varcata la soglia dei trentadue anni (siamo nel 1867), Schilling intraprende la via dell'altare. Padre Moro, che stava avviando alla stessa meta altri norvegesi, lo inviò come si è detto nel nostro noviziato di Aubigny (Francia). Qui, duramente provato nella salute, fu anzitutto ammesso nell'Ordine come oblato (1869), gli si permise poi di professare i voti solenni (1872) e infine fu insignito del sacerdozio (1875).
Padre Stub non aveva frattanto dimenticato il suo discepolo, pegno di continuità della missione norvegese. Egli vagheggiava la fondazione di una società di sacerdoti missionari per tutta la Scandinavia. Padre Schilling sarebbe dovuto appartenere a questa società, o quanto meno, sarebbe stato al fianco del confratello norvegese nella direzione della missione. Ma il sogno dello zelante apostolo non si sarebbe avverato.
Schilling, dopo una breve permanenza a Monza (1880-1887) si

libro_Barnabiti.indd 417 19-06-2012 11:12:33

stabiliva con i padri espulsi dalla Francia, a Mouscron, nel Belgio, dove venne fondato un noviziato (1886). Qui il suo apostolato si esplicò in un crescendo di opere, di esemplarità, di vita mortificata. Padre Schilling divenne "il santo di Mouscron".

FRA I "SANTI" NORVEGESI

357 - La patria lontana non mancava di richiamarne lo spirito al problema del ritorno dei suoi compatrioti. Egli cercò anzitutto di avvicinare il padre al cattolicesimo. Questi, rispettosissimo della scelta di Carlo rimase fedele alla sua confessione, meritandosi, come attesta lo stesso figlio, i gaudi del cielo a premio della sua rettitudine.
Condusse alla vera fede, fra gli altri, due celebri professori protestanti, e si spense quando la nipote abiurava l'eresia dei padri.
L'orazione fu la sua arma. Egli compose una preghiera per il ritorno dei Paesi scandinavi alla vera fede cattolica. Questa, arricchita da Leone XIII di trecento giorni di indulgenza, divenne la preghiera comune di una omonima Associazione, sorta nel 1910 in Lussemburgo, la quale vi aggiunse la recita di un'*Ave Maria*. Come non ricordare l'analoga Associazione dei padri Suvalov e Tondini, e non considerarli con lo Schilling, antesignani del «grande ritorno» all'ovile di Cristo?
Un affresco dipinto più di trent'anni fa, nella chiesa di S. Domenico a Oslo, raffigura il Cristo fra una corona di santi.
Alla sinistra sono san Torfinn, vescovo; santa Sunniva, principessa irlandese fuggita in Norvegia per custodire la sua verginità; san Eystein, arcivescovo di Nidaros e costruttore della cattedrale. A destra: san Hallvard, martire; sant'Olao, re e martire; infine, il nostro servo di Dio, che indossa la penula sacerdotale.
Se nessun segno esterno (aureola o altro) lo accomuna ai santi canonizzati, lo Schilling raccoglie tuttavia le speranze dei cattolici scandinavi, che vedono in lui il santo dei tempi nuovi, il primo anello che riporterà la Norvegia nella piena unità voluta da Cristo.

libro_Barnabiti.indd 418 19-06-2012 11:12:33

358 - Si legge ne *I miei tempi* di padre Semeria (pagg. 113-114) un curioso episodio: «Ebbi l'onore e il piacere – così scrive il padre degli Orfani – di ricopiare il concordato (con il Montenegro), o meglio di riscriverlo in bella copia sotto dettatura. E si deve proprio a me se il presule d'Antivari, in base a quel Concordato, fu nominato arcivescovo. Arrivati infatti a quel paragrafo dove si trattava appunto di lui, padre Tondini sostò domandandomi: "Vescovo o arcivescovo?" (nella minuta era scritto vescovo). Arcivescovo facciamolo, risposi io senz'altro. Scrissi e nessuno più corresse o cancellò».

È un fatto marginale, un "fioretto barnabitico", ma ci rivela l'ambiente ecumenico che padre Tondini aveva creato. Moltissimi dei barnabiti di allora presero a cuore la causa del "ritorno" – come allora si diceva – dei "fratelli separati" (espressione che ritroviamo negli scritti semeriani); moltissimi vi cooperarono nelle maniere più svariate. Il problema insomma, chi più chi meno, interessò tutti.

Ce lo conferma lo stesso padre Tondini nelle note del suo *Diario*. «Don Giuseppe Granniello, allora studente a Roma, una volta, dopo aver ricevuto Gesù sacramentato, spinto da interiore illuminazione dello Spirito santo si offrì tutto a Dio in perfetta offerta per la conversione della Russia. Questo giovane è un vero santo» (divenne cardinale nel 1893; fu tra i membri della Commissione pontificia per la riconciliazione dei dissidenti; morì nel 1896).

«Il padre Confalonieri, il padre Piantoni, il padre Gaspari, il padre Mazzucconi, il padre Baravelli sono tra i padri di cui so per prove il desiderio che hanno dell'effettuazione di questo pensiero».

A questi si possono aggiungere i nomi dei padri la cui opera ecumenica siamo venuti esponendo su queste pagine.

Un coro di anime oranti e operanti aveva risposto all'appello di padre Suvalov, all'opera indefessa di padre Tondini. Fervore di anime giovanili, zelo ardente di sacerdoti «procurava – citiamo il padre Tondini – di portare una pietruzza all'edificio della ricostruzione dell'esterna unità del Cristianesimo, nell'interesse comune dei Cattolici, dei non Cattolici e di tutta l'umanità», nella

libro_Barnabiti.indd 419 19-06-2012 11:12:33

convinzione che «è un dovere inseparabile dalla stessa professione del Cristianesimo, quello di prestarsi alla ricostruzione della scissa unità».

359 - Se poi ricerchiamo gli aspetti caratteristici, i motivi ispiratori di quest'opera, ci sembra si riducano a due: lo spirito paolino e la devozione mariana.
Del ruolo esercitato dal fattore mariano si è già parlato (**338-339**). Basti ricordare padre Suvalov e padre Tondini e la loro Associazione.
Anche in questo i nostri padri si ispirarono alla *mens Ecclesiae*, alla parola del papa che aveva definito la Vergine benedetta «validissimo aiuto e presidio della cristiana unità, elargitoci dal cielo» e la presentava quale felice vincolo che con fermezza e soavità avrebbe formato, di quanti amano Cristo, un solo popolo di fratelli, obbedienti come al padre comune, al romano pontefice (enciclica *Adiutricem populi christiani*, di Leone XIII).
Ma giova soffermarci, sia pure brevemente, sulla "costante" paolina. Non sono i barnabiti i figli del Dottore delle Genti, che intendono viverne e diffonderne la spirito apostolico attraverso i secoli? Riandando alle figure dei padri Suvalov, Tondini, Moro, Stub... facilmente ci si convince di ciò. Anzi, lo stesso padre Semeria nel citato *I miei tempi*, definisce il Tondini «spirito eminentemente paolino».
Ma conferma più esplicita dell'impronta paolina che i padri diedero all'opera unionistica, la troviamo nel documento concedente l'indulgenza plenaria ai fedeli che partecipano alle pratiche dell'Opera di preghiere per il ritorno dei fratelli separati greco-russi, eretta nelle nostre chiese.
Così infatti vi si legge: «Poiché professiamo di seguire le vestigia dell'inclito Apostolo delle Genti, patrono e duce nostro, il quale, fattosi tutto a tutti e dicendosi debitore ai Greci e ai Barbari, ai sapienti e agli indotti, in nome del Signore Gesù Cristo scongiurò che non vi fossero scismi nella Chiesa di Dio, ma che tutti avessero un comune sentire; desiderando ardentemente, per quanto ci è possibile,

libro_Barnabiti.indd 420 19-06-2012 11:12:33

dedicarci alla salute del prossimo, servendoci anche dell'aiuto di altri che insieme con noi più validamente conseguano questo scopo con l'elevare a Dio la loro preghiera, noi operiamo alacremente affinché la schiera quasi innumerevole di anime redente dal sangue di Cristo, abbandonato il secolare scisma degli Ortodossi, ritorni al principe dei pastori, se alfine ritroverà i salutari pascoli della vita; e si faccia un solo ovile e un solo Pastore».

359bis - Una vigorosa ripresa dello spirito ecumenico non poteva non coinvolgere la Congregazione dopo i pronunciamenti del Vaticano II. L'evento più significativo fu la nascita del "Gruppo Samuele" (1972), presso la basilica dei "Santi Martiri" a Sanzeno, in quella terra trentina che si affaccia sul mondo della Riforma. Aspetto qualificante del "Gruppo" è l'assidua pratica della preghiera finalizzata alla ricomposizione dell'unità cristiana. Animatore, padre Enrico Sironi, che ha pure svolto attività didattica nelle facoltà ecumeniche di Venezia, Roma e Bari. I lettori dell'"Eco dei Barnabiti" vengono da lui puntualmente informati sulle vicende che accompagnano la causa ecumenica.

Note

345 - Si veda la nota posta in calce al capitolo precedente.
Una riproduzione fotografica del quadro cui si accenna alla fine del capitolo (357) è stata pubblicata per la prima volta in "Note Intime", 42 (1962), 181.
347 - Su padre Moro, cf B. Lindqvist, *Padre Giovanni Carlo Moro: il dialogo dell'amicizia*, in "Barnabiti studi", 23/2006, 193-201.
355 - Oltre alle note biografie, si veda E. Sironi, *Dalle bellezze alla Bellezza: padre Carlo Maria Schilling, un artista norvegese*, Moncalieri 2007.
356 - Per gli Oblati, vedi 472 n.
358 - Sull'ecumenismo di padre Semeria, cf A. Gentili, *«Attaccato alla sua Chiesa con amore appassionato». L'ecumenismo di padre Giovanni Semeria*, in "Eco dei Barnabiti", 2006/2, 43-45. L'episodio relativo al concordato con il Montenegro si trova illustrato da P. de Tarso Rodriguez, *Una curiosità semeriana*, in "Eco dei Barnabiti", 1993/2, 54-55.
359 - Il documento in questione è una formula di lettera a uso del cancelliere del padre generale, che veniva inviata alle nostre chiese in cui era eretta l'"Opera

libro_Barnabiti.indd 421 19-06-2012 11:12:33

pro schismatibus graeco-ruthenis ad catholicam unitatem revocandis". È riportata a pag. 241 ss. del *Formularium pro actis legitime conficiendis apud Clericos regulares sancti Pauli*, Romae 1893.
Come dice il titolo, il *Formularium* raccoglie gli schemi per la stesura degli atti ufficiali che si compiono in Congregazione: domande di accettazione, vestizioni, professioni, ordinazioni, incarichi di comunità, amministrazione, capitolo generale, etc.
Tali schemi sono preceduti da una esposizione sintetica della prassi regolante i suddetti atti ufficiali.
In capite libri vi sono disposizioni circa la corrispondenza (pag. 1).
Il *Formularium*, data la sua natura, è stato più volte aggiornato. Quella citata è l'ultima edizione. I capitoli generali più recenti ne hanno prescritto la revisione.
359bis - Sul "Gruppo Samuele" cf *Un'esperienza di preghiera ecumenica*, in "Eco dei Barnabiti", 1996/1, 13-14 (riporta pure la "Regola di vita" del gruppo); 1997/4, 32-34. Si veda, del padre Sironi, la raccolta dei saggi più significativi concernenti la causa dell'unità cristiana, uscita per il centenario del Movimento ecumenico: *Tornare al centro. Ecumenismo nella preghiera*, Milano 2010.

libro_Barnabiti.indd 422 19-06-2012 11:12:33

26

UNA TRADIZIONE CULTURALE CHE CONTINUA

la vecchia generazione tramonta
letterati
scienziati
teologi
sorge una nuova generazione
sacra scrittura
archeologia
teologia e spiritualità
letteratura, filosofia, scienze
gli studi barnabitici
dalla scuola e per la scuola
scuola e cultura
apostolato in crisi?
giovani consacrati alla causa del cristianesimo

libro_Barnabiti.indd 423 19-06-2012 11:12:33

360 - Nella prima parte del *Manuale* (cap. 15), ci siamo dilungati parecchio a parlare della attività educativa entro e fuori dell'Ordine. Il nostro discorso si è fermato al 1780. Dobbiamo ora riprenderlo.
I barnabiti si erano sempre più indirizzati, anche se in maniera assai limitata e con una certa riluttanza, verso l'apostolato della scuola e di una educazione integrale, assumendo istituti e successivamente convitti.
Ben presto questo movimento in favore di una attività così congeniale a parecchie famiglie religiose, fu in mille modi avversato da un mutamento nella politica dei governi illuminati del 1700.
È il Piemonte che comincia. Nel 1729 Vittorio Amedeo II procede a una specie di statalizzazione del settore scolastico, con intenti antigesuitici. Anche i barnabiti ne sono coinvolti e devono chiudere quattro scuole.
Indubbiamente i governi del tempo stavano scoprendo nella scuola un potentissimo *instrumentum regni e* volevano sottrarla all'influsso della Chiesa cui si preparavano a inferire i colpi di leggi vessatorie, di persecuzioni e soppressioni.
Una cinquantina d'anni dopo, l'esempio di Vittorio Amedeo è seguito nel granducato di Toscana da Leopoldo che chiude le scuole dei religiosi, come già vedemmo (**261**).
La Rivoluzione francese darà l'ultimo tocco a questo piano ben architettato, e nel 1790 sopprimerà addirittura gli Ordini religiosi. Il contraccolpo degli avvenimenti francesi in Italia ci è noto e noi sappiamo che sopravvissero alcune scuole e convitti ad Arpino, Bologna, Lodi, Finale (**268**).

LA VECCHIA GENERAZIONE TRAMONTA

361 - Con l'epoca rivoluzionaria di fine secolo e degli inizi del 1800, si chiude un'esperienza educativa e tramonta tutta una generazione di cultori delle lettere e delle scienze.
La fama a cui era giunta l'attività scolastica dei barnabiti ha un lusinghiero attestato nelle parole di Pietro Verri (1728-1797): «L'esempio, del Frisi, produsse in quella Congregazione (dei barnabiti)

libro_Barnabiti.indd 425 19-06-2012 11:12:33

un cambiamento negli studi dei giovani, rallentò le istanze dei vecchi sul punto delle loro antiche pratiche, talché insensibilmente crescendo il buon partito e rinforzandosi con nuove aggregazioni si ridussero gli studi dei barnabiti a tal coltura che quella Congregazione oggidì (1784) è il primo ornamento della nostra patria. Matematici profondi; fisici giudiziosi; oratori sacri colti e maestri di costumi; poeti energici e facondi, abili maestri d'architettura, d'idraulica e d'altre facoltà, tutto ciò ritrovasi oggi nei collegi dei barnabiti».

362 - Quella dei barnabiti non era solo attività scolastica, bensì educativa. Un giudizio, anche questo lusinghiero, ce lo hanno tramandato gli stessi Verri. «Ereditaria è nella mia famiglia – scrive Gabriele nel 1853 – la riconoscenza verso i barnabiti, dal momento che a essi è debitrice, almeno in parte, dell'educazione e istruzione. Mio nonno (Gabriele) e il mio prozio monsignor primicerio (Antonio) Verri, furono allievi delle scuole arcimbolde di S. Alessandro. Mio padre (Pietro) frequentò pure quelle scuole in prima gioventù ed ebbe a maestri i padri Maini e Brocchieri; e ivi conobbe Paolo Frisi, che … fu gran matematico e in intima amicizia con mio padre, che ne scrisse l'elogio. Io passai cinque anni nel collegio Longone sotto l'amorevole scorta del padre Stanislao Carli, che mi amava con tenerezza di un'altra madre e del quale serberò con riconoscenza eterna la memoria. I miei zii paterni (Alessandro, Giovanni e Carlo) furono pure nel collegio Imperiale e vi ebbero a maestro il celebre padre Giovenale Sacchi» (vissuto dal 1726 al 1789 e profondo conoscitore della musica greca e contemporanea).
A Gabriele, quando ancora si trovava al Longone, lo zio Alessandro aveva scritto nel 1806: «Ho piena fiducia nei degni religiosi ai quali è affidata la vostra educazione, mentre sono stato nella loro affettuosa disciplina cinque anni, e me ne ricordo con piacere. Urbanità, dolcezza, insinuazione erano i mezzi con i quali spiravano l'amore agli studi. Mi dichiaro sinceramente grato a codesta Congregazione».
Quasi contemporaneamente, lo stesso Alessandro scriveva al padre Mantegazza: «Spero che la mia persona, che è stata cinque anni

libro_Barnabiti.indd 426 19-06-2012 11:12:34

educata al collegio che si diceva Imperiale Longone, non sia affatto dimenticata dai principali di una Congregazione che sempre venero come benemerita della pubblica educazione. Se mai la mia tenuità mi avesse scancellato da ogni memoria, servirà la presente (lettera) a rinnovarla col mio più sincero ossequio e piena venerazione».

363 - Di fronte a queste dichiarazioni dei Verri, sembrano note stonatissime i versi del carme *In morte di Carlo Imbonati*, che Alessandro Manzoni scrisse nel 1805 a Parigi. Riferendosi all'educazione ricevuta al collegio Imperiale, dice:
«Né ti dirò com'io – sono questi i versi incriminati –, nodrito / in sozzo ovil di mercenario armento, / gli aridi bronchi fastidendo, e il pasto / de l'insipida stoppia, il viso torsi / da la fetente mangiatoia; e franco / m'addussi al sorso de l'Ascrea fontana. / Come talor, discepolo di tale, / cui mi sarìa vergogna esser maestro, / mi volsi ai prischi sommi...; Non ti dirò come io, nutrito in uno sporco ovile da un armento di mercenari, avendo a noia gli aridi sterpi e il pasto di una stoppia insipida, voltai il capo dalla fetente mangiatoia e sicuro mi volli abbeverare alle fonti della poesia bucolica. Mi rivolsi agli antichi sommi autori, mentre ero discepolo di un tale di cui mi sarei vergognato di essere maestro».
Nelle vene di Alessandro Manzoni scorreva un incrocio di sangui: dei Beccaria per via della madre Giulia e dei Verri per via di Giovanni... Non ci meravigliamo che nella giovinezza, abbandonato a se stesso e animato da spirito giacobino, si rivolti contro l'educazione impartita da istitutori pagati (mercenario armento) in un pessimo collegio (sozzo ovil) e, nauseato da regole insulse (aridi bronchi) e da un insegnamento vuoto (insipida stoppia), abbia aborrito quel sistema di istruzione (fetente mangiatoia) per volgersi alla libera ispirazione delle Muse. E non solo contro l'istruzione se la prende il Manzoni, ma anche contro i suoi insegnanti e segnatamente contro uno di loro (il padre Volpini?).
Per buona sorte, ebbe poi a ritrattare le suddette espressioni. Egli volle fosse pubblicata una lettera del 1847, in cui espresse «il pentimento d'avere, con così avventate e arroganti parole, oltraggiati i religiosi suoi

libro_Barnabiti.indd 427 19-06-2012 11:12:34

istitutori ... e rifiutava assolutamente quelle sue infelicissime parole».
Quando si trattò di ripubblicare i suoi scritti, Manzoni, che fu anche affiliato al nostro Ordine, definì questi versi «delirio di follia» e aggiunse: «per molte ragioni e fra l'altre per il tono d'arroganza che vi domina, che per buona sorte è ridicolo; ma specialmente perché contiene ingiurie personali o per meglio dir in milanese, insolenze, le quali, anziché confermare con una nuova pubblicazione vorrei aver mai né pubblicate, né scritte, né pensate, come ingiurie dette a più che fratelli».
Può sembrare eccessivo l'esserci dilungati su un episodio increscioso, ma oltre alla curiosità letteraria, esso ci induce a una importante riflessione. L'opera educativa è irta di difficoltà e molto rischiosa. Facile puntare contro di essa il dito in segno di condanna. Essa è seminagione che spesso trova terreni refrattari... ma sarebbe poco saggio pensare di aver perso tempo invano. Il caso del Manzoni ci può illuminare. Ci possiamo in tal modo rendere conto come questo, nonostante le apparenze, sia un «autentico apostolato» (*Dichiarazione del Vaticano II sull'Educazione cristiana*, n. 8).

LETTERATI

364 - Sentiti gli alunni delle nostre scuole, vediamo ora gli insegnanti. Li raggrupperemo in alcune categorie e ne illustreremo a volo d'uccello i meriti e le opere.
I barnabiti del 1700 furono animatori del movimento tendente a rivalutare la lingua toscana e a farne la lingua del nostro Paese.
Il padre Salvatore Corticelli (1690-1758) è autore delle *Regole e osservazioni della lingua toscana* (1745). Ebbe a elogiarle il Parini, in questi termini: «(Il Corticelli) ha il merito di aver scritto la sua grammatica con maggior brevità, metodo, precisione, chiarezza di esemplificazione degli altri tutti, sicché, congiunto con la lettura dei buoni scrittori, può facilmente bastare egli solo per chi ama di bene apprendere le regole e l'uso della lingua toscana».
Soleva dire il Corticelli, che «in nostro sermone misere frigeamus; ci

libro_Barnabiti.indd 428 19-06-2012 11:12:34

inaridiamo nella nostra lingua» e si fece promotore della conoscenza e dell'uso del toscano. I suoi meriti furono riconosciuti con la nomina a membro dell'Accademia della Crusca.

365 - Lo seguì il padre Onofrio Branda (1710-1776), rimasto celebre per la polemica letteraria con il Parini, il quale, dal 1740 al 1752, frequentò le Arcimboldi. Nel 1759 il Branda fece recitare dai suoi scolari un *Dialogo sulla lingua toscana*, sostenendo la superiorità di questa sul dialetto milanese. «Le idee circolanti erano sì poche e sì poco importanti – scriverà poi il Manzoni – che quella del Branda fece una grande impressione». Reagì subito il Parini e con lui tutta la città, quantunque, a più sereno e maturo giudizio, il poeta del *Giorno* chiamò il suo «furor letterario municipale e obbrobrio della letteratura».

366 - Amico del Parini e maestro del Manzoni fu padre Cosimo Galeazzo Scotti (1759-1821), autore di opere letterarie, soprattutto le *Novelle* (1782), in cui si possono rintracciare le lontane origini di alcune pagine manzoniane.
Un ultimo nome non possiamo tralasciare, quello del padre Gerolamo Rosasco (1722-1795), autore del celeberrimo *Rimario toscano.*

SCIENZIATI

367 - Dalla letteratura passiamo ora alle scienze. È sintomatico che il poeta "meneghino" Carlo Porta, in quella curiosa rassegna «de nom italian» da rinfacciare al sor Giavan (*Dodes sonit all'Abaa Giavan*), venendo ai fisici, faccia quattro nomi e tutti di barnabiti di S. Alessandro: «Fìsega: Fris, Racagn, de Regis, Pin».
Pietro Verri scrive nelle *Memorie* su Paolo Frisi (1787), che il padre Pietro Besozzi, che già conosciamo per averne citato una *Lettera circolare* (**150**), fu il primo a far conoscere nelle scuole di S. Alessandro le scoperte di Newton.
In questo clima di viva attività scientifica si venne formando

libro_Barnabiti.indd 429 19-06-2012 11:12:34

Paolo Frisi (1728-1784). Ventitreenne, compose una *Disquisitio mathematica* (1751) sulla figura della terra che attirò su di lui l'ammirazione dei dotti europei. Il Frisi fu chiamato in parecchie nazioni, ebbe numerose onorificenze italiane e straniere, insegnò nell'università di Pisa. Fra gli scienziati barnabiti è indubbiamente il più noto e il più illustre.
Contemporaneo del Frisi fu il padre Francesco de Regis (1720-1794), che introdusse in S. Alessandro l'insegnamento più moderno e completo della matematica.
Accanto alla matematica fioriva la fisica. Nel 1760 si fece – sempre in S. Alessandro – un grandioso acquisto di macchine per esperimenti che ridussero la biblioteca, al dire del cronista, in un arsenale.
Si costituì così il primo fondamento del più antico gabinetto di fisica, aumentato poi in seguito con gli strumenti portati da Brera, cioè dal soppresso collegio dei gesuiti, e sviluppato mirabilmente dal padre Giuseppe Racagni (1742-1822).

368 - Parallelamente alla fisica, sorgeva, intorno al 1770, il museo di storia naturale. Ne fu l'anima il padre Ermenegildo Pini (1739-1825), scienziato e filosofo. Egli fece vari viaggi all'estero e fu spesso consultato dal governo austriaco in imprese che esigevano cognizioni chimiche e geologiche.
Di un ultimo barnabita scienziato oltre che valente oratore, non vorremmo tacere il nome. Si tratta del padre Felice Caronni (1747-1815) la cui vita, dice il Premoli, sa del romanzo. I suoi interessi di numismatica gli fecero correre parecchi rischi da parte delle sospettose autorità governative. Rimandiamo al *Menologio* (4, 123) per saperne qualcosa.

TEOLOGI

369 - Nel campo propriamente ecclesiastico, il 1700 si chiude con l'astro gerdiliano (**194**).
Vero è che fu soprattutto nel secolo precedente che i nostri poterono

libro_Barnabiti.indd 430 19-06-2012 11:12:34

vantare dotti teologi e biblisti, moralisti e canonisti, come i padri Giovanni Angelo Bossi (1590-1665), Aimone Corio (1606-1679), Alessandro Maderni (1617-1685), Giovanni Paolo Paravicini (1641-1714) e Giovanni Claudio Pozzobonelli (1655-1718). Non ci dilunghiamo su questi nomi, pensando sia meglio farsi un'idea più compiuta dei loro meriti scientifici leggendo la *Bibliografia* del Boffito o il *Menologio*.
Nel 1700 si impone per la scienza morale il padre Francesco Roero (Rotario) (1660-1748) che può interessarci da vicino in quanto autore di una *Teologia morale dei regolari* (1720-22), in cui ricorrono spesso citazioni delle nostre *Costituzioni* e commenti alle direttive che esse impartiscono.
Accanto al Roero, potremmo citare il padre Sebastiano Giribaldi (1643-1720), i cui libri di morale furono lodati da Benedetto XIV.

370 - Infine, gli scrittori di teologia spirituale (ascetica e mistica, come si era soliti dire).
Tutti ricorderanno il venerabile Bartolomeo Canale (1605-1681), autore del *Diario spirituale* (1670), di cui il Boffito recensisce 11 edizioni (l'ultima è del 1909. Ma si veda anche il Premoli, *Storia*, 2, 322).
Vi fu un tempo in cui divenne lettura comune, in cenacolo, durante l'Avvento e la Quaresima.
Altra opera spirituale del nostro venerabile è *La verità scoperta al cristiano* (1694), essa pure accolta con molto favore.
Alla tradizione inaugurata dal Canale, si riallaccia il padre Quadrupani (1740-1807), di cui abbiamo già avuto occasione di parlare (**151**). Ispirandosi alla dottrina di Francesco di Sales, scrisse i famosi *Documenti per istruzione e tranquillità delle anime*, che ebbero, lui vivente, ben 30 edizioni, furono tradotti e sono tuttora riediti. Il Rosmini definì l'opuscolo del Quadrupani «un gran bel libretto».

libro_Barnabiti.indd 431 19-06-2012 11:12:34

SORGE UNA NUOVA GENERAZIONE

371 - Una generazione culturale tramonta, un'altra sorge sulle rovine della Rivoluzione.
Il 1800 e il primissimo 1900 è l'epoca in cui i nostri raggiunsero un insuperato livello di attività e produzione culturale. Indubbiamente la tradizione del secolo precedente ben influenzava le successive generazioni barnabitiche. Inoltre, il moltiplicarsi di scuole e collegi esigeva una continua specializzazione negli insegnanti e nelle attrezzature scientifiche. Ma viene spontaneo chiederci come, da un così esiguo corpo (i barnabiti nel 1800 furono dimezzati dalle ricorrenti rivoluzioni), si sprigionasse una vitalità così possente!
È che i barnabiti, pochi e poco diffusi, seppero sempre anteporre l'ideale della qualità. Ciò d'altronde, non dovette essere per loro difficile, perché portavano nel sangue quello spirito di *élites* che è giocoforza riconoscere come loro peculiare caratteristica (**488** ss.).

SACRA SCRITTURA

372 - Potremmo distinguere i campi in cui i barnabiti si segnalarono per dottrina e operosità in ecclesiastico e cosiddetto profano.
Nelle scienze ecclesiastiche, la tradizione del 1600 viene energicamente ripresa. L'aveva riportata alla ribalta in Congregazione il grande Gerdil. Alla luce di questo autentico campione della cultura, si formò in S. Carlo ai Catinari quello studio teologico di cui già parlammo (**279**) e che annovera fra gli alunni prima, e poi fra i maestri, nomi di primo piano, come il Lambruschini e il Grandi, che ne rialzarono le sorti e, dopo il loro, il Vercellone, il Bruzza, il Bilio, il Savi, il Granniello, il Ferrari, il Sergio, il Semeria.
Padre Carlo Vercellone (1814-1869) fu esimio biblista. Fra piccole e grandi, le sue opere assommano a una settantina. Suo capolavoro sono le *Varianti della Volgata* (1860) e la prima edizione critica del celeberrimo *Codice Vaticano B* (1857). La morte lo rapì a 55 anni.
Vari barnabiti furono designati a continuarne l'opera. Merita un

libro_Barnabiti.indd 432 19-06-2012 11:12:34

cenno padre Gaetano Sergio (1845-1920), il cui contributo ebbe poco buon esito per il forte indebolimento di vista dal quale fu colpito.
Intanto nello studentato romano i superiori stavano preparando altri successori in campo biblico. Uno era il Semeria, che ne fu ben presto stornato per la sopraggiunta destinazione genovese; l'altro il padre Paolo Savi contemporaneo e amicissimo di Semeria, morto giovanissimo nel 1893. Si spegneva con lui una tradizione scientifica che si avrebbe voluto continuasse, e i preziosi codici che il Vercellone aveva diligentemente raccolto furono in seguito ceduti alla Biblioteca vaticana, come una lapide posta al suo ingresso, ricorda tuttora.
L'ancoraggio scritturistico del magistero cristiano riemerge nei primi corsi tenuti da Semeria alla Scuola superiore di religione fondata in Genova nel 1897, mentre dobbiamo attendere il dopo-concilio per assistere a un rinnovato interesse per le ricerche bibliche, segnatamente a opera dei padri Giovanni Rizzi (1950-) e Giuseppe dell'Orto (1949-). Di quest'ultimo i lettori dell'"Eco dei Barnabiti" e della "Voce di sant'Antonio" ben conoscono i preziosi contributi.

ARCHEOLOGIA

373 - Anche gli studi archeologici incontrarono grande favore nel nostro Ordine.
Già il padre Angelo Cortenovis (1727-1801), il più illustre dei sei fratelli che onorarono la nostra Congregazione nel secolo XVIII, si era interessato di archeologia, compiendo ricerche nel Friuli. Fu seguito dal padre Michele della Torre, che ne raccolse l'eredità.
Si è poi già detto del padre Caronni, numismatico.
Questa tradizione venne ripresa nell'Ottocento da due grandi nomi; l'Ungarelli e il Bruzza. Luigi Ungarelli (1779-1845) "lesse" gli obelischi di Roma e raccolse il frutto di lunghi studi in un'opera monumentale dal titolo *Interpretatio obeliscorum Urbis* (1842). I suoi meriti nel campo dell'Egittologia gli valsero da Gregorio XVI l'incarico di fondare il Museo egizio vaticano.
Intorno al padre Luigi Bruzza (1813-1883) si raccolse la "Società

libro_Barnabiti.indd 433 19-06-2012 11:12:34

dei cultori della cristiana archeologia", che annoverava fra gli altri un de Rossi e un Marucchi, promotori della rinascita delle ricerche sulle catacombe romane.
Gli studi del Bruzza, che meritarono gli elogi del Mommsen, riguardano le antichità vercellesi e quelle romane. Il nostro può ben dirsi martire delle catacombe, poiché, in seguito a una malaugurata caduta durante gli scavi della cripta di S. Ippolito, la morte spezzò la sua fibra robusta nel 1883.
Potremmo citare altri nomi di archeologi, a esempio il padre Leopoldo de Feis (1844-1909) e il padre Umberto Fasola (1917-1989), che ha compiuto importanti ricerche soprattutto nel "Cimitero maggiore" sulla via Nomentana e nelle catacombe di san Gennaro a Capodimonte di Napoli, rintracciandone l'ubicazione del sepolcreto. Scoprì inoltre, nella sua passione per gli scavi, corpi di santi martiri custoditi nelle catacombe romane. Fu a lungo segretario della Pontificia commissione di Archeologia sacra.
Rientrano negli interessi archeologici gli studi di Assiriologia che hanno reso noto in campo internazionale l'orientalista padre Luigi Cagni (1929-1998).

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

374 - A studi più propriamente teologici attese padre Giuseppe Granniello (1834-1896) che fu ascritto a parecchie Congregazioni della Curia romana e venne elevato alla dignità arcivescovile e poi cardinalizia (1893).
Di lui già parlammo come di fervente ecumenista (**344** e **358**).
Accanto al Granniello va posta la figura di un altro insigne studioso, il padre Ferrari Luigi (1831-1907), che, come parecchi dei padri citati in questo capitolo, ricoprì la suprema responsabilità dell'Ordine. È l'autore del *De statu religioso Commentarium* (1896), opera di indispensabile consultazione per una approfondita conoscenza delle nostre *Costituzioni* latine, al pari di quella del Roero (**369**).
Dovremmo porre, nel numero degli studiosi di problemi teologici,

libro_Barnabiti.indd 434 19-06-2012 11:12:34

il padre Giovanni Semeria (1867-1931). La sua opera fu invero enciclopedica: dalla Scrittura al domma, dalla storia ecclesiastica all'apologetica, dalla liturgia all'arte sacra. Semeria fu una mente eclettica ed ebbe il merito di divulgare presso il laicato le grandi verità della fede cristiana. Il suo stile avvincente superò le barriere del sospetto e anche dell'ostracismo che un'incauta opposizione elevò ai suoi scritti, i quali erano avidamente ricercati e letti non solo in ambienti di riforma religiosa ma perfino nei seminari...
Quegli scritti sono oggi di una sorprendente attualità, non fosse che per la franchezza dell'esposizione e la spassionata ricerca di quell'accordo fra scienza e fede che fu programmatico nell'attività intellettuale del grande apologista.
Infine, non vorremmo tacere di quei barnabiti che scrissero opere ascetiche. Potremmo citare i padri Alessandro Teppa (1806-1871), Luigi Cacciari (1827-1905), Ignazio Pica (1835-1915), Alberto Schmerber (1873-1953), Achille Desbuquoit (1874-1961) e Michele Favèro (1885-1965). Anche per essi rimandiamo al Boffito.
Alla loro schiera, e a cavallo dei due millenni, si collocano studi e attività concernenti la pratica della meditazione così peculiare al nostro Ordine. Padre Antonio Gentili ha sottratto agli archivi, che la custodivano gelosamente poiché a suo tempo (1688) messa all'Indice dei libri proibiti, l'opera di padre Francesco la Combe (1640-1715) *Orationis mentalis analysis* edita a Vercelli nel 1686.
Il crescente interesse per le pratiche meditative, soprattutto dopo gli apporti delle tradizioni asiatiche a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, si è tradotto in proposte pastorali nei "Corsi di preghiera profonda" e "Corsi di digiuno e meditazione per la purificazione integrale".

LETTERATURA, FILOSOFIA, SCIENZE

375 - Nel campo degli studi cosiddetti profani, oltre all'Ungarelli che per comodità di esposizione abbiamo citato sopra, ci occorrono nomi di rilievo. Nella letteratura registriamo due grandi cultori della

libro_Barnabiti.indd 435 19-06-2012 11:12:34

lingua latina che resero illustri rispettivamente i collegi di Bologna (S. Luigi) e di Napoli (Bianchi). Il padre Pietro Rosati (1834-1915), amico del Pascoli e autore di carmi latini che ottennero più di una volta la *magna laus* all'annuale concorso di Amsterdam. Del Rosati sono gli inni del Mattutino e delle Lodi dell'Ufficio del santo Fondatore.
Del padre Francesco Tranquillino Moltedo (1839-1919) gli inni dei Vesperi. Questi è il secondo latinista di cui facciamo cenno, noto anche nell'agiografia barnabitica per aver scritto la vita del santo Fondatore in occasione della canonizzazione, nonché quella del Bianchi (1893) e del Sauli (1904).
Studioso di letteratura latino-americana e docente all'università di Buffalo negli USA, è infine il padre Giuseppe Gariolo (1924-).

376 - Dalla letteratura passiamo alle discipline filosofiche e pedagogiche.
Potremmo parlare dei padri che concorsero alla rinascita del tomismo nel nostro Ordine alla fine del secolo XIX; preferiamo però soffermarci su due nomi di rilievo.
Il primo è il padre Domenico Bassi (1875-1940), pedagogista di buon nome (citeremo solo *La saggezza nell'educazione*, del 1927) e autore di testi di religione per le scuole, che godettero di ottima fama. Fu scrittore fecondo (il Boffito enumera 63 pubblicazioni) e profondo conoscitore della patristica latina.
Il secondo è il padre Vincenzo Cilento (1903-1980). I suoi interessi di studioso si sono andati via via spostando dalla filologia classica alla filosofia neo-platonica e al pensiero medioevale. Ricoprì tra l'altro l'incarico di ordinario nell'università di Napoli, insegnandovi filosofia delle religioni antiche. Ampia è la sua produzione letteraria fra cui primeggia la traduzione delle *Enneadi* di Plotino e una raccolta di saggi sul Medio Evo che sono un ottimo sussidio per gli studi liceali.
A ricerche soprattutto nell'ambito della filosofia moderna si è dedicato il padre Erich Georg Hennings (1928-), nato a Danzica ma operante in Brasile.

libro_Barnabiti.indd 436 19-06-2012 11:12:34

377 - E infine, questa nostra rassegna passa ai cultori delle scienze. I collegi di Moncalieri e di Firenze hanno avuto il vanto di aver coltivato studi di alta ricerca scientifica. Se ne fecero promotori, nel primo collegio, il padre Francesco Denza (1834-1894), che si segnalò per i suoi studi di meteorologia e di astronomia, così da imporsi all'attenzione di Leone XIII che lo volle a Roma per ripristinare e incrementare la Specola vaticana. Con *motu proprio* il papa gli affidò questo incarico all'indomani del suo giubileo (1888). Vi si leggeva fra l'altro: «Per quest'opera abbiamo scelto uomini dotti e solerti, cui abbiamo preposto il padre Francesco Denza, dei Chierici regolari di san Paolo, virum rei astronomicae scientissimum».
Per merito del padre Denza, la Specola vaticana fu annoverata fra i 18 osservatori del mondo intero fra cui venne ripartito il gigantesco lavoro di una carta del cielo.
Nel collegio di Firenze operò il padre Timoteo Bertelli (1826-1905), uno dei pionieri della sismologia moderna e inventore del tromometro che porta il suo nome. Si deve a lui il ritrovamento delle spoglie mortali di Antonio Maria Zaccaria, di cui si era persa traccia nella cripta di S. Paolo converso delle angeliche in Milano (1891).
Con il Bertelli, operò il padre Camillo Melzi (1851-1929), che agli studi sismologici accoppiò profonde ricerche nel campo storico dell'astronomia, specialmente medioevale.
Fu pure sismologo, ma soprattutto grande studioso di ottica il padre Giovanni Cavalleri (1807-1874), che precedette di una generazione i padri sopra citati.

GLI STUDI BARNABITICI

378 - Studi ecclesiastici, studi profani e studi... barnabitici.
Considerando la storia della cultura nel nostro Ordine, sembra vi sia una specie di affinità elettiva fra studi di ogni genere e studi barnabitici. In genere possiamo dire che i grandi nomi della letteratura soprattutto, ma anche delle scienze, si sono dedicati a studi storici sulla Congregazione.

libro_Barnabiti.indd 437 19-06-2012 11:12:34

Il 1700 si apre con le monumentali *Memorie* del padre Luigi Barelli (1654-1726), distribuite in due grossi volumi e si chiude con le appassionate ricerche di archivio compiute da padre Angelo Cortenovis (1727-1801), cui si deve la "riscoperta" degli scritti di fra Battista da Crema e la "riabilitazione" della Negri.
Mentre la produzione barelliana, ampia e particolareggiata, è soprattutto discorsiva e non eccessivamente preoccupata di sottrarre all'oblio fatti ignoti da ricostruirsi criticamente, gli intenti del Cortenovis, da fine archeologo qual era, vanno più in fondo. Gliene saranno debitori gli storici del secolo seguente, che vede in prima linea il padre Innocente Gobio (1814-1874) autore della cosiddetta "Collanina rosa" che noi già conosciamo per averla più volte citata (**173** n).
Prima di lui un apporto considerevole alla nostra storiografia era stato recato dal padre Luigi Ungarelli, autore della *Bibliotheca scriptorum* (1836) che passa in rassegna le pubblicazioni barnabitiche (ma non solo) del primo secolo della nostra storia e costituisce il precedente degli insuperati volumi del Boffito. Il Vercellone editò, dopo minuzioso lavoro sui codici manoscritti, la classica storia del Gabuzio (1852); raccolse, in cinquanta volumi che si conservano nell'archivio di S. Carlo, le opere di Gerdil e compì altre ricerche dalle quali nacque l'*Iconoteca barnabitica* e la *Tabula synoptica* cui spesso abbiamo fatto riferimento per le nostre statistiche.
Fu però il secolo XX a darci delle sintesi di storia e di bibliografia barnabitica che rendessero più agevole lo studio della vita dell'Ordine e della sua attività culturale.
Ricorre subito alla mente la trilogia dei padri Luigi Levati (1858-1936), Orazio Premoli (1864-1928) e Giuseppe Boffito (1864-1944). Nell'introduzione abbiamo fatto ampia rassegna dei loro scritti e quindi non ci soffermeremo in questa sede.
Non vorremmo però fosse dimenticato il padre Giuseppe Colombo (1838-1884), predecessore del Levati nelle ricerche biografiche sui barnabiti «insigni».
L'operosità di questi confratelli, l'amore alla ricerca, la serietà scientifica costituiscono per noi una traccia che ha da essere conti-

libro_Barnabiti.indd 438 19-06-2012 11:12:34

nuata, anche perché le opere da loro scritte vivono solo con l'apporto di revisioni e integrazioni posteriori.
Vanno di conseguenza segnalati gli studi storici compiuti dal padre Giuseppe Cagni (1922-) e per lo più confluiti nelle pagine di "Bar-nabiti studi", nonché i preziosi contributi del padre Sergio Pagano (1949-), divenuto prefetto dell'Archivio segreto vaticano (1997) e quindi elevato alla sede episcopale con il titolo di Celene (2007). Né di minore importanza sono le ricerche, sempre di indole storica, a firma dei padri Achille Erba (1926-2012), Andrea Erba (1930), successivamente vescovo di Velletri, e Filippo Lovison (1962), docenti di storia ecclesiastica in diverse università. Paralleli agli studi storici sono quelli concernenti la spiritualità del santo Fondatore e più in generale del nostro Ordine. Al qual proposito qui ci basterà citare lo studio del padre Mauro Regazzoni (1957-) su *La spiritualità dell'Ordine dei Chierici regolari di san Paolo*, facente parte della tesi di laurea in spiritualità sostenuta al Teresianum di Roma nel 1998.

DALLA SCUOLA E PER LA SCUOLA

379 - Tutta questa vivacità intellettuale non poteva, in definitiva, che venire dalla scuola e condurre alla scuola.
Già dicemmo che, sotto la pressione degli avvenimenti e in seguito una più matura evoluzione del nostro spirito, la Congregazione aveva gradualmente attutite o tolte alcune pesanti pregiudiziali nei confronti dell'apostolato educativo: scuole e convitti.
Il suo favore verso la scuola, dopo il fatidico 1605, era venuto crescendo e aveva permesso quella fioritura di ingegni e di opere culturali che abbiamo or ora considerato.
Istruzione ed educazione tornano a formare, dopo il turbine della Rivoluzione, un ideale che si impone all'Ordine, anche in considerazione della sua posizione nella società del tempo (**274**, **276**).
I barnabiti nel 1800 si qualificano, nell'estimazione comune, come una Congregazione insegnante.

libro_Barnabiti.indd 439 19-06-2012 11:12:34

Due sono i collegi-convitti che sopravvivono alle soppressioni: il S. Luigi di Bologna (fondato nel 1774) e il S. Francesco di Lodi (dal 1883. Prima, dal 1664 aveva sede in S. Giovanni alle Vigne).
Gli altri, che ora passeremo in rassegna, vennero tutti eretti nel 1800 e 1900. Si è notato, a suo tempo, che era tutto interesse dei governi "restaurati" di intraprendere una politica scolastica ancorata a saldi principi sociali ed etici. Nulla di meglio, allo scopo, che richiamare quei religiosi che improvvide leggi avevano allontanato da un ufficio loro così congeniale.
Diede il via alla riassunzione di opere per l'educazione e istruzione della gioventù lo stesso Carlo Alberto, in Piemonte, il quale, nel 1835, affidò ai barnabiti il collegio di Moncalieri, insignendolo della qualifica di "reale".
Nel 1867 fu la volta di altri due collegi: La Querce, a Firenze e il Bianchi a Napoli.
Dai convitti si passò agli esternati o semi-convitti con il Vittorino da Feltre di Genova (1895) e lo Zaccaria di Milano (1897).
Nel '900 sorsero convitti (sempre per rimanere in Italia, dato che le vicende delle fondazioni estere saranno considerate in altro capitolo) a Voghera (1923), a Trani (1929) e a Napoli (collegio Denza, 1938).
In questi istituti si era venuta collaudando una tradizione pedagogica di cui lo Stocchetti delinea così i tratti salienti:
«Volgersi a tutto l'uomo, dimenticandosi assiduamente nel sacrificio di sé per gli altri; precedere con l'esempio; rispettare nel giovanetto quello che Dio stesso rispetta; creare tra sé e l'alunno quel rapporto nel quale l'educatore, in vigilata modestia, in purezza d'affetti, in nativa signorilità di modi, scende sul piano del discepolo: sono i motivi, i metodi, il peculiare volto della pedagogia nei padri, la scienza e la sapienza del loro educare silenzioso e discreto».

SCUOLA E CULTURA

380 - Giunti a questo punto, ci dobbiamo porre due interrogativi, cui tenteremo di rispondere in maniera adeguata.

libro_Barnabiti.indd 440 19-06-2012 11:12:34

Quanto si è detto ci conduce a due riflessioni: 1) nell'Ordine è sempre stato vivissimo il legame fra scuola e cultura. Oggi questo, come si presenta? 2) la formazione integrale (istruzione ed educazione) ha formato gradualmente un campo specifico all'apostolato dei nostri padri. Ma questo apostolato non è, oggi, in crisi?

Andiamo per ordine.

Circa i rapporti fra scuola e cultura è opportuno fare riferimento a una *Lettera circolare* del padre generale Clerici, intitolata *I Barnabiti e gli studi* (n. 46, 1949).

Il padre reverendissimo esordisce dicendo che ai «Figli di san Paolo e di sant'Antonio Maria... è affidato un motto che è un programma: "Attende tibi et doctrinae; dèdicati a te stesso e allo studio"».

«È dunque un obbligo, per così dire, del nostro casato, un impegno d'onore continuare la bella tradizione culturale lasciataci dai nostri maggiori».

Egli passa, quindi, a illustrare la «necessità della scienza» e vorremmo che quelle considerazioni fossero presenti a ogni aspirante barnabita.

La necessità della scienza per un barnabita e il peso di tutta una tradizione portano il padre generale a formulare alcuni rilievi, ricchi anche per noi di ammaestramento. Egli nota una prevalenza di lavoro esteriore su quello mentale (pag. 9) e invita a «meglio impiegare le forze intellettuali, riducendo le altre esterne occupazioni» (ibidem). «Alcuni dei nostri potrebbero essere in grado di fare, ma furono e sono sovraccarichi di lavoro, che non lascia loro il tempo e la quiete necessaria per gli studi e ricerche bibliografiche e critiche quali esigono i tempi moderni. Ed è appunto perché in seguito, quando si è introdotti nel pieno dell'apostolato, difficilmente si ha tempo di dedicarsi agli studi, che invito i nostri chierici studenti a guadagnare il tempo ora e ad applicarsi con tutta la forza delle giovanili energie, durante l'anno scolastico e le vacanze estive ad allargare e approfondire la loro scienza...» (pag. 23).

Il padre generale invita con franchezza «a esaminarsi in umiltà e senso di responsabilità se per caso non entri in questa diminuzione di produzioni ... anche un po' di talento sepolto per pigrizia o per

libro_Barnabiti.indd 441 19-06-2012 11:12:34

timidità, o un'esagerata stima di altre materie più immediatamente utili per l'insegnamento nei collegi e nelle scuole per gli esterni...» (ibidem).
Rifacendosi a una esortazione rivolta dal padre Vercellone ai suoi discepoli, il padre Clerici dà alcune «raccomandazioni pratiche» a quanti «sapientissimae Congregationi nomen dederunt», e cioè: che lo studio sia fatto in profondità; sia universale; non trascuri le esigenze intellettuali moderne e non disdegni di adeguare il proprio metodo di studio ai tempi; segua un metodo («utilissimo l'uso di schedari bibliografici e ideologici»); sia costantemente aggiornato e ci si applichi a esso intensamente.

381 - Rivolgendoci a degli aspiranti barnabiti, ci sembra che questo documento del nostro magistero vivente non debba rimanere sconosciuto.
Sennonché non si è ancora detto tutto sui motivi della sfasatura fra scuola e cultura cui si è accennato. Senza dubbio essa dipende anche dal fatto che oggi la scuola è programmata dall'alto e poco o nulla lascia all'iniziativa personale. Le materie e il metodo di svolgerle sono così minuziosamente indicati che è facile accontentarsi di un modesto cliché. La vita poi è diventata così ricca di stimoli, così rumorosa, così distratta, che lo studio non trova più l'ambiente raccolto delle silenti biblioteche: «pochi amano la cella – dice il padre Clerici nella circolare citata –, la biblioteca, l'archivio e il gabinetto di fisica» e proseguiva: «Trovarci arretrati sulla linea del progresso e delle nuove scoperte noi, che dovremmo esserne i pionieri; sentirci quasi digiuni di problemi che corrono sulla bocca di chiunque non si dà all'aratro ma alla penna, ci mette in condizioni di inferiorità...» (pag. 9).
La storia che abbiamo fin qui considerata ci sia maestra di vita. Essa ci insegna che il promuovere all'interno dell'Ordine con continuità e serietà scientifica, studi sia sacri che profani ha condotto i barnabiti a un notevole livello culturale.
E fra tutti gli studi che si hanno a promuovere, sia consentito di richiamarne uno solo: gli studi paolini. Il padre generale, nella circo-

libro_Barnabiti.indd 442 19-06-2012 11:12:34

lare che abbiamo letto qua e là, raccomandava di «approfondire lo studio delle lettere del nostro Apostolo. … Oggi si direbbe, egli notava, che ci siamo lasciato sfuggire il primato di uno studio che, per noi, Figli di San Paolo, dovrebbe essere nostra prerogativa e nostra ambizione».
Un decreto capitolare del 1958 ha poi sancito queste direttive...

APOSTOLATO IN CRISI?

382 - La seconda riflessione, che onestamente non potremmo omettere, ci pone un grosso interrogativo: l'apostolato di formazione integrale nei nostri collegi e delle nostre scuole non è, oggi, in crisi?
Si dice: «Questa forma di attività assorbe molte e preziose energie». Ora, si potrebbe invitare a stendere qualche statistica circa le case e i membri dell'Ordine. Si vedrà che il nostro apostolato educativo non è sempre e dovunque così predominante come si sarebbe indotti a pensare. Noi, della Congregazione, ci dobbiamo fare un'idea globale e non considerare l'attività che i nostri svolgono nell'istruzione e nella formazione della gioventù, come chiusa al ministero diretto del confessionale e della predicazione o agli ampi orizzonti della cooperazione missionaria (l'esempio della *Gioventù missionaria barnabitica*, cui aderirono non pochi dei nostri aspiranti, insegni!).
Ciò che forse spaventa dei giovani è di finire mummificati su una cattedra...
Ma non è questa la nostra missione! La scuola o il convitto non sono altro che modi, certamente sottoposti a continuo aggiornamento, con cui noi avviciniamo delle anime per temprarle alla vita evangelica e apostolica.
Si dice: «Questa forma di attività è borghese e conduce all'imborghesimento». Nessuno nega che il ceto che ha frequentato e frequenta i nostri istituti, e gli ambienti che lo accolgono, siano borghesi nella maggioranza dei casi. Né si nega il pericolo dell'imborghesimento. Ma qui è questione di intenderci. Il paolino «tutto a tutti» deve introdurci con distaccato spirito evangelico presso ogni ceto. Noi

libro_Barnabiti.indd 443 19-06-2012 11:12:34

dovremo proporci di influenzare quanti avviciniamo, non di lasciarci influenzare. Il Concilio, con il suo invito a una povertà vissuta individualmente e comunitariamente (*Decreto sui religiosi*, n. 13), e a una fattiva collaborazione fra abbienti e non abbienti (*Costituzione pastorale*, n. 27) ispirerà soluzioni nuove e più adeguate a questo grave problema. Non sarà poi superfluo notare che il rischio di snaturarsi per contagio, subendo invece che influire, è insito in ogni attività.

Si dice: «Questa forma di attività è sterile, fatica vana». È ben vero che noi dobbiamo esercitare un apostolato fecondo, tale anche che arricchisca il nostro Ordine di nuove reclute. A parte che pure quello educativo – e lo vedremo fra poco – è un apostolato autentico, la fecondità non dipende dal tipo di apostolato, ma da noi. Sarà una fecondità diretta o indiretta, a breve o a lunga scadenza... a noi non deve importare molto: quello che ci interessa notare è che le vocazioni non sono frutto di opere ma di grazia. Questa, almeno, è la lezione del vangelo!

Si dice, infine, che questa forma di apostolato paralizza i buoni studi. Si è già accennato sopra in che senso e perché. Andiamo però adagio ad addebitare al sistema una colpa che, fondamentalmente, ha in ciascuno di noi le sue possibili radici.

GIOVANI CONSACRATI ALLA CAUSA DEL CRISTIANESIMO

383 - Eppure... il Concilio ha ribadito e rivalutato la missione educatrice della Chiesa.

È bene quindi che, alle difficoltà suesposte, facciamo seguire delle osservazioni in chiave positiva.

Anzitutto il Concilio dice che quello educativo è «autentico apostolato, sommamente conveniente e necessario nei nostri tempi» (*Dichiarazione sull'educazione cristiana*, n. 8).

«Il santo Sinodo – leggiamo nella *Dichiarazione* citata – nell'esprimere la sua gratitudine ai sacerdoti, religiosi e religiose e laici che

libro_Barnabiti.indd 444 19-06-2012 11:12:35

in spirito di dedizione evangelica svolgono la nobile opera educativa e didattica di qualsiasi tipo e grado, li esorta a perseverare con generosità nel compito intrapreso, sforzandosi di distinguersi nella formazione degli alunni allo spirito di Cristo, nell'arte pedagogica e nella applicazione scientifica, in modo che promuovano non solo il rinnovamento della Chiesa all'interno, ma anche ne mantengano e ne accentuino la benefica presenza nel mondo moderno, specie in quello intellettuale» (n. 12).

Il detto di san Giovanni Crisostomo: «Niente è più inutile di un cristiano che non salva gli altri» è di attualità vivissima e ben potrebbe figurare come insegna di ogni nostro apostolato educativo.

Ci soccorre, in proposito, un pensiero di Pio XII: «L'educazione sarebbe incompleta se si limitasse ad assicurare il bene personale, fisico e morale, temporale ed eterno degli allievi. Essa deve anche formarli e prepararli a esercitare una influenza salutare sui loro tempi e la loro generazione, perfino sulle generazioni future, affinché essi attraversino il mondo lasciandolo migliore e più bello di come l'hanno trovato».

Si dica pure, se si crede, che quello educativo è un apostolato in crisi. Sarà pur sempre crisi salutare e benefica, crisi di crescenza atta a dargli le dimensioni sociali e comunitarie del riscoperto volto della Chiesa.

Il cardinale Suenens ha formulato questo luminoso principio: «Perché una scuola possa dirsi cristiana, essa deve formare dei giovani consacrati alla causa del Cristianesimo di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno».

Non era forse questo un programma che Pio XI già riconosceva fatto proprio dai barnabiti?

Il testo del discorso ci è già noto (**317**), ma vogliamo riproporlo alla comune riflessione, concludendo questo capitolo: «Sua santità sapeva che quei giovani (dei nostri istituti) si vengono educando non solo cristianamente e cattolicamente per loro vantaggio individuale, ma anche (si vengono educando) all'altro compito, quello dell'apostolato. È esso uno sforzo bello e generoso e soprannaturalmente naturale; ed è il più squisito modo di mostrare a

libro_Barnabiti.indd 445 19-06-2012 11:12:35

Dio la nostra gratitudine. Per esso tutti noi – concludeva il Papa – distribuiamo i tesori della santa madre Chiesa».
E ancora, lo stesso Pio XI rilevava che i barnabiti lavorano «alla propagazione, alla applicazione sempre più larga, più vasta, più proficua, più perfetta dei frutti della Redenzione divina», specialmente quando si consacrano «alla educazione cristiana e non a una educazione qualunque, ma educazione completamente cristiana, squisitamente cristiana, profondamente cristiana, coscientemente cristiana e quindi durevolmente cristiana, come voi la intendete» (**320**).
Noteremo che quello preso in esame nei due ultimi paragrafi è problema specificamente italiano. In altre nostre scuole, fuori d'Italia, il problema scolastico ha più chiari aspetti di formazione e di apostolato cristiano e sociale (vedi: Congo, Cile, Argentina, Usa, Filippine).

Note

361 - Testo riportato da O. Premoli, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, pag. 188.
362 - Le testimonianze dei Verri sono desunte da Premoli, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, pag. 404 e *I Barnabiti nel IV centenario dalla fondazione*, pagg. 361 ss.
363 - Per il Manzoni si veda *I Barnabiti nel IV centenario dalla fondazione*, pagg. 364 ss. e G. Cagni, *Manzoni e i Barnabiti*, "Eco dei Barnabiti", mar-apr 1985, 2-6. Sul padre Gaetano Volpini (1770-1808) e il riferimento al giovane Manzoni, si veda: L.A. Biglione di Viarigi, *Un inedito manzoniano nell'archivio Lechi di Brescia*, Accademia di scienze lettere e arti, Brescia 1996. Il carme è dedicato "Ad un calunniatore" e esordisce con toni aspri che risuonano in ogni strofa: «O tu che sotto l'indomabil adipe / nascondi un cor si' rio … La venerata tunica / e la mistica cherca (chierica o tonsura che sia) … non cela la fetida libidine / che t'arde le midolla…».
364 - Per tutti i barnabiti di cui si parla nel presente capitolo rinviamo al Boffito e al *Menologio*. Alcuni cenni ne *I Barnabiti nel IV centenario dalla Fondazione*, pagg. 277 ss. Si veda anche l'appendice (**518**).
365 - Della polemica tra Branda e Parini tratta il Premoli nel terzo volume della sua *Storia*, riportando in appendice uno scritto manzoniano in proposito (pag. 525).
367 - Presso il Politecnico di Milano si tenne un convegno sul Frisi, del quale

libro_Barnabiti.indd 446 19-06-2012 11:12:35

segnaliamo gli atti: G. Barbarisi (a cura), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, voll. 2, Milano 1987, con un profilo biografico steso da A. Gentili, vol. II, pagg. 7-30.

368 - Sul Caronni, cf G. Cagni, *Una vita avventurosa: il padre Felice Caronni (1747/1815)*, "Barnabiti studi", 13/1996, pagg. 239-357.

370 - Stretti furono i rapporti dei barnabiti con Rosmini e il "rosminianesimo". Su veda G. Scalese, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei barnabiti*, "Barnabiti studi", 7/1990, 67-136; 8/1991, 55-148; 9/1992, 175-265.

372 - L'attività scientifica di padre Giovanni Rizzi (1950-) si estende a diversi settori delle scienze bibliche. Per le edizioni Dehoniane ha curato la sinossi ebraico-greco-aramaica dei "Profeti minori", Bologna 1992-2001. Ha recensito le edizioni della Bibbia conservate nella biblioteca dell'università Urbaniana di Roma: qualcosa come circa 1300 esemplari in 160 lingue (3 voll., Roma 2006). Infine, presso le edizioni San Paolo ha pubblicato: *Le antiche versioni della Bibbia*, Cinisello Balsamo 2009 e *Le versioni italiane della Bibbia*, ivi 2010.

373 - Sui padri Fasola e Cagni si veda il profilo in "Barnabiti studi", rispettivamente 6/1989, 231-271 e 15/1998, 337-385.

374 - Di padre Michele Favero vorremmo ricordare soprattutto il manuale di spiritualità scritto per i nostri chierici, *Ad quid venisti?*, voll. 4, Eupilio 1955. Del La Combe cf *Meditare. Analisi dell'orazione mentale*, Milano 1983. Pregevole la "Nota storica" del padre Antonio Bianchi. Sulla meditazione, la sua attualità e le sue forme, si veda la prefazione all'undicesima edizione di A. Gentili-A. Schnöller, *Dio nel silenzio. Manuale di meditazione*, Milano 2009: "La fortuna crescente di una pratica universale". Sulla pratica meditativa abbinata al digiuno, cf A. Gentili, *A pane e acqua. Pratica e spiritualità del digiuno*, Milano 2006 e, più in generale, *Le ragioni del corpo. I centri di energia vitale nell'esperienza cristiana*, Milano 2007.

376 - Al padre Cilento è stato dedicato un fascicolo monografico di "Barnabiti studi", 20/2003.

377 - Sul padre Denza cf G. Mancino, *Francesco Denza metereologo e astronomo*, Napoli 2009. Si veda anche G. Cagni, *Padre Francesco Denza e la Specola vaticana*, in "Eco dei Barnabiti", 1991/2, 54-55.

378 - Per farsi un'idea sulla storiografia barnabitica, si possono leggere utilmente le introduzioni che il Boffito e il Premoli premettono, il primo alla *Biblioteca barnabitica* e il secondo alla *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*.

Fra gli storici ricordiamo il padre Luigi Manzini (1875-1968), autore di monografie sul Bascapè, il Recrosio, il Lambruschini, etc., nonché studioso dell'epistolario dell'angelica Paola Antonia Negri, e il padre Virginio Colciago (1908-1993), che nella sua più che trentennale attività di direttore dell'" Eco dei Barnabiti" e de "I Barnabiti studi", ha raccolto un ingente materiale storico, indispensabile per aggiornare le classiche opere del Boffito e del Premoli.

Quanto alla costituzione del barnabitico "Centro studi storici" (3 luglio 1991),

libro_Barnabiti.indd 447 19-06-2012 11:12:35

si veda “Barnabiti”, 46/1991, 26-27, nonché S. Pagano, *Il nuovo Centro studi*, in “Eco ei Barnabiti”, 1993/l, 4-5 e F. Lovison, *Barnabiti studi in “veste” (1984-2004)*, “Eco dei Barnabiti”, 2004/3, 30-36.
Sulla nomina di Sergio Pagano a Prefetto dell’Archivio segreto vaticano, cf G. Cagni, *Al servizio della Santa Sede*, in “Eco dei Barnabiti”, 1977/1, 30-31.
379 - Dei singoli collegi più ampie notizie ne *Le scuole dei Barnabiti*, citato in nota alla prefazione del *Manuale*.
382 - All’obiezione della “ sterilità” dell’opera educativa nei collegi rispondeva il padre Paolo Molteni in una lettera al padre generale, riportata ne *L’educazione della gioventù* del padre I. Clerici (pag. 452). Rimandiamo alla lettura di questo interessante documento.

libro_Barnabiti.indd 448 19-06-2012 11:12:35

27

FONDAZIONE E SVILUPPO DELLE SCUOLE APOSTOLICHE

la prima scuola apostolica
fondazioni nel 1800: in francia
in italia
il regolamento
sviluppi nel 1900
«il nostro avvenire è nelle scuole apostoliche»
promozione delle vocazioni
le vocazioni adulte
fine di un'esperienza?

libro_Barnabiti.indd 449 19-06-2012 11:12:35

LA PRIMA SCUOLA APOSTOLICA

384 - Quale fu, nella nostra Congregazione, l'anno di nascita delle Scuole apostoliche? Si sa dalla storia della Chiesa, che il secolo XVI vide fiorire numerosi seminari per avviare degnamente al sacerdozio i giovani aspiranti.
Anche nella nostra Congregazione si era sentita, specialmente dopo la crisi del 1551, l'esigenza di accogliere dei giovani e di prepararli al noviziato.
Si trattava né più né meno che di un lontano precedente delle attuali Scuole apostoliche. Da una lettera scritta dal padre Besozzi al proposto della nostra casa di S. Barnaba l'11 gennaio 1560, noi veniamo a sapere che in quel collegio milanese si era già costituito un gruppo di aspiranti. Ideatore e promotore di questa iniziativa fu il padre generale Melso. Veniva raccomandato di «fare con ogni diligenza di pigliare figlioli di buone speranze, per riuscita a onore del Signore». La decisione fu presa il 6 aprile 1559, dal capitolo generale. Dicono gli *Atti*: «Fu trattato di fare un collegio di figlioli di buona indole et cercar loro un buon maestro di grammatica et alcuni di noi a ciò deputati insegnar loro i costumi cristiani; et se tenessero nella nostra casetta. Fu per la maggior parte determinato si facesse; così del numero come dell'età si rimetteva al reverendo padre proposto con li discreti del tutto (che si sarebbe dovuto fare) et di accettarli et licenziarli, ma che non se ne pigliasse niuno che non avesse la buona volontà di servire Dio». Ecco quindi nata la prima Scuola apostolica, che nel 1561 diede alla Congregazione 4 novizi, altrettanti nel '62 e due nel '63.

385 - E chi fu, ci potremmo noi domandare, il primo "apostolino"? Se ne era volato al cielo, come a ottenere dal Signore la benedizione sulla futura istituzione. Ma lasciamo parlare gli *Atti*, che si esprimono con il consueto ingenuo e scarno linguaggio. L'8 dicembre del 1546 «Claudio da Porto – questo era il suo nome – venne in casa per imparare qualcosa di buono. A dì 20 marzo 1547 si ammalò per essergli cascato un ferro sulla testa, et si aveva fatto male che

libro_Barnabiti.indd 451 19-06-2012 11:12:35

non si vedeva. Et a dì soprascritto cominciò a peggiorare et così, venendo il giorno 21, a hora 1 de la notte, volò al cielo come un angiolino. Alli 22 fu portato a S. Paolo converso et lì sepolto», come fu consuetudine per i barnabiti, a cominciare dallo stesso Zaccaria, per quasi tutta la prima metà del '500, quando non era ancora aperta la casa di S. Barnaba.

FONDAZIONI NEL 1800: IN FRANCIA

386 - Sebbene la fondazione di Scuole apostoliche propriamente dette, cioè di case «destinate alla formazione religiosa degli adolescenti, dai primi solidi fondamenti della vita morale, cristiana e ascetica ... che tengono il posto dei seminari minori clericali» (*Sedes sapientiae*, S. G., 6, 2, 2), risalga al secolo XIX, pensiamo che l'idea di dar vita a gruppi di aspiranti che si preparassero ad abbracciare la vita barnabitica con la vestizione noviziale, abbia avuto attuazione in alcune case dell'Ordine, sul tipo dell'Alunnato di S. Carlo alle Mortelle (Napoli, 1765).
Una ricerca storica in tal senso manca, però, e non si possono formulare più che congetture, sia pure fondate...

387 - Dopo la burrasca delle persecuzioni e delle soppressioni, in un clima di progressivo laicismo, quello delle vocazioni divenne un problema sempre più difficile e complesso; non ci si poteva limitare ad accogliere chi bussava alla porta della casa religiosa. Occorreva cercare, promuovere, far risuonare sui tetti l'appello del Maestro che chiama al servizio della Chiesa uomini generosi e capaci.
In realtà questo non rappresentava un fatto del tutto nuovo. Come le diocesi formavano i futuri leviti nei seminari minori, così gli Ordini avrebbero potuto fondare analoghe istituzioni che avviassero i giovani aspiranti alla vita religiosa. Nascevano le Scuole apostoliche.
Loro fondatore, nella Congregazione nostra, fu il padre Albini, già pratico in materia per aver riformato un seminario diocesano, su incarico di Pio IX.

libro_Barnabiti.indd 452 19-06-2012 11:12:35

Egli, assunto al generalato, decretò che venisse istituita la prima Scuola apostolica, proprio in quel paese in cui l'irreligione minacciava alle radici la vita della Chiesa.
Tale Scuola apostolica fu aperta in Francia il 10 ottobre 1857 dal padre Benedetto Nisser, vicerettore del nostro collegio di Gien. Inizialmente venne per essa adibito un locale all'interno di detto collegio, mentre si stava preparando una nuova e più adatta sede.
Il padre Nisser, con l'aiuto di molti benefattori, fece infatti costruire a Montbricon, poco distante dal collegio di Gien, il nuovo edificio. Gli alunni vi fecero l'entrata nel maggio del 1876. L'opera del padre Nisser si era avviata bene e già contava 64 apostolini, dei quali si può ricordare l'angelica figura di Alessandro Fourdachon e del futuro professo solenne Alberto Bouquier, ambedue morti in età giovanissima.
Le leggi anticlericali del governo francese costrinsero però i padri stranieri a lasciare la Francia. Il padre Nisser, che era italiano, dovette partire e la Scuola apostolica venne chiusa. 13 apostolini furono accolti nella nostra Scuola apostolica di Genova e gli altri mandati in famiglia.
Terminata la bufera dei rivolgimenti politici, i padri riaprirono la Scuola apostolica in una parte del collegio di Gien, nel 1884.

IN ITALIA

388 - Passiamo ora a studiare quale influenza esercitò la fondazione francese sulle Scuole apostoliche d'Italia. La buona riuscita dell'esperimento di Gien e le liete speranze che dava per il bene della Congregazione, decisero i superiori a una nuova fondazione in Italia.
L'iniziativa va ascritta al padre Baravelli, eletto generale nel 1877. Egli caldeggiò e sostenne la fondazione di una Scuola apostolica in Genova; incarico che venne affidato al padre Luigi Ferrari, assistente generale. Il 26 ottobre 1878 sorgeva, in un edificio presso la chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, la prima Scuola apostolica

libro_Barnabiti.indd 453 19-06-2012 11:12:35

italiana. Nei tre anni di vita che ebbe in quella sede, si alternarono alla direzione del nuovo istituto padri che inculcarono ai giovani aspiranti la devozione al Sacro Cuore, rimasta tipica per parecchi decenni nelle nostre case di formazione.
Visti i buoni e promettenti risultati di simili iniziative, il capitolo generale del 1880 approvò la fondazione delle Scuole apostoliche «pro adulescentulis ad vitam regularem mature informandis».

389 - Frattanto (1881), la Scuola apostolica di Genova veniva quasi integralmente trasferita a Cremona, ritenuta sede più favorevole «per condizioni di mezzi e circostanze di luogo». (Non si dimentichi che la città dominata dal Torrazzo fu la patria del nostro Fondatore). La fondazione e le prime vicende della Scuola apostolica cremonese furono tutt'altro che rosee, ma Dio benedisse il trapianto del giovane virgulto, destinato a non rimanere solo. Difatti, nel 1883, per iniziativa del padre Nisser, venne aperta a Perugia un'altra Scuola apostolica, ove furono mandati 4 apostolini da Cremona per l'inizio delle attività. Fu poi la volta di Napoli, ove sorse la terza Scuola apostolica barnabitica d'Italia, nel 1885. Sede iniziale fu Monte Mileto; ma dopo pochi anni questa fu trasferita al Collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo, ove si conservavano i resti mortali di san Francesco Saverio Maria Bianchi, poi trasferiti nella viciniore chiesa di Santa Maria di Caravaggio. Travagliata fu la vita di questa Scuola apostolica, che passò successivamente al collegio Bianchi e poi venne chiusa, trasferendo gli apostolini a Perugia. Infine, quarta nella serie, fu fondata ad Asti, nel 1896 la Scuola apostolica per la nostra provincia piemontese-ligure, con sede nella parrocchia di S. Martino. Praticamente, dunque, in ogni provincia dell'Ordine, si era tentata o addirittura si era costituita una Scuola apostolica.

IL REGOLAMENTO

390 - Ormai i parecchi tentativi e le molte esperienze avevano contribuito a dare una fisionomia a questa nuova istituzione. Il padre

libro_Barnabiti.indd 454 19-06-2012 11:12:35

Baravelli, che ne aveva seguito con occhio vigile gli sviluppi, ebbe l'incarico di fissare un *Regolamento* per le Scuole apostoliche (1883). Questo fu presentato al capitolo generale del 1886 e, dopo essere stato accuratamente vagliato, entrò in vigore nel 1892.
Dalla lettura del *Regolamento* ci possiamo formare un'idea di come funzionassero allora le Scuole apostoliche. Anzitutto veniva definito "Scopo e spirito" dell'istituzione, raccolto in tre punti:
1) le Scuole apostoliche preparano alla Congregazione allievi degni di lei, mediante una saggia educazione religiosa e civile e una soda istruzione letteraria;
2) i giovani, che abbiano buona e vera disposizione alla vita religiosa, devono essere educati in conformità allo spirito della Congregazione, quasi formandosi grado a grado alla santa abitudine del nostro noviziato;
3) essi devono mostrare attitudine naturale agli studi e serio e costante proposito di buon volere.
Le Scuole apostoliche non erano previste come istituzioni autonome, ma come sezione separata di collegi o case già esistenti. Il padre direttore della Scuola apostolica era «ordinariamente» il superiore stesso della comunità religiosa. Lo coadiuvavano il padre vicerettore e un prefetto (chierico o fratello). Confessioni e direzione spirituale, data la prassi del tempo, erano riservate al padre direttore.
Il numero degli alunni si voleva non oltrepassasse i 20 o al più i 25 «acciocché – dice il citato *Regolamento* – possa loro applicarsi tutta quella cura assidua, efficace e proporzionata col bisogno proprio di ciascun alunno». I requisiti per l'accettazione erano poi così stabiliti: età non maggiore dei 13 anni; studi elementari finiti; ingegno più che mediocre; buon volere; carattere «ingenuo» (schietto, onesto) e tranquillo, maniere ben educate, sincera e fervorosa pietà, illibati costumi, facile obbedienza. Il candidato, infine, doveva avere piena e libera facoltà di abbracciare questa via da parte dei parenti.
Il *Regolamento* passa poi a tracciare le direttive per la formazione religiosa e la vita di pietà, rimasta sostanzialmente invariata negli anni successivi, se si eccettua la minore frequenza nei primi tempi alla comunione. Era stabilita la meditazione in comune, la celebrazione

libro_Barnabiti.indd 455 19-06-2012 11:12:35

quotidiana della messa, la visita al Santissimo Sacramento, la recita del rosario e la preghiera di fine giornata con l'esame di coscienza. Si aggiunga la lettura spirituale, che alle volte era sostituita da istruzioni del rettore o del vicerettore. Nei tempi di vacanza si aggiungeva la recita dell'Ufficio della Madonna.
Gli insegnamenti scolastici venivano impartiti nel collegio adiacente alla Scuola apostolica o eventualmente in un vicino istituto ecclesiastico o nel seminario locale. E questo – si dice nel *Regolamento* – per maggiore agevolezza e maggiore vantaggio dell'istruzione.
Generalmente, soprattutto nelle azioni liturgiche, gli apostolini portavano l'abito talare ecclesiastico e, all'atto della vestizione, si consacravano al Sacro Cuore cui tutte le Scuole apostoliche erano dedicate. A essi era affidata la pulizia dei locali e la consueta "sacra lectio" che occupava l'intero tempo dei pasti.

SVILUPPI NEL 1900

391 - Consolidatasi dunque la nuova istituzione, e dettatone il *Regolamento* verso la fine del 1800, il nuovo secolo registra un ulteriore sviluppo delle Scuole apostoliche.
Nel 1903, in Francia, essendosi risvegliati i sentimenti anticlericali, i padri dovettero nuovamente chiudere la Scuola apostolica di Gien. Gli apostolini furono mandati in Belgio, a Mouscron. Fu fondata presso la nostra chiesa, divenuta poi parrocchia, una casa che accogliesse le speranze della Congregazione.
Il padre Pica, superiore della provincia francese, incaricò il padre Desbuquoit di dare una nuova sede a quella Scuola apostolica, che venne eretta a Kain, mentre a Mouscron fu stabilito il noviziato. Qui gli apostolini si trasferirono il 25 ottobre 1905. Tutto andò bene fino al 1914, anno in cui la guerra costrinse i padri a chiudere la Scuola apostolica.
Quando nel 1919 la si volle riaprire, fu giocoforza incominciare da capo! La Guerra aveva distrutto tutto... Con la buona volontà e con

libro_Barnabiti.indd 456 19-06-2012 11:12:35

quattro apostolini la Scuola apostolica riprese la propria attività. Nel 1963 la Scuola apostolica da Kain ritornò a Mouscron.

392 - Dal Belgio torniamo ora in Italia. Nel 1905 la Scuola apostolica di Perugia venne trasferita a S. Giorgio a Cremano, amena località nelle vicinanze di Napoli. La guerra non ne inceppò sostanzialmente il funzionamento; ma nel 1922 la ricerca di una nuova sede più adatta suggerì ai superiori di portare la Scuola apostolica nella patria di san Francesco Saverio Maria Bianchi, ad Arpino. Primo superiore della nuova fondazione fu il padre Vittorio de Marino, il venerabile di cui parleremo in seguito (**407**). L'edificio arpinate, dono di benefattori, fu ampliato successivamente, così da ospitare 50 alunni.
Dal sud passiamo al nord. La Scuola apostolica di Asti, fra tutte la più ricca di vicissitudini, fu trasferita a Genova nel 1905; ma nel primo dopoguerra (1919) ritornava nella patria d'origine. Dopo quasi un decennio di permanenza ad Asti (1919-27) fu definitivamente riportata nella città di Colombo. Promotore di questo trasferimento fu l'allora padre provinciale Idelfonso Clerici. La Scuola apostolica ligure-piemontese passò dal Vittorino da Feltre a una villetta adiacente alla Casa missionaria, che si stava erigendo in quel torno di tempo, con il contributo di insigni benefattori.

393 - Nel frattempo, come sappiamo, i barnabiti avevano fondato case e opere nel Brasile. L'esigenza di una casa di formazione si fece sentire anche nella terra do Cruzeiro, per cui nel 1918 sorse nell'allora capitale Rio de Janeiro, una Scuola apostolica. Ne fu ideatore e promotore padre Richert. Dalla capitale in cui rimase per non molto tempo, la Scuola apostolica si trasferì a Jacarepaguá, località non distante dal centro. Qui i padri avevano una parrocchia nei cui locali fu allestita la Scuola apostolica. In un secondo tempo si provvide a erigere un edificio autonomo, nel quale fu poi stabilito il noviziato, mentre la Scuola apostolica emigrò in altra località chiamata Caxambù.

libro_Barnabiti.indd 457 19-06-2012 11:12:35

«IL NOSTRO AVVENIRE È NELLE SCUOLE APOSTOLICHE»

394 - Possiamo dunque dire che, ormai vicini al quarto secolo di vita dell'Ordine, tutte le province barnabitiche, dopo i travagli e le vicende che accompagnano ogni nuova istituzione, avevano la loro Scuola apostolica: Arpino per la provincia napoletana; Cremona, per quella lombarda; Genova per quella piemontese-ligure, Caxambù in Brasile e Kain in Belgio, cui si aggiunse, dal 1936 al 1953, la Scuola apostolica di Melun, in Francia.
Ben a ragione il padre generale Fraccalvieri poteva affermare, nel 1922, che «tutto il nostro avvenire è ormai nelle nostre Scuole apostoliche» (*Lettera circolare* del 4 novembre 1922). E il padre generale Napoli, rivolgendosi ai confratelli nel centenario dell'Ordine, prendeva atto dello sviluppo delle case di formazione e particolarmente delle Scuole apostoliche i cui «incrementi ... sono appunto quelli che interessano di più la vita e l'avvenire della Congregazione». E aggiungeva: «Non abbiamo da rallegrarci e ringraziarne Dio?» (*Lettera circolare* del 2 novembre 1933).

395 - Di questa provvidenziale situazione si fecero interpreti le *Costituzioni* che si stavano riformando in quegli anni e che uscirono, come sappiamo, nel 1939. Un apposito paragrafo venne inserito nel testo ed è, tradotto in italiano, di questo tenore: «Si dovrà provvedere che in ogni provincia i giovani adolescenti che sembrino chiamati ad abbracciare la vita religiosa, siano raccolti in qualche casa, separati tuttavia dagli altri sodali; e quivi vengano diligentemente e opportunamente istruiti sia nelle lettere che nella nostra disciplina. Nessuno però entri nel loro numero se non rifulge (praefulgeat) per ottimi costumi e non sia raccomandabile (commendabilis) per pietà ed ingegno, come per bontà e salute» (n. 27). Si poteva dire dunque che le Scuole apostoliche entravano ufficialmente nelle strutture essenziali della vita dell'Ordine barnabitico.

396 - Nuovo impulso ricevettero durante il generalato del padre Clerici e negli anni successivi. Padre Clerici, fondatore, come si è visto, della

libro_Barnabiti.indd 458 19-06-2012 11:12:35

Casa missionaria di Genova, dedicò *ex professo* due *Lettere circolari* su questo tema. Nella prima, del 5 luglio 1939 – data centenaria della morte del Fondatore – tratta diffusamente delle Scuole apostoliche e del loro ordinamento, aggiornando le norme dettate nel 1892. Nella seconda, dell'8 dicembre 1951, circa un anno prima della fine del suo mandato, raccogliendo parecchi accenni a questo tema, distribuiti praticamente in ogni sua *Lettera*, svolse ampiamente «il problema delle vocazioni». Quello delle vocazioni fu un autentico assillo per il padre generale. Egli soleva ripetere che «in cose di somma importanza come queste, tutti, assolutamente tutti, dobbiamo dare la nostra collaborazione, se si ha verso il Signore un po' di riconoscenza per il dono della vocazione, per la Congregazione nostra un po' di amore, e se per il regno di Dio si desiderano raggi di sole su tutta la terra».
Ma la pagina che meglio riflette questa costante preoccupazione si legge nel *Diario* del suo viaggio in Brasile per la visita canonica (1939): «Ritorna sempre più insistente un problema che mi ha assillato l'animo da parecchi anni! – scrive nel 1939 –. Siamo pochi, siamo sempre stati pochi e sempre impari ai bisogni. È un grave problema che va preso a cuore e sostenuto col far rifiorire le nostre Scuole apostoliche. Prego il Signore che mi aiuti a risolvere per la sua maggior gloria e il bene delle anime questo ansioso problema».
Consolidate le antiche Scuole apostoliche, dopo l'infuriare della seconda Guerra mondiale, noi assistiamo, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, a un'ulteriore loro diffusione e a una progressiva riorganizzazione. Si procedette quindi a nuove fondazioni a Cavareno nel Trentino e ad Altamura in Puglia. Le classi ginnasiali di Cremona e di Genova vennero fatte confluire nella Scuola apostolica interprovinciale di Voghera. Di altre case di formazione all'estero tratteremo diffusamente nel cap. 31. Si veda pure *l'Appendice* (**514**).

PROMOZIONE DELLE VOCAZIONI

397 - Tutto un capitolo a parte meriterebbe a questo punto la "storia interna" delle Scuole apostoliche, così come è stata vissuta

libro_Barnabiti.indd 459 19-06-2012 11:12:35

dagli apostolini più esemplari dei quali a più riprese riferiscono le cronache domestiche. Si è accennato a Fourdachon, si parlerà di Raineri (**410-411**). Ma non vorremmo dimenticare Serafino Ghidini, nume tutelare della Scuola apostolica di Cremona e di cui sono stati introdotti i processi canonici.

Le spoglie mortali di Raineri e Ghidini vennero tumulate nelle rispettive Scuole apostoliche, perché potessero irradiare ancora il fascino del loro esempio e della loro santità. Avviandoci alla conclusione, vogliamo accennare all'opera di promozione delle vocazioni e all'impegno di dar vita ad altre iniziative vocazionali.

Quanto al primo punto, si deve anzitutto prendere atto che non siamo più nell'era dei pacifici possessi, ma che le esigenze del regno di Dio portano la Chiesa a promuovere nella società cristiana il rifiorire delle vocazioni e a non lasciare nulla di intentato perché in un mondo distratto e superficiale si possa ancora porgere ascolto alla voce divina che chiama.

Da questa esigenza, legittima e doverosa, e che obbedisce a un impulso d'amore che la Chiesa ha per Cristo e le anime, è nata tutta una serie di iniziative che possiamo abbracciare sotto il nome di opere per la promozione delle vocazioni.

Nel 1962, un decreto della curia generalizia, stabiliva per ogni provincia uno o più padri detti allora "reclutatori" – che poi si preferì chiamare "promotori" –, con il compito specifico di organizzare l'opera di propaganda in ambienti qualificati: scuole, associazioni giovanili, etc. In tal senso si era già pronunciato il capitolo generale del 1946.

Accanto ai promotori, veniva stabilito in ogni nostra casa un "prefetto delle vocazioni", con il compito di interessare i confratelli, stimolando la loro attività in questo campo, e di dirigere opere e iniziative atte a favorire la scelta vocazionale. Il prefetto delle vocazioni doveva mantenersi in costante contatto con i promotori. Queste disposizioni ebbero la sanzione ufficiale nel capitolo generale del 1964.

398 - Quanto alle opere per la promozione delle vocazioni, nel capitolo generale del 1946 si stabiliva (oltre a quello che sarebbe poi diventato l'ufficio del promotore):

libro_Barnabiti.indd 460 19-06-2012 11:12:35

1) la celebrazione di una giornata mensile (il 1° giovedì) per le vocazioni da praticarsi in ogni collegio;
2) la direzione spirituale ai nostri ragazzi e alunni come aiuto per la scelta della vocazione;
3) la giornata annuale per le vocazioni;
4) gli esercizi spirituali da tenersi ai nostri alunni gli ultimi due anni dei loro studi, per indirizzarli opportunamente alla scelta dello stato.
Ovviamente questi mezzi erano presentati per «ottenere più facilmente quello scopo» per il raggiungimento del quale si chiedeva *in primis* la preghiera al Padrone della messe!
Superfluo notare come le attività vocazionali nei gruppi giovanili diedero origine a svariate associazioni, da quella dei chierichetti alla *Gioventù missionaria barnabitica*, fondata a Bologna intorno al 1950.

LE VOCAZIONI ADULTE

399 - Fra tutte le opere di promozione delle vocazioni, merita, per la sua attualità, un meno frettoloso cenno l'opera delle vocazioni adulte. È un fatto che nella Chiesa Dio chiama dalla prima alla undicesima ora! Le vocazioni adulte nascono dalla presa di coscienza di questa verità in tutta la sua ampiezza. Se bisogna riconoscere che la vita, oggi, assetata com'è di benessere e di sicurezza, spinge a dimenticare la legge della dedizione generosa e costante a un'ideale; la legge del sacrificio, della croce, del rischio… non ci sarà difficile riconoscere che il terreno delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa si è fatto spesso arido e improduttivo. Questa crisi, che colpisce tutti, si riflette in particolare sui giovani, meno pronti, meno decisi, spesso turbati e disorientati da un accumularsi di stimoli e di suggestioni contrastanti.
Quella adulta è all'opposto una vocazione che si è fatta strada in ambienti alle volte refrattari, pagando – potremo dire – di tasca propria e maturando una decisione al vaglio dell'esperienza e della vita vissuta. Da queste considerazioni apparirà chiaro il significato e il ruolo di siffatte vocazioni.

libro_Barnabiti.indd 461 19-06-2012 11:12:35

400 - Anche nel nostro Ordine sono sorte iniziative in loro favore, senza dimenticare che in passato già ne sorsero, e di opportunissime, come a Lodi e a Voghera, negli anni del collegio, in cui 25 dei prefetti che si avvicendarono nell'assistenza ai ragazzi divennero sacerdoti barnabiti.
Nel gennaio 1965 la curia generalizia incoraggiava le province alla promozione delle vocazioni adulte (le quali, una volta ricevuti gli ordini sacri, sarebbero ritornate nella provincia di origine), stabilendo, nel contempo, che per vocazione adulta si intende chi, al momento della accettazione si trova nell'ultimo triennio del liceo o corsi equivalenti e chi, per età, non può compiere il curricolo nei corsi normali delle Scuole apostoliche.
Quanto siamo venuti dicendo non può non suscitare in tutti noi la convinzione che siamo direttamente responsabili verso questo che è il grande problema della Chiesa di oggi e di sempre. Dice infatti il Concilio, che «a tutto il popolo di Dio va insegnato che è suo dovere di collaborare in vari modi – con la preghiera insistente e anche con gli altri mezzi a disposizione – a far sì che la Chiesa disponga sempre dei sacerdoti di cui ha bisogno per compiere la sua missione divina» (*Decreto sui sacerdoti*, 11).

FINE DI UN'ESPERIENZA?

400bis - La scolarizzazione che, soprattutto in Europa, è divenuta obbligatoria fino a tutti gli studi medio-superiori, la crescente denatalità, non meno che la secolarizzazione e la crisi nell'educazione religiosa da parte delle famiglie, possono spiegarci il tramonto di una istituzione come quella delle Scuole apostoliche, praticamente scomparse alla fine del Novecento e in parte surrogate da altre modalità di raccolta e di formazione delle future leve dell'Ordine. Sono quindi sorte le *Case di accoglienza e di accompagnamento vocazionale*, dove gli aspiranti possono ricevere la prima iniziazione alla vita barnabitica, per poi passare al postulato, al noviziato e al cosiddetto secondo noviziato che comporta, per i chierici, gli

libro_Barnabiti.indd 462 19-06-2012 11:12:36

studi filosofico-teologici e per i fratelli una formazione culturale, professionale e pastorale opportuna (*Ratio barnabitica* [1999], n. 3: *Curriculum formativo*).
L'urgenza che riveste il problema vocazionale, inteso nel più ampio significato di "sequela Christi", ha motivato una più fervida preghiera al Padrone della messe praticata in tutte le nostre case, nonché iniziative come quella del *Movimento giovanile zaccariano* (vedi cap. 35).

Note

384 - Le notizie qui raccolte sono state desunte da una serie di articoli che il padre G. Santagata pubblicò a puntate sulla nostra rivista "I Barnabiti" (l'attuale "Eco dei Barnabiti") negli anni 1932-33-34.
Passiamo in rassegna la fondazione e lo sviluppo delle Scuole apostoliche fino all'immediato dopo-concilio. Successivamente le case di formazione hanno registrato un cambiamento di indirizzo, per cui i giovani vengono accolti in età più matura, distribuendo il tirocinio tra un periodo di postulato o pre-noviziale, il noviziato e il successivo studentato di filosofia e di teologia. Riportiamo sinteticamente i dati che si riferiscono alla fondazione e allo sviluppo delle Scuole apostoliche.

Francia
1857, Scuola apostolica di Gien
1876, viene trasferita a Montbricon
1884, ritorna a Gien, dopo la parentesi rivoluzionaria
1903, è chiusa. Gli apostolini si trasferiscono in Belgio, a Mouscron.
1936, Scuola apostolica di Melun, chiusa nel 1953.

Belgio
1905, Scuola apostolica di Kain, dopo un biennio a Mouscron
1919, riprende dopo la parentesi della guerra
1963, da Kain la Scuola apostolica ritorna a Mouscron.

Italia
1) 1878, Scuola apostolica di Genova
1881, si trasferisce a Cremona
1896, Scuola apostolica fondata in Asti
1905, si trasferisce a Genova, fino al 1919
1927, ritorna definitivamente a Genova.
2) 1883, Scuola apostolica di Perugia

libro_Barnabiti.indd 463 19-06-2012 11:12:36

1905, si trasferisce a S. Giorgio a Cremano (Napoli)
1908, torna a Perugia, fino al 1910
1953, nuova fondazione in Perugia (chiusa nel 1964).
3) 1881, Scuola apostolica di Cremona (dal dopoguerra fino al 1937 il ginnasio si trasferisce a S. Barnaba in Milano).
4) 1885, Scuola apostolica di Napoli 1898, si trasferisce a Perugia
1905, si trasferisce a S. Giorgio a Cremano
1922, si stabilisce ad Arpino.
5) 1896, Scuola apostolica di Asti
1905, si trasferisce a Genova
1919, torna ad Asti
1927, è chiusa, con il trasferimento a Genova.
6) 1939, Scuola apostolica di Porretta Terme (Bologna)
1942, accoglie gruppi di apostolini da Genova e Arpino
1944, si chiude in seguito alle vicende belliche.
7) 1955, Scuola apostolica di Trani
1965, si trasferisce ad Altamura (Bari).
8) 1955, Scuola apostolica di Cavareno (Trento).
9) 1960, Scuola apostolica di Voghera, cui si trasferiscono le classi superiori di Cremona
1962, diviene Scuola apostolica Interprovinciale, accogliendo gli apostolini di ginnasio provenienti da Cavareno, Cremona, Genova.

Brasile
1918, Scuola apostolica che ebbe varie sedi (São Paulo, Rio Grande del Sud, Rio de Janeiro, Jacarepaguà, Caxambù, Belo Horizonte)
1966, Scuola apostolica di Caseiros. Belo Horizonte rimane sede dello studentato.

Cile
1957, Scuola apostolica di S. Vicente.

Stati Uniti
1960, Scuola apostolica di Youngstown, N. Y.

Spagna
1965, Scuola apostolica di Palencia.

396 - Per la citazione del brano del *Diario* del padre Clerici, si veda **428** n.
397 - Si veda in *Appendice* (**514**) un elenco di giovani barnabiti morti ancora nel fiore degli anni e di cui si serba, in Congregazione, un ricordo grato, per le virtù di cui ci hanno lasciato esempio.

libro_Barnabiti.indd 464 19-06-2012 11:12:36

28

NELLA GRANDE GUERRA

i chiamati e le vittime
lettere dal fronte: 1915-1918
il rosario vivente
servizio alla patria e abbandono in dio
in retroguardia: de marino, barzaghi, vigorelli
don luigi raineri: «l'ultimo sacrificio»

libro_Barnabiti.indd 465 19-06-2012 11:12:36

I CHIAMATI E LE VITTIME

401 - Due motivi ci inducono a trattare diffusamente questo tema: la presenza rilevante dei nostri confratelli sul fronte della grande Guerra e la esemplare testimonianza di vita lasciataci da molti di essi.
La legislazione italiana di quegli anni non prevedeva ancora per i chierici e per i sacerdoti l'esenzione dal servizio militare – cosa che sarà fatta col Concordato del 1929 – e quindi anche i chierici, i sacerdoti e i fratelli barnabiti dovettero indossare il grigioverde.
Furono 148 i nostri presenti al fronte, quasi la metà dei barnabiti di allora, che erano circa 350. Di essi, 11 furono vittime della guerra.
Il maggior numero di vittime si ebbe tra i giovani chierici: furono infatti in sette a perire in guerra: Adelchi Ceroni, Vincenzo Nuzzo, Achille Villa, Gennaro della Rocca, Livio Migliorini, Alfredo Bonechi (morto al fronte, in seguito a tifo) e Luigi Raineri (morto in seguito a broncopolmonite contratta durante le operazioni postbelliche). Gli altri quattro caduti furono padre Giuseppe Dini e i fratelli Camillo Grioni, Ettore Pagliari e Damiano Rebellato.

LETTERE DAL FRONTE: 1915-1918

402 - Nell'archivio generalizio di Roma sono conservati tre pacchetti di lettere inviate dai nostri al padre generale Vigorelli e da lui raccolte e ordinate alfabeticamente. Uno dei tre pacchetti è contrassegnato con un cartellino che porta scritto: "Lettere dei caduti".
Analoga raccolta di lettere si trovava a Lodi, nell'archivio dello studentato, e sono le lettere inviate dai chierici ai loro compagni che, a motivo della loro età, avevano scampato il servizio militare.
Sulla traccia di questi documenti, cercheremo di delineare un profilo della vita condotta al fronte dai nostri confratelli, soprattutto dai giovani che, pur in un ambiente difficile e aspro, mantennero una condotta sempre consapevole e coerente.
Impressione unanime di questi giovani è di essere piombati in un

libro_Barnabiti.indd 467 19-06-2012 11:12:36

mondo poco confacente al loro abito e al loro spirito religioso, nel mondo insomma della corruzione, della bestemmia e della disperazione.
Scrive il Raineri: «Signore, mi sento come un fiore che, strappato da un chiuso recinto, venga buttato là, in mezzo al fango, in una strada». La stessa cosa scrive il Migliorini, in una lettera ai suoi compagni di studentato: «Materialmente non mi manca nulla. Moralmente e spiritualmente quasi tutto. Così dispone il Signore a sconto delle mie colpe. Moralmente, voi sapete bene l'ambiente che mi circonda. Gente che mi vuol bene; un bene di pura amicizia umana. Quanto al resto, è una lotta continua contro le loro massime e i loro costumi corrotti. Spiritualmente non ho che le mie povere pratiche di pietà privata, senza che mi sia dato di poter avvicinare il cappellano o un altro sacerdote più spesso di venti o trenta giorni. Vedete un poco come posso vivere senza pena e senza angustia in queste condizioni».
Fratel Camillo Grioni manifesta la medesima angoscia; ma nello stesso tempo una energica volontà: «Mi trovo in mezzo a peccati, ma mi sento tanta forza per rigettarli. Io poi non rimprovero nessuno, ma faccio più che posso del bene con l'aiutarli e col buon esempio...».

403 - Se la vita militare costituiva dei veri drammi, dei veri pericoli per l'esercizio della virtù, per la preghiera stessa e per la frequenza ai sacramenti, questi nostri militari al fronte, soprattutto questi giovani, avevano scorto in essa anche la possibilità di esercitare l'apostolato.
Don Luigi Raineri, in uno dei suoi numerosi appunti sulla sua vita militare, ha una pagina illuminante a questo proposito. Scrive infatti: «Eccomi intorno un campo estesissimo per far del bene, una vigna incolta che aspetta l'azione benefica di una mano apostolica. Quante di queste anime ora finalmente hanno occasione di avvicinare un prete e forse non l'avranno più in avvenire.
«Che risparmierò io per far giungere al loro cuore una buona parola la quale potrà esser come di conversione? Dio, benedici alla mia buona volontà e ai miei sforzi; dopo aver acceso in me il fuoco

libro_Barnabiti.indd 468 19-06-2012 11:12:36

dello zelo, reggilo tu affinché ottenga il suo scopo; rendilo uno zelo ardente nell'azione, costante nelle difficoltà anche quando sia passato il primo fervore sensibile... Tuttavia, giacché tu vuoi, metterò io pure la mano al tuo lavoro, pronto a sacrificarmi in ogni modo. Non mi risparmierò, sacrificherò i comodi, il riposo, il sostentamento, quanto può comportare questa mia debole natura, affinché tu, vedendo la buona volontà e le mie fatiche, le voglia benedire e renderle fruttuose...».

IL ROSARIO VIVENTE

404 - Per la perseveranza e l'incolumità dei suoi compagni e confratelli don Livio Migliorini ideò la pratica del Rosario vivente, sostenuta e diffusa poi da don Erminio Rondini. La pratica consisteva nell'affidare a ciascun chierico un mistero del rosario, con la decina corrispondente, che doveva costituire per lui oggetto di meditazione quotidiana e di preghiera continua, in trincea, sotto la tenda, dovunque.
Mensilmente era comunicata a ognuno una virtù da esercitare, legata al mistero da contemplare, e che serviva di incitamento a una sentita vita cristiana e religiosa. La corrispondenza serviva a legare tutti questi militari in preghiera e a comunicare l'un l'altro i modi e i frutti della realizzazione del Rosario vivente.
Scrive a esempio Rondini: «Passo le giornate in mezzo agli alpini, e li conduco sui monti o ai paesi vicini, approfittando di tante piccole occasioni per parlare alle loro menti e ai loro cuori una parola buona ed esercitare su di essi un caldo affetto verso Gesù. Così fui posto, direi, nella necessità di praticare il frutto del secondo mistero gaudioso che mi avete assegnato in questo mese».
Ancora Rondini: «Ho notizia della maggior parte dei nostri confratelli... stanno tutti bene e sembrano emularsi a vicenda nel servire fedelmente il Signore anche nella terribile vita che è loro toccata», per mezzo della pratica del Rosario vivente.
Lo stesso don Livio Migliorini scrive: «Quando a notte, passando

libro_Barnabiti.indd 469 19-06-2012 11:12:36

allo scoperto, una pallottola mi sfiora stridendo, io stringo la corona del Rosario che porto al collo».
Ma questo del Rosario vivente non era l'unico mezzo di preghiera e di apostolato che praticassero i nostri al fronte.
Ci sono molte testimonianze, attinte sempre alla corrispondenza, che ci parlano del loro spirito di preghiera.
Scrive don Vincenzo Nuzzo, che fu poi colpito a morte sul Colle S. Lucia a Tolmino: «Sulla mia tenda vigila di continuo la Madonna della Provvidenza... e spero, anzi sono certo, che essa mi custodirà sempre e mi condurrà, se non indietro (fuori dei pericoli della guerra), almeno al suo divin Figliolo, premio di tutto».
E don Achille Villa – una granata gli stroncò le gambe e, sfracellato, lo sbalzò nei reticolati nemici – scrive: «Il bacio mattutino e serale alla reliquia del santo Fondatore, bacio caldo e pieno di affetto e di pensiero e di proposito, forma il più spesso la mia preghiera. In trincea non si può fare a meno di pensare se non a Dio».

SERVIZIO ALLA PATRIA E ABBANDONO IN DIO

405 - I nostri chierici, i nostri padri e i nostri fratelli avevano lo scopo, chiaramente professato, di servire la Patria. Al proposito, l'ideale di una dedizione completa alle aspirazioni patriottiche, era rappresentato ovviamente dal padre Semeria, cappellano al Comando supremo, il quale si mantenne sempre in contatto con i nostri chierici e di alcuni agevolò il servizio militare, ottenendo che lo svolgessero in posizioni meno svantaggiose.
La corrispondenza, ancora una volta, ci fornisce bellissime testimonianze di generosità patriottica.
Don Adelchi Ceroni, fratello di altri due barnabiti, scriveva poco prima che una palla lo colpisse appena fuori della trincea: «Sono felice di morire per adempiere il dovere sacrosanto di italiano, che Dio, facendomi nascere qui, mi impose...». Sono parole, queste, di un lealismo ancora più notevole se si considera il clima di tensione esistente tra Stato e Chiesa in quel tempo.

libro_Barnabiti.indd 470 19-06-2012 11:12:36

Anche don Livio Migliorini, scoperto e ferito durante una pericolosa uscita notturna, ebbe a scrivere: «Se Dio vuole che io difenda questo lembo d'Italia in nome dell'autorità costituita alla quale obbedisco nel suo nome, rimarrò qui fino all'estremo, mitragliando gli assalitori fino all'ultima cartuccia».
Dedizione alla Patria e abbandono in Dio: sempre pronti a cogliere il cenno della sua chiamata; anche quando essa significava immolazione e morte. Don Adelchi Ceroni scrive: «Capisco che è difficile il ritorno, però quello che Dio vuole. Sono pronto!».
Fratel Damiano Rebellato, giovanissimo, di 20 anni, caduto colpito da una bomba mentre vigilava a mantenere una postazione molto importante, scrisse il 17 maggio 1917, nella sua ultima lettera: «Verso le ore 12 parto per le prime linee della grande e generale offensiva già incominciata. Capisco che è difficile il ritorno, però... so che la morte mi viene da Dio, e io mi sento fortunato di essere chiamato a lui così presto!».

406 - Al fronte la morte diventa una realtà quotidiana e facilmente, in anime così pronte al cenno di Dio, riesce familiare il pensiero e la vicinanza del paradiso. Questo pensiero oltre a costituire fonte di consolazione per loro, evidentemente diffondeva anche sul soldato una buona dose di spirito soprannaturale e di fiducia in Dio, capace di tener lontana ogni forma di abbattimento, scoraggiamento e paura.
Sempre don Adelchi Ceroni: «Paradiso, paradiso, pace, pace eterna, quando avessimo il bene di gustarla ne morremmo di felicità».
Rondini esprimeva la stessa nostalgia del cielo: «C'è sempre di che gemere quaggiù. Ma la tristezza è velata dalle consolazioni della fede che ci allieta, così come le sante gioie dei nostri cuori sentono la mestizia dell'esilio terreno».
Concludiamo con la semplicità tipica di don Luigi Raineri: «Sul campo di battaglia si è alle porte del paradiso; se Dio permette che sia colpito da una palla tedesca, bel bello faccio un volo e mi trovo nelle sue santissime braccia... e la Madonna mi aiuterà a fare bene il volo».

libro_Barnabiti.indd 471 19-06-2012 11:12:36

IN RETROGUARDIA: DE MARINO, BARZAGHI, VIGORELLI

407 - Accanto a coloro che sono stati l'avanguardia dei nostri alla grande Guerra, non si devono dimenticare le figure e l'opera di quanti hanno costituito un po' come la retroguardia e che hanno avuto una funzione decisiva nel mantenimento delle nostre case semivuote, nel servizio di coloro che ritornavano dalla guerra, dei diseredati, dei profughi, etc... Ricordiamo in particolare tre figure, significative per tutti.
Vittorio de Marino si era fatto barnabita nel 1910, a quarantasette anni, già medico. Nel 1916 era stato nominato proposto e maestro dei novizi a S. Felice a Cancello, nel Casertano.
Quando giunse la guerra, date le sue capacità mediche, i superiori gli permisero di esercitare oltre a una attività puramente caritativa e pastorale, anche un servizio sanitario in favore dei feriti di guerra. La sua dedizione fu completa; la sua giornata si svolgeva continuamente nell'assistenza agli ammalati: così lo ricorda ancora la popolazione di S. Felice. Terminata la guerra, arrivò la "spagnola", malattia infettiva che mietè numerosissime vittime in tutta Italia: quante ne aveva mietute la Guerra! Fu soprattutto a proposito di questa malattia che si svolse l'attività medica e caritativa del padre de Marino.

408 - Corrispondente al padre de Marino, troviamo nel Nord padre Barzaghi, avviato, come il de Marino agli onori degli altari e certamente il più rappresentativo dei nostri padri che abbiano svolto attività apostolica nella prima metà del '900. Il padre Barzaghi seguì anche nei travagli e nei pericoli della guerra i giovani che aveva raccolto in associazione nel "Circolo Pallavicino" a Lodi.
Quando il nostro collegio S. Francesco fu trasformato in un unico immenso ospedale, il padre Barzaghi ne fu il cappellano e la sua attività non conobbe limiti di sacrificio e di dedizione.
L'attività però più ricordata e, se vogliamo, più caratteristica del padre in questo periodo fu l'assistenza alle vittime della guerra, cui diede gli ultimi conforti religiosi e che accompagnava sempre di persona al camposanto.

libro_Barnabiti.indd 472 19-06-2012 11:12:36

409 - Accanto a queste due figure va posta, necessariamente, quella del padre generale Pietro Vigorelli, che è stato definito uno dei più grandi generali del secolo XX.
Per i "suoi" militari, per tutti, il padre Vigorelli ebbe una cura che non si saprebbe meglio definire se non materna. Scriveva a tutti mensilmente e, come abbiamo sopra ricordato, ha conservato e ordinato le risposte che tutti inviavano a lui. La sua più grande preoccupazione era di tenerli legati alla Congregazione, di far sentire che la "maternità" della Congregazione si estendeva soprattutto a loro.
Ai militari ha inviato spesso delle *Lettere circolari*. In una di esse, scritta verso la fine delle operazioni belliche, si legge: «È trascorso quasi un anno da quando vi ho spedito una mia lettera a stampa, tutta per voi... La diuturnità della guerra porta con sé il pericolo che un senso di stanchezza indebolisca in voi quel fervore di spirito che è necessario per adempiere costantemente tutti i vostri doveri e servire perfettamente a Dio». E, con l'esortazione di san Paolo di essere solleciti senza alcuna pigrizia, raccomandava loro la fedeltà al dovere (12 marzo 1917).
Terminata finalmente la guerra, il padre Vigorelli, che ebbe la gioia di riabbracciare 137 dei 148 che avevano lasciato la Congregazione per il servizio delle armi, scrisse una *Lettera circolare* rivolta ai reduci: «È terminata, grazie a Dio, la lunga prova della guerra e buona parte di voi siete ritornati o ritornerete prestissimo ai vostri collegi...
«Raccomando la vostra riconoscenza verso Dio, che vi ha scampati; verso la Congregazione, che vi riaccoglie; voi la mostrerete, quanti tornate ai collegi, col riprendere le pratiche della vita religiosa e le altre vostre occupazioni con rinnovato fervore, memori dei gravi doveri a cui vi lega la vostra professione » (6 gennaio1919).
È certamente merito della sollecitudine di questo grande padre generale, se la nostra Congregazione al termine della guerra non ha accusato gravi perdite fisiche e soprattutto spirituali, non ostante che una simile esperienza costituì un rischio per tutti.

libro_Barnabiti.indd 473 19-06-2012 11:12:36

DON LUIGI RAINERI: «L'ULTIMO SACRIFICIO»

410 - Sarebbe senz'altro incompleto il quadro della nostra presenza alla grande Guerra se non si facesse un cenno particolare alla figura di don Luigi Raineri.
È ricchissima la documentazione che egli stesso ha lasciato del periodo trascorso al fronte: molte lettere e anche una raccolta di piccole note, scritte, potremmo dire, nella stessa trincea.
È sorprendente in lui soprattutto la semplicità con cui affronta e descrive le situazioni e i presagi più ardui.
Dopo la morte del Migliorini (6 ottobre 1918), scrive ai suoi compagni teologi di Roma: «È da sperare che sia l'ultima vittima; oppure, se altra è necessaria ancora, questa sia il più freddolone e il più guastamestieri che sempre pensa a voi, a Roma, allo studentato».
La sua costituzione piuttosto debole e la rigidità dell'inverno lo resero forse presago della morte che avrebbe potuto colpirlo.
Scriveva infatti al padre Agostino Mazzucchelli: «Spero che io sia l'ultimo sacrificio che Iddio chiede alla Congregazione» (novembre 1918).
Morì infatti poco dopo e neppure aureolato dalla gloria della palla in fronte, ma in seguito a una broncopolmonite, contratta durante le ultime operazioni belliche – la guerra era già finita –, avendo dovuto sostare per quasi due ore all'aperto, a fare il picchetto, sferzato da un vento molto gelido.

411 - Della sua vocazione, abbracciata in maniera integrale, cioè tesa alla santità, ci dà testimonianza anche una lettera di don Luigi Orione, che l'aveva conosciuto durante una sosta di guerra a Tortona. Scrive don Orione: «Il chierico Luigi Raineri dei barnabiti, durante il periodo di tempo che dimorò come soldato a Tortona, si recava di sovente in questa povera casa della Divina Provvidenza, e l'impressione che io ebbi sempre di lui fu che fosse un gran bravo figliolo: dal suo sguardo usciva come il candore della sua anima e più di una volta ho provato un gran senso di venerazione per lui e mi è parso di sentirmi davanti a un giovane santo».

libro_Barnabiti.indd 474 19-06-2012 11:12:36

La consapevolezza che la professione religiosa fosse necessariamente professione di santità, il Raineri se la formò anche a contatto con giovani soldati che criticavano l'operato e la vita di sacerdoti non del tutto esemplari. Scriveva: «Sento proprio, o Signore, che se uno vuol farsi prete, deve proprio volersi far santo, perché solo i santi, e alle volte neppure essi, sono esenti da questa taccia (di predicare bene e di agire male) in un mondo malizioso, sospettoso, che interpreta male anche le più pure intenzioni».
Un ultimo brano, ricavato ancora dalla sua raccolta di *Pensieri*, serve a concludere questo profilo del Raineri e a darci anche l'idea di quale fosse la cura nell'impegno di fedeltà del Signore, che ha caratterizzato tutti i nostri confratelli al fronte.
È impressione del Raineri che il cambiamento avvertito nella valutazione delle cose e nel modo di pensare sia segno in lui di un cuore mondano. «O Dio! un religioso col cuore mondano! che farò io allora nella religione? Non servirò che a scandalizzare gli altri, a portare la mondanità nei confratelli, a dissipare il loro fervore, a disturbarli nella loro perfezione. Ma questo non può essere: o religioso come si deve, oppure... Signore, tu sai quanto io amo la mia Congregazione, quanto mi fa paura il mondo, come non saprei adattarmi a vivere in esso: ma c'è ancora una via d'uscita: o religioso perfetto, o prendimi con te; o santo quaggiù in terra, o santo in paradiso: mondano mai, né in mezzo al mondo, né tanto meno in religione».

Note

401 - Manca una monografia sui nostri al fronte durante la prima Guerra mondiale. I dati qui raccolti sono stati desunti da due articoli commemorativi apparsi rispettivamente su "La voce di sant'Antonio Maria Zaccaria", 59 (1959), n. 1-2, 10-11; e sull'"Eco dei Barnabiti", 45 (1965), 114-122.
Per padre Semeria, cappellano del Comando supremo, si veda un cenno al § **448**. Fu detto padre a ottenere al padre Vigorelli il singolare privilegio di recarsi personalmente al fronte, in visita ai "suoi" militari.
407 - Per la biografia del padre de Marino vedi nota 307. Per il padre Cesare Barzaghi rimandiamo alle ben note vite, di cui non mancano esemplari nelle nostre

libro_Barnabiti.indd 475 19-06-2012 11:12:36

biblioteche. Ultima uscita, nella collanina "Orientamenti alla vita barnabitica", quella di Andrea Erba, *Servo di Dio e dei poveri*, Milano 1966.

408 - Oltre a collegi trasformati in ospedali militari, è bene segnalare l'istituzione di *Case del soldato*, come a Monza, Cremona e altrove. Loro scopo era di offrire asilo e assistenza religiosa ai giovani sotto le armi.

410 - Del Raineri si conservano parecchi scritti, raccolti nel volumetto *Segreti del cuore*, Torino 1926, che abbiamo citato più volte. La prima parte (*Colloqui*) risente di una certa retorica che ne appesantisce la lettura, ma vi traspare l'ansia di chi si prepara al servizio militare, che tutto faceva presagire prossimo. Più spontanei, anche nella forma letteraria, sono i *Pensieri intimi*, che vorremmo raccomandare alla lettura di tutti i giovani barnabiti per la freschezza e spontaneità di cui sono animati.

Al nostro argomento è poi utilissimo conoscere gli *Appunti militari*, gli *Ammonimenti* e il breve scritto *Contro la bestemmia*, che doveva essere un poco il flagello dell'ambiente militare. Questi testi, nel libro in esame, sono raccolti sotto il titolo generale: *Dai fogli sparsi*.

La testimonianza di don Orione è desunta dalla biografia del Raineri scritta dal padre I. Clerici, *Fior di paradiso*, Torino 1922, pagg. 333-334. Si veda l'ampio materiale raccolto per i processi canonici in A. Brambilla, *Non sarò felice se non sarò santo*, Genova 1969.

411 - Se Raineri rappresenta l'ultima vittima della Grande Guerra, un nuovo capitolo di sofferenze si riaprì con la seconda guerra mondiale. I barnabiti morti in guerra o durante le operazioni belliche furono solo due padri (Léopold Cleykens, 1940 e Carlo Castelli, 1944). Vari confratelli, inoltre, conobbero i campi di concentramento; altri favorirono la guerra partigiana nel Nord Italia; altri, infine, diedero ospitalità a perseguitati politici o per motivi razziali e a profughi... Si tratta comunque di un capitolo ancora inesplorato.

libro_Barnabiti.indd 476 19-06-2012 11:12:36

29

RITORNO ALLE MISSIONI

perché ritorno?
1903: prologo in amazzonia
1922: monsignor giardini,
diplomatico e missionario in giappone
1928: la prelazia del guamá,
a) le origini
b) i due prelati
c) programmazione
d) le vittime e i sacrifici
e) i fasti
1931: afghanistan, ritorno in oriente
1949: congo, chilometro zero
in Rwanda

libro_Barnabiti.indd 477 19-06-2012 11:12:37

PERCHÉ RITORNO?

412 - Parlare di "ritorno" alle missioni comporta necessariamente riallacciarci a una precedente ondata, a un avvio già realizzato. Ora, è chiaro che questo riallaccio non può riferirsi che all'ondata missionaria birmana del 1700 (cap. 16).
Non è questa una notazione sovrapposta alla realtà dei fatti o alle intenzioni degli uomini; ché anzi scaturisce precisamente dallo svolgersi degli avvenimenti.
Il desiderio espresso dal capitolo generale del 1922 di una ripresa missionaria, fa esplicito riferimento alle gesta compiute dai nostri padri in Birmania nel secolo XVIII e, se ciò non bastasse, il senso comune della Congregazione, che si esprime in piccole cronache, articoli, sintesi e nelle conversazioni domestiche, quando si parla delle missioni del 1900 le vede sempre come una ripresa di quelle del 1700, come la continuazione di un capitolo già aperto e mai considerato definitivamente chiuso, ma solo interrotto.

413 - In questo capitolo seguiremo lo sviluppo della ripresa missionaria con metodo cronologico, prendendo le mosse dalla prima "spedizione" in Brasile, continuando con la nomina di monsignor Giardini a delegato apostolico in Giappone – fatto questo da tutti segnalato come il via al reingaggio missionario barnabitico –, procedendo con la storia dell'assunzione della missione del Gurupí nel 1928, segnalando il ritorno in Oriente nella cappellania afghana di Kabul nel 1931 e concludendo con l'apertura nel 1949 del collège St. Paul in Congo.
Di ogni missione si dirà, in genere, la storia della presa di possesso e la caratteristica del terreno apostolico, rimandando per i successivi sviluppi alle cronache sparse sui nostri informativi e ancora troppo episodiche, occasionali e sfuggenti per essere convogliate in una precisa e chiara sintesi storica.

libro_Barnabiti.indd 479 19-06-2012 11:12:37

1903: PROLOGO IN AMAZZONIA

414 - Spinti dalla politica persecutoria del governo di Parigi che coartava troppo il loro slancio apostolico, i padri della provincia francese pensarono di trovare uno sbocco alla loro attività nella regione del Nord Brasile.
Il 21 agosto del 1903 due gruppi di essi sbarcarono sulle coste brasiliane.
Il primo gruppo, guidato da padre Francesco Richard e composto dai padri Alfonso di Giorgio, Fiorenzo Dubois, Norberto Phalempin e dal fratel Fernando Varnez, approdò a Recife nel Pernambuco e si smagliò poi in lunghe "desobrighe" o viaggi apostolici, per tutta la regione.
Il secondo gruppo, con a capo il padre Emilio Richert seguito dai padri Leone Charvy, Vanbecelaere e dal fratel Vito di Cecca, si fermò a Belém do Pará, dove furono raggiunti nel 1905 dai padri del primo gruppo e, in successive spedizioni, dai padri Carlo Rossini, Edoardo Meda, Maurizio Lodewyk, Giuseppe Lanzi, Luigi Balzarotti, Elia Poujol, Leopoldo Gerosa, Alessandro Carozzi.
Campo principale di apostolato rimase la parrocchia di Nazareth, ma a gruppi i padri si inoltrarono anche in altre posizioni, come Bragança, Santa Cruz, Guaratiba e infine Caxias nel Maranhão, che fu campo di generosissima dedizione da parte dei nostri, due dei quali, Luigi Marinucci e Carozzi, vi lasciarono la vita, e che fu abbandonato nel 1927, «con la morte nel cuore» dal padre Leopoldo Gerosa, insufficiente ed esposto inutilmente ai rischi di un'immensa fatica.

1922: MONSIGNOR GIARDINI, DIPLOMATICO E MISSIONARIO IN GIAPPONE

415 - Pur essendo rimasta un'esperienza isolata e conclusa tanto in fretta, l'attività di monsignor Mario Giardini (1877-1947) in Giappone ha una grande importanza nella storia delle nostre missioni,

libro_Barnabiti.indd 480 19-06-2012 11:12:37

perché valse, come si è già detto, a suscitare una viva sensibilità e un atteggiamento più decisamente programmato dei nostri padri nei riguardi del campo missionario.
È per questo che ne parliamo piuttosto diffusamente. Tra l'altro resta anche una testimonianza della molteplice disponibilità della nostra Congregazione a servizio della Chiesa.
Dal 1638 alla seconda metà del secolo XIX, il Giappone era rimasto chiuso a ogni possibilità di evangelizzazione cristiana, dopo che violenti persecuzioni avevano spazzato la prima semina gettata da san Francesco Saverio.
A conclusione di un lento processo di riavvicinamento e di rapporti diplomatici dovuti ai papi Leone XIII e Pio X, Benedetto XV nel 1919 costituì una delegazione apostolica in Tokio.
Segno del nuovo clima fu la visita che il principe reggente Hiro Hito fece al santo padre nel 1921, durante un suo viaggio in Europa.
Padre Giardini era già parroco di S. Carlo ai Catinari, membro della giunta diocesana, consigliere della Commissione catechistica e dell'Opera della Propagazione della fede, quando fu preconizzato arcivescovo di Edessa e delegato apostolico in Giappone nel concistoro del 21 ottobre 1921 da Benedetto XV. Il papa già conosceva il padre per essersi con lui congratulato in udienza privata dello splendido esame sostenuto al Vicariato per assumere la parrocchia di S. Carlo, e che inoltre amava in modo particolare i barnabiti e aveva desiderio di creare cardinale uno di loro.

416 - II 31 gennaio 1922 monsignor Giardini partiva da Marsiglia, mentre a Roma si celebravano gli ultimi riti delle esequie di Benedetto XV, morto il 22 gennaio. Era accompagnato da fratel Parma, che poi rimase con lui per tutto il periodo della delegazione.
La funzione che lo attendeva in Tokio era duplice: di diplomatico e di missionario; attese con uguale impegno all'uno e all'altro compito.
Nel primo settore la sua opera consistette soprattutto nel mantenere e consolidare il clima di reciproca stima e amicizia avviato tra il Vaticano e la corte giapponese, prestandosi ai vari incarichi ufficiali ricevuti con precisa competenza. È da ritenere che esplicasse atti-

libro_Barnabiti.indd 481 19-06-2012 11:12:37

vamente la sua funzione, se la corte giapponese gli assegnò la decorazione della Pawlonia, massima onorificenza concessa a personaggi esteri.
Quello però che più ci interessa, è notare come monsignor Giardini si sia sentito e abbia svolto l'attività specifica di missionario in terra di missione. Resosi conto che la maggior difficoltà a una profonda penetrazione cristiana in Giappone è costituita dall'indole dei movimenti religioso-culturali orientali e dalla scarsa o falsa conoscenza della storia della Chiesa, sua principale preoccupazione fu quella di una approfondita diffusione della cultura cattolica attuata per mezzo di riviste, libri, scuole di insegnamento catechistico e profano.
Visitò tutte le missioni della sua vastissima giurisdizione, per rendersi pienamente conto delle necessità delle singole circoscrizioni; e per avviare la soluzione di alcuni problemi della regione convocò una specie di sinodo di tutte le autorità ecclesiastiche locali: vescovi, capi di missioni, superiori di ordini religiosi.

417 - Gli restava da visitare l'isola di Sakhalin, quando, nel 1930, gli fu comunicata l'intenzione di Pio XI di affidare a lui il governo della diocesi di Ancona. «Dopo un primo spontaneo sentimento di sorpresa» – come ebbe a scrivere nella sua prima *Pastorale* – aderì *toto corde* al volere del papa, che il 16 maggio 1931 lo nominava arcivescovo. Il frutto senz'altro più cospicuo dei nove anni di permanenza di monsignor Giardini in Giappone fu la costituzione di una gerarchia pienamente unita e pronta ad affrontare le difficoltà mosse dall'opposizione shintoistico-buddhistica e dall'infiltrazione del movimento protestantico, non ancora avviato con spirito ecumenico.
Si può prendere a simbolo di questo faticoso risultato la consacrazione in S. Pietro, per mano del papa, del primo vescovo giapponese monsignor Gennaro Hayasaka, preparato e presentato dal delegato apostolico.

libro_Barnabiti.indd 482 19-06-2012 11:12:37

1928: LA PRELAZIA DEL GUAMÁ

418 - «L'animo nostro è grandemente confortato che si siano allargati gli orizzonti della vostra grande famiglia religiosa. Ci siamo cioè molto compiaciuti del proposito da voi fatto di assumere le missioni, che ci stanno tanto a cuore, nel Brasile. I religiosi e le religiose che si dedicano a quest'opera meritano da noi tutta la nostra riconoscenza. Il nostro sguardo è fisso al Brasile in modo particolare, perché le forze locali sono impari all'immensità di quelle regioni e di quelle popolazioni e perciò a voi, che avete scelto questa missione, riserviamo le nostre benedizioni, non speciali, non specialissime, ma privilegiate. Questo paese ci sta angosciosamente a cuore; il lavoro vi è molto faticoso, ma la fatica sarà tanto più meritoria. Ciononostante siamo perfettamente tranquilli perché la missione del Brasile da voi assunta è in buone mani».
Con queste parole il papa Pio XI accoglieva il 16 luglio 1928 i padri capitolari, che avevano da poco decretato di accettare la prelazia del Gurupí, nello stato del Pará, in Brasile.

419 - *a) Le origini.*
La decisione era maturata lentamente.
Abbiamo già parlato del tentativo della spedizione francese che, approdata nel Nord, si era spinta anche all'interno del Gurupí, ma che aveva poi dovuto ripiegare sulla parrocchia di Nazareth a Belém, dedicandosi completamente all'apostolato parrocchiale e scolastico.
Ma i cuori missionari di un padre Richard e di un padre Gerosa non si erano evidentemente rassegnati: si attendeva una nuova possibilità e si pensava che fosse consona a tutto il movimento missionario suscitato in Congregazione dalla nomina di monsignor Giardini e da un decreto, espresso sotto forma di desiderio, del capitolo generale del 1922, che auspicava una ripresa dell'apostolato missionario.
Il 20 luglio 1926 fu fatta ai barnabiti brasiliani l'offerta, in nome della Santa Sede, della missione del Gurupí.
Il capitolo provinciale accettò con entusiasmo la proposta, che

libro_Barnabiti.indd 483 19-06-2012 11:12:37

però si dovette abbandonare perché la consulta generalizia – per mancanza di soggetti – non aveva potuto approvarla.
Ma durante il capitolo generale del 1928 il padre Richard seppe a tal punto infiammare e convincere i capitolari, che si venne alla formulazione di un decreto, così espresso: «Il capitolo generale stabilisce che si assumano subito le missioni... nella prelazia del Gurupí (Brasile), intendendo che il nostro ministero si estenda anche alla conversione degli Indi infedeli».
È l'atto di nascita delle nostre risorte missioni. Con l'approvazione della Congregazione e incitati dalle parole del papa, i nostri padri si misero subito all'opera.
Padre Richard venne nominato amministratore apostolico della prelazia, eretta già autonomamente fin dal 4 aprile 1928, ma che rimaneva ancora sotto la dipendenza dell'arcivescovo di Belém.
La sistemazione definitiva della circoscrizione si ebbe col decreto concistoriale del 3 febbraio 1934, con cui:
1) si incorporavano alla prelazia le parrocchie di Bragança, São Miguel, São Domingos e Sant'Anna do Capim;
2) si cambiava il nome della prelazia da "Gurupense" a "Guamense";
3) si trasferiva, secondo un suggerimento di monsignor Richard, la sede prelatizia da Ourem a Bragança, ritenuta più comoda per gli spostamenti.
Nel 1937, al capitolo generale, monsignor Richard chiedeva di essere esonerato dal suo ufficio per motivi di età e di salute.
Al suo posto fu nominato amministratore apostolico il padre Eliseo Coroli, che solo nel 1940 da Pio XII fu designato vescovo titolare di Zama e prelato *nullius*, non più quindi alla dipendenza di Belém.
Questo è l'iter dell'assunzione e della definitiva sistemazione della nostra prelazia, un iter tracciato con date e con scatti di qualificazioni giuridiche.

420 - *b) I due prelati.*
Il cammino percorso conviene però vederlo alla luce dei due uomini che sono stati come i centri propulsori di tutte le attività intraprese

libro_Barnabiti.indd 484 19-06-2012 11:12:37

e che hanno caratterizzato i due periodi in cui possiamo dividere il lavoro svolto al Guamá: monsignor Richard e monsignor Coroli.
Monsignor Richard è il fondatore e il primo amministratore apostolico della missione.
A lui toccò il compito duro dell'inizio, l'azione di punta, che dovette costargli notevolmente, se ebbe a scrivere: «È una sequela infinita di rudi sacrifici. ... La natura ne è affranta: ma io confido in te, o Gesù mio: perché è la tua volontà, evidentemente».
In effetti il suo è stato un autentico miracolo di dedizione, che lo sfiancò e lo costrinse a lasciare la missione solo dopo otto anni dalla sua assunzione.
Il padre Vitaliano Vari, nel profilo di sintesi tracciato nel secondo decennale della missione guamense, così scrive del primo periodo, del periodo cioè in cui fu amministratore apostolico monsignor Richard: «Come tutte le opere grandi che hanno avuto notevole successo sono cominciate con piccoli elementi sviluppati a poco a poco dalla tenacia e dalla intelligenza, così anche le missioni dei padri barnabiti del Guamá, oggi in piena fioritura, hanno avuto una fase di inizio piuttosto precaria, faticosa e perciò stesso lenta.
«Il lavoro del compianto e venerato monsignor Francesco Richard – era morto il 16 maggio del 1945 a Rio de Janeiro – primo prelato della missione, non poteva avere un carattere brillante, vistoso, perché incerto, in quanto che non si sapeva ancora bene quello, o tutto quello che si doveva fare, e soprattutto come si doveva fare.
«Man mano che il tempo passava, il lavoro apostolico si ripeteva, presentando press'a poco le stesse caratteristiche.
«Si passò allora dal lavoro fatto alla spicciolata a un lavoro organizzato. Nacque quindi una certa uniformità nel preparare e condurre le "desobrigas", cioè i viaggi apostolici fatti fuori della residenza per l'amministrazione dei sacramenti e l'istruzione catechistica dei fedeli sparsi nei vasti territori della missione.
«Mentre le cose procedevano con ordine e profitto, monsignor Richard dovette lasciare la prelazia, dopo insistenti richieste, per causa di malattia».
Nel 1932, appena due anni dopo l'effettiva presa di possesso della

libro_Barnabiti.indd 485 19-06-2012 11:12:37

missione, monsignor Richard ebbe a scrivere questa frase che testimonia il clima angosciato di quei primi anni e nello stesso tempo manifesta una forza di generosità, che solo può spiegare il "miracolo" operato dai barnabiti in una zona totalmente avversa: «Quanto sei pungente, o tristezza del sacerdote che ha meditato il "sitio; ho sete" del Calvario, e davanti alla immensità del compito, si sente le forze di una formica che deve portare un elefante.
«Bisogna almeno darsi generosamente fino all'ultimo limite delle proprie misere forze».

421 - Successore di monsignor Richard è stato, come si è già detto, monsignor Coroli.
Con la sua elezione, inizia la seconda età delle nostre missioni, il suo "secolo d'oro" si sarebbe tentati di dire, pieno di geniali e programmate iniziative e attività, e di non minore slancio e generosità.
C'è una frase di monsignor Coroli che, penso, renda in pieno il clima in cui si è lavorato in quegli anni e che si riconosce come caratteristico dei nostri padri che operano nel Guamá: la gioia che non conosce difficoltà, abbattimenti, pericoli, infruttuosità, scoraggiamenti: «Il missionario in terra straniera può gustare meglio degli altri qualcosa dell'allegria della patria celeste». Una simile consapevolezza, contaminatrice, ha potuto far scrivere a un altro nostro padre missionario nel Guamá, con un tono capace di ironizzare sulla propria fatica: «Nessun pericolo, e se uno ne vedo è quello solo di giungere a decrepitezza con un simile tenore di vita (erano i primi faticosissimi anni di azione!). Capirai bene che io non voglio entrare nell'altra vita quale una mummia!».
Nella relazione ufficiale del triennio 1937-1940, presentata dal padre de Bernard al capitolo generale, si trovano queste righe che descrivono la tempra del secondo prelato del Guamá: monsignor Coroli «fu ardimentoso, apostolico, instancabile, dimentico di sé e dedito allo spirituale dei parrocchiani. Fu missionario barnabita della tempra dei confratelli Birmani, emulo delle loro gesta e degno della tradizione nostra».

libro_Barnabiti.indd 486 19-06-2012 11:12:37

422 - *c) Programmazione.*
Caratteristica soprattutto di monsignor Coroli e del secondo periodo dell'attività barnabitica del Guamá è stata un'opera programmata, prevista nelle sue esigenze e sviluppata secondo una ben precisa linea direttiva.
L'azione del primo decennio si era concentrata nel consolidamento delle quattro residenze rurali dei barnabiti; con l'ampliamento della missione – l'annessione del 1934 – si allargarono anche programmi e aspirazioni.
Monsignor Coroli organizzò l'attività su tre direzioni:
1) non più le sole residenze, sia pure con le innumerevoli cappelle ausiliarie sparse nelle zone circostanti; ma assieme a sviluppo e presidio di questa ordinaria fondamentale catechesi della campagna;
2)il forte e deciso sviluppo di un centro di attività religiosa e civile, un vero centro di civiltà cristiana, a Bragança;
a) con l'erezione di un grande collegio – il collegio Santa Teresina – per l'educazione e istruzione della gioventù: educazione immediata per i giovanetti e le giovanette che si raccolgono nel collegio, e soprattutto educazione a raggio dell'altra gioventù sparsa per le campagne e per le foreste, per mezzo dell'opera delle catechiste e delle maestre, che il collegio prepara e abilita con diplomi riconosciuti e parificati a quelli dello Stato. Uscite da quello così formate, esse già si sono sparse in altre scuole o nelle loro famiglie come lievito di civiltà e di fede. Sta qui il germe della fondazione di quell'istituto laico di ragazze – le suore di santa Teresina – che monsignor Coroli ha formato e che tanto aiuto presta alle missioni. Cf **505**-**506**;
b) con lo stabilimento di una grande Casa di maternità, per l'assistenza delle madri e per l'infanzia: opera coraggiosa e difficile quanto necessaria;
3) infine l'esplorazione periodica, sistematica delle regioni interne, per incontrarvi gli Indios propriamente detti e stabilire relazioni per adesso di amicizia, per passare poi all'evangelizzazione diretta. (In questo settore si è fatto qualcosa durante le spedizioni dei padri Moretti, de Bernard, Paolo Coroli e altri... Ma infine si è pensato di

libro_Barnabiti.indd 487 19-06-2012 11:12:37

abbandonare il campo, non perché sfiduciati, ma perché muniti di mezzi effettivamente assai sproporzionati ai fini da raggiungere).

423 - Va inquadrato in queste prospettive tutto il lavoro svolto negli anni successivi: erezione di nuove scuole, più intensa e profonda evangelizzazione dell'interno, l'approntamento di più efficienti strutture per l'assistenza sanitaria, con la costruzione di un ospedale oltre la maternità, etc. ... Intanto sono sorti nuovi problemi e nuove soluzioni si sono programmate e condotte a termine.
Se ne può appena accennare:
1) il problema agricolo e della assistenza sociale ha avuto la sua soluzione nella fondazione di scuole rurali – veri istituti – e di varie Case-scuola dislocate nei centri più disparati e isolati, che ospitano le suore di santa Teresina, giunte ormai a maturità di istituzione e crescita.

424 - 2) Il problema del superamento delle distanze in una azione continua di assistenza scolastica, civile e spirituale, ha avuto, come soluzione, forse la più ardita delle nostre realizzazioni guamensi: la "Radio educadora".
È questa una struttura che dà, ancora una volta, la misura dell'adeguamento dei nostri padri ai tempi e alle forme del più moderno ed efficace lavoro apostolico.
Sorta all'inizio come strumento per far fronte alle esigenze di una continua e più penetrante assistenza scolastica, ora è ricca di tutti i più vari settori di cui può disporre una completa stazione radio trasmittente, con un larghissimo raggio di sicure e perfettamente sintonizzate radio riceventi, sparse in un vastissimo territorio interno. In una cronaca scritta dal padre Michele Giambelli – il massimo interessato in tutta questa attività – viene così brevemente raccontata la storia e l'inaugurazione della Radio educadora:
«Cinque anni or sono – il padre scrive nel 1961 – quasi immediatamente dopo il mio ritorno dall'Italia, monsignor Coroli mi mandò a fare un lungo viaggio al sud del Brasile, per trattare di problemi assai importanti per la nostra prelazia.

libro_Barnabiti.indd 488 19-06-2012 11:12:37

«Fu in quell'occasione che mi incontrai con un vescovo dello Stato di Minas Gerais, monsignor Giovanni Caveti, il quale per diverse ore m'intrattenne a parlare, e con vivo interesse e calore, dell'importanza, della necessità, dei vantaggi etc. ... di una radio trasmittente cattolica nella nostra prelazia. E insisteva: "Fate presto! fate subito: se no sarà troppo tardi".

«Ritornato a Bragança, mi diedi da fare per destare l'entusiasmo del vescovo sull'opportunità della nuova forma di apostolato: ma non ci vollero molte parole per convincere monsignor Coroli, autentico spirito paolino, fiduciosamente aperto alle più ardimentose imprese.

«E tracciammo subito il nostro piano. Dopo tre anni di "noiosissime formalità" per ottenere la necessaria autorizzazione governativa ... finalmente il permesso di funzionamento per due stazioni fu concesso. E il 5 luglio 1960, alle ore tre del pomeriggio – certamente e per una gentile disposizione della Provvidenza, in omaggio al nostro santo Fondatore e alla sua profonda devozione per il Crocifisso – le due trasmittenti barnabitiche lanciavano il loro primo grido di santa gioia mille e mille chilometri lontano.

«Cominciava così il primo periodo di esperimento tecnico.

«Con il 17 ottobre, festa di santa Margherita Alacoque, altra fase sperimentale; più rigorosa e controllata dal governo. E finalmente il 12 novembre l'autorizzazione definitiva.

«Furono giorni di grandissima festa quel 12 novembre, un sabato, e il giorno successivo, domenica 13 novembre 1960, festa della nostra Madonna della divina Provvidenza: festa per Bragança e per tutta la prelazia.

«Da Belém venne l'arcivescovo del Pará e le più alte autorità dello Stato. Mancarono soltanto il governatore, gravemente ammalato, e... il nostro vescovo, sì, monsignor Coroli, che da quattro mesi era trattenuto a Rio dalle pastoie burocratiche non ancora del tutto risolte.

«... Sia l'arcivescovo e sia i rappresentanti di altre radio trasmittenti affermarono, nei loro discorsi radiotrasmessi, che la Radio educadora di Bragança oltrepassava di molto le loro anche più ottimistiche previsioni.

libro_Barnabiti.indd 489 19-06-2012 11:12:37

«Fu in quella circostanza che io ho udito i più entusiasmanti elogi indirizzati alla Congregazione dei barnabiti, la quale in pochi anni aveva rivoluzionato Bragança – il progetto di farne un centro di civiltà cattolica era dunque riuscito – e tutta la prelazia».

425 - 3) In ultimo, il problema di una continuità autonoma dell'azione apostolica, senza necessità di successivi invii di sacerdoti dall'estero, vale a dire il problema delle vocazioni locali, è stato affrontato in maniera decisa, programmando e realizzando non solo costruzioni destinate esclusivamente a raccogliere seminaristi, ma deputando anche padri educatori e formatori, che vi si dedichino con assistenza continua.
In una lettera inviata agli studenti teologi dell'Unione missionaria romana il 16 maggio 1965, così ne scriveva monsignor Coroli:
«Miei cari studenti, vi posso dare una bella notizia; una delle più belle: in marzo abbiamo aperto il nostro seminario... Il primo passo concreto è stato dato dal padre Paolo Coroli...
«Il padre Borsani ha fatto da ingegnere... l'edificio è modesto: ma si presenta molto bene. Niente lusso; ma tutto ben pulito e arieggiato. Una bella cappella. Due piani. Ci stanno una settantina di alunni... Una bella cosa: tutti i nostri padri missionari si sono interessati. Tutti sono stati d'accordo a fare qualunque sforzo per il seminario (due padri sono stati incaricati della direzione): voi non potete immaginare che sacrificio ciò rappresenti per i nostri padri. Vuol dire, capitemi bene, che deve rimanere un padre solo, soletto in Vizeu, in Irituia, in S. Domingos do Capim... Ma tutti hanno accettato volentieri questo sacrificio: sia quelli che lo devono soffrire nella loro carne, sia quelli che lo devono vedere a malincuore, sia il prelato che non ci può far niente... È per il seminario: sia lodato il Signore!
«...Abbiamo dedicato il nostro seminario a sant'Alessandro Sauli...
«Vi abbiamo messo anche tre suore di santa Teresina...».
Con quest'opera la prelazia si può considerare pienamente attiva: Chiesa locale costituita nella sua pienezza, a cui nulla manca per lo svolgimento completo e sicuro della vitalità di Cristo in mezzo agli uomini.

libro_Barnabiti.indd 490 19-06-2012 11:12:37

426 - *d) Le vittime e i sacrifici.*
Saremmo tentati di dire: Chiesa fondata sui sacrifici e il "martirio" di numerose vittime – i primi arrivati e coloro soprattutto che vi hanno lasciato la vita in ancora giovane età – e per ciò stesso quindi destinata a uno sviluppo conforme a tanta "donata" vitalità.
Tra le vittime almeno due vanno ricordate, per il carattere di autentica completa dedizione che ha segnato la loro attività: i padri Angelo Moretti e Luciano Calderara.
Il primo – morto il 23 novembre 1941 – conviene ricordarlo con alcune delle sue "confessioni", scritte nei primi anni di missione e che rivelano in lui un "valoroso", come lo chiamava monsignor Richard e il "missionario di vera pietà e di grande coraggio", come lo ricordava monsignor Coroli. Questa la testimonianza di padre Moretti: «(1930) Padre Coroli è sempre fuori con monsignore (Richard), io sono sempre con me; passo a volte lunghi mesi senza vedere un sacerdote o un barnabita. Così è la vita qui. Ma anche qui c'è il nostro buon Gesù e la nostra Mamma. I nostri giorni si succedono senza assomigliarsi. Se ci avviene di passare un giorno di riposo, il giorno seguente soccombiamo sotto il peso della fatica. Se ci mettiamo in viaggio il lavoro ci schiaccia. Se rimaniamo a casa, ci prende la noia...
«In casa abbiamo soppresso tutto il superfluo (ce n'era ben poco). Economizziamo su tutto per vedere la nostra chiesa bella, grande, arieggiata. (1938) Adesso siamo proprio poveri, ma al cielo do grazie senza numero. Prima avevamo qualche centesimo; ora viviamo di giorno in giorno.
«Per economia abbiamo soppresso il pane e mangiamo farina di mandioca. Il vino lo bevo soltanto io... quando dico messa... Ma l'acqua limpida e pura del pozzo è eccellente. (1939) Il lavoro non abbatte il nostro animo che resta giovane benché in un corpo che invecchia precocemente per l'azione del clima ingrato e il verme delle diverse malattie».
Il padre Calderara, a 36 anni «morto annegato desobrigando» (come informava il cablogramma inviato al padre generale), offre questa sua morte come testimonianza di una vita completamente data alle missioni.

libro_Barnabiti.indd 491 19-06-2012 11:12:37

È morto sul campo, «desobrigando, preoccupandosi mentre andava a fondo, della cassa dei paramenti sacri e dei ragazzi che l'accompagnavano: "Si salvino i ragazzi!"».

427 - Degli altri padri, morti o che ancora sono sul campo, continuando a «soffrire e offrire», ricordiamo alcune frasi, che di essi ci dànno il ritratto più vero e forse meno conosciuto.
«Ci siamo avvezzati a far senza di molte cose che costì paiono indispensabili. Venendo qui sapevamo quello che avremmo provato; *mìlites Christi*, seguaci di Paolo, ci animiamo alla conquista del più bel *bravìum*: il pensiero di disertare ci farebbe orrore!» (padre Carenzi, 1937).
«Io sono sicuro che se i barnabiti trascorressero un solo mese qui (Bragança), i collegi d'Italia si chiuderebbero tutti» (padre Vari).
«Ritorno. Nella foresta unisco i miei canti religiosi e patriottici a quelli degli uccelli. Rivedo Vizeu, stanco, triste, disilluso; ma pieno di fiducia: poco lontano c'è Gesù. Soffrire e offrire con letizia» (padre Paolo Coroli, 1938).
«Ho un ideale: le missioni. Ho un dovere: l'ubbidienza. Norma generale: un sorriso e il tempo. La ragione è semplice: siamo strumenti di Dio, e Dio per agire vuol tempo e buon sangue» (padre Freire, 1939).
«La missione non è soltanto nostra, ma anche vostra» (monsignor Coroli).

428 - *e) I fasti.*
A conclusione di questa panoramica sul campo missionario affidato ai barnabiti nel secolo XX, vogliamo qui elencare i momenti più significativi degli anni di attività della prelazia prima che diventasse diocesi (1968).
1932: prima visita del generale dei barnabiti alla missione. Il padre Ferdinando Napoli ricorda che «in chiesa fu una difficoltà aprirsi un varco in mezzo alla folla di uomini, alcuni dei quali venuti apposta da 20-30 chilometri per la festa del padre "geral"».
1933: nel IV centenario della fondazione dell'Ordine, i nostri padri

libro_Barnabiti.indd 492 19-06-2012 11:12:37

organizzano per i nuovi fedeli loro affidati delle celebrazioni, come eco di quelle svoltesi in Europa.
1935: Anno santo della Redenzione: si organizzano grandi celebrazioni e si tenta un corso di conferenze spirituali, dettate dalle persone più distinte della parrocchia.
1939: Anno santo barnabitico: a ricordo si costruisce e si consacra una nuova chiesa dedicata a sant'Antonio M. Zaccaria. Nella missione cala una Lancia "A. Emilia", quella del prefetto della città. In quella Lancia viaggiano il successore di sant'Antonio Maria Zaccaria, padre Idelfonso Clerici, il suo compagno di lavoro padre Salvatore de Ruggiero, e il missionario padre Valentino Zappa. Il padre generale visitava «le residenze nostre più vaste, più sconosciute e più bisognose di aiuto; la nostra Terra Santa».
1940: nella missione si grida: «habemus pontificem!»: monsignor Coroli viene eletto prelato *nullius* e designato vescovo titolare di Zama.
1953: 3-5 luglio: I Congresso eucaristico del Guamá: «Un trionfo che ha superato tutte le aspettative». Preparato da sei mesi di missioni in tutta la prelazia, il Congresso ne festeggiava i 25 anni di erezione canonica.
1961: 13 novembre: inaugurazione della Radio educadora.
1965: 11 marzo: inaugurazione del nuovo seminario a Bragança, dedicato a sant'Alessandro Sauli.
1980: la prelazia viene elevata al rango di diocesi di Bragança do Pará e suo primo vescovo è monsignor Michele Giambelli.

1931: AFGHANISTAN, RITORNO IN ORIENTE

429 - Per la seconda volta la Provvidenza manifestava ai barnabiti la sua volontà di un loro ritorno all'Oriente: nel 1921 monsignor Giardini era partito come delegato apostolico in Giappone; nel 1931 un altro barnabita parte come cappellano della delegazione italiana a Kabul nell'Afghanistan.
Ecco la storia di questo nuovo ritorno in Oriente.

libro_Barnabiti.indd 493 19-06-2012 11:12:37

Nel 1931 il governo italiano, sollecitato da varie richieste venute dai cattolici di Kabul, esprime alla Santa Sede l'intenzione di istituire una cappellania nella legazione italiana e chiede che il Vaticano ne designi il cappellano.
Il 25 gennaio 1931, festa della Conversione di san Paolo, il papa Pio XI fa comunicare al padre generale la sua intenzione di inviare come cappellano in Afghanistan un barnabita.
«Alle rispettose obiezioni del padre (Ferdinando Napoli), monsignor Borgongini Duca (inviato del papa) rispondeva: "È volontà definitiva del santo padre, che ha usato queste precise parole: Per tale ufficio ci vuole un barnabita"», che sarebbe poi stato padre Egidio Caspani (1891-1963), conterraneo di papa Ratti.
Il padre Napoli, in un suo scritto, così tenta di individuare le ragioni di tale scelta: «Quali fossero i motivi di questa scelta non lo saprei, ma mi è caro pensare che (il papa) avesse per noi una certa predilezione, conoscendo poi per esperienza che i barnabiti erano e sono pronti a ubbidire ai suoi desideri... Nelle varie conversazioni su questo argomento, (Pio XI) mi diede prova del suo ardente zelo missionario. Citerò alcune frasi: san Paolo non esiterebbe a iniziare questa missione. Per i barnabiti sarà una delle più grandi glorie l'aver portato per primi la luce del Vangelo in quel paese; e l'inizio avviene proprio a cavallo dei quattrocento anni di esistenza dell'Ordine stesso. Non si poteva entrare nel nuovo secolo con opera più bella».
Effettivamente il papa si comportò con i barnabiti, in questa circostanza, con delicatezza paterna. Facendo rimborsare alla Congregazione la spesa del viaggio, disse: «Avete fatto sacrificio di persone, non era conveniente che vi fosse anche il sacrificio di danaro».

430 - L'inizio ufficiale dell'"Opera di assistenza spirituale ai cattolici di Afghanistan" avvenne il 1° gennaio 1933, quando padre Egidio Caspani, primo destinato in questa sede, inaugurò la cappella provvisoria.
Il cappellano cattolico è considerato dal governo afghano come membro del corpo diplomatico e deve svolgere la sua attività apostolica solo a favore dei cattolici residenti nel Paese. La sua

libro_Barnabiti.indd 494 19-06-2012 11:12:37

"missione" viene quindi ad assumere il solo ruolo di testimone di Cristo per i musulmani afghani, che – come affermava padre Angelo Panigati (1925-2005), uno dei barnabiti che ressero la cappellania – saranno gli ultimi a entrare nel suo ovile.
La maggior parte dei cattolici residenti in Afghanistan si trova nella capitale. Si tratta di membri di ambasciate o contrattuari col governo afghano; altri si trovano sparsi per tutto il Paese e sono in genere tecnici e operai specializzati, che prestano la loro opera nella costruzione delle varie opere pubbliche che segnano il progresso di quella vasta nazione.
Il padre Giovanni Bernasconi (1910-1986), succeduto al padre Caspani nel 1947, così caratterizza la comunità cattolica dell'Afghanistan, in una sua corrispondenza inviata nel 1954 all'"Eco dei Barnabiti": «Se si volesse caratterizzare la fisionomia della comunità cattolica di questo Paese del Medio Oriente, serve molto bene la frase degli *Atti degli Apostoli*: "Multitudo autem credentium erat cor unum et anima una". Infatti è proprio come una grande famiglia, nella quale si sente veramente, date le molte nazionalità, la cattolicità della Chiesa.
«Forse è questo spirito di unione e di carità, è la comprensione profonda, è il vedere soave il giogo di Cristo, che attira le simpatie dei non cattolici, che li induce a frequentare la loro cappella, a invitare il padre cattolico, l'unico ministro di culto autorizzato a risiedere stabilmente in Afghanistan, a dir loro una buona parola in qualche riunione.
«Si coglie subito questa fisionomia con l'assistere una sola volta all'uscita dalle sacre funzioni. Si vede il padre in mezzo al suo gregge, composto di molte nazionalità e colori, si vedono i fedeli salutarsi e interessarsi gli uni degli altri, si offre la propria vettura a chi non l'ha».
L'assistenza spirituale dei cattolici è assicurata sia per coloro che abitano nella capitale sia anche per quanti sono sparsi nel territorio, nonostante le non lievi difficoltà degli spostamenti.

431 - I padri che si sono avvicendati finora nella sede della cappellania afghana sono:

libro_Barnabiti.indd 495 19-06-2012 11:12:37

1) padre Egidio Caspani: fondatore e organizzatore dell'opera, a cui si dedicò dal 25 dicembre 1932 al 22 dicembre 1947.
Fedele alla tradizione missionaria barnabitica e al mandato che gli aveva indicato il papa Pio XI – «Tenete il posto, lavorando quando potrete, studiando e pregando quando lavorare non potrete» –, il padre, oltre il suo lavoro apostolico, si dedicò con profondità a studiare le cose afghane. Frutto di questi studi è il suo libro, ormai famoso e indispensabile a chiunque si accinga a studiare quel Paese: *Afghanistan, crocevia dell'Asia*, pubblicato in collaborazione col padre Cagnacci, presso l'editore Vallardi.
Durante i quindici anni della sua permanenza, il padre Caspani ebbe modo di visitare i luoghi delle antiche missioni barnabitiche di Birmania. Con entusiasmo aveva anche preparato un piano che ci avrebbe rivisto di nuovo nelle città di Siriam e di Amarapura. La seconda Guerra mondiale spazzò via la possibilità di questo progetto, che tuttavia rimane come una meta per molti barnabiti.
2) Padre Giovanni Bernasconi, successore del padre Caspani dal 1947 al 1957, divenuto successivamente proposto generale dell'Ordine.
Con il padre Bernasconi il lavoro di assistenza religiosa era aumentato a tal punto «da far nascere il problema della necessità di un secondo sacerdote», come egli stesso scriveva nel 1953.
Durante il suo decennio, per le celebrazioni anniversarie del ventesimo di fondazione della cappellania, fu presente a Kabul il vescovo di Multan, monsignor Cialeo. «È forse dal tempo degli apostoli che nessun vescovo cattolico è venuto come tale in Afghanistan» – scriveva con entusiasmo il padre.
Nel 1954 il padre Bernasconi ebbe anche la gioia di poter trasportare in più adatta sede la cappella, quando tutta la legazione italiana si sistemò in una nuova costruzione.
Ancora per interessamento del padre Bernasconi, poterono metter le loro tende in Afghanistan le Piccole Sorelle di Gesù del padre de Foucauld.
3) Padre Raffaele Nannetti (1914-1977), prese il posto di padre Bernasconi nel 1957 e vi è rimasto fino al 1965.
Il padre ha realizzato, nel 1961, quello che era stato un sogno sia del

libro_Barnabiti.indd 496 19-06-2012 11:12:38

padre Caspani che del padre Bernasconi: una chiesa, costruita come edificio autonomo e che potesse contenere, senza disagio, oltre 300 cattolici che vi si riversavano nelle maggiori solennità dell'anno. La chiesa sorge nel giardino dell'Ambasciata italiana e ha accanto la residenza per il cappellano.

4) Padre Angelo Panigati, dopo 15 anni di lavoro operosissimo in Cile, viene chiamato nel 1965 a rimpiazzare il lavoro di padre Nannetti. Il padre estese la propria attività anche nel settore scolastico, insegnando lingue nell'International American School, nel Cercle Frawais e nella Deutsche Schule.

5) Padre Giuseppe Moretti (1938-). Succeduto a padre Panigati, a motivo delle note vicende belliche, dopo aver corso seri pericoli per la sua incolumità, dovette lasciare la cappellania nel gennaio del 1994, per farvi ritorno nel 2002 dopo un breve soggiorno in Polonia. Il 16 maggio 2002 quella afgana venne dichiarata "missio sui iuris" e il cappellano elevato al rango di ordinario. Degna di particolare menzione è la "Scuola della pace" istituita dal padre a vantaggio della sua composita "comunità" e inaugurata nel 2005.

Nella sua prima corrispondenza per l'"Eco dei Barnabiti", il padre Panigati scriveva: «...Il barnabita a cui la Chiesa affida i suoi cristiani in questa terra è veramente un prete per i cristiani in terra non sua, che è qui per condividere e consacrare e offrire a Dio la vita di un popolo che "giustamente" non ci appartiene e a cui non ci si permette di appartenere... Il barnabita è là, come un richiamo e la chiesetta è un invito alla sosta. Al di qua del muro ci sono i cristiani... c'è dunque una parrocchia sui generis – forse la più grande del mondo (due volte l'Italia) – composta di fedeli in continuo cambiamento; di fedeli provenienti da tutto il mondo; di fedeli con una base religiosa molto diversa; di fedeli dalle più svariate sensibilità religiose... Ma tutti, anche qui, possono riconoscere la presenza di Cristo allo "spezzare il Pane...".

«Nel 1719 i nostri padri partirono per la prima volta a servizio del papa per terre di missione dell'Oriente. Oggi, quella che fu già la nostra missione principale dell'Occidente – il Guamá, – per l'operosità infaticabile dei nostri ha raggiunto un tal grado di

libro_Barnabiti.indd 497 19-06-2012 11:12:38

progresso spirituale e materiali da essere costituita in diocesi *pleno iure*.
«La Provvidenza ci ha posto davanti l'immenso campo afghano, vera porta verso il lontano Oriente. Dobbiamo aspettare con pazienza, ma con attenzione solerte, il momento in cui questa porta si aprirà anch'essa all'ingresso del Re della gloria e allora veramente "sarà una delle più grandi glorie per noi l'aver portato per primi la luce del Vangelo in quelle terre" (Pio XI)».

l949: CONGO, CHILOMETRO ZERO

432 - «Nel dicembre del 1949 il padre Victor Dessart, dopo 25 anni di lavoro in Brasile e un viaggio nel centro dell'Africa, arrivava d'improvviso alla casa generalizia per presentare al padre generale e alla sua consulta un ardito progetto: aprire a Costermansville (poi Bukavu), nel vicariato del Kivu, dove ci invitava monsignor Cleire, un collegio per gli indigeni neri e mulatti (ai "bianchi" residenti provvedevano già i gesuiti).
«Il progetto è stato approvato: la provincia franco-belga l'ha entusiasticamente accettato. ...La nuova missione nel Congo Belga (è) intitolata a san Paolo apostolo».
Così, a un di presso, si esprimeva l'"Eco dei Barnabiti", dando l'annuncio della nuova fondazione missionaria: l'assunzione a Mugeri del primo collegio per gli africani del Congo orientale.
La costruzione del collegio è passata attraverso tre fasi.
Ci si è prima attendati nella vecchia missione di Mugeri, in una autentica baracca in terra battuta e paglia; in un secondo tempo si passò alla costruzione di un collegio provvisorio, migrando a Bukavu: in un rettangolo di 120 metri di lato, a un sol piano e coi tetti di lamiera; nella terza fase ci si è trasferiti al nuovissimo e moderno collège St. Paul.
La prima pietra di questa vasta e modernissima costruzione fu posta nel 1954 e, dopo tre anni di intenso lavoro, si giunse all'inaugurazione ufficiale, svoltasi il 13 ottobre 1957 in una cornice di esaltante

libro_Barnabiti.indd 498 19-06-2012 11:12:38

consolazione: si era arrivati finalmente a Gerusalemme dopo le tappe, faticose e incerte, di Betlemme (Mugeri) e di Nazareth (prima costruzione di Bukavu).
Alla cerimonia erano presenti il vicario apostolico monsignor Steene, il padre generale Emilio Schot e varie autorità locali.
Padre Lino Castagna, uno dei missionari più ferventi, nella sua entusiastica relazione all'"Eco" divideva quella memorabile giornata in quattro atti:
- il pontificale
- la seduta accademica
- la visita ai locali
- conclusione... dolce.

Il 21 marzo del 1957 anche il re dei Belgi Leopoldo aveva sostato e visitato il nostro collegio, durante un suo viaggio nel Congo, riportandone un'ottima impressione e interessandosi vivamente a ogni attività dei padri e a ogni particolare della costruzione, ancora in fase di completamento degli ultimi lavori.
La visita lasciò un'eco incancellabile di gioia e di consolazione per i nostri padri, che vedevano così altamente riconosciuto il loro servizio prestato agli Africani in un "collegio... per Europei", vista la sua maestosità ed efficienza.
Anche la regina Elisabetta aveva visitato cortesemente il nostro collegio, ricevendone straordinaria accoglienza e lasciandovi dichiarazioni di viva ammirazione e di profondo incitamento.
L'8 febbraio 1958 il collegio visse un'altra delle sue grandi giornate ricevendo la visita del delegato apostolico monsignor Bruniera, che veniva a nome del papa a portarne il saluto e l'incoraggiamento, e anche per ringraziare gli alunni, che avevano indirizzato al pontefice 170 lettere di affetto e di devozione. Sia lo svolgimento che la preparazione della visita ebbe un tono piuttosto spirituale: fu un incontro più intimo con Cristo e col suo vicario.

433 - Ci siamo soffermati di proposito a ricordare tutte queste visite, per rilevare quanto sia aderente il nostro ministero scolastico e lo scopo che ci siamo prefissi assumendo la missione del Congo, alle

libro_Barnabiti.indd 499 19-06-2012 11:12:38

attese e alle speranze di ogni ceto di persone, civili ed ecclesiastiche, interessate al progresso e allo sviluppo graduale del mondo africano.
I nostri padri, che affrontarono la vita incerta dei primi anni di missione, erano consapevoli che quello della formazione di un'élite africana, che nel giro di pochi anni avrebbe assunto la direzione del paese, era problema principalissimo e importantissimo da risolvere da parte della Chiesa: preparare dei laici convinti, dei cristiani capaci, di propria iniziativa, di fermentare una massa ancora difficile da penetrare per la scarsezza delle strutture e dei mezzi a disposizione e per l'insufficienza degli operai.
Il collège St. Paul è andato incontro a queste esigenze e ne ha dato una soluzione valida e completa, soddisfacendo le idealità nostre e della Chiesa e le aspirazioni degli Africani che, formati da una scuola completa nel suo settore umano e cristiano, si sentono perfettamente inseriti nella Nuova Africa!
Ancora una volta i barnabiti hanno affrontato un campo apostolico, pienamente rispondendo alle richieste loro rivolte secondo la tradizione della Congregazione, che vede raggiunte le sue mete svolgendo una attività informata a un perfetto tenore di élite cristiana.

434 - La tempesta che ha sconvolto il Congo all'indomani della raggiunta indipendenza politica (1960), pur non presentandosi nelle forme estreme che hanno colpito le altre missioni, ha però "sfiorato" il nostro collegio, portandovi l'ansia, la paura e un certo disordine. Si deve ad ammirevole e consolante disposizione della Provvidenza, e anche alla grande stima di cui gode questa istituzione presso le popolazioni congolesi, se il marasma si è tenuto lontano e se, anzi, i nostri padri hanno potuto prestare opera di soccorso e di difesa a un grande numero di gente inerme, che aveva trovato rifugio nel St. Paul.
Il cardinale Cicognani, segretario di Stato, informato degli avvenimenti, ebbe a scrivere al nostro segretario generale delle missioni parole di compiacimento «per l'ammirevole azione condotta, con cristiana fortezza dai benemeriti religiosi, anche a difesa delle

libro_Barnabiti.indd 500 19-06-2012 11:12:38

inermi popolazioni. Desidero far giungere loro per il suo cortese tramite – proseguiva la lettera – una sincera parola di compiacenza e di gratitudine, insieme con l'assicurazione della mia preghiera, per implorare sulle loro fatiche pastorali copiose grazie e frutti di bene, e su quelle regioni il ritorno alla serena convivenza sociale».
La «grande tempesta congolese», insieme al desiderio della provincia franco-belga di concentrare le proprie forze per un rilancio e una ristrutturazione delle proprie opere, specialmente sul piano pastorale, hanno avuto come conseguenza il passaggio della missione alla provincia di Lombardia (capitolo generale 1964).

435 - Una prospettiva di più ampia attività si veniva aprendo a Bukavu: l'organizzazione di attività specificamente apostoliche, che affianchino l'opera di formazione scolastica, già arrivata a un livello di perfetto adeguamento e sviluppo.
Si intendeva giungere a fare di Bukavu un centro di civiltà cattolica, completamente organizzato in tutti i suoi settori: vita parrocchiale, assistenza sanitaria, formazione scolastica, promozione e formazione di vocazioni locali!
La stessa meta che ci si era prefissi a Bragança, per "piantare" una Chiesa nella sua più completa efficienza.
Questo scopo era già nella mente dei pionieri barnabiti della provincia franco-belga che si avventurarono nel nuovo campo, ed è testimoniato dalle loro prime relazioni: il lavoro apostolico è sempre stato svolto parallelamente all'attività scolastica, ma solo ora, giunti alla piena maturazione della prima struttura a noi affidata (il collegio), si è potuto prestare una attenzione più organizzata alla formazione di religiosi autoctoni.
Tale piano di sviluppo appare evidente a Mbobero, dove nel 1975 nasce la parrocchia, accanto al collegio e man mano il territorio parrocchiale si popola di cappelle, dispensari, maternità, scuole primarie e secondarie, secondo una strategia che si ripeterà nell'altra fondazione del Kivu, a Birava. Qui i barnabiti arrivano per la prima volta nel 1968, mentre la parrocchia è eretta ufficialmente nel 1970, e con essa iniziano le varie strutture religiose (le cappelle, tra le

libro_Barnabiti.indd 501 19-06-2012 11:12:38

quali si distingue quella di Lugendo), le scuole (soprattutto il Liceo Nyamokola), etc. Anima di questo fervore edilizio, oltre ai fratelli Gerolamo Andena e Arturo Vegini, sono i tanti volontari laici italiani che per anni coadiuvano l'opera dei missionari. Per anni Mbobero sarà anche casa di formazione, mentre i professi sono inviati nello studentato di Roma per la teologia fino a quando verrà aperto il nuovo studentato teologico di Kinshasa (2004). Intanto nel 2003 ritornava alla pro-provincia la piena conduzione e amministrazione del collegio Saint Paul, che riprendeva subito a rifiorire dopo anni di languore; neppure il terremoto del 2008 è riuscito a interrompere la ripresa di quella benemerita istituzione.
La storia si ripete anche nelle fondazioni rwandesi come verrà detto nel numero seguente.
A collaborare con i barnabiti giunsero in seguito anche le suore angeliche, per svolgere soprattutto attività di assistenza sociale e sanitaria e di iniziazione catechistica. Con gli anni subentreranno a Mbobero altre comunità di religiose, mentre le angeliche gestiranno sedi e attività proprie a Murhesa (con la casa di formazione, l'aiuto pastorale nella parrocchia, la scuola), a Kavumu e a Kalehe.
Le vocazioni, per grazia di Dio, non vengono meno e nuovi giovani affluiscono alla professione e agli ordini sacri. La missione si avvia a diventare sempre più Chiesa adulta del nuovo Congo, al «Centro- Africa: punto di partenza delle strade continentali africane: chilometro zero».

IN RWANDA

435bis - L'instabile situazione politica del Congo, suggerì ben presto ai nostri padri di trovare un'altra sede nella nazione viciniore, il Rwanda, che all'epoca vantava un assetto pacifico. In ordine di tempo si è proceduto alle seguenti fondazioni: Muhura (1977), a una cinquantina di chilometri a Nord Est di Kigali. Lì già funzionava un parrocchia fondata dai padri Bianchi, con una bella chiesa parrocchiale. Muhura in questi anni è diventato un grande centro di

libro_Barnabiti.indd 502 19-06-2012 11:12:38

attività pastorale e sociale; vi è sorto un grande liceo (S. Alessandro Sauli), un dispensario in continua espansione, un orfanotrofio, fondato e diretto da una volontaria italiana, dove oggi lavorano anche le angeliche; è stato costruito per le esigenze della scuola anche un grande convitto, con le sezioni maschile e femminile. Dal 2011 infine ha iniziato a funzionare un'altra scuola, dono di una associazione italiana, a Muko, sempre nel territorio della parrocchia, diretta da alcuni confratelli della comunità di Muhura.
Cyangugu (1987): città di confine, di fronte a Bukavu, in una incantevole posizione sul lago Kivu. Vi è stata impiantata la casa di formazione per gli aspiranti, che frequentano i corsi di filosofia nella scuola dei padri Bianchi a Bukavu, e per i novizi.
E infine Kigali (1992): una utilissima postazione soprattutto da quando Kigali è diventata la via di accesso più comoda per le nostre comunità africane, per chi viene dall'Europa. Si tratta di una casa privata comperata e ingrandita per essere adibita a casa di accoglienza per i missionari di passaggio e per gruppi, volontari, religiose e religiosi. La casa, che si trova nella zona residenziale della città e vicina all'aeroporto, conserva tuttora questa sua fisionomia, anche se in forma più ridotta, in quanto non vi è nessun religioso fisso residente, ma in dipendenza dalla comunità di Muhura.
Quanto alle vicende belliche che travaglarono la regione, è noto come dal 6 aprile al 16 luglio del 1994 le rivalità tribali mieterono barbaramente qualcosa come 800.000/1.100.000 vittime. Padre Lino Castagna (1927-2011), intrepido missionario, si trasferì nel campo profughi rwandese in Tanzania. La casa di Cyangugu rimase chiusa per sei anni e l'attività pastorale in Muhura riprese nel 1996.

Note

412 - Per questo capitolo ci si è serviti prevalentemente:
- per i rapporti tra barnabiti e Santa Sede riguardo alle missioni, dell'esauriente conferenza di don Francisco José da Silveira Lobo, *I Barnabiti a servizio dei papi nelle terre di missione*, tenuta a Roma durante la II Settimana di storia e spiritualità barnabitica (1962).
- per la cronaca delle origini e dei successivi sviluppi, del vastissimo materiale

libro_Barnabiti.indd 503 19-06-2012 11:12:38

pubblicato sui numeri dell'"Eco dei Barnabiti". Si veda J. Ramos das Mercês, *L'arrivo dei Barnabiti in Brasile*, in "Barnabiti studi", 4/1987, 63-141; Id., *Barnabitas no Brasil. 100 anos*, Belém 2003.

414 - Diamo alcuni riferimenti attinti all'"Eco", relativi a ogni paragrafo:
1903: Prologo in Amazzonia. *Precursori e coapostoli*, 21 (1941), 9.

418 - *1928: La prelazia del Guamá. Istantanee del I decennio*, 21 (1941), 12-60; *Il II decennio*, 30 (1950), 1-25; *Il I Congresso eucaristico del Guamá*, 33 (1953), 82-88; *Nozze d'argento al Guamá*, 35 (1955), 1-12; *Educadora*, 41 (1961), 35-38; *La mia prima visita agli Indios di Canindé*, 42 (1962), 124-125; *La Prelazia del Guamá*, 47 (1968), mar-apr, 18-24; *Da Prelazia a diocesi (1930-1980)*, 59 (1980), gen-dic, 1-4; *La nuova diocesi di Bragança do Pará*, 61 (1982), gen-feb, 15-16

428 - Di questo viaggio del reverendissimo padre generale Clerici sono usciti due fascicoli litografati che contengono un dettagliato *Diario* (dal 26 maggio al 27 settembre 1939) degli spostamenti e degli avvenimenti di quella memorabile visita. Editi in occasione della "Tre giorni missionaria" tenuta a Gandellino nell'agosto 1963, i *Diari* (I. Clerici, *Il mio viaggio e la visita al Brasile e alla prelazia del Guamá*, Genova 1963) sono un documento di grande interesse. Vi abbiamo già fatto riferimento (**396**), citando una riflessione del padre generale. Si legano *in extenso* le pagg. 15-17.

429 - Sull'Afghanistan si vedano i numerosi articoli apparsi periodicamente sull'"Eco dei Barnabiti". In particolare:
Sulle orme dei nostri missionari di Birmania, 18 (1938), 279-284; 306-309; *Un ventennio*, 33 (1953), 62-69; *La nuova sede*, 35-36 (1955-1956), 24-26; *La prima chiesa cattolica in Afghanistan*, 41 (1961), 45.

431 - Sull'iniziativa del padre Moretti si veda: "Eco dei Barnabiti", *Una Scuola della pace a Kabul*, 2003/1, 36-40 e 2003/4, 40-41; *La Scuola della pace*, 2005/3, 36-37.

432 - Sulla presenza dei barnabiti in Africa, si vedano sempre le corrispondenze sull'"Eco dei Barnabiti". In particolare: *Una missione si apre*, 30 (1950), 26-28; *Sintesi barnabitica congolese*, 36 (1956), 156-158; *Inaugurazione ufficiale del collegio St. Paul*, 37 (1957), 125-146; *Un decennale*, 39 (1959), 16-18; *Dopo la tempesta*, 42 (1962), 49-51; 45 (1965), 88-89; *Nuovo Congo*, id., 90-93.

435bis - Si veda, di padre Luigi Villa, per lunghi anni missionario in Africa e quindi proposto generale, *In Africa da quarant'anni e oltre*, in "Eco dei Barnabiti", 1992/1, 18-19.

libro_Barnabiti.indd 504 19-06-2012 11:12:38

30

PADRE SEMERIA: UN SIMBOLO E UN PROGRAMMA

giovinezza barnabitica
formazione pastorale
l'università e il quartiere di s. lorenzo fuori le mura
«per il cuore la carità, per la mente la scienza»
«l'uomo si agita e dio lo conduce»
scuola superiore di religione
l'università cattolica
«l'uomo della carità»
prete cattolico e barnabita

libro_Barnabiti.indd 505 19-06-2012 11:12:38

436 - «Io non so se sono stato e sono un oratore; certo molto ho parlato e davanti a molti, talora almeno con una certa efficacia pratica, riscuotendo consensi più che semplici battimani. Se, e in quanto lo sono, lo sono nato. Solo la vanità sua immensa, povero Cicerone ne ebbe tanta, gli poté far distinguere tra la facoltà poetica che sarebbe dono di natura (diciamo meglio dono congenito di Provvidenza) e la facoltà oratoria che sarebbe conquista faticosa dell'individuo. No. Si nasce tutto quello che si diventa, mettiamo pure che per diventarlo ci voglia maggior fatica o minor fatica; purtroppo non si diventa sempre quello per cui si è nati. Per codardia molti rimangono al di qua della loro vocazione naturale, molti per ambizione e audacia vanno al di là. Sono dunque nato oratore» (*I miei ricordi oratori*, pag. 11).

Con queste parole, padre Giovanni Semeria apriva il primo volume delle sue memorie edite e ne riportiamo un passo come per trarre lo spunto del presente capitolo. Se molti rimangono al di qua della loro vocazione naturale, di padre Semeria possiamo affermare che ne è andato al di là, o se si preferisce, che questa vocazione egli ha vissuto in pienezza.

La figura di Semeria è così ricca e complessa che parrebbe impresa destinata al fallimento cercarne un motivo unificatore; eppure ci sembra di trovarlo – e lo dimostreremo ampiamente – nel binomio scienza e carità.

GIOVINEZZA BARNABITICA

437 - Semeria nacque il 26 settembre del 1867, a Coldirodi, in Liguria, e morì a Sparanise, negli Abruzzi, il 15 marzo 1931. Egli stesso disse la sua vita essere compresa nel travagliato periodo di storia italiana che va dalla Breccia di Porta Pia (1870) alla Conciliazione (1929). Di quest'epoca visse gli ideali, subì le crisi, sofferse i drammi, a tal punto che le vicende culturali, religiose, politiche, sociali e belliche trovano Semeria, se non sempre fra i protagonisti, certo fra i personaggi di primo piano, il cui ruolo attende ancora un'adeguata ricostruzione storica.

libro_Barnabiti.indd 507 19-06-2012 11:12:38

Giovanni Semeria vide la luce quando il babbo era già stato falciato dal colera, nell'ultimo scorcio del 1866. Nato orfano, di soli 11 mesi fu condotto dalla madre a Torino, ove, fattosi giovinetto, frequentò l'oratorio dei salesiani, incontrandone lo stesso fondatore Giovanni Bosco, e successivamente, l'istituto dei fratelli delle Scuole cristiane.
A nove anni fu inviato a Cremona e compì gli studi ginnasiali nel collegio Vida dei padri gesuiti.
La mamma, che frattanto era passata a seconde nozze, lo rivolle vicino a sé e lo inviò nel nostro collegio di Moncalieri per gli studi liceali. Frequentatone il primo corso, Giovanni Semeria – quindicenne – chiese di entrare nella Congregazione.

438 - Del noviziato egli parla ne *I miei ricordi oratori*. Lo definisce un tirocinio percorso da coloro che scelgono la vita religiosa: un tempo in cui l'individuo deve provare la sua vocazione, e cioè cimentarla e dimostrarla a sé e agli altri. «Il massimo errore – così continua – degli Ordini religiosi, è il reclutare con troppa facilità, curando il numero a danno della qualità. Sulla soglia della vita monastica perciò gli Ordini seri e fervorosi moltiplicano le difficoltà; invece di allettare, spaventano. La vita che poi si deve vivere è presentata nel suo rigore più puro. Molta preghiera; segregazione dal mondo, non solo dal mondo perverso ma anche dalla società sana, dagli studi, dalle solite occupazioni; penitenza, meditazione delle verità eterne; salmodie... Una vita che gli uomini del mondo capiscono poco, ma che ha dato e dà e darà frutti meravigliosi» (pagg. 99-100).
«Quest'anno – scriveva don Giovanni Semeria alla mamma – va speso tutto nel mettere un buon fondamento di virtù religiose, poi disporranno i superiori quel che debbono fare di me a maggior gloria del Signore e utilità della Congregazione» (*Lettere familiari*, pag. 38).
Semeria rammenta, sempre ne *I miei ricordi oratori* (pag. 108) come concluse il tirocinio noviziale. «L'ottobre 1883, compiuti, dopo i 14 mesi di noviziato, i 16 anni, regolamentari, di età, pronunciavo i miei voti semplici, che mi legavano a Dio e al mio Ordine per sempre.

libro_Barnabiti.indd 508 19-06-2012 11:12:38

Non me ne sono mai pentito, né di averli pronunciati, né di averli pronunciati allora. Ciò non vuol dire che sia consigliabile a tutti di pronunciarli a quella età. La Chiesa fissa un limite minimo, non uno massimo. E il Signore chiama gli operai nella sua vigna a tutte le ore della giornata. È bene che nella Chiesa di Dio ci siano reclute giovani; i soldati che portano alla causa l'ingenuo entusiasmo dei sedici anni, dei venti; ma è bene che ci siano anche uomini maturi che vengono a Dio nella pienezza delle loro forze e delle loro esperienze.
«Parecchi santi gloriosi e fecondi sono entrati nel santuario; così sant'Ambrogio, sant'Agostino, san Camillo, sant'Ignazio. Altri come Samuele, hanno offerto a Dio le primizie della loro vita».
Sempre in tema di professione, Semeria scriveva alla mamma una lettera, che è riportata integralmente anche nel *Menologio*. «Lunedì 22 è il giorno fissato per la funzione. Lunedì io mi consacrerò irrevocabilmente al Signore, sceglierò Gesù Cristo per mia porzione nel tempo e nell'eternità, rinunziando per sempre ai beni e ai piaceri tutti del mondo, alla mia stessa volontà, per cedere di tutto il dominio al buon Dio, che di tutto mi fece dono» (pag. 49).

439 - Dopo il noviziato, Semeria raggiunge Roma ove completa, all'Apollinare, gli studi liceali, coronati da un esito «molto buono»: «Negli esami scritti – comunica alla mamma (*Lettere*, pag. 83) – ebbi 10 in italiano e poi 9 negli altri quattro lavori di versione latina, greca e di matematica; a voce poi tutti 10 nelle sei materie, tre letterarie: latino, italiano e greco; tre scientifiche: matematica, fisica e filosofia».
Gli stessi esaminatori furono colpiti dall'ingegno del nostro e uno di essi ebbe a dire: «Se questo abate resta prete, scommetto che diventa papa; se poi non si fa prete, certo diventa ministro della pubblica istruzione».
Semeria ricorda il tempo del suo studentato, che trascorreva in Roma durante l'anno e nella tenuta di Monteverde nei mesi estivi. «La vita spirituale era la nostra maggiore preoccupazione. Il mondo immagina difficilmente che magazzino di virtù, di fervore siano queste case di studentato degli Ordini religiosi. Tutto ciò che nelle

libro_Barnabiti.indd 509 19-06-2012 11:12:38

università è sogno di gloria, febbre di piacere, preoccupazione di futuri guadagni, di brillanti carriere, è negli studentati fervore di bene, sogno di apostolato, cioè di bene ancora. Veramente la Chiesa forma lì le sue reclute più preziose. Si prega, si studia, si fa della penitenza, ci si educa alle virtù umane e divine, ci si addestra anche all'apostolato. E tutto questo simultaneamente e con sistema, dirò così, collegato. Perché la pietà serve allo studio e lo studio alla pietà; pietà e studio servono all'ascesi e ne sono serviti. E al fervore della vita intellettuale, morale, religiosa, sociale, apostolica, serve la guida, lo sprone dei superiori vigili e buoni; serve l'esempio, l'emulazione dei compagni, serve l'ambiente fisico stesso, servono le tradizioni vive» (*I miei ricordi oratori*, pag. 154).

È dato cogliere un riflesso del fervore e della gioia che animavano il giovane chierico, nelle molte lettere che anche durante questo periodo egli indirizza alla mamma. «Io mi trovo al presente benissimo, e contento al solito – scrive in data 6 dicembre 1884 –. La salute ho più florida che mai, con un appetito straordinario e senza nessun incomodo. Il Signore mi dà veramente molte forze per poter studiare e spendermi tutto alla sua gloria: così possa io corrispondere ai suoi disegni! Tu pregalo per me a questo effetto, acciocché in mezzo a tante occasioni, in cui mi trovo, di poter fare del bene all'anima mia e avanzare in santità, non abbia a retrocedere o arrestarmi in una neghittosa tiepidezza, volgendo così per mia colpa a mio danno e castigo quei mezzi che Iddio così abbondanti mi fornisce per mio profitto e merito. Dal canto mio non cesserò di pregare per te e per tutta la nostra famiglia, acciocché il Signore ci aiuti con la santa sua grazia, in modo che un giorno possiamo trovarci tutti, riuniti in paradiso» (pag. 72).

Dopo aver chiesto notizie della famiglia, così conclude: «Ti raccomando soprattutto di non star in pensieri o affanno per me che mi trovo benissimo: e ad accettar volentieri dalle mani di Dio la separazione, che ti è così dura, soprattutto per la solitudine in cui ti trovi. Tale è la volontà di Dio. Potremmo noi più dubitarne dopo tanti segni e così chiari che egli mi vuole barnabita e a Roma? Se Dio lo vuole che siamo disgiunti è per il nostro meglio: certo se fossi restato secolare ti avrei

libro_Barnabiti.indd 510 19-06-2012 11:12:38

dato forse altri dispiaceri e ben più gravi, quale forse di vedermi corrotto di mente e di cuore in mezzo ai pericoli dell'università. Almeno ora tu sai che un figlio è consacrato al Signore, che vive contento nella sua santa e sublime vocazione, che desidera e spera di poter sempre più stringersi a Dio, di poter un giorno diventare suo ministro, ministro di riconciliazione e di perdono» (pag. 73).

FORMAZIONE PASTORALE

440 - In un ambiente saturo di spiritualità, Giovanni Semeria, mentre si preparava con uno studio intenso agli ordini sacri, inizia una fervida attività pastorale in casa e fuori. Egli stesso ce ne parla diffusamente ne *I miei ricordi oratori*.

«Noi avevamo allora due palestre di apostolato... il catechismo domenicale in parrocchia e l'oratorio del Sacro Cuore», scrive Semeria e aggiunge, come a spiegare queste due mansioni: «Povero catechismo! Fatto, già, in pessime condizioni didattiche, nel frastuono della sagrestia, dove la distinzione delle classi aveva del mitologico. E i ragazzi venivano in pochi e avevano una riottosità indomabile, a meno di ricorrere a mezzi troppo persuasivi...

«Alla educazione della gioventù borghese provvide di quegli anni difficili, situati com'erano tra il vecchio e il nuovo, l'oratorio del Sacro Cuore fondato da quel sant'uomo che per giudizio unanime fu il nostro padre Alessandro Baravelli» (pagg. 155 e 156).

Catechismo e oratorio non esaurivano il campo dell'attività pastorale del nostro. «Debbo aggiungere – ci dice infatti – un'altra scuola o palestra, apertaci questa ai più volonterosi fra noi dallo zelo del padre Pica: la palestra del dolore, l'ospedale della Consolazione. Era allora, e forse è anche adesso, l'ospedale dei feriti, l'ospedale chirurgico, la cui frequenza per ciò stesso non portava con sé, per noi giovani, pericoli di sorta.

«E i feriti erano sempre molti: feriti per disgrazia sul lavoro (erano gli anni del rinnovamento edilizio di Roma), feriti per delitti (ahimè! all'ordine del giorno).

libro_Barnabiti.indd 511 19-06-2012 11:12:38

«Come il buon padre (Ignazio Pica) abbia ottenuto il permesso per noi studenti di visitare settimanalmente i feriti nel pomeriggio del venerdì, accostandoci ai loro letti, per cristianamente confortarli, non lo so. Ma l'ottenne e noi si prese l'abitudine di quelle visite. Confesso che non erano facili. Portavamo soccorsi puramente spirituali: una buona parola, dei buoni consigli. Ma spesso avevamo da fare con certa gente! Nei più popolani era di moda lo spirito anticlericale, quell'anticlericalismo tutto proprio di Roma allora e che io non avevo conosciuto in Piemonte, l'odio al prete, un odio impastato di motivi religiosi e di pretesti politici. Le accoglienze non erano sempre oneste e liete; liete quasi mai, disoneste spesso. Nella migliore delle ipotesi ci tolleravano e noi lo sentivamo» (pag. 158).

L'UNIVERSITÀ
E IL QUARTIERE DI S. LORENZO FUORI LE MURA

441 - Studio, attività pastorale, impegno ascetico avevano ormai preparato Semeria alla consacrazione sacerdotale, che ricevette il 5 aprile 1890: a soli 23 anni.
Gli si aprivano dinanzi due campi di lavoro. Da una parte l'università, che frequentò alla "Sapienza" di Roma prima e poi a Torino. Si laureò in lettere con una tesi sull'*Athenaion politèia* di Aristotele, riscuotendo il massimo dei punti (1893), e in filosofia (1897) con una trionfale acclamazione dei colleghi per l'ottima riuscita della sua tesi su Severino Boezio.
Accanto agli studi universitari, Semeria continuava, con intensità nuova e crescente, l'attività apostolica. Il suo raggio d'azione si allargò ai sobborghi di Roma ed egli ne conservò il ricordo in una pagina classica de *I miei tempi* che vogliamo leggere insieme: «A S. Lorenzo c'era la feccia di questa poveraglia, accatastata in luridi bugigattoli o di case troppo vecchie o non nate ancora, nate appena; dove moglie e cinque o sei figliuoli (non sempre tali) aspettavano da un padre o disoccupato o occupato saltuariamente, o malissimo

libro_Barnabiti.indd 512 19-06-2012 11:12:38

retribuito, un tozzo di pane, e un companatico qualsiasi che aiutasse a trangugiarlo; dove le vesti incomplete erano cenci, dove la sporcizia più squisita, non le frequenti malattie faceva sembrare strane, ma strano quel tanto di salute di cui pure quei disgraziati godevano ancora. E alla miseria fisica faceva degno riscontro la morale e religiosa.

«Sradicati dalla campagna, loro ambiente tradizionale, non acclimatati ancora alla città (di cui del resto, che cosa vedevano e godevano?) non avevano più i costumi onesti antichi, né i nuovi costumi cortesi: ai vizi antichi sommavano i nuovi. Spenta soprattutto, se non proprio la fede benché anche questa vacillasse, sbattuta dalla lettura dei giornali e degli opuscoli immondi o perfidi, spenta sempre la pietà: non più preghiera domestica, non più assistenza regolare alla messa, regolare frequenza dei sacramenti.

«Ignoranza crassa, superstizione invincibile, errori grossolani; ecco il bagaglio religioso di quelle povere menti ottenebrate la bestemmia all'ordine del giorno come surrogato della, in un giorno lontano, abituale preghiera. Accanto all'odio di Dio quello del prossimo; odio furioso e cieco contro i ricchi, tutti, presi in massa perché ricchi; odio materiato di invidia, odio nel quale cominciavano a soffiare con le parole e gli scritti i mestatori sociali; odi piccoli, tenaci, pettegoli e crudeli fra loro. Vere piccole bolge infernali quelle stamberghe, e casupole del quartiere di S. Lorenzo» (pagg. 96-97).

442 - Ormai assorbito in un largo giro di opere caritative a beneficio degli orfani della grande Guerra, Semeria scrive: «Ripensando alla mia vita di allora, ringrazio la Provvidenza che mi abbia condotto proprio nel cuore della miseria romana. "Evangelizare pauperibus misit me" è una frase biblico-evangelica che non ricordo mai senza un'infinita tenerezza». E aggiunge, con commosso linguaggio: «Per un sacerdote, per un discepolo è gloria, è gioia aver potuto imitare, rifare il Maestro. Qualcuno quando sentì parlare di quaresimali in chiese reputate aristocratiche, di conferenze in sale che lo erano, poté pensare e pensò che io fossi l'oratore delle classi superiori. Oh certo, non le ho mai disprezzate! Non specialmente quella aristocrazia, la

libro_Barnabiti.indd 513 19-06-2012 11:12:38

più autentica dopo quella della virtù, che è la aristocrazia del genio, del cervello, almeno. Ma le origini della mia eloquenza sono molto umili, umile e povero il primo campo delle mie fatiche apostoliche. Anche "me evangelizare pauperibus misit Dominus"» (pagg. 92-93).

«PER IL CUORE LA CARITÀ, PER LA MENTE LA SCIENZA»

443 - Il 1892 è un anno decisivo nella vita di Semeria, poiché ne segna il definitivo orientamento.
Papa Leone XIII, che conosceva e apprezzava il nostro, lo inviò a Genova perché prendesse parte al "I Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali", che si svolse in quella città dall'8 all'11 ottobre del 1892.
Nella seduta iniziale si stabilì che una commissione studiasse i mezzi più idonei alla propaganda e alla diffusione dei principi dell'Unione cattolica degli studi sociali. Incaricato di redigerne il rapporto finale fu il giovanissimo Semeria (aveva 25 anni!).
«Non sono qui, eccellenze e signori – esordiva dando lettura del testo conclusivo dei lavori della Commissione per la promozione degli studi sociali in Italia – per aggiungere un altro discorso a quelli che furono detti sinora, ma esporre succintamente desideri e voti della nostra Commissione. Mi si permetta solo di mandar innanzi alla brevissima relazione una parola che la spieghi, la giustifichi e animi ciascuno di noi a far sì che essa non rimanga lettera morta, ma riesca invece un fecondo principio, per quanto piccolo e modesto, di opere utili.
«Ieri (10 ottobre) il professor Terragrossa vi ha con calore dimostrata la funzione sociale della carità, io vorrei perorare la causa della scienza. Non si escludono queste due forze, si richiamano, si armonizzano, si compiono. Mente e cuore! Ecco l'uomo: mente che vede, cuore che spinge. Per il cuore la carità che è sentimento, impulso; per la mente la scienza».
Semeria passa poi a illustrare il suo programma, incentrandolo in tre

libro_Barnabiti.indd 514 19-06-2012 11:12:38

punti: stampa, scuole, circoli. Questi tre mezzi avrebbero sostenuto validamente la causa della scienza, facendola penetrare in ambienti che, più per ignoranza che per malanimo, erano ostili ai principi di vita cristiani.
Se da questo momento Semeria impersonificherà, per alcuni decenni, la causa della scienza, egli è tutt'altro che dimentico nell'interiore impulso della carità, che avrà poi pieno trionfo negli ultimi anni di vita.

«L'UOMO SI AGITA E DIO LO CONDUCE»

444 - Entusiasmante programma quello vagheggiato dal Semeria e ormai chiaro, dopo il Congresso genovese, nella sua mente ricca di intuito e aperta alle esigenze del tempo. Ma... tutto sembra crollare quando i superiori lo trasferiscono da Roma a Genova.
Semeria si sofferma nei precedenti di questa scelta. «A Roma intanto – così scrive ne *I miei tempi* (pagg. 135-36) – la Provvidenza aveva condotto a capo della nostra famiglia religiosa uno degli uomini di governo più abili e perspicaci che io abbia mai conosciuto, il padre Nisser, lombardo d'origine, ma vissuto a lungo in Francia, ricco di naturale ingegno e dell'esperienza più varia. Nel governo dell'Ordine portava, non scevro di senile prudenza, uno spirito coraggioso e giovanile d'iniziativa.
«Voleva con fede la nostra espansione. Non gli faceva paura, come ad altri, la gioventù. Mi dimostrò sempre una benevolenza di cui gli sarò sempre grato; trattò me e tutti con una franchezza che credo, in religiose famiglie, la miglior arte di governo. Sapeva la legge dei trapianti necessari, o utilissimi ai giovani germogli, e avvisò fosse questo il mio caso. Genova premeva, a Roma Dio guidava.
«L'idea di contribuire anche con mio sacrificio personale a una nuova fondazione barnabitica, mi sedusse subito. Un po' anche, diciamolo, per la novità che sul mio temperamento ha sempre esercitato più attrattive che repulsioni. Ma in più e più io volevo la espansione del mio Ordine. Sono stato sempre e sono convinto

libro_Barnabiti.indd 515 19-06-2012 11:12:39

che vivere vuol dire espandersi. Chi non guadagna perde, è una formula universale; chi non avanza indietreggia. Sulle posizioni conquistate si può morire, non si deve fermarsi. Nuove fondazioni veramente provvide richiamano nuovi soggetti. E provvida fra tutti mi parve la fondazione di una scuola con semiconvitto. Forse allora mi esageravo la decadenza fatale dei convitti; ma non sbagliavo vedendo che per molte famiglie l'ideale era una scuola cristiana dove i figli non fossero sequestrati, contribuendo così, famiglia e scuola, alla educazione forte e buona».

A questa scuola con semiconvitto – che sarà poi il Vittorino da Feltre – Semeria è destinato nel 1895. Egli ricorda l'inizio della sua nuova attività, ormai in possesso di quell'invisibile trama che la Provvidenza veniva allora tessendo attraverso vicende incomprese e apparentemente contraddittorie.

«Quando il 4 novembre del 1895 entrai nel portone di salita S. Caterina n. 6 – sede provvisoria dell'istituto –, e montai per 120 scalini al quarto piano, credevo finita o sospesa la mia carriera oratoria; la scuola mi assorbiva; avrei esaurito lì, secondo ogni verosimile previsione i fiumi o i rigagnoli della mia eloquenza. E invece se sono stato oratore, lo sono stato a Genova. L'uomo si agita, vien voglia di ripetere con Bossuet, e Dio lo conduce» (*I miei tempi*, pag. 142).

SCUOLA SUPERIORE DI RELIGIONE

445 - Genova non solo assicurò a Semeria d'essere oratore, ma gli permise di realizzare compiutamente il programma che proprio in essa egli concepì e propugnò: stampa, scuole e circoli cattolici.

Semeria venne ben presto raccogliendo intorno a sé, nella abitazione di salita S. Caterina, tutta l'élite intellettuale della città e anche di fuori.

Per realizzare un pieno rinnovamento della cultura in senso cristiano, egli puntò soprattutto sui giovani; formò una vasta cerchia di simpatizzanti e, nel 1897, a due soli anni dalla venuta in Genova,

libro_Barnabiti.indd 516 19-06-2012 11:12:39

diede vita alla "Scuola superiore di religione". «Erano giovani di istituti superiori – scrive a tre anni dalla fondazione – avvocati, medici, ingegneri o in erba o appena fioriti, cólti rispettivamente nei loro studi, ma che, appunto per questo sentivano una sproporzione strana, molesta tra la loro cultura e la loro fede. Questa era rimasta su per giù allo stesso stadio cui l'avevano portata le ingenue lezioni materne e le spiegazioni molto elementari dei primi maestri. Bastava certo quella fede, così semplice, così ricca, se vuolsi, di sentimento, ma così povera di contenuto, bastava individualmente... ma non bastava, essi lo sentivano, socialmente.

«Bastava ad appagarli, non bastava però il giorno in cui avessero dovuto appagare gli altri; e l'occasione di conversare o anche di discutere intorno ad argomenti religiosi si presenta così spesso. E anche individualmente... questi bravi giovani pensavano a cento obiezioni, malgrado le quali avevano pure continuato a credere, ma che non erano riusciti a risolvere: e non sarebbe stato molto meglio il poterle eliminare?

«La loro fede non era scossa, per grazia di Dio: ma non ne rimaneva talvolta un pochino turbata?

«E poi... avevano tanti amici meno fortunati di loro, tanti amici nei quali la mancanza di cultura religiosa aveva finito per lasciar morire di inanizione la fede, nei quali la fede aveva ceduto sotto i colpi non saputi sparare d'una scienza incredula. Se ne sentono tante all'università, anche quando i professori non esorbitano dal campo tecnico della loro materia: che se poi un professore sia niente niente propagandista allora è un fuoco di fila contro le vecchie credenze!

«Del resto anche quando non si sentono obiezioni sorgono in gran numero problemi nuovi, a cui non si sa troppo come rispondere. Chi studia geologia si sente nascere dentro il problema: come si interpreta la cosmogonia mosaica!

«Un corso di letture dove questi problemi fossero trattati, dove quelle obiezioni fossero discusse, dove tutte quelle lacrimevoli lacune fossero colmate sarebbe – così sempre quei bravi giovani – una provvidenza».

Erigere una scuola che obbedisse ai propositi suddetti non fu cosa

libro_Barnabiti.indd 517 19-06-2012 11:12:39

facile, ma la buona volontà dei giovani, le doti di Semeria e del suo confratello padre Alessandro Ghignoni (1857-1924) e il favore del santo arcivescovo monsignor Tommaso dei marchesi Reggio, vennero a capo della difficoltà.
Dalla Scuola superiore prese avvio quell'ampia produzione letteraria che permise a Semeria di essere uno dei più noti e letti autori religiosi del tempo. I corsi tenuti alla Scuola furono stampati.
Essi si dividevano in due sezioni, strettamente religiosa la prima, di cui era titolare Semeria, artistico-religiosa la seconda, affidata a Ghignoni. Le lezioni si svolgevano ogni giovedì.
Aggiungeremo, per completezza, che Semeria fu per molti anni direttore del Circolo giovanile S. Alessandro Sauli, eretto in S. Bartolomeo degli Armeni.

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

446 – Dar vita a un centro e affiancarlo con la pubblicazione di opere di alta divulgazione, non era ancora tutto. La cultura cattolica non doveva rimanere qualcosa di episodico e di marginale nella vita italiana. C'erano è vero, le scuole cattoliche, e Semeria vi portava il suo attivo e convinto contributo di insegnante, in quegli anni. Ma si voleva di più: era necessario che i cattolici avessero una loro università. Semeria ne accennava scrivendo a Romolo Murri, antica conoscenza degli anni romani, in una lettera scritta sullo scorcio del secolo: «Scusa il formato ultrademocratico – egli dice –. Ho fretta e bisogna assolutamente che ti comunichi un'idea. Tu la devi far tua. Io, se posso ti aiuterò ad attuarla. ... A noi cattolici mancano o certo difettano scienziati veri, e per tali intendo gli specialisti: ci bisogna di averne, per averne bisogna formarli. ... Ma come formarli?»
Citati esempi di iniziative (borse di studio) promosse all'estero per la specializzazione di giovani cattolici, Semeria prosegue: «Perché questa proposta non sia utopia, bisogna intenderla non come proposta da attuarsi né subito né prontamente, ma da prepararsi alla lunga e bene. Uno dei mezzi *sine qua non* è avere pronti dei professori, cioè

libro_Barnabiti.indd 518 19-06-2012 11:12:39

degli specialisti. ... Dunque da bravo – dice al Murri – organizza queste cose. Io metto a tuo servizio la mia povera eloquenza. Il centro a Roma, ma un grosso braccio a Milano dove ci sono i quattrini...»
La soluzione tanto vagheggiata da Semeria non tardò a realizzarsi ed egli salutò entusiasta il sorgere, in Milano, dell'università cattolica; fu amico di padre Gemelli e di monsignor Olgiati e collaboratore della "Rivista di Neoscolastica", anche durante la crisi modernista.
La figura morale di Semeria si impose pertanto nel mondo della cultura e i giudizi dei contemporanei sono assai lusinghieri. «Assai buono e coraggioso»; «Dotato d'animo in modo sorprendente e oltre ogni dire esuberante»; «Mi fece l'impressione di un uomo fortissimo, arditissimo e sicuro di sé, destinato a grandi cose. ... Affascinava tutti».

«L'UOMO DELLA CARITÀ»

447 - La Scuola superiore di religione e le attività editoriali non esaurirono l'opera di Semeria apologeta e conferenziere ricercato e applaudito.
È ben vero che, fin dal 1899, si era detto disposto «a bandire una crociata *pro scientia*» e aveva invitato il laicato, i giovani soprattutto, perché avessero a diventare «il manipolo degli scienziati degni senza discussione di tal nome». Egli di fronte a una civiltà in crisi, proponeva quella che ebbe a chiamare «la più cara delle mie idee: che alla degenerazione morale fosse rimedio la virtù confortatrice dell'evangelo, e che a un possibile abbassarsi della cultura umana provvedesse una scienza che senta la sua missione di progresso».
Se dunque Semeria si è fatto capo e promotore di un vasto risveglio culturale, egli ama pur sempre essere l'apostolo della carità. E lo dice proprio nella conferenza che stiamo citando, con un linguaggio cristallino. «Il prete, io non dirò che non debba essere l'uomo della scienza, né a quelli che della scienza come il Secchi e lo Stoppani hanno fatto il loro precipuo se non unico ministero infliggerò anche il biasimo più lieve – saremmo ben ingrati verso gli uomini il cui

libro_Barnabiti.indd 519 19-06-2012 11:12:39

nome a difesa scientifica della religione e del clero citiamo con una specie di orgoglio di famiglia – ma se, per eccezione, il sacerdote può essere l'uomo della scienza, è per vocazione l'uomo della carità» (*Pro scientia*, ne "Il Conferenziere", Milano 1 (1899), vol. I, pag. 49).

Nel 1895, in una conferenza su *L'apostolato di san Filippo Neri*, Semeria, dopo aver additato come fondamenti della Congregazione dell'Oratorio la povertà e la carità, così prosegue: «San Filippo non mancherà di stringere santi e spirituali amicizie con pie e nobili persone, ma i poveri avranno sempre il fiore più bello dei suoi pensieri e dei suoi affetti. Anzi tra ricchi e poveri egli cercherà di essere anello di unione, canale benedetto per cui il superfluo degli uni scorra a colmare i vuoti e le miserie degli altri. Tale anche oggi io vagheggio il sacerdote, l'apostolo... Accanto al filantropo e contro lo sfruttatore del popolo non ci sarà un posto per il sacerdote, l'apostolo? e poiché il posto vi è, tarderà questi ad occuparlo? e se non ci fosse non s'avrebbe a lavorare per farselo?» (pagg. 23-24).

Il binomio scienza-carità ritorna: «Or che faremo – si domanda Semeria nella stessa conferenza, parlando del mondo a lui contemporaneo – per combattere la scienza incredula e il socialismo ateo? per salvare la gioventù e il popolo? ... Certo, alla scienza bisognerà opporre la scienza, non io lo negherò. ... Al socialismo ateo bisognerà opporre una sociologia cristiana, un insieme di riforme teorico-pratiche della società, per cui questa meglio risponda e agli attuali congegni della nostra vita economica e all'eterno cristiano ideale della giustizia».

Ma, si chiede, «quando il male della scienza incredula e del socialismo ateo, onde è minacciata e già corrosa la nostra società, hanno nell'egoismo la loro radice, dove sarà mai se non nella carità il rimedio? E solo quando la carità li ispiri, i rimedi della scienza e della sociologia cristiana saranno efficaci».

libro_Barnabiti.indd 520 19-06-2012 11:12:39

448 - Di questa carità Semeria si fece apostolo. Ancora a Roma, nel 1895, aveva parlato in una conferenza su *Le forme nuove della carità cristiana*. Egli se elogiava la «limosina del danaro», propugnava però strenuamente la «limosina del lavoro». Ideale costruttivo e battagliero il suo, e consono alle esigenze dei tempi. La Provvidenza lo avrebbe chiamato a realizzarlo.

Nel 1914 Semeria, allo scoppio della grande Guerra, era stato nominato cappellano del Comando supremo. Lasciato l'esilio, ove l'aveva sospinto la bufera del modernismo, egli aveva seguito i soldati nelle trincee e nelle caserme. Tutti se li era fatti amici con il suo grande spirito comunicativo e la sua grande carità.

Molti erano scomparsi, ne sopravvivevano i figli.

Semeria, insieme con don Giovanni Minozzi, pensa a una vasta opera di bene in favore degli orfani. La buona parola e l'elemosina non bastano, occorre un aiuto effettivo e durevole. Bisogna riscattare questi fanciulli da una immeritata disgrazia e reinserirli nella vita. Nacque così l'"Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia".

Semeria lascia i pulpiti dei suoi grandi Quaresimali, lascia le cattedre delle applaudite conferenze, e si trasforma in fra Galdino per i suoi orfani.

Nelle ore rubate al sonno, scrive le sue memorie: diverranno pane per i suoi ragazzi.

Il programma di un tempo è stato compiuto. Scienza e carità sono le note su cui si scandisce la vita di Giovanni Semeria. «Perché con la luce di una scienza nuova, con lo spirito di una carità antica, non lavoreremo a redimere l'umanità?» si era chiesto nel 1901. «Non sarà bello, proprio al principio di un secolo nuovo, dopo tanto discutere sulle contrastanti ragioni della scienza e della fede, non sarà bello vedere l'una con il suo splendore di luce, l'altra con il suo calore d'affetto stringersi e operare concordi?» (*Un raggio di scienza e di carità sull'alba del secolo*, Roma 1901, pag. 5-6).

Splendore di luce e calore di affetto unite in un unico, operoso ideale segneranno anche la fine del "padre degli orfani".

libro_Barnabiti.indd 521 19-06-2012 11:12:39

L'8 marzo 1931 parla nell'abbazia di Montecassino sull'aviazione. Gli orfani attendevano di che sfamarsi...
La febbre lo colse e una fatale broncopolmonite troncò il suo fisico già minato dal male. Il 15 marzo si spegneva a Sparanise, circondato dalle sue orfanelle.

449 - Filippo Meda, che gli fu discepolo e amico, tessendone la commemorazione a Milano, ha colto l'anima del grande barnabita con queste parole: «Benché egli non fu estraneo agli avvenimenti politico-religiosi dal 1890 al 1930, ché anzi vi partecipò con la sua sempre alacre coscienza di cattolico e di italiano, con la schiettezza e rettitudine dei suoi giudizi, sempre sereni, sempre onesti, e che se di qualche cosa peccavano, peccavano di indulgente ottimismo sugli uomini, sulle cose, sui fatti; che taluni uomini in largo senso politico conobbe da vicino; che di talune cose seppe più di quel che se ne sapesse comunemente; che in taluni fatti ebbe una parte attiva notevole, è lecito ritenere che la vera grandezza di padre Semeria fu nella complessa sì, ma unitaria esplicazione della sua individualità, e nella influenza che con essa e per essa esercitò sulla società contemporanea, specialmente in Italia; nella quale individualità due note fondamentali eccelsero in un modo originale e in grado eminente: l'intellettualità e la carità; che è quanto dire l'ingegno e il cuore, grandi l'uno e l'altro, e spesi senza risparmio nella missione sacerdotale che fu per lui una seconda natura e che egli volle perfezionare, per dir così, con l'ascriversi a una Congregazione regolare; talché so di non formulare una proposizione meno che esatta, e dalla quale nessuno che l'abbia conosciuto potrebbe dissentire, dicendo che padre Semeria non si concepì mai né mai si sarebbe potuto concepire, se non come prete cattolico e come barnabita» (*Padre Semeria*, Milano 1931, pagg. 7-8).

libro_Barnabiti.indd 522 19-06-2012 11:12:39

Note

437 - La giovinezza di Giovanni Semeria è rievocata ne *I miei ricordi oratori*, Milano 1927 e ne *I miei tempi*, Milano 1929.
Le *Lettere giovanili* sono raccolte nell'"Annuario" del Vittorino da Feltre (Genova) del 1932, che ci è già occorso di citare (**309** n.).
Il *Menologio* (3, 128-30) riporta la lettera che Semeria scrisse alla vigilia della professione.
443 - Le notizie sulla partecipazione di Semeria al I Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali, sono riprese dal primo volume degli *Atti* (Padova 1893), a pag. 154.
445 - Chi volesse conoscere in tutti i particolari la Scuola superiore di religione, può vederne descritta l'origine nella "Strenna del Circolo educativo beato Alessandro Sauli", Caserta 1900, pagg. 55-57. Il programma è invece raccolto in un *dépliant*, dal titolo *Scuola superiore di religione, sotto l'alto patronato di sua eccellenza monsignor Tommaso de' marchesi Reggio, arcivescovo di Genova*.
446 - Interessante rilevare, nelle *Lettere* già citate, i frequenti cenni di Semeria alla sua vocazione scolastica. Possono fornire ricchi spunti per orientare i giovani barnabiti verso un ministero tipico nel nostro Ordine.
I giudizi su Semeria sono stati presi da Pietro Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1961, pagg. 67-68 e 85. Il primo è di Friedrich von Hügel in una lettera a Alfred Loisy; il secondo dello stesso in una lettera a George Tyrrell. Il terzo è di Antonio Fogazzaro, in una lettera a monsignor Geremia Bonomelli.
La bibliografia del barnabita e su di lui è a dir poco sterminata. Rimandiamo a A. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, in "Barnabiti studi", 23/2006, 291-377. Gli *Atti* di un convegno celebrato in quell'occasione sono stati pubblicati su "Barnabiti studi", 25/2008. Si veda pure il "dossier" semeriano pubblicato nell'"Eco dei Barnabiti", 2007/2, 35-52.
Non entriamo nella complessa vicenda che lega il nome di Semeria al modernismo, in merito alla quale si vedano i diari inediti: G. Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-19139*, a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri, Cinisello Balsamo 2008; nonché A. Gentili, *Il processo al padre Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Officio (1909-1919)*, in "Barnabiti studi", 27/1910, 187-260. Sempre in questo contesto è fondamentale il riferimento al carteggio von Hügel-Semeria, pubblicato da G. Zorzi, *Auf der Suche nach der verlorenen Katolizität*, voll. 2, Mainz 1991.
448 - Giovanni Minozzi (1884-1959) fu compagno di trincea insieme a Semeria durante la grande Guerra e operò con lui nell'assistenza agli orfani, fondando l'"Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia" (1919). Istituì a sostegno di questa

libro_Barnabiti.indd 523 19-06-2012 11:12:39

causa la “Famiglia dei discepoli” e le “Ancelle del Signore”, che continuano proficuamente il loro servizio di carità apostolica. In vista della canonizzazione del “fondatore”, si sono aperti i processi canonici diocesani nel 1999 per concludersi nel 2011.

libro_Barnabiti.indd 524 19-06-2012 11:12:39

31

PER LE VIE DEL MONDO

brasile
cile
argentina
stati uniti
canada
spagna
polonia
filippine
albania
messico
india

libro_Barnabiti.indd 525 19-06-2012 11:12:39

450 - La nostra è una Congregazione italiana?
Se prendiamo in considerazione il numero delle case (o, per meglio dire, delle residenze), rileviamo che una trentina sono in Italia, e una quarantina all'estero, incluse le postazioni missionarie (giugno 2012). Le statistiche poi ci dicono che il numero dei confratelli non europei eguaglia quello degli abitanti del Vecchio Mondo…
L'esigenza di espansione oltre la cerchia delle Alpi si presentò assai presto ai nostri padri. Infatti, nel 1570 parve prendere corpo un favorevolissimo progetto di fondazione in Portogallo. I padri, radunati in capitolo, non ostante grandi pressioni, declinarono l'offerta pur tanto incoraggiante. Questo atto, suggerito da un'estrema prudenza e certamente dovuto all'ala che oggi definiremo "conservatrice" – resa esperta delle difficoltà di fondazioni lontane e insieme richiesta di parecchie fondazioni vicine –, fu giudicato poco favorevolmente dai nostri storici!
Ma non tardò a venire l'occasione buona di un trapianto all'estero, quando san Francesco di Sales, all'inizio del 1600, ci volle ad Annecy, avamposto delle fondazioni francesi.
Fu poi la volta della Germania o per meglio dire dell'Austria, nel 1626 e, infine, del Belgio, ove i padri francesi si rifugiarono, dando vita a nuove opere, in seguito alle persecuzioni che devastarono la Francia alla fine del 1800. Come si è visto (**414**), nonostante le precarie condizioni del tentativo missionario compiuto agli albori del secolo XX° in Amazzonia, varie fondazioni presero corpo in Brasile.
Fu però solo nel '900, soprattutto nella seconda metà, che l'espansione oltre i confini dell'Italia assunse dimensioni nuove e più ampie e che i barnabiti, spezzata una tal quale strettezza di orizzonti e una connaturale timidità, e desiderosi di realizzare il paolino «greco con i greci e barbaro con i barbari», decisero di attuare alla lettera il programma del loro Fondatore, che li inviava «ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo *dappertutto*» (*Lettera V*).
Passiamo ora in rassegna, a volo d'uccello, tali fondazioni.

libro_Barnabiti.indd 527 19-06-2012 11:12:39

BRASILE

451 - Si può dire che fin dall'inizio dell'apostolato brasiliano, i nostri padri si sono proposti due obbiettivi: quello missionario propriamente detto e quello di apostolato "adulto" in comunità cristiane già formate. Bisogna però forse ammettere che questa distinzione così netta non sia stata avvertita da quei primi barnabiti, né sia stata possibile trovarla nella realtà in un territorio così vasto e diversificato come il Brasile.
I barnabiti che arrivarono in Brasile nel 1903, si divisero in due gruppi, capeggiati l'uno dal padre Richert che si stabilì a Belém do Pará, l'altro dal padre Richard che si diresse verso l'interno. Due anni dopo i due gruppi si riunivano a Belém. La capitale del Parà fu quindi la prima sede stabile dei barnabiti in Brasile e il centro propulsore delle successive espansioni.
A Belém ci fu affidata la direzione del seminario. Più tardi si aggiunse la parrocchia di Nossa Senhora de Nazaré. Anzi, nel 1905 la parrocchia divenne l'unico nostro campo di apostolato, in seguito al ritiro dei padri dal seminario. È la nostra parrocchia "classica" del Brasile; meta e centro di numerosi e devoti pellegrinaggi alla minuscola ma prodigiosa immagine di Nossa Senhora de Nazaré; vivaio di associazioni e di opere caritative, che fin dall'inizio assorbirono completamente il tempo e le forze dei pur validi e volonterosi padri. A onore di Maria il padre Richard e in seguito il padre Alfonso di Giorgio eressero la grande e maestosa basilica, tutta splendente di marmi e mosaici – è chiamata una piccola S. Paolo fuori le Mura –, che forma l'orgoglio e la meraviglia del Pará.

452 - Da Belém «l'alveare barnabitico» sciama verso Caxias nel 1908 – una vigna che richiese per circa vent'anni fatiche, sudori e sangue veramente missionari, lasciata nel 1927, alla vigilia dell'apertura della prelazia – e nel 1909 verso il centro politico e spirituale del Paese: Rio de Janeiro. Lì fu acquistato un vasto terreno – vasto allora certamente, ma non più per le esigenze di oggi – per far posto al primo esternato dedicato al santo Fondatore. Ingrandito sempre più

libro_Barnabiti.indd 528 19-06-2012 11:12:39

per poter accogliere centinaia di alunni, sorge ora a lato del grande santuario della Madonna dei barnabiti costruito nel 1930.
Per risolvere il grave problema delle vocazioni locali, i giovani aspiranti, dapprima raccolti a Rio, furono trasferiti nel 1918 a Jacarepagá, a trenta chilometri dall'allora capitale. Tre anni più tardi il cardinale arcivescovo affidava, pure nella stessa località, la parrocchia dedicata alla Madonna di Loreto; parrocchia che si estendeva dapprima per decine di chilometri, e venne poi smembrata nel 1945 per farne sorgere un'altra, quella di S. Antonio Maria Zaccaria al Tanque, anch'essa affidata alla cura dei nostri padri.
Ma l'insediamento barnabitico nel distretto federale di Rio non era terminato: invitati dal cardinale arcivescovo nel 1933, i barnabiti si insediavano a Copacabana – che allora non era ancora l'elegantissimo e gigantesco quartiere dei nostri giorni – e lì sorgeva la parrocchia di S. Paolo, che rimane tuttora una delle più rinomate di quella che è ormai una grande città. Un anno dopo la nascita della parrocchia, veniva costruito l'esternato "Guy de Fontgalland". Da Rio a S. Paulo: il 14 luglio 1935, su invito del vescovo di questa città, i barnabiti prendevano possesso della parrocchia di S. Raffaele. Vastissima, era situata nel quartiere di Mooca, abitato in prevalenza da operai in gran parte italiani. La chiesa ancora non esisteva, ma grazie all'opera indefessa dei nostri padri, ora S. Raffaele, nelle sue belle forme gotiche moderne, offre agli operai di Mooca un intensissimo centro di religiosità e di assistenza sociale.
La Scuola apostolica, sempre al centro delle preoccupazioni dei padri, trovava nel 1945 un'altra sistemazione allorché veniva affidato alla Congregazione il ginnasio di Caxambú nello stato di Minas Gerais. Ritiratisi da Caxambú nel 1965, l'anno successivo e a prezzo di grandi sacrifici, i barnabiti trasferirono la Scuola apostolica a Caseiros, nel Rio Grande do Sul, dove pure officiarono l'annessa parrocchia. Nel 1987 il complesso venne consegnato alla diocesi.

453 - Siamo così giunti a parlare della fondazione di Belo Horizonte, dove sin dagli inizi si attendeva alla formazione delle giovani reclute dell'Ordine, fondazione divenuta con l'andare del tempo una

libro_Barnabiti.indd 529 19-06-2012 11:12:39

notevole base di irradiazione culturale e apostolica. Si cominciò a lavorare in questa città del Minas Gerais nel 1947, in una parrocchia, per tre anni soltanto, giacché nel 1950 si presentò l'occasione di assumere la direzione dell'Istituto "Padre Machado".
Si tratta di una fondazione laica; ma, da quando venne affidata ai barnabiti, si inserì nel corpo vivo della Congregazione a tutti gli effetti. Inoltre essa permise di risolvere in modo adeguato il problema della Scuola apostolica e dello studentato. Nell'ultimo decennio (2000-2010), dopo alcuni anni di crisi, l'istituto ha preso nuovo sviluppo, dando vita anche a una facoltà universitaria.
Sempre in fatto di scuole "modello" o pionieristiche, almeno nella nostra Congregazione, è da segnalare la colonia-scuola di S. Maria do Ceu a Miguel Pereira, nello stato di Rio de Janeiro, fondata nel 1959. Tale fondazione ha lo scopo di curare la preparazione scolastica e professionale dei ragazzi delle "favelas" di Capocabana.
Degna di menzione è pure l'iniziativa che, sempre in Belo Horizonte, ha visto come infaticabile artefice il padre Mario Pozzoli. Dal 1988 ha realizzato, con il sostegno di molti benefattori, il cosiddetto "Progetto Provvidenza", che viene incontro al bisogno di istruzione e di avviamento al lavoro di tanta gioventù delle "favelas". Per questo motivo è stato dichiarato cittadino onorario della città (1997).
Nel frattempo la presenza barnabitica in Brasile registrò importanti mutamenti strutturali. Si ricorderà (**306**) che le fondazioni in Terra di Santa Croce furono erette in provincia a partire dal 1931. Il capitolo generale del 1964 decretò che la casa di Belém, unita alle residenze missionarie del Guamá, costituisse la pro-provincia brasiliana del Nord, il cui pro-provinciale era lo stesso superiore della missione (*Decreto* 19). Detta pro-provincia passò al rango di provincia nel 1971.
Con il passaggio dalla prelazia alla diocesi di Bragança nel 1980, alcune case della provincia del Nord passarono al clero secolare, mentre nuove fondazioni vennero compiute nella diocesi di Belém con l'assunzione di una parrocchia a Vigia (1992-2009) e la fondazione a Benevides (1994) della casa di prima formazione.
La provincia brasiliana del Centro-Sud ha registrato uno sviluppo più

libro_Barnabiti.indd 530 19-06-2012 11:12:39

limitato, a motivo della scarsezza di personale e dell'onerosa gestione delle scuole. Ciononostante, oltre ai tradizionali insediamenti in Rio de Janeiro, i barnabiti amministrano in Belo Horizonte la parrocchia di "Cristo Crucificado" (1986) e hanno esteso l'azione pastorale ad altre due parrocchie: nel 2005 a Fortaleza ("São Diogo") nello stato del Ceará, e dal 2010 in Espinosa, nello stato del Minas Gerais.
Infine va segnalata la fondazione a Samambaia, nei pressi della nuova capitale Brasilia (1996). Accanto alla parrocchia, dopo il 2000 è sorto il noviziato che accoglie dal 2003 i postulanti di tutte le nostre case dell'America Latina e del Messico. Dal 2006 è stato inaugurato a São Paulo lo studentato per i professi.
Al termine di questa rapida sintesi balza evidente come il lavoro apostolico nelle province brasiliane è incentrato su due punti forza: la parrocchia e la formazione dei giovani, siano essi candidati alla vita barnabitica o appartengano ai diversi ceti sociali. A questo i vescovi ci hanno chiamati e a questo la Congregazione ha risposto con una organizzazione parrocchiale veramente intensa e capillare e con una impostazione dell'educazione degna della tradizione barnabitica e attenta alle istanze della società moderna.

CILE

454 - La progressiva espansione dei barnabiti nell'America Latina, registratasi soprattutto nell'ultimo dopoguerra, annovera come primo traguardo in ordine cronologico, dopo il Brasile, l'insediamento nel Cile.
Il primo spunto non fu dato da una nostra decisione di ampliare l'ecumene barnabitica, ma da un invito del vescovo di una cittadina cilena, invito, come ebbe poi a dire il padre generale Clerici nella *Lettera circolare* dell'8 dicembre 1947, «così pressante, così amabile, così pieno di stima per il nostro Ordine e con così larghe agevolazioni, che ci parve un dovere accettare».
Il fattore che determinò quel vescovo a chiamare i barnabiti fu senz'altro la loro caratterizzazione nel campo della educazione

libro_Barnabiti.indd 531 19-06-2012 11:12:39

e della scuola, che aveva già dato buoni frutti anche nel vicino Brasile. È quindi evidente come, in un paese dove il problema di una educazione veramente cristiana era così profondamente sentito, la gerarchia ecclesiastica facesse di tutto per mettere a disposizione della popolazione Ordini religiosi, come il nostro, di una tradizione ormai affermata.

Fu così che alcuni padri nel 1948 giunsero a La Serena per dirigervi un collegio, il "Seminario conciliar", che tra convittori ed esterni conta oggi più di mille alunni, in un grande ambiente in continua ricostruzione e sistemazione.

Due anni dopo, l'opera dei confratelli veniva richiesta anche dal vescovo della capitale, Santiago, questa volta non più nel campo scolastico, bensì in quello dell'apostolato diretto: ci attendeva la parrocchia di Santa Sofia, situata in una zona abbandonata, in mezzo a un ambiente assai difficile. Le fatiche e il lavoro instancabile di quei pionieri – un posto speciale spetta al padre Felice Sala, brillante e facondo oratore nonché primo parroco – hanno veramente dato un volto nuovo a quella parrocchia e meritato l'elogio del cardinale di Santiago, il quale, durante il Concilio ebbe modo di dire ai nostri padri che, dopo la venuta dei barnabiti, la sua diocesi è sorta a nuova vita e che la loro presenza è davvero provvidenziale.

Difatti, nel 1953 ad alcuni confratelli veniva affidato, da una organizzazione cristiana che l'aveva costruito, il collegio "El Salvador" di S. Vicente de Tagua Tagua, acquistato dalla Congregazione nel 1960. Così è descritto il fatto dal padre Ubaldo Fior in una pagina di diario: «20 febbraio 1953. I barnabiti accettano un nuovo campo di lavoro in Cile: S. Vicente de Tagua Tagua, laboriosa cittadina a circa 145 km. al sud di Santiago, da oggi avrà il suo liceo cattolico. Si parla di un collegio grande...

«21 febbraio. Padre Sala, mio superiore in Santiago, mi presenta un cablogramma del reverendissimo padre generale che dice: "Firmate contratto. Destinati S. Vicente Baderna e Fior". Mancano solamente 15 giorni all'inizio del nuovo anno scolastico. Annessa al collegio vi è pure la Scuola apostolica che forma una piccola speranza per le nostre attività di domani».

libro_Barnabiti.indd 532 19-06-2012 11:12:39

Con la venuta dall'Italia di alcuni studenti di teologia si è potuto creare nel 1965 a Los Quillayes, nei pressi di Santiago, uno studentato destinato ad accogliere le speranze barnabitiche del Cile. Sito presso la nuova parrocchia della Madonna della divina Provvidenza, è stato ricostruito ex-novo nel 2008-2009 e accoglie attualmente gli studenti professi di filosofia e teologia delle province barnabitiche dell'America Latina e della fondazione messicana.
Le fondazioni cilene, insieme a quelle argentine di cui ci accingiamo a parlare, hanno costituito in antecedenza due pro-province. Il capitolo generale del 1964 le ha riunite in una sola pro-provincia, detta Andina (*Decreto* 18), mentre la costituzione di due province autonome si sarebbe verificata nel 1982.

ARGENTINA

455 - «La Congregazione dei padri barnabiti, che ha quattro secoli di vita, mai aveva progettato una fondazione nella repubblica Argentina. Solamente nel 1947 il reverendissimo padre generale, il padre Clerici, mandò un religioso sacerdote affinché studiasse questa possibilità. Il 26 maggio 1947 la Congregazione sbarcò in questa terra…
«Arrivare appena terminata l'ultima Guerra, in una terra ricca e pacifica, con ancora vive alle spalle le privazioni sofferte e incancellabili le impressioni dei numerosi e spaventevoli bombardamenti sopportati, fu come trovarsi in un mondo nuovo. Nonostante questa prima impressione, vedendo l'enorme abbondanza di ogni cosa, mentre nella lontana patria mancava tutto; trovando i numerosi templi che molte Congregazioni avevano da diverso tempo in Buenos Aires; visitando i numerosi collegi delle altre famiglie religiose posti nelle migliori zone della nazione e ai quali accorrevano migliaia di alunni, sopravvenne il disorientamento e la depressione. Tutto ciò dimostrava che eravamo arrivati tardi; che avevamo necessità di molti mezzi e di molta preparazione; che era urgente la presenza di molti barnabiti... E poi ci piangeva il cuore nel costatare che lo

libro_Barnabiti.indd 533 19-06-2012 11:12:39

stesso nome della Congregazione fosse quasi sconosciuto.
«Dopo molte, lunghe e inutili ricerche per sette mesi, la Congregazione accettò da sua eminenza il cardinale Santiago Copello, arcivescovo di Buenos Aires e primate dell'Argentina, l'offerta di dirigere per due anni il collegio "Virgen de Luján", posto in una zona assai povera e insalubre della capitale».
Vennero mandati quattro religiosi, più tardi saliti a sei.
Il padre Clerici non si nascose che la situazione era quella di "missionari"; e non lasciò di incoraggiare i primi religiosi con queste parole ispirate, che scrisse nel primo libro degli *Atti* della fondazione barnabitica argentina: «I principi non possono essere certo sparsi di rose e di fiori. Vi sono sacrifici da compiere... Ma Iddio sostiene, conforta, aiuta con la sua grazia coloro che per lui lavorano e vivono. E la benedizione del Signore scenderà sopra di voi e il vostro cammino: nuovi centri di vita religiosa, genuinamente barnabitica, si apriranno (ne abbiamo ferma speranza) anche in questo paese... Fanciulli o di età più matura vi cercheranno asilo, contenti di militare sotto il candido vessillo di sant'Antonio Maria». Il 25 gennaio 1948 il cardinale firmava il decreto ufficiale con il quale alla Congregazione si permetteva di stabilirsi in Buenos Aires, ove si diede vita a una scuola.
I primi barnabiti mai potranno dimenticare le soddisfazioni spirituali godute per la mancanza delle più elementari comodità in questa nuova dimora che, sebbene avesse ampi locali, stava però di fronte ai forni di spazzatura del rione di Pompeya, vicino al gasometro della città, ai depositi di semi oleosi e a una stazione ferroviaria di merci: cose tutte che dalla mattina alla sera continuamente accumulavano denso fumo irrespirabile, piogge insopportabili di cenere, odori ripugnanti e rumori assordanti.

456 - «Il problema di dar inizio a opere proprie urtava contro due difficoltà: l'una di ordine economico e l'altra di ordine geografico. La capitale federale si presentava satura di collegi e di parrocchie; e la provincia, sino a cento chilometri nell'interno, stava sotto l'arcivescovado di La Plata, allora sede vacante. Inoltre c'era una

libro_Barnabiti.indd 534 19-06-2012 11:12:40

difficoltà psicologica, dovuta alla fama della nostra Congregazione di dedicarsi a collegi di categoria e a chiese aristocratiche, mentre in Argentina l'autorità ecclesiastica aveva bisogno di collegi per le classi umili e di parrocchie nei rioni popolari. Ma per l'intercessione di san Giuseppe, le difficoltà si appianarono e giunsero i benefattori... Si poté così affittare una casa prossima al collegio e acquistare il terreno per una nostra opera a 39 km dalla capitale. La casa di Buenos Aires fu dedicata al santo Fondatore, l'altra a san Paolo. Si incominciava, si può dire, dal nulla e perciò era opportuno procedere con cautela.

«La prima misura – citiamo sempre la relazione scritta dai nostri padri – riunirci tutti per dedicarci uniti alle nostre opere. Inoltre conveniva dividerci il lavoro perché eravamo pochi.

«Ma prima di iniziare il nostro programma, sopravvenne l'incendio di Villa S. Pablo, il 3 settembre 1949, a causa di una ventata che rovesciò la cucina accesa. In meno di mezz'ora la Villa era un cumulo di ceneri. Una grande afflizione regnava nel nostro spirito, cui si aggiungeva, come nuovo motivo di dolore, la costatazione del poco tempo disponibile per poter realizzare il nostro programma che contemplava l'inizio di una scuola per fanciulli a Villa S. Pablo al prossimo riaprirsi delle scuole nel marzo 1950».

Fortunatamente, l'intervento provvidenziale di una benefattrice fece tornare la gioia e la fiducia. In gennaio si iniziarono i lavori di costruzione del collegio, inaugurato nell'aprile seguente.

«L'edificio del secondo S. Pablo, costruito in meno di quattro mesi, dominava, per quanto umile, nell'immenso campo argentino e questa volta non più solo, come il precedente. Infatti, attorno a esso sorgevano case graziose e villette, cioè si era formato un villaggio che prendeva nome dalla nostra fondazione.

«Frattanto il padre generale non perdeva di vista la possibilità che si risolvesse la nostra posizione nella capitale e che si definisse la nostra opera al S. Pablo. Per tal motivo cominciò a inviare "uomini e cose" affinché al momento si potesse stare pronti».

457 - Difatti la Provvidenza non mancò all'appello. Il cardinale offrì

libro_Barnabiti.indd 535 19-06-2012 11:12:40

una parrocchia della capitale – o meglio una zona in cui organizzare dalle basi una parrocchia – e all'interno della nuova parrocchia ci fu affidata l'antica scuola di "S. Teresa". Altri aiuti permisero l'ampliamento del S. Pablo.

«Non possiamo dimenticare l'emozione e la gioia del 18 settembre 1951, quando nella festa di Maria Madre della divina Provvidenza, solennemente potemmo benedire la prima pietra dell'ampliamento del S. Pablo: il terzo S. Pablo!

«E neppure possiamo cancellare dalla memoria la immensa soddisfazione della messa di mezzanotte del 1951, nel cortile della nostra terza sede in Buenos Aires, sotto un cielo sereno, trapuntato di brillanti stelle, nella umiltà e povertà, molto grande, nella quale, mentre celebravamo la nascita della nostra prima chiesa in Buenos Aires e della nuova parrocchia dedicata al santo Fondatore, commemoravamo il Natale del Cristo.

«Avemmo anche l'offerta di una fondazione nella ricca e ubertosa provincia di Mendoza, il Piemonte argentino, con la parrocchia del paese di Medrano, in un territorio coperto di vigneti (1952). Per quanto fosse bella la posizione ai piedi delle maestose Ande; per quanto attraente fosse il sogno di porre ivi un futuro noviziato; per quanto bella fosse la chiesa e moderna la canonica, dopo tre anni di apostolico lavoro, la impossibilità della nostra Congregazione di mettere una comunità completa, come esigeva il vescovo di Mendoza, ci obbligò a riconsegnare questa vantaggiosa posizione, ritirandoci nel 1956.

«Nell'anno 1955 venne pure la prova: la persecuzione religiosa! Anche noi pagammo il nostro contributo a favore della nostra fede. La comunità di S. Pablo fu arrestata e trasportata dalla polizia a Berazatégui, a 25 km dal collegio. Dopo 36 ore fu posta in libertà. La comunità di Buenos Aires rimase sotto la vigilanza della polizia per tre mesi. Passati i pericoli della persecuzione, con la rivoluzione liberatrice del 1955, e quelli di una controrivoluzione con la strage del giugno 1956, le nostre opere entrarono in un cammino di singolare prosperità. Le sofferenze generano sempre ampie benedizioni di Dio!».

libro_Barnabiti.indd 536 19-06-2012 11:12:40

Nel 1956, sempre nella capitale, veniva inaugurato il nuovo edificio parrocchiale. Nella stesa zona, in prosieguo di tempo, sorgerà l'istituto Zaccaria e la parrocchia dedicata al santo Fondatore, frutto dell'infaticabile opera del padre Vincenzo Adamo.
A quasi dieci anni di distanza dall'apertura della casa di Medrano, nel 1965 nasce una nuova fondazione a Trenque Lauquen, cittadina della Pampa, a circa 500 km dalla capitale.
«L'opera affidata ai barnabiti è la direzione del collegio parrocchiale "Presbitero di Geronimo": un collegio di insegnamento secondario, destinato però ad assorbire a poco a poco gli altri gradi di istruzione. Il desiderio della cittadina è che i barnabiti diventino, con l'andare degli anni, gli assistenti spirituali e culturali della zona; e il desiderio dei barnabiti è quello di poter trovare per mezzo di questa assistenza, vocazioni sacerdotali e religiose in un terreno veramente promettente».
Così scrivevano i confratelli pieni di speranza; purtroppo l'esperienza di Trenque Lauquen è durata solo fino al 1977, quando il capitolo provinciale, considerando la scarsità di personale, ritirò la comunità, restituendo il collegio alla diocesi, la quale era anche disposta a dare ai barnabiti la parrocchia, purché non lasciassero il paese.
Le vicende delle comunità argentine si sono spesso incrociate con quelle del vicino Cile, con scambi di personale, ma anche con inevitabili separazioni. Unite nel 1964 come pro-provincia argentino-cilena, nel 1967 divennero provincia ispano-americana con l'aggiunta della nuova fondazione spagnola. Altro cambio avvenne nel 1976 con la creazione della provincia argentino-cilena, ma scioltasi subito nelle due pro-province cilena e argentina. Solo col capitolo generale del 1982 si stabilizzano le due entità distinte di provincia cilena e provincia argentina.
In mezzo a questi terremoti istituzionali, e anche durante gli anni difficili della dittatura militare (1976-83), la vita delle comunità argentine va incontro a nuove fondazioni e a chiusure, con la presenza sempre più rilevante delle vocazioni locali. Conclusa l'esperienza di Trenque Lauquen, venne accolta l'offerta del vescovo di Quilmes per il servizio pastorale nella parrocchia di N.S. del Perpetuo Socorro,

libro_Barnabiti.indd 537 19-06-2012 11:12:40

alla quale era unito il lavoro nella scuola parrocchiale: una bella realtà in grande espansione, ma alla quale si dovette rinunciare nel 1983.
Quasi contemporaneamente i barnabiti vennero chiamati a Bahia Blanca, nella parrocchia di San Roque (marzo 1977), parrocchia diventata in breve tempo vivace, ricca di strutture (fra tutte emergono la cappella di San Cayetano e l'annesso istituto San Cayetano), di attività e di iniziative pastorali.
Per una manciata di anni – dal 2001 al 2008 – si stabilì una comunità tutta di confratelli argentini a San Francisco de Cordoba, nella parrocchia della Madonna della Consolata, lasciata da poco tempo dai missionari della Consolata. Nel 2007, già in vista dell'abbandono di San Francisco si è arrivati all'ultima fondazione, una parrocchia nella cittadina di Veinticinco de Mayo, nella diocesi di Nueve de Julio. Una perdita molto dolorosa per la provincia è stata invece il ritiro, definitivamente concluso nel 2004, dal glorioso San Pablo di El Pato; accanto al collegio era sorta anche la parrocchia di San Pablo e la casa di formazione: il tutto è stato venduto alla diocesi. La congregazione si è riservato solo un piccolo appezzamento di terreno dove riposano i confratelli defunti.

STATI UNITI

458 - Togliamo dall'interessante racconto del padre Egidio Caspani, la trama essenziale degli avvenimenti che condussero all'insediamento della Congregazione negli Stati Uniti.
«Fondare una casa a Buffalo, presso le cascate del Niagara, era certamente la cosa a cui meno pensavamo padre Ernesto Cagnacci e io, sbarcando a S. Pedro, porto di Los Angeles in California, nel 1948. Ma, ripensandoci ora che la fondazione è avvenuta, ci sembra di vedere un filo provvidenziale che l'ha preparata. Come al solito nelle vie della Provvidenza, il filo comincia impercettibile, poi si va rinforzando e alla fine... entra da sé nella cruna dell'ago e cuce.
«Secondo il desiderio del nostro padre generale Idelfonso Clerici,

libro_Barnabiti.indd 538 19-06-2012 11:12:40

dovevamo visitare varie diocesi degli Stati Uniti e del Canada, nelle quali si pensava vi fossero possibilità di fondazioni.
«I tempi richiedevano un maggior sforzo di espansione del nostro Ordine nelle più disparate parti del mondo. Partiamo dunque da Kabul per Bombay alla fine del 1947. A Bombay fummo ospiti dei gesuiti nel loro collegio universitario "S. Francesco Saverio". Una fraterna amicizia aveva legato noi e quei padri da quando uno di loro, padre Heras, famoso storiografo professore in quel collegio, era stato nostro graditissimo ospite a Kabul.
«Un giorno padre Cagnacci incontrò per caso nei corridoi del collegio un missionario carico di bagagli e lo aiutò fraternamente a trasportarli. Si chiamava padre Lapierre e apparteneva alla congregazione della Santa Croce. Poiché restò egli pure vari giorni ospite del collegio, diventammo amici, e, saputo che per caso la nostra visita a Montreal e Québec coincideva col tempo in cui doveva trovarsi a Montreal, padre Lapierre ci offrì ospitalità nel collegio della sua Congregazione in tale città e ci diede l'indirizzo del loro padre generale, la residenza del quale è New York».
Los Angeles, S. Francisco, Chicago, New York, furono le tappe del viaggio. In quest'ultima città i nostri padri conobbero il provinciale degli scalabriniani. Poiché essi dovevano andare in Canada, il buon padre li convinse a fermarsi a Buffalo, nella loro casa, per vedere con comodo le famose cascate. Il superiore, venuto a conoscenza dello scopo del viaggio, consigliò i nostri a rivolgersi al vescovo della città, monsignor O'Hara, religioso della Santa Croce, al quale i barnabiti avrebbero potuto esser di grande aiuto, dato che stava attuando un vasto programma scolastico.
«A Montreal fummo ospiti dei padri della Congregazione della S. Croce. Capitò pure colà il loro padre generale e volentieri ci diede una lettera di presentazione per il vescovo O'Hara. Al nostro ritorno a Buffalo, il vescovo ci ricevette molto paternamente; ma la cosa sembrava restare nel vago, finché il vescovo non ebbe letto la lettera del padre generale della sua Congregazione. A tale lettura seguì un momento di riflessione, poi disse: "Posso proporvi qualcosa di concreto, cioè la direzione dell'erigenda scuola media

libro_Barnabiti.indd 539 19-06-2012 11:12:40

diocesana a North Tonawanda (tra Buffalo e le cascate del Niagara), e l'insegnamento in essa; alloggio conveniente annesso alla scuola e stipendio d'uso in tali scuole. La scuola non sarà eretta che tra quattro o cinque anni; ma i vostri padri vengano qualche anno prima, a perfezionarsi nella lingua inglese e studiare da vicino i metodi didattici americani. Durante tale periodo i padri potrebbero prestare assistenza nelle parrocchie...". "Volentieri in quanto all'assistenza – fu la nostra risposta –; il nostro padre generale però non li vorrebbe dispersi; egli desidera che abbiano la loro casa religiosa, ove vivano secondo le loro regole; se necessario, andranno di là a fare da veri assistenti con ore di ufficio in parrocchia; meglio se venissero impegnati solo per il ministero". "Volete dunque fondare una casa vostra... Comprendo. Dal lato religioso è meglio, ma...".
«In successive udienze gli altri "ma" furono superati. Seguirono a suo tempo gli atti ufficiali a Roma e a Buffalo e alla fine del gennaio 1952 il padre Cagnacci e io rientravamo a Buffalo per avviare in concreto la fondazione».

459 - Da quell'anno i padri presenti o che poi seguirono, si sono messi, in attesa, a servizio dei vescovi nelle parrocchie o in altre attività: a Buffalo stessa, a Niagara Falls, a Olean e anche nella lontana S. Diego in California.
Nel 1954, senza che nessuno l'avesse prevista o programmata in antecedenza, veniva iniziata l'opera nostra forse più significativa, al presente, negli Stati Uniti: lo Shrine di Youngstown-Lewiston, un santuario all'aperto dedicato alla Madonna di Fatima. L'idea, che raccolse subito il favore dei padri, era venuta da un benefattore che aveva ceduto un bell'appezzamento di terra per adempiere a un voto di far coi suoi terreni qualcosa di speciale appunto per la Madonna. Date quasi gratis, queste terre si aggiunsero ad altre avute in precedenza da due coniugi polacchi al prezzo irrisorio di un dollaro.
Sistemato e arato il posto, e ripulitolo dagli alberi, i padri vi collocarono una bianca statua della Madonna di Fatima. In breve volgere di tempo, moltiplicandosi l'afflusso dei devoti e delle offerte,

libro_Barnabiti.indd 540 19-06-2012 11:12:40

si poté por mano a un progetto compiuto e imponente: il grande appezzamento fu trasformato in un singolare santuario-giardino, cosparso di statue di santi e incentrato intorno a una grande cappella a forma di globo, sormontata da una statua della Madonna, che si specchia nell'antistante laghetto circondato da una grandiosa corona del Rosario. All'ombra del santuario, inaugurato nel 1956 e eretto a basilica minore nel 1975, era sorto inizialmente un nuovo seminario per le nostre vocazioni e prosperano tuttora numerosi comitati che si dividono il non facile e leggero compito organizzativo dello Shrine. Nello stesso santuario, in questi ultimi anni, sono in corso lavori di ristrutturazione per ingrandirlo e renderlo più accogliente ai pellegrini che vi si recano sempre più numerosi.

Per un decennio, a partire dal 1962, fu affidata ai barnabiti la gestione dell'High School di North Tonawanda, una costruzione modernissima e confortevole, ove i nostri padri, ottenuti i gradi accademici, prestarono il proprio insegnamento fino al 1971. Nel 1964 acquistarono in Buffalo una graziosa villetta destinata agli studenti dell'Ordine, i quali inizialmente erano ospiti del seminario di Buffalo a East Aurora. Inoltre, nella medesima casa operò per alcuni anni il Latin American Center, centro vocazionale ove si preparavano alcuni nostri studenti desiderosi di prestare il loro servizio nell'America Latina.

In coincidenza con la chiusura di Nord Tonawanda, il vescovo locale invitò i barnabiti a Bethlehem, in Pennsylvania, inizialmente per dirigervi una scuola fino al 1977. La casa, inizialmente seminario (1989), attualmente opera come centro di spiritualità.

Nell'estremo Ovest degli States la presenza di barnabiti si consolidò un poco per volta, dalla parrocchia per ispanici a San Pedro (1952) all'attuale parrocchia nazionale degli italiani a San Diego, dedicata alla Madonna del Rosario e inaugurata nel 1989.

Il capitolo generale del 1964, ratificando queste fondazioni, ha approvato l'istituzione della pro-provincia dell'America Settentrionale (*Decreto* 8), inclusiva del confinante Canada.

libro_Barnabiti.indd 541 19-06-2012 11:12:40

CANADA

460 - Le case barnabitiche degli Stati Uniti sono diventate un centro di irraggiamento anche nella nazione del Canada, assai vicina alla residenza dei nostri.
Sulla fine del 1961, i padri si stabilirono a Oakville (Ontario), nella diocesi di Hamilton, assumendo la parrocchia di S. Giacomo, formata da più di 500 famiglie, delle quali circa 120 di italiani.
Inizialmente si trattò di una cappella provvisoria.
Dopo tre anni, nell'aprile 1964, venne solennemente benedetta la nuova chiesa, modernissima e concepita secondo i principi di una liturgia partecipata attivamente dai fedeli.
Nel 1997 i padri assunsero la parrocchia di Our Lady of the Assumption, a Elfrida, fino al 2006 e quella di St. John a Guelf dal 1978 al 2000.

SPAGNA

461 - La presenza dei barnabiti in Spagna era stata desiderata e proposta già dal capitolo generale del 1958, ma fu solo in seguito al capitolo del 1964 che tale proposta poté essere realizzata.
Fattore decisivo fu la presa di coscienza del problema vocazionale all'interno della Congregazione; ed è a tutti noto come la Spagna era all'epoca una terra ricchissima di vocazioni sacerdotali e religiose.
I padri Antonio Cozzi e Luigi Origlia diverse volte da Genova avevano peregrinato per la Spagna, e sempre erano ritornati con grandi speranze, date le ottime possibilità e agevolazioni concesse da molti vescovi. Purtroppo le disponibilità della Congregazione non erano allora tali da consentire una solida nuova fondazione. Ora, finalmente, il loro sogno e quello di tutta la Congregazione diveniva realtà.
A capitolo compiuto, nel settembre del 1964 i suddetti padri erano tornati in terra spagnola per concretare definitivamente la nostra sistemazione. Un seguito di circostanze favorevoli fece sì che

libro_Barnabiti.indd 542 19-06-2012 11:12:40

venissero accolti nella diocesi di Palencia a preferenza di altri istituti. Lo scopo immediato dei nostri religiosi era evidentemente quello di erigere una Scuola apostolica. A Roma si registrò con gioia l'esito di questi sondaggi e furono subito messi a disposizione due novelli sacerdoti per la nuova opera.
Ma a Palencia non esisteva ancora nulla, c'era solo il terreno. Fin dall'inizio vennero incontro, con grande generosità e comprensione, i fratelli delle Scuole cristiane, che si dichiararono disposti a ospitare i primi barnabiti nel loro collegio "Santiago Apostol" in Bilbao.
Lì avrebbero potuto impratichirsi nella lingua, venire a contatto coi ragazzi di quel collegio, dato che appunto questi istituti erano le fonti migliori di vocazioni.
L'unica contropartita richiesta da quegli ottimi religiosi, ai quali la nostra Congregazione è tanto debitrice, era che i nostri padri prestassero la loro opera sacerdotale in qualità di cappellani.

462 - Intanto a Palencia si procedeva alla costruzione del collegio-seminario, intitolato a un santo giovane barnabita, Diego Martinez, morto alla fine del '500 non ancora sacerdote. Una costruzione originale, ideata da un gruppo di architetti madrileni, a forma di tiara pontificia e capace di contenere fino a 240 alunni.
L'impresa è stata ufficialmente iniziata il 29 giugno 1965 con la posa della prima pietra da parte del vescovo di Palencia, alla presenza del padre generale e inaugurata nel 1968, mentre il seminario funzionava già da tre anni in altra sede.
Inizialmente l'edificio ospitò un nutrito gruppo di apostolini delle classi medie. Vi erano pure delle vocazioni adulte, alcune delle quali aspiranti fratelli. Era pure in progetto anche una chiesa parrocchiale, affidata ai nostri padri e che avrebbe servito la popolazione dei dintorni.
La Congregazione guardava con sempre maggior speranza a questo campo apostolico della Spagna, esplicitamente aperto per assicurare alle fondazioni dell'America Latina continuità e incremento di soggetti e di opere.
La Castiglia si presentava infatti con una fisionomia "religioso-

libro_Barnabiti.indd 543 19-06-2012 11:12:40

vocazionale", atta a garantire largamente queste nostre speranze.
Ecco le parole con cui il padre Origlia presentava questa "fisionomia" nel numero dell'"Eco dei Barnabiti" che annunciava il nostro insediamento in Spagna: «È un fenomeno che realmente impressiona questa esuberante fioritura di vocazioni, maschili e femminili. Cito alcuni dati, attinti a fonte sicura, relativi a questa parte della Castiglia ove noi ci troviamo. Palencia (città e diocesi) con 245.000 abitanti conta circa 25 case di formazione, maschili e femminili, con quasi 8000 unità. A Valladolid, a 43 chilometri da Palencia, ci sono 173 comunità religiose. La sua zona periferica... vien detta il "Vaticano" per la massiccia concentrazione di case religiose... tutte con un numero di alunni che va dai 300 ai 500... Le stesse cifre si possono ripetere per Burgos, Léon, Salamanca, etc. In questa parte della Castiglia, è rara la famiglia che non abbia per lo meno un figlio o una figlia consacrati al Signore. Parecchie ne annoverano tre, quattro, cinque...».
In effetti, per un po' di anni la Scuola apostolica si riempì di un numero considerevole di ragazzi, tanto che nel 1972 si organizzò in sede il primo noviziato e l'anno seguente (1973), ma solo per quell'anno, il noviziato venne spostato nella cittadina di Llanes a nord del Paese sull'Atlantico. Vennero poi i primi professi e i primi sacerdoti, ma non ci fu quel boom che si sperava. La Scuola apostolica funzionò a Palencia fino al 1987 dopo che il capitolo generale del 1982 ne aveva decretata la chiusura. Gli ambienti furono in parte affittati a una scuola locale, in parte adattati per divenire pensionato per universitari e casa di accoglienza per gruppi, soprattutto nel periodo estivo. A partire dal 1997 fu affidato alla comunità l'incarico pastorale di un gruppo di piccole parrocchie nella zona rurale della città.
Poco dopo la costituzione della casa di formazione si pensò a un'attività apostolica per i confratelli, sia i primi venuti dall'Italia, sia gli spagnoli che man mano si aggiungevano. Nacque così la parrocchia S. Antonio M. Zaccaria a Madrid (febbraio 1968), seguita dopo alcuni anni (1974) da due parrocchie nei dintorni di Valencia al sud del Paese, a Silla (parrocchia San Roque) e San Isidro de

libro_Barnabiti.indd 544 19-06-2012 11:12:40

Benagebér (parrocchia di San Isidro). Mentre San Isidro ebbe vita breve, la parrocchia di Silla continuò fino al 1999, quando i nostri furono costretti a restituirla alla diocesi per mancanza di rincalzi. Di fatto la presenza barnabitica in Spagna si andava impostando in campo apostolico, come servizio quasi esclusivamente parrocchiale. Così avvenne nel 1981, quando si accolse l'invito della città di Sant Adrià de Besòs, presso Barcellona, di installarsi nell'omonima parrocchia situata nel centro storico della città – dove la liturgia è ancora in buona parte in lingua catalana – e poi, nel 1986 nella parrocchia confinante di San Juan.
Da ricordare che nel 1968 si pensò opportuno consolidare il legame tra l'antica nazione "coloniale" e i nuovi stati latino-americani, istituendo la provincia ispano-americana, che come si è detto sopra (**477**) funzionò per un sessennio.

463 - Dopo quanto si è detto, potremmo domandarci anche noi, come faceva il padre Clerici, che abbiamo visto animatore della espansione dei barnabiti all'estero, se è cosa buona e desiderabile che la Congregazione si diffonda oltre i confini della sua terra d'origine.
Il padre generale, in una *Lettera* alla Congregazione, scritta da Rio de Janeiro nel 1947, non mancava di far notare gli innegabili vantaggi materiali e spirituali, resi a tutti intuitivi dopo la Guerra che, imperversando soprattutto in Europa, aveva minacciato seriamente l'efficienza della compagine barnabitica.
Ma la ragione, secondo il padre Clerici, è ancora più alta e decisiva: si riallaccia al programma tracciatoci dal Fondatore. Il quale programma non è poi altro che l'"euntes docete" del Vangelo, affidato agli apostoli e ai loro successori.
«Abbiamo un esempio sicuro – aggiungeva il padre reverendissimo riferendosi agli apostoli – e possiamo con tranquillità seguirlo. Consolidarsi, sì, ma non restringendoci e fissandoci su di un punto della terra, bensì spargendo ampiamente (sia pure con prudenza) il seme benefico della nostra florida pianta. Dio la renda feconda e cresceranno in proporzione i barnabiti» (*Lettera circolare*, 8 dicembre 1947, pagg. 17-18).

libro_Barnabiti.indd 545 19-06-2012 11:12:40

POLONIA

463/1 - Lo spirito paolino che i barnabiti venivano recuperando sollecitati dall'invito conciliare a "ritornare alle origini", nonché l'apertura universalistica sempre più marcata negli istituti religiosi e la necessità di contemperare la crisi vocazionale nei paesi di origine con nuovi apporti attinti ad altre nazioni, nell'ultimo scorcio del Novecento hanno spinto la Congregazione a dilatare ulteriormente i suoi confini in Europa, in Asia, in America.
Nel 1981 la richiesta di tre giovani polacchi – Kazimierz Lorek, Robert Bogusław Kosek e Jerzy Jaworek – di entrare in Congregazione, aprì nuove prospettive apostoliche, obbligando i barnabiti a guardare ancora all'est dell'Europa, ma questa volta alla Polonia. Un evento se vogliamo fortuito, ma certamente singolare e sorprendente, visto che nessuno in passato e nei tempi più recenti aveva preso in considerazione quella nazione per possibili fondazioni. Per il governo della Congregazione si poneva un serio "caso di coscienza", poiché una risposta positiva ai tre giovani e a quelli che forse ne sarebbero seguiti, li avrebbe costretti a mettere in conto la possibilità di rimanere lontani dalla propria patria anche per tutta la vita, qualora nei progetti della Congregazione non fosse stata contemplata la possibilità di aprire collegi in quella nazione. Pertanto si ritenne non solo opportuno, ma doveroso, fare i necessari sondaggi per vedere se c'era qualche concreta possibilità di aprire una casa in Polonia.

463/2 - A questo scopo, nei mesi di luglio e agosto del 1983 venne inviato in avanscoperta il padre Giuseppe Ranaldi, assistente generale, che a Varsavia fu ricevuto da uno dei vescovi ausiliari dell'arcidiocesi, monsignor Władysław Miziolek. Questi lo mise in contatto con l'arcivescovo e primate, il cardinale Józef Glemp, e con il sacerdote Leon Ryszard Firlej, che già aveva orientato ai barnabiti alcuni giovani e che in quell'occasione ne propose altri due.
Un lungo tour attraverso la Polonia, compiuto a scopo vocazionale, fece sì che giungessero a Roma altri postulanti polacchi, tra cui Jacek

libro_Barnabiti.indd 546 19-06-2012 11:12:40

Sambak e Bogusław Horodenski. Nel frattempo si pensò a mettere in cantiere un progetto concreto per attuare una fondazione in Polonia; alla fine fu scelto come punto di partenza la capitale, quale luogo più adatto per erigervi un centro culturale e una parrocchia da intitolare a sant'Antonio Maria Zaccaria.
Nel 1990, quando ancora non c'era una sede definitiva e mancava una comunità formata, per questioni eminentemente giuridiche dovute ai rapporti con lo Stato, nasceva la provincia polacca dei barnabiti e ne veniva nominato responsabile il padre Kazimierz Lorek. Per poter operare con una certa continuità era stata acquistata una casa a Milanowek, una cittadina a pochi chilometri da Varsavia, ma nel giro di breve tempo era sorta la "Fondazione san Paolo" con una scuola di lingue, che rappresentò da subito un polo di attrazione per gli studenti polacchi, e il "Centro culturale san Paolo" in via Smoluchowskiego, su un terreno acquistato nel 1990 in un quartiere popolare e inizialmente assai ostile alla presenza di una comunità religiosa. Il 5 luglio 1994 il "Collegium sancti Pauli" fu benedetto da monsignor Miziolek con una solenne cerimonia religiosa, che rappresentava forse la prima manifestazione di tal genere in quel quartiere dalla fine della seconda guerra mondiale; e il 10 luglio in quello stesso edificio vedeva l'inizio del capitolo generale, primo fuori i confini dell'Italia, dal quale doveva uscire eletto il padre Luigi Villa.
In seguito, il "Collegium" si trasformò in un centro congressi e ospitò il poliambulatorio "Ars Medica", ideato per l'assistenza sanitaria soprattutto dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, ma destinato con il tempo a vedere moltiplicarsi le specializzazioni con un servizio sanitario aperto a tutti. Tale struttura sanitaria fu benedetta e inaugurata dal cardinale Glemp il 25 gennaio 1995.

463/3 - Nello stesso anno prese corpo il terzo grande progetto: quello di una parrocchia da dedicarsi al Fondatore dei barnabiti; e con l'assenso dell'arcivescovo e dei parroci viciniori – in particolare quelli di Wilanów e di Santa Caterina –, nel mese di maggio fu delineato il territorio della nuova parrocchia, ricavato dallo smembramento di tre parrocchie limitrofe. Il 5 luglio l'arcivescovo

libro_Barnabiti.indd 547 19-06-2012 11:12:40

di Varsavia erigeva formalmente la nuova parrocchia e il 3 dicembre benediceva l'edificio sacro, provvisoriamente costruito con materiale prefabbricato, in grado di accogliere circa 300 fedeli; mentre i locali adibiti ad abitazione dei padri divennero gli uffici parrocchiali, le sale d'incontro e altre utili strutture pastorali. Il padre Lorek, poi, nel 1998 eresse una grande croce di legno a margine del terreno comprato sulla via Sobieskiego, il "Tratto Reale" che univa il palazzo reale nella città vecchia alla reggia di Wilanów, poco distante dal collegio: una via sulla quale il regime comunista aveva vietato di introdurre un qualsiasi tipo di segno religioso, essendo la grande arteria percorsa dai capi di stato e nelle visite ufficiali.
Nel frattempo venne accolto il progetto dell'erigenda chiesa elaborato da un gruppo di architetti guidato da Grzegorz Ratajski. I lavori furono avviati nell'autunno del 1999 e il 6 febbraio 2000 il cardinale Josef Glemp benediceva e posava la prima pietra della chiesa parrocchiale, ricavata significativamente dalle antiche fondamenta della casa-madre della Congregazione: il convento dei SS. Paolo e Barnaba di Milano. Nello stesso anno veniva costituita canonicamente la delegazione polacca.

FILIPPINE

463/4 - La storia delle fondazioni nelle Filippine ebbe inizio nell'estate del 1988 quando il padre generale Giuseppe Bassotti, invitato da madre Armanda Ponsiglione, superiora generale delle angeliche, prese parte alle cerimonie inaugurali del loro nuovo edificio, una scuola materna e casa per la comunità. L'esperienza del successo folgorante delle angeliche in soli due anni, e l'incoraggiamento da parte dei padri camilliani, persuasero il padre generale dell'opportunità di una nuova fondazione in Asia. Pertanto alla fine del 1989 rivolse l'invito al padre Antonio Bianco, superiore provinciale della provincia del Nord America, e al padre Frank Papa, ex direttore della formazione nella stessa provincia, a unirsi a lui e al padre Erich G. Hennings, assistente generale, per una missione

libro_Barnabiti.indd 548 19-06-2012 11:12:40

esplorativa, sostenuta all'unanimità dalla consulta generalizia.
Per tre settimane apprezzarono la squisita ospitalità delle suore angeliche che misero a loro disposizione non solo le proprie strutture, ma anche se stesse e tutti i loro contatti. Il soggiorno fu caratterizzato da dialoghi con molti religiosi e religiose: tutti incoraggiarono a venire e offrire il loro ministero a una popolazione molto numerosa, profondamente devota, ma a corto di servizio sacerdotale. Allo stesso tempo, furono sollecitati ad approfittare delle fiorenti comunità cattoliche (la nazione è del 95% cattolica), fonte di non poche vocazioni.

463/5 - Una volta che la decisione fu presa, si trovò sulle colline di Antipolo un terreno di 31.000 mq, inizialmente considerato ideale per costruirvi il seminario. Ma come avviare un programma di reclutamento? I padri camilliani vennero in soccorso. Offrirono quarantaquattro nomi dalla propria lista di giovani interessati al sacerdozio e alla vita religiosa. Una lettera di presentazione fu redatta con l'invito a entrare nell'Ordine di nuova costituzione nelle Filippine.
Dopo un paio di mesi di preparazione, il padre Papa mise piede sul suolo filippino per iniziare ufficialmente la nuova fondazione. Con entusiasmo esaminò le risposte alle lettere inviate ai 44 possibili candidati. Cinque giovani avevano accettato l'invito e il 12 giugno si trasferirono nella nuova casa di formazione. Mentre i seminaristi erano impegnati con i loro studi al St. Camillus College, i padri iniziarono a organizzare una campagna di reclutamento. Nel frattempo, il loro servizio sacerdotale fu richiesto in molte cappelle circostanti per la messa domenicale.
Per i primi sei mesi il padre Hennings fu in grado di assistere il padre Papa, ma poi dovette tornare a Roma per le sue funzioni come assistente generale e fu sostituito dal padre Vincenzo Posillico che condusse a termine l'anno scolastico. Infine, nel giugno 1990, il padre Aldo Rizzi, arrivato in Italia dopo 25 anni di permanenza in Africa, aderì alla nuova fondazione.

libro_Barnabiti.indd 549 19-06-2012 11:12:40

463/6 - Nel frattempo il terreno acquistato in Antipolo fu venduto, perché era troppo lontano dalla città e dal collegio dei camilliani, dove gli studenti stavano frequentando le lezioni. La ricerca si materializzò in Apitong Street, Marikina Heights. Ci vollero due anni per la costruzione del seminario Sant'Antonio Maria Zaccaria, che fu inaugurato il 5 luglio 1992. Nel 1993 quattro giovani chiesero di essere ammessi al noviziato. L'ala dei padri nel nuovo seminario offrì spazio sufficiente e abbastanza separato dal resto del seminario, per creare un ambiente adatto al noviziato anche se non ideale. Il padre Aldo Rizzi ricevette l'incarico come maestro. I primi quattro novizi furono Jesus Allado, Ben Tirol, Richard Genetiano e Rene Conato.
Nel 1997 il terreno confinante con il seminario fu acquistato per erigervi il noviziato. La costruzione fu iniziata nel 1998, e nell'aprile dell'anno seguente i novizi con il padre maestro presero possesso del nuovo ambiente.

463/7 - Il 5 luglio 2003, festa del santo Fondatore, il vescovo Gabriel V. Reyes decise di affidarci una parrocchia, dedicata al santo Fondatore, che venne eretta il 28 luglio 2003. Situata nel territorio della città di Silangan, San Mateo, Rizal, comprende otto quartieri residenziali, dotati di cappella e tutti di recentissima formazione, abitati per lo più da gente poco abbiente.
Il 21 settembre monsignor Reyes insediò il padre Richard Genetiano come primo parroco. Suo vicario era il padre Aldo Rizzi. I due padri affittarono un piccolo appartamento nel villaggio a pochi passi dalla cappella. La vicinanza al seminario e al noviziato ha facilitato la cooperazione per le varie attività religiose e parrocchiali da parte degli altri padri, dei novizi e dei seminaristi. Il lavoro compiuto è stato ed è enorme: costruire una parrocchia da zero in tutti i sensi, e per di più con risorse economiche quanto mai precarie.

463/8 - Nel 2003 l'amministrazione generale prese la decisione di aprire lo studentato teologico nelle Filippine, considerando che a fine maggio ci sarebbero stati sei nuovi professi e in più i quattro

libro_Barnabiti.indd 550 19-06-2012 11:12:40

candidati per la professione solenne presenti a Roma. Lo scolasticato "San Paolo" fu inaugurato il 3 giugno 2003, a Tagaytay, una cittadina in zona di villeggiatura a circa 70 km da Manila, usufruendo della scuola di teologia dei missionari del Verbo divino. Come direttore-maestro giunse da Roma l'assistente generale padre Giovanni Scalese, alla cui azione indefessa si deve il buon esito e l'avvio della nuova istituzione, nonché la messa a punto del programma formativo dei nostri studenti di teologia.
Nell'intento di usufruire di una sede più adatta e di nostra proprietà, veniva identificato, a un chilometro dal seminario, un terreno di 10.900 mq, con delle vecchie costruzioni, che era messo all'asta. Considerando la vicinanza alla scuola di teologia e le condizioni molto favorevoli di vendita, fu deciso l'acquisto nel gennaio 2004, acquisto reso possibile con il sostegno finanziario dei nostri confratelli del Belgio. Dopo un anno e più di lavori, finalmente nel marzo 2005 la comunità poté prendere possesso della nuova sede. Per il 5 luglio tutto era pronto per la celebrazione della festa in onore del santo Fondatore, e finalmente il 10 novembre 2005, l'intero complesso fu ufficialmente inaugurato con una concelebrazione presieduta da monsignor Luis Antonio Tagle, con la partecipazione di tutti i barnabiti filippini, i religiosi della zona e una folla numerosa di amici. La costruzione è stata possibile per il finanziamento offerto generosamente dai nostri confratelli della provincia del Nord America.

ALBANIA

463/9 - Un precedente della fondazione albanese ci rimanda al 1933, quando il cardinale Gaetano Bisleti, su suggerimento di papa Pio XI, propose al padre generale Ferdinando Napoli di assumere la direzione del seminario di Zara (o Zadar), nella Dalmazia croata; ma la risposta non poté che essere negativa, data la mancanza di personale.
Mezzo secolo dopo, nel 1995 i barnabiti della provincia italiana del Centro-Sud si fecero promotori di una fondazione in Albania e il 22

libro_Barnabiti.indd 551 19-06-2012 11:12:40

giugno i padri Ferruccio Trufi ed Enrico Moscetta, accompagnati dalle angeliche di san Paolo Alda Molaschi e Vera Lleshi, nonché dal sacerdote kossovaro Davide Gjugja, giungevano a Tirana e si incontravano con monsignor Rrok Kolë Mirdita, arcivescovo di Durrës-Tiranë (Tirana-Durazzo).
Le informazioni raccolte attraverso un'ampia perlustrazione del territorio, spinsero il superiore della provincia dell'Italia centro-meridionale, padre Giovanni Battista Damioli, ad approvare la fondazione albanese e ad accettare di operare nell'arcidiocesi di Durrës-Tiranë, assumendo la cura della parrocchia di Milot e di alcuni villaggi vicini. Le condizioni logistiche, però, non consentirono un immediato arrivo dei barnabiti e si dovette attendere quasi un anno prima di inviarvi i padri Ferruccio Trufi, come parroco, e Giovanni Nitti, come vice-parroco. Se l'atto ufficiale di affidamento della parrocchia di S. Nicola a Milot venne compiuto il 6 dicembre 1996 nel corso di una solenne celebrazione presieduta dall'arcivescovo, monsignor Mirdita, in realtà i barnabiti si erano portati a Milot alla fine di agosto dello stesso anno. In S. Nicola, trasformata durante il regime comunista di Enver Hoxha in un cinema, con il ripristino della libertà religiosa nel 1991 e il ritorno dell'edificio alla sua primitiva funzione di luogo sacro, prima dell'arrivo dei barnabiti si erano succeduti diversi sacerdoti in qualità di parroci.

463/10 - Gravi furono le difficoltà incontrate soprattutto durante le proteste popolari di massa scoppiate nei primi mesi del 1997 in seguito al collasso economico avvenuto nel 1996 con il crollo delle piramidi finanziarie che provocò la morte di oltre 2.000 persone e portò alle dimissioni del presidente della repubblica, Sali Ram Berisha. Le rivolte inizialmente toccarono soprattutto l'area meridionale dell'Albania, ma poi si estesero anche al nord del Paese e i padri riuscirono a reggere per un po' di tempo agli episodi di violenza che portarono all'assalto alla caserma di Laç, con la conseguente diffusione delle armi a macchia d'olio in tutta la zona, coinvolgendo anche i ragazzi più giovani, che sparavano all'impazzata; e spinsero la popolazione a prendere d'assalto i magazzini di Stato il 9 marzo,

libro_Barnabiti.indd 552 19-06-2012 11:12:41

svuotandoli in breve tempo. L'arcivescovo stesso convocò i sacerdoti e le religiose, per comunicare loro l'invito dell'ambasciata italiana ad abbandonare il territorio e a fare rientro in Italia, pur lasciando loro libertà di scelta sulla permanenza o meno in Albania; e se si manifestò palesemente la paura, fu anche chiara la determinazione a restare ai propri posti da parte della maggioranza. Per precauzione, i due padri barnabiti decisero di non rimanere isolati a Milot, ma di chiedere ospitalità ai padri rogazionisti a Shenkoll, dove vi era la possibilità di avere un minimo di difesa, grazie a gente armata, che stazionava intorno al collegio giorno e notte. Tuttavia, due giorni dopo il trasferimento i superiori maggiori della Congregazione ne decisero il rientro immediato; ma l'eccessivo rischio dovuto a un raid aereo compiuto in quei luoghi da parte di elicotteri italiani, consigliò loro di stare dov'erano, anziché trasferirsi a Tirana; e così facendo, riuscirono a servire la missione di Milot anche in quei frangenti così rischiosi.

463/11 - Le progressiva regolarizzazione della situazione fece sì che l'ambasciatore italiano a Tirana, Paolo Foresti, alla metà di marzo del 1997 invitasse i padri a raggiungere la città, per rientrare in patria con un elicottero messo a disposizione dall'esercito italiano; ma a questo punto furono i padri stessi a decidere non solo di rimanere, ma anche di celebrare la Pasqua con i fedeli di Milot; e il mercoledì santo (26 marzo) i due barnabiti rientrarono nella loro parrocchia, dove poterono celebrare la Veglia pasquale nonostante la grave situazione, anticipandone l'orario per via del coprifuoco imposto dai militari.

Nell'ottobre del 1998 giunse in Albania il padre Giovanni Peragine e nello stesso anno la chiesa parrocchiale di S. Nicola venne elevata a santuario diocesano, vista la grande devozione che circondava il santo vescovo di Mira, sia da parte dei cristiani che dei musulmani; e ciò fu occasione per richiedere alla basilica di S. Nicola a Bari l'invio di un'ampolla della "manna di san Nicola", ossia del liquido che trasuda miracolosamente dalle ossa del santo. La richiesta, appoggiata dallo stesso arcivescovo di Durrës-Tiranë,

libro_Barnabiti.indd 553 19-06-2012 11:12:41

trovò la favorevole accoglienza del rettore della basilica barese e il 1° maggio 1999 l'ampolla fu consegnata ufficialmente al padre Pasquale Riillo, superiore della provincia italiana del Centro-Sud. Il 19 maggio monsignor Mirdita, nell'ambito di una solenne liturgia, erigeva formalmente la chiesa di S. Nicola a santuario diocesano, incaricando nel contempo i barnabiti a farsi attori della promozione della devozione al santo e soprattutto a impegnarsi nella preghiera e nell'animazione dell'attività ecumenica.

463/12 - Con la guerra del Kosovo, che aveva assunto dimensioni internazionali tra il 1998 e il 1999 con l'intervento della NATO contro la Serbia, la parrocchia di Milot si fece carico dell'accoglienza di circa quattrocento profughi a maggioranza musulmani, dislocandoli in case vuote e dismesse, o presso alcune famiglie. Si trovarono di fronte a vecchi, donne e bambini, giunti a Milot dopo giorni di fuga e di terrore, bisognosi di tutto: dalle cure mediche ai vestiti, dal cibo ai materassi, dal necessario per l'igiene personale al necessario per la cucina, ma soprattutto di qualcuno disponibile ad ascoltare storie orribili e disumane. L'opera portò i suoi frutti e i profughi rientrarono sani e salvi alle loro case, al loro paese, una volta terminati i bombardamenti.
Per poter consolidare e rendere più sicura la propria permanenza a Milot, con fatica e grazie anche a interventi diplomatici, i barnabiti acquisirono parte dell'antico terreno legato alla chiesa e firmarono un accordo per liberare due case occupate da alcune famiglie dietro la canonica, a fianco della chiesa, riuscendo così a delimitare un territorio omogeneo, destinato a comprendere la chiesa, la canonica, la casa delle suore e il futuro centro per corsi d'informatica e di lingue straniere destinato ai giovani, da realizzare all'interno delle due abitazioni appena ottenute. Nel contempo, furono intrapresi i lavori di ristrutturazione della chiesa-santuario di Milot, mentre nel villaggio di Skuraj fu avviata la costruzione sia di una chiesa da dedicare alla Madre della divina Provvidenza (posa della prima pietra il 15 luglio 1999), sia di un ambulatorio con i finanziamenti della Caritas bergamasca.

libro_Barnabiti.indd 554 19-06-2012 11:12:41

Al termine dei lavori, nell'ambito della visita pastorale, il 7 maggio 2000 monsignor Mirdita procedette alla riconsacrazione della chiesa-santuario di S. Nicola, sanando così una ferita apertasi nel 1968 con la sua chiusura al culto liturgico da parte del governo e la sua conversione in palazzo della cultura comunista; e nello stesso giorno l'arcivescovo benedisse la chiesa dedicata alla Madonna, Madre della divina Provvidenza, nel villaggio montano di Skuraj. L'8 maggio, poi, monsignor Mirdita benedisse e collocò la prima pietra dell'erigendo centro sociale polivalente nel villaggio di Fushë-Milot. Si andava progressivamente attuando quel necessario passaggio dallo slancio degli inizi al consolidamento della fondazione attraverso la concreta realizzazione delle strutture più idonee per poter attuare i progetti educativi ideati ed elaborati sulla carta.
Alle difficoltà dovute all'insufficiente coinvolgimento di religiosi, ha fatto riscontro in questi anni l'attiva partecipazione di volontari, che hanno prestato generosamente il loro servizio soprattutto nei campi scuola estivi.

MESSICO

463/13 - La Congregazione ha pensato per la prima volta a una possibile fondazione in Messico al tempo del generalato del padre Giovanni Bernasconi (1964-1976). Negli anni del post-concilio, che avevano visto la nascita dell'Unione dei superiori generali (della quale il nostro padre è stato uno dei fondatori), si era creata una sincera amicizia tra il suddetto padre e il superiore generale dei fratelli maristi, Basilio Rueda. Questi aveva caldeggiato la venuta dei barnabiti in Messico, perché oltre ad attendere all'attività loro propria, prestassero il ministero sacerdotale nelle comunità dei maristi come cappellani. Su invito del nostro padre generale, qualche confratello del Nord America era andato in Messico per verificare sul posto la fattibilità del progetto, ma la cosa non ebbe seguito e il pensiero per il Messico fu messo da parte.
È stato il capitolo generale del 2000 a riprendere il filo del discorso

libro_Barnabiti.indd 555 19-06-2012 11:12:41

interrotto, sollecitando la Congregazione «a intraprendere un'attività apostolica, di preferenza in Messico e in India». L'invito ad andare in Messico è stato raccolto sfruttando due circostanze favorevoli: la presenza di una piccola comunità di suore dell'istituto Hermanas misioneras marianas, di origine messicana, a servizio dello studentato del Gianicolo, e l'iniziativa del padre Filippo Lovison, allora vicemaestro dello studentato, che, con l'appoggio delle suore, ha potuto compiere dei viaggi esplorativi a Monterrey per fare conoscenza dell'ambiente e per avvicinare e stringere rapporti di amicizia e collaborazione con alcuni parroci.
Un primo contatto venne stabilito nell'estate del 2002, quando il suddetto padre, con un gruppo di studenti teologi, ha compiuto un campo estivo di animazione per ragazzi e giovani nella parrocchia di San Isidro Labrador a Monterrey, con esiti ampiamente positivi e incoraggianti.
Alla fine di quell'anno il vescovo di Monterrey, cardinale Adolfo Suárez Rivera, sottoscrisse un documento col quale accoglieva i barnabiti in diocesi, documento confermato dal suo successore, monsignor Francisco Robles Ortega.

463/14 - Nel mese di luglio del 2003 due confratelli, i padri Santiago Ramos dall'Argentina, e Antonio Bottazzi, da Lodi, hanno potuto stabilirsi a Monterrey, mettendosi a disposizione di alcuni parroci amici per una prima esperienza diretta di apostolato in terra messicana, riscuotendo apprezzamento sia da parte dei preti sia della popolazione locale.
L'anno seguente (13 maggio 2004) il vescovo concedeva alla Congregazione la parrocchia di Santa Teresita, di recente costituzione, sorta nella città di Santa Catarina, comune della grande conurbazione di Monterrey. Il 6 agosto dello stesso anno, il vescovo ausiliare della diocesi insediava il nuovo parroco nella persona del padre Ramos, mentre padre Bottazzi fungeva da viceparroco. Iniziava così la vita della prima opera affidata alla nostra Congregazione in terra messicana. Per nostra fortuna, la parrocchia possedeva già tutte le strutture essenziali funzionanti: la chiesa centrale, dedicata a santa

libro_Barnabiti.indd 556 19-06-2012 11:12:41

Teresita e le altre tre cappelle sparse nel territorio parrocchiale: San José, Natividad de Maria e la più piccola, la Ermita sulle pendici della Sierra che avvolge completamente Monterrey.

463/15 - La comunità ha registrato negli anni successivi un alternarsi di religiosi che hanno dedicato le loro fatiche alla formazione della comunità cristiana e alla sistemazione delle cappelle per adeguarle alle esigenze del culto, della catechesi e della varie attività pastorali. A ciò si è aggiunta l'opera di animazione vocazionale che ha cominciato a portare i suoi frutti dal 2007, con l'invio in Cile per il noviziato dei primi postulanti.
In prospettiva, la presenza di un giovane confratello che sia in grado in poco tempo di prendere in mano la conduzione della parrocchia è il primo elemento per la continuità della nostra presenza. Il lavoro svolto dagli altri confratelli è stato positivo e ha creato un buon terreno di fiducia e di collaborazione con tanti parrocchiani. L'altro elemento è la possibilità di un'animazione vocazionale anche in altre zone del Messico, premesse di un'ulteriore fondazione, dato che Monterrey non è più ricca di vocazioni come nel passato.

INDIA

463/16 - Il 5 agosto 1887 la Congregazione de Propaganda Fide interpellò il padre Alessandro Baravelli, superiore generale dei barnabiti, per valutare la possibilità di un impegno diretto della Congregazione nelle Indie orientali, dopo la costituzione di una gerarchia episcopale locale e la diminuzione numerica dei missionari nei vari istituti religiosi a cui le missioni erano affidate. In altri termini, il cardinale prefetto, Giovanni Simeoni, attraverso il segretario, monsignor Domenico Maria Jacobini, chiese ai nostri di accettare una prefettura apostolica, che i vescovi dell'India settentrionale avevano proposto di erigere nella vasta regione dell'Assam. Una risposta positiva avrebbe richiesto inizialmente l'invio di due o tre missionari, cosa che non risultò fattibile. La prefettura, dopo la sua erezione avvenuta

libro_Barnabiti.indd 557 19-06-2012 11:12:41

il 13 dicembre 1889, fu affidata ai missionari della Società del divin Salvatore. A oltre centodieci anni di distanza, il 27 settembre 2000 il padre Giovanni Scalese, nella sua qualità di assistente generale, compì un viaggio nello stato indiano del Kerala, accompagnato dallo studente barnabita indiano Winson Paul Menachery (cui si sarebbe aggiunto, sempre proveniente dal Kerala, Varghese Kalambattukudy), che sollecitava la consulta generalizia, in attuazione della delibera del capitolo generale appena celebrato, a studiare la possibilità di intraprendere un'attività apostolica di preferenza in Messico e in India. Durante il suo soggiorno, il padre Scalese visitò tre diocesi e incontrò numerosi vescovi, religiosi e sacerdoti addetti ai diversi seminari.

463/17 - Si dovettero attendere altri sei anni, prima che il capitolo generale del 2006 prendesse formalmente in considerazione una fondazione in India e il padre Scalese, destinato nelle Filippine, si alternò con il padre Frank Papa per un avvicendamento semestrale in ossequio alle leggi vigenti in India sui permessi di soggiorno. Nel frattempo, furono presi contatti con le Figlie della divina Provvidenza, che erano ben stabilite a Bangalore e, tanto la superiora generale, madre Carmen Perri, quanto la superiora locale, misero a disposizione madre Alphonsa Manickathan, attraverso la quale il padre Papa avrebbe potuto contattare l'arcivescovo, monsignor Bernard Blasius Moras. Questi si disse pronto ad accogliere i barnabiti nella sua diocesi, e indicò come luogo dove fissare la fondazione una località fuori della circoscrizione urbana, essendo ormai satura di ordini religiosi. Ciò spinse il padre Papa a sondare diverse possibilità di insediamento, che presero corpo a Kittagannur (o Kittakhanur), dove i padri scolopi (o piaristi) diedero la disponibilità ad accogliere come ospiti i barnabiti nel loro seminario.

463/18 - La relazione inviata alla consulta generalizia da parte del padre Papa fu favorevole e il preposto generale, padre Giovanni Villa, con i suoi assistenti il 9 marzo 2007 decisero di iniziare la fondazione indiana quanto prima. I buoni rapporti tra l'India e gli

libro_Barnabiti.indd 558 19-06-2012 11:12:41

Stati Uniti favorirono la presenza del padre Papa sul suolo indiano con un visto decennale con entrate multiple (ossia con il dovere di lasciare l'India ogni sei mesi, anche solo per un giorno), evitando così la staffetta con il padre Scalese. Nel contempo, la provvisorietà del luogo di accoglienza si fece sentire e portò nel 2008 a lasciare il collegio degli scolopi, ormai non più in grado di ospitare anche i barnabiti, per il problema di spazio creatosi con la crescita di entrambe le comunità. Fortunatamente vi furono i padri betharramiti, che acconsentirono ad affittare una palazzina autonoma, che funzionava da noviziato (al momento vuota), accanto alla loro casa di formazione e con il 1° giugno i barnabiti entrarono nella loro nuova residenza, in attesa di poter individuare e comprare il terreno adatto a costruire una struttura abitativa, capace di rendere stabile la loro presenza a Bangalore e quindi in India. Nel frattempo la piccola comunità di formazione ha dovuto cambiare sede una seconda volta, a fine maggio del 2010, perché i padri betharramiti avevano bisogno della casa che era stata messa a nostra disposizione. Questa volta si è optato per una casa privata, presa in affitto, che è stata adattata alle esigenze di una comunità giovanile di una decina di aspiranti. La vita nella nuova residenza ha preso avvio nel giugno del 2010 con l'inizio dell'anno scolastico e con l'arrivo del padre Gabriele Patil dagli Stati Uniti, messosi a disposizione per completare la comunità con il padre Varghese Kalambattukudy Poulose.

Non è stato facile trovare un terreno per la costruzione della casa di formazione, come non è stato facile concludere l'*iter* di entrata in possesso del terreno, a motivo delle complicazioni burocratiche, dei rischi legati ai titoli di proprietà precedenti e anche per il fatto che la Congregazione ha dovuto attendere un paio di anni per avere il riconoscimento di persona giuridica col diritto di acquistare e investire nel Paese. Le operazioni si sono protratte fino ai primi mesi del 2012. Il terreno è adiacente alla proprietà dei preti e delle suore di don Calabria, e si trova sempre in zona periferica di Bangalore, ma abbastanza comoda per raggiungere gli istituti di filosofia e teologia frequentati dai nostri aspiranti in centro città.

libro_Barnabiti.indd 559 19-06-2012 11:12:41

463/19 - I primi postulanti sono stati inviati al Noviziato di Marikina, nelle Filippine, nel giugno 2010. La consulta generalizia ha previsto che, mancando ancora una casa stabile di formazione, al termine del noviziato i neo professi andassero a iniziare o completare gli studi di teologia nello studentato di Roma, dove già confluiscono, da anni, almeno per alcuni mesi, i professi in preparazione alla professione solenne. Bangalore, nelle intenzioni della consulta dovrebbe diventare il centro della formazione, per aspiranti provenienti dagli stati vicini (il Karnataka, di cui Bangalore è la capitale, il Kerala, il Tamil Nadu, l'Andra Pradesh, ecc.) attraverso un attento discernimento delle richieste, anche per i limitati spazi che la casa di Bangalore offre. Ma è arrivato pure il tempo di riflettere insieme – consulta, comunità religiosa, studenti e aspiranti – sul futuro della fondazione e capire come i barnabiti possano essere presenti in India nel modo più conforme al proprio carisma, alla propria storia, e alle esigenze della chiesa indiana. Si pensa comunque che una possibile attività apostolica dovrà sorgere in posto diverso da Bangalore, già satura di presenze di religiosi e di clero diocesano. Nel maggio 2012 ci sono state le prime ordinazioni sacerdotali, che hanno permesso di completare l'organico della comunità di Bangalore.

Note

Nostra principale fonte di consultazione sono stati i numeri dell'"Eco dei Barnabiti", che qui riportiamo, distribuiti secondo i vari paragrafi.
451 - Brasile:
- *Sotto la Croce del Sud*, 33 (1953), 1-2.
- *Sotto la costellazione della Croce*, 37 (1957), 38-48.
- *1963 a Belo Horizonte*, 43 (1963), 91-92.
- Sul "Progetto Provvidenza" si vedano i numero dell'"Eco", 1993/2, 48-51; 1997/4, 29-32. In occasione del ventennale, cf "Eco", 2008/3, 35-38 e 2009/1, 34-36.
454 - Cile:
- *I principi sono sempre così*, 33 (1953), 89-90.
- *Parla ancora del Cile*, 43 (1963), 139-140.
- L. Baderna, *Historia de los barnabitas en Chile 1948-1998*, in "Renacer", 2004-2005, nn. 80-82.

libro_Barnabiti.indd 560 19-06-2012 11:12:41

455 - Argentina:
- Per questo capitolo ci si è prevalentemente serviti del ciclostilato edito in occasione del primo decennale della fondazione, 1957.
- *Cosa si fa in Argentina*, 42 (1962), 122-123.
- Si veda anche: O. Galbiati, *Barnabitas en Argentina,* Buenos Aires 1997
458 - Stati Uniti:
- *La storia dei tre fili*, 32 (1952), 97-99.
- *Orizzonti aperti*, 34 (1954), 38-40.
- *Big outdoor cathedral at Lewiston*, 36 (1956), 141-142.
- *Dall'Afghanistan alle cascate del Niagara*, 43 (1963), 21-25.
- E. Cagnacci e altri, *Barnabites and North America*, in "Voice of Fatima Shrine", 1977.
460 - Canada:
- *In Canada*, 42 (1962), 101.
461 - Spagna:
- *Barnabiti in Spagna*, 45 (1965), inserto verde.
- *A Palencia la benedizione della prima pietra del seminario "Don Diego Martinez"*, ibidem, 82.
- *I Barnabiti in Spagna*, ibidem, 125-129.
- *Inaugurazione del seminario "Diego Martinez"*, set-ott 1968, 5-12.
- *Il decennio dei Barnabiti in Spagna*, ott-dic 1974, 96-97.
463/1 - Polonia:
- *I Barnabiti in Polonia?*, nov-dic 1985, 13-28.
- *Cronistoria di una difficile fondazione*, 1989/3, 11-15 e 1990/4, 8-11.
- *Parrocchia sant'Antonio Maria Zaccaria*, 2011/1, 47-50.
463/4 - Filippine:
- *I Barnabiti nelle Filippine*, 1989/2, 12-17.
- *La fondazione filippina*, 1990/2, 20-21.
- *Il nuovo seminario filippino*, 1992/3, 12-13.
463/9 - Albania:
- "*Esploratori zaccariani" in terra albanese*, 1995/4, 23-24.
- *Anche Milot ha i suoi sacerdoti*, 1997/1, 24.
- *La missione di Milot*, 2010/1, 41-43.
463/13 - Messico:
- *Messico e nuvole (Monterrey)*, 2004/1, 39-42.
- *Filippine, Messico, India. Le nuove frontiere barnabitiche dell'evangelizzazione*, 2007/3, 36-42.
- *Reportage norteño-barnabitico*, in "Eco dei Barnabiti", 1/2012, inserto.
463/16 - India:

libro_Barnabiti.indd 561 19-06-2012 11:12:41

32

I FRATELLI COADIUTORI

i primi fratelli
le regole dei fratelli
i fratelli e la storia barnabitica
ruolo dei fratelli nella congregazione

libro_Barnabiti.indd 563 19-06-2012 11:12:41

464 - Il nostro Ordine nacque come istituto clericale, formato cioè di sacerdoti che professano i consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità e la vita comune come mezzi per rendere soprannaturalmente più efficace e apostolicamente più fruttuoso l'esercizio del sacro ministero.
A differenza degli antichi Ordini monastici (a esempio dei benedettini) e degli Ordini mendicanti (domenicani e soprattutto francescani), i cui membri erano in prevalenza semplici religiosi non insigniti del sacerdozio (san Benedetto e san Francesco non erano preti!), i Chierici regolari introdussero la vita religiosa non più fra i laici ma fra i sacerdoti. Ciò spiega perché il nostro Ordine, nei suoi primi anni di vita annoverasse solo sacerdoti e aspiranti al sacerdozio.
Ma non passò molto tempo che alcuni furono spinti ad abbracciare la vita barnabitica, senza puntare al sacerdozio, ma col solo desiderio di consacrarsi al Signore e di collaborare all'apostolato nell'esercizio di mansioni che potremmo chiamare materiali.
Le *Costituzioni* del 1579 non ci dicono forse che i fratelli sono coloro che «manu atque opera inter nos Deo famulantur; servono Dio tra noi nell'attività manuale»? (n. 147), coloro cioè che servono Dio nella nostra Congregazione, esercitando attività quali la cura della chiesa e della sagrestia, del guardaroba, della dispensa e della cucina, della portineria, l'ordine e la pulizia della casa, l'amministrazione di tenute e patrimoni immobiliari, etc.

I PRIMI FRATELLI

465 - Già dal 1542, a dieci anni dalla fondazione, erano entrati nell'Ordine dei laici, primo fra essi un certo Andrea Scaglioli, con il pensiero di dedicarsi a Dio senza però diventare sacerdoti.
I nostri padri trovarono buono questo proposito e – certamente ricordando il programma che san Benedetto tracciava ai suoi monaci: «ora et labora» – accolsero questi postulanti, senza tuttavia dar loro abito ecclesiastico o norme precise di vita.
Essendo poi questi in numero ancora insufficiente, le occupazioni

libro_Barnabiti.indd 565 19-06-2012 11:12:41

della casa vennero ancora indifferentemente esercitate anche dai chierici senza che ciò intralciasse i loro studi e il sacro ministero.
Al tempo però del secondo generalato del padre Besozzi (1554-56), si impose l'esigenza di dare una precisa caratterizzazione a questi laici, che vivevano in convento con il loro abito secolare ...
Pertanto il capitolo generale del 23 novembre 1554, previo il parere di teologi espressamente consultati, decise che si chiamassero "conversi" e abbozzò un primo regolamento di vita.
Alle *Costituzioni*, promulgate due anni prima, fu quindi aggiunta una breve appendice, di questo tenore: «Coloro che a giudizio del capitolo parranno meno idonei alla recita dei divini uffici con gli altri confratelli nella chiesa, siano ricevuti con il nome di conversi e sottostiano alle nostre *Costituzioni* anche per ciò che riguarda la professione, senza per questo poter intervenire ai capitoli dei vocali. Nell'abito saranno simili agli altri, eccetto che per la tunica, che sarà più corta (evidentemente per agevolare il lavoro), e nella veste superiore che sarà sostituita da un mantello della stessa lunghezza.
«Al posto dell'Ufficio divino diranno, separatamente (dai chierici) nella chiesa, nell'ora in cui si celebra mattutino, ventiquattro *Padre nostro* e altrettante *Ave Maria*. Al posto delle Lodi cinque; per i Vespri dodici, e per le singole altre ore sette.
«Questi siano deputati agli uffici esterni e al lavoro manuale; saranno sotto la disciplina del maestro dei novizi».
È opportuno notare come la discriminante fra chierico e converso fu fissata nella diversa attitudine alle opere del culto e del sacro ministero. Le *Costituzioni* del 1579 stabiliranno infatti che la suddetta distinzione ha da essere fatta in considerazione delle «functiones in Congregatione exercendae», per cui nei chierici si esigerà «lìtterae et ingènium», nei conversi «iudìcium et artifìcium» (n. 11). Le stesse *Costituzioni* raccomandano al superiore locale di applicare «conversos praecìpue ad ea offìcia... quae mànuum exercìtium requìrunt » (n. 457).La presenza di fratelli veniva a dare alla compagine barnabitica l'aspetto di una vera famiglia, le cui molteplici mansioni, dalle più umili a quelle più sacre, si integrano e si armonizzano in spirito di reciproco servizio e di fraterna carità.

libro_Barnabiti.indd 566 19-06-2012 11:12:41

466 - Il primo dunque a vestire l'abito di converso nel nostro Ordine fu Innocenzo Cermenati, che si trovava nella casa di S. Barnaba da più di tre anni. La vestizione fu compiuta dal padre Besozzi e, ci riferiscono gli *Atti*, «il glorioso giorno di sant'Ambrogio (1554), nella nostra chiesa dei SS. Paolo e Barnaba».
Ci vogliamo chiedere subito perché coloro che volevano entrare nella Congregazione come semplici religiosi fossero chiamati "conversi".
Conversi, in origine, erano detti tutti i religiosi, i monaci appunto, perché passavano da una vita immersa nelle realtà di questo mondo a una vita interiore e di consacrazione a Dio in convento. San Benedetto parla nella sua *Regola* della «conversatio morum; cambiamento di costumi» come di un compito fondamentale dei religiosi. In seguito, per ragioni di opportunità di fronte ai fedeli e per meglio mettere in risalto il carattere sacerdotale, si dissero padri coloro che ricevettero gli Ordini sacri e che quindi vennero deputati a esercitare la paternità spirituale sulle anime, mentre si continuò a chiamare conversi, coloro, che rimanendo laici, coadiuvavano i sacerdoti nell'apostolato e attendevano alle occupazioni materiali della casa.

LE REGOLE DEI FRATELLI

467 - Come si è visto, le *Costituzioni* del 1579 stabilirono intanto alcune direttive di base riguardo ai nostri conversi. Per i quali il capitolo generale del 1582 prescrisse si stendessero delle *Regole* appropriate, che vennero stampate nel 1589.
Il tirocinio dei conversi prima di indossare l'abito barnabitico era fissato in sei mesi, che furono portati a 5 anni nel 1629, per volere della Sede apostolica, salvo restando al padre generale la facoltà di abbreviarlo in casi particolari.
Una volta ammessi come conversi, era loro fatto divieto di diventare sacerdoti (*Costituzioni*, n. 170).
In quanto religiosi, nulla li differenziava giuridicamente dai padri:

libro_Barnabiti.indd 567 19-06-2012 11:12:41

essi pure professi solenni, partecipavano alle conferenze spirituali e, una volta deceduti, godevano dei medesimi suffragi.
Il loro posto in decananza (l'ordine delle precedenze) era dopo i padri e i chierici. Nei capitoli degli avvisi e delle colpe si ritiravano, compiuto il loro turno.
Essi ricevevano, ma non davano avvisi. Non partecipavano ai capitoli per l'assegnazione di incarichi di comunità né alle deliberazioni della comunità dette «de rebus agendis», né potevano essere eletti a uffici propri dei padri.
Si è già accennato agli uffici loro affidati. Nel 1881, le loro *Regole*, che erano giunte alla ottava edizione (di cui una in francese del 1642), furono, per volere del capitolo generale dell'anno precedente, riformate e aggiornate. Esse contemplano sette incarichi: sagrestano, infermiere, portinaio, sarto, guardarobiere, incaricato alle provvigioni e alla mensa, deputato alle possessioni, prefetto nei collegi convitti. Tali mansioni rimasero praticamente invariate nelle successive edizioni del 1886, 1900 e 1945.

I FRATELLI E LA STORIA BARNABITICA

468 - I fratelli hanno scritto alcune pagine di storia barnabitica degne di nota.
Le possiamo brevemente passare in rassegna.
Abbiamo visto come il copricapo dei conversi fosse il calottino, inizialmente comune ai padri, che lo sostituirono nel 1565 con la berretta quadrata, conformandosi, in questo, all'uso degli altri chierici.
Non passò però molto tempo che anche i fratelli vollero portare questa berretta.
Tali rivendicazioni a noi parranno certamente strane, ma allora eravamo nel 1600, il secolo del barocco, delle bardature e delle precedenze! E il problema, come quello della barba, di cui già si è detto (**160**), non fu solo nostro: nella Compagnia di Gesù la questione della berretta ai fratelli divenne una questione di stato...

libro_Barnabiti.indd 568 19-06-2012 11:12:41

Nel 1620, dunque, nonostante il diniego dei superiori, i conversi redassero un memoriale per ottenere dalla Sede apostolica quanto desideravano. Addussero, per raggiungere il loro intento, pure ragioni di... estetica: l'ammirazione del pubblico al vederli con un simile copricapo, che li poneva in secondo piano rispetto ai chierici. Ma l'obiezione non reggeva, essendo usato, il calottino, solo «infra domèsticos parìetes». La Congregazione dei Religiosi volle conoscere il parere di tutti i conversi e chiese in pari tempo le *Costituzioni* nostre per vedere quali norme fissassero in proposito.
Le speranze dei fratelli andarono in fumo, nonostante la presentazione di un nuovo memoriale al neo eletto papa Gregorio XV, il quale, niente meno che con un *breve* (del 1621) impose silenzio sulla questione e proibì quindi l'uso della berretta.
C'è da pensare che vi fosse qualche riottoso, se tale decisione fu nuovamente riproposta dal capitolo generale nel 1632, il quale ritenne eccezionale perfino l'uso continuo del calottino!

469 - Fallito questo bersaglio, i conversi puntarono sul nome, sicché al capitolo generale del 1641 fu proposto che si chiamassero "fratelli", tutt'al più "fratelli conversi".
«La cosa pareva naturalissima – commenta il Premoli nel II volume della sua *Storia* – essendo essi trattati come veri fratelli. Pur tuttavia la proposta non fu accolta. Forse si temette che per allora quel titolo potesse ingenerare in quei buoni operai della vigna di Dio un sentimento di vana compiacenza e si aspettò a tempo più opportuno. Si volle che su tale determinazione si mantenesse un rigoroso silenzio per evitare, come è facile supporre, che venisse malamente spiegata» (pag. 213).
Sennonché questo divieto fu di breve durata. Il capitolo generale del 1647, vale a dire solo sei anni dopo, stabiliva infatti che i conversi fossero chiamati fratelli. La proposta era stata presentata dal converso Giovanni Contrucci e venne accolta.
Ma non sono certo queste curiosità a tracciare una autentica storia dei nostri fratelli!
Quantunque la loro presenza in Congregazione passi come inosservata

libro_Barnabiti.indd 569 19-06-2012 11:12:41

nella maggior parte dei casi, parecchi rimasero e rimangono tuttora degni di menzione. Le origini barnabitiche ricordano i fratelli Vaiano, Sauri e Bitoz, cui venne tributato il titolo di venerabili, come fu detto parlando dei nostri santi (**245**-**247**).
Figure di santi si trovano anche in tempi a noi vicini. Basti pensare a fratel Angiolino Perego, per lunghi anni sagrestano in S. Barnaba e morto in concetto di santità nel 1954.
Né solo santi religiosi, ma anche intraprendenti e geniali collaboratori nelle opere apostoliche dei padri, furono e sono i nostri fratelli. E non è facile valutare la preziosità del loro lavoro solerte e nascosto nelle nostre case.
Ma, se volessimo documentare quanto andiamo dicendo, usciremmo dai limiti di un breve capitolo. In nota elencheremo le figure più rappresentative, con il consueto rimando al *Menologio*.

RUOLO DEI FRATELLI NELLA CONGREGAZIONE

470 - Preferiamo invece soffermarci su alcune riflessioni che ci facciano scoprire il ruolo dei fratelli nella nostra Congregazione. Anzitutto, quale è il loro "peso", in cifre, lungo i secoli della storia dell'Ordine ?
A un secolo dalla fondazione, cioè nel 1633, su 479 barnabiti i fratelli erano l00, circa un quinto. Nel 1733, su 774, 198. Nel 1833 – eravamo appena usciti dalle persecuzioni e soppressioni – su 197 barnabiti si contano solo 26 fratelli. Nel 1933, a quattrocento anni dalla nascita dell'Ordine, vi sono 98 fratelli su 417 barnabiti. Nel 1947 essi salirono sopra i 100 (106 su un totale di 542). Nel 1964, su 606 barnabiti, i fratelli erano 86 e così distribuiti geograficamente: 66 % lombardi, 11 pugliesi, 7 % rispettivamente piemontesi e campani. Percentuali minori si registrano nelle altre regioni italiane e all'estero.
Da quell'anno, come si può vedere in *Appendice*, e senza dubbio nel mutato clima conciliare che valorizza la vocazione laicale nell'ambito della vita secolare, la loro consistenza numerica è venuta

libro_Barnabiti.indd 570 19-06-2012 11:12:41

gradualmente scemando, mentre a essi è stata aperta l'opportunità di accedere al diaconato.
L'antico divieto di accedere al sacerdozio è caduto, così che fratel Romeo Farina ha potuto ricevere l'ordinazione. Ci piace ricordarlo per la testimonianza esemplare che ha offerto nelle nostre missioni.

471 - Ma ben più importante è la domanda sul "peso", non più numerico ma spirituale, dei nostri fratelli.
Essi hanno ricevuto, come i chierici, una vocazione religiosa e apostolica. Sono effettivamente dei coadiutori – come ha stabilito venissero chiamati in luogo di conversi il capitolo generale del 1958 – dei sacerdoti nel loro apostolato.
«Proprio perché il sacerdozio dei Chierici regolari è un sacerdozio vissuto in comune – citiamo da *Vigilia capitolare 1964* – è necessaria, per l'esplicazione di attività ausiliarie, la partecipazione di "diaconi", cioè di coadiutori che, nel reciproco impegno di perfezionamento, rendano possibile alla Congregazione quell'ordinata e fruttuosa manifestazione di carità di cui è debitrice verso la Chiesa e le anime» (pag. 18).
Questo carattere apostolico è prevalso sempre più nei nostri fratelli, dal momento che certe forme di attività esclusivamente manuali e diciamo pure servili tendono a essere disimpegnate da secolari.
I fratelli, però, se coadiuvano l'apostolato dei sacerdoti, se ne facilitano e ne alleviano l'esplicazione riservandosi occupazioni di retroguardia, sono soprattutto uomini che ricercano effettivamente Dio e consacrano a lui tutta la propria vita in una operosità umile e silenziosa.
Essi sono l'anima invisibile della casa e delle opere apostoliche che a essa mettono a capo; sono l'occhio vigile – come di buona massaia – alle esigenze dei confratelli impegnati nel ministero diretto, cui porgono valido aiuto come sagrestani, catechisti, assistenti di giovani, economi della casa, amministratori dei suoi beni ecc.
La loro presenza è un richiamo costante al valore della vita religiosa "allo stato puro", all'ideale – sublime e già in sé sufficiente – della preghiera e del servizio: «ora et labora».

libro_Barnabiti.indd 571 19-06-2012 11:12:42

Ai chierici – che difficilmente sanno talvolta armonizzare le esigenze del ministero con quelle della professione religiosa – essi ricordano, più con l'esempio che con le parole, l'irrinunciabile esigenza di attendere al nostro perfezionamento e di curare la vita interiore.
Essi insomma, sono la nostra provvida retroguardia, e non solo su un piano materiale, ma soprattutto su un piano spirituale!
Tra i fratelli vissuti a cavallo dei due millenni, non vorremmo dimenticare due figure la cui memoria rimane imperitura nella nostra Casa di esercizi spirituali eretta a Eupilio (Como) nel 1897, anno della canonizzazione di sant'Antonio Maria: fratel Tobia Mapelli (1913-200), che ne fu il sostegno negli anni cruciali della seconda Guerra e del dopoguerra, e fratel Carlino Rigamonti, che forse detiene un primato assoluto nella Congregazione, avendo varcato cento anni di vita (1907-2008) in ammirabile semplicità. Entrambi sono sepolti nel cimitero della Casa, sotto il grande Crocifisso, in attesa della risurrezione.

472 - I tempi moderni impongono ai fratelli una preparazione più intensa e una effettiva qualificazione umana. Ecco perché già dal 1940 il capitolo generale stabiliva una specie di aspirantato per fratelli – una Scuola apostolica per essi riservata –; cosa che venne abbozzata a Moncalieri prima e a Cremona successivamente.
Il capitolo generale del 1964 fissò poi ulteriori norme allo scopo. I fratelli devono compiere un biennio di postulato e, parimenti, due anni di noviziato.
Si tende a dare loro un'istruzione sia profana che religiosa ed è a essi permessa la sostituzione delle consuete preghiere con la recitazione dell'Ufficio divino.
Inoltre essi sono sempre più integrati nella vita comunitaria, sì da ridurre, secondo la direttiva del Concilio (*Decreto sui religiosi*, n. 15), la distinzione fra chierici e fratelli al solo sacerdozio e a ciò che questo strettamente comporta.
In decananza vengono ora prima dei chierici non sacerdoti. Partecipano per tutta la durata e intervengono in ogni sorta di capitoli della comunità. Possono avere incarichi come la cura degli infermi

libro_Barnabiti.indd 572 19-06-2012 11:12:42

e degli ospiti, mansioni prima riservate ai soli padri, e possono partecipare ai capitoli «de rebus agendis», quando riguardano affari di loro competenza e ai capitoli «de vita et moribus» dei fratelli coadiutori.
Tutta questa materia è stata ripensata in seguito alla revisione del *Codice di Diritto canonic*o e dall'aggiornamento delle *Costituzioni.* Sono state in tal modo recepite delle istanze che dobbiamo promuovere e favorire, comprendendo e apprezzando le ricchezze divine che la vocazione religiosa e apostolica dei nostri fratelli arreca a tutta la famiglia barnabitica.

Note

469 - Diamo una breve rassegna dei fratelli ragguardevoli per opere e attitudini. Per lo Scaglioli e il Cermenati rimandiamo al *Menologio*, rispettivamente 5, 307 (statistica) e 1, 67.
Dei tre venerabili Vaiano, Bitoz, Sauri, si è detto parlando dei santi barnabiti (**245-247**).
Le prime missioni barnabitiche per la preservazione della fede nei Grigioni ci parlano di fratel Eustachio Gorini (1583-1631), che morì poi di peste (2, 159). Missionario nei paesi nordici e compagno di padre Giovanni Moro fu fratel Gaetano Cozzi (1808-1883), (6, 69). Cf § **352**.
Due fratelli medici furono di grande aiuto nelle nostre missioni di Birmania: Angelo Capello (1704-1756) (8, 53); Romualdo Bergonzi (1724-1786) (6, 140). Cf § **231**.
Le nostre memorie parlano anche di un fratello poeta: Gabriele Meloncelli (1641-1710) (7, 146), di un architetto, Tomaso Ripoli (Premoli, *Storia*, 2, 313s), di un altro ingegnere, Zaccaria Zappa (1811-1868) (1, 363). Su fratelli artisti, cf V. Colciago, *Fratelli conversi barnabiti "artisti" del Seicento I. Fratel Marcello Zucca (1663-?)*, in "Barnabiti studi", 3/1986, 103-122; *II. Fratel Mariano Ponci (1667-1744)*, Ivi, 6/1989, 219-229.
Infine non dobbiamo dimenticare dei fratelli che furono di valido aiuto nell'esplicazione di delicati incarichi o compagni di sofferenze; come Giovanni Battista Secchi (6, 212), Pompeo Gabanino (7, 16), Giuseppe Fasoli (3, 94), e altri, di cui si dà riferimento nell'Indice (voce: Fratelli). La nostra rassegna è però incompleta, non potendo recensire altri fratelli non riportati nel *Menologio*.
Ci auguriamo che le recenti esemplari figure di alcuni nostri coadiutori possano – a nostra edificazione – essere raccolte in un volume che ne tramandi la memoria e l'esempio. Rimandiamo, per il momento, alle loro *Necrologie* e ai cenni

libro_Barnabiti.indd 573 19-06-2012 11:12:42

necrologici che appaiono periodicamente sul bollettino ufficiale “Barnabiti”.
470 - Si veda: A. Farina, *“Seguimi!” Dove, Signore? Padre Romeo Farina, missionario barnabita*, Lodi 1986.
471 - Fr. Carlino onorò di esemplare e solerte dimora la Casa di Eupilio e regalò momenti di buonumore e penetrante saggezza con i suoi “stornelli” e i suoi “aforismi”, che hanno dato vita a raccolte più volte edite.
472 - Accanto ai fratelli dobbiamo porre gli “oblati”, istituiti fra noi nei primi decenni del 1600. Rimandiamo al Premoli, *Storia*, 2, pagg. 121-22 e 453-56. Sulla storia dei fratelli si veda G. van den Broeck, *I fratelli*, in “Vita religiosa”, 2/1966, pagg. 400-408.

libro_Barnabiti.indd 574 19-06-2012 11:12:42

33

FISIONOMIA SPIRITUALE DEI BARNABITI

imperativo di sempre
imperativo dell'ora presente
chierici regolari...
…di san paolo decollato
il punto sulla nostra spiritualità
stile d'élite
la "nuova pentecoste" conciliare
e il "carisma paolino"

libro_Barnabiti.indd 575 19-06-2012 11:12:42

473 - Questo capitolo intende costituire, per esprimerci in linguaggio manzoniano, «il sugo di tutta la storia», e cioè la sintesi, la ragion d'essere di quanto siamo venuti scrivendo.

IMPERATIVO DI SEMPRE

474 - Ci dobbiamo chiedere perché tentiamo di rintracciare al termine del libro, la fisionomia spirituale, la personalità perenne, l'anima della vita barnabitica.
È questo, anzitutto, un imperativo di sempre.
Abbracciare in misura sempre più piena e cosciente la vita barnabitica – quale è appunto lo scopo di un'integrale formazione – significa imbeversi dello spirito dell'Ordine. In Congregazione non dobbiamo restare come estranei. Alla stessa maniera che assimilo il cibo che ingerisco o mi acclimato nella regione in cui vivo, così devo far proprio e vivere l'ideale barnabitico.
Il primo fondamentale documento del magistero pontificio espressamente relativo alla formazione negli istituti religiosi (cioè la costituzione apostolica *Sedes sapientiae* del 5 maggio 1956). Più volte citata nei documenti del Vaticano II, sottolinea la necessità di conoscere e assimilare lo spirito del proprio istituto. Le citazioni sarebbero parecchie: ci limitiamo alle più notevoli:
1) agli educatori è prescritto di formare gli aspiranti «secondo il carattere del proprio istituto» (24,1);
2) per essere ammessi in noviziato, si richiedono «segni di vera... anzi specifica (vocazione) in ordine a quel determinato istituto» (31,2);
3) è fatto dovere agli stessi aspiranti di studiare «lo spirito, il fine, le leggi del proprio istituto» in modo da imbeversi di esso «rettamente e sapientemente» (37,1);
4) e ancora – e questo è il testo più significativo –: «Gli alunni vengano ... preparati gradatamente all'apostolato specifico del proprio istituto, apprendendone adeguatamente il fine, lo spirito e i ministeri, l'origine e lo sviluppo storico, nonché la vita dei membri

libro_Barnabiti.indd 577 19-06-2012 11:12:42

più illustri, e quali mezzi più efficaci questi adoperano, in modo che i giovani – prosegue la *Sedes sapientiae* – si affezionino sempre più alla propria famiglia e corrispondano degnamente alla loro divina vocazione» (47,2).
L'ultimo tocco alla formazione deve consistere, fra l'altro, «in una più approfondita conoscenza del proprio istituto, per pienamente imbeversi di quello spirito di cui esso è animato» (52,2, n. 4).
Queste citazioni, cui se ne potrebbero aggiungere altre, minori, sono sufficienti per convincere chiunque a ritenere che lo studio e l'assimilazione dello spirito di un istituto è condizione di vita, di perseveranza e di fecondità apostolica in chi l'abbraccia.

475 - Su questa scia si è posto anche il Concilio, che, mentre apprezza la varietà di istituti religiosi, come espressione dei multiformi doni di Dio e della inesauribile ricchezza della sua Chiesa (*Decreto sui Religiosi*, n. 1), insiste perché questi «conservino la propria fisionomia» (ibidem), partecipino alla vita della Chiesa «secondo la loro indole» (n. 2 c), e nel promuovere il dovuto aggiornamento «tengano conto di questa diversità» di indirizzi spirituali propri delle varie famiglie religiose (n. 8).
Il *motu proprio Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), che dà le norme per l'attuazione del suddetto *Decreto*, dice: «In vista di procurare il bene stesso della Chiesa, gli istituti persevereranno nello sforzo di conoscere esattamente il loro spirito d'origine ... mantenendolo fedelmente negli adattamenti che faranno» (16,3). A questi potremmo aggiungere successivi documenti del Magistero, dall'*Evangelica testificatio* di Paolo VI alla *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II.
Risulta evidente, da quanto si è detto, che lo studio e l'assimilazione graduale dello spirito dell'Ordine non è cosa facoltativa, non è un lusso, ma un dovere legato al nostro stato (un dovere di stato).
Se ci fossimo convinti di questo, il nostro libro avrebbe raggiunto il 90 per cento del suo scopo.

476 - Dobbiamo dunque conoscere, possedere e comunicare lo spirito del nostro Ordine.

libro_Barnabiti.indd 578 19-06-2012 11:12:42

A questo punto, per sottolineare tale esigenza, valga la lettura di una pagina di *Vigilia capitolare*.

«Ben si comprende l'importanza decisiva di conoscere, e quindi di amare, e quindi di vivere quanto è ragione e segno distintivo della nostra missione nella Chiesa. L'importanza di sentirci animati da un unico spirito, orientati verso un unico ideale, impegnati in una comune battaglia, nel «dare compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella nostra carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa», come ci rammenta Paolo santo (Gal 1,24).

«L'importanza, in una parola, di acquistare quel complesso di fattori, quell'"habitus" che possiamo definire e descrivere con il nome di "barnabiticità".

«Come, cioè, in virtù del nostro battesimo, noi realizziamo il "vir christianus", così, in virtù della professione religiosa, dobbiamo progressivamente realizzare (*sit venia verbo*) il "vir barnabiticus".

«La barnabiticità è dunque espressione di una seconda natura, frutto di una lenta assimilazione degli elementi che la costituiscono. Essa è attinta da una meditazione assidua e vissuta delle *Regole* e *Costituzioni*, dalla diuturna consuetudine con il nostro patrimonio spirituale, nello studio della nostra letteratura ascetica e della nostra storia.

«Su noi incombe la responsabilità e il dovere di realizzare in noi stessi il barnabita perfetto nel pensare, nel sentire, nell'operare.

«Senza questa convinzione, senza questo impegno, il nostro lavoro sarebbe frazionario, mediocre e infruttuoso; l'apporto alla vita dell'Ordine insufficiente e scadente».

477 - Perché questa esigenza non rimanga campata per aria, i nostri superiori hanno dato istruzioni, che impegnano tutti noi, e riprendiamo in sintesi:

1) nelle direttive impartite alle scuole apostoliche nel 1939 si stabiliva «un'ora di storia barnabitica, almeno nei primi due anni» (I. Clerici, *Lettera circolare* n. 12, allegato *Le Scuole apostoliche*, pag. 29). Come ragione era addotto il fatto che ogni nazione esige dai suoi cittadini la conoscenza della storia patria. «Molto più dobbiamo noi

libro_Barnabiti.indd 579 19-06-2012 11:12:42

volere che i futuri sacerdoti abbiano a conoscere fin da fanciulli ... la storia di quella Congregazione alla quale aspirano»;
2) la *Ratio studiorum* del 1964 poneva quello della storia della Congregazione fra gli studi speciali (pag. 29), il che però non significa affatto studi di lusso, riservati a pochi iniziati. Vero è che fra le deliberazioni del Convegno dei padri delle case di formazione (Roma, 16-17 aprile 1966) si è avvertita l'esigenza che il programma scolastico venga integrato da «un'adeguata conoscenza della storia e spiritualità dell'Ordine», per una formazione più direttamente barnabitica. La *Ratio barnabitica* del 1999 traccia per il noviziato una articolato "programma di studio" che include "la storia e la spiritualità della Congregazione" (pag. 70). Ed è proprio a tale esigenza che risponde il presente volume.

IMPERATIVO DELL'ORA PRESENTE

478 - Si tratta dunque, certo, di un imperativo di sempre!
Ma è pure un imperativo di oggi, un imperativo dell'ora del Concilio. Il Vaticano II invita tutti gli istituti religiosi al rinnovamento, definito come:
1) continuo ritorno allo spirito delle origini e
2) adattamento alle mutate condizioni dei tempi.
(*Decreto sul Rinnovamento della vita religiosa*, n. 2).
Proprio quindi per "andare avanti", si impone un ritorno alle origini, una vitale riscoperta del valore carismatico della figura e dell'opera del Fondatore e delle prime generazioni barnabitiche. Ecco perché il *Decreto* suddetto vuole che fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni dell'Ordine (n. 2,6).
È però un fatto: si rinnova solo ciò che vive! Ma per vivere in pienezza e non solamente per "sopravvivere", è necessario conoscersi: sapere le nostre possibilità, studiare le nostre "reazioni", saggiare la propria disponibilità.
Si impone quindi un ben inteso "ritorno alle origini", una riscoperta

libro_Barnabiti.indd 580 19-06-2012 11:12:42

di quella che il padre generale Clerici definiva la «personalità perenne della Congregazione» (*Lettera circolare* n. 52, 8 dicembre 1951, pag. 29), il suo spirito profondo, il suo stile irrinunciabile.
Se non conosciamo sufficientemente ciò che eravamo e ciò che siamo, come potremo stabilire ciò che dovremo essere?
E poi non si tratta di servire "comunque" la Chiesa, ma di servirla da barnabiti e da barnabiti del dopo-concilio. Abbiamo visto come il Vaticano II insista perché ciascuno sia fedele al proprio spirito e al proprio indirizzo apostolico e ascetico.
Paolo VI, parlando proprio ai nostri padri capitolari nell'agosto 1964, ha rilevato il senso profondo dell'aggiornamento, che consiste nel porre «in più piena luce gli indirizzi spirituali», in modo tale che il nostro spirito irraggi e informi gli orientamenti nuovi che l'Ordine intende assumere.
Il richiamo allo spirito del proprio istituto si fa sempre più insistente, quanto più si procede nel rinnovamento, non certo per costituire un freno e quasi un limite, che si vorrebbe spezzare, ma perché solo la «fedeltà essenziale», come bene fu definita dal papa (21 maggio 1965), al proprio spirito suggerisce, legittima e sanziona ogni riforma, che in essa trova appunto la sua ragion d'essere e la linfa vitale.

CHIERICI REGOLARI…

479 - Questa messa a punto sarà parsa forse troppo ampia, ma era necessario chiarire le idee prima di cimentarci nell'individuare la fisionomia barnabitica.
Potremo giungere al traguardo prefissoci passando attraverso tre cerchi concentrici che racchiudono la risposta che stiamo ricercando.
E anzitutto, per definire la nostra spiritualità, ci dobbiamo chiedere: chi sono i Chierici regolari?
Non ci vogliamo dilungare, ma semplicemente rimandiamo alle belle pagine latine che il padre Gabuzio scrisse, a modo di proemio,

libro_Barnabiti.indd 581 19-06-2012 11:12:42

nella sua *Historia* e che si trovano, tradotte, in *Appendice*.
Esse meriterebbero di essere conosciute da tutti i barnabiti; e soprattutto da chi vuol dire cose sensate sulla nostra spiritualità!
Ci dice dunque il Gabuzio che i Chierici regolari, la nuova forma di vita apostolica e religiosa nata nella Chiesa nel 1500 e da noi, per secondi, dopo i teatini, abbracciata, si rifà agli stessi discepoli di Cristo, i quali, nel rispondere alla chiamata del divino Maestro, si impegnarono a una vita di rinuncia ai beni terreni e all'amore umano e professarono una piena disponibilità nel servizio della Chiesa. In prosieguo di tempo, sotto l'esempio di grandi antichi Padri, tra cui primeggia sant'Agostino, all'impegno ascetico sempre più orientato nel senso della povertà, castità e obbedienza, si aggiunse la vita comune, che venne abbracciata dal clero allo scopo di riceverne aiuto spirituale e apostolico.
Questo ideale, tenuto vivo e aggiornato lungo i secoli, venne riproposto da quel movimento di risveglio spirituale che è denominato "Devotio moderna" e ricevette nuovo incremento alle prime avvisaglie di crisi nella Cristianità del tempo di Lutero. La Chiesa, con il concilio di Trento, iniziò una agguerrita riforma, che fu resa possibile proprio dal sorgere degli Ordini di Chierici regolari, fra i quali, scrive, concludendo, il padre Gabuzio «est haec mòdica Congregatio» (pag. 26). I Chierici regolari, dunque, sono preti che intendono vivificare il loro sacerdozio con la professione dei voti e la vita comune, e, nello stesso tempo, religiosi che dànno alla loro ansia di perfezionamento e di servizio delle anime la più sicura garanzia e lo stimolo più potente abbracciando il sacerdozio.

…DI SAN PAOLO DECOLLATO

480 - Facendo un balzo avanti nella direzione del centro ideale che vogliamo raggiungere, ci dobbiamo chiedere ora: e quei particolari Chierici regolari detti barnabiti, chi sono? Cosa ci dice di loro la storia? Qui non abbiamo da soffermarci molto: i capitoli che precedono dovrebbero darci una risposta.

libro_Barnabiti.indd 582 19-06-2012 11:12:42

1) Cominceremo a studiare chi furono e che cosa vollero i padri dell'Ordine. Essi sono, come ognun sa, san Paolo, fra Battista da Crema, sant'Antonio Maria Zaccaria (con i due Confondatori).

481 - 2) Passeremo poi a chiederci quale scopo diedero all'Ordine. Fortuna vuole che ce lo abbiano detto in maniera esplicita.
Antonio Maria Zaccaria attribuisce all'insegnamento «dell'uno e dell'altro nostro beato padre» – san Paolo e fra Battista –, il triplice programma, espresso in termini carichi di spiritualità:
- «grandezza e nobile larghezza d'animo verso il Crocifisso
- e verso le pene e obbrobri di noi stessi
- e verso il guadagno e perfezione consumata del prossimo» (*Lettera V*).

Il Fondatore, poi, quando scriverà i capitoli programmatici della riforma di cui i suoi figli devono essere «piante e colonne» (*Lettera VII*), traccerà lo stesso programma: «Il vero fine della riforma si conoscerà in questo:
- se cercheranno soltanto il puro onore di Cristo,
- la pura utilità del prossimo,
- i puri obbrobri e vilipendi di se stessi».

(*Costituzioni*, cap. XVI).
Le *Costituzioni* del 1579 accolgono e codificano questo programma, nella ben nota trilogia che suona:
- «saeculo renuntiantes
- totosque nos Deo dedicantes
- animarum saluti deserviamus»

(*Constitutiones*, n. 1).
Ecco dunque: i barnabiti sono un Ordine che, nel distacco ascetico da se stessi e dalle realtà "mondane", e nella consacrazione della propria vita a Dio, cerca incessantemente la salvezza delle anime.
Sacerdozio e professione religiosa si fondono in un unico ideale di vita!

482 - 3) Giunti a questo punto la nostra ricerca non può dirsi finita. Ancora due elementi dobbiamo però esaminare.

libro_Barnabiti.indd 583 19-06-2012 11:12:42

Anzitutto, dato che la spiritualità è cosa viva, non un fossile da museo, ci dobbiamo chiedere: come i barnabiti lungo i secoli hanno interpretato il triplice programma di cui sopra, come lo hanno attuato e vissuto? Questa ricerca storica è essenziale, e noi l'abbiamo compiuta.

483 - 4) E ancora, sempre per mettere a punto la spiritualità nostra, è necessario sapere che cosa si attende da noi oggi la Chiesa. Nel definire una spiritualità viva, questo elemento ecclesiale è assolutamente indispensabile, poiché dalla Chiesa e dalla risposta alle sue esigenze, deriva a un Ordine religioso la ragion d'essere e la linfa vitale. Ecco perché il Concilio ha detto che cosa si attende la Chiesa dagli istituti religiosi: essi devono partecipare alla sua vita, fare propri, secondo la loro indole, e sostenere, nella misura delle proprie possibilità, le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dommatico, pastorale, ecumenico, interreligioso, missionario, educativo e sociale (*Decreto sui Religiosi*, n. 2 c. *Dichiarazione sulla educazione cristiana*, n. 8,12).

IL PUNTO SULLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

484 - Ed eccoci così al terzo cerchio.
A questo punto si impone una sosta: che cosa intendiamo per spirito di una famiglia religiosa?
Intendiamo la "ragion d'essere", lo scopo per cui è stata voluta dai suoi Fondatori, abbracciata dai loro seguaci, e accolta e approvata dalla Chiesa.
Ogni istituto religioso, oltre alla legge scritta che ne determina il carattere specifico in ordine al fine, ai voti, al ministero sacro, agli uffici e agli altri obblighi, ha una fisionomia speciale, una nota caratteristica: questo procede dalla spiritualità peculiare dei Fondatori ossia del loro carisma, soprattutto dagli scopi che essi si sono proposti di ottenere per ispirazione divina; e, come ragione ultima, dalla volontà stessa di Dio che ha suscitato nel seno della

libro_Barnabiti.indd 584 19-06-2012 11:12:42

Chiesa un nuovo modo di attuare la santificazione personale e la salvezza delle anime.
Questa nota caratteristica non consiste dunque in qualche cosa di esterno alla regola, ma in ciò che anima e vivifica la regola stessa e che si chiama perciò, giustamente, lo spirito dell'istituto ossia il "carisma di fondazione". Questo spirito, generalmente riposto in tale o tal altra virtù cristiana, sebbene comune a ogni famiglia religiosa, deve rifulgere in modo speciale in un dato istituto e, di conseguenza, deve risplendere sovrano nella vita e nei sentimenti dei singoli e nel modo di comportarsi in tutte le faccende, esterne e interne (cf L. Colin, *Culto dei voti*, Roma 1958, pagg. 77-78).

485 - Precisato che cosa intendiamo per spirito, il nostro cammino si fa ora spedito, nell'avviarsi alla conclusione.
Dobbiamo dire, in primo luogo, che lo spirito barnabitico non ha una netta impronta originale. Vero è che, a voler essere precisi, quando si parla di spiritualità di un istituto religioso, sono maggiori le caratteristiche comuni agli istituti che quelle particolari. E ciò giustamente. Padre Karl Rahner, prima di riassumerci lo spirito dei gesuiti nelle tre caratteristiche fondamentali dell'indifferenza, della religiosità esistenziale e dello spirito ecclesiale, premette che le diversità negli indirizzi spirituali nella Chiesa oggi, «risultano sfumate e livellate in maniera tutt'altro che trascurabile» (cf *Missione e grazia*, Roma 1964, pag. 770).
Le cause della mancanza di una netta e precipua impronta originale possono ridursi a due:
1) anzitutto la morte prematura del santo Fondatore, il quale pertanto non poté vagliare i suoi orientamenti, collaudarli nella loro pratica attuazione e tradurli in definitive e originali direttive;
2) le crisi che travagliarono le nostre origini. La prima – dell'ottobre 1534 – fu superata grazie alla fermezza e al fascino di Antonio Maria. Ma la seconda – quella del 1551 – fu a stento fatta rientrare e creò nella Congregazione un dissesto che le risultò fatale. Padre Angelo Confalonieri soleva appunto dire che la Congregazione aveva sofferto da bambina e questo ne segnò il passo per l'avvenire.

libro_Barnabiti.indd 585 19-06-2012 11:12:42

486 - Gli effetti più vistosi di questa mancata qualificazione in ordine a uno scopo ben determinato, non tardarono a manifestarsi. Passiamoli in rassegna.
Primo fra essi la limitata espansione dell'Ordine. Cautele e timori, in seguito alla crisi del 1551, scoraggiarono nei barnabiti imprese apostoliche rischiose e a largo raggio. Essi accentuarono, anche condizionati dal fatto di essere fra i primi Chierici regolari e perciò legati alla matrice monastica, l'aspetto cenobitico della loro professione religiosa (Libro II delle *Costituzioni* del 1579) e (con esclusione di opere "impegnative", come parrocchie, direzione di seminari, insegnamento universitario etc., ritenute non confacenti alla professione religiosa) optarono per un relativismo apostolico, aperto a ogni esigenza delle anime, ma non programmato verso ben individuate necessità (Libro III). Da ciò è seguito – e siamo al secondo effetto – quella che potremmo definire "allergia alla caratterizzazione". È ben vero che spesso i barnabiti, nelle pagine di storia ecclesiastica e anche profana (soprattutto in campo scientifico) figurano come pionieri: si pensi alle iniziative archeologiche, ecumeniche e bibliche del secolo XIX. Ma la loro azione rimase episodica, priva di vera continuità, non creò una scuola, un movimento, insomma non divenne caratteristica abbracciata da tutto l'Ordine. La nostra storia più che da "movimenti" è fatta da persone di elevata statura morale e intellettuale, quali noi abbiamo potuto considerare nel corso dei capitoli precedenti.
Una simile impostazione della vita barnabitica ha conferito all'Ordine – eccoci al terzo effetto – una duttilità e versatilità che rappresentano il meglio della sua storia. I barnabiti non sono stati un gruppo chiuso entro schemi fissi, seguaci di una dottrina rigida di pensiero; ma, seguendo il programma paolino del "tutto a tutti", si fanno presenti là dove l'impulso dello spirito e la voce della Chiesa invita i migliori a prestare il contributo della loro opera.

487 - Proprio per questo è nostra caratteristica – già saggiamente codificata nelle *Costituzioni* del 1579, ai numeri 196 e 240 – lasciare ampio margine alle propensioni personali, valorizzarle, portarle alla

libro_Barnabiti.indd 586 19-06-2012 11:12:42

specializzazione.
Abbiamo già citato il n. 240 parlando dello studio (**201**). Ora intendiamo riportare quella che può essere definita la "magna charta" dello spirito barnabitico, il n. 196. Suona in questi termini: «Dal momento che nella Congregazione si dànno diversità di funzioni, di uffici, di attività – in parte necessari e in parte utili –, nell'assegnarli e nel distribuirli si consideri quale sia l'indole, l'ingegno e l'inclinazione di ciascuno. Questo avrà molta importanza nel tutelare la concordia non meno che la pace nella Congregazione; ciascuno servirà Dio con animo più gioioso e si registrerà in tutto un maggiore progresso. Tuttavia in questa materia ciascuno, come esige l'umiltà, deve disporre il suo animo così da non fidarsi del proprio giudizio, che è del tutto fallace; ma accolga quanto i padri avranno voluto decidere nei suoi confronti come voluto da Dio in ordine alla sua salvezza».
Non possiamo non cogliere l'indole prettamente "umanistica" di queste disposizioni e vedervi adombrata quella "discretio", quello spirito di discrezione e di misura che costituisce un aspetto qualificante della nostra fisionomia umana e spirituale a un tempo.
Alla luce dei due suddetti numeri delle antiche *Costituzioni*, ci spieghiamo come sia assente da noi quello spirito di truppa, di irreggimentazione che pure è stata la forza e la gloria di altre Congregazioni, come quella gesuitica, a esempio.
Sennonché ci si potrebbe obbiettare che quanto si è detto contraddice al fatto che i barnabiti sembrano, lungo i secoli, aver assunto una qualificazione ritenuta peculiare della loro spiritualità: l'educazione della gioventù prevalentemente nella prospettiva di scuole e collegi (cf I. Clerici, *Lettera circolare* n. 52, pag. 29).
A noi però sembra anzitutto che le opere che i barnabiti hanno in questo settore, non sono mai state uniche e tanto meno esclusive. Inoltre ci sarebbe da chiedersi se esse abbiano formato fra noi una vera scuola pedagogica; una vera caratterizzazione come possono vantare, a esempio, i salesiani.
Indubbiamente i barnabiti annoverano pedagogisti di prima grandezza. Basta riferirci al Gerdil e al padre Domenico Bassi. Così pure, della nostra tradizione pedagogica è stata fatta una sintesi ampia e

libro_Barnabiti.indd 587 19-06-2012 11:12:42

documentata ne *L'educazione della gioventù* del padre Idelfonso Clerici (1950) e ne *L'anima della Scuola* (1958) del padre Vittorio Michelini.
Però, per formare una scuola pedagogica in senso stretto, non basta un'illuminata e criteriata educazione dei giovani. Si vuol dire che scuola non c'è finché non sorgano istituti specializzati in tal senso, con ampia produzione di testi e di riviste; finché i membri dell'Ordine non ricevano una specifica formazione allo scopo. Si potrebbe rilevare che l'istituzione del tirocinio (prefettato o compito di assistenza nei nostri collegi) obbediva a questa esigenza. Ma si tratta di esperienza assai limitata (dovremmo confrontarla, a esempio, con quella dei salesiani) e per di più, almeno all'inizio, ispirata prevalentemente a criteri pragmatistici.
In fine, e questo è un elemento che ci pare decisivo, la storia domestica si incarica di dimostrare che nessuna forma in cui si è tradotta la nostra attività educativa può passare come esclusiva e primaria, ma come tutte abbiano obbedito a concrete esigenze dei tempi: così l'istituzione delle scuole e poi dei convitti, così gli oratori, così le associazioni di Azione cattolica e, oggi, i gruppi di "Gioventù studentesca", etc.
Ma vi è di più: i barnabiti sembrano avvertire che dare al loro apostolato e, in definitiva, al loro spirito una caratteristica unidirezionale (sul tipo: i barnabiti sono una Congregazione insegnante...) ne incepperebbe il cammino e ne paralizzerebbe le forze, oltre a svisare quella disponibilità tutta paolina verso ogni campo apostolico propriamente sacerdotale, che non presenti forti pregiudiziali alla vita regolare.

STILE D'ÉLITE

488 - Finora siamo proceduti si direbbe per via negativa. Vediamo adesso di ancorarci a un concetto positivo della nostra spiritualità. Facile dire che uno vive, difficilissimo dire come vive! Ecco perché nessuna indagine sulla spiritualità può ritenersi definitiva e

libro_Barnabiti.indd 588 19-06-2012 11:12:42

completa. Si tratta solo di spingere sempre più avanti il nostro studio e la nostra riflessione. Capiremo perfettamente quello che significa essere barnabiti, nella luce di Dio!
È inoltre doveroso notare che ogni ricerca del genere è astrazione, schema, entro cui ridurre una ben più varia e viva realtà. Ciò spiega perché qualunque ricerca che intenda cogliere l'inafferrabile anima barnabitica ha valore di propedeutica e di interpretazione di un mondo ricco e complesso, che è difficile giudicare in maniera riflessa.
Ci sembra dunque di poter cogliere, della spiritualità barnabitica, un aspetto che l'ha qualificata attraverso i secoli, aspetto che possiamo identificare in uno stile. Lo chiameremo, per intenderci e sulla scorta di testimonianze che ora seguiranno, uno "spirito di élite", sul piano:
1) *umano*. A illuminare questo primo aspetto, ci soccorre una pagina rimasta classica nella nostra letteratura. È di monsignor Olgiati, uno dei fondatori dell'università cattolica del Sacro Cuore. I barnabiti svolgono la loro missione «con riconosciuta "signorilità", non tanto del sangue, quanto dell'anima, nel senso dell'austerità, del sacrificio cordiale e dell'umiltà. A questo costume di vita, più intuibile in una silenziosa meditazione che spiegabile a parole, prepara tutta una formazione secondo una pedagogia propria dei barnabiti che tende a limitare le regole e le disposizioni perché non va dalle regole esterne allo spirito, ma tenta di rendere superflue le prime, curando e sottolineando il secondo.
«Ed ecco la loro "sacra aristocrazia spirituale" (Pio XI), espressa anche nell'opera di educazione dei giovani, in serena compostezza, nella signorilità della devozione eucaristica delle Quarantore e nella gentilezza d'animo del suono delle campane al venerdì a ricordare la morte del Signore. Niente agitazione per nessuna ragione. Anche nell'ora torbida della persecuzione il barnabita deve essere un "signore". "Tranquillizzatevi: un pezzo di pane e un lembo di terra su cui inginocchiarci e pregare per i nostri nemici, Dio non ce li lascerà mancare mai!" dice ai suoi figli il padre Teppa, generale dell'Ordine durante l'incameramento del 1867.
«Una signorilità squisitamente "attivistica". Consegna tradizionale

libro_Barnabiti.indd 589 19-06-2012 11:12:42

per la Congregazione è quella infatti di inchiodare i suoi membri in un lavoro intenso, svariato, enciclopedico... che conserva però "un non so ché di timido e di ritenuto" (gioie per successi anche lusinghieri noti solo a Dio e sacrifici inevitabili consumati nel silenzio) che rispecchia molto bene lo spirito "monastico" del fondo dell'anima di sant'Antonio Maria Zaccaria».
Come non ravvisare nel pensiero dell'Olgiati i tratti di quella "discretio", di quella discrezione, misura e "umanità", di quell' "essere a modo" – la virtù paolina della *epieikès* (Fil 4,5) – che brilla nella testimonianza di non pochi membri dell'Ordine?
A conferire ai barnabiti questo spirito di élite sul piano umano, molto ha contribuito il ceto da cui parecchi di essi provennero e gli ambienti accostati nel ministero sacro e nell'opera educativa. Essi, specialmente nei secoli di mezzo della loro storia, furono legatissimi a case regnanti e a famiglie nobiliari. Sintomatico che a questo argomento il padre Germena dedichi un capitolo nella sua sintesi della storia dell'Ordine!
Questa élite sul piano umano, anche a motivo del sempre limitato numero della compagine barnabitica, si manifesta, nello "spirito di famiglia" che ci è riconosciuto come peculiare.
Non è neppure il caso di prevenire l'equivoca identificazione tra spirito d'élite sul piano umano e spirito borghese, che ne è un travisamento bell'e buono.

489 - 2) *culturale*. Non fa bisogno di indugiarsi, dopo quanto si è detto su questo tema (capp.15 e 26). È certo che i barnabiti passano come Congregazione di dotti – si ricordi il «sapientissima Congregatio» del padre Vercellone – e non vi è campo di scienze sia sacre che profane in cui almeno un nome di loro non figuri bellamente.

490 - 3) *spirituale*. Quest'aspetto – come si vede stiamo seguendo una progressione gerarchica – definisce il barnabita come un asceta, come l'uomo dal dominio pieno e gioioso della sua volontà. È stato giustamente rilevato che le regole dei barnabiti non sorvolano su penitenze esterne o rigore di vita cenobitica, ma esigono una vigilanza

libro_Barnabiti.indd 590 19-06-2012 11:12:43

e una donazione costante del proprio volere, in nulla accontentato.
Le *Costituzioni* del 1579 – tanto per citare gli esempi più tipici – raccomandano che tutto quanto ci capiti di fare avvenga di intesa con il padre superiore (n. 88) e, ancora, se nulla di necessario è fatto mancare, nulla, anche minimo, è lasciato alla libera disponibilità del singolo, come è invece presso altri Ordini (nn. 108; 103).
Il padre Luigi Ferrari, quando nel suo *De statu religioso commentàrium* si accinge a descrivere lo «spìritus Congregationis», ha di mira proprio questo aspetto, da lui anzi ritenuto preponderante e così descritto: «absolutus mundi contemptus, morum simplìcitas ac humìlitas non ficta, plena abnegatio, praesertim voluntatis propriae; assoluto disprezzo della "mondanità", semplicità di comportamento e umiltà sincera, totale rinuncia soprattutto della propria volontà» (pag. 39).
In questa luce assume tutto il suo valore l'espressione ricorrente nei nostri ordinamenti e nei testi primitivi, che l'obbedienza è «huius instituti caput; il capo di questo istituto».

491 - 4) *pastorale*. Infine, l'apostolato dei barnabiti ha avuto e deve continuare ad avere, anche come logica conseguenza di quanto si è detto sopra, una netta impronta di specializzazione. I barnabiti hanno fatto della predicazione e della direzione delle anime al confessionale i due pilastri della loro missione apostolica.
All'epoca del Concilio "pastorale", come è stato definito, questa ci sembra una caratteristica irrinunciabile e un programma per tutti.

492 - Questo spirito non basta (quantunque sia già molto) conoscerlo, si deve assimilarlo per poi irradiarlo e comunicarlo ad altri.
Ciò è opera di amore. Si cerca di conoscere ciò che si ama. Si vuol possedere ciò che si ama. Si sa donare ciò che si ama.
Occorre precisare che, invitando ad amare la Congregazione, non additiamo come punto d'arrivo un esclusivismo paralizzante, una specie di spirito di ghetto! Ben lontani da tutto questo!
Saremo aperti agli altri, aperti alla Chiesa e al mondo, solo e in misura in cui saremo effettivamente noi stessi!

libro_Barnabiti.indd 591 19-06-2012 11:12:43

Non è forse vero che una famiglia tanto più opera beneficamente in una società, quanto più è internamente cementata dall'amore?
Dev'essere così anche per noi. Quanto più partecipiamo intensamente alla vita e allo spirito barnabitico, tanto più eserciteremo un influsso benefico e decisivo nella Chiesa di Dio e della società.
L'amore alla Congregazione, stimolo e risultato di una vissuta spiritualità barnabitica, ha tre fondamentali caratteristiche che qui vogliamo solo elencare:
1) tessera di legittimità;
2) ricerca costante del suo bene;
3) fonte di perfezionamento personale e comunitario per tutto l'Ordine.
Concluderemo dunque che l'amore consapevole vissuto e operoso alla Congregazione ci darà modo di assolvere la nostra missione nella Chiesa. A questo ci conduce lo studio attento della spiritualità barnabitica.

LA "NUOVA PENTECOSTE" CONCILIARE E IL "CARISMA PAOLINO"

492bis - L'invito conciliare a radicarci nell'originaria fisionomia spirituale, per riproporla "aggiornata" nei tempi nuovi, ha contribuito non poco nel mettere ancor meglio a fuoco la spiritualità del nostro Ordine. Due ci sembrano i documenti che meglio rispondono a quest'intento. Anzitutto il *Decreto capitolare* sul "Rinnovamento della Congregazione nello spirito del concilio Vaticano II", redatto a conclusione del capitolo generale straordinario del 1967, celebrato in ottemperanza a una direttiva vaticana che sollecitava gli istituti religiosi a recepire il magistero conciliare. Veniamo quindi a cogliere come i barnabiti intendevano far proprie le istanze dei tempi nella sostanziale fedeltà alla propria tradizione. In secondo luogo, si faceva sempre più marcata l'esigenza di fissare l'aspetto qualificante del nostro carisma, ricondotto alla matrice paolina che ne segnò gli albori e che si ripresenta lungo i secoli della nostra storia. Questo

libro_Barnabiti.indd 592 19-06-2012 11:12:43

compito venne affrontato nel capitolo generale del 1994.
Poiché i due testi ci paiono di notevole rilevanza, li riportiamo integralmente nell'*Appendice* (**519**).

Note

477 - L'iter che ha condotto alla stesura della *Ratio barnabitica* è illustrato nell'"Eco dei Barnabiti", 1999/3, 9-17.
479 - Rimandiamo a (A. Gentili), *Vigilia capitolare*, pagg. 18-19 per ulteriori chiarificazioni sulla spiritualità dei Chierici regolari. Abbiamo già segnalato (**2** n) lo studio del padre V. Michelini. Il testo citato del Gabuzio è riportato integralmente in appendice (**519**).
488 - Il testo dell'Olgiati è riportato in appendice (**519**).
490 - Si veda in appendice il testo del Ferrari (**519**).
491 - Si vedano i testi dei nostri ordinamenti a conferma della nostra spiritualità pastorale, in *Vigilia capitolare*, cit., p. 35. Nell'indice per argomenti abbiamo raccolto, sotto le voci Predicazione e Confessione, tutti i riferimenti contenuti nel *Manuale* a questi "due pilastri" della nostra missione apostolica.
Un attento lavoro di ricerca attraverso le pagine della storia barnabitica potrebbe documentare come l'attività pastorale sia sempre stata impegno precipuo dell'Ordine. E crediamo che quelle 128 missioni al popolo predicate dai nostri di S. Barnaba in un solo biennio (1640-1641) non siano caso unico negli annali dell'Ordine.
492 - Per lo sviluppo di questi temi rimandiamo alla citata *Vigilia capitolare*, pagg. 54-59.
492bis - Il *Decreto* del capitolo straordinario del 1967 e il testo sul "Carisma paolino" del capitolo generale del 1994, si trovano nei rispettivi *Atti.*
Una sintesi dei diversi aspetti paolino e zaccariano del carisma che il nostro Ordine è venuto via via mettendo a fuoco, è stata elaborata dal padre G. Scalese in un intervento all'Assemblea provinciale della provincia del Centro Sud nel dicembre 1998 (testo manoscritto).

libro_Barnabiti.indd 593 19-06-2012 11:12:43

34

ISTITUTI FEMMINILI FONDATI O ISPIRATI DA BARNABITI

angeliche di san paolo
figlie della divina provvidenza
sacramentine di monza
preziosine
piccole operaie del sacro cuore
missionarie di santa teresina
discepole del crocifisso

libro_Barnabiti.indd 595 19-06-2012 11:12:43

493 - È cosa singolare notare che solo i barnabiti, tra tutti i Chierici regolari, sono affiancati da una Congregazione femminile che veda in Antonio Maria Zaccaria lo stesso padre e Fondatore.
C'è inoltre da osservare che spesso nella storia dell'Ordine un barnabita è stato fondatore o animatore di una nuova Congregazione femminile.
Non sono quindi poche le Famiglie di religiose oggigiorno che hanno qualcosa in comune, anche se in maniera diversa, con i barnabiti, sia attraverso lo Zaccaria stesso, sia attraverso uno dei suoi figli.

ANGELICHE DI SAN PAOLO

494 - La prima Congregazione in ordine di tempo e la più vicina allo spirito barnabitico, anzi possiamo ben dire la Congregazione sorella, è quella delle angeliche di san Paolo converso.
L'approvazione della Santa Sede, che è da considerarsi come la nascita ufficiale, data dal 15 gennaio 1535, quindi due anni dopo quella dei barnabiti.
Già da alcuni anni prima, diverse donne si erano radunate a Milano, presso S. Ambrogio, e conducevano vita santa sotto la guida di Ludovica Torelli (1500-1569), contessa di Guastalla.
Singolare figura quella della Torelli. Spirito inquieto, si era messa sotto la direzione di fra Battista da Crema e da lui era stata indirizzata verso Antonio Maria Zaccaria.
Aveva rinunciato alla sua piccola ma illustre contea e si era stabilita a Milano nel 1530, dedicandosi, con lo Zaccaria, alla novella comunità che cominciava ad attirare la curiosità e la stima dei milanesi. Se si pensa al livello spirituale dei monasteri d'allora, ripieni di monache senza vocazione che l'assurdo sistema del maggiorasco obbligava al velo claustrale, non fa meraviglia l'atteggiamento del popolo nei riguardi del circolo della Torelli.
Umili, dimessamente vestite, assidue alle sacre funzioni, questuanti di porta in porta a favore dei poveri e della Chiesa, senza badare alle ingiurie e alle umiliazioni del popolino.

libro_Barnabiti.indd 597 19-06-2012 11:12:43

Dopo l'approvazione pontificia, la comunità si trasferì presso S. Eufemia, ove venne fondato il Monastero di S. Paolo. Iniziò per Antonio Maria il periodo di maggior impegno per la formazione spirituale di quelle religiose.
La *Regola* era quella di sant'Agostino, con opportune variazioni e aggiunte. In tal modo il Fondatore le veniva plasmando all'ideale della perfezione cristiana e alla vita apostolica.
Difatti – ed è questa la novità più clamorosa rispetto alle religiose del tempo – le compagne della Torelli non dovevano rimanere chiuse nei chiostri, ma cooperare attivamente alla riforma della società con l'apostolato diretto.
Il titolo di angeliche di san Paolo, che venne poi confermato nel *breve* di Paolo III del 6 agosto 1545, nacque per ispirazione di una giovane novizia, Agnese Baldironi, invitata, come le altre a pronunciarsi sul nome da darsi alla nuova Congregazione.
"Angeliche" doveva ricordare che esse già su questa terra conducevano una esistenza celeste. L'aggiunta "di san Paolo" le accomunava nello spirito ai Chierici regolari da poco fondati.
Nel 1537 le angeliche, così intensamente preparate, sono in grado di lanciarsi nell'apostolato su vasta scala. Lo annuncia il Fondatore in una lettera tutto entusiasmo: «O figliuole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto» (*Lettera V*, 26 maggio 1537).
Vicenza, Verona, Venezia, Brescia e Ferrara, furono le prime città che videro i barnabiti e le angeliche occupati nella predicazione, fondazione di pie società, riforma dei monasteri, cura degli orfani e degli ammalati, con tanto ardore di carità da rimanere nella memoria di quelle popolazioni per molto tempo, anche dopo il loro ingiusto e tragico ritiro dalle terre venete, nel 1551.

495 - I primi *Atti capitolari* testimoniano di un'assidua frequentazione tra i due collegi paolini, frequentazione che si protrasse fino al 1552 e che vide emergere la figura carismatica dell'angelica Paola Antonia Negri. In seguito però alle decisioni del concilio di Trento che

libro_Barnabiti.indd 598 19-06-2012 11:12:43

imposero la separazione dei due collegi, le angeliche accettavano la clausura e perciò la contessa Torelli, che aveva avuto con lo Zaccaria ben altri progetti per la Congregazione che la considerava "fondatrice", rientrò definitivamente nell'ombra e si ritirò in un suo possedimento, pur mantenendo sempre frequenti e affettuosi rapporti con le antiche sorelle. Passata sotto la guida dei gesuiti, venne sepolta nella chiesa milanese di S. Fedele.
La Congregazione intanto prosperava: nel 1548 veniva fondato il monastero cremonese di S. Marta, nel 1595 quello di S. Paolo in Monza. Per interessamento di san Carlo Borromeo – grande protettore delle angeliche e che chiamava quelle suore «le pietre preziose della sua mitria episcopale» –, il padre Bascapè redigeva un nuovo e definitivo regolamento, approvato però soltanto nel 1625 da Papa Urbano VIII.
Intanto si delineava la missione tipica delle angeliche. Non potendo più accorrere esse stesse sui campi di lavoro per il bene delle anime, accolsero nei loro conventi schiere di giovanette desiderose di una vera educazione cristiana, così necessaria in quei tempi di profondo sbandamento. Nello stesso tempo, i loro parlatori divenivano il rifugio di molte anime bisognose di conforto, di una buona parola, di consiglio e stimolo alla vita spirituale e alla devozione.

496 - Il primo grave colpo per le angeliche venne nel 1785, quando il monastero di S. Paolo in Monza, ultimo fondato in ordine di tempo, cessava di esistere per decreto di Giuseppe II e fu trasformato in caserma. Nel 1810 la soppressione napoleonica degli Ordini religiosi segna praticamente la fine delle angeliche, che, rifugiatesi nel monastero di S. Maurizio, detto monastero maggiore di Milano, continuarono la vita comune, ma senza possibilità di assumere nuove reclute. Nel 1846 moriva l'ultima professa, Teresa Trotti Bentivoglio, che affidò al padre Spirito Corti i documenti del suo istituto.

497 - Ma il Signore non voleva la scomparsa definitiva di una famiglia religiosa così antica e meritevole. Il crescendo di interesse e di culto verso il santo Fondatore, che toccò il culmine alla fine del

libro_Barnabiti.indd 599 19-06-2012 11:12:43

secolo XIX con la sua canonizzazione, risvegliò pure l'attenzione per quella sua famiglia che contingenze storiche avevano spento. Non a caso il movimento di ripresa delle angeliche ha origine da Cremona, la patria di Antonio Maria, incoraggiato e diretto dal padre Pio Mauri (1840-1916), che trovò per le angeliche, che stavano rifiorendo a nuova vita, un primo asilo a Lodi nel 1879. Nel 1880 il vescovo di quella città, monsignor Gelmini, aveva la gioia di imporre l'abito alle prime due postulanti. Sennonché una di esse morì poco dopo… Ma nei disegni divini era scritto che l'antico istituto doveva risorgere. E infatti la risorta Congregazione (nel 1882 la santa Sede ne ratificava la rinascita) si trasferì nella città di Crema, in una dimora già casa di villeggiatura del collegio di Lodi, presso S. Maria della Croce. Milano nel 1896 aprì di nuovo le sue porte alle angeliche, che erano state di tanto giovamento alla città nei secoli passati. Per esse il cardinale Ferrari fece erigere e inaugurò un nuovo convento (ricostruito nel 1964) e una chiesa dedicati alla Sacra Famiglia (1898).
Nuove fondazioni si aggiunsero con l'entrata nella Congregazione di vocazioni anche dall'estero – fra le prime ricordiamo Giovanna Bracaval (1861-1932), belga, di cui è stata introdotta la causa di canonizzazione e che fu proclamata venerabile nel 1997. Le sue spoglie sono custodite nella casa di Arienzo, nel Casertano, dove viveva e operava una comunità che si era arricchita con la fusione di un'altra famiglia religiosa, quella delle "rocchettine" (1903).

498 - Le conseguenze terribili del primo conflitto mondiale, che sollecitavano lo sforzo e l'aiuto di tutti i cristiani e in modo particolare dei religiosi, fecero rinascere nelle angeliche quello spirito apostolico che non aveva più potuto realizzarsi direttamente dopo il 1552.
Un decreto della Congregazione dei Religiosi, nell'aprile del 1919, autorizzava la dispensa dalla clausura per il monastero di Arienzo, ridando alle angeliche quella fisionomia spirituale che Antonio Maria e la contessa Torelli avevano impresso fin dalle origini. Unica modifica, d'indole giuridica, il passaggio dai voti solenni a quelli

libro_Barnabiti.indd 600 19-06-2012 11:12:43

semplici perpetui: non più "madri", ma "suore".
Nel frattempo (1922) un gruppo di angeliche della comunità di Arienzo raggiungeva il Brasile, da dove erano salpate per la loro formazione in Italia due sorelle. Ma anche questa volta una di esse morì al suo arrivo… (Non si manchi di notare come i barnabiti sia dal Belgio sia dal Brasile si mostrarono non meno solleciti di quelli italiani nel procurare nuove vocazioni alla Congregazione sorella!).
A questo punto si trattava di procedere all'unificazione dei due rami, quello facente capo ad Arienzo e il monastero "storico" di Milano. In data 5 luglio 1926 la Congregazione dei Religiosi decretava l'unione di tutte le case delle angeliche, del Sud e del Nord Italia, in un'unica famiglia. Il primo capitolo generale della rinata Congregazione di san Paolo converso si tenne nell'autunno dello stesso anno ed elesse come superiora generale Flora Bracaval, che verrà detta madre Giovanna di Gesù eucaristia. Le succederà nel governo la brasiliana madre Flavia Monat da Rocha, sotto il cui governo (1932-1946) si operò il passaggio dalla vita monastica a quella attiva.
Nel 1948 la curia generalizia si sposta da Milano a Roma, nella località di Torre Gaia, dove pure le sorelle dirigono il prestigioso istituto San Paolo. Due anni prima viene eletta superiora generale madre Giovanna Francesca Brambini, che guiderà la Congregazione per 24 anni (1946-1970). Un governo non meno lungo e non meno saggio e illuminato porta il nome di madre Armanda Ponsiglione, deceduta in seguito a un viaggio missionario in Africa.
Con i primi decenni del Novecento si apriva una nuova prospettiva nella storia delle angeliche: quella di collaborare, autonomamente o a fianco dei barnabiti, nel campo dell'apostolato, quasi a riproporre in nuove forme la proficua azione evangelizzatrice delle prime missioni venete.
Il campo d'azione delle "Figlie di Paolo" abbraccia attualmente l'insegnamento, la gestione di case-famiglia o pensionati per studenti, il servizio parrocchiale, opere assistenziali e attività missionaria.
Le nazioni in cui questa multiforme attività viene dispiegata sono, oltre all'Italia, l'Albania, il Brasile, il Belgio, il Cile, le Filippine, il Kosovo, il Portogallo, il Congo, la Spagna e gli USA.

libro_Barnabiti.indd 601 19-06-2012 11:12:43

FIGLIE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

499 - Dopo le angeliche, ecco un altro istituto religioso a noi legato da vincoli di origine e di spiritualità: le Figlie della divina Provvidenza.
In un secolo denso di movimenti politici, sociali, culturali, la Provvidenza suscita nella Chiesa un'autentica fioritura di carità apostolica. Vediamo così nell'Ottocento sorgere tanti istituti religiosi, dai carismi più diversi, che si fanno carico di quelle povertà dai mille volti.
A Roma, nella parrocchia di S. Carlo ai Catinari, padre Lodovico Tomaso Manini (1803-1872) è testimone ogni giorno del degrado impressionante che incide soprattutto sui più piccoli e sogna di aprire una scuola gratuita per accogliervi le tante bambine in balia della strada. Un giorno scopre che nella vicina Via delle Botteghe oscure c'è una giovane sulla quale si è posato l'occhio di Dio per realizzare il suo piano di salvezza. L'incontro è quanto mai provvidenziale: Elena Bettini (1814-1894), sorpresa da un improvviso acquazzone, si rifugia nella nostra chiesa e, approfittando del contrattempo, pensa di confessarsi, dirigendosi al confessionale del padre Manini che da quel giorno diviene il suo direttore spirituale. La gioia è grande quando si accorge che Elena Bettini ha in cuore lo stesso fuoco apostolico, lo stesso desiderio di offrire una risposta a quel grido di povertà che la interpella ogni giorno su quelle stesse strade e si accorge che la Provvidenza li sta chiamando entrambi.
Sorgeva così, l'8 settembre del 1832 in Via dei Falegnami, l'istituto delle Figlie della divina Provvidenza; Elena Bettini insieme ad altre due giovani riceveva l'abito religioso dalle mani di padre Manini.

500 - Nate come collaboratrici dei padri barnabiti (erano dette inizialmente "barnabite") nella educazione e istruzione della gioventù femminile delle famiglie più povere, le Figlie della divina Provvidenza sono a noi unite con vincoli fraterni, e mutuano il nome dalla Madonna particolarmente venerata nella chiesa di S. Carlo.
Vissero vari anni all'ombra della nostra parrocchia romana e furono

libro_Barnabiti.indd 602 19-06-2012 11:12:43

costantemente dirette dai padri che si succedevano, con la stessa paterna dedizione, dopo la partenza da Roma del Manini. Un padre barnabita ha continuato per lunghi anni a essere il loro confessore nelle comunità romane ed è ancora un padre barnabita a cui è affidata la causa di canonizzazione della loro Fondatrice, che fu dichiarata venerabile nel 1994.

Oggi le Figlie della divina Provvidenza svolgono la loro missione educativo-assistenziale in varie parti d'Italia, in Polonia, Cile, India, USA, Yucatan, con la priorità educativa della scuola, ma con una presenza significativa nella pastorale parrocchiale, nei collegi, nelle case di riposo per le persone anziane, nei dispensari sanitari, nelle mense per i più poveri e nell'apostolato del mare. Nei luoghi di missione si fanno carico delle povertà che la Provvidenza indica sul loro cammino, sempre aperte agli imprevisti di Dio.

In tutte le loro case, soprattutto nella casa madre dove riposano le spoglie mortali della venerabile Elena Bettini, aleggia lo spirito delle origini vissuto in pienezza dalla loro Fondatrice.

Il dono carismatico che le identifica è nella pagina evangelica di *Matteo* 6,26-33: «Guardate gli uccelli del cielo… osservate come crescono i gigli del campo…. Non affannatevi per il domani, cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

Il loro specifico è di conseguenza un abbandono fiducioso e filiale alla Provvidenza del Padre nella quotidiana, appassionata ricerca del suo regno.

Le Figlie della divina Provvidenza sono chiamate ad essere donne consacrate che credono alla presenza provvidente di Dio in ogni circostanza della vita, che si fidano di Dio e si affidano alla sua tenerezza di Padre, testimoniando nel servizio di ogni giorno, che si può vivere senza lasciarsi travolgere dall'affanno per il domani che è nelle sue mani.

«Figlie mie, vivete interamente abbandonate all'amorosa Provvidenza divina secondo il titolo e lo spirito del vostro istituto: essa avrà per voi la massima cura e sempre vi provvederà di tutto», diceva loro padre Manini. E madre Elena: «Figlie, cercate prima

libro_Barnabiti.indd 603 19-06-2012 11:12:43

il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi verrà dato per giunta. Noi dobbiamo santificarci facendo del bene alle fanciulle, nel resto dobbiamo abbandonarci nelle mani della divina Provvidenza».
Nel quadro delle grandi povertà di ieri e di oggi, l'opera delle Figlie della divina Provvidenza si pone come un piccolo segno dell'amore provvidente del Padre celeste.

SACRAMENTINE DI MONZA

501 - «Il nostro monastero – così ci informano le sorelle "adoratrici" di Monza, conosciute come le "sacramentine" – non è sorto per volontà di Ancilla Ghezzi (madre Serafina), pure ritenuta la fondatrice, ma per volontà di Gesù. In una delle sue estasi, Ancilla si sentì dire da Gesù che voleva sorgesse a Monza un monastero di adoratrici del santissimo Sacramento "come quello che era sorto a Roma". Di questo Ancilla non sapeva nulla; e neanche il barnabita padre Giampietro Curti (1811-1855), che sarà il suo consigliere spirituale. Nell'estasi, Ancilla vide anche alcune adoratrici e poté indicare come erano vestite. Fu durante la festa del Corpus Domini del 1845, che Ancilla si sentì chiamata a fondare in Monza un monastero di adoratrici perpetue del santissimo Sacramento sulla falsariga di quello romano. In quello stesso anno, andando a Roma padre Curti fece le sue brave ricerche e trovò il monastero fondato nel 1807 da madre Maddalena dell'Incarnazione (al secolo Caterina Sordini), la quale diede vita a un'istituzione, prima in Italia, destinata a irradiarsi nel mondo.
«Cominciarono allora i rapporti fra la comunità romana e Ancilla, coadiuvata dal padre Curti e dall'arciprete di Monza.
«Dopo l'estasi suddetta, incitata da Gesù, Ancilla insisté perché si incominciasse a formare una sia pur piccola comunità di consacrate. Da qui nacque il "ritiro" del Carrobiolo, iniziato la sera del 3 novembre 1849, e guidato, ammaestrato, sostenuto dal padre Curti, il quale, in un ritiro a Barzanò, iniziò la stesura di una *Regola* per la comunità. Il padre Curti, certo della santità della causa, prese con

libro_Barnabiti.indd 604 19-06-2012 11:12:43

ogni mezzo a seguire e appoggiare la Ghezzi, divenendone direttore spirituale e confessore.
Quando poi iniziarono i rapporti con la comunità di Roma, venne mandato alle sorelle monzesi il testo delle *Costituzioni* delle claustrali sacramentine».
Ancilla Ghezzi era una povera operaia di Monza, che vedendo il male ovunque diffuso nella società, aveva sentito nascere in sé una sete ardente di riparazione, frutto della sua singolare pietà eucaristica, che ha consegnato come carisma al suo istituto.
Volle appunto con alcune compagne gettare le basi di un istituto che avesse come sua finalità la riparazione dell'amore divino attraverso una vita di intimo raccoglimento e di adorazione.
Donna effettivamente superiore, gratificata anche di doni straordinari, madre Serafina della Croce – così si chiamò da religiosa la Ghezzi – vide ben presto crescere attorno a sé le prime manifestazioni di simpatia, di comprensione, ma soprattutto non pochi segni di incomprensione, di ostilità e di isolamento.
Molti tentarono in ogni modo di osteggiare la nuova fondazione. Anche alcuni padri del Carrobiolo, considerando l'opera come destinata a fallire, fecero pressione presso i superiori perché il padre Curti venisse allontanato da Monza.
Questi interventi, uniti alle immancabili dicerie createsi intorno alle "adoratrici", fecero sì che nel 1852 il padre Curti fosse "eletto" superiore della casa di S. Barnaba a Milano. Anzi, per un certo periodo, il padre non poté visitare né comunicare per lettera con le sue figlie spirituali.
Ciò fortunatamente non durò molto tempo, giacché alcuni mesi prima della morte, in seguito all'interessamento dei superiori maggiori e di alte autorità ecclesiastiche, venne tolto il divieto di comunicare con la Ghezzi e le compagne. Così, anche se solo per pochi mesi, il padre Curti ebbe modo di riprendere in mano la direzione dell'istituto e portare a termine le *Regole*.
Moriva il 15 settembre 1855 a soli 44 anni, lasciando tra le sue religiose e in tutta Monza il ricordo vivissimo della sua santità.
Dieci giorni dopo, la piccola comunità prendeva stabile dimora

libro_Barnabiti.indd 605 19-06-2012 11:12:43

nell'ex-convento di S. Maddalena, grazie all'interessamento dell'arciprete.
Messasi in contatto con le sacramentine di Roma, la Ghezzi si recò con una compagna nella Città eterna, per il noviziato, unendosi ad altre due già precedentemente inviate.
Nel settembre 1857 vi professarono solennemente i voti e fecero ritorno a Monza.
L'istituto veniva eretto canonicamente nel 1862 e da quella data a tutt'oggi è testimone silenzioso ma non meno efficace del bisogno di adorazione che permea il cuore di ogni essere umano.

PREZIOSINE

502 - «Pregate, fate sacrifici, sostenete con generosità le umiliazioni, le privazioni e il buon Dio vi ricompenserà; sorgerà anche per voi il giorno della consolazione. Sento in cuore che diverrete religiose».
Con queste parole ispirate il padre Luca Galbiati (1813-1880), il 21 marzo 1869, faceva risplendere, in un gruppo di pie donne duramente provate il raggio di una consolante speranza.
Si trattava infatti di alcune giovani domestiche che, nel 1852, si raccolsero presso la casa monzese delle Figlie della Carità, dette canossiane, seguendo un regolamento che le qualificava come loro "terziarie". Le guidava Maria Bucchi, che era stata intima della fondatrice delle sacramentine di Monza e le aveva confidato il desiderio di far parte di quella famiglia religiosa; ma l'amica rispose: «No, no, perché il buon Dio ha su te altri disegni».
Insieme alle compagne, Maria collaborava all'educazione delle fanciulle e attendeva ai lavori domestici con la persuasione e il proposito di costituire un Terz'ordine.
Nel 1856 alcune di esse emisero anche la professione dei voti e cominciarono un'attività apostolica fuori dell'istituto, in attesa dell'approvazione ecclesiastica. Invece ripetute dichiarazioni della Santa Sede posero fine al loro sogno di realizzare tale vocazione: «Non erano, né mai avrebbero potuto essere religiose, perché le

libro_Barnabiti.indd 606 19-06-2012 11:12:43

canossiane, come serve dei poveri, non potevano avere alle loro dipendenze un'altra classe di suore». Nel 1874 la Bucchi e le sue compagne decisero di ritirarsi in una sede propria per condurre vita autonoma: le confortava in questa impresa il barnabita padre Giusto Pantalini (1813-1880), esperto conoscitore di anime e loro direttore spirituale, che venne incaricato di compilare le prime *Costituzioni*.
La data ufficiale della fondazione del novello istituto fu il 17 maggio 1876, giorno in cui l'arcivescovo di Milano, monsignor Luigi di Calabiana, lo eresse canonicamente, approvò le regole, e inoltre nominò: la Bucchi superiora generale, l'arciprete monsignor Francesco Zanzi delegato ecclesiastico, il padre Pantalini confessore ordinario con funzioni di "parroco", confermando in pari tempo il nome di "Suore del Preziosissimo Sangue" sotto la protezione dell'Addolorata e di san Giuseppe.
In quello stesso anno la comunità monzese contava 25 membri, mentre altre due case erano già aperte in Brianza. Grazie alla guida di esperti sacerdoti, le religiose cominciarono a imporsi all'attenzione del popolo che le denominò ben presto "preziosine" per la loro umiltà e cordiale laboriosità. Col tempo l'istituto si diede una fisionomia e un'organizzazione congeniale con un programma intessuto di preghiera riparatrice, di rinunce unite a un'intensa attività apostolica in campo educativo-assistenziale e di servizio parrocchiale. Nel 1879, su suggerimento dell'arcivescovo Calabiana, si decise l'istituzione delle "Ancelle", cioè una seconda classe di religiose «destinate in aiuto alle suore per lavori di cucina e delle altre faccende domestiche». Le Ancelle furono abolite nel 1927, quando l'istituto tornò a una sola classe di religiose. L'approvazione pontificia fu concessa nel 1934.
La Congregazione ebbe le sue prove e vi furono momenti in cui sembrò che dovesse essere travolta per sempre. Ma il Signore, attraverso la via del dolore e dell'umiliazione, la fece risorgere a vita più intensa e ne ampliò gli orizzonti. Dedicatosi alle più svariate forme dell'apostolato femminile, dopo 50 anni dalla fondazione contava più di 50 case sparse in Italia e anche all'estero.
Il fine specifico della congregazione è la gloria di Dio e l'adorazione

libro_Barnabiti.indd 607 19-06-2012 11:12:43

del Sangue prezioso di Cristo, in riparazione delle offese commesse dall'umanità peccatrice. Questa devozione, che caratterizza e dà il nome all'istituto e si inserisce nell'omonimo movimento di spiritualità diffuso nel secolo XIX, nacque dalla vocazione interiore della Fondatrice, si alimentò ad alcune pratiche di pietà in uso presso le canossiane, subì l'influsso dello stile ascetico dei barnabiti. La passione di Cristo (i cui strumenti apparivano anche sull'abito esteriore, ora tolti con il cambio della divisa) è al centro della preghiera delle preziosine ed è il modello della loro vita religiosa, impegnata a valorizzare i meriti della Vittima divina, immolata per la redenzione di tutte le creature.

Dopo il decreto di lode e l'approvazione definitiva delle *Costituzioni* nel 1942, l'istituto ha esteso sempre più il numero dei membri e delle opere.

In Italia si distinse fin alle origini il complesso scolastico di Monza presso la casa-madre, che continua una tradizione cara alle religiose: in questo luogo, infatti, agli albori della fondazione, avevano aperto un collegio e affrontato sacrifici per non rinunciare alla missione educativa. Nelle case filiali le preziosine coadiuvano il ministero sacerdotale nelle parrocchie, nelle scuole materne, negli oratori giovanili, nelle cliniche e in ogni attività religioso-caritativa. Anche se l'assunzione di missioni estere avvenne relativamente tardi (è del 1938 la loro partenza per il Pará in Brasile, al fianco dei barnabiti), e non era prevista né dalla Fondatrice né dalle prime regole, lo slancio missionario delle preziosine si manifestò come una delle componenti principali della loro spiritualità e si può considerare uno sviluppo logico del loro apostolato, al pari delle opere di misericordia svolte negli ospedali, a sollievo dei sofferenti.

Oltre alla Fondatrice, per la quale è stato introdotto il processo diocesano nel 1992, vanno ricordate Bonaventura e Alfonsa Clerici, sorelle del padre Idelfonso, il superiore generale che governò più a lungo la Congregazione barnabitica. La prima, che fu terza superiora generale dal 1906, salvò la Congregazione da gravi difficoltà economiche e nel 1918 stabilì definitivamente la casa generalizia nell'attuale sede in Monza; la seconda venne beatificata il 23 ottobre 2010 nel duomo di Vercelli.

libro_Barnabiti.indd 608 19-06-2012 11:12:43

A noi legate da vincoli di comune spiritualità, le suore del Preziosissimo Sangue sono valide collaboratrici in diverse nostre opere. E possiamo anche noi ripetere con tutta sincerità il giudizio del padre Semeria: «Le suore preziosine sono veramente preziosissime nella mia opera del Mezzogiorno. Esse compiono miracoli di bontà. Il Signore le prosperi e le benedica».

PICCOLE OPERAIE DEL SACRO CUORE

503 - Una signorina dirigeva, in Trani, un laboratorio di sartoria, frequentato da scolare desiderose di apprendere il mestiere. Ella sentiva nel cuore la vocazione religiosa, ma nell'impossibilità di assecondarla, pensò di vivere religiosamente nel mondo. Così si assunse la fatica di formare alla pietà le più inclinate e incitare le più fervorose alla pratica di un regolamento di vita, a vivere in umiltà e obbedienza secondo una norma, come in una comunità religiosa, e a prestarsi, al di là della loro specifica attività, ad altre opere di bene. Poi, desiderando dare al suo gruppo una assistenza più accurata e per assicurare una maggiore stabilità, pensò di affidare il laboratorio alle Figlie della carità che hanno una casa in Trani.
Ne ebbe un rifiuto. Il barnabita Erminio Rondini (1895-1943), al quale ne parlò come direttore spirituale, vide nella confidenza avuta un richiamo dall'alto e intuì nel gruppo delle discepole fedeli e devote, il piccolo cenacolo da cui sarebbe sorta la nuova associazione.
L'idea che da tempo coltivava, la "cristianizzazione dell'alta moda femminile", poteva divenire realtà con la sola trasformazione di quella casa in una piccola Congregazione religiosa. Egli apparteneva – così ne tratteggia la figura il padre Alfredo Toffetti – a quella categoria di persone per le quali le capacità fisiche dovrebbero essere moltiplicate all'infinito allo scopo di esaurire gli impeti dello spirito; per le quali i limiti non dovrebbero esistere, ma poiché esistono costituiscono un tormento. Anima ardente e apostolica, proveniva da quel gruppo di militari provati dalla guerra, tutti santi, ma alcuni per la morte (Raineri, Ceroni, Migliorini), egli per la vita.

libro_Barnabiti.indd 609 19-06-2012 11:12:44

Padre Rondini si dedicò alacremente alla nuova opera. Costruito il nido, le ancelle di Dio la vigilia dell'Immacolata del 1935 incominciarono a vivere in comune. Nacque così la Pia società delle Piccole operaie del Sacro Cuore, con lo scopo precipuo di preparare le modiste tecnicamente abili e cristianamente sante. Era infatti vivamente sentita in quegli anni la necessità di disciplinare la moda, che violava le elementari norme della modestia cristiana e urtava contro l'elegante senso di misura tipicamente italiano.

504 - Loro programma: preghiera e lavoro. Con il ricavo del lavoro compivano opere di carità e con le elemosine mendicate alla porta dei ricchi aiutavano i vecchi diseredati e gli infermi che padre Rondini aveva raccolto in due ospizi, e assistevano le orfanelle per le quali il padre aveva aperto un asilo.
Così le Piccole operaie, senza trascurare lo scopo per il quale erano nate, si diedero a ogni forma di bene. Ben presto però venne a mancare loro l'assistenza del fondatore, perché nel 1939 padre Rondini fu scelto come predicatore ufficiale per l'Anno santo barnabitico. Egli si abbandonò alla divina Provvidenza e all'obbedienza. Scriveva infatti al padre generale: «Desidero sappia di avere alla mano una mazza di scopa di cui in qualche modo servirsi a volontà».
Stroncato dalla fatica e dalla febbre (dal 1939 era a Porretta Terme, rettore del collegio e della Scuola apostolica), desiderò morire tra le sue figlie, a Trani.
Madre Anna Ventura, la fondatrice, ne ottenne il permesso dal padre generale; ma la Guerra non permise che il viaggio fosse condotto a termine. Padre Rondini dovette fermarsi a Lanciano, dove morì, assistito dalle sue suore.
L'opera di padre Rondini venne portata a compimento in brevissimo tempo dal padre Clerici, generale, che ottenne l'approvazione della nuova famiglia, ne elaborò la *Regola*, assegnando pure il manuale di preghiera (simile a quello dei nostri fratelli coadiutori).
Come è stato scritto, la personalità di madre Anna «non adombra quella del Fondatore padre Rondini, ma se ne distingue per l'apporto della propria saggezza e prudenza… Con il suo carisma addita alla

libro_Barnabiti.indd 610 19-06-2012 11:12:44

"moda" l'espressione della dignità e nobiltà della donna, eleva la moda non solo ad arte, che dà prestigio alla persona, ma anche a "scuola di vita evangelica", perché essa onora la santità del corpo. … Di lei si coglie la grandezza di essere stata per tanto tempo tra le sue figlie senza ingombro, con la sua presenza impetuosa e dolce e pur fermissima, lucida e misteriosa ma piena di certezze fatte di palpitante amore e di vivente speranza, umile come le sue radici e come chi sa di esserlo solo chi rifiuta di brillare di luce propria e vuol essere illuminata».

In occasione del 25° di fondazione, avvenuta nel 1935, madre Ventura venne insignita dell'onorificenza di Cavaliere ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica.

Il capitolo generale straordinario del 1995 dichiarava fondatori *aequo iure* madre Ventura e padre Rondini.

La Congregazione delle Piccole operaie non durò fatica a estendersi, dopo l'approvazione diocesana (1942) e pontificia (1948), e attualmente dirige case di educazione ove le ragazze vengono preparate culturalmente e professionalmente alla vita. In tale campo, come in quello dell'assistenza agli anziani e agli infermi, le Piccole operaie godono di grande stima; infatti la loro attività varcò presto i confini della Puglia. L'ENAOLI (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani) le invitò a dirigere in Roma un istituto professionale modello.

MISSIONARIE DI SANTA TERESINA

505 - Anno di nascita di questa provvida istituzione fu il 1954: anno mariano, e mariano anche il giorno: 25 marzo, scelto per introdurre ufficialmente nella Chiesa energie nuove e generose.

Scopo della fondazione, espresso con evangelica semplicità, è di «rallegrare Gesù e Maria» e di «aiutare i padri» nelle loro opere di apostolato. L'accesso all'istituto è aperto a tutte le volonterose, alla condizione di «ser alegras e querer fermamente alegrar Jesus e a Virgem Maria, nossa Mãe».

libro_Barnabiti.indd 611 19-06-2012 11:12:44

Santa Teresina, la grande patrona delle missioni, è additata loro come guida e modello.
Sappiamo come, a coadiuvare l'apostolato dei nostri missionari in Guamà (Brasile), monsignor Eliseo Coroli intese dar vita a un istituto di suore (**422**-**423**).
Quello che caratterizzava la sua personalità è senza dubbio il carisma della "gioia" attinta alla scuola del Vangelo e della celeste patrona delle missioni. Egli è riuscito a irradiare questa spiritualità con l'esempio e l'insegnamento diffuso nelle *Regole* e nelle *Costituzioni* dell'istituto. Con santa audacia ottenne che le sue suore potessero emettere un quarto voto, quello appunto della "gioia", (25 marzo1976), che si tradusse nell'"Apostolato della gioia."
«Siamo in grado di rivelare – così ci ragguagliano le nostre missionarie – che in un'udienza privata con il papa Paolo VI, monsignor Coroli ha inspirato il sommo pontefice a emanare l'esortazione apostolica "Gaudete in Domino", pubblicata nel 1975. Nel capitolo "La gioia nel cuore dei santi", il papa volle ricordare in modo significativo Teresina di Lisieux.
«Altro privilegio il presule aveva ottenuto dal papa Pio XII nel 1956; il permesso cioè per le sue missionarie di potersi comunicare anche in assenza di sacerdoti. In prosieguo di tempo furono pure autorizzate a distribuire l'eucaristia ai fedeli».
In occasione del 50° di sacerdozio nel 1974 scrisse al papa: «Sono molto felice di essere sacerdote e per di più barnabita e missionario in questa vastissima Amazzonia del Nord del Brasile. Spero di morirvi come semplice e povero missionario».
La sua scomparsa avvenne il 29 di luglio 1982, mentre il 10 di agosto 1996 fu introdotta la causa di beatificazione, data la fama di santità che circondava la sua figura. Il processo, dopo la fase diocesana, è approdato a Roma per le ulteriori scadenze.

506 - La vita di questa provvida fondazione non fu priva di rischi e sofferenze, ma anche ricca di consolazioni e di frutti.
Le suore che hanno aderito all'appello di monsignor Coroli, provengono non solo dalla prelazia (divenuta successivamente diocesi),

libro_Barnabiti.indd 612 19-06-2012 11:12:44

ma quasi da tutto il Brasile (Parà, Cearà, Paraiba, Pernambuco, Alagoas, Sergipe, Bahia, S. Paulo, Minas Gerais, etc.). L'Istituto conta attualmente (2011) circa 160 suore professe, distribuite in una trentina di case in Brasile, tre in Angola e una in Italia.
La sede centrale è a Bragança, ma le missionarie esercitano la loro attività ovunque, nella diocesi.
Oltre al collegio di S. Teresina, in Bragança, ove prestano la loro opera di insegnanti, esse dirigono scuole elementari quasi in ogni parrocchia. Sono impegnate in piccole missioni nelle cappelle della diocesi, nonché di centri sociali, specialmente all'interno.
Altra loro attività si esplica nell'ospedale e nella maternità di Bragança.
Ma l'opera più rilevante consiste nella direzione della Radio educadora. Le suore presiedono i reparti artistico, di educazione di base, tecnico e amministrativo. È con ciò assicurata ai "caboclos", gli indigeni, un'istruzione elementare e religiosa, accanto a una maggiore conoscenza della vita e dei problemi del mondo.
Per poter dedicarsi a così svariate mansioni, si esigono attitudini particolari. Le suore hanno perciò una qualificazione: maestre, professoresse, infermiere, dottoresse, sarte, etc.
La loro vita è una continua testimonianza di amore alla Chiesa, che servono con l'opera, sia materiale che spirituale, e con uno spirito di gioiosa, "allegra", dedizione.
Le suore si ispirano all'infanzia spirituale di Teresina di Gesù Bambino, santa per la quale il fondatore nutriva una speciale devozione. Con questo intendono seguire il sentiero dell'amore filiale, dell'umiltà, della semplicità, della fiducia senza limiti, della gioia, del sorriso continuo e della familiarità con Dio Padre.
Esse hanno come carisma anzitutto l'apostolato della gioia, che consiste nel rendere testimonianza della felicità di essere consacrate a Gesù risorto; tale scelta fa sorgere sentimenti di amore al Signore, di generosità spirituale, che viene testimoniata attraverso il sorriso e la felicità. In secondo luogo si impegnano a sostenere il sacerdozio ministeriale nella Chiesa, sia attraverso il servizio nelle parrocchie dove non è sempre possibile la presenza del sacerdote, sia anche con

libro_Barnabiti.indd 613 19-06-2012 11:12:44

la preghiera per le vocazione sacerdotali, per la perseveranza dei sacerdoti e per l'efficacia del loro ministero.
Il primo ottobre 1981, il papa Giovanni Paolo II approvava la Congregazione delle suore Missionarie di santa Teresina, dichiarandola di diritto pontificio.
Si tratta infine sempre di "Missionarie di santa Teresina", ma questa volta l'istituto si ispira al carisma carmelitano. Ci riferiamo alle "Irmãs carmelitas missionarias de santa Teresinha", fondate nel 1990 da una donna sposata, Fatima, e da… padre Giovanni Incampo. È storia troppo recente per poterne dire di più…

DISCEPOLE DEL CROCIFISSO

507 - Verso la fine del 1959 il padre Gaetano Barbieri (1924-2008), incaricato per la promozione vocazionale, propose ad alcune giovani di dare inizio a un nuovo istituto; proposta che si fece più chiara ed esplicita negli anni 1961-62 in cui si passò alla vera e propria organizzazione.
Il 31 marzo del 1961 (Venerdì santo), il padre Gaetano fece pervenire al gruppo di signorine che seguiva spiritualmente e che pensavano a una vita di consacrazione laicale, un "bollettino" che delineava la fisionomia del nuovo istituto secolare, fondata sulla sapienza della Croce secondo la teologia di san Paolo. Il nome di coloro che vi avrebbero aderito era "discepole del Crocifisso".
L'iniziativa venne accolta da tutte con entusiasmo, ma anche con un certo timore. Nell'agosto 1961 si tennero i primi esercizi spirituali, presente anche un responsabile dei barnabiti, a significare che il cammino della nuova famiglia veniva fatto in accordo con i superiori della Congregazione. Nel settembre dello stesso anno il padre Barbieri definì con i superiori maggiori la fisionomia del nuovo istituto, secolare e giuridicamente autonomo, di cui si sarebbero stese le *Regole* a partire da dicembre 1962.
Nel frattempo (febbraio 1962) si era costituito il primo consiglio direttivo, composto dalla responsabile generale, chiamata semplice-

libro_Barnabiti.indd 614 19-06-2012 11:12:44

mente sorella maggiore, da quattro consigliere e da un'economa. Gli incarichi affidati alle varie sorelle vennero accettati in nome di una grande fede, in quanto nessuna era "pienamente e razionalmente cosciente" di ciò che questo avrebbe significato. Da quel momento le varie e diverse decisioni in merito all'avvio e all'evolversi dell'istituto vennero prese in consiglio e in comunione con tutte le altre sorelle. Questo "stile", chiamato "spirito di famiglia", ha caratterizzato e caratterizza ancora oggi la nostra famiglia spirituale. Nel corso degli esercizi tenutisi a Bergamo nell'agosto del 1963, alla presenza del padre Alfonso Carfora, le prime dodici sorelle fecero la professione, non ufficiale e non canonica, dei voti di castità, povertà e obbedienza. Il 1° aprile 1964 il padre generale firmò il documento di approvazione dell'istituto e ne ratificò l'operato.

508 - La prima sorella maggiore, Franca Cazzaniga, rimase in carica dall'inizio fino al 1981. Venne poi nominata Silvana Giussani che restò in carica per 18 anni, fino al 1999. Durante questo periodo si provvide alla stesura definitiva delle *Costituzioni*, in vista dell'approvazione ufficiale da parte della Chiesa. L'istituto secolare delle discepole del Crocifisso fu eretto con decreto di diritto diocesano il 30 maggio 1993 (solennità di Pentecoste) dal cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, che consegnò le *Costituzioni* in un incontro tenuto presso il monastero delle romite ambrosiane alla Bernaga di Perego (Lc). Alla morte del padre fondatore l'istituto annoverava una quarantina di membri. Gli è succeduto, come assistente spirituale, il padre Luigi Motta, in base alla norma delle *Costituzioni* che prevede sia preferibilmente un barnabita a ricoprirlo.

509 - Sinteticamente la spiritualità e la missione a dell'istituto si rifanno all'insegnamento dell'apostolo Paolo, con particolare riferimento alla teologia della croce, la quale è follia per «i sottili ragionatori di questo mondo» (1 Cor 18,25), ma è «potenza e sapienza di Dio per coloro che sono chiamati» alla sequela di Cristo (art. 2 delle *Costituzioni*). Così ogni discepola «si mette alla scuola del Cristo crocifisso glorioso per continuare la sua stessa missione

libro_Barnabiti.indd 615 19-06-2012 11:12:44

salvifica» (cf art. 2), incarnando e rendendo attuale «per il nostro tempo il Cristo nel suo mistero pasquale, quale dono di sé per la vita del mondo» (art. 4). Ciò che è chiesto, non avendo l'istituto opere proprie, è di camminare verso una piena maturità umana e cristiana, con l'aiuto divino «e di vivere nel mondo in attento ascolto ai segni dei tempi con lo spirito aperto alle molteplici forme di evangelizzazione e promozione umana» (art. 4).
La discepola, interpellata da richieste specifiche di apostolato, può decidere, in accordo con la responsabile, di rispondere positivamente in nome della propria vocazione, secondo la sua possibilità e secondo la sua condizione, con responsabilità diretta ma partecipata e condivisa da tutte. Obiettivo ultimo del progetto formativo consiste nell'aiutare ogni discepola a rispondere alla propria vocazione-missione, «per essere in grado di esercitare efficacemente e ovunque lo specifico apostolato secolare». Punto di incontro di tutte le sorelle è "Casa S. Paolo", situata in Cernusco Lombardone (Lc).

Note

Nella stesura dei profili degli Istituti Femminili fondati o ispirati da Barnabiti, sono stati consultati:
494 - Per le angeliche di san Paolo:
- O. Premoli, *Storia dei Barnabiti*, vol. I.
- A. Dubois, *Les angéliques de saint-Paul: 1535*, Paris 1923.
- *Le angeliche di san Paolo*, s.d. *Le angeliche di san Paolo. Ritorno alla vita e alle origini* (fascicoli litografati, usciti in occasione del centenario del ripristino).
- Su Ludovica Torelli, che le antiche memorie considerano la "fondatrice", cf A. Zagni, *La contessa di Guastalla*, Reggiolo 1987 (ma si veda la recensione in "Barnabiti studi"). Inoltre: S. Pagano, *Spigolature sulla "missione" veneziana di Ludovica Torelli*, in "Barnabiti studi", 11/1994, 187-201; G. Cagni, *La contessa di Guastalla e i barnabiti*, in "Eco dei Barnabiti", 1999/4, 13-16.
495 - Sulle *Costituzioni* delle angeliche, cf G. Cagni, *Carlo Bascapè e le Costituzioni dei barnabiti e delle angeliche*, in "Barnabiti studi", 10/1993, 137-245.
497 - Sulla "seconda Fondatrice" delle angeliche, cf G. Papasogli-Andrea Erba, *Flora Bracaval. Donna attiva nel servizio*, Cinisello Balsamo 1987.
499 - Per le Figlie della divina Provvidenza:
- La biografia del padre Tomaso Manini (*Menologio*, 4, 31 ss.).
- L. Manzini, *Suor Maria Elena Bettini*, Roma 1946.

libro_Barnabiti.indd 616 19-06-2012 11:12:44

- G. e B. Papasogli, *Le chiavi della Provvidenza. Vita di Elena Bettini*, Roma 1981.
501 - Per le sacramentine di Monza:
- La biografia del padre Gianpietro Curti (*Menologio*, 9, 161 ss.).
- E. M., *Passiflora eucaristica*, Monza 1949.
- F. Pesarin, *Come fiamma viva. Madre Serafina della Croce*,Milano 1998.
502 - Per le preziosine:
- La biografia del padre Giusto Pantalini (*Menologio*, 9, 73 ss.).
- A. Mazzucchelli, *Padre Giusto Pantalini e le preziosine*, in: *I barnabiti a Monza*, Milano 1933, pagg. 123 ss.
- Cf nel 120° della fondazione, *Barnabiti e preziosine*, in "Eco ei Barnabiti", 1996/3, 30-31
- Su Alfonsa Clerici, vedi: S. Dino, *Una mistica lampada*, in "Eco dei Barnabiti", 2004/4, 36-38; M. Regazzoni, *Alfonsa Clerici: una perla preziosa nello scrigno della carità di Dio*, in "Eco dei Barnabiti", 2010/4, 40-42.
503 - Per le Piccole operaie del Sacro Cuore:
- La *Lettera necrologica* del padre Erminio Rondini, tracciata dal padre A. Toffetti, Bologna 1944.
505 - Per le suore di santa Teresina:
- Intervista con il padre Marino Conti, missionario in Brasile.
- Informazioni attinte direttamente dall'istituto.
- *Le missionarie di santa Teresina erette in istituto pontificio*, in "Eco dei Barnabiti", nov-dic 1981, 22-24.
- Su monsignor Coroli, cf E.F. Fiorentini, *Il vescovo della carità e della gioia. La testimonianza del servo di Dio monsignor Eliseo Maria Coroli missionario in Amazzonia*, Piacenza 2006.
506 - Su padre Incampo e l'istituto carmelitano, si veda: *Forse non tutti sanno…*, in "Eco dei Barnabiti", 2010/3, 50.
507 - Per le discepole del Crocifisso:
-Il *Diario* dell'Istituto.
- Un'intervista con il padre Gaetano Barbieri, a Gandellino, nell'agosto 1966.
Per una visione d'insieme rimandiamo alla tesi di magistero in scienze religiose (Milano) di Mariantonia Conti, *Le discepole del Crocifisso.* Sull'erezione canonica dell'istituto cf "Eco dei Barnabiti", 1993/3-4, 92-93. Su padre Barbieri si veda il necrologio in "Barnabiti", 61/2009.
Rimandiamo al Premoli, *Storia*, 2, 377-79 per un istituto femminile francese sorto nel 1680 e soppresso nel 1789. Per l'Ordine delle Turchine (1604), coadiuvato, nella fondazione, dal padre Stefano Centurione, rimandiamo al *Menologio* (6, 11) e a *I barnabiti nel IV centenario*, pagg. 63 ss. L'Ordine sorse in Genova e si unì a quello delle carmelitane.

libro_Barnabiti.indd 617 19-06-2012 11:12:44

35

LAICI DI SAN PAOLO
GIOVENTÙ ZACCARIANA

il “terzo collegio” dei “maritati”
la “disciplina di san paolo”
la “lega di san paolo”
la “lega” in belgio
le finalità
i “laici di san paolo”
la “gioventù zaccariana”

libro_Barnabiti.indd 619 19-06-2012 11:12:44

509/1 - Non c'è da meravigliarsi che i barnabiti sin dalle loro origini abbiano associato alla loro opera di apostolato anche i laici.
Questo è nello spirito del santo Fondatore, il quale, come attestano i nostri storici, «dopo che ebbe preso stanza nella piccola casa presso S. Caterina, si diede in tutte le domeniche e altre feste a raccogliere alcuni fedeli per ammaestrarli intorno ai doveri del loro stato. Il pio esercizio consisteva principalmente in brevi sermoni seguiti da altre pratiche divote».
Questi discorsi erano basati soprattutto sulle *Lettere* di san Paolo: «Nelle feste – scrive il Tornielli – il padre Antonio Maria faceva una lezione sopra le *Epistole* di san Paolo a molti laici ne lo venivano a sentire». Il Gabuzio, quasi con le identiche parole: «Beati Paulli Epistolas festis diebus explicabat eis qui ad ipsum frequentes confluebant; Nei giorni festivi spiegava le lettere di san Paolo a quanti frequentavano numerosi la sua predicazione».

IL "TERZO COLLEGIO" DEI "MARITATI"

509/2 - Da questo primo nucleo di fedeli nacque la "Congregazione dei maritati", o "Terzo collegio paolino". «Ben presto – infatti – si accorse lo Zaccaria di qual bene fossero feconde così fatte riunioni; per cui risolvette di farle ogni giorno; e siccome miravano principalmente alle persone legate con vincolo matrimoniale, le distinse con il nome di "Maritati di san Paolo"».
Non dimentico dell'esperienza maturata all'interno sia del cenacolo cremonese dell'"Amicizia", sia in quello milanese dell'"Eterna sapienza", e con sensibilità del tutto "moderna", Antonio Maria volle che i primi due Collegi paolini fossero affiancati da un manipolo di laici che ne condividessero a un tempo la spiritualità e l'operosità apostolica. Egli stesso, nella lettera ai coniugi Omodei, ci offre una sintesi meravigliosa di spiritualità coniugale.
Agli inizi della nostra storia, i laici erano accolti nei capitoli, ingaggiati nelle missioni e addirittura coinvolti nella formazione dei postulanti, che venivano affidati loro perché «facessero assaggio»

libro_Barnabiti.indd 621 19-06-2012 11:12:44

della vocazione cui si sentivano chiamati. «Agli amorevoli e fedeli cagnolini i santi Maritati», Paola Antonia Negri indirizzerà una delle sue lettere più vibranti (17 febbraio 1949), delineandone i tratti salienti della spiritualità. La "divina madre" considera aspetto qualificante il fatto che la "Famiglia paolina" annoveri, nel comune anelito alla santità non meno che alla causa della riforma, sia consacrati che laici: i primi casti di verginale castità e i secondi «casti di matrimoniale castità» (*Lettera ai paolini di Venezia*, del 1° novembre 1544, festa di Ognissanti).

LA "DISCIPLINA DI SAN PAOLO"

509/3 - Non è nostro intento soffermarci ulteriormente su questa lungimirante istituzione e sulle vicende che ne segnarono il tramonto dopo il bando dalle Terre venete. Noteremo piuttosto come essa rivisse, attraverso i secoli, sotto altre denominazioni, dalla più nota "Congregazione della disciplina di san Paolo", alla "Lega di san Paolo".
Prima di parlare di quest'ultima, accenneremo alla "Disciplina sancti Pauli" che venne fondata in Roma nel 1596 dal venerabile Dossena, allora generale, e fu vivamente caldeggiata da Clemente VIII.
«Era formata da laici i quali ebbero regole proprie dai barnabiti da cui dipendevano in tutto, ricevendone salutari esortazioni a seguire, per quanto potessero, le orme del grande Apostolo delle Genti, *maxime* nella sofferenza. Perciò radunavansi la sera di ogni venerdì e, dopo compiuto l'esercizio della buona morte, percutevansi con i flagelli, da cui il titolo della società: "Disciplina di san Paolo"».
Nel 1659 dalla distrutta chiesa di S. Paolo alla Colonna, la sede passò a S. Carlo ai Catinari. Lo scopo era quello di raccogliere i fanciulli e condurli in chiesa per la Dottrina cristiana.
La Congregazione fu disciolta in seguito alle occupazioni militari avvenute nel nostro collegio nel 1848. Ed eccoci alla "Lega di san Paolo".

libro_Barnabiti.indd 622 19-06-2012 11:12:44

LA "LEGA DI SAN PAOLO"

509/4 - Nel 1876 il padre Luigi Ferrari, pro-provinciale della provincia francese, fondava a Parigi, «per rafforzare l'azione dei barnabiti in Francia a salute delle anime e a gloria di Dio», l'Associazione degli "Enfants du Sacré Coeur", che più tardi venne chiamata "Terz'Ordine dei barnabiti" (TOB) e arricchita da Leone XIII di numerose indulgenze.
Il 27 Marzo del 1877 fu approvata dal cardinale arcivescovo di Parigi Guibert, che il 7 aprile procedette all'approvazione delle *Regole*.
I membri dovevano fare una specie di anno di noviziato dopo il quale erano ammessi nell'Associazione. I primi furono accettati dal padre Nisser, succeduto nel provincialato al padre Ferrari, eletto nel 1877 assistente generale.
In quello stesso anno la direzione del Terz'Ordine fu assunta dal padre Pica, richiamato, per tale ufficio, da Gien. Egli procedette, su richiesta dei membri sempre più numerosi, alla fondazione del periodico dell'Associazione intitolato "Bulletin du Tiers Ordre barnabite des Enfants du S. Coeur"
Il primo numero del "Bulletin" uscì nel 1878 e recava il motto: "Cor autem Christi erat cor Pauli": che era già un'affermazione programmatica paolina.
Notiamo che il "Terz'Ordine" ricalcava nei suoi schemi e nelle finalità, l'A.d.P. (Apostolato della Preghiera), del quale i nostri si erano fatti, in quel tempo, apostoli non solo in Italia (basterà ricordare il padre Maresca!) ma anche all'estero e particolarmente in Francia.
Ma il rifiorire del culto verso l'apostolo san Paolo, il cui ruolo nelle moderne forme di apostolato si faceva sentire sempre più avvincente e fecondo, conferì all'Associazione un'impronta ancor più evidentemente paolina. Ciò può spiegare il mutamento del titolo del "Bulletin", quando nel 1899 ne prese la direzione il padre Albert Dubois, in quello di "Le Messager de saint Paul. Bulletin mensuel des pères barnabites", che recherà, d'ora innanzi, nella prima pagina di ogni numero, e ben visibile, un pensiero tratto dall'*Epistolario* paolino.

libro_Barnabiti.indd 623 19-06-2012 11:12:44

Un analogo movimento, che si richiamava all'insegnamento e all'esempio dell'Apostolo, sorse ben presto anche in Italia, allo scopo di unire i laici alle opere dei barnabiti.
Lontano ispiratore di tale iniziativa fu il padre Luigi Manzini, allora parroco della nostra chiesa di S. Alessandro in Milano.
Rifacendosi alle sue direttive, si gettarono in Cremona, a opera del padre Agostino Mazzucchelli, le basi della futura "Lega".

509/5 - Le proposte dei padri della provincia franco-belga, che ottennero l'appoggio caloroso del padre Semeria e di molti padri capitolari, confluirono, insieme ai primi esperimenti, nel capitolo generale del 1919, il quale approvò la erezione della "Lega di san Paolo".
Ne divenne sede centrale la casa di S. Alessandro in Milano, ove risiedeva il direttore dell'Opera (capo supremo ne era il padre generale) e cioè il padre Luigi Manzini. Questi, in data 22 febbraio 1920, inviava alle prime sezioni una lettera circolare in cui, premessi i motivi della nuova istituzione, ne enumerava gli scopi:
1) rafforzare fra i barnabiti e i soci il vincolo santo di carità fraterna;
2) promuovere fra i soci, nella famiglia e nella società, la vita intensamente cristiana secondo lo spirito di san Paolo;
3) rendere i soci partecipi alle opere di apostolato proprie della Congregazione dei barnabiti.
I membri poi erano divisi in effettivi e aderenti, e venivano affiliati all'Ordine, godendo dei privilegi e delle indulgenze dell'Arciconfraternita della Madonna della divina Provvidenza, cui erano *ipso facto* associati.
«...Istituzione nata spontaneamente dall'affluire di generosi e validi cooperatori intorno alla nostra Congregazione – leggiamo in "Parva favilla", bollettino delle nostre opere in Cremona – non è né un nuovo Terz'Ordine, né una nuova Associazione che contrasti con le altre, ma semplicemente l'unione di tante anime buone che amano portare il loro contributo alle opere di bene dei barnabiti, sia per ottenere, nell'unità d'indirizzo e in un più intimo contatto con

libro_Barnabiti.indd 624 19-06-2012 11:12:44

lo spirito dell'Ordine, un risultato maggiore nell'apostolato, e sia ancora per partecipare più strettamente, insieme col lavoro, ai meriti che la Congregazione acquista presso il Signore».
La "Lega" trovò in Italia rapida diffusione e fu presto costituita presso parecchi collegi della Congregazione. A Cremona, che ne era stata la culla, «un nucleo generoso di cooperatori non attendevano che di essere iscritti ufficialmente».
L'inaugurazione ufficiale avvenne perciò il 9 gennaio 1922, con rito solenne compiuto da sua eccellenza monsignor Giardini, vescovo barnabita. Nel 1921, un *breve* di Benedetto XV in data 19 Aprile, aveva approvato la "Lega", arricchendola di preziose indulgenze.

LA "LEGA" IN BELGIO

509/6 - La fondazione italiana aveva assunto però un carattere che i padri della provincia franco-belga trovarono non conforme al loro primitivo disegno.
Per questo, nel numero di gennaio del 1926 del "Messager de saint Paul", in un articolo di fondo dal titolo: *Lecteur qu'en pensez vous?*, essi proposero le fondazione di una nuova Associazione sempre di ispirazione paolina, chiamata però: "Petite ligue pauliste".
Le ragioni erano che la novella "Lega" approvata dal capitolo generale del 1919 non rispondeva all'ambiente belga e alle finalità che quivi l'istituzione si prefiggeva, e cioè: «Riunioni periodiche, collette annuali ... , tutto questo va bene dove una comunità possiede una chiesa pubblica – si diceva –; ma noi non possiamo neppure sognare una tale opera nel nostro romitaggio di Kain. Ed è per questo che vogliamo realizzare la nostra prima idea della "Lega" e ne mutiamo quindi il nome in "Petite Ligue pauliste".
Il nocciolo della questione stava insomma nella diversa conformazione che l'iniziativa veniva ad assumere in Belgio e in Italia. Là era piuttosto concepita come élite di anime spiritualmente elevate e dedite in prevalenza all'apostolato dell'orazione in favore dei sacerdoti e delle loro opere.

libro_Barnabiti.indd 625 19-06-2012 11:12:44

In Italia era invece prevalente il carattere organizzativo e la cooperazione diretta alle opere dei barnabiti.
La vertenza venne presto appianata da una lettera del padre generale Benedetto Fraccalvieri, il quale, pur ammettendo le considerevoli differenze fra i due rami dell'istituzione, asseriva che quello spirito spiccatamente organizzativo da essa assunto in Italia, non le era essenziale; che quindi si rinunciasse a mutar nomi e con ciò a privarsi dei vantaggi spirituali accordati alla "Lega" dal papa Pio XI in data 10 Febbraio 1924.
L'11 marzo del 1926 la "Lega di san Paolo", così come era stata approvata dal capitolo, venne riconosciuta ufficialmente da sua eccellenza monsignor Rasneur, vescovo di Tournai e canonicamente eretta nella cappella di Kain, il 26 Aprile 1926, alla presenza del padre Fraccalvieri e di monsignor Cerfaux, professore nel seminario diocesano e eminente studioso di san Paolo. Due anni dopo, "Le Messager de saint Paul" prendeva il sottotitolo di "Organe de la Ligue de saint Paul".

LE FINALITÀ

509/7 - Ci soffermeremo ora brevemente a illustrare le finalità essenziali e caratteristiche della "Lega", dato che l'organizzazione e gli obblighi specifici dei membri variano in adattamento alle esigenze locali e al carattere degli stessi.
Queste, come risulta dallo *Statuto* citato, sono duplici, consistendo nella:
1) santificazione personale dei membri attraverso l'imitazione della dottrina e degli esempi del grande Apostolo (peculiari quindi alla Lega sono le istruzioni, generalmente mensili, tratte dalle *Lettere* di san Paolo e la celebrazione solenne delle sue due ricorrenze della Conversione il 25 gennaio, e del Martirio il 30 giugno);
2) cooperazione a tutte le forme di apostolato coltivate dai barnabiti secondo lo spirito di san Paolo.

libro_Barnabiti.indd 626 19-06-2012 11:12:44

Tale cooperazione viene poi così specificata:
1) l'aiuto della preghiera anzitutto, e quindi
2) la partecipazione alle nostre opere e cioè: santificazione del clero e opera delle vocazioni (madrine); educazione della gioventù (oratori, Azione cattolica); istruzione catechistica; missioni (laboratori missionari); apostolato della parola e della stampa (Pro cultura, biblioteca circolante).
Scorre sotto i nostri occhi la gamma delle multiformi attività che i barnabiti esplicano per il bene delle anime e alla cui cooperazione invitano i laici, perché nello spirito apostolico proprio di Paolo, partecipino operosamente all'edificazione del mistico Corpo di Cristo.
Questa della "Lega", prima della stagione conciliare, fu l'ultima in ordine di tempo e certo una fra le più belle testimonianze della presenza feconda dello spirito paolino che il nostro Fondatore ci lasciò come costante richiamo all'apostolato e come garanzia di opere fruttuose per il Cielo.

I "LAICI DI SAN PAOLO"

509/8 - Dopo una battuta d'arresto, come peraltro si verificò in non poche istituzioni ecclesiastiche, la stagione conciliare risultò particolarmente congeniale alla rinascita di un movimento che appartiene a pieno titolo alla nostra tradizione. Il 19 settembre 1986, su impulso dell'allora padre provinciale Franco Monti (1932-2011), si veniva ricostituendo, presso l'istituto Zaccaria di Milano, il movimento dei "Laici di san Paolo". Uno dei primi membri, il professor Andrea Spinelli, si prendeva cura di rintracciare i prodromi dell'istituzione, sostenendo, sotto la guida del padre Antonio Gentili, all'Istituto superiore di scienze religiose di Milano, la tesi *Verso la perfezione insieme. Attualità di un'esperienza: i "Maritati di Paolo santo"*.
Con felice espressione, il padre generale Giuseppe Bassotti riassumeva nel 1990 la rinnovata consapevolezza del carisma originario dei "Tre collegi": «O si è in tre o non si è se stessi». In quello stesso

libro_Barnabiti.indd 627 19-06-2012 11:12:44

anno veniva redatta una prima stesura della *Regola di vita*, successivamente riproposta a tutti i membri del movimento. In essa si respira il clima conciliare, con la vigorosa sottolineatura della spiritualità laicale che attinge linfa alle grandi tradizioni degli istituti religiosi. È in questo senso che si parla di "Famiglia zaccariana".
Nel venticinquesimo della fondazione (2011), i "Laici di san Paolo" hanno potuto costatare con soddisfazione l'incremento registrato si può dire ovunque operino i primi due "Collegi". Veicolo informativo è il bollettino "Figlioli e piante di Paolo", redatto da Renato Sala.

LA "GIOVENTÙ ZACCARIANA"

509/9 - A partire dl 1997, anno centenario della canonizzazione del santo Fondatore, alcuni padri della provincia italiana del Centro Sud, operanti nella pastorale giovanile e vocazionale, hanno avviato la formazione di un gruppo di giovani, ragazzi e ragazze, accumunati dal desiderio di approfondire e vivere la spiritualità zaccariana, di cui si mostrarono letteralmente affascinati. La celebrazione del centenario della nascita di Antonio Maria (2002) ha dato ulteriore impulso all'iniziativa, che nel frattempo vedeva associate le sorelle angeliche. Il padre generale, al termine dell'anno giubilare, notava compiaciuto «la presenza di un certo risveglio di interesse e un certo movimento di aggregazione giovanile nelle nostre opere». E aggiungeva: «Si tratta di non perdere una preziosa occasione per avviare una programmazione, più decisa e concorde, da parte dei nostri operatori, di una pastorale giovanile e vocazionale di cui si sente sempre più bisogno» (*Messaggio alla Congregazione al termine dell'anno giubilare zaccariano*, Roma 2003).
Il capitolo provinciale della provincia del Centro-Sud approvava, nel 2003, la fondazione del "Movimento giovanile zaccariano" (MGZ) diretto da padre Giovanni Nitti, disponendo la redazione del relativo *Statuto*, che verrà ratificato dalla consulta provinciale il 28 giugno 2008, all'inizio dell'Anno paolino. Nel frattempo, anche il capitolo generale del 2006 registrava «con soddisfazione la nascita e lo sviluppo del MGZ».

libro_Barnabiti.indd 628 19-06-2012 11:12:45

509/10 - Il MGZ – leggiamo nello *Statuto* – «vuol essere una via di santità offerta ai giovani che desiderano vivere un'esperienza comunitaria di crescita umana e cristiana, alla luce del carisma paolino-zaccariano, in seno alla Famiglia fondata da sant'Antonio Maria Zaccaria».
L'obiettivo primario è costituito dalla formazione di persone «qualificate di lume e fuoco, che possano giovare a sé e agli altri», secondo il desiderio del Fondatore.
In secondo luogo, il Movimento intende sostenere i giovani «nell'impegno di discernimento vocazionale, orientandoli di preferenza a uno dei "Tre collegi" zaccariani».
Infine, gli aderenti sono chiamati a «sviluppare la dimensione missionaria della vocazione cristiana», così da essere a loro volta animatori nella pastorale giovanile e validi operatori soprattutto in favore degli "ultimi".
I giovani sono inviati a sviluppare il germe della vocazione cristiana, coniugando «severità e dolcezza» e armonizzando «tradizione e modernità», memori che «la formazione dei barnabiti ha una tradizione storica e un'anima contemporanea». Interiorità, profondità, amore alla cultura e discrezione, sono le parole d'ordine consegnate agli aderenti e definiscono lo "stile" del Movimento.

Note

509/1 - Le vicende del movimento laicale, all'interno della Congregazione, dalle origini al Vaticano II, sono state riprese da N. Ferri-A. Gentili, *La Lega di san Paolo*, in "Eco dei Barnabiti", 61 (1961), nn. 7-12, 183-186 (si tratta di un numero monografico sulle *Presenze di san Paolo tra i barnabiti*).
509/2 - Sui "Maritati di san Paolo", si veda A. Spinelli, *Verso la perfezione insieme. Attualità di un'esperienza; i "Maritati di san Paolo"*, Ancora, Milano 1989.
509/8 - Si veda la pubblicazione monografica: *Movimento laici di san Paolo 1986-2011. Venticinque anni dalla rifondazione*, Cremona 2011. Presso il sito internet www.laicidisanpaolo.com, oltre al bollettino, si può trovare la *Regola di vita.*
509/9 - Si veda il sito: www.samz.it, nonché il resoconto del primo raduno, in "Eco dei Barnabiti", 1998/1, 35 e Ivi, 2008/1, 28-31 dove è riportato lo *Statuto* del "Movimento giovanile zaccariano".

libro_Barnabiti.indd 629 19-06-2012 11:12:45

APPENDICE

1. serie cronologica dei papi
e loro relazioni ufficiali con i barnabiti.
serie dei vescovi e dei cardinali barnabiti (510)
2. serie cronologica dei capitoli generali
e dei proposti generali (511)
3. dati storici di rilievo (512)
4. case e membri dell'ordine (513)
5. giovani chierici barnabiti (514)
6. province barnabitiche (515)
7. santi canonizzati
e stato dei processi canonici nell'ordine (516)
8. barnabiti e santi (517)
9. i barnabiti e la cultura (518)
10. alcuni testi sulla nostra spiritualità (519)

libro_Barnabiti.indd 631 19-06-2012 11:12:45

1

SERIE CRONOLOGICA DEI PAPI E LORO RELAZIONI UFFICIALI CON I BARNABITI SERIE DEI VESCOVI E DEI CARDINALI BARNABITI

(510)

libro_Barnabiti.indd 633 19-06-2012 11:12:45

CLEMENTE VII - di Firenze, Giulio de' Medici
(19, 26.XI.1523 - 25.IX.1534)
- *Breve* di approvazione (18.II.1533)
PAOLO III - di Roma, Alessandro Farnese
(13.X, 3.XI.1534 - 10.XI.1549)
- *Bolla* di approvazione delle angeliche (15.I.1535)
- *Bolla* di nuova e più ampia approvazione (24.VII.1535)
- *Bolla* in cui si concede l'esenzione perpetua (1.XII.1543)
GIULIO III - di Roma, Giovanni M. Ciocchi del Monte
(7, 22.II.1550 - 23.III.1555)
- Nomina del cardinale Alvarez de Toledo a protettore dei barnabiti e delle angeliche (1552)
MARCELLO II - di Montepulciano, Marcello Cervini
(9, 10.IV.1555 - 1.V.1555)
PAOLO IV - di Napoli, Gian Pietro Carafa
(23, 26.V.1555 - 18.VIII.1559)
- Nomina del cardinale Serbelloni a secondo (e ultimo) protettore dei barnabiti (1560)
Pio IV - di Milano, Giovan Angelo de' Medici
(25.XII.1559 - 6.I.1560 - 9.XII.1565)
- Al pari di Leone X (1513-21) e Pio V frequentò l'Eterna sapienza
Pio V - di Bosco (AL), Antonio (Michele) Ghislieri
(7, 17.I.1566 - 1.V.1572)
- Nomina di Alessandro Sauli a vescovo di Aleria, in Corsica (1569)
GREGORIO XIII - di Bologna, Ugo Buoncompagni
(13, 25.V.1572 - 10.IV.1585)
- *Breve* di approvazione delle *Costituzioni* (7.XI.1579)
- In seguito ai buoni uffici del padre Gabrio Porro, estende a tutta la Chiesa la festa di sant'Anna (*bolla* del 1.V.1584)
SISTO V - di Grottammare (Ascoli Piceno), Felice Peretti
(24.IV, 1.V.1585 - 27.VIII.1590)
URBANO VII - di Roma, Giovanni B. Castagna
(15.IX.1590 - 27.IX.1590)

libro_Barnabiti.indd 635 19-06-2012 11:12:45

GREGORIO XIV - di Cremona, Niccolò Sfondrati
(5, 8.XII.1590 - 16.X.1591)
- Trasferisce Alessandro Sauli alla diocesi di Pavia (1591)
INNOCENZO IX - di Bologna, Gian Antonio Facchinetti
(29.X, 3.XI.1591 - 30.XII.1591)
CLEMENTE VIII - di Firenze, Ippolito Aldobrandini
(30.I, 9.II.1592 - 3.III.1605)
- Nomina del Bascapè vescovo di Novara (1593)
LEONE XI - di Firenze, Alessandro De' Medici (1, 10.IV.1605 - 27.IV.1605)
PAOLO V - di Roma, Camillo Borghese
(16, 29.V.1605 - 28.1.1621)
- Nomina vescovi: Cattaneo, di Telese (1606); Dossena Cosimo, di Tortona (1612); Cornazzani, di Parma (1615); Pentorio, di Asti (1618)
GREGORIO XV - di Bologna, Alessandro Ludovisi
(9, 14.II.1621 - 8.VII.1623)
- Dirime le controversie circa l'abito dei conversi (*breve* del 22.XI.1621)
URBANO VIII - di Firenze, Maffeo Barberini
(6.VIII, 29.IX.1623 - 29. VII. 1644)
- Nomina vescovi: Asinari, di Ivrea (1634); Puccitelli, di Scala e Ravello (1637); Denti, di Strongoli (1638); Guérin, di Ginevra (1639); Merati, di Acerra (1644)
INNOCENZO X - di Roma, Giovanni B. Pamphilj
(15.IX, 4.X.1644 - 7.I.1655)
- Nomina vescovi: Giarda, di Castro (1648); Rotario Paolo Vincenzo, di Asti (1655)
ALESSANDRO VII - di Siena, Fabio Chigi
(7, 18.IV.1655 - 22.V.1667)
- *Breve* del 18.IV.1662, in cui trasferisce a Roma la sede del proposto generale.
- Nomina vescovi: Paggi, di Brugnato (1655); Meio, di Bisignano (1658); Bally, di Aosta (1659); Dossena Sebastiano, di Alife (1659); Boldoni, di Teano (1661)

libro_Barnabiti.indd 636 19-06-2012 11:12:45

CLEMENTE IX - di Pistoia, Giulio Rospigliosi
(20, 26.VI.1667 - 9.XII.1669)
CLEMENTE X - di Roma, Emilio Altieri
(29.IV, 11.V.1670 - 22.VII.1676)
- Nomina vescovo: della Rovere, di Fossano (1675)
INNOCENZO XI - di Como, Benedetto Odescalchi
(21.IX, 4.X.1676 - 12.VIII.1689)
- *Breve* del 26.II.1677 in cui si stabilisce che la celebrazione dei capitoli generali avvenga alternativamente a Roma e a Milano
- Nomina vescovi: Sfondrati, di Volterra (1677); Trivulzio, di Azoto (1678); Morigia, di S. Miniato (1681) e poi di Firenze (1683); Vialardi, di Mantova (1687); Visconti, di Novara (1687)
ALESSANDRO VIII - di Venezia, Pietro Ottoboni
(6, 16.X.1689 - 1.II.1691)
INNOCENZO XII - di Spinazzola (Venosa), Antonio Pignatelli
(12, 15.VII.1691 - 27.IX.1700)
- Eleva il Morigia alla dignità cardinalizia (1695)
- Nomina vescovo: Borelli, di Noli (1700)
CLEMENTE XI - di Urbino, G. Francesco Albani
(23, 30.X1, 8.XII.1700 - 19.III.1721)
- Trasferisce il Morigia alla sede di Pavia (1701)
- Nel 1719 invia in Cina alcuni barnabiti al seguito di una missione pontificia
- Nomina vescovi: Spinola, di Ventimiglia (1701), poi di Sarzana (1710); Raggi, di Aleria (1705); Arborio Gattinara Francesco, di Alessandria (1706); Teroni, di Venosa (1713) poi di Orvieto (1718); Mascardo, di Ventimiglia (1714); Manara, di Bobbio (1716); Pietrasanta, di Martirano (1718)
INNOCENZO XIII - di Roma, Michelangelo dei Conti
(8, 18.V.1721 - 7.III.1724)
- Nomina vicario apostolico in Cocincina, il padre Cesati (1722)
BENEDETTO XIII - di Gravina (Bari), Pietro Francesco Orsini
(29.V, 4.VI.1724 - 21.II.1730)
- Con *breve* del 1.X.1725 assegna in perpetuo ai barnabiti un posto fra i consultori della Congregazione dei Riti

libro_Barnabiti.indd 637 19-06-2012 11:12:45

- Nomina vescovi: de Alessandri, in Birmania (1726); della Torre Giovanni, di Sarzana (1727) Recrosio, di Nizza (1727), Arborio Gattinara Mercurino, di Alessandria (1730)
- Trasferisce monsignor Arborio Gattinara Francesco, di Torino (1727)

CLEMENTE XII - di Firenze, Lorenzo Corsini
(12, 16.VII.1730 - 6.II.1740)

BENEDETTO XIV - di Bologna, Prospero Lambertini
(17, 22.VIII.1740 - 3.V.1758)
- Beatificazione di Alessandro Sauli (1741)
- *Breve* del 5 maggio 1752, in cui è data al padre generale facoltà di erigere la Confraternita della Madonna della divina Provvidenza
- Nomina vescovi: Gallizia Pio, in Birmania (1741); Nerini, in Birmania (1753); Baldassini, di Bagnorea (1754); Peruzzini, di Macerata (1756)

CLEMENTE XIII - di Venezia, Carlo Rezzonico
(6, 16.VII.1758 - 2.II.1769)
- È concessa alla nostra Congregazione la facoltà di adottare l'Ufficio del Sacro Cuore (1767)
- Nomina vescovi: Avenati, in Birmania (1760); Andreani, di Lodi (1763); Manzador, di Segna (1764); Percoto, in Birmania (1768)
- Trasferisce monsignor Baldassini a Iesi (1764)

CLEMENTE XIV - di S. Arcangelo (Rimini), G. Vincenzo Ganganelli
(19, 28.V, 4.VI.1769 - 22.IX.1774)
- Trasferisce monsignor Manzador a Hermanstadt (1773)

PIO VI - di Cesena, G. Angelo Braschi
(15, 22.II.1775 - 29.VIII.1799)
- Nomina vescovi: de la Roque, di Eumenia (1774); Gerdil, di Dibona (1777) e Cardinale; Cortenovis Gherardo, in Birmania (1780); Mantegazza, in Birmania (1786) Cortenovis Marcello, in Birmania (1797); Grondona, di Calida (1797)

PIO VII - di Cesena, Barnaba (Gregorio) Chiaramonti
(14, 21.III.1800 - 20.VIII.1823)
- 1814: decreta il ripristino dell'Ordine, dopo le soppressioni

libro_Barnabiti.indd 638 19-06-2012 11:12:45

- Si reca pellegrino al santuario della Madonna della divina Provvidenza (S. Carlo ai Catinari, Roma) in ringraziamento della riacquistata libertà della Chiesa (1815)
- Crea cardinale il padre Francesco Luigi Fontana (1816)
- Nomina vescovi: Lambruschini, di Genova (1819); Cadolini, di Cesena (1822); Pauer, di S. Ippolito (1823)

LEONE XII - di Genga (Fabriano), Annibale della Genga
(28.IX, 5.X.1823 - 10.II.1829)
- Nomina il Lambruschini nunzio a Parigi (1826)

PIO VIII - di Cingoli, Francesco Saverio Castiglioni
(31.III, 5.IV.1829 - 30.XI.1830)

GREGORIO XVI - di Belluno, Bartolomeo Alberto Cappellari
(2, 6.II.1831 - 1.IV.1846)
- Crea il Lambruschini cardinale (1831) e lo nomina suo Segretario di Stato (1836)
- Erige in S. Carlo ai Catinari l'Arciconfraternita della Madonna della divina Provvidenza (1839)
- Trasferisce ad Ancona monsignor Cadolini (1838) e lo crea cardinale (1843)
- Nomina vescovi: Tomba, amministratore Apostolico di Forlì (1832) e poi vescovo di Camerino (1845); Peda, di Assisi (1841)

PIO IX - di Senigallia, Giovanni M. Mastai Ferretti
(16, 21.IV.1846 - 7.II.1878)
- Dispensa dalla recitazione corale dell'Ufficio divino (1848)
- Stabilisce ove si debbano celebrare i capitoli generali (1853)
- Stabilisce quale sia la natura dei voti semplici (1861)
- Approva l'Associazione di preghiere per l'unità cristiana, fondata dal padre Tondini (1869)
- Crea il Bilio cardinale (1866) e poi lo nomina vescovo di Sabina (1873)
- Nomina del padre Aguilar vescovo di Ariano (1871) e poi arcivescovo di Brindisi (1875)

LEONE XIII - di Carpineto (Anagni), Gioacchino Pecci
(20.II, 3.III.1878 - 20.VII.1903)
- Per la reintegrazione del culto (1890), la beatificazione (1893) e

libro_Barnabiti.indd 639 19-06-2012 11:12:45

canonizzazione (1897) del santo Fondatore, vedi *Appendice*: Santi canonizzati (**516**).
- Beatificazione di Francesco Saverio Maria Bianchi (1893)
- Nomina il padre Granniello arcivescovo di Cesarea nel Ponto (1892) e poi lo crea cardinale (1893)

PIO X - dI Riese, Giuseppe Sarto
(4, 9.VIII.1903 - 20.VIII.1914)
Canonizza Alessandro Sauli (1904)
BENEDETTO XV - di Genova, Giacomo della Chiesa
(3, 6.IX.1914 - 22.I.1922)
- Nomina il padre Giardini vescovo di Edessa (1921) e delegato apostolico in Giappone (1921-31)

PIO XI - di Desio (Milano), Achille Ratti
(6, 12.II.1922 - 10.II.1939)
- Trasferisce monsignor Giardini ad Ancona (1931).
- Affida ai barnabiti le missioni del Guamà, in Brasile (1928) e la cappellania cattolica in Afghanistan (1931)
- Nomina il padre Grassi vescovo di Alba (1933)
- Indirizza al padre generale una *Lettera apostolica* in occasione del IV centenario della fondazione dell'Ordine (8. II. 1933)

PIO XII - di Roma, Eugenio Pacelli
(2, 12.III.1939 - 9.X.1958)
- Canonizza Francesco Saverio Maria Bianchi (1951)
- Nomina vescovi: Eliseo Coroli, di Zama (1940); Plaicido Cambiaghi, di Crema (1953)

GIOVANNI XXIII - di Sotto il Monte (Bergamo), Angelo Giuseppe Roncalli
(28.X, 4.XI.1958 - 3.VI.1963)
- Trasferisce monsignor Cambiaghi alla sede di Novara (1963)

PAOLO VI - di Concesio (Brescia), Giovanni B. Montini
(21, 30.VI.1963 - 6.VIII.1978
GIOVANNI PAOLO I, di Forno di Canale (Belluno), Albino Luciani
(26.VIII, 3.IX - 28.IX.1978)
GIOVANNI PAOLO II - di Wadowice (Polonia), Karol Wojtyla

libro_Barnabiti.indd 640 19-06-2012 11:12:45

(16, 22.X.1978 - 2.IV.2005)
- Nomina il padre Michele Giambelli amministratore apostolico della prelazia del Guamà (1977)
- Nomina vescovi: Giambelli, di Bragança (1980); Andrea Erba, di Velletri (1988)
- Nomina il padre Sergio Pagano prefetto dell'Archivio segreto vaticano (1997)

BENEDETTO XVI, di Marktl am Inn (Germania), Joseph Ratzinger
(19, 24.IV.2005-)
- Nomina vescovo: Pagano, di Celene (2007)

Diamo l'elenco alfabetico dei nostri vescovi e cardinali. Di quelli registrati nel *Menologio* indichiamo il volume e la pagina. La data posta in parentesi dopo il nome indica l'anno di elezione. Per i cardinali è indicato anche l'anno dell'assunzione al cardinalato.

Aguilar Luigi (1871) 1,227
Alessandri (de) Alessandro (1726) 12,239
Andreani Salvatore (1763) 4,10
Arborio Gattinara Francesco (1706) 10,131
Arborio Gattinara Mercurino G. (1730) 9,226
Asinari Ottavio (1634) 9,214
Avenati Benigno (1760) 4,56
Baldassini Ubaldo (1754) 1,297
Bally Filiberto (1659) 4,38
Bascapè Carlo (1593) 10,30
Bilio Luigi (1866. 1873) 1,388
Boldoni Ottavio (1661)
Borelli Paolo (1700) 3,18
Cadolini Antonio Maria (1822. 1843) 7,186
Cambiaghi Placido (1953)
Cattaneo Eugenio (1606) 9,296
Cesati Filippo (1722) 4,16

libro_Barnabiti.indd 641 19-06-2012 11:12:45

Coroli Eliseo (1940)
Cornazzani Pompeo (1615) 7,285
Cortenovis Gerardo (1780) 5,28
Cortenovis Marcello (1797) 10,198
Denti Martino (1638) 5,38
Dossena Cosimo (1612) 3,113
Dossena Sebastiano (1659) 12,217
Erba Andrea (1988)
Fontana Francesco Luigi (1816) 3,187
Gallizia Pio (1741) 3,230
Gerdil Sigismondo (1777) 8,73
Giambelli Michele (1977)
Giarda Cristoforo (1648) 3,177
Giardini Mario (1921)
Granniello Giuseppe (1892. 1893) 1,74
Grassi Luigi (1933)
Grondona Luigi (1797) 8,173
Guérin Giusto (1639) 11,37
Lambruschini Luigi (1819. 1831) 5,69
Manara Idelfonso (1716) 3,211
Mantegazza Gaetano (1786) 8,18
Manzador Pio (1764) 8,178
Mascardo Carlo (1714) 12,77
Meio Carlo Filippo (1658) 4,197
Merati Mansueto (1644) 8,167
Morigia Giacomo Antonio (1681. 1695) 10,65
Nerini Paolo Antonio (1753) 8,62
Pagano Sergio (1997)
Paggi G. Battista (1655) 2,89
Pauer G. Crisostomo (1823) 12,386
Peda Carlo Giuseppe (1841) 7,132
Pentorio Isidoro (1618) 10,118
Percoto F. Giovanni (1768) 12,105
Peruzzini Carlo Augusto (1756) 1,114
Pietrasanta P. Antonio (1718) 10,102

libro_Barnabiti.indd 642 19-06-2012 11:12:45

Puccitelli Celestino (1637) 9,144
Raggi Raffaele (1705) 9,221
Recrosio Raimondo (1727) 5,135
Rotario Paolo Vincenzo (1655) 9,245
Roque (de la) F. Agostino (1774)
Rovere (della) Ottavio (1675) 10,80
Sauli Alessandro (1569) 10,90
Sfondrati C. Filippo (1677) 5,55
Spinola Ambrogio (1701) 12,170
Teroni Michele (1713) 6,216
Tomba Stanislao (1832) 2,54
Torre (della) G. Girolamo (1727) 4,157
Trivulzio Giorgio (1678) 3,105
Vialardi Enrico (1687) 12,36
Visconti G. Battista (1687) 8,57

Nota

Per i dati di questa rassegna ci si è attenuti al Boffito (vedere specialmente vol. IV, pagg. 596-98). Al Boffito rimandiamo pure per identificare le sedi vescovili per quei padri che furono eletti vescovi, ma non consacrati. Curiosa figura di barnabita, entrato già vescovo e rimasto in Congregazione durante il solo noviziato, è Fausto Veranzio, su cui vedi il Boffito (IV, 148 ss.).
Noteremo, infine, che i nostri repertori biografici sono spesso lacunosi e imprecisi, dando origine a confusione di dati e riferimenti.
Per i vescovi non registrati nel *Menologio*, si veda: L. Manzini, *Monsignor Mario Giardini*, Roma 1949; C. Argenta, *Monsignor Luigi M. Grassi*, Alba 1950. Cenni necrologici di Eliseo Coroli, in "Barnabiti", 37/1983; di Placido Cambiaghi, Ivi, 43/1988.
Una rassegna dei nostri vescovi, redatta in occasione della nomina del padre Pagano, in: F. Lovison, *Monsignor Sergio Pagano vescovo di Celene*, "Eco dei Barnabiti", 2007/4, 36-42.

libro_Barnabiti.indd 643 19-06-2012 11:12:45

2

SERIE CRONOLOGICA DEI CAPITOLI GENERALI E DEI PROPOSTI GENERALI

(511)

libro_Barnabiti.indd 645 19-06-2012 11:12:45

CAPITOLI GENERALI
PROPOSTI GENERALI

n° d'ordine	luogo	data	nome e cognome	n° d'ordine
-	-	1536	Giacomo A. Morigia (I)	1
-	-	1542	Bartolomeo Ferrari	2
-	-	1545	Giacomo A. Morigia (II)	
-	-	1546	Giampietro Besozzi (I)	3
-	-	1551	Gerolamo Maria Marta (I)	4
-	-	1554	Giampietro Besozzi (II)	
-	-	1556	Gerolamo Maria Marta (II)	
-	-	1558	Paolo Melso	5
-	-	1559	Gerolamo Maria Marta (III)	
-	-	1566	Giampietro Besozzi (III)	
-	-	1567	Alessandro Sauli	6
-	-	1570	Paolo Maria Omodei (I)	7
-	-	1572	Giampietro Besozzi (IV)	
-	-	1574	Paolo Maria Omodei (II)	
-	-	1576	Timoteo Facciardi	8
-	-	1578	Giampietro Besozzi (V)	
1	Milano	1579	Agostino Tornielli (I)	9
2	»	1582	» »	
3	»	1585	Mattia Maino	10
4	»	1586	Carlo Bascapè	11
5	»	1588	» »	
6	»	1591	» »	
7	»	1593	Agostino Tornielli (II)	
8	»	1596	Cosimo Dossena (I)	12
9	»	1599	Bonaventura Asinari	13
10	»	1600	Agostino Tornielli (III)	
11	»	1602	Cosimo Dossena	
12	»	1605	» »	
13	»	1608	» »	
14	»	1611	» »	
15	»	1612	Giovanni Ambrogio Mazenta	14
16	»	1614	» » »	
17	»	1617	Gerolamo Boerio	15
18	»	1620	» »	
19	»	1623	Giulio Cavalcani (I)	16
20	»	1626	» »	
21	»	1629	Eliseo Torriani	17
22	Pavia	1630	Giulio Cavalcani (II)	
23	Milano	1632	Giov. Battista Crivelli (I)	18
24	»	1635	» »	
25	»	1638	Giovenale Falconio (I)	19
26	»	1641	» »	
27	»	1644	Giov. Battista Crivelli (II)	
28	»	1647	» »	
29	»	1650	Giovenale Falconio (II)	
30	»	1653	Giov. Angelo Bossi	20
31	»	1656	Giov. Agostino Gallicio	21
32	»	1659	» » »	
33	Roma	1662	Andrea Cuttica	22
34	»	1665	» »	
-	-	1666	Romolo Marchelli	23

libro_Barnabiti.indd 647 19-06-2012 11:12:46

35	Roma	1668	» »	
36	»	1671	» »	
37	»	1674	Gabriele Fanti	24
38	»	1677	» »	
39	Milano	1680	Alessandro Maderni	25
40	Roma	1683	» »	
41	Milano	1686	Maurizio Giribaldi	26
42	Roma	1689	» »	
43	Milano	1692	Ottavio Visconti	27
44	Roma	1695	» »	
45	Milano	1698	Costanzo Saccucci	28
46	Roma	1701	» »	
47	»	1704	Idelfonso Manara (I)	29
48	»	1707	» »	
49	Milano	1710	Tommaso F. Rotario	30
50	Roma	1713	» »	
51	Milano	1716	Idelfonso Manara (II)	
52	Roma	1717	Filippo Petrucci	31
53	»	1719	» »	
54	Milano	1722	Claudio Antonio Strada	32
55	Roma	1725	Carlo Augusto Capitain	33
56	Milano	1728	» » »	
57	»	1731	Mario Maccabei	34
58	Roma	1734	» »	
59	Milano	1737	Giovanni Gerolamo Gazzoni	35
60	Roma	1740	» » »	
61	Milano	1743	Francesco Gaetano Sola	36
62	Roma	1747	» » »	
63	Milano	1749	Alessandro Viarizzi	37
64	Roma	1752	» »	
65	Milano	1755	Paolo Filippo Premoli	38
66	Roma	1758	» » »	
67	Milano	1761	Pio Manzador	39
68	Roma	1764	Silvio Maria Vaini	40
69	Milano	1765	Giampietro Besozzi	41
70	Roma	1767	» »	
71	Milano	1769	Germano de Noguez	42
72	Roma	1770	» »	
73	Milano	1773	Ignazio Visconti	43
74	Roma	1776	» »	
75	Milano	1779	Scipione Peruzzini	44
76	Roma	1782	» »	
77	Bologna	1785	Paolo Giuseppe Scati	45
78	Roma	1788	» » »	
79	Bologna	1789	Emerico Brucco	46
80	Roma	1791	» »	
81	Bologna	1794	Paolo Luigi Costioni	47
82	Roma	1797	» » »	
83	»	1801	Mariano Alpruni	48
84	»	1804	» »	
85	»	1807	Francesco Luigi Fontana	49
86	»	1823	Ignazio Agostino Scandellari	50
87	»	1826	Prospero Duelli	51
88	»	1829	Carlo Giuseppe Peda	52
89	»	1832	» » »	
90	Bologna	1835	Pasquale Malipiero	53
91	Roma	1838	Luigi Spisni	54
92	p. l. (*)	1841	Paolo Picconi	55

libro_Barnabiti.indd 648 19-06-2012 11:12:46

93	Roma	1844	» »	
94	»	1847	Francesco Caccia (I)	56
95	»	1850	» »	
96	»	1853	Luigi Albicini	57
97	»	1856	Francesco Caccia (II)	
98	»	1859	» »	
99	p. l.	1862	» »	
100	Roma	1865	» »	
101	»	1867	Alessandro Teppa	58
102	p. l.	1871	Giuseppe Albini	59
103	Roma	1877	Alessandro Baravelli	60
104	»	1880	» »	
105	»	1883	» »	
106	»	1886	» »	
-	-	1889	Luigi Ferrari (I)	61
107	Roma	1892	» »	
108	»	1895	Benedetto Nisser	62
109	»	1898	Luigi Ferrari (II)	
110	»	1901	Giosuè Magnaghi	63
111	p. l.	1903	Felice Fioretti	64
112	Roma	1904	» »	
113	»	1907	Ignazio Pica	65
114	»	1910	Pietro Vigorelli	66
115	»	1916	» »	
116	»	1919	» »	
117	»	1922	Guerino Benedetto Fraccalvieri	67
118	»	1925	» » »	
119	»	1928	» » »	
120	p. l.	1930	Ferdinando Napoli	68
121	Roma	1931	» »	
122	»	1934	» »	
123	»	1937	Idelfonso Clerici	69
124	»	1940	» »	
125	»	1946	» »	
126	»	1952	Emilio Schot	70
127	»	1958	» »	
128	»	1964	Giovanni Bernasconi	71
129	»	1967	*Capitolo generale straordinario*	
130	»		Giovanni Bernasconi	
131	Napoli	1976	Steven Grancini	72
132	»	1982	Giuseppe Bassotti	73
133	Mendola/ TN	1988	» »	
134	Varsavia	1994	Luigi Villa	74
135	Roma	2000	Giovanni Villa	75
136	»	2006	» »	
137	Napoli	2012		76

* Questo capitolo, come quelli che in seguito indicheremo con (p. l.), fu tenuto per lettera.

Nota

Per la *compilazione della* Serie cronologica *ci siamo serviti di:*

- C. Vercellone, *Tabula synoptico-historica Congregationis Clericorum regularium sancti Paulli*, (1864), ms conservato nell'Archivio generalizio di S. Carlo ai Catinari (Roma). Id., *Synopsis chronologica omnium praepositorum generalium*,

libro_Barnabiti.indd 649 19-06-2012 11:12:46

in: Ioannis A. Gabutii, *Opera*, t. I (e unico), Roma 1852, pp. 397-403.
- *I Prepositi generali dal 1533 al 1933*, in: *I Barnabiti nel IV centenario dalla fondazione*, Genova 1933, pagg. 389-390.
Per i dati incompleti o mancanti delle raccolte citate, abbiamo consultato le *Lettere circolari* e *necrologiche* dei proposti generali, e altra documentazione a essi attinente, conservate nell'Archivio provinciale di S. Barnaba (Milano).
- Il santo Fondatore non è inserito nella serie dei proposti generali, perché non ricoprì mai tale carica. Ci conformiamo, in questo, all'autorevole *Synopsis* del Vercellone. Per le ragioni che indussero il Fondatore a non assumere l'ufficio di superiore generale, cf Gabuzio, *Opera*, cit., pagg. 60-61. Cf anche: O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel 1500*, Roma 1913, pag. 37. In *Appendice*, un significativo documento attribuisce allo Zaccaria la qualifica di "maggiore", distinguendolo dal "proposto" (Ivi, pagg. 475-476, nota 1).
- I periodi successivi di generalato di uno stesso padre sono indicati con numeri romani progressivi, posti dopo il nome del proposto generale.
- Tenendo conto della diversa struttura e periodicità dei capitoli generali prima del 1579, non ci è attualmente possibile dare il numero complessivo delle elezioni dei proposti generali. Ciò esige uno studio diretto sui nostri *Libri capitulorum* dal 1545 al 1579. Il computo che si legge in *I Barnabiti nel IV Centenario*, cit., fino al 1841 si uniforma alla Synopsis del Vercellone (che enumera i periodi di generalato di uno stesso padre, non le successive elezioni), mentre per gli anni seguenti numera le singole elezioni, anche se rientrano nell'ambito di uno stesso periodo di generalato.
- I capitoli generali, nella struttura giuridica loro data dalle *Costituzioni* del 1579, cominciarono a essere celebrati dal 1579 in poi. È difficile riassumere in poche righe come si configurassero i capitoli nel periodo precedente. Basti però notare che il capitolo generale era allora il capitolo che vedeva radunata tutta la comunità per questioni di interesse appunto generale. A esso si opponevano i capitoli particolari, a esempio quelli propri dei novizi.
- Nel 1630 i padri capitolari, a causa della peste, invece che a Milano si diedero convegno a Pavia.
- Il *breve* emanato da Alessandro VII il 18 aprile 1662 stabiliva Roma quale sede generalizia dell'Ordine. Di conseguenza i capitoli generali si sarebbero sempre dovuti tenere non più a Milano ma nella Città eterna. (Cf Premoli, *Storia dei Barnabiti nel 1600*, Roma 1922, pag. 292; *Litterae et constitutiones* (*Bullarium*), Romae 1853, pagg. 78 ss.).
- Nel 1666 il proposto generale fu eletto, con *breve* del 13 ottobre, direttamente dal papa (cf Premoli, *Storia*, cit., pag. 310).
- Nel 1677, un *breve* di Innocenzo XI (del 26 febbraio) decretava che i capitoli generali si tenessero alternativamente a Roma e a Milano (cf *Litterae et constitutiones*, cit., pagg. 87 ss.; Premoli, *Storia*, cit., pag. 342).
- Quello del 1770 fu il primo capitolo generale celebrato "per lettera". (Cf

libro_Barnabiti.indd 650 19-06-2012 11:12:46

Constitutiones, Romae 1946, n. 267. Premoli, *Storia dei barnabiti dal 1700 al 1815*, Roma 1925, pagg. 270-271).
- Dal 1785, i capitoli generali, in seguito a una legge di Giuseppe II (in data 27 luglio 1781) che staccava la provincia di Lombardia dal resto della Congregazione, invece che a Milano si dovettero tenere a Bologna (cf Premoli, *Storia*, cit., pagg. 315, 319 e 342).
- Il nome del padre Luigi Lambruschini figura in alcune serie fra i proposti generali. In realtà egli fu solo vicario generale del Fontana (cf Premoli, *Storia*, cit., pag. 487), che conservò l'ufficio di proposto generale, nonostante venisse insignito della porpora. Seguendo la *Synopsis* del Vercellone, lo omettiamo.
- Le vicende che riportarono a Roma la sede ordinaria dei capitoli generali sono riassunte in un rescritto della Congregazione dei Religiosi (1853), che riportiamo tradotto: «Nel capitolo generale radunato a Roma nel 1850 (XV sessione, 1 maggio) si trattò della sede legittima per la celebrazione del futuro capitolo generale. Allora il cancelliere presentò i documenti del nostro diritto particolare relativi a questa questione. Anzitutto, ricordato quanto stabiliscono le *Costituzioni* al cap. II del libro IV, notò che Alessandro VII nel 1662 decretò che in avvenire i capitoli generali si tenessero in questo collegio romano (S. Carlo ai Catinari). Ma Innocenzo XI, il 26 febbraio 1677, volle che i capitoli si celebrassero alternativamente una volta a Roma l'altra a Milano: questa legge fu osservata fino al 1785. Da quell'anno però, poiché in nessun modo i nostri sodali potevano recarsi a Milano (infatti le leggi cesaree avevano staccato quella provincia dal resto della Congregazione), ottennero da Pio VI che i capitoli generali si potessero legittimamente tenere alternativamente a Roma e a Bologna. In questa città convennero dunque i nostri padri negli anni 1785, 1789, e 1794 (e nel 1835, ndr).
«All'inizio di questo secolo, tenuto conto dei tempi, Pio VII indulse che nel frattempo i capitoli generali si tenessero legittimamente a Roma; infatti i collegi di Bologna c'erano stati tolti. Ma abbattuto il dominio dei Francesi e ripristinati i collegi, dal 1823, anno in cui si tenne il primo capitolo generale, nessuno dei nostri pensò di stabilire la sede legittima del capitolo né furono sufficientemente prese in considerazione le disposizioni dateci in materia dalla Sede apostolica. Ora invece sembra assolutamente opportuno che il procuratore generale, richiesto il parere della provincia lombarda, che avrà da essere ricercato ai singoli capitoli locali di quella provincia, chieda alla Santa Sede che cosa si debba stabilire circa il luogo per la celebrazione dei futuri capitoli generali. I padri approvarono questa deliberazione. Preso in considerazione il voto di tutta la provincia lombarda, che cioè, in conformità al *breve* di papa Innocenzo XI, il capitolo generale si celebrasse alternativamente a Roma e a Milano, il procuratore generale riferì tutto con esattezza alla Congregazione dei Religiosi. Ciò fatto e trasmessa la questione al sommo pontefice, Pio IX stabilì che si celebrasse il prossimo capitolo generale a Roma, con lettera della suddetta Congregazione al proposto generale in data

libro_Barnabiti.indd 651 19-06-2012 11:12:46

21 luglio 1852. Quantunque il pontefice desiderasse che questa consuetudine fosse conservata in avvenire, si degnò tuttavia di chiedere a detto capitolo il proprio parere. I padri radunati a Roma per il capitolo generale del 1853, con voto concorde ritennero il desiderio del papa come un ordine. Ma per venire incontro alle richieste di alcuni sodali, chiesero che rimanesse alla Congregazione la facoltà di celebrare talvolta il capitolo generale altrove, quando ve ne fosse ragione.
«Notificata questa delibera alla Congregazione dei Religiosi da parte del preside del capitolo, si ebbe il seguente rescritto: "Dall'udienza concessa dal santo padre al sottoscritto pro-segretario della Congregazione dei Religiosi, il 29 aprile 1853: Sua Santità volle si stabilisse che il capitolo generale si sarebbe dovuto celebrare a Roma; che se talvolta, per un motivo straordinario, dovesse essere celebrato altrove, occorreva ricorrere nei casi particolari alla Santa Sede". G. cardinale della Genga, prefetto. A. Bizzarri, pro-segretario» (*Litterae et constitutiones*, cit., pagg. 191-193).
- Nel 1889 non ci fu, propriamente, capitolo generale, perché Leone XIII avocò a sé l'elezione del proposto generale, degli assistenti e dei visitatori (si era in piena crisi "rosminiana"). Indubbiamente, pervennero alla Congregazione dei Religiosi le "litterae" dei padri capitolati; ma essendo nullo il loro risultato, il papa procedette di autorità (cf L. Ferrari, *Lettera circolare* del 4 novembre 1889, Roma 1889, pagg. 2-3, in cui è pure riportato il decreto della Congregazione dei Religiosi *Sanctissimus dominus*, del 17 settembre 1889).

La serie cronologica, con una opportuna integrazione, è presa da: (A. Gentili), *Vigilia capitolare 1964*, pagg. 67-72. Si veda pure l'inserto nell'"Eco dei Barnabiti", 1994/1.

Diamo, in ordine alfabetico, l'elenco dei proposti generali, con il rimando al *Menologio* (volume e pagina) o ad altre fonti. Pensiamo che possa servire di traccia per una lettura "ragionata" di questo repertorio. Il numero d'ordine dei proposti generali è posto fra parentesi, subito dopo il loro nome. Per il padre Napoli, si veda la *Necrologia* scritta dal padre Cilento, Napoli 1945. Per i padri Clerici, Schot, Bernasconi, Grancini e Villa Luigi, rimandiamo ai cenni necrologici nel bollettino ufficiale "Barnabiti", rispettivamente 9/1970; 16/1973; 40/1986; 56/2002; 62/2012.

Albicini Luigi (57) 6,237
Albini Giuseppe (59) 12,203
Alpruni Mariano (48) 5,47
Asinari Bonaventura (13) 3,166
Baravelli Alessandro (60) 2,44
Bascapè Carlo (11) 10,30

libro_Barnabiti.indd 652 19-06-2012 11:12:46

Bernasconi Giovanni (71)
Besozzi G. Pietro (3) 6,113
Besozzi G. Pietro (41) 2,218
Boerio Gerolamo (15) 5,62
Bossi G. Angelo (20) 1,326
Brucco Emerico (46) 2,152
Caccia Francesco (56) 2,81
Capitain C. Augusto (33) 2,148
Cavalcani Giulio (16) 2,23
Clerici Idelfonso (69)
Costioni P. Luigi (47) 11,95
Crivelli G. Battista (18) 12,148
Cuttica Andrea (22) 8,31
De Noguez Germano (42) 9,232
Duelli Prospero (51) 3,26
Dossena Cosimo (12) 3,113
Facciardi Timoteo (8) 2,62
Falconio Giovenale (19) 2,164
Fanti Gabriele (24) 11,312
Ferrari Bartolomeo (2) 11,342
Ferrari Luigi (61) 12,255
Fioretti Felice (64) 8,25
Fontana F. Luigi (49) 3,187
Fraccalvieri B. Guerino (67) 5,180
Gallicio G. Agostino (21) 10,58
Gazzoni G. Gerolamo (35) 2,140
Giribaldi Maurizio (26) 3,102
Grancini Steven (72)
Maccabei Mario (34) 6,155
Maderni Alessandro (25) 4,66
Magnaghi Giosuè (63) 5,14
Maino Mattia (10) 4,94
Malipiero Pasquale (53) 4,61
Manara Idelfonso (29) 3,211
Manzador Pio (39) 8,178
Marchelli Romolo (23) 2,146
Marta Gerolamo (4) 2,7
Mazenta G. Ambrogio (14) 12,183
Melso Paolo (5) 8,12
Morigia G. Antonio (1) 4,107
Napoli Ferdinando (68)
Nisser Benedetto (62) 10,237

libro_Barnabiti.indd 653 19-06-2012 11:12:46

Omodei Paolo Maria (7) 2,127
Peda C. Giuseppe (52) 7,132
Peruzzini Scipione (44) 6,86
Petrucci Filippo (31)10,86
Pica Ignazio (65) 1,221
Picconi Paolo (55) 11,359
Premoli P. Filippo (38) 3,220
Roero T. Francesco (30) 10,182
Saccucci Costanza (28) 7,84
Sauli Alessandro (6) 10,90
Scandellari I. Agostino (50) 12,159
Scati P. Giuseppe (45) 1,212
Schot Emilio (70)
Sola Francesco G. (36) 9,306
Spisni Luigi (54) 9,108
Strada C. Antonio (32) 3,23
Teppa Alessandro (58) 7,162
Tornielli Agostino (9) 6,55
Torriani Eliseo (17) 1,231
Vaini Silvio Maria (40) 10,105
Viarizzi Alessandro (37) 3,111
Vigorelli Pietro (66) 11,102
Villa Giovanni (75)
Villa Luigi (74)
Visconti Ignazio (43) 3,268
Visconti Ottavio (27) 6,208

Origine geografica dei padri generali
Lombardi 30; Piemontesi 18; Emiliani e Liguri 5; Veneti 4, Marchigiani e Laziali 3; Abruzzesi, Pugliesi, Umbri 1; Francesi 2, Belgi e Tedeschi 1.

Sede dei capitoli
Roma 73; Milano 49; Bologna 4; Napoli 3; Mendola/TN, Pavia, Varsavia 1; per lettera 5.

Il generalato più lungo
Francesco Caccia: 17 anni (1847-53; 1856-67)
Il generalato più breve
Silvio Maria Vaini: 5 mesi (19 maggio - 11 ottobre 1764).

libro_Barnabiti.indd 654 19-06-2012 11:12:46

3

DATI STORICI DI RILIEVO

(512)

libro_Barnabiti.indd 655 19-06-2012 11:12:46

Secolo XVI

1530 - Fondazione dell'Ordine in Milano, per opera di sant'Antonio Maria Zaccaria e dei due confondatori Giacomo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari.
1533 - *Breve* d'approvazione (18 febbraio) da parte di Clemente VII.
1535 - *Breve* di conferma e più larga approvazione (24 luglio) da parte di Paolo III.
1536 - Il 15 aprile, dopo tre giorni di preghiere, per volere dello stesso santo Fondatore, padre Giacomo Antonio Morigia è eletto primo proposto dell'Ordine.
1543 - Bolla di Paolo III (1 dicembre) che concede l'esenzione dal vescovo diocesano e la diretta dipendenza dalla Sede apostolica.
1545 - Inaugurazione della "casa madre" di S. Barnaba, in Milano.
1552 - Sono approvate le prime *Costituzioni* dell'Ordine.
1566 - Si decreta l'elezione del preside del capitolo generale.
1579 - Alla presenza di san Carlo Borromeo, promulgazione delle *Costituzioni* che reggeranno l'Ordine fino al Vaticano II. La redazione è di Carlo Bascapè. Vengono approvate da Gregorio XIII il 7 novembre.

Secolo XVII

1605 - La Congregazione abbraccia un nuovo campo di apostolato: l'istruzione e l'educazione della gioventù.
Approvazione del *Caeremoniale* barnabitico, redatto dal padre Gavanti.
1608 - Divisione dell'Ordine in tre province (lombarda, piemontese, romana).
Apertura ai laici delle prime scuole, le "Arcimboldi" di Milano.
1614 - San Carlo Borromeo è proclamato patrono *minus principalis* (dopo san Paolo) dell'Ordine.
Prima fondazione fuori dei confini italiani, in Savoia.

libro_Barnabiti.indd 657 19-06-2012 11:12:46

1626 - Prima fondazione in Austria.
1627 - Prima fondazione in Boemia.
1662 - In seguito a un *breve* di Alessandro VII (1 marzo 1660), Roma diviene sede generalizia e quivi si celebra il capitolo generale.
1665 - Approvazione della *Ratio studiorum* redatta dal padre Gorini.
1680 - Apertura del primo convitto in Francia (Montargis).

Secolo XVIII

1716 - San Francesco di Sales è proclamato secondo patrono *minus principalis* dell'Ordine.
1717 - L'Ordine aderisce all'invito di Clemente XI di inviare padri in Cina. Inizia l'attività missionaria.
1725 - Elezione del primo padre generale francese (Augusto Capitain).
1732 - Ha inizio in S. Carlo ai Catinari (Roma) la devozione alla Madonna della divina Provvidenza.
1747 - La Congregazione è posta sotto la speciale protezione della Vergine Maria.
1749 - Erezione della provincia germanica.
1761 - Elezione del primo padre generale tedesco (Pio Manzador).

Secolo XIX

1810 - Iniziano le soppressioni napoleoniche degli Ordini religiosi.
1814 - L'Ordine viene ripristinato in Roma (17 agosto).
1823 - Dopo sedici anni di persecuzioni e soppressioni, si raduna nuovamente il capitolo generale.
1825 - Sono ristabilite le provincie lombarda, piemontese, ligure e romana.
1850 - Erezione della provincia napoletana.
1857 - Apertura in Francia della prima Scuola apostolica (10 ottobre).

libro_Barnabiti.indd 658 19-06-2012 11:12:47

1865 - La Congregazione è posta sotto il patrocinio di san Giuseppe.
1872 - Consacrazione al Sacro Cuore del nostro Ordine (14 gennaio).
1877 - Erezione della provincia gallica (francese).
1880 - È approvata l'istituzione delle Scuole apostoliche.
1886 - Erezione della provincia franco-belga.
1890 - Reintegrato il culto del santo Fondatore
1891 - Ritrovamento delle spoglie mortali del santo Fondatore in S. Paolo converso (8 maggio).
1897 - Canonizzazione di sant'Antonio Maria Zaccaria (27 maggio).

Secolo XX

1903 - I primi barnabiti francesi sbarcano in Brasile (21 agosto).
1904 - Canonizzazione di sant'Alessandro Sauli (11 dicembre).
1919 - È approvata l'istituzione della Lega di san Paolo e la soppressione della provincia germanica.
1925 - Si decreta la riforma delle *Costituzioni* in conformità al nuovo Codice di diritto canonico.
1928 - I barnabiti accolgono l'invito di Pio XI di fondare una missione in Guamá (Brasile).
1931 - Erezione della provincia brasiliana.
1933 - Inaugurazione della cappellania cattolica in Afghanistan.
1535 - La Congregazione è eretta in personalità giuridica (17 gennaio).
1937 - Approvazione del testo aggiornato delle *Costituzioni*.
1939 - Anno santo barnabitico nel centenario della morte del Fondatore.
1951 - Canonizzazione di san Francesco Saverio Maria Bianchi (21 ottobre).
1952 - Approvazione delle nuove fondazioni in Argentina, Cile, Stati Uniti, Congo.
1964 - Il capitolo generale approva l'istituzione della pro-provincia della America settentrionale e della pro-provincia Andina (Cile e Argentina). Le case del Brasile sono raggruppate nella

libro_Barnabiti.indd 659 19-06-2012 11:12:47

provincia brasiliana del Sud e pro-provincia brasiliana del Nord. Stabilisce che si aggiornino le *Costituzioni*.
Affida alla provincia di Lombardia la missione del Congo e promuove la fondazione in Spagna.

1967 - Capitolo generale straordinario, in base alle direttive del concilio Vaticano II.

1976 - Il capitolo generale approva *ad experimentum* il nuovo testo italiano delle *Costituzioni*.

1982 - Approvazione del testo definitivo che sarà ratificato della Santa Sede il 5 luglio del 1983.

1986 - Rinasce il "Terzo collegio" della Famiglia zaccariana con il nome di "Laici di san Paolo". Approvazione nel capitolo generale del 1988.

1989 - Nuove fondazioni in Polonia e Filippine. Si celebra il 450° della morte del santo Fondatore.

1991 - Costituzione del Centro studi storici in S. Carlo ai Catinari (Roma).

1994 - Per la prima volta il capitolo generale si celebra fuori d'Italia, a Varsavia.

1996 - Apertura di una missione in Albania.

1999 - Approvazione della *Ratio barnabitica* sulla formazione iniziale e permanente dei religiosi.

Secolo XXI

2002 - Anno giubilare zaccariano nel centenario della nascita del santo Fondatore. Viene pubblicata l'edizione critica dei *Sermoni* e della *Costituzioni* del nostro santo Padre.
Erezione della missione *sui iuris* in Afghanistan, affidata ai barnabiti (16 maggio).

2003 - Nuova fondazione in Messico.

2007 - Nuova fondazione in India.

libro_Barnabiti.indd 660 19-06-2012 11:12:47

4

CASE E MEMBRI DELL'ORDINE

(513)

libro_Barnabiti.indd 661 19-06-2012 11:12:47

Anno	Chierici (1)	Fratelli	Totale	Case (2)
1633	379	100	479	47
1733	576	198	774	66
1833	171	26	197	27
1933	319	98	417	33
1964	*520*	*86*	*606*	*58*
1982	399	55	454	73
2006	352	30	382	65
2012	356	19	375	67

Nota

Il numero massimo di membri (788) è stato raggiunto negli anni 1724 e 1731. Il numero massimo di case (72) è stato raggiunto nel 1748.
(1) Nei "chierici" sono compresi padri e studenti professi, esclusi i novizi.
(2) Per l'elenco delle nostre case, la loro fondazione, il loro successivo sviluppo, si può consultare:
- L. Levati, *Provincia piemontese-ligure dei Chierici regolari di san Paolo*, Genova 1911 e *Provincia romana e napoletana*..., Genova 1924.
- G. Boffito, *Biblioteca barnabitica*, Firenze 1933-1937.
- *I Barnabiti nel IV centenario dalla fondazione*, Genova 1933.
- *Le Scuole dei barnabiti*, Firenze 1933.
Lo stato aggiornato dei membri e delle case si trova in appendice ai volumetti *I Chierici regolari di san Paolo, barnabiti*, Roma, pubblicati in occasione dei capitoli generali.
Per i dati dalle origini al secolo XIX dipendiamo dalla *Tabula synoptica* del padre Vercellone.
L'ecumene barnabitica viene periodicamente aggiornata con la pubblicazione dell'*Annuario* o *Rubrica* contenente tutti i recapiti.

libro_Barnabiti.indd 663 19-06-2012 11:12:47

5

GIOVANI CHIERICI BARNABITI

(514)

libro_Barnabiti.indd 665 19-06-2012 11:12:47

Abbiamo presentato, nel cap. 17, alcune figure di chierici, per i quali rimandiamo in parentesi al *Menologio*:
Martinez Diego (11,5)
Pane Michelangelo (6,130)
Fedeli Carlo Giuseppe (11,349)
Castelli Francesco (9,193).

Accanto a essi ricordiamo altre figure di rilievo:
Bascapè Pio (8,106)
Carli Stanislao (4,186)
Collareta Alessandro (10,146). Rimandiamo anche alla *Necrologia* del padre Salvatore, Napoli 1933.
Ulloa Sandoval Diego (9,254).

Il *Menologio* dà rapidi cenni anche per altri chierici di cui diamo l'elenco:
Carli Genesio M. (9,19)
Diana Luigi (6,66)
Ferrara Giovanni (3,62)
Fontana Francesco (1,220)
Giglio Mauro (8,114)
Lanzi Elia (4,119)
Lurani Luigi (11,183)
Malagigi Tiburzio (9,67)
Porta Luigi (3,80)
Scofferi Alessandro (2,31)
Thea Ruffino (1,83)
Visconti Ippolito (3,245)
Zuffi Francesco Saverio (2,154)

Tutti i chierici sopra nominati appartengono ai secoli passati. Anche quelli più recenti presentano una ragguardevole serie di giovani barnabiti, che ci sembra utile riportare, con riferimento alle lettere necrologiche o al in parentesi *Menologio*. Subito dopo il nome indichiamo la casa di formazione da cui provenivano.

libro_Barnabiti.indd 667 19-06-2012 11:12:47

Bonechi, Asti-Genova, (G. Ricotti), *Don Alfredo Bonechi*, Roma 1919 (12,11)
Carnicelli, Cremona, (A. Mazzucchelli), *Don Adelfo M. Carnicelli*, Roma 1946
Ceroni, Cremona, (G. Radice), *Don Adelchi Ceroni*, Milano 1916 (10,195)
Colombo, Cremona, (A. Mauri), *Don Mario Giuseppe Colombo*, Roma 1938
Fior, Genova, (A. Comini), *Don Giuseppe M. Fior*, Lodi 1944
Fourdachon Gien, (A. Dubois), *Alexandre Fourdachon (1864-1880)*, Orléans 1882
Ghidini, Cremona, (L. Magni-C. Riva), *Don Serafino Ghidini*, Lodi 1926; F. Sala, *Irradiò il Cristo*, Genova 1962; A. Ponzoni, *Era una fiamma*, Milano 1966; M. Regazzoni, *Serafino, esempio e aiuto*, "Eco dei Barnabiti", 2002/1, 39-40 (1,154)
Marcucci, S. Giorgio a Cremano, (O. Premoli), *Don Antonio Marcucci*, Roma 1927 (3,320)
Mariani, Cremona, (L. Magni-C. Riva), *Don Giulio Mariani*, Lodi 1926
Migliorini, Cremona, (G. Radice), *Don Livio Migliorini*, Milano 1919 (10,39)
Nuzzo, S. Giorgio a Cremano, (G. Radice), *Don Vincenzo Nuzzo*, Milano, 1916; (O. Premoli), *Pietà ed eroismo*, Roma 1916 (11,158)
Oltolina, Cremona, (A. Comini), *Don Cesare Oltolina*, Milano 1946
Ponsiglione, S. Felice a Cancello, V. Colciago, *Ascesa. Don Giosuè Ponsiglione*, Roma 1937; G. Barra, *Chierici d'oggi*, Torino 1962, riporta un profilo anche del nostro (pagg. 134-145).
Pozzoli, Cremona, (G. Bernasconi), *Don Giampietro M. Pozzoli*, Firenze 1946
Raineri, Genova, (G. Ricotti), *Don Luigi Raineri*, Roma 1919 (11,330). Rimandiamo per le altre indicazioni al § **410**n.
Rocca (della), S. Giorgio a Cremano, (G. Mambretti), *Don Gennaro della Rocca*, Lodi 1917 (5,295)

libro_Barnabiti.indd 668 19-06-2012 11:12:47

Santambrogio, Cremona, (A. Mazzucchelli), *Don Carlo Santambrogio*, Roma 1946
Santis (de), S. Giorgio a Cremano, (L. Magni-C. Riva), *Don Michele de Santis*, Lodi 1926
Villa, Cremona, (O. Premoli), *Don Achille Villa*, Roma 1917 (3,10)
Zanzottera, Cremona, (N. Marinelli), *Don Giuseppe Zanzottera*, Milano 1952

libro_Barnabiti.indd 669 19-06-2012 11:12:47

6

PROVINCE BARNABITICHE

(515)

libro_Barnabiti.indd 671 19-06-2012 11:12:47

1608 Divisione dell'Ordine in tre province:
— lombarda (10 case)
— romana (7 case)
— piemontese-gallica (7 case).
1659 Erezione della provincia toscana o etrusca (9 case) e nuovo assetto delle altre:
— lombarda (16 case)
— romana (12 case)
— piemontese-gallica (13 case).
1701 Erezione della provincia francese.
La provincia piemontese-gallica si trasforma in:
— piemontese-savoiarda (8 case)
1739 Erezione della provincia germanica; le case sono staccate dalla provincia lombarda
1781 La provincia lombarda in seguito a un editto imperiale è staccata dal resto della Congregazione
1785 Soppressione della provincia toscana ed erezione della provincia ligure (11 case)
1810 Soppressione di tutte le province con la dispersione degli Ordini religiosi
1826 Si ripristinano le province:
— lombarda (3 case)
— piemontese-ligure (6 case)
— romana (10 case)
1850 Erezione dalla provincia napoletana (5 case) e nuovo assetto della provincia romana (8 case)
1877 Erezione della provincia gallica
1886 Erezione della provincia gallico-belgica o franco-belga
1919 Soppressione della provincia germanica
1931 Erezione della provincia brasiliana
1964 Erezione delle pro-province cileno-argentina, brasiliana del nord e del nord americana
1967 Erezione della provincia hispano-americana (Spagna, Cile, Argentina)
1976 la Congregazione è divisa nelle seguenti province: romana,

libro_Barnabiti.indd 673 19-06-2012 11:12:47

lombarda, ligure-piemontese, napoletana, franco-belga, brasiliana del centro-sud, brasiliana del nord, nord americana. Le pro-province sono: argentina, cilena. La Spagna diventa delegazione

1980 La prelazia del Guamà viene elevata a diocesi di Bragança-Pará. Segue la ristrutturazione della provincia brasiliana del nord

1982 Fusione delle province lombarda e ligure-piemontese nella provincia italiana del Nord; delle province romana e napoletana nella provincia italiana del Centro Sud
Passaggio delle pro-province argentina e cilena a province argentina e provincia cilena

1990 Nasce la provincia polacca

1991 Erezione in provincia della delegazione della Spagna

2000 Erezione della pro-provincia africana e della delegazione filippina

libro_Barnabiti.indd 674 19-06-2012 11:12:47

7

SANTI CANONIZZATI E STATO DEI PROCESSI CANONICI NELL'ORDINE

(516)

libro_Barnabiti.indd 675 19-06-2012 11:12:47

SANT'ANTONIO MARIA ZACCARIA
di Cremona, 1502/5-7-1539
Il corpo si venera nella cripta di S. Barnaba (Milano)
Fondatore dei barnabiti e delle angeliche

causa:
inizio processo diocesano: 1802
introduzione della causa: 1806, Pio VII
venerabile: 1849, Pio IX
reintegrazione del culto di beato: 1890, Leone XIII (1)
approvazione dei miracoli: 1897
santo: 27-5-1897, Leone XIII

miracoli:
1 - Vincenzo Zanotti; varici inveterate; Castagnolo Minore (Bologna) 1876
2 - Paola Aloni; piaghe incancrenite; Cremona 1873
3 - Francesco Aloni; cronica e inguaribile affezione al centro nerveo spinale; Cremona 1876

———

(1) Reintegrazione del culto. Fu il processo usato per il santo Fondatore. Il culto lui attribuito per 95 anni dovette essere sospeso in base al decreto di Urbano VIII (1634), che prescriveva fosse una sentenza pontificia a decidere riguardo alle canonizzazioni, a eccezione di quei santi già oggetto di culto pubblico per oltre cento anni. Nel 1806 i barnabiti introdussero normalmente la causa presso la Congregazione dei Riti. Ma, nel desiderio di affrettare i tempi, si pensò di chiedere al papa la dispensa del citato decreto, per cui a sant'Antonio Maria fu restituito il titolo di beato, che aveva conservato per quasi un secolo. Leone XIII dispensò poi dal quarto miracolo richiesto.

SANT'ALESSANDRO SAULI
di Milano, 15-2-1534 / 11-10-1592 a Calosso (Asti)
sepolto nel duomo di Pavia .
6° generale dell'Ordine, vescovo di Aleria (Corsica) e poi di Pavia
Patrono della gioventù studiosa barnabitica

libro_Barnabiti.indd 677 19-06-2012 11:12:47

causa:
inizio processo diocesano e contemporaneamente introduzione della causa: 1623, Gregorio XV
venerabile: 1732, Clemente XII
approvazione dei miracoli: 1741
beato: 1741, Benedetto XIV
santo: 11-12-1904, Pio X

miracoli:
1 - Fr. Lorenzo Obez, barnabita; guarigione istantanea in punto di morte da febbre maligna; Pavia 1674
2 - Carlo Bertol; paralisi acuta; Pavia 1678
3 - Carlo Riva; paralisi agli arti inferiori; Monza 1741
4 - Maria Canessa; scrofola tubercolare; Cervione (Aleria) 1889

SAN FRANCESCO SAVERIO MARIA BIANCHI
di Arpino (Frosinone), 2-12-1743 / 31-1-1815 a Napoli
sepolto inizialmente a S. Giuseppe a Pontecorvo e quindi a S. Maria di Caravaggio (Napoli)
Apostolo di Napoli

causa:
inizio processo diocesano: 1816
introduzione della causa: 1822, Pio VII
venerabile: 1857, Pio IX
approvazione dei miracoli: 1892
beato: 1893, Leone XIII
santo: 21-10-1951, Pio XII

miracoli:
1 - Maria Rosa Casabona; apoplessia; Napoli 1816
2 - Filomena Varazzo, eczema impetiginoso; Napoli 1866
3 - Giuditta Santivecchi; cancro allo stomaco; Perugia 1933
4 - Vincenzo De Rosa; otomastoidite suppurativa; Napoli 1937

libro_Barnabiti.indd 678 19-06-2012 11:12:47

VENERABILE MONS. CARLO BASCAPÈ
di Milano, 15-10-1550 / 6-10-1615 a Novara
sepolto in S. Marco di Novara
11° superiore generale dell'Ordine, vescovo di Novara, detto "un altro san Carlo"

causa:
inizio processo diocesano: 1906; presto abbandonato per mancanza di testimonianze orali. Venne ripreso nel 1952 nella commissione storica diocesana (1)
inaugurazione del processo informativo: 10-5-1966
venerabile: 19-12-2005

---

(1) Quando non è possibile organizzare una causa mediante la testimonianza giurata dei contemporanei del servo di Dio, si ricorre alla *Sezione storica* (istituita da Pio XI nel 1925), dove la prova della santità viene basata non più su testimonianze orali, ma sui documenti scritti, esaminati secondo le leggi del più rigoroso metodo storico. La *Sezione storica* viene chiamata *Commissione storica,* se istituita in diocesi.
Notiamo a margine che la statua del Bascapè si trova sulla guglia n. 15 del Duomo di Milano.

SERVO DI DIO PADRE ANTONIO MARIA PAGNI
di Pescia (Pistoia), 21-12-1556 / 26-1-1624 a Pescia
sepolto in S. Maria Annunziata (Pescia)
Fondatore della Congregazione dell'Annunziata, da lui stesso unita all'Ordine dei barnabiti

causa:
inizio processo diocesano: 1627
questo venne ripreso nel 1941 in sezione storica. La causa è ferma

libro_Barnabiti.indd 679 19-06-2012 11:12:47

VENERABILE BARTOLOMEO CANALE
di Milano, 10-12-1605 / 27-1-1681 a Monza
sepolto in S. Maria del Carrobiolo (Monza)
Maestro di spirito e scrittore ascetico

causa:
inizio processo diocesano: 1692
introduzione della causa: 1893, Leone XIII
venerabile: 26-7-1948, Pio XII

SERVO DI DIO MONSIGNOR RAIMONDO RECROSIO
di Vercelli, 1-10-1657 /22-5-1732 a Bolena (Nizza)
Teologo del divino amore e vescovo di Nizza

causa:
inizio processo diocesano: 1752
riapertura del processo: 1895
la perdita del processo di Nizza ha però bloccato la causa.

VENERABILE DON FRANCESCO MARIA CASTELLI
di Sant'Anastasia (Napoli), 19-3-1752 / 18-9-1771 a Sant'Anastasia (Napoli)
Il "san Luigi" dei barnabiti

causa:
inizio processo diocesano: 5-2-1876
introduzione della causa: 2-12-1883, Leone XIII
la mancanza di documenti ha fatto arrestare la causa nel 1942
richiesta di apertura del processo: 2005, 2008

libro_Barnabiti.indd 680 19-06-2012 11:12:47

SERVO DI DIO PADRE GIACOBBE PRISCOLO
di Napoli, 1-6-1761 / 17-6-1853 a Napoli
sepolto in S. Maria di Caravaggio (Napoli)
«Vivo esemplare di ogni cristiana e religiosa virtù, vivo oracolo di prudente e sperimentato consiglio»

causa:
inizio processo diocesano: 1926
la causa ha subito una battuta d'arresto

SERVO DI DIO PADRE FORTUNATO REDOLFI
di Zenano (Brescia), 8-11-1777 / 8-4-1850 a Monza
sepolto in S. Maria del Carrobiolo (Monza)
Fondatore dei primi oratori per la gioventù

causa:
inizio processo diocesano: 1888
introduzione della causa: 1919, Benedetto XV
validità processi: 1938, Pio XI
antipreparatoria delle virtù: 14-6-1966, Paolo VI

VENERABILE PADRE CARLO HALFDAN MARIA SCHILLING
di Cristiania (Norvegia), 9-6-1835 / 2-1-1907 a Mouscron (Belgio)
sepolto nella chiesa del Sacro Cuore a Mouscron (Belgio)
Pittore norvegese convertito

causa:
inizio processo diocesano: 1924
introduzione della causa: 1946, Pio XII
validità processi: 1952
antipreparatoria delle virtù: 10-10-1961, Giovanni XXIII
preparatoria: 20-12-1966, Paolo VI
venerabile: 19-9-1968, Paolo VI

libro_Barnabiti.indd 681 19-06-2012 11:12:48

VENERABILE PADRE CESARE MARIA BARZAGHI
di Como, 28-3-1863 / 4-5-1941 a Lodi
Apostolo di Lodi

causa:
inizio processo diocesano: 1949
approvazione degli scritti: 1954
introduzione della causa: 14-3-1966, Paolo VI
venerabile: 6-7-1993, Giovanni Paolo II

VENERABILE PADRE VITTORIO DE MARINO
di Villaricca (Napoli), 7-6-1863 / 16-7-1929 a Napoli
sepolto nella chiesa di S. Giovanni in S. Felice a Cancello (CE)
Emulo del santo Fondatore nella professione di medico e nell'esercizio della carità

causa:
inizio processo diocesano: 1953
venerabile: 21-12-1992, Giovanni Paolo II

SERVO DI DIO PADRE GIOVANNI SEMERIA
di Coldirodi (IM), 26-9-1867 / 15-3-1931 a Sparanise (CE)
Apologista e Servo degli orfani

causa:
introduzione della causa: 1984
votum sugli scritti: 1988

VENERABILE DON LUIGI MARIA RAINERI
di Torino, 19-11-1895 / 24-11-1918 a Crespano Veneto
sepolto nella chiesa di Gesù adolescente a Genova
Studente barnabita morto al fronte

libro_Barnabiti.indd 682 19-06-2012 11:12:48

causa:
inizio processo diocesano: 1959
introduzione della causa: 15-11-1966, Paolo VI
positio super virtutibus: 11-11-1990. Giovanni Paolo II

SERVO DI DIO MONSIGNOR ELISEO COROLI
di Corano di Castelnuovo Val Tidone (PC), 9-2-1900 / 29-7-1982
a Bragnaça do Parà (Brasile)
Vescovo in Amazzonia, fondatore delle suore missionarie di santa Teresina

causa:
processo diocesano: 1996
introduzione della causa: 2004

VENERABILE DON SERAFINO GHIDINI
di Viadana (MN), 10-1-1902 / 13-1-1924 a Cremona
sepolto nella chiesa di S. Luca (Cremona)
Studente barnabita

causa:
inizio processo diocesano: 1967
venerabile: 2-7-1994, Giovanni Paolo II

Nota

Allo scopo di chiarire alcuni termini usati, diamo una breve rassegna delle tappe principali dei processi canonici.
Processi ordinari informativi (diocesani): raccolta di notizie effettuata con l'autorità del vescovo, nella diocesi dove il servo di Dio morì, per assicurare la Sede apostolica della fama di santità. Inoltre, raccolta degli scritti del servo di Dio e processo sull'obbedienza ai decreti di Urbano VIII detti "*de non cultu*". Giunto il processo a Roma e aperto giuridicamente, ha luogo l'esame degli scritti del servo di Dio e la loro approvazione. Segue lo studio della fama di

libro_Barnabiti.indd 683 19-06-2012 11:12:48

santità da parte dei giudici romani, che permette di inserire la causa nel novero ufficiale presso la Congregazione dei Riti. Tale atto ha nome: introduzione della causa.
Introdotta la causa e approvato il processo diocesano "*de non cultu*", la Santa Sede istituisce in diocesi un altro processo, detto apostolico, in cui si riesaminano i processi precedenti dichiarandone la validità.
Riconosciute eroiche le virtù praticate dal servo di Dio, il papa lo proclama venerabile. Conclusasi la testimonianza degli uomini, si attende attraverso i miracoli la testimonianza di Dio.
Dopo un miracolo autenticamente riconosciuto dalla Santa Sede (decreto di approvazione), si procede alla beatificazione.
Un altro miracolo conduce il beato agli onori degli altari (canonizzazione).
Questi erano i principali dei 112 atti giuridici richiesti per ogni causa fin al 1983, anno in cui il processo canonico di beatificazione e di canonizzazione venne modificato con la costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister*. Successive modifiche e semplificazioni concernenti i processi diocesani furono apportate nel 2007 con l'istruzione *Sanctorum Mater.*

libro_Barnabiti.indd 684 19-06-2012 11:12:48

8

BARNABITI E SANTI

(517)

libro_Barnabiti.indd 685 19-06-2012 11:12:48

Questa appendice vuole essere solo traccia e stimolo per una ricerca che risulterebbe nuova e di vero interesse.
Diamo, in ordine alfabetico, l'elenco – sia pure incompleto – di Santi o comunque di persone avviate agli onori degli altari, che ebbero dei rapporti col nostro Ordine o con i suoi membri.
Omettiamo l'indicazione dei nostri patroni Carlo Borromeo e Francesco di Sales.
In tema di profezia potremmo cercare di identificare quei «diversi santi e sante» di cui parla il Fondatore (*Lettera VII*) e ai quali accenna il Secchi nella *Synopsis,* pagg. 87-90 e 138-139, e cioè la beata Arcangela Panigarola e il beato Amadeo João da Silva y Menezes.

Alfonsa Clerici
Alfonso de' Liguori
Andrea Avellino
Andrea Ferrari
Antonio Giannelli
Caterina Volpicelli
Clotilde di Savoia
Contardo Ferrini
Filippo Neri
Francesca Chantal
Francesca dalle Cinque Piaghe
Giovanni Bosco
Giovanni da Triora
Giovanni Leonardi
Giuliano Eymard
Giuseppe Calasanzio
Ignazio di Loyola
Innocenzo XI
Leonardo da Porto Maurizio
Luigi Gonzaga
Luigi Talamoni
Maddalena Sofia Barat

libro_Barnabiti.indd 687 19-06-2012 11:12:48

Maria Eufrasia Pelletier
Maria Vittoria Strada
Paolo della Croce
Pio V
Pio Brunone Lanteri
Roberto Bellarmino
Vincenzo Morelli
Vincenzo Pallotti
Vincenzo Romano
Vincenzo Strambi
Vittoria Angelini

Per la maggior parte di queste figure si veda: *I Barnabiti nel IV centenario*, cit., pagg. 43 ss. Su Filippo Neri, cf G. Cagni, *San Filippo Neri e i barnabiti*, in "Barnabiti studi", 12/1995, 165-269. Su Luigi Talamoni, ex-villoresino e fondatore delle suore misericordine, cf *Un santo per il nuovo millennio*, "Eco dei Barnabiti", 2004/1, pagg. 4545. Su Alfonsa Clerici, suora preziosina e sorella del padre Idelfonso, cf "Eco dei Barnabiti", 2004/4, 36-38.

libro_Barnabiti.indd 688 19-06-2012 11:12:48

9

I BARNABITI E LA CULTURA

(518)

libro_Barnabiti.indd 689 19-06-2012 11:12:48

Diamo un succinto e puramente indicativo elenco dei barnabiti che lungo i secoli si sono segnalati nei vari campi della cultura sacra e profana.
E. Lucatello nel suo libro *Preti scienziati,* Milano 1949, ha passato in rassegna 94 personaggi; tra essi figurano ben 22 barnabiti.
Per più ampie notizie rinviamo al Boffito, soprattutto alle varie voci dell'indice (Accademia, Apologetica, Archeologia, etc.). Sarebbe un bel soggetto di ricerca passare in rassegna i barnabiti che ricoprirono incarichi universitari; qui (e nel testo, § **216**) se ne dànno solo accenni frammentari.
Quanto agli alunni delle scuole dell'Ordine segnalati per scienza e opere, rimandiamo a *I Barnabiti nel IV centenario,* pagg. 351-388, dove però non se ne dà una rassegna completa.
Per ulteriori informazioni, si vedano i capp. 15 e 26.

Sacra Scrittura
A. Corio (1606-1679) pubblicò due grandi commenti esegetici sul Pentateuco: *Concordantiae morales* e *Pharao flagellatus.*
C. Vercellone (1814-1869) iniziò la pubblicazione delle *Varianti della Volgata* e del *Codice greco Vaticano B.*
G. Rizzi (1950-) ha curato la *Sinossi ebraico-greco-aramaica* dei *"Profeti minori"* e ha pubblicato *Le antiche versioni della Bibbia* e *Le versioni italiane della Bibbia*. Vedi § **372**.

Liturgia
A. Gabuzio (1551-1627) redasse per incarico di Paolo V il *Rituale Romanum.*
B. Gavanti (1569-1638) è detto il "Principe dei liturgisti", autore del celeberrimo e più volte edito *Thesaurus sacrorum rituum*, nonché del nostro *Caeremoniale*.
A. Baravelli (1827-1905) collaborò alla compilazione dei *Decreta autentica Congregationis sacrorum Rituum.*

libro_Barnabiti.indd 691 19-06-2012 11:12:48

Teologia e Spiritualità

G. A. Bossi (1590-1665), teologo e giurista. Le sue opere morali furono più volte citate da sant'Alfonso de' Liguori.

B. Canale (1605-1681), esimio maestro di spirito, scrisse il *Diario spirituale* e *La verità scoperta al cristiano.*

A. Corio (1606-1679), per la chiara illustrazione della grande verità mariana, fu definito il "dottore dell'Immacolata".

A. Maderni (1617-1685) è autore del *Cursus theologicus,* apprezzato e spesso citato da Benedetto XIV.

G. Pozzobonelli (1655-1718), profondo conoscitore di san Tommaso, pubblicò 6 volumi di *Quaestiones selectae* sulla teologia.

T. Danielli (1656-1706) scrisse le *Quaestiones scholasticae de Immaculata conceptione Mariae Virginis* e rese il saluto angelico nel "purissimo anagramma: *Deipara inventa, sum ergo immaculata*".

R. Recrosio (1657-1732) fu tra i primi a propugnare il culto al Sacro Cuore nell'opera *Ordo amoris.*

T. F. Rotario (1660-1748) compose due opere magistrali: *Theologia moralis regularium* e *Apparatus theologiae moralis.*

M. Maccabei (1672-1748). Consultore al Sant'Offizio, diede giudizio favorevole dell'opera del gesuita Gallifet sulla devozione al Sacro Cuore, tradizionale tra i barnabiti, che diressero in Italia l'Apostolato della Preghiera per oltre un cinquantennio.

C. Quadrupani (1740-1807), autore dei *Documenti per istruzione e tranquillità delle anime,* tradotto in molte lingue e uscito in più di 60 edizioni.

L. Lambruschini (1776-1854), cardinale, è l'autore della *Dissertazione polemica sull'immacolato concepimento di Maria.* «Tutto il merito di quella definizione l'ha invero il cardinale Lambruschini, che molto spingeva a questo proposito» (Pio IX).

A. Teppa (1806-1871), rinomato scrittore ascetico.

M. Favero (1885-1965), noto scrittore ascetico, autore dell'opera in quattro volumi intitolata *Ad quid venisti?* e dei *Riti barnabitici.* Questi volumi vanno segnalati per la "barnabiticità" di cui sono pervasi.

A. Gentili (1937-), coautore, con Andrea Schnöller, del "Manuale

libro_Barnabiti.indd 692 19-06-2012 11:12:48

di meditazione" *Dio nel silenzio.* Ha curato la prima edizione italiana della *Nube della non-conoscenza* di ignoto autore inglese del sec. XIV e la pubblicazione dell'*Orationis mentalis analysis* del La Combe. Ha diretto la serie di "Quaderni di Eupilio" (successivamente "Quaderni di Campello") con saggi di spiritualità, divenuti successivamente dei libri. Cf § **374**.

Diritto Canonico

G. P. Paravicini (1641-1714) pubblicò la *Polyanthea sacrorum canonum coordinatorum* in 3 voll. in-folio.

L. Ferrari (1831-1907) è apprezzato autore del *De statu religioso commentarium.*

Storia e bibliografia

C. Bascapè (1550-1616), storico e giurista, redasse le *Costituzioni* (1579), pubblicò la *Vita* di san Carlo Borromeo e la storia della diocesi di Novara.

A. Tornielli (1543-1622), con padre Bascapè iniziò la compilazione degli *Annales sacri,* portati a termine dal Baronio.

G. Granniello (1834-1896), cardinale, pubblicò le *Tavole cronologiche-critiche della Storia della Chiesa universale* con l'aiuto di padre L. Bilio.

O. Premoli (1864-1928) è storico della Chiesa e autore della *Storia dei barnabiti* in 3 volumi.

G. Boffito (1864-1944), grande bibliofilo e bibliografo, è autore dell'apprezzatissima *Biblioteca barnabitica.*

G. Cagni (1922-), storico e paleografo, ha curato con padre F. Ghilardotti la pubblicazione integrale degli scritti del santo Fondatore e, in qualità di direttore della rivista "Barnabiti studi", ha compiuto fondamentali ricerche inedite sulla nostra storia.

A. Gentili (1937-) ha curato, insieme ad Annibale Zambarbieri, la pubblicazione dei carteggi e dei diari inediti di padre Semeria, nonché gli atti del processo inquisitorio a carico del barnabita, da parte del Sant'Offizio.

S. Pagano (1949-), vescovo, ha compiuto ricerche storiche sui

libro_Barnabiti.indd 693 19-06-2012 11:12:48

barnabiti (per le quali cf "Barnabiti studi"). Ha pure pubblicato importanti fondi archivistici in qualità di prefetto dell'Archivio segreto vaticano. Meritevole di particolare attenzione gli studi su Galileo Galilei. Cf § **378**.

Filosofia e pedagogia

R. Baranzano (1590-1622), volgarizzatore del sistema copernicano e iniziatore, prima di Cartesio, della scienza sperimentale.

S. Gerdil (1718-1802), cardinale. 20 volumi raccolgono le opere di questo celebre teologo, filosofo, controversista. Notissimo è il suo *Anti-Emile,* scritto contro Rousseau. E. Pini (1739-1825), grande matematico e geologo nonché filosofo, pubblicò la *Protologia,* saggio di teologia, premiato dall'Accademia di Francia.

D. Bassi (1875-1940), studioso di patristica (sant'Agostino) e apprezzato pedagogista; autore tra l'altro de *La saggezza nella educazione.*

A. Teppa (1806-1871), autore degli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* (1868) a cui si ispirò san Giovanni Bosco nell'elaborare il "metodo preventivo".

V. Cilento (1903-1980), ordinario all'università di Napoli e studioso di filosofia antica (neoplatonica) e del pensiero medioevale. Ha tradotto le *Enneadi* di Plotino e pubblicato interessanti saggi su *Medioevo scolastico e monastico*. Cf § **376**.

E. Hennings (1928-), studioso di filosofia moderna e del pensiero esistenzialista.

Archeologia

L. Bruzza (1813-1883), fondatore della "Società dei cultori della cristiana archeologia", che accoglieva tra gli altri il de Rossi e il Marucchi. È l'autore del *Regesto della Chiesa di Tivoli* e delle *Iscrizioni antiche vercellesi*, definite impareggiabili dal Mommsen.

U. Fasola (1917-1989), membro della Pontificia commissione di Archeologia sacra, ha guidato gli scavi in varie Catacombe romane tra cui quelle del *Coemeterium maius,* dove ha compiuto notevoli scoperte archeologiche, e di Santa Tecla.

libro_Barnabiti.indd 694 19-06-2012 11:12:48

Egittologia
L. Ungarelli (1779-1845), erede dell'opera dello Champollion scrisse la *Interpretatio obeliscorum Urbis* e fondò, per incarico di Gregorio XVI, il Museo egizio vaticano.

Assiriologia
L. Cagni (1929-1998), orientalista, docente di lingua e letteratura accadica all'Istituto universitario orientale di Napoli. Memorabile la raccolta di schede, in corso di pubblicazione.

Fisica
F. de Regibus (1720-1794), autore delle *Institutiones geometriae* e peritissimo in idraulica. Fu il primo ad allestire nelle scuole Arcimboldi il gabinetto di fisica.
P. Frisi (1728-1784), notissimo in tutta Europa per i suoi studi sulla forma e sulla grandezza della terra. Fu membro della Accademia delle Scienze di Parigi.
F. Stella (1745-1800) fu il primo a utilizzare l'idrogeno per gli aerostati, precedendo i celebri esperimenti del Charles.
P. Configliachi (1777-1844), fisico rinomato, succedette a Volta nella cattedra di fisica all'università di Pavia. Il fratello Luigi (1787-1864) fu professore di storia naturale nell'università di Padova.
G. Cavalleri (1807-1874) è inventore di molti strumenti ottici e delle proiezioni luminose a distanza.

Architettura
L. Binago (1551-1627) è l'autore del progetto dell'Escuriale di Madrid e di numerosi edifici civili ed ecclesiastici.
G. A. Mazenta (1565-1635), mente enciclopedica, si segnalò nell'arte architettonica. Tra le sue costruzioni più rinomate, sono il nostro S. Paolo e la cattedrale di Bologna.

Astronomia
F. Denza (1834-1894), ripristinò la Specola vaticana di cui fu anche primo e direttore.

libro_Barnabiti.indd 695 19-06-2012 11:12:48

Sismologia
T. Bertelli (1826-1905), primo indagatore della microsismica e inventore del "Tromometro Bertelli".
C. Melzi (1851-1929) fu sismologo e storico della scienza.

Musica
G. Sacchi (1726-1789), profondo conoscitore della musica greca e autore di molte opere sulle teorie musicali del suo tempo.

Letteratura
P. Niceron (1685-1738) raccolse in 42 volumi i *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres.*
S. Corticelli (1690-1758), purista moderato, è il celebre autore della prima grammatica della lingua italiana, che ebbe ben 50 edizioni.
O. Branda (1710-1776) rivendicò la superiorità del toscano sui dialetti italiani. È celebre la polemica con il Parini, di cui fu maestro, concernente la lingua toscana.
G. Rosasco (1722-1795) scrisse il *Rimario toscano* e fu accademico della Crusca.
C. Scotti (1759-1821), discepolo del Parini, fu maestro e ispiratore di Alessandro Manzoni.
G. B. Spotorno (1788-1844), di vastissima, cultura, fu profondo storico di Cristoforo Colombo e insegnò eloquenza latina nell'università di Genova.
P. Venturini (1800-1850) godette fama di grande letterato e venne assunto all'incarico di lettore nell'università di Bologna.
P. Rosati (1834-1915) fu pregiato poeta latino e intimo amico di Giovanni Pascoli.
G. Gariolo (1924-), studioso di letteratura latino-americana e docente all'università di Buffalo negli USA.

Ecumenismo
A. Suvalov (1804-1859), russo convertito e ispiratore di un grande movimento per il "ritorno" della Chiesa greco-russa all'unità. Scrisse *La mia Conversione,* documento di grande valore autobiografico.

libro_Barnabiti.indd 696 19-06-2012 11:12:48

C. Tondini (1839-1907) fondò e diffuse in tutta Europa l'Associazione di preghiere per l'unità cristiana; propugnò la riforma del calendario russo, l'unificazione della data della Pasqua e i concordati tra i paesi di confessione ortodossa e la Santa Sede.
E. Sironi (1938-), docente di ecumenismo nelle facoltà ecclesiastiche in Venezia, Roma e Bari, ha raccolto alcuni dei suoi numerosi saggi in *Tornare al centro. Ecumenismo nella preghiera* (2010).

Apologetica
G. Semeria (1867-1931) fu apologeta, oratore sacro, conferenziere, cappellano del Comando supremo durante la prima Guerra mondiale, fondatore dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e "Servo degli Orfani". I suoi interessi culturali furono assai ampi. Le opere più pregevoli riguardano i primi decenni del Cristianesimo, sia sotto il profilo biblico che dommatico e liturgico.

libro_Barnabiti.indd 697 19-06-2012 11:12:48

10

ALCUNI TESTI SULLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

(519)

premessa
il proemio della "historia" del gabuzio
il "de statu religioso commentarium"
il "decreto sul rinnovamento della congregazione"
il "carisma paolino"
il pensiero di tre studenti barnabiti
indole umanistica della fisionomia del barnabita
un filosofo, un letterato, un ecclesiastico e un politico

libro_Barnabiti.indd 699 19-06-2012 11:12:48

PREMESSA

1. Il "Proemio" della *Historia* del Gabuzio ci pare notevole per due ragioni.
Anzitutto riunisce in chiara sintesi le due componenti della "formula" dei Chierici regolari: *impegno ascetico* (che culmina nella professione dei voti) e *attività apostolica.* In pratica il Gabuzio vede nei Chierici regolari i preti che hanno colto fino in fondo le esigenze di interiore perfezionamento scaturenti dallo stesso sacerdozio. Non quindi opposizione tra vita religiosa e vita apostolica, ma innesto della prima sulla seconda, o se si preferisce, evoluzione della seconda verso la prima.
La seconda ragione sta nell'intento di trovare alla "formula" dei Chierici regolari gli addentellati e i precedenti storici. Forse indulgendo un po' al vezzo del tempo, il Gabuzio inizia la sua ricerca dall'età apostolica. Sta di fatto che, a prescindere da ogni formulazione giuridica, gli apostoli e i loro immediati successori colsero subito la necessaria relazione tra impegno personale e ministero sacro. Come altrimenti si spiegherebbe l'interrogativo di Pietro, dopo il colloquio del Signore con il giovane ricco? Anche Pietro dimostra di aderire alla logica dei consigli evangelici!
La documentazione storica del Gabuzio si fa via via più illuminante e pone i Chierici regolari quali eredi di quel movimento di rinascita spirituale che fu la "Devotio moderna". Dalle pagine del Gabuzio emerge con chiarezza quella che potremo definire l'autocoscienza che le prime generazioni barnabitiche ebbero della natura e delle finalità del loro istituto.
Il documento gabuziano è qui riportato integralmente in una prima traduzione in italiano, per il grande apporto che pensiamo possa dare alla storia della nostra spiritualità.

2. Segue una pagina del *De statu religioso Commentarium* (1896) del padre Luigi Ferrari (1831-1907), canonista, il quale dà della nostra spiritualità i lineamenti più propriamente ascetici. La componente apostolica sfugge però all'impostazione del Ferrari.

libro_Barnabiti.indd 701 19-06-2012 11:12:48

3. Il concilio Vaticano II (1962-1965) ha segnato un'era nuova nella storia degli istituti religiosi, il cui "aggiornamento" si è tradotto nella stesura di nuovi ordinamenti. Evento inaugurale del "nuovo corso" è stato il capitolo generale straordinario del 1967, del quale riportiamo il *Decreto sul rinnovamento della Congregazione.*

4. L'invito del Concilio a mettere a fuoco la «primigenia ispirazione» (*Perfectae caritatis*, n. 2) del proprio istituto, ha condotto il capitolo generale del 1994 a definire il "carisma paolino" del nostro Ordine.

5. Seguono alcuni testi di studenti teologi, già apparsi sull'"Eco dei Barnabiti", gen-feb 1966, 4-7, che intendono dare una descrizione "attuale" e in chiave conciliare della spiritualità della Congregazione. In un *Manuale* destinato alla gioventù barnabitica, ci è sembrato doveroso riportare anche questo contributo allo studio del nostro spirito.

6. Sempre in un'ottica formativa, è ripreso l'intervento del padre A. Gentili al Convegno formatori (2008) sull'*Indole umanistica della fisionomia del barnabita*.

7. Passando infine a testimonianze di terzi, riportiamo anzitutto uno scritto di monsignor Francesco Olgiati (1886-1962), docente di filosofia alla Cattolica di Milano, su *La fisionomia dei barnabiti.* Ci sembra comprensivo degli aspetti caratteristici del nostro spirito.
Abbiamo già indicato (§§ **49** n e **313** n) i due testi del cardinale Pacelli e di Pio XI. Essi possono fornire utili spunti per una "definizione" della nostra spiritualità.
In occasione del 450° dell'approvazione pontificia del nostro Ordine (1983), tre illustri personalità si sono cimentate nel cogliere gli aspetti caratteristici dei barnabita. Si tratta di Carlo Bo (1911-2001), dell'Università di Urbino; di Giovanni Saldarini (1924-2011), futuro cardinale di Torino e di Oscar Luigi Scalfaro (1918-2012), futuro presidente della Repubblica (cf "Eco dei Barnabiti", gen-apr 1984, 18: *Scusi, come caratterizzerebbe i barnabiti? Rispondono…*).

libro_Barnabiti.indd 702 19-06-2012 11:12:48

IL PROEMIO DELLA *HISTORIA* DEL GABUZIO

1. Cristo fondatore e modello della vita religiosa

Iniziando a descrivere, a gloria di Dio e con il suo aiuto, le origini e lo sviluppo del nostro Ordine, ho ritenuto non fosse fuor di proposito rifarmi all'origine dei chierici che abbracciarono la disciplina regolare e dimostrare brevemente e con metodo storico, che una simile istituzione non è nuova nella Chiesa di Dio (cosa che alcuni erroneamente sostengono), né è solo dovuta a iniziativa umana, ma piuttosto al volere e all'opera di Dio, in quanto fu istituita da Cristo e, tramandata dagli apostoli, è giunta fino ai nostri giorni.

Rifacciamoci dunque al principio di ogni nostro bene: l'unigenito Figlio di Dio, Cristo nostro Signore. Avendo egli, nel suo immenso amore, salvato l'umanità e volendo dare alla Chiesa un perfetto ordinamento, la dotò e adornò, con molte altre santissime istituzioni e mansioni, soprattutto dei vari ordini di sacri ministri.

E anzitutto, come dice san Paolo, alcuni elesse apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri, infine, pastori e dottori, per la perfezione dei fedeli, per l'opera di ministero e per l'edificazione del suo Corpo, che è la Chiesa.

Per abbellirla ancor più, scelse settantadue dei suoi discepoli e li mandò a due a due dinanzi a sé. A questi seguirono altri e altri ancora, sacerdoti e ministri, che noi, con un solo nome ricevuto dagli antichi, chiamiamo "chierici", allo stesso modo che chiamiamo vescovi i successori degli apostoli.

Approvati per divina e apostolica autorità, i chierici disprezzarono i beni terreni e vi rinunziarono: si dedicarono al culto divino, alla diffusione del Vangelo nel mondo e alla salvezza delle anime. Uniti fra loro con il vincolo della santa carità, servirono Dio nella castità e, sottomessi al proprio vescovo, brillarono davanti agli altri come esempio di perfezione cristiana.

Cristo stesso, maestro di ogni virtù, additò questa via di perfezione con l'esempio della sua vita santissima e con chiare parole, e volle che i suoi discepoli la seguissero. Infatti, prevedendo che per abbracciare una vita celeste come quella cristiana noi avremmo

libro_Barnabiti.indd 703 19-06-2012 11:12:49

dovuto rimuovere ogni ostacolo (in particolare le ricchezze, i piaceri e l'abuso della propria volontà), egli stesso visse in somma povertà, castità e obbedienza al Padre e alla Vergine Madre, e così, con la parola e l'esempio, spinse amorevolmente gli uomini, e soprattutto i sacri ministri, a seguire le sue vestigia.

2. *Prove tratte dai Vangeli*

Infatti che cos'altro significano, se non un assoluto distacco dalle cose caduche, quelle parole: *Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo?* Che cosa dimostrano, se non un salutare invito alla castità, le parole: *Vi sono eunuchi che si son fatti tali per il Regno dei Cieli; chi può capire, capisca?* Che altro significato, se non completa abnegazione di sé e obbedienza alla volontà altrui, quegli ammonimenti: *Chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua?* e: *Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di chi mi ha mandato.* E, infine, a quell'adolescente che lo interrogava, così riassunse ogni consiglio: *Se vuoi essere perfetto, va', prendi ciò che possiedi e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi.*

3. *Gli apostoli abbracciano una forma di vita più perfetta*

Questo metodo di vita più perfetta, insegnato da Cristo con la parola e l'esempio, fu anzitutto abbracciato e seguito dagli apostoli, che lo tramandarono ai fedeli, in particolare ai chierici. Che gli apostoli abbiano abbracciato questa via, non può essere messo in dubbio, dal momento che san Pietro, loro capo, a nome di tutti disse: *Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito.* Agostino, Bernardo, Tommaso d'Aquino e molti altri confermano, in riferimento a queste parole, che gli apostoli praticarono non solo la povertà, ma la castità e l'obbedienza. Basandosi, anzi, su questo e altri passi del Vangelo, gli stessi autori mostrano che gli apostoli si legarono a questo triplice genere di virtù, avendone fatto voto a Cristo.

Risulta infatti chiaramente dalle affermazioni di tutti i teologi, che si acquista maggior merito e una più salda virtù, facendo qualche opera buona per voto che non per libera volontà. Questa, se viene rinsaldata

libro_Barnabiti.indd 704 19-06-2012 11:12:49

nel buon proposito per mezzo del voto, è più lodevole e superiore a quella che può essere mutata secondo il proprio arbitrio.
Chi, d'altra parte, oserebbe negare che gli apostoli furono perfettamente poveri, casti e obbedienti a Cristo, non solo in virtù di un semplice proposito della loro volontà, ma anche in forza di un voto, e per di più perpetuo; e che si proposero di coltivare quelle stesse virtù che poi i loro discepoli e i posteri avrebbero perfettamente praticato? Altrimenti potrebbe sembrare che i discepoli degli apostoli e in seguito gli altri religiosi che si sono legati con voti, fossero a questo riguardo più perfetti degli apostoli e che gli apostoli fossero meno religiosi. Affermare questo, non è solo temerario ma ingiusto e offensivo.
Non si deve pertanto dubitare che gli apostoli abbiano pienamente abbandonato non solo il possesso dei beni e ogni proprietà, ma anche il loro desiderio; e la vita coniugale, se avevano moglie; e fin anche la propria libertà, e che si siano consacrati a Dio in modo da poter dire con verità di aver lasciato tutto. E san Tommaso, tra gli altri, insegna espressamente che gli apostoli si votarono a tutte quelle virtù che riguardano lo stato di perfezione, quando, abbandonata ogni cosa, seguirono Cristo.
È quindi evidente che gli apostoli, seguendo l'insegnamento di Cristo, praticarono la povertà, la castità e l'obbedienza, virtù nelle quali consiste lo stato religioso, e le abbracciarono non soltanto con atto di libera volontà, ma con il legame dei voti. Ne risulta espressamente che gli apostoli posero le fondamenta degli Ordini religiosi; particolarmente approvarono, con il loro metodo di vita, l'istituto dei Chierici regolari; e avviarono con felice inizio i chierici stessi al ministero sacro.

4. *L'esempio della Chiesa ai tempi degli apostoli*
Gli apostoli, come la ricevettero da Cristo, tramandarono questa regola di perfetta vita religiosa e di santità ai primi fedeli della Chiesa nascente. Di essi così scrive san Luca negli *Atti degli Apostoli*: *Tutto il gruppo dei convertiti era un cuore solo e un'anima sola e nessuno di loro diceva proprio qualunque suo bene: tutto invece era*

libro_Barnabiti.indd 705 19-06-2012 11:12:49

posseduto in comune... Quanti infatti possedevano terreni o case, ne vendevano ogni tanto e ne portavano il ricavato e lo rimettevano agli apostoli; ed esso veniva man mano distribuito a ciascuno, proporzionalmente al bisogno.

5. *Castità, obbedienza e povertà, caratteristiche della vocazione sacra*

La rinuncia ai beni e la vita comune, se fu praticamente abbracciata da tutti i cristiani di quel tempo, rifulse soprattutto nei sacerdoti e nei chierici, che sono come la guida degli altri. Essi contrassero questo impegno con qualche voto o solenne promessa.

Non vi è dubbio che fin dai tempi apostolici, tutti quelli che ricevevano i sacri ordini, consacravano a Dio la loro castità, dal momento che questo li avrebbe resi maggiormente adatti al servizio divino. Se poi qualcuno già sposato era avviato agli ordini, costui, come affermano tutti gli autori cattolici, imitava gli apostoli che vissero sempre celibi, astenendosi da ogni rapporto coniugale.

Inoltre, ognuno prometteva obbedienza al suo vescovo, come è espressamente prescritto, con perpetuo e antico rito della Chiesa, nei *Libri pontificali.*

Questo duplice impegno è ancora in vigore nella tradizione ecclesiastica. Infatti, coloro che vengono ammessi agli ordini sacri sono obbligati al voto solenne di castità, sia pure non esplicito, e promettono obbedienza al proprio vescovo, anche se questa obbedienza, che un tempo osservavano scrupolosamente, ora vediamo che nel clero secolare è molto rilassata.

Analoga considerazione si può fare per la povertà, di cui ai nostri tempi si trovano rarissimi esempi. Se però ci rifacciamo all'antica consuetudine, vedremo che nulla è più chiaro della povertà e della vita comune abbracciata dai chierici, una volta abbandonati i beni terreni. Anche se il voto di povertà non è legato e neppure necessario allo stato clericale, era tuttavia antica usanza che i chierici, tendendo a una vita più perfetta, rinunciassero spontaneamente a tutti i propri beni, se ne possedevano, e, senza tenere nulla per sé mettessero ogni cosa in comune.

libro_Barnabiti.indd 706 19-06-2012 11:12:49

6. *La vita comune e le testimonianze dei santi Clemente e Urbano, papi*

Risulta inoltre da vari documenti che conducessero vita comune.

Ciò si deduce sia da quelli che abbiamo riportato, sia, anzitutto, dalla *Lettera,* riportata da Graziano nei sacri canoni, che Clemente, discepolo e successore di san Pietro, scrive al clero di Gerusalemme: *La vita comune, fratelli, è a tutti necessaria e specialmente a coloro che desiderano militare sotto le insegne di Cristo in modo irreprensibile (cioè ai chierici) e vogliono imitare la vita degli apostoli e dei loro discepoli. Vi esortiamo perciò, nella vostra prudenza, di non allontanarvi dalla via tracciata dagli apostoli; ma sforzatevi di adempiere le promesse fatte al Signore, conducendo vita comune e rettamente comprendendo le Sacre Scritture.*

Per questo, dalle regole apostoliche che, secondo la testimonianza di Clemente, erano abbracciate da quei primi chierici, furono chiamati regolari quanti poi seguirono le loro orme, dopo aver pronunziato i voti a Dio.

Che alla pratica delle suddette virtù fosse aggiunto il sigillo dei voti, appare dal citato brano di Clemente, come pure dalla *Lettera* che papa Urbano I indirizzò a tutti i fedeli. Rivolgendosi ai chierici, così affermava: *Certamente sapete, fratelli, che la vita comune si è fino a ora mantenuta viva fra i buoni cristiani, e tuttora è fiorente, per grazia di Dio, soprattutto fra coloro che furono scelti a seguire Dio più da vicino, cioè i chierici, come si legge negli* Atti degli Apostoli*: Tutti i credenti formavano un cuor solo e un'anima sola, etc.* E, poco sotto, aggiunge: *Chi ha abbracciato la vostra stessa vita comune e ha fatto voto di non possedere nulla di proprio, non deluda la sua promessa, ma custodisca diligentemente ciò che ha votato a Dio, in modo da non procurarsi la dannazione, ma il merito; perché, sebbene il voto sia preferibile, è meglio non contrarlo che non osservarlo.* Così ebbe a scrivere Urbano, che fu papa intorno al 230.

7. *La Chiesa di Alessandria, emula di quella apostolica*

Dopo gli apostoli, che abbiamo additato primi autori di questa istituzione, in conformità all'insegnamento di Cristo, nello stesso

libro_Barnabiti.indd 707 19-06-2012 11:12:49

loro secolo e anche in seguito si affermarono, erette da uomini apostolici, molte famiglie di Chierici regolari.
Non è il caso di soffermarci su ciascuna di esse. Non si può tuttavia passare sotto silenzio che soprattutto in Alessandria sorse, per opera di san Marco evangelista, un gruppo di uomini santissimi che conducevano vita quasi celeste. Di essi l'eloquentissimo Filone trattò in un suo scritto e dopo di lui ci lasciarono copiose testimonianze Eusebio, Gerolamo, Epifanio, Cassiano e altri.
In questa stessa città fu fondata dai chierici suddetti la celebre Scuola alessandrina, dalla quale uscirono uomini eruditi quali Panteno, Clemente, Origene, Pierio e altri famosissimi per pietà e dottrina.

8. *L'ideale della vita religiosa giunge in Occidente: sant'Eusebio di Vercelli*

Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli e martire insigne, introdusse per primo in Occidente questa forma di vita regolare propria dei chierici, la quale si era affermata precedentemente in Palestina e, in seguito, in Egitto e in Grecia.
Esule a causa della fede cattolica, Eusebio visitò le Chiese orientali e conobbe le loro affermate istituzioni religiose. Tornato in Italia, fondò nella sua diocesi di Vercelli una comunità di Chierici regolari di così eccelsa osservanza religiosa da meritare poi l'elogio di sant'Ambrogio: *Eusebio di felice memoria seppe per primo, in Occidente, armonizzare mirabilmente cose tanto diverse, così che, pur restando in città, diresse comunità di monaci e governò la Chiesa con la sobrietà del digiuno.* E più sotto: *Questa sua pazienza si radicò in sant'Eusebio nella pratica della vita monastica e con l'esercizio di una osservanza più rigida acquistò maggiore resistenza nelle fatiche. Chi potrebbe infatti porre in dubbio che i doveri dei chierici e le istituzioni dei monaci fanno parte della più profonda essenza della vita cristiana?*
Così si esprime sant'Ambrogio, che in un altro discorso (da altri attribuito a san Massimo), loda l'istituzione di sant'Eusebio con queste parole: *Tralasciando altre osservazioni, va soprattutto rilevato che nella santa Chiesa (di Vercelli) stabilì che i chierici fossero*

libro_Barnabiti.indd 708 19-06-2012 11:12:49

anche monaci e che i ministeri sacerdotali fossero esercitati negli stessi monasteri nei quali veniva pure osservata una singolare castità; così che nelle medesime persone il disprezzo delle cose terrene fosse unito allo zelo dei leviti. Se avessi visto l'arredamento del monastero, lo avresti giudicato conforme alla regola orientale, se poi avessi considerato la devozione dei chierici, avresti goduto come di una visione angelica.

9. *San Martino di Tours "clericorum et monachorum speculum"*
In questo stesso tempo, verso il 330 (scrive il cardinale Baronio) san Martino, vescovo di Tours, introdusse in Francia, come tra gli altri afferma Severo Sulpicio, questo eccellente genere di vita. Ben a ragione dunque san Pier Damiani definì san Martino fulgido esempio (*speculum*) dei chierici e dei monaci, dal momento che seppe fondere in modo perfetto i doveri e i vantaggi di ambedue le forme di vita.

10. *San Gerolamo*
Poco dopo visse san Gerolamo, definito a ragione *doctor maximus.* I suoi scritti e quelli di altri attestano che egli appartenne a un ordine religioso e che, al suo tempo, vi erano, soprattutto in Roma, dei chierici che conducevano vita religiosa in comune. Di questa sua professione di vita regolare parla in una *Lettera* a Pammachio, dicendo di aver voluto ricevere il presbiterato da Paolino, vescovo di Antiochia, in modo che non gli fosse tolta la possibilità di essere monaco, vale a dire di condurre una vita dedita a Dio con i voti.
Lo stato poi degli altri Chierici regolari di quel tempo e dei preti risulta chiaro dalle norme di vita regolare tracciate dallo stesso Gerolamo per il chierico Nepoziano, nonché dall'epitaffio in onore del medesimo.
In questi documenti sono mirabilmente elogiate la castità, la povertà e l'obbedienza e gli altri doveri della disciplina clericale.
Ma nelle cose umane non si trova quasi nulla di così perfetto che non possa talvolta corrompersi. È quanto si verificò per il già illustre stato di vita dei chierici. Infatti, già al tempo di san Gerolamo, non pochi

libro_Barnabiti.indd 709 19-06-2012 11:12:49

chierici, a Roma e nel mondo, conducevano appena un'ombra di vita religiosa; vivevano separatamente, bramando soltanto le ricche rendite e il frutto degli uffici sacerdotali; si abbandonavano al lusso, dimentichi delle norme apostoliche. Contro i loro depravati costumi assai spesso si scaglia, rimproverandoli, lo stesso san Gerolamo.

11. *Sant'Agostino*

Sant'Agostino, quasi contemporaneo di san Gerolamo, riformò in Africa questa decaduta istituzione e fondò una comunità di Chierici regolari che conducessero vita comunitaria insieme a lui e mantenessero la primitiva regola dei tempi apostolici. Per essi stabilì quella saggia *Regola* di vita religiosa, che fu modello non solo ai chierici del tempo ma anche ai posteri.

Ed egli con così grande zelo si applicò a questo rinnovamento, che fatto vescovo di Ippona, stabilì che non fosse ordinato nessun chierico il quale non volesse abitare insieme a lui e condurre vita regolare, e che fosse impedito l'accesso agli ordini a chi si distaccasse da questa norma.

In seguito, tuttavia, avendo constatato per esperienza che molti chierici della Chiesa di Ippona a stento sopportavano la vita comune, si ricredette, come riconobbe egli stesso parlando al popolo, e ordinò chierici anche coloro che non volevano professare la disciplina regolare. Quanti seguivano questa disciplina furono chiamati da sant'Agostino *Chierici regolari*; gli altri, liberi da queste norme e viventi del mondo (*saeculum*), furono in seguito chiamati *secolari.*

12. *I Canonici regolari*

Dalla *Regola* di sant'Agostino ebbero origine molti altri ordini religiosi. Il parlarne non rientra nel nostro tema.

Nessuno però, a meno che non sia digiuno in materia, può negare che l'illustre Ordine dei Canonici regolari, che in sant'Agostino afferma di avere il patrono e il fondatore, o meglio il riformatore, adottò la stessa disciplina propria dei Chierici regolari e una volta ne portò anche il nome, che poi mutò in seguito, insieme all'abito, quantunque fosse sempre di Chierici regolari. Di loro, sotto il nome

libro_Barnabiti.indd 710 19-06-2012 11:12:49

di chierici, parlò lo stesso Agostino nei discorsi tenuti al popolo e in seguito ne fecero menzione anche i concili, i Padri, i sacri canoni e la storia. Nessuno può dunque dubitare che l'Ordine dei Canonici regolari tragga la sua origine dagli apostoli stessi, come abbiamo dimostrato per i chierici.

13. *Gregorio Magno*

Passiamo ora al santo pontefice romano, Gregorio Magno.
Desideroso di ristabilire e di conservare questo stile di vita apostolica dei chierici, così scrisse a sant'Agostino, vescovo d'Inghilterra: *La tua comunità, che professa regola monastica, non deve vivere separata dai suoi chierici nella Chiesa d'Inghilterra, che da poco, per volere divino, è stata condotta alla fede. In essa va introdotto quello stile di vita che fu proprio dei nostri padri ai primi tempi della Chiesa, in cui tutto era in comune e nessuno dichiarava proprio ciò che possedeva.*
Così si esprimeva Gregorio, che riformò egregiamente in Roma questa vita religiosa che egli stesso professava. Infatti raccolse intorno a sé i chierici migliori e riformò i costumi ecclesiastici, così che la Chiesa romana (ci attesta Giovanni diacono nella vita di Gregorio Magno) fu come quella apostolica di cui ci parla san Luca o come quella di Alessandria, sotto Marco evangelista, ricordataci da Filone.

14. *San Malachia in Irlanda*

Sotto il romano pontefice Innocenzo II, fiorì in Irlanda il santo vescovo Malachia. Nella vita che ne scrisse lodevolmente san Bernardo, si trova questa notevole testimonianza riguardo ai Chierici regolari: *Malachia, fatto vescovo di Dunes, subito, secondo la sua consuetudine, si affrettò a raccogliere fra i suoi figli, per propria consolazione, una comunità di Chierici regolari. Ed ecco, quasi nuova recluta di Cristo, di nuovo si prepara per il combattimento spirituale; di nuovo indossa per Dio armi potenti: l'umiltà della santa povertà, il rigore della disciplina cenobitica, l'impegno della contemplazione, l'assiduità della preghiera.*

libro_Barnabiti.indd 711 19-06-2012 11:12:49

Con queste parole san Bernardo dimostra chiaramente quali fossero i principali doveri dei Chierici regolari sia prima di san Malachia che dopo la sua nomina a vescovo e l'istituzione della suddetta disciplina clericale e, nello stesso tempo, ci rende noto il genere di vita religiosa che si conduceva in quei tempi non solo in Irlanda, ma, probabilmente, anche altrove.

15. *La "Devotio moderna"*

Nei secoli seguenti non mancarono in vari luoghi tentativi di istituzioni simili.

Il venerabile Tommaso da Kempis dice, oltre ad altri, che questo genere di vita si affermò in Germania dal 1390 in poi. Lo stesso autore afferma esplicitamente, poiché ne fu testimonio, che Gerardo (di Zutphen), uomo di nome e di fatto grande e Fiorenzo (Radewijns), suo discepolo, entrambi insigni per dottrina e pietà, fondarono in Davenza (Deventer), famosa città della Germania, un ordine di Chierici regolari, in cui vigeva in sommo grado l'osservanza regolare. Questa istituzione si diffuse poi in altre città della Germania, come attesta Iodoco Ascensio nella vita di Tommaso da Kempis. Egli stesso visse a lungo fra i chierici, che chiama regolari, sotto il maestro Fiorenzo, da cui apprese un'ottima disciplina. Uscito di qui, divenne canonico regolare dell'Ordine di sant'Agostino e descrisse accuratamente la vita, la disciplina e i costumi santissimi dei chierici.

In quest'opera leggiamo, riguardo a essi e a se stesso, quanto segue: *Unito a Fiorenzo, uomo molto devoto, e ai suoi confratelli, ogni giorno ho attentamente osservato la loro vita fervente e ho goduto e mi sono rallegrato per i loro buoni costumi e per le amabili parole che uscivano dalla bocca degli umili. Non ricordo di aver mai visto prima di allora uomini così devoti e ferventi nell'amore di Dio e del prossimo, i quali, pur vivendo fra persone secolari, nulla avevano della vita mondana e non si davano alcuna cura degli affari terreni.*

Nel silenzio della loro casa si applicavano con solerzia a scrivere libri; attendevano con frequenza alla lettura sacra e a devote

libro_Barnabiti.indd 712 19-06-2012 11:12:49

meditazioni, ricorrendo, a proprio sollievo, a preghiere giaculatorie durante il lavoro. Recitato di buonora il mattutino, si recavano in chiesa e, durante la celebrazione della messa, offrivano a Dio le primizie delle loro labbra e i sospiri dei loro cuori; in umile atteggiamento elevavano le mani pure e gli occhi della mente al cielo, desiderosi di riconciliarsi a Dio con preghiere e gemiti, per mezzo dell'Ostia di salvezza.

Primo fondatore e guida spirituale di questa gloriosa congregazione fu il maestro Fiorenzo, uomo virtuoso, ripieno di sapienza divina e di penetrazione nella conoscenza di Cristo; umile imitatore, insieme ai suoi presbiteri e chierici, della sacra forma di vita tramandata dagli apostoli.

Uniti a Dio con un cuore e un'anima sola, ognuno metteva in comune ciò che possedeva, ricevendo un parco vitto e un abito modesto, non pensava al domani. Poiché si erano spontaneamente consacrati a Dia, tutti erano zelanti nell'obbedire al proprio superiore o al suo vicario e, stimando la santa obbedienza come somma regola, si impegnavano con tutte le forze a dominarsi, a temperare le passioni e a sferzare i moti della propria volontà. Inoltre chiedevano con grande desiderio di essere puniti severamente per le loro mancanze e negligenze.

Per questo era in loro grande carità e fervore. Edificavano molti con le parole e gli esempi. Sopportavano pazientemente il disprezzo dei secolari e conducevano pure molti al distacco dal mondo: infatti coloro che prima li deridevano, stimando la loro vita di rinunzia come una stoltezza, in seguito, ricondotti a Dia e sperimentata la grazia della devozione, li proclamavano davanti a tutti, seguendo la stimolo della coscienza, veri amici e servi di Dio.

Molti uomini e donne, disprezzate le consolazioni mondane, si convertivano a Dio e, attenendosi ai consigli dell'amato padre Fiorenzo, si studiavano di osservare i precetti del Signore e esercitare con cristiana sollecitudine le opere di misericordia in favore dei poveri.

Aiutavano Fiorenzo tutti i suoi confratelli che avevano abbracciato la parola di vita e risplendevano fra i popoli di un mondo in decadenza,

libro_Barnabiti.indd 713 19-06-2012 11:12:49

come stelle del cielo. Alcuni sacerdoti, dotti nella scienza della legge divina, predicavano con grande zelo nella Chiesa e dalla loro predicazione i fedeli furono rettamente istruiti nell'esercizio degli atti di pietà e nell'ascolto della sacra parola.
Così leggiamo in Tommaso da Kempis, la cui opera ho ritenuto valesse la pena citare a questo punto, poiché, come in uno specchio, vengono ritratte al vivo quelle prime istituzioni dei nostri padri e ci son fatti conoscere i metodi di vita di cui tratteremo a suo tempo, e che noi dobbiamo sforzarci di imitare diligentemente e di mantenere in vigore.

16. *La vita religiosa è dunque sempre esistita nella Chiesa*
Non è il caso di raccogliere ulteriori testimonianze per dimostrare il nostro assunto. E questo, sia perché intendiamo essere brevi, sia anche perché da quanto si è detto, risulta chiaramente che la forma di vita propria dei Chierici regolari non è stata trovata di recente, né è dovuta a iniziativa umana, ma piuttosto al volere divino, come si disse. Questa istituzione, promossa dagli apostoli e seguita da uomini apostolici e santi che la tramandarono ai posteri, ci fu sempre nella Chiesa, anche se a volte decadde e sembrò quasi estinta, dal momento che le cose umane sono inclini alla decadenza, se non sono sostenute da una continua opera di miglioramento.

17. *Sua nuova manifestazione con i chierici regolari, cui appartiene la Congregazione di san Paolo*
Quello precedente fu un secolo di decadenza. Varie forme di corruzione dei costumi penetrarono nella Chiesa e, per insinuazione diabolica, sorsero come dall'inferno non poche sette di eretici, che tentavano di indebolire da ogni parte la religione cattolica. Tra gli altri aiuti che Dio, nella sua infinita clemenza, diede per respingere questi mali e per difendere la Chiesa, dobbiamo ricordare in primo luogo la sollecitudine pastorale dei sommi pontefici e la pratica attuazione dei provvidenziali decreti del concilio di Trento, come pure la riformata disciplina dei sacerdoti e degli antichi Ordini religiosi.

libro_Barnabiti.indd 714 19-06-2012 11:12:49

Contribuirono non poco e sempre più cooperarono a quest'opera le nuove famiglie di Chierici regolari, che la divina Provvidenza aveva in quel torno di tempo (non fu così in precedenza) suscitato in Italia.
Al loro numero appartiene questa piccola Congregazione, di cui ci accingiamo a scrivere la storia. Istituita sotto il nome e l'egida di san Paolo apostolo, fu inizialmente approvata da Clemente VII e in seguito da altri pontefici suoi successori e, arricchita largamente di decreti apostolici e di privilegi, si è affermata prevalentemente in Italia e si sviluppa, con l'aiuto di Dio (da I. A. Gabutii, *Historia Congregatianis Clericorum regularium sancti Paulli, ab eius primordiis ad initium saeculi XVII*, Romae 1852, pagg. 13-26. Omettiamo l'ultima pagina del *Proemio,* in cui il Gabuzio illustra i criteri storiografici cui intende attenersi).

IL *DE STATU RELIGIOSO COMMENTARIUM*

La spiritualità che dobbiamo seguire secondo le leggi e le tradizioni dei nostri maggiori è la stessa dell'apostolo Paolo, cioè:
1. *Assoluto disprezzo del mondo*: vivere nel mondo senza essere del mondo, pensare come Cristo e non come il mondo.
2. Semplicità di costumi e umiltà sincera anche in quelle cose che riguardano l'istituto, che dobbiamo amare più di ogni altro, ma stimare come fosse il più piccolo. Difatti lavorando con ogni forza per fare del bene, dobbiamo piacere a Dio solo e non agli uomini e gloriarci unicamente nella croce di nostro Signore Gesù Cristo, in modo che il nostro patrono anche di noi possa dire: "Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio".
3. Infine, *completa mortificazione soprattutto della propria volontà,* in quanto l'obbedienza è come il capo del nostro istituto (da L. Ferrari, Romae 1896, pag. 39).

libro_Barnabiti.indd 715 19-06-2012 11:12:49

IL *DECRETO SUL RINNOVAMENTO DELLA CONGREGAZIONE*

1. Il capitolo generale straordinario accoglie con fede incondizionata e con amore filiale l'appello della Chiesa al rinnovamento, e lo trasmette a tutti i barnabiti, invitandoli a una sincera riflessione nella luce dello spirito di Dio. Con stimolante attualità – nella «primavera della Chiesa» che il Concilio ha segnato – risuona oggi l'ardente richiamo al fervore, rivolto da sant'Antonio Maria Zaccaria ai beati confondatori: «Su, su, fratelli! Se finora in noi c'è stata alcuna irresoluzione, gettiamola via, insieme con la negligenza: e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo» (*Lettera II*).

Condizione preliminare di ogni rinnovamento

2. La Chiesa, nonostante il peccato, guarda il mondo (e anche noi, quale parte integrante dell'universo) come Dio stesso lo guardò al momento della creazione: «Vide che tutto era molto buono» (Gen l, 31).

L'ottimismo della Chiesa è giustificato dalle doti e prerogative che in noi rispecchiano le perfezioni del Creatore; tra esse rifulge l'umana libertà. La libertà è un dono divino, un germe destinato a continuo sviluppo, a riconquistare progressivamente la parte migliore di noi, al di sopra delle nostre pesantezze e schiavitù. La libertà è condizione preliminare di ogni rinnovamento, in quanto capacità infinita di accogliere – in misura sempre più ampia e generosa – i disegni di Dio. È vero che lo splendido dono della libertà è stato offuscato dal peccato, tuttavia la grazia di Cristo lo restituisce al primo splendore e alla primitiva efficacia, sostenendoci in ogni responsabilità e autonomia personale.

Con lo stesso ottimismo della Chiesa, il capitolo generale si rivolge ai confratelli, e chiede che tutti – nella sincera e responsabile libertà dei figli di Dio – si rinnovino intimamente nello spirito (Ef 4,23), e pongano così la più valida premessa di qualunque aggiornamento di Costituzioni, di Regole, di metodi e di strutture (*Perfectae caritatis*, n. 2).

libro_Barnabiti.indd 716 19-06-2012 11:12:49

Inserimento nella Chiesa

3. Il rinnovamento non è possibile al di fuori della vita ecclesiale: lo stato religioso è un dono del Signore alla sua Chiesa, ed essa con la grazia divina lo conserva, lo dirige, lo promuove nella sua mirabile varietà (cf *Lumen gentium*, n. 43). Anzi, la vita dei religiosi «dev'essere consacrata al bene di tutta la Chiesa..., a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra» (*Ivi*, n. 44).

Il fervore dei barnabiti sarà quindi per «l'edificazione del popolo di Dio»; la riforma interiore – che distrugge «la tepidità, questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso» – si dilata in un annuncio universale di grazia: «Spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto» (*Lettera V*).

Norma suprema: la carità di Cristo

4. L'inserimento vitale nella compagine del popolo messianico significa per il religioso una rinnovata coscienza dello specifico impegno di testimonianza, che la Chiesa domanda. L'esortazione del santo Fondatore all'amore generoso verso Cristo esprime le stesse esigenze: «Vorrei e desidero – e voi siete atti, se volete – che abbiate a diventare gran santi, purché vogliate crescere e restituire più belle quelle parti e grazie al Crocifisso, dal quale le avete» ricevute (*Lettera XI*).

Con la professione dei consigli evangelici, noi intendiamo liberarci dagli impedimenti che distolgono dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e ci consacriamo più intimamente al servizio di Dio (cf *Lumen gentium*, n. 44).

5. Poiché non esiste autentica testimonianza cristiana senza la carità, questa virtù deve ispirare qualunque norma di rinnovamento e vivificare, portare a perfezione ogni legge (cf Col 3, 14). A tale scopo, è indispensabile che ognuno di noi costituisca in sé, nella propria vita vissuta quotidianamente nella carità di Cristo, la fonte prima e il principio animatore di tali leggi; solo così la presenza del

libro_Barnabiti.indd 717 19-06-2012 11:12:49

Cristo fra noi è messaggio profetico per la salvezza del mondo, solo così raggiunge il suo destino di evangelizzazione a nostra rinnovata vita religiosa.

6. Per favorire la carità, anima della vita comune, il capitolo generale ritiene suo dovere promuovere lo spirito comunitario: in questa luce ha studiato e decretato le autonomie ai vari livelli, per assicurare a tutti i religiosi, nelle diverse nostre attività, facoltà di scelta, di libera opinione e di responsabile partecipazione.

Testimonianza per mezzo dei voti

7. Il capitolo generale invita i confratelli a rinnovarsi anche in una più fervida fedeltà ai voti religiosi; la nostra vita infatti è adesione totale al Cristo, vissuta agli occhi del mondo in esemplare coerenza con lo spirito delle beatitudini (cf *Lumen gentium*, n. 31).

8. Per mezzo del voto di castità, il religioso rende il suo cuore più libero, disponibile ad amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso (Mt 12, 29) e fissa la sua scelta sul Cristo, cercato e proclamato come valore supremo per il cuore umano.

9. La povertà per il barnabita deve essere una quotidiana opzione personale delle realtà soprannaturali, che nella comunità si riflette come segno luminoso dell'appartenenza a Cristo, il quale – umile, povero e misericordioso – passa anche oggi nel mondo avido di ricchezze e comodità e travagliato dalle ingiustizie sociali. La nostra povertà rappresenta un chiaro appello alle speranze eterne, rivolto in noi da Cristo al mondo.

10. Poiché l'obbedienza massimamente favorisce la carità fraterna, nel solco della tradizione barnabitica, il capitolo generale esorta i confratelli a collaborare fra loro in modo attivo e responsabile entro la comunità, la provincia e la Congregazione (*Perfectae caritatis*, n. 14), mettendo a disposizione di tutti le personali ricchezze di mente e di cuore, in adesione di fede alla volontà di Dio, espressa

libro_Barnabiti.indd 718 19-06-2012 11:12:49

nelle decisioni dei superiori e della comunità. I superiori, quali rappresentanti del Padre celeste costituiti per il servizio della comunità, considerino loro compito essenziale dare aiuto a ciascuno dei confratelli, perché tutti scoprano la via gioiosa e personale per rispondere alla chiamata di Dio.

Ritorno alle origini

11. Al momento di accingerci ad adattare le nostre *Costituzioni* ai tempi nuovi, è gradito ricordare che anche il nostro santo Fondatore visse in un'epoca di riforma e perciò di rinnovamento. Egli seppe inserirsi nei suoi tempi in maniera efficace mettendo a profitto la sua cultura e le sue risorse umane, insieme ai doni spirituali conferitigli da Dio. Ma è soprattutto degno di ammirazione il fatto che le sue intuizioni apostoliche abbiano preceduto profeticamente i tempi nostri; purtroppo le circostanze sfavorevoli furono un ostacolo per lo sviluppo di tutte le potenzialità contenute nelle intuizioni fondamentali di Antonio Maria Zaccaria. La mancanza di una adeguata teologia della Chiesa – in cui potessero trovare il debito posto sia l'attivazione dei laici e dei coniugati all'apostolato, sia un Ordine religioso femminile di vita attiva come lievito in un mondo cristiano scosso per lo strapparsi della tunica di Cristo a motivo della Riforma – fece naufragare progetti considerati allora troppo audaci.

12. Adesso però i tempi sono maturi per l'attuazione piena della intuizione originaria del Fondatore: riallacciandoci pienamente allo spirito di Antonio Maria Zaccaria, realizzeremo la volontà della Chiesa d'oggi e il nostro rinnovamento.

Responsabilità barnabitica

13. La nostra responsabilità nel rinnovamento della Chiesa deve esercitarsi pure nei riguardi della Congregazione di cui siamo parte viva e integrante.

14. Ciascuno di noi deve innanzitutto avere chiara visione del tesoro di spiritualità contenuto nelle Costituzioni, nelle Regole e

libro_Barnabiti.indd 719 19-06-2012 11:12:49

nelle Tradizioni della nostra Famiglia religiosa e concretato nelle Istituzioni e Opere nostre, create e incrementate attraverso i secoli. Con responsabile solidarietà e attraverso il vaglio continuo e attento da parte dei superiori, delle comunità e dei singoli religiosi, tutti dobbiamo collaborare a un conveniente rinnovamento che assicuri una profonda continuità di vita alla nostra Congregazione. Ciò significa anche pratica dei mezzi e valorizzazione dei carismi che sempre hanno caratterizzato la nostra spiritualità e la nostra vita, come l'accentuato spirito di famiglia, l'intenso lavoro apostolico, l'umiltà e modestia (la *humilitas* barnabitica), la condiscendente dolcezza (cf più oltre la lettera di san Francesco di Sales) e le altre nostre tradizionali prerogative.

15. Non possiamo inoltre dimenticare che tanto per san Paolo quanto per sant'Antonio Maria Zaccaria, Gesù crocifisso fu uno dei coefficienti costanti di predicazione apostolica e di spiritualità; Gesù eucaristia in particolare divenne, per il nostro Fondatore, centro di vita liturgica e di santità personale. La speciale pietà dei nostri verso il Cuore Sacratissimo di Gesù e Maria Madre di Provvidenza rappresentano non solo una tradizione barnabitica ma una componente di vita e di apostolato. Possediamo cioè, delineato chiaramente nel nostro passato, quel modo particolare di rivivere il messaggio di Cristo che, oggi, diventa stimolo a una miglior presa di coscienza dell'attuale messaggio – al mondo della Chiesa e di Dio.
Sappiamo essere degni seguaci di Antonio Maria, di Paolo, di Cristo.

Esigenze della Chiesa
16. Oggi la Chiesa, dopo aver guardato se stessa e il mondo contemporaneo nella luce che irradia da Cristo, dice anche a noi barnabiti: «Conservate fedelmente e proseguite nelle opere specifiche da voi intraprese nel corso della vostra storia, resi forse più attenti ai bisogni della cristianità, delle diocesi e degli uomini tutti. Adattate sempre più alle necessità dei tempi e dei luoghi le vostre opere, trovando strumenti opportuni e anche nuovi; liberatevi da ciò che

libro_Barnabiti.indd 720 19-06-2012 11:12:49

non corrisponde più alle vere esigenze odierne di vita spirituale e apostolica. Ricordate che, al di sopra di tutte le opere di apostolato e di ministero, è da porre la vocazione e la salvezza dei singoli religiosi che Dio ama con somma carità e ai quali – proprio per questo – è da portare anzitutto il dovuto rispetto. Conservate poi assolutamente lo spirito missionario di Paolo, adattandovi alle condizioni attuali in modo che il vangelo sia predicato più efficacemente a tutti i popoli» (cf *Perfectae caritatis*, n. 20).

17. Ecco il lavoro umile e fedele che il capitolo generale ha avviato e che ora affida alla generosa collaborazione di tutti i confratelli, contando non sulla saggezza umana ma sulla luce vivificante dello Spirito santo (1 Cor 2, 1). Frattanto questo capitolo fa sua la speranza di una nuova Pentecoste su tutta la Congregazione, in modo che, avendo trovato in ciascuno dei confratelli totale apertura di mente e di spirito, il Paraclito faccia sorgere una nuova primavera di grazia in seno alle nostre comunità e faccia fiorire sul volto di tutti la gioia della carità di Cristo (cf *Capitolo generale straordinario. Delibere*, Roma 1967, pagg. 7-12).

IL "CARISMA PAOLINO"

Principi ispiratori

1. In una società in rapido mutamento si fa sempre più viva l'esigenza di precisare la propria identità di consacrati all'interno dell'istituto cui apparteniamo. Ciò comporta l'approfondimento esistenziale del carisma che ci caratterizza come «Figli di Paolo».

2. Il concilio e il magistero presentano delle indicazioni che riprendiamo in sintesi.
L'indole carismatica della vita consacrata si esprime nel *carisma dell'istituto*. Esso, radicandosi nel carisma del Fondatore, inteso come l'esperienza dello Spirito, un'esperienza personale di santità, viene condiviso dai primi seguaci, perché sia custodito e arricchito

libro_Barnabiti.indd 721 19-06-2012 11:12:50

(*carisma di fondazione*) e viene costantemente sviluppato e reso vivo attraverso i secoli.

3. La genuinità del carisma di un istituto comporta:
- la configurazione a Cristo;
- l'ispirazione dello Spirito santo, riconosciuta attraverso il discernimento;
- il riferimento alla Chiesa, di cui i religiosi esprimono il mistero, e alla società, di cui condividono gioie e speranze in una prospettiva salvifica e alla quale annunciano in modo credibile che «il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini».

Tale genuinità si specifica ulteriormente in uno stile particolare – più facile da percepire che da definire – di santificazione, di vita e di apostolato, dal quale si sviluppa una determinata tradizione all'interno dell'istituto.

4. La nota caratteristica peculiare di un istituto – trattandosi di una grazia vivente – esige la costante verifica circa la fedeltà al progetto originario di Dio e al suo disegno di salvezza, l'attenzione alla storia e ai segni dei tempi, e la consapevole appartenenza alla Chiesa locale e universale. Ne segue un continuo rinnovamento del carisma, che relativizza usi e tradizioni, pratiche spirituali e metodi di apostolato, e che richiede di essere vissuto in condizioni anche inedite. I *carismi individuali* contribuiscono ad arricchire, sviluppare e ringiovanire l'istituto, se risultano coerenti al suo progetto di vita.

5. La messa a punto della nostra identità è un processo dinamico e vitale e non puramente speculativo; è un'esperienza esistenziale che passa attraverso la ricerca e l'impegno dei singoli, delle comunità, delle province e dell'intera Congregazione, tutti protesi a incarnare nell'oggi l'intuizione carismatica che si rifà ad Antonio Maria Zaccaria e all'apostolo Paolo. Tutti i membri dell'istituto sono corresponsabili della realizzazione del carisma di fondazione.

libro_Barnabiti.indd 722 19-06-2012 11:12:50

Sintesi descrittiva
Una sintesi descrittiva del carisma paolino proprio della Famiglia zaccariana (barnabiti, angeliche, laici di san Paolo) può costituire uno strumento utile di riflessione, di scambio e di verifica.

6. La trilogia programmatica, già anticipata da sant'Antonio Maria Zaccaria (*Costituzioni*, cap. 16), si trova formulata nelle *Costituzioni* del 1579 ("Saeculo renuntiantes, totosque nos Deo dedicantes, animarum saluti deserviamus", I, l) e in quelle del 1984 (n.7): rinuncia allo spirito del mondo, totale dedizione a Dio, servizio apostolico ai fratelli. Essa può essere interpretata come dimensione sacerdotale (*totos nos Deo dedicantes*), profetica (*saeculo renuntiantes*) e regale (*animarum saluti deserviamus*).

Essa pone in evidenza:
a) la centralità di Cristo sull'esempio e secondo l'insegnamento di san Paolo e di sant'Antonio Maria, che si esprime in una spiritualità e in una prassi pastorale segnate dal riferimento al Crocifisso e all'Eucaristia;
b) la testimonianza dei valori evangelici, che rifiuta lo spirito del mondo e si realizza nella crescita dell'uomo interiore, mediante l'ascesi e l'intensa pratica spirituale vissuta comunitariamente; a tal fine contribuisce la serietà dello studio e della ricerca come condizione per l'evangelizzazione attraverso la cultura;
c) l'apertura universale e senza risparmio al servizio del prossimo, da esprimere nell'amore preferenziale per i poveri (*Costituzioni*, n. 91), finalizzata alla promozione umana e religiosa, che ci rende artefici di giustizia e di pace; il vivo senso ecclesiale si traduce nella partecipazione alla missione universale della Chiesa e nella collaborazione con i vescovi nelle Chiese locali (*episcoporum adiutores*; ivi, nn. 215, 222).

7. Lungo i secoli, il carisma proprio dei barnabiti si incarna in molteplici settori apostolici (*Costituzioni*, n. 4), avendo come scopo la «rinnovazione del fervore cristiano» e privilegiando l'azione pastorale fra i giovani (ivi, n. 116).

libro_Barnabiti.indd 723 19-06-2012 11:12:50

8. Il carisma dei barnabiti si esprime in modo particolare nel valore della **discrezione** (*discretio*), sentito più che teorizzato, testimoniato da religiosi ricchi di sapienza e di virtù e trasmesso alle generazioni.
Questo valore si traduce in:
- unità fraterna senza uniformità;
- libertà spirituale e intellettuale che evita ogni forma di estremismo;
- rispetto e accoglienza delle persone, intessuti di tolleranza e affabilità;
- dedizione generosa e piena disponibilità a preferenza del rigore organizzativo;
- convinzione e convergenza, piuttosto che ricerca del puro efficientismo;
- attenzione alle esigenze dell'altro e della comunità, contro ogni tentazione di protagonismo.

9. Il capitolo generale prende atto con soddisfazione dell'accresciuto interesse da parte dei confratelli per la figura e l'insegnamento di Paolo e di Antonio Maria e chiede che si proceda con maggiore intensità su questa strada, stimolando e sostenendo anzitutto serie e approfondite ricerche storiche sulla persona e sui tempi dello stesso Fondatore, e che nel frattempo si favorisca la sensibilità specifica con un'adeguata programmazione centrale, provinciale e locale, che sarà precisata nelle rispettive sedi, tenendo conto anche del centenario della canonizzazione del Fondatore (1897 - 27 maggio - 1997). (da *Il capitolo generale. Delibere*, Roma 1994, pagg. 5-7).

IL PENSIERO DI TRE STUDENTI BARNABITI

Per un tentativo di definizione
Se per spiritualità intendiamo l'atteggiamento interiore ed esteriore personale e apostolico di un uomo nel suo tendere alla perfezione, possiamo così definire la spiritualità del santo Fondatore e quella

libro_Barnabiti.indd 724 19-06-2012 11:12:50

che, come almeno appare dai suoi pochi scritti, avrebbe voluto infondere nei suoi figli:
1) *un atteggiamento di rottura, di paradosso,* rispetto alla società e alla vita del tempo; atteggiamento che trova la sua forza nel fondamentale paradosso cristiano della croce;
2) *una spiritualità di rinnegamento, di negazione,* dettata non già da una incomprensione o da pessimismo verso la realtà profana in sé, quanto da una vivissima preoccupazione della ricerca del puro essenziale, l'"*unum necessarium*";
3) *spiritualità eminentemente personalistica,* incentrata cioè, soprattutto, sulla riforma del proprio essere, come condizione necessaria per un'intensa attività apostolica: tutto se stesso a Dio, per spendersi tutto per gli altri;
4) *spiritualità estremamente essenziale* nella scelta dei mezzi di perfezione: umiltà fino al disprezzo di sé come base; virtù evangeliche al massimo grado, applicate alla lettera; intensa preghiera; ardore per le anime.
Nella sua evangelica essenzialità e, direi quasi nella sua elementarità, è perciò aperta a qualsiasi influsso o corrente spirituale (G. Villa, in "Eco dei Barnabiti", 46 [1966], pag. 59).

Per le vie del mondo con l'amore e la libertà di un crocifisso

- *Per le vie del mondo:* vuol indicare l'apertura a qualsiasi campo e a qualsiasi genere di apostolato. In realtà il nostro Fondatore non ha determinato un campo specifico, ma ci ha mandato invitandoci a essere sensibili a tutte le necessità della situazione storica. Mi pare che la nostra storia abbia tenuto fede a questa indicazione;
- *con l'amore:* è la dimensione del Cristianesimo; ed è la dimensione della generosità apostolica paolina. L'amore quindi indica allo stesso momento: la dedicazione totale del Figlio al Padre che lo ha mandato (*totosque nos Deo dedicantes*);
- *la dedicazione totale* del Cristo agli uomini. Il Cristo si è fatto eucaristia per gli uomini. Io penso che in questa prospettiva il nostro Fondatore abbia assunto e proposto l'eucaristia ai suoi figli;

libro_Barnabiti.indd 725 19-06-2012 11:12:50

- *e la libertà:* questa è la libertà dei figli di Dio, di chi cioè assume coscientemente e responsabilmente l'impegno a cui è chiamato; e nello stesso tempo questa libertà indica lo svincolamento, a cui spesso accenna il Fondatore, da qualsiasi formalismo costrittivo che possa derivare dalle strutture di qualsiasi genere; è «corriamo come matti a Dio, ma anche agli uomini»; è la dimensione paradossale della nostra vita e del nostro apostolato, accettata e vissuta;
- *di un crocifisso:* questa indicazione, oltre a sottolineare il carattere "negativo" del rinnegamento di sé e del "mondo", mette in evidenza quello che sempre il Fondatore e la Chiesa vedono nel Crocifisso:
    - la lode di gloria a Dio,
    - la redenzione degli uomini.

La nostra "crocifissione" ha valore appunto se è:
- lode di gloria,
- redenzione.

(G. Losito, in "Eco dei Barnabiti", cit., pag. 5).

«Adiutores episcopi»

Guardando i quattro secoli di storia del nostro Ordine, incontriamo varie manifestazioni apostoliche. La nostra spiritualità, però, non può identificarsi definitivamente con qualcuna di esse: le *Costituzioni* non prescrivono che l'insegnamento debba essere l'attività apostolica per eccellenza dei barnabiti, e neppure l'attività missionaria nel Sud America. Tuttavia noi incontriamo queste attività e molte altre ancora. Ora, volendo definire qualcosa di così impalpabile come la "spiritualità", vale a dire la spiritualità del nostro Ordine, è ben giusto ricorrere a qualcosa di così concreto ed evidente come è la storia. La nostra storia, dunque, ci presenta una spiritualità concretizzata in vari momenti. Di questi momenti così vari, così ricchi, a volte anche apparentemente contradditori, noi possiamo prescindere dalle particolarità e andare oltre, alla spiritualità essenziale che ha ispirato e continua a ispirare queste manifestazioni.

libro_Barnabiti.indd 726 19-06-2012 11:12:50

"*Adiutores episcopi*" esprime la spiritualità che guida le nostre attività: una dedizione disinteressata al regno di Dio.
In certo modo noi possiamo dire che l'approfondimento della ecclesiologia è il frutto proprio del concilio Vaticano II. Questa consapevolezza del mistero e dello splendore della Chiesa, il regno di Dio in mezzo a noi, sarà certo il nostro dono inestimabile alla posterità. Da questa teologia della Chiesa fluisce anche il riconoscimento della funzione carismatica dei vescovi, che, come collegio, conservano e presentano autenticamente all'umanità la verità salvifica di Gesù Cristo. Forse non possiamo credere che i nostri Fondatori abbiano avuto un concetto così chiaramente definito della funzione episcopale in senso ecclesiologico. Tuttavia, senza forzare l'"*adiutores episcopi*" in una categoria preconcetta, questo amore e questa dedizione alla Chiesa mediante il servizio ai suoi legittimi rappresentanti, i vescovi locali, permea il nostro apostolato. Benché circoscritto e condizionato alle necessità dei tempi, il nostro apostolato rimane sempre autenticamente "barnabitico".
Questa è la spiritualità che ha guidato la nostra collaborazione al lavoro di riforma di san Carlo Borromeo. Questa spiritualità spiega la prontezza dei nostri padri nell'offrirsi a san Francesco di Sales. Questo e il principio con cui possiamo entrare nel campo educativo, nel ministero pastorale, nel lavoro missionario, nel movimento per l'unità, senza alcun compromesso o deviazione dalla nostra mèta iniziale. Tutti questi sono tentativi di espandere il regno di Dio, messi al servizio dei vescovi locali che, come successori degli apostoli, continuano il mandato dato loro di predicare il Vangelo a ogni uomo (R. Duda, in "Eco dei Barnabiti", cit., pag. 6).

Nota. Quanto è detto dei nostri due Patroni, può essere confermato da queste preziose citazioni.
San Carlo Borromeo, in una lettera a monsignor Ormaneto, datata 6-8-1567, scrive: «Voi sapete quanto grande è il servizio che il Signore Iddio riceve in questa mia Chiesa dai padri di S. Barnaba e quale è la protezione che io ne tengo per la vita incolpata e i santi esercizi loro».

libro_Barnabiti.indd 727 19-06-2012 11:12:50

San Francesco di Sales, in una lettera al signor di Lacurne, datata 6-11-1617, scrive: «Diciamo una parola intorno ai nostri barnabiti. Sono gente di pietà molto soda; dolci e graziosi incomparabilmente: che lavorano senza tregua per la salute del prossimo, nel che essi si rendono ammirevoli come anche infaticabili».

INDOLE UMANISTICA DELLA FISIONOMIA DEL BARNABITA

È mio intento sottoporre alla riflessione di chi dovrà procedere alla revisione della *Ratio barnabitica,* una serie di documenti e testimonianze che mettono in rilievo un "sentire" caratteristico del nostro carisma fin dalle origini e rimasto inalterato lungo i secoli. Un sentire che definirei con l'espressione "indole umanistica", dove emerge la centralità della persona e la sostanziale libertà, nonché l'apertura culturale che ci fa vivere al passo con i tempi. Un tale sentire dovrebbe essere in qualche modo fatto proprio dalla *Ratio.*

I

1. «A noi cristiani ha dato una legge di amore, non di paura; di libertà di spirito, non di servitù. ... La legge tua è legge di amore; la legge tua è il soave giogo; la legge tua è il refrigerio del cuor tuo, il riposo tuo e la vita tua». Così sant'Antonio M. Zaccaria al cenacolo riformatore dell'Amicizia (*Sermone I*). Nella replica del sermone alle monache precisava che l'osservanza dei comandamenti è finalizzata al raggiungimento della «libertà dello spirito».
In qualità di legifero dei suoi istituti, lo Zaccaria «non intende dare leggi di timore, ma di puro amore» (*Costituzioni*, cap. XIV). Afferma che l'osservanza regolare «non intende aggravare, ma alleggerire e condurre sopra la legge, non con forza ma con amore» (cap. XVII). Diffida delle «leggi punitive» , perché «con queste l'uomo non fa profitto, [ma] di dentro resta sempre quello che era» e vuole che vengano stabilite «leggi che ... cerchino di estendersi a cose sempre

libro_Barnabiti.indd 728 19-06-2012 11:12:50

più perfette» (cap. XVIII). Come preciserà nella *Lettera VII*, egli vuole che i suoi discepoli abbiano «la legge nei loro cuori», cosi da non aver bisogno di «leggi di fuori» (Cf *Prontuario per lo spirito,* pagg. 185-186).

Che se tali leggi dovessero darsi – facciamo il caso di quelle «consuetudini disciplinate» di cui parlava sorella Maria dell'Eremo di Campello e che riguardano la ritualità tipica della vita religiosa e si direbbe la sua sacralità: le diverse benedizioni tra cui quelle della mensa, lo spostarsi in silenzio, il procedere in fila, etc. – «insegni loro [il maestro ai novizi] a pensare e ben masticare le cause per le quali tali cerimonie sono state ritrovate, piuttosto che mettere il loro fine in quelle sole» (*Costituzioni*, cap. XII).

Una simile impostazione è ripresa nelle regole che il santo redasse per i novizi, là dove prescrive che il maestro deve insegnare «loro a deporre in tutto ogni timore in tutte le cose. ... Ma se pure vogliono e debbono temere alcuno, insegni loro a temere il maggior nemico, il quale è intimo in loro ed è loro stessi» (cap. XII). Ed è per vincere questo "nemico" interiore che Antonio Maria chiede il superamento di ogni forma egoica attraverso quella «rottura della volontà» che colpì il giovane Alessandro Sauli durante la "prima domanda" del 22 aprile 1551: «Aveva considerato che qui è maggior rottura di volontà che in altri luoghi, e che questo è un patire più nobile ed eccellente di quello esteriore» (O. Premoli, *I Barnabiti nel 1500*, pag. 505). Nel capitolo di due giorni dopo venne infatti ricordato ad Alessandro che in questa casa «si tendeva a rompere la volontà» (pag. 507), tanto è vero che le *Costituzioni* del 1552 affermeranno senza mezzi termini che i religiosi, volendo «Deo servire ex animo, omni debent carere propria voluntate; volendo servire pienamente a Dio, devono spogliarsi di ogni volontà propria» (pag. 525). È evidente che la contropartita di questo non può non risolversi in accresciuta libertà interiore. In simile ottica va considerata l'importanza che la tradizione barnabitica ha attribuito all'obbedienza «instituti caput»: qui basterebbe rifarci all'insegnamento del santo Fondatore e alla sua codificazione nelle *Costituzioni* del 1579, con quel «nihil leve existimantes in quo obedientiae meritum consequi possint;

libro_Barnabiti.indd 729 19-06-2012 11:12:50

non stimando di poco conto quanto possa conseguire il merito dell'obbedienza » (Libro II, cap. I).

2. Se l'obbedienza è finalizzata a raggiungere vera libertà interiore, i diritti, per così dire, di tale libertà sono chiaramente affermati dalle *Costituzioni* del 1579 in relazione allo studio, e quindi alla cultura – ma con evidente richiamo a un "sentire" che, come vedremo, coinvolge l'impostazione stessa della vita – ancorata a tre punti di riferimento: la ragione; l'"auctoritas", vale a dire ciò che, in una data materia, è ritenuto normativo o comunque costituisce un richiamo autorevole imprescindibile (e qui l'obbedienza si esprime nel "rationabile obsequium"); l'ispirazione dello Spirito santo, il "maestro interiore" cui si rifaceva lo stesso Zaccaria quando affermava: «Non v'è più bisogno che tu interroghi il tuo prossimo: interroga il cuor tuo e lui ti risponderà» (*Sermone I*). Questo dunque il dettato delle *Costituzioni* (Libro III, cap. V): «Eum morem a scholis arcebit ut quis immoderato quodam studio aut certo auctori aut certae doctrinae sive parti adhaereat; sed *rationem, auctoritatem et Spiritus sancii ductum libere sequantur*; (il prefetto degli studi) rimuoverà quell'andazzo che consiste nel dedicarsi con uno studio smodato a un determinato autore, o a una determinata dottrina o a un suo aspetto particolare; ma seguano liberamente la ragione, l'autorità e l'ispirazione dello Spirito santo». È sintomatico notare come in pieno clima controriformistico – le *Costituzioni* furono redatte da padre Carlo Bascapè e promulgate alla presenza di Carlo Borromeo, due corifei della Controriforma! – sia stato recepito un orientamento che si rivelerà gravido di conseguenze nell'avvenire del nostro Ordine.

3. L'indole umanistica del "sentire" barnabitico emerge anche in quella che possiamo definire la "*magna charta*" della nostra spiritualità. Ne troviamo il testo al termine del capitolo delle *Costituzioni* del 1579 dove si tratta *De concordia et aequalitate* (Libro II, cap. XIII): «... Cum diversa functionum, officiorum studiorumque genera in Congregatione partim necessaria partim

libro_Barnabiti.indd 730 19-06-2012 11:12:50

utilia sint, in illis assignandis et distribuendis quali quisque natura, ingenio et propensione sit consideretur; hoc enim ad concordiam pariter et pacem in Congregatione conservandam multum valebit, hilariori animo unusquisque Deo serviet, et maior fiet in omni genere progressus. Quo in genere tamen ita quisque, ut humilitas postulat, animum inducere debet ut proprio iudicio. quod fallacissimum est, non credat; sed quod patres de eo statuere voluerint, id tamquam a Deo salutis suae causa constitutum accipiat».

Le *Costituzioni* sintetizzano mirabilmente la varietà di fattori, propria di ogni incontro dell'umano con il divino e del divino con l'umano, cogliendo le arcane armonie della divina chiamata, in cui è un intrecciarsi di natura e di grazia, in cui il carisma si compone con l'elemento gerarchico, in cui l'*avvenimento* si traduce in *istituzione.* Esse riconoscono l'esistenza, la legittimità, la necessità di un complesso di «functiones, officia et studia» che portano nell'Ordine pienezza di umanità; che ne articolano la vita in una gamma di manifestazioni atte a dilatarne la ricchezza interiore e l'influsso sulle anime; in cui convergono operosamente doti di natura, capacità e attitudini individuali: «natura, ingenium et propensio».

Non ci sfugga l'accento che il testo in esame pone sui «diversa genera» di attività proprie dell'Ordine, e sul fatto che in parte sono necessarie e in parte utili: «partim necessaria, partim utilia». La perfezione di un corpo è garantita dall'armonica diversità delle funzioni. Fra queste vi sono le necessarie e indispensabili; ma se ci si limitasse a esse, l'organismo si ridurrebbe a poco più di uno scheletro. Da qui quel complesso di funzioni «utili», non sempre facilmente definibili, ma di cui si sente tutto il benefico influsso, le quali danno senso di esuberanza di vita e aumentano il fascino dell'Ordine. Questo distribuirsi e integrarsi di mansioni, reso tanto più possibile e fruttuoso quanto più numerosi sono i talenti che noi sappiamo trafficare, garantisce in grande misura alla Congregazione pace e concordia, due beni essenziali alla vita associata: «hoc enim ad concordiam pariter et pacem in Congregatione conservandam, multum valebit»; dà a tutti i suoi membri la gioia di servire il Signore: «hilariori animo unusquisque Deo serviet»; la gioia cioè di vivere,

libro_Barnabiti.indd 731 19-06-2012 11:12:50

perché la sua vita è «dominicum servitium»; e soprattutto ne rende più efficace il progresso in ogni genere, *ad intra* come *ad extra:* «et maior fiet in omni genere progressus».

Ma le *Costituzioni* salgono più in alto, nell'ideale cammino, e ci avvertono che quanto è stato detto finora ha un valore se trova una sicura garanzia, una mano disciplinatrice; se è frutto, in altri termini, di obbedienza, di direzione e di legittimazione gerarchica. Ed è nel segno dell'obbedienza dove l'incontro fra umano e divino si salda armoniosamente; dove *natura* e *autorità* vengono sigillate dalla grazia. Dio che parla attraverso i superiori – nel testo in esame chiamati, con tutta verità, «patres»! – e i sudditi che ne accolgono le deliberazioni come manifestazione della volontà salvifica («salutis») di Dio: «quod Patres ... statuere voluerint, id tamquam a Deo salutis suae causa constitutum accipia[n]t». Attraverso varie fasi, in cui nulla è sacrificato, tutto elevato, ci sono dischiuse le porte del soprannaturale: siamo introdotti nel regno della volontà divina, che per la Congregazione, non meno che per tutti i suoi membri, è legge di vita. Questa luce soprannaturale che si irradia sulla vita barnabitica, dà il senso della nostra vocazione, ci svela le armonie delle varie mansioni, le quali, anche nella loro natura di apparente *estraneità* ai compiti specifici dell'Ordine o di minore *peso,* concorrono, e talvolta in modo decisivo alla perfezione del tutto. Ci fa comprendere l'utilità di ogni umano accorgimento che uguagli, nei limiti del possibile, l'*efficacia* delle opere di bene e degli uffici che i barnabiti compiono, all'*intensità* dell'impegno e del sacrificio con cui li assolvono (cf [Antonio Gentili], *Vigilia capitolare,* Milano 1964, pagg. 50-51). L'accenno all'«hilariori animo unusquisque Deo serviet» richiama quanto, sorprendentemente, raccomandava il padre Carlo Bascapè in merito alla formazione dei giovani barnabiti: «…Soprattutto tenerli allegri nel servizio di Dio» (I. Chiesa, *Vita del venerabile Carlo Bascapè,* Milano 1858, I, pag. 201. Si tratta di una testimonianza aggiunta dal padre Innocente Gobio al testo del Chiesa e ripresa da una lettera del Bascapè al padre Gian Antonio Gabuzio, precettore in Cremona, nell'ottobre 1586).

4. Alla luce di queste indicazioni va rivisto quanto si afferma nella

libro_Barnabiti.indd 732 19-06-2012 11:12:50

Ratio barnabitica circa "la svolta istituzionale" che si sarebbe operata all'inizio degli anni Cinquanta del secolo XVI, quello delle nostre origini. Certamente venne rivista in modo decisivo l'impostazione iniziale che vedeva i Tre collegi (religiosi, religiose e laici) strettamente uniti tra di loro e i barnabiti privi di un codice di vita canonicamente approvato. Ma le *Costituzioni* del 1579 rivendicano continuità con l'intuizione originaria: «Quae ab eis facta – si noti il *facta* – et constituta sunt quantum possumus imitemur studioque atque opera prosequamur; per quanto ci è possibile imitiamo quanto essi fecero e ne seguiamo le orme con impegno e operosità» (Libro I, cap. I). Un richiamo alla continuità, relativo a uno degli aspetti qualificanti della prassi barnabitica, si trova pure nel capitolo *De collationibus et quibusdam capitulis* dove si afferma: «Retìneat unusquisque praepositus in collegio suo illud collationum institutum quod ... maiores nostri sancte observarunt; ogni superiore conservi nella sua comunità la consuetudine dei capitoli che i nostri maggiori osservarono santamente» (Libro II, cap. X), proprio quei capitoli che alle origini erano vissuti con accentuata dimensione carismatica.

II

A riprova della sostanziale continuità di un sentire che abbiamo definito "umanistico" – e quindi marcatamente personalistico e del tutto "moderno" –, ispirato a una grande libertà interiore nella fedeltà sostanziale ai valori del vivere cristiano e religioso e della disciplina regolare, ci soccorrono alcune pagine della nostra storia, che possiamo ripercorrere rapidamente, richiamandone i momenti cruciali.

a) Vorrei anzitutto ricordare come i barnabiti abbiano abbracciato le teorie copernicane (sec. XVI), prima ancora che venissero divulgate da Galileo Galilei e che vi tennero sempre fede, a dispetto delle censure romane. Anzi, saranno sempre dei barnabiti a rivendicarne il magistero (Paolo Frisi), a operare perché si revocasse la celebre

libro_Barnabiti.indd 733 19-06-2012 11:12:50

condanna (Antonio Grandi) e se ne riabilitasse la figura (Sergio Pagano). Non mi resta che rimandare all'articolo del padre G. Cagni. *I Barnabiti e il caso Galilei*, "Eco dei Barnabiti", 1/1993, pagg. 6-7.

b) Nel pieno infuriare del giansenismo, incontriamo padre Francesco Lacombe, morto settantacinquenne nel 1715 dopo ventotto anni di reclusione nel carcere di Lourdes per aver sostenuto il primato dell'esperienza contemplativa nella pratica dell'orazione e nella stessa vita (cf *Analysis mentalis orationis*, trad. ital. a cura di A. Gentili, *Meditare,* Milano 1983).

c) Quando Leone XIII promulgò l'enciclica *Aeterni Patris* perché venisse "instaurato" il tomismo nelle scuole cattoliche, i barnabiti dovettero esprimere la loro adesione alle direttive pontificie, ma ciò non fu senza contrasti, dal momento che non pochi di loro avevano riconosciuto nel rosminianesimo l'anello di congiunzione tra la filosofia tomista e quella moderna (si noti l'attenzione al "moderno"). Fu così che nel capitolo generale del 1880 si registrò un vivace dibattito e si dichiarò «filiali obsequio adhaerere» al pronunciamento pontificio, concludendo con un semplice, rivelatosi insufficiente, "optat" in ordine alla promozione degli studi filosofici «ad mentem sancti Thomae» (G. Scalese, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei barnabiti,* in "Barnabiti studi", 9/1992, pag. 204). Ma la questione non sarebbe finita lì. All'uscita del decreto *post obitum* che condannava 40 proposizioni rosminiane (1887), i barnabiti, subito dopo i rosminiani, si trovarono nell'occhio del ciclone, per cui vennero denunciati presso il Sant'Offizio, così da indurre la Congregazione dei Religiosi a sospendere la celebrazione del capitolo generale che si doveva tenere nell'agosto del 1889, sospensione dovuta all'«insubordinazione dei barnabiti rosminiani di Lombardia agli ordini e alle decisioni del supremo pontefice», e a rimuovere di conseguenza dalle loro sedi tre padri incriminati: Pietro Gazzola, Martino Borgazzi e Felice Fioretti, che diventerà generale dell'Ordine!
Come se non bastasse, il papa annullava le elezioni dei capitolari

libro_Barnabiti.indd 734 19-06-2012 11:12:50

avvenute in preparazione alla massima assise dell'Ordine e nominava d'autorità il nuovo padre generale nella persona del canonista padre Luigi Ferrari, il quale in ogni caso, nel dare notizia dell'accaduto, non faceva riferimento alla *querelle* antirosminiana, nonostante si adoperasse poi a «reprimere gli ultimi atteggiamenti filorosminiani che ancora serpeggiavano in Lombardia» (Ivi, pag. 214).

d) Un'altra pagina che documenta come l'*intellighenzia* barnabitica si muovesse con vigile sensibilità culturale nel non facile rapporto con la modernità – a prescindere dai padri "illuministi" amici delle grandi figure d'Oltralpe, tra cui primeggiò il Frisi – venne scritta tra fine Ottocento e inizi Novecento con il movimento modernista, sul quale non mette conto soffermarsi. L'esponente barnabita di maggiore spicco, padre Giovanni Semeria, rivendicava la libera, onesta ricerca della verità, affermando che nei confronti di essa più che di *adaequatio* è bene parlare di *adproximatio* e che comunque in tale ricerca non ci si può estraniare dal contesto culturale in cui si vive, pena, come osservava padre Gaetano Milone in merito al rosminianesimo, cadere in un pensiero "convenzionale", ossia fittizio e in definitiva anacronistico (Cf Scalese, pag. 203, n. 88).

III

Offro a questo punto una testimonianza orale inedita dovuta a Massimo Marcocchi, il quale prese lo spunto dalla vita del padre Pietro Marelli (1927-1990) e di altre figure di barnabiti incontrati soprattutto a Cremona. «Assoluto disinteresse. Aveva vinto l'amor proprio. Giunto alla spogliazione interiore, era proiettato verso gli altri. Imperturbabile la sua pazienza, che raggiungeva l'eroismo. Lungo il suo lavoro ascetico, frutto di esercizio e di disciplina. Il momento ascetico è centrale nei barnabiti e si esprime nella custodia dei sensi e nel raccoglimento interiore. La penitenza si interiorizza, poiché è finalizzata all'acquisto delle virtù e implica purificazione interiore, austerità.
«La gioia dei barnabiti è molto più interiore. La loro austerità nasce

libro_Barnabiti.indd 735 19-06-2012 11:12:50

dal prendere sul serio la vita spirituale. Il loro è un atteggiamento di aristocrazia spirituale. Il barnabita prega e medita molto. Ama il silenzio e il raccoglimento, senza rifuggire dal dialogo e punta sull'essenzialità della vita spirituale: fugge dalla dispersione; controlla la chiacchiera. L'anima è una cella dove Dio parla ed è ascoltato. Il barnabita testimonia l'essenzialità della vita religiosa, fatta di raccoglimento, silenzio, disciplina del cuore, imbrigliamento delle passioni e loro incanalamento.
«Quello dato dal padre Marelli è stato un esempio di grande consapevolezza spirituale, nella cordialità, affabilità, signorilità, compostezza. Si coglieva l'aristocrazia dell'educazione liturgica: una realtà di bellezza. Era un uomo solido sul piano spirituale, un uomo che non bara. In lui si notava una componente culturale (la cultura è importante nella vita spirituale) e umanistico-scientifica. Una spiritualità umana, seria... La vocazione del barnabita consiste nel vivere il sacerdozio in spirito di integralità evangelica, rinnovando il clero attraverso la testimonianza di vita (nel '500 il clero era immemore dei doveri del suo stato e del ministero): nel vivere in pienezza la propria sacerdotalità, dando importanza alla celebrazione eucaristica, alle confessioni, alla direzione spirituale, alla predicazione. Preti spirituali, illuminati dallo Spirito, "viri Dei" (Gregorio Magno), di preghiera e di contemplazione. Esigenti con sé e con gli altri. Caratterizzano il barnabita dolcezza, affabilità, aristocrazia spirituale, signorilità, semplicità, riservatezza, essenzialità di parole, paternità, rispetto, come insegnato da san Francesco di Sales. Un rapporto armonico tra natura e grazia. Il barnabita non si sovrappone, ma è *maieuta*, rispettoso delle mozioni dello Spirito. Ascolta, discerne».

A quella di Massimo Marcocchi aggiungo la testimonianza di Liana Castelfranchi – un uomo e una donna. «Quello che mi sembra di aver notato [nei barnabiti] è (1) un particolare *rigore* di dottrina, senza compiacimenti, e anche un amore vero alla cultura, in tanti settori specifici; (2) un certo *rigore* spirituale, una certa austerità di ascesi; (3) una grande dedizione apostolica. Aggiungerei anche

libro_Barnabiti.indd 736 19-06-2012 11:12:50

una certa signorilità di tratto, che non è tanto personale quanto, si direbbe, propria della famiglia barnabitica» (A. Gentili, Convegno formatori, Roma 2008).

UN FILOSOFO, UN LETTERATO, UN ECCLESIASTICO E UN POLITICO

La fisionomia dei barnabiti

Ogni Ordine religioso ha una "sua" fisionomia, così come ogni fondatore ha la sua anima.
Per delineare quella propria al barnabita occorre tener presenti due parti: una parte negativa, in tre punti, di elementi necessari però non sufficienti a ottenere quella concreta unità della molteplicità che si desidera; e una parte positiva, ancora in più o meno tre punti.
Ecco i tre punti negativi.
1) I dati biografici del santo Fondatore, Antonio Maria Zaccaria: mirabili strofe di un poema mirabile; e i suoi scritti, dalla disadorna semplicità ma esprimenti la voce ardente di un cuore grandissimo. Biografia del Fondatore e scritti non bastano a delineare la fisionomia del barnabita. Occorre conoscerli però...
2) Non bastano neppure il momento storico e la reazione o l'azione in funzione di esso, di sant'Antonio Maria Zaccaria e dei suoi figli, la quale è di rifare san Paolo nel Cinquecento. Anche questi elementi, benché già più precisi, non bastano: difatti la vita e l'opera dei figli dello Zaccaria, anche mutate le condizioni di vita esteriori, proseguono con ricchezza di energia, tanto poco sono legate al tempo!
3) Infine non è nemmeno sufficiente, benché necessario in quanto un santo vive più dopo la morte che prima, lo spettacolo di quattro secoli e più di vita dei barnabiti, spettacolo tale che si resta stupiti di ammirazione quando lo si conosce veramente.
Questi tre punti sono, per una sicura fisionomia del barnabita, la materia indispensabile, ma non sono ancora la forma unificatrice

libro_Barnabiti.indd 737 19-06-2012 11:12:51

e realizzatrice. Questa forma – e siamo nella seconda parte, positiva – va cercata in alcune note dominanti nel canto intonato da sant'Antonio Maria e proseguito dai suoi figli. Eccole:

1) San Paolo. È questa, nella caratterizzazione del barnabita, una nota tale che, se si perdesse, si arrischierebbe di non andar più giù della superficie. Dire san Paolo è dire Cristo e il mistero suo del Corpo mistico, è dire unione intima con Gesù, per combattere con lui, per conquistare in lui e a lui tutte le anime, nella dedizione completa di un apostolato attivo e multiforme... Provatevi a rileggere la vita dello Zaccaria e dei migliori tra i suoi figli da questo punto di vista, di Cristo unito alla Chiesa, a tutta la Chiesa, e capirete tutto.

2) Ma se è vero che il "*sensus*" del Cristo mistico è ancora cosa comune ai santi, la forma di attuarlo però è propria. Per i barnabiti, sta nella sintesi di natura e sopranatura, nella norma paolina dell'"*omnia probate, quod bonum est tenete*" e secondo il modello del santo Fondatore, medico e apostolo, dotto e santo. Ecco allora l'università e l'altare, ecco il superamento delle esigenze umanistiche ma senza soffocazione poiché nulla va disprezzato bensì raccolto e divinizzato in Cristo, modello ideale e pienezza.

3) E tutto ciò deve essere compiuto con riconosciuta "signorilità" non tanto del sangue quanto dell'anima, nel senso dell'austerità, del sacrificio cordiale e dell'umiltà. A questo costume di vita, più intuibile in una silenziosa meditazione che spiegabile a parole, prepara tutta una formazione secondo una pedagogia dei barnabiti che tende a limitare le regole e le disposizioni perché non va dalle regole esterne allo spirito, ma tenta di rendere superflue le prime, curando e sottolineando il secondo.

Ed ecco la loro "sacra aristocrazia spirituale" (Pio XI) espressa anche nell'opera di educazione dei giovani in serena compostezza, nella signorilità della devozione eucaristica delle Quarantore e nella gentilezza d'animo del suono delle campane al venerdì a ricordare la morte del Signore. Niente agitazione per nessuna ragione. Anche nell'ora torbida della persecuzione il barnabita deve essere "signore": «Tranquillizzatevi: un pezzo di pane e un lembo di terra su cui inginocchiarci e pregare per i nostri nemici, Dio non ce li

libro_Barnabiti.indd 738 19-06-2012 11:12:51

lascerà mancare mai!», dice ai suoi figli il padre Teppa, generale dell'Ordine, durante l'incameramento del 1867.
Una signorilità squisitamente "attivistica". Consegna tradizionale per la Congregazione è quella infatti di inchiodare i suoi membri in un lavoro intenso, svariato, enciclopedico... che conserva però "un non so che di timido e di ritenuto" (gioie per successi anche lusinghieri noti solo a Dio e sacrifici inevitabili consumati nel silenzio) che rispecchia molto bene lo spirito "monastico" del fondo dell'anima di sant'Antonio Mari Zaccaria.
Seguaci di Paolo apostolo, suscitati da Dio nella sua Chiesa per i tempi moderni contro la satanica pretesa di un contrasto insanabile tra la natura e la grazia, tra l'umano e il divino, tra la vita e la fede, tra la scienza e la religione, tra la fatica e la Chiesa, per innalzare con aristocratica finezza le anime cadute nelle volgarità verso le altezze del Cristo crocifisso per amore, nell'unità e nel trionfo del suo Corpo mistico: ecco i barnabiti (F. Olgiati, *Il Centenario ... e la fisionomia dei barnabiti,* in "Vita e pensiero, 22 [1939], 314-323).

"Scusi, come caratterizzerebbe i barnabiti?"

Carlo Bo: Se non sbaglio, lo spirito dei barnabiti, anche in rapporto ad altre Congregazioni allora sorte, è (se consentite il paradosso) una specie di laicismo, un primato cioè che questi barnabiti hanno sempre dato al binomio intelligenza-spirito; dalla vita cioè dell'intelligenza alla vita dello "spirito".

Giovanni Saldarini: Ogni Congregazione è un carisma…, e allora domandiamoci quale è il carisma-dono che i barnabiti fanno alla Chiesa. Eccone almeno tre elementi:
- la centralità del Crocifisso. Dice il Fondatore dei barnabiti: "Paolo predica Cristo crocifisso da ogni banda; crocifisso non quindi solo in se stesso, ma anche in loro medesimi – angeliche e barnabiti – e questa sola parola – crocifisso – cercate di ben masticarla";
- l'amore all'Eucaristia: le stesse Quarantore propagate da sant'An-

libro_Barnabiti.indd 739 19-06-2012 11:12:51

tonio Maria Zaccaria puntano a contemplare nell'Eucaristia il "Crocifisso vivo", glorificato;
- la lotta alla tiepidezza. Il Fondatore ne parla come di peste dell'anima e della società cristiana. Quindi i barnabiti, attraverso il Fondatore, ci ricordano che ci vuole un certo livello di calore spirituale, al di sotto del quale non c'è predica che tenga, iniziativa che valga, ascesi che resista.

Oscar Luigi Scalfaro: Ed ecco i barnabiti: questo nome venuto così dal popolo, perché sono i preti della chiesa di S. Barnaba. Tutto è nato su un risveglio spirituale… E così ha trovato il momento dell'Umanesimo cristiano, questa capacità di una cultura cristiana che nulla perde della cultura classica, cioè di tutto ciò che è ricchezza dell'uomo… e quindi quel movimento dell'evangelismo che ha avuto tre espressioni: una scientifica, contro la superficialità; poi una pennellata mistica che è lo sforzo per vivere il Vangelo; infine quella apostolica che è l'ansia di riuscire a portare agli altri
(dall'"Eco dei Barnabiti", gen-apr 1984, 18).

libro_Barnabiti.indd 740 19-06-2012 11:12:51

ORIENTAMENTI BIO-BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

(con qualche postilla non meno essenziale)

libro_Barnabiti.indd 741 19-06-2012 11:12:51

Non intendiamo dare qui la classica bibliografia che correda ogni opera storica. Indicazioni e rimandi non mancano a conclusione dei singoli capitoli, ove si trovano al loro giusto posto, in quanto documentano nozioni acquisite o tracciano la via per approfondirle.
Sennonché le numerose indicazioni bibliografiche distribuite nelle note, esigono di essere valutate, integrate, organizzate secondo un piano metodico di ricerca e di studio, di cui vorremmo tracciare alcune linee maestre per l'utilità di quanti faranno di questo Manuale *un punto di partenza.*

Le fonti

La storia è ricerca, studio, ricostruzione di *fonti,* cioè di quei documenti originari che ne costituiscono come la *materia prima* e *l'ossatura.*
Le catalogheremo sotto due grandi voci: fonti domestiche e fonti non domestiche.
Le *fonti domestiche* sono fondamentalmente costituite da:

1. documenti della Sede apostolica riguardanti l'Ordine
2. *Regole*, *Costituzioni*, libri di consuetudini, etc.
3. *Atti* dei capitoli generali (e anche dei capitoli provinciali)
4. *Atti* del proposto generale (o provinciale) e della curia generalizia (o provincializia)
5. *Lettere circolari* e altre comunicazioni del proposto generale o del padre provinciale
6. *Cronache* delle origini dell'Ordine
7. *Annali* dell'Ordine
8. *Atti* delle singole case
9. memorie e documenti biografici sui barnabiti
10. epistolari e corrispondenze dei e ai barnabiti
11. opere (manoscritte o stampate) di barnabiti

Anche una frettolosa lettura del *Manuale* mostra che queste fonti costituiscono un poco il suo tessuto connettivo... Ma non ci dobbiamo illudere. Un'autentica ricostruzione storica della vita barnabitica

libro_Barnabiti.indd 742 19-06-2012 11:12:51

non sarà mai possibile finché non avremo criticamente studiate e pubblicate le nostre *fonti.* Senza questo primo e faticosissimo passo, ogni tentativo di "fare della storia" richiamerà necessariamente il detto popolare di mettere il carro davanti ai buoi.

Diamo ora delle indicazioni circa le *fonti* suddette:

1. Dei documenti della Sede apostolica fornisce una prima raccolta il *Bullarium* (cit. nell'*Introduzione*); essa non è però completa e tantomeno aggiornata.
2. Manca un *codice* che raccolga criticamente le *Costituzioni* dai primi abbozzi alla stesura definitiva. Lo stesso dicasi delle altre *Regole* (novizi, fratelli, uffici, etc.).
3. Analoga considerazione sugli *Atti* dei capitoli generali, nonché *Declarationes*, *Decreta* e *Monita* dei medesimi capitoli: sono ancora sparsi in varie pubblicazioni (o addirittura manoscritti) che è difficile poter reperire.
4. Lo stesso si dovrebbe dire degli *Atti* ufficiali del padre generale e della sua curia, che pur tanta parte rivestono nella ricostruzione storica della vita e della disciplina barnabitica.
5. *Lettere circolari* e comunicazioni dei padri generali sono sparse negli archivi. Una loro raccolta manca, e sarebbe utilissima.
6. Le cronache delle origini (cit. alle note dei §§ **1 55 84**) sono tuttora inedite, se se ne eccettua la piccola antologia fornitaci da *Primavera barnabitica* (nota § **71**).
7. Accanto agli *Atti* ufficiali dell'Ordine ben figurerebbero gli *Annali*, vale a dire pubblicazioni (annuali) che registrano i dati fondamentali della vita della Congregazione. Essi sarebbero punto sicuro di riferimento e prima informazione storica. Molti Ordini hanno sia gli *Atti* che gli *Annali.*
8. Per le notizie storiche sulla fondazione e gli sviluppi delle nostre istituzioni hanno molta importanza gli *Atti* delle singole case. Indispensabile è almeno un censimento di tali documenti, in modo da essere guidati nella ricerca. Delle fondazioni più antiche e di quelle soppresse, gli *Atti* possono fornirci dati sicuri e di prima mano.

libro_Barnabiti.indd 743 19-06-2012 11:12:51

9. Le memorie e i documenti biografici sui barnabiti sono confluiti nella classica opera del Boffito e soprattutto del Levati. Si sarebbe preferito vederli prima pubblicati in una serie di *Monumenta historica*, al pari delle cronache delle origini etc.; sarebbero così diventati fonte storica a tutti accessibile, per i necessari controlli e le ulteriori revisioni.
10. Gli *epistolari* e le raccolte di corrispondenze rappresentano una fonte preziosissima. Nei nostri archivi vi sono parecchie cartelle che conservano questi preziosi documenti. Molti sono meritevoli di stampa (le famose *Cartelle gialle.* Vedi in Premoli, *Storia*, I, XIX, in nota); degli altri è opportuno un censimento accurato.
11. Quanto agli scritti dei barnabiti li passa in rassegna il Boffito e ne riparleremo fra poco.

Più breve discorso riserviamo alle *fonti non domestiche* (scritti *sui* barnabiti). Un paziente lavoro dovrebbe raccogliere quanto è stato scritto sull'Ordine e sui suoi membri. L'apporto di questi documenti non è meno essenziale di quello fornito dai nostri archivi, dal momento che è facile incappare in una più o meno accentuata "equazione personale" scrivendo di storia con il solo apporto di documentazione domestica.
Sempre in questo campo meriterebbe fossero approfonditi i rapporti fra il nostro e altri istituti religiosi, sia in riferimento a vicende storiche sia relativamente all'indirizzo spirituale. Su questo punto il *Manuale* non offre che rapidissimi cenni.

Le rassegne

Con questo nome intendiamo indicare un triplice genere di repertori: bibliografico e monumentale.
1. La nostra *rassegna bibliografica* (elenco di tutte le opere scritte dai barnabiti) è costituita dai quattro volumi del Boffito (cit. nell'*Introduzione*), i quali sono stati costante punto di riferimento per i dati del *Manuale*. È necessaria la revisione che nasce dal

libro_Barnabiti.indd 744 19-06-2012 11:12:51

contributo di approfondimenti successivi e l'aggiornamento periodico che recensisca gli scritti barnabitici posteriori. A continuare l'iniziativa del Boffito hanno provveduto inizialmente le nostre riviste di studi e, successivamente, il bollettino ufficiale degli atti della curia "Barnabiti".

2. Molte sono le *rassegne biografiche.* Si potrebbero citare i nomi dello Spinola, del Pezzi, del Grazioli, del Gobio, del Colombo. Rimandiamo al Boffito per conoscere le loro opere, frequentemente citate nel *Manuale*. Del Gobio è il primo tentativo di dare alle stampe una *Collezione di vite dei barnabiti,* costituita da 20 volumetti usciti a Milano dal 1858 al 1862. Se ne è fatto cenno nel *Manuale* (nota § **173**). In prosieguo di tempo è sorta un'iniziativa analoga, su un piano però divulgativo, con la piccola collana *Orientamenti alla vita barnabitica* (edita a Milano). Essa è nota e spesso citata nel *Manuale* (note §§ **10 280 307 407**). Nel campo biografico fa spicco il nome del Levati (cit. nell'*Introduzione*). Egli ha raccolto in varie opere (per le quali cf *Introduzione* e il Boffito) ma soprattutto nel *Menologio* memorie biografiche o a stampa, tentandone una sintesi, non sempre adeguata sul piano storico e scientifico. Noi vi abbiamo fatto spesso riferimento per la facilità e anche l'utilità pratica di adire questo testo da parte della gioventù barnabitica. A cura di S. Pagano è uscito nel 1994 il primo volume della *Gerarchia barnabitica. Preposti generali, Assistenti generali, Procuratori generali, Preposti provinciali, Preposti e superiori locali (1536-1700).* Il *Menologio* chiama in causa le *Necrologie.* Queste dovrebbero essere un valido punto di partenza per poter poi confluire in rassegne biografiche che continuino il *Menologio.* A cura dei padri S. de Ruggiero e V. Colciago, è uscito un *Compendio emendato e aggiornato* del *Menologio* (Roma 1977). Con la pubblicazione di "Barnabiti" (dal 1968), i dati necrologici vengono periodicamente aggiornati.
3. Infine, le *rassegne* che definiamo *monumentali* dovrebbero accogliere il nostro patrimonio di opere d'arte, edifici, monumenti, descritti anche con il sussidio del disegno e della fotografia. Si

libro_Barnabiti.indd 745 19-06-2012 11:12:51

è accennato nel *Manuale* alla *Iconoteca* del Vercellone (n. 378). Una rassegna del genere contribuisce molto alla descrizione di una storia viva.

È facile rilevare come, elaborate queste rassegne con assoluta precisione di dati, la pubblicazione di un *Dizionario enciclopedico barnabitico* sia cosa presto fatta.

Le ricostruzioni storiche

Solo a questo punto appare *logica* la nascita di sintesi storiche. La lettura del *Manuale* ci ha ormai reso familiari i nomi del Gabuzio, del Secchi, del Barelli e soprattutto del Premoli, lo storico nostro più recente e più autorevole. Non ne elenchiamo quindi nuovamente le opere, rimandando alle note dell'*Introduzione* (cf anche note §§ **82 103 196**).

Il Premoli, nell'*Introduzione* alla sua *Storia,* fa un'ampia rassegna dei predecessori, dando una valutazione critica dei loro scritti (cf nota § **378**). Quanto allo stesso Premoli, noteremo che il più valido contributo è dato dalla *Storia dei barnabiti nel 1500.* Gli altri due volumi riflettono una minore e soprattutto più limitata ricerca di documentazione anche estranea agli archivi barnabitici.

A ricostruzioni storiche sul piano divulgativo si è accennato in nota nell'*Introduzione* del *Manuale*. Ove pure si parla di altre sintesi o raccolte, tutte però, quali più quali meno, bisognose di verifica e di aggiornamento.

E qui il discorso si fa sofferto. Nelle nostre ricostruzioni storiche vi è spesso diversità di dati, di nomi; disparità nelle citazioni e nel resoconto di avvenimenti... Il rischio dell'imprecisione e dell'approssimazione incombe a ogni passo. Questo fatto ci rende avvertiti del difetto di origine: far precedere la sintesi all'analisi. Anche il presente testo non è immune dal suo peccato originale... Ci auguriamo comunque che appartenga a quelle sintesi stimolatrici di più compiute ricerche.

libro_Barnabiti.indd 746 19-06-2012 11:12:51

Gli scritti dei barnabiti

Per essi, lo si è già detto, si rimanda al Boffito. Nel *Manuale* non si è mancato di farvi spesso riferimento. Qui prendiamo in considerazione due generi di scritti. Il primo corrisponde a *particolari interessi culturali*: letteratura, filosofia, teologia, scienze. Di questi volumi, molti furono meritatamente celebri. Altri rimasero per secoli manoscritti (è il caso della *Historia* del Gabuzio edita dal Vercellone nel 1852).

Nel 1934 venne iniziata (presso l'editrice Le Monnier di Firenze) una collana di "Scrittori barnabiti" che accolse in una decina di volumi, scritti di G. Semeria (*La messa nella sua storia e nei suoi simboli*, *La morale e le morali*, *La libertà*, *Il fondamento della morale*, *La legge*, *La coscienza*), di F. Denza (*Le armonie dei cieli*), di A. Suvalov (*La mia conversione e la mia vocazione*), etc.

Il secondo genere di scritti riguarda la nostra spiritualità. Nel *Manuale* si è detto della "Collana di spiritualità barnabitica" (nota §§ **7** e **71**). Essa è giunta al quinto volumetto (*Primavera barnabitica*) e la si vedrebbe volentieri continuata, anche se con rinnovati criteri. Non sono però gli scritti zaccariani e le prime cronache dell'Ordine i soli documenti di spiritualità domestica. Molto ancora dobbiamo fare nel campo degli studi sulla nostra spiritualità, ai quali il *Manuale* ha cercato di dare un certo spazio (spec. in *Appendice* **519**).

Rientrano in questo settore i commentari alle nostre *Costituzioni* e *Regole* (si vedano i §§ **115 369 374**) e a consuetudini e riti barnabitici, per i quali rimandiamo all'omonima voce dell'*Indice per argomenti*. Alla nota § **159** si è detto del *Manuale* del padre Corio. Potrebbe fornire lo spunto per pensare seriamente a un *Direttorio ascetico barnabitico.*

Rivista di studi

Per essere completi in questa rassegna bibliografica *sui generis*, accenneremo alla rivista di studi barnabitici, che, con vario nome

libro_Barnabiti.indd 747 19-06-2012 11:12:51

(vedi § **314** e nota in calce all'*Introduzione*) e con vari intenti, favorisce la ricerca storica. Infatti, gli studi di storia vivono del continuo apporto di ricerca e di riflessione. Se non vi fosse altro mezzo che il libro stampato, la gradualità nella ricerca, il suo valore spesso problematico, il vaglio critico delle tesi sostenute e la feconda discussione apportatrice di nuova luce sarebbero notevolmente ridotti e... forse al tutto impotenti. Inoltre, l'informazione realizzata per mezzo di una Rivista (periodica o aperiodica che si voglia) è più sollecita, facile, accessibile e stimolante.

Settimane di storia e spiritualità

Si potrebbe fare un discorso analogo riguardo alle "Settimane di storia e spiritualità", cui spesso si fa riferimento nel *Manuale* (note §§ **18 71 162 170 182 205 219 283 412**). Organizzare studi su argomenti specifici, e tali che comportino anche dibattiti e confronto di idee, è metodo classico dell'attività scientifica.
Le "Settimane" finora celebrate hanno avuto per tema la spiritualità delle nostre origini (Fondatore, *Costituzioni*, etc.) e più in generale aspetti legati alla formazione permanente della Famiglia zaccariana. I diversi contributi sono raccolti nei "Quaderni di spiritualità barnabitica".
Si è detto nell'*Introduzione*, di cui questo discorso è il naturale prolungamento, che il *Manuale* intende costituire "un punto di partenza". Ora, perché esso sia utile, bisogna impedirgli di essere necessario... Questa, se si vuole, è la morale del libro.

libro_Barnabiti.indd 748 19-06-2012 11:12:51

CALENDARIO DELLA FAMIGLIA ZACCARIANA

	GENNAIO
1	Alle prime ore del giorno, assistito da Antonio Maria Zaccaria, muore a Guastalla fra Battista Carioni da Crema (+1534), domenicano, confessore della contessa Paola (Ludovica) Torelli e guida spirituale dei Paolini, fu definito "nostro primo padre e fondatore del Monastero di S. Paolo"; san Vincenzo Strambi (+1824), passionista amico di non pochi barnabiti
2	Ven. Carlo Schilling (+1907), pittore norvegese convertito al cattolicesimo: eroicità delle virtù 1968
3	Fratel Gerolamo Vaiani (+1615), confidente di san Carlo Borromeo
4	Lettera di Antonio Maria Zaccaria inviata da Cremona ai due confondatori Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia (1531); servo di Dio p. Marc'Antonio Pagani (+1589), passato dai barnabiti all'Osservanza francescana e fondatore delle suore dimesse e della compagnia laicale dei fratelli della santa Croce; p. Vittorio Dessart (+1973), fondatore delle missioni nel Congo (1949)
5	P. Salvatore Corticelli (+1758), autore della prima grammatica italiana; p. Luigi Levati (+1936), storico, curatore del *Menologio* dei Barnabiti
6	P. Dionigi Da Sesto (+1546), tra i primi cinque membri dell'Ordine; Valeria degli Alieri (+1568), parente di Antonio Maria e fondatrice del monastero delle angeliche di S. Marta in Cremona
7	Innocente Cermenati (+1564), accolto dal santo Fondatore, fu il primo "fratello" a vestire l'abito barnabitico nel l554
8	Card. Giuseppe Granniello (+1896), barnabita, promosse la reintegrazione del culto del santo Fondatore (1890), spianando la via alla canonizzazione
9	
10	
11	
12	
13	P. Paolo Stub (+1892), da protestante a cattolico, favorì la conversione del ven. Carlo Schilling; ven. don Serafino Ghidini (+1924), chierico barnabita: eroicità delle virtù 1994
14	P. Biagio Palma (+1635), legata al suo nome è l'origine della devozione alla Madonna della divina Provvidenza in S. Carlo ai Catinari in Roma; consacrazione dell'Ordine al Sacro Cuore (1872)

libro_Barnabiti.indd 749 19-06-2012 11:12:51

15	*Bolla* di Paolo III di approvazione delle angeliche di san Paolo (1535) che si pongono sotto la *Regola* di sant'Agostino; madre Paola Antonia Sfondrati (+1603), autrice dell'*Origine e progressi del monastero di S. Paolo*
16	
17	Ven. Arcangela Panigarola (+1525), una delle "diverse sante" che profetarono l'avvento dei Paolini
18	P. Idelfonso Clerici (+1970), superiore generale dei barnabiti (1939-1952), promosse le fondazioni in America Latina
19	Madre Agata Sfondrati (+1631), anonima autrice delle *Memorie* relative al Fondatore e ai suoi istituti, intensificò tra le angeliche la comunione quotidiana e raccolse i *Sermoni famigliari* tenuti nel monastero da san Carlo Borromeo: le venne dedicata la seconda edizione (1614) dei *Detti notabili* allora attribuiti allo Zaccaria; p. Carlo Vercellone (+1869), biblista
20	
21	
22	San Vincenzo Pallotti (+1850), intimo del card. Luigi Lambruschini
23	
24	San Francesco di Sales (+1622), protettore dell'Ordine (1716) cui venne affiliato
25	Conversione di san Paolo, patrono dei Tre collegi; professione delle prime due angeliche (1537) che avevano indossato l'abito il 27 febbraio dell'anno precedente; Pio XI designa come cappellano dell'Ambasciata italiana in Afghanistan un barnabita (1931)
26	Servo di Dio p. Antonio Pagni (+1624), fondatore della Congregazione della SS. Annunziata in Pescia; ven. Madre Giovanna Maria Bracaval (+1935), riformatrice e superiora generale del ripristinato istituto delle angeliche (1926-1932), sepolta presso il monastero di Arienzo: eroicità delle virtù 1997
27	Madre Antonia Maria (Silvana) Vismara (+1567), missionaria in Vicenza e prima superiora delle angeliche dopo l'assunzione della clausura (1552); ven. Bartolomeo Canale (+1681), autore ascetico e direttore di spirito: eroicità delle virtù 1948; p. Luigi Giovanni Cagni (+1998), assiriologo
28	*Bolla* di Paolo III che concede alle Angeliche di vestire l'abito domenicano (1536)
29	
30	Card. Luigi Bilio (+1884), barnabita, uno degli artefici del Vaticano I; serva di Dio Rosa Giovannetti (+1929) venerata in S. Carlo ai Catinari

libro_Barnabiti.indd 750 19-06-2012 11:12:51

31	Antonio Maria scrive da Cremona ai due confondatori dimoranti in Milano (1531); san Francesco Saverio Maria Bianchi (+1815), apostolo di Napoli (festa liturgica il 30); san Giovanni Bosco (+1888), prefetto al Real collegio Carlo Alberto di Moncalieri; beato Luigi Talamoni (+1926), alunno dell'istituto S. Giuseppe per i chierici poveri di p. Luigi Villoresi e fondatore con Maria Biffi delle suore Misericordine (1891): beatificazione 2004

	FEBBRAIO
1	
2	Matrimonio di Lazzaro Zaccaria con Antonia Pescaroli (1501), genitori di Antonio Maria. Lazzaro morirà circa un anno dopo; p. Paolo Onofrio Branda (+1770), in polemica col Parini rivendicò il primato della lingua toscana sui dialetti italiani; Pio IX a Gaeta firma il decreto dell'eroicità delle virtù del Fondatore (1849)
3	P. Francesco da Lecco (+1569), tra i primi cinque membri dell'Ordine
4	
5	
6	P. Timoteo Bertelli (+1905), sismologo, scoprì il luogo della sepoltura del Fondatore (1891)
7	P. Vincenzo Cilento (+1980), filosofo
8	
9	P. Lorenzo Binaghi (+1629), architetto, progettò la chiesa di S. Alessandro in Milano
10	
11	P. Paolo Omodei (+1584), figlio dei coniugi Bernardo e Laura e superiore generale dei barnabiti
12	
13	La contessa Paola (Ludovica) Torelli inaugura a Venezia la missione presso l'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo (1544)
14	
15	
16	
17	Muore Bernardo Zaccaria (1568), cugino e come fratello di Antonio Maria. Padre Gaetano Barbieri (+ 2008), fondatore delle Discepole dei Crocifisso

libro_Barnabiti.indd 751 19-06-2012 11:12:52

18	*Breve* di approvazione dei barnabiti, consegnato in Bologna da Clemente VII (1533)
19	
20	Ordinazione sacerdotale in Cremona di sant'Antonio M. Zaccaria (1529)
21	Bando dei Paolini dalle Terre venete (1551), dove operavano da quindici anni
22	*Breve* di Paolo III (1549) che approva la fondazione in Cremona del monastero di S. Marta delle angeliche; p. Giovanni Battista Spotorno (+1844) rivendicò a Cristoforo Colombo la scoperta dell'America
23	P. Arturo Piombino (+1990), maestro spirituale, consigliere del ven. fratel Teodoreto delle Scuole cristiane
24	
25	Madre Paola Timotea (Vienna) Dati (+1597), già moglie di p. Giampietro Besozzi, fattasi angelica nel 1543
26	
27	Vestizione di Paola Antonia Negri e di Domenica Battista da Sesto insieme ad altre quattro angeliche per le mani del Fondatore (1536); p. Angelo Cortenovis (+1801), incrementò le ricerche sulle origini dei Paolini e la figura del Fondatore, nonché di fra Battista Carioni da Crema e dell'angelica Paola Antonia Negri
28	
29	

	MARZO
1	
2	
3	
4	Elezione della prima priora delle Angeliche, madre Battista da Sesto, sorella di p. Dionigi; Paola Antonia Negri è nominata maestra delle novizie (1536); p. Pio Mauri (+1916), ripristina le angeliche dopo la soppressione napoleonica (1810) seguita dalla morte dell'ultima religiosa Maria Teresa Trotti-Bentivoglio (+1846)
5	Dopo le prime sei, altre quattro postulanti vestono l'abito delle angeliche (1536); p. Gennaro Maffetti (+1740), promuove in S. Carlo ai Catinari il culto pubblico della Madonna della divina Provvidenza, esponendo alla venerazione dei fedeli copia del quadro di Scipione Pulzone da Gaeta, dipinta da fratel Pietro Valentini (1732)

libro_Barnabiti.indd 752 19-06-2012 11:12:52

6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	
13	
14	P. Giovanni Antonio Gabuzio (+1621), primo storico dell'Ordine; ven. Cosimo Dossena (+1620), combatté alla battaglia di Lepanto (1571) contro i Turchi e fu successivamente superiore generale e vescovo di Tortona
15	Servo di Dio p. Giovanni Semeria (+1931), apologista, cappellano al Comando supremo nella prima Guerra mondiale e fondatore con don Giovanni Minozzi dell'Opera nazionale per gli orfani del Mezzogiorno d'Italia (1919) e dell'istituto dei Discepoli (1930); p. Francesco Castelnuovo (+1961), formatore e direttore di spirito
16	
17	
18	
19	Solennità di san Giuseppe, patrono dell'Ordine (1865); mons. Cristoforo Giarda (+1649), ultimo vescovo di Castro martire d'obbedienza; cardinale Francesco Fontana (+1822), barnabita, secondo fondatore dell'Ordine, curò l'introduzione della causa di canonizzazione di sant'Antonio Maria Zaccaria, raccogliendo ampia documentazione nella *Scrittura sulla causa, ecc.*, presentata al cardinale barnabita Sigismondo Gerdil nel 1796
20	
21	
22	
23	
24	
25	
26	P. Antonio Maresca (+1891), apostolo della devozione al Sacro Cuore e primo direttore nazionale dell'Apostolato della preghiera
27	Il cardinale di Parigi approva il Terz'Ordine barnabitico, fondato da p. Luigi Ferrari (+1877)
28	
29	
30	

libro_Barnabiti.indd 753 19-06-2012 11:12:52

31	

	APRILE
1	
2	P. Agostino Suvalov (+1859), convertito russo e apostolo dell'ecumenismo; p. Tommaso Manini (+l872), insieme alla ven. Elena Bettini fonda l'istituto delle Figlie della divina Provvidenza
3	
4	Paola Antonia (Virginia) Negri (+1555), prima a ricevere l'abito delle angeliche e "divina madre maestra" (1536) dei Paolini
5	
6	
7	
8	Servo di Dio p. Fortunato Redolfi (+1850), fondatore degli oratori
9	
10	P. Salvatore de Ruggiero (+1990), divulgò per primo i *Sermoni* del Fondatore, pubblicandoli in appendice alla *Vita* scritta da Guy Chastel
11	
12	
13	Ven. Giacomo Antonio Morigia (+l546), confondatore insieme a Bartolomeo Ferrari
14	
15	P. Giacomo Antonio Morigia è eletto primo superiore dei barnabiti (1536)
16	
17	
18	Con *breve* di Alessandro VII, la sede generalizia dei barnabiti passa da Milano a Roma (1662)
19	Benedetto XV approva la costituzione della Lega di san Paolo (1921), con la quale rinasce il Terzo collegio
20	
21	*Breve* di Leone XIII (1882) che erige in monastero la casa delle angeliche di Crema, dopo la rinascita dell'Ordine; madre Flavia Monat da Rocha, brasiliana (+1962), superiora generale delle angeliche (1932-1948)

libro_Barnabiti.indd 754 19-06-2012 11:12:52

22	Inizio del processo diocesano (1802) per la canonizzazione del Fondatore
23	
24	
25	Inaugurazione della chiesa di S. Paolo converso, annessa al monastero delle angeliche (1536); soppressione degli ordini religiosi in seguito alla Rivoluzione francese, con decreto di Napoleone (1810)
26	Decreto della Santa Sede che dispensa dalla clausura le angeliche di Arienzo (1919)
27	
28	
29	
30	San Pio V (+1572), "fedelissimo e utilissimo amico"

	MAGGIO
1	Giovanni Andrea Scaglioli (+1580), tra i primi "fratelli" accolti nell'Ordine (1542)
2	P. Giosuè Magnaghi (+1903), superiore generale, fece erigere la cripta sottostante la chiesa di S. Barnaba per accogliere l'urna del Fondatore
3	
4	Ven. p. Cesare Barzaghi (+1941), servo dei poveri e apostolo di Lodi: eroicità delle virtù 1993
5	
6	
7	
8	Ritrovamento del corpo del santo Fondatore nello "scurolo" (sotterraneo) della chiesa di S. Paolo converso delle angeliche in Milano (l891)
9	
10	Muore Antonietta Pescaroli, madre di Antonio Maria (+1544), dopo aver consegnato alle angeliche di S. Marta in Cremona il manoscritto con i *Sermoni* tenuti dal figlio al cenacolo dell'Amicizia
11	
12	Card. Luigi Lambruschini (+1854), barnabita, arcivescovo di Genova, nunzio a Parigi e Segretario di Stato di Gregorio XVI

libro_Barnabiti.indd 755 19-06-2012 11:12:52

13	Reintegrazione del culto di Antonio Maria Zaccaria (1890) in deroga a un decreto di Urbano VIII; ven. fratel Teodoreto (Giovanni Garberoglio) delle Scuole cristiane (+1954), figlio spirituale di p. Piombino e fondatore dell'Unione catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata (1948)
14	
15	
16	P. Francesco Richard (+1954), fondatore e primo prelato della missione del Guamà, in Amazzonia
17	Il giovane Alessandro Sauli, patrono della gioventù studiosa barnabitica, è accolto in Congregazione (1551), dopo aver predicato il Crocifisso in piazza Mercanti di Milano
18	
19	
20	
21	
22	Servo di Dio mons. Raimondo Recrosio (+1732), teologo del Divino amore; p. Giovanni Bernasconi (+1986), superiore generale e padre conciliare, promosse l'aggiornamento voluto dal Vaticano II
23	
24	Beata Maria Vergine Ausiliatrice
25	Promulgazione delle *Costituzioni* barnabitiche del 1579; santa Maddalena Sofia Barat (+1865), fu in rapporto con il Lambruschini, nunzio a Parigi
26	Da Cremona, lettera del Fondatore alle angeliche dimoranti nel monastero di S. Paolo converso, prima della missione in Vicenza (1537); san Filippo Neri (+1595) patrocina la fondazione barnabitica in Roma
27	Il giorno dell'Ascensione del 1897 Leone XIII canonizza Antonio Maria Zaccaria
28	
29	
30	Decreto di approvazione dell'istituto secolare di diritto diocesano (Milano) delle Discepole del Crocifisso (1993), fondate nel 1961 da p. Gaetano Barbieri.
31	Antonio Maria scrive da Milano al suo padre spirituale Battista da Crema (1530); Alessandro Manzoni, ex alunno dei barnabiti, viene affiliato all'Ordine (1856)

libro_Barnabiti.indd 756 19-06-2012 11:12:52

	GIUGNO
1	Trasverberazione del cuore di san Francesco Saverio Maria Bianchi (1800)
2	
3	
4	
5	
6	P. Stefano Centurione (+1625) con Maria Vittoria Strata contribuì alla fondazione delle Turchine di Genova
7	Fratel Tobia Mapelli (+2000), infaticabile nell'apostolato degli esercizi spirituali e nella assistenza ai sofferenti
8	
9	
10	Da Guastalla, Antonio Maria scrive all'angelica Paola Antonia Negri (1539); p. Agostino Tornielli (+1622), autore degli *Annales sacri*
11	Memoria di san Barnaba; da Guastalla, Antonio Maria scrive a p. Battista Soresina (1539); Pio IX con *breve* (1869) approva l'Associazione di preghiere in onore di Maria Immacolata per il ritorno della Chiesa greco-russa all'Unità cattolica, ispirata da p. Suvalov e fondata da p. Tondini; il cardinale di Milano Andrea Ferrari approva il Consorzio di sant'Antonio M. Zaccaria (1897), che rilancia il Terzo collegio
12	
13	P. Tranquillino Moltedo (+1919), biografo del Fondatore e autore degli inni latini dell'ufficio del santo
14	
15	
16	
17	Ven. Giampietro Besozzi (+1584), terzo successore dei fondatori; ven. don Michelangelo Pane (+1630), chierico barnabita; p. Luigi Villoresi (1883) fondatore dell'istituto S. Giuseppe per i chierici poveri ("Villoresini")
18	P. Michele Favero (+1965), predicatore e scrittore ascetico; p. Romeo Farina (+1981), missionario
19	

libro_Barnabiti.indd 757 19-06-2012 11:12:52

20	Da Guastalla, Antonio Maria scrive la lettera-testamento ai coniugi Bernardo e Laura Omodei, del Terzo collegio (1539); p. Felice Sala (+1984), oratore e predicatore
21	San Luigi Gonzaga (+1591), ex alunno dei barnabiti
22	
23	
24	P. Pietro Configliachi (+1844), successore di Alessandro Volta all'università di Pavia
25	
26	P. Giovanni Battista Vitale (+1916), ultimo direttore dell'Apostolato della Preghiera prima che l'incarico passasse ai gesuiti
27	
28	
29	Solennità dei SS. Pietro e Paolo; p. Francesco Lacombe (+1715), mistico; p. Cesare Tondini de' Quarenghi (+1907), pioniere dell'ecumenismo
30	Patrocinio di san Paolo, "padre e guida" dei Tre collegi zaccariani; Bonsignore Cacciaguerra (+1566), amico dei primi padri, accompagnò Antonio Maria negli ultimi giorni di vita

	LUGLIO
1	Servo di Dio Antonio Rosmini Serbati (+1855), filosofo e fondatore dell'Istituto della carità, fu amico e ascoltato maestro dell'Ordine
2	Partenza dei Paolini da Milano per la prima missione in Vicenza (1537), presenti Antonio Maria Zaccaria e Paola Antonia Negri
3	
4	P. Melchiorre Gorini (+1671), autore delle *Regole degli studi*, approvate dal capitolo generale del 1665
5	In Cremona transito al cielo di sant'Antonio M. Zaccaria, fondatore dei Tre collegi e istitutore delle Quarantore, assistito dalla madre, da alcuni dei suoi seguaci, da Bonsignore Cacciaguerra e dall'amico di studi universitari il canonico regolare Serafino Aceti da Fermo (+1540); con l'unificazione delle due comunità di Milano e di Arienzo le "suore angeliche di san Paolo" diventano istituto religioso di diritto pontificio in continuità con quello fondato da Antonio Maria, senza clausura e con voti perpetui semplici (1926); approvazione delle *Costituzioni* dei Barnabiti (1983) nuovamente redatte secondo le indicazioni del Vaticano II

libro_Barnabiti.indd 758 19-06-2012 11:12:52

6	
7	
8	P. Giovanni Pietro Niceron (+1738), storico della letteratura
9	
10	P. Carlo Giuseppe Mantegazza (+1889), postulatore della causa di Antonio Maria; p. Michele Testi (+1933), direttore spirituale e autore della voce *Barnabiti* nel *Dictionnaire de Spiritualité*
11	
12	
13	P. Cosimo Galeazzo Scotti (+1821), maestro e ispiratore del Manzoni
14	P. Carlo Giuseppe Quadrupani (+1807), oratore e scrittore ascetico; p. Rocco Carenzi (+1964), missionario in Amazzonia
15	
16	A Crema, nel quadro del Fondatore avviene il "miracolo del giglio" (1747); ven. p. Vittorio de Marino (+1929), medico e sacerdote: eroicità delle virtù 1992
17	
18	Miracolo della Madonna del noviziato di Monza (1658), che difese i religiosi da un assalto militare
19	Il capitolo provinciale della provincia italiana Centro Sud del 2003 approva la fondazione del Movimento Giovanile Zaccariano
20	Barnabiti caduti per la peste del 1630 a Milano
21	
22	
23	San Giovanni Cassiano, "principale maestro di questa nuova scuola"
24	*Bolla* di Paolo III (1535) che dà assetto giuridico all'Ordine barnabitico
25	
26	
27	Fondazione del monastero delle angeliche di S. Maria della Croce in Crema (1881)
28	Lettera di Antonio Maria a Carlo Magni, del cenacolo dell'Amicizia di Cremona (1531); p. Alessandro Teppa (+1871), pedagogista e biografo del Fondatore; p. Angelo Confalonieri (+1957), predicatore

libro_Barnabiti.indd 759 19-06-2012 11:12:53

29	*Breve* di Giulio III che indice la visita apostolica dei Tre collegi dopo il bando dalle Terre venete (1552); servo di Dio Eliseu Coroli (+1982), vescovo di Bragança (Brasile) e fondatore delle suore Missionarie di santa Teresina
30	
31	Sant'Ignazio di Loyola (+1556), amico e protettore dei primi padri

	AGOSTO
1	
2	Sant'Eusebio, iniziatore della vita apostolica in Occidente
3	P. Paolo Melso (+1559), estensore delle *Costituzioni* del 1552, le prime a essere elaborate dai nuovi istituti dei Chierici regolari
4	
5	
6	Paolo III conferma con *breve* il nome di angeliche (1549)
7	
8	P. Ugo Bassi (+1849), fervido patriota, fu cappellano di Garibaldi
9	
10	Beato Amadeo da Silva e Menezes (+1482), uno dei "diversi santi" che profetarono l'avvento dei Paolini
11	Mons. Paolo Nerini (+1756), martire in Birmania,
12	Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil (+1802), filosofo e apologista
13	
14	P. Bartolomeo Gavanti (+1638), principe dei liturgisti
15	La contessa Paola (Ludovica) Torelli con donna Giulia Sfondrati Picenardi intraprende la missione in Verona (1542)
16	
17	Pio VII ripristina l'Ordine dei barnabiti (1816) dopo le soppressioni napoleoniche
18	
19	
20	

libro_Barnabiti.indd 760 19-06-2012 11:12:53

21	Si conclude il secondo processo contro i Paolini (1537) con sentenza pienamente assolutoria; p. Luigi Ungarelli (+1845), egittologo e primo bibliografo dell'Ordine; un gruppo di barnabiti approda in Brasile (1903)
22	P. Orazio Premoli (+1928), storico dell'Ordine e della Chiesa e primo biografo di fra Battista Carioni da Crema
23	
24	
25	P. Tito degli Alessi (+1595), giovane convertito in Vicenza dal santo Fondatore che, benedicendolo, gli trasmise una "forza infuocata"; p. Umberto Fasola (+1989), archeologo
26	P. Camillo Negri (+1544), fratello dell'angelica Paola Antonia, tra i primi cinque membri dell'Ordine, definito "affaticato" dallo Zaccaria
27	
28	Paolo III emette un *breve* di approvazione della pratica delle Quarantore (1537) introdotta a Milano dai Paolini
29	
30	P. Alberto Dubois (+1927), storico della Madonna della divina Provvidenza; p. Domenico Bassi (+1940), pedagogista; mons. Mario Giardini (+1947), primo delegato apostolico in Giappone
31	Dopo la rinascita e il ritorno alla vita attiva, primo capitolo generale delle angeliche a Milano (1926)

	SETTEMBRE
1	
2	Antonio Maria torna a Vicenza (1537), terminato positivamente il secondo processo contro i Paolini
3	
4	
5	Dedicazione dell'altare di S. Barnaba (1567) per opera di san Carlo Borromeo
6	Madre Domenica Battista da Sesto (+1551), prima priora delle Angeliche (1536); ven. Ludovico Bitoz (+1617), fratello coadiutore, missionario in terra protestante; p. Giusto Pantalini (+1880), insieme a Maria Bucchi fondò l'istituto delle Suore del Preziosissimo Sangue

libro_Barnabiti.indd 761 19-06-2012 11:12:53

7	
8	
9	
10	
11	Inaugurazione del nuovo Monastero delle Angeliche in Milano (1896); p. Alessandro Ghignoni (+1924), conferenziere, propugnò il canto sacro religioso
12	SS. Nome di Maria, nome che i Barnabiti aggiungono al proprio il giorno della professione
13	
14	P. Francesco Crippa (+1542), tra i primi cinque membri dell'Ordine, detto dal Fondatore "basso", ossia umile
15	P. Anacleto Secchi (1636), storico dei tre fondatori; p. Gian Pietro Curti (+1855), coadiuvò Ancilla Ghezzi nella fondazione delle Sacramentine di Monza
16	P. Giuseppe Boffito (+1944), bibliofilo dell'Ordine
17	P. Aimone Corio (+1679), biblista e patrocinatore del dogma dell'Immacolata Concezione
18	Servo di Dio don Francesco Castelli (+1771), chierico barnabita discepolo di san Francesco Saverio Maria Bianchi
19	Ordinazione suddiaconale di sant'Antonio M. Zaccaria (1528). Istituzione a Milano (1986) dei Laici di san Paolo
20	Introduzione della causa di canonizzazione di Antonio Maria Zaccaria sotto Pio VII (1806)
21	
22	
23	
24	P. Giambattista Soresina (+1601), tra i primi cinque membri dell'Ordine, lasciò preziose *Attestazioni* sul Fondatore dopo averne copiato il testo delle *Costituzioni*
25	
26	Muore il più longevo dei barnabiti: fratel Carlo Rigamonti, 1907-2008
27	P. Giovenale Sacchi (+1789), musicologo
28	

libro_Barnabiti.indd 762 19-06-2012 11:12:53

29	Con lo Zaccaria e il Ferrari inizia la vita comunitaria dei Barnabiti (1533), dimoranti a S. Caterina de' Fabbri, presso Porta Ticinese in Milano, chiesetta che venne distrutta alla fine del sec. XVIII; lo stesso giorno di due anni dopo (1535) la piccola comunità si trasferì nella casa presso S. Ambrogio, lasciata libera dalle angeliche accolte nel loro nuovo monastero di S. Paolo converso presso S. Eufemia, e donata dalla Torelli ai barnabiti il 12 aprile 1539
30	

	OTTOBRE
1	*Breve* di Benedetto XIII (1725) che assegna in perpetuo ai barnabiti un posto tra i consultori della Congregazione dei riti
2	
3	Ven. madre Giovanna Visconti Borromeo (+1633), più volte priora del monastero di S. Paolo converso in Milano
4	Allocuzione di Antonio Maria ai primi discepoli chiamati a fronteggiare una difficile prova (1534); Agnese Baldironi, la più giovane delle novizie, propone che venga adottato il nome di angeliche (1536); p. Leonardo Matera (+1871), direttore spirituale della beata Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore
5	Antonio Maria fa testamento a favore del cugino Bernardo (1520); il 16 compirà la donazione *inter vivos* di tutti i suoi beni alla madre; inizia il primo processo contro i Paolini (1534), conclusosi favorevolmente senza emissione di sentenza; p. Leopoldo de Feis (+1909), archeologo
6	Servo di Dio Carlo Bascapé (+1615), vescovo di Novara ed estensore delle *Costituzioni* barnabitiche del 1579; santa Francesca dalle Cinque piaghe (+1791), intima di san Francesco Saverio Maria Bianchi
7	Antonio Maria e il cugino Bernardo cedono la bottega di drapperie che possedevano a Cremona in Piazza Domo (1524)
8	Da Cremona, Antonio Maria, insieme all'angelica Paola Antonia Negri, scrive a Bartolomeo Ferrari e ai missionari in Vicenza (1538); cardinale Giacomo Morigia (+1708), arcivescovo a Firenze e Pavia, aprì e chiuse nel giubileo del 1700 la Porta santa nella basilica di S. Maria Maggiore, di cui era arciprete

libro_Barnabiti.indd 763 19-06-2012 11:12:53

9	
10	P. Benedetto Nisser (+1895), futuro superiore generale, inaugura in Francia la prima Scuola apostolica (1857)
11	Sant'Alessandro Sauli (+1592), superiore generale, confessore di san Carlo Borromeo, poi vescovo di Aleria (Corsica) e di Pavia.
12	P. Francesco Salesio Fracassetti (+1932), fondò in Bologna la Piccola Casa di rifugio, la Casa Famiglia e la Casa di lavoro per donne cieche; p. Erminio Rondini (+1943), con Anna Ventura istituì le Piccole operaie del Sacro Cuore
13	
14	Inizia nel 1670 un lungo superiorato di madre Agata d'Este, angelica, autrice dei *Colloqui eucaristici*(1677); mons. Francesco Gattinara (+1743), barnabita, consegnò a Paolo della Croce l'abito eremitico
15	Le angeliche si trasferiscono nel nuovo monastero fondato dalla contessa Paola (Ludovica) Torelli presso S. Eufemia, lasciando ai padri l'abitazione presso S. Ambrogio in Milano;
16	
17	
18	Con testamento la contessa Torelli designa eredi universali i tre Fondatori (1535)
19	San Paolo della Croce (+1775), fondatore dei passionisti, ricevette l'abito eremitico da mons. Francesco Gattinara, il 22 novembre 1720
20	
21	Pio XII canonizza Francesco Saverio Maria Bianchi (1951)
22	
23	P. Tomaso Francesco Rotario (+1748), accoglie la richiesta di Clemente XI in ordine all'invio di missionari barnabiti in Birmania
24	Madre Giovanna Francesca Brambini (+1971), superiora generale delle Angeliche (1946-1970) realizzò il trasferimento della casa generalizia da Milano a Roma Torre Gaia (1948), dove riposano le sue spoglie
25	
26	
27	P. Ignazio Paternò-Castello (+1944) insieme alla moglie Angelina scelse la vita religiosa, facendosi barnabita lui e carmelitana scalza lei con il nome di suor Maria di Gesù (fondatrice del monastero di Legnano)

libro_Barnabiti.indd 764 19-06-2012 11:12:53

28	Contessa Paola (Ludovica) Torelli (+1569), coadiuvò Antonio Maria nella fondazione dei Paolini e fondò il Collegio della Guastalla (trasferitosi da Milano a Monza dopo le soppressioni); le suore Rocchettine di Arienzo (CE) accolgono le Angeliche e ne vestono l'abito (1903); p. Giuseppe Mambretti (+1946), fonda l'Opera esercizi spirituali di Eupilio e ottiene la restituzione all'Ordine della basilica di S. Paolo Maggiore di Bologna, costruita su disegno del Mazenta
29	
30	
31	P. Giovanni Giacomo de Caseis (+1545), tra i primi cinque membri dell'Ordine, detto "il fedele" dal Fondatore

	NOVEMBRE
1	Dedicazione della chiesa-madre di S. Barnaba in Milano (1547); ven. don Diego Martinez (+1593), chierico barnabita; p. Tomaso Danielli (+1706), teologo dell'Immacolata
2	
3	Da Guastalla, Antonio Maria, insieme all'angelica Paola Antonia Negri, scrive ai barnabiti la prima "lettera circolare" (1538); p. Pietro Gazzola (+1915), insigne studioso, predicatore e direttore di anime
4	San Carlo Borromeo (+1584), patrono "secondario" dell'Ordine
5	P. Pietro Vigorelli (+1935), superiore generale durante la prima Guerra mondiale
6	P. Luigi Bruzza (+1883), archeologo
7	Breve di Gregorio XIII che approva le *Costituzioni* del 1579. Arrivo dei PP. Barnabiti in Spagna. Il 7 de Novembre de 1964: P. Luigi Origlia Roasio, p. Angelo Scotti Raggi e p. Romano Contrisciani Scatolini, sono entrati in suolo spagnolo e sono ospitati, a Bilbao, dai Fratelli delle Scuole Cristiane.
8	
9	
10	
11	P. Luigi Minelli (+1891), promosse il culto del Fondatore e l'apostolato tra le famiglie
12	
13	Ripresa della vita barnabitica in Lombardia dopo le soppressioni (1825)

libro_Barnabiti.indd 765 19-06-2012 11:12:53

14	
15	P. Giacomo Berna (+1576), detto dallo Zaccaria "amatore di patire", fu tra le prime vittime nella "peste di san Carlo"
16	Solennità della Madonna della divina Provvidenza
17	La visita apostolica, compiuta da mons. Leonardo Marini (1552) dopo il bando dalle Terre venete, comportò: abbandono delle dottrine di fra Battista, il cui corpo fino a quel momento era venerato nel monastero di S. Paolo converso; separazione dei primi due Collegi paolini; clausura per le angeliche; trasferimento di Paola Antonia Negri nel monastero di S. Chiara, dove rimase fino a tre mesi prima della morte, quando per motivi di salute venne ospitata da privati
18	
19	
20	
21	Ripristino delle angeliche (1879) avvenuto in Lodi per opera di p. Pio Mauri, dopo la soppressione e l'estinzione dell'Ordine
22	P. Paolo Frisi (+1784), fisico e matematico
23	
24	Servo di Dio don Luigi Raineri (+1918), chierico barnabita morto al fronte: *positio super virtutibus* 1990
25	Ven. Bartolomeo Ferrari (+1544), confondatore e secondo superiore generale dei barnabiti; madre Perpetua Grassi (+1602), definita da san Carlo "l'anima più umile della diocesi"; don Carlo Giuseppe Fedeli (+1736), chierico barnabita
26	
27	
28	
29	P. Gregorio Asinari (+1592), autore delle *Regole dei novizi*
30	Per opera di p. Bartolomeo Ferrari, viene aperto al pubblico un oratorio dedicato a san Paolo decollato (1542) – la leggenda vuole che in questa chiesina sia stato battezzato sant'Agostino – nei pressi di S. Ambrogio di Milano, dove dall'autunno del 1530 avevano preso dimora i seguaci dello Zaccaria e della Torelli; il cardinale Andrea Ferrari consacra la chiesa della Sacra Famiglia (1898) annessa al monastero delle angeliche tornate in Milano (1895); decreto pontificio che sopprime la clausura per le angeliche (1919); p. Emilio Richert (+1927), fondatore della provincia brasiliana

libro_Barnabiti.indd 766 19-06-2012 11:12:53

	DICEMBRE
1	Nella prima metà del mese, nascita di Antonio Maria Zaccaria; *bolla* di Paolo III (1543) che concede all'Ordine dei barnabiti l'esenzione perpetua dalla giurisdizione del vescovo diocesano
2	Il cardinale Federigo Borromeo consegna alle angeliche le *Costituzioni* (1625); p. Francesco Luigi Barelli (+1726), storico dell'Ordine
3	
4	Con nuovo testamento Antonio Maria designa la madre erede universale dei propri beni (1531), beni che Antonietta lascerà a sua volta alle angeliche di S. Marta in Cremona con duplice testamento (1542 e 1544). Con lo stesso atto, lo Zaccaria stabilisce che nella chiesa parrocchiale di S. Donato venga dedicato un altare alla Conversione di san Paolo, stabilendo come primo cappellano don Giovanni M. Gaffuri che designerà di lì a poco (8 gennaio 1532) come suo procuratore universale
5	
6	P. Luigi Origlia (+2004), fondatore della provincia spagnola
7	
8	Veste l'abito delle angeliche (1555) Giulia, poi Paola, Sfondrati Picenardi (+1575), sorella del cardinale Francesco, vescovo di Cremona: "precipua benefattrice nostra" entrò in monastero nel 1538; approvazione pontificia delle *Costituzioni* delle angeliche promulgate secondo le direttive del Vaticano II (1982)
9	
10	
11	Pio X canonizza Alessandro Sauli (1904)
12	Ferrante Gonzaga entra in possesso della contea di Guastalla (1539), vendutagli dalla Torelli
13	P. Alfonso di Giorgio (+1962), condusse a termine la costruzione della Basilica di Nostra Signora di Nazaret, a Belém, in Brasile
14	P. Francesco Denza (+1894), astronomo, restauratore della Specola vaticana
15	La contessa Paola (Ludovica) Torelli lascia il monastero delle angeliche (1554)
16	
17	

libro_Barnabiti.indd 767 19-06-2012 11:12:53

18	Mons. Placido Cambiaghi (+1987), vescovo di Novara e padre conciliare al Vaticano II
19	
20	
21	Ven. Elena Bettini (+1894), fondatrice delle Figlie della divina Provvidenza: eroicità delle virtù 1994; p. Egidio Caspani (+1963), primo cappellano dell'ambasciata italiana a Kabul (Afghanistan), promosse le fondazioni negli Stati Uniti d'America
22	P. Redento Baranzano (+1622), astronomo copernicano
23	P. Ambrogio Mazenta (+1635), superiore generale e celebre architetto. Avviò l'apostolato dell'educazione della gioventù con la fondazione delle scuole Arcimboldi di Milano
24	Dopo il monastero di Arienzo (26 aprile), la Santa Sede dispensa dalla clausura il monastero delle angeliche di Milano (1919)
25	Antonio Maria celebra la prima messa nella cappella del monastero in fase di costruzione di S. Paolo converso delle angeliche (1535)
26	
27	
28	
29	Madre Armanda Ponsiglione (+1998), superiora generale delle angeliche (1970-1988; 1994-1998)
30	Beato Giovanni M. Boccardo (+1913), ex alunno del Real collegio Carlo Alberto e fondatore delle Povere figlie di san Gaetano
31	

libro_Barnabiti.indd 768 19-06-2012 11:12:53

INDICI

libro_Barnabiti.indd 769 19-06-2012 11:12:54

INDICE DEI NOMI

Sono riportati: tutti i nomi dei barnabiti, seguiti, ove possibile, dal rimando al *Menologio* e alle sedi – in corsivo – in cui svolsero la loro opera; e i nomi dei personaggi che ebbero particolari relazioni con l'Ordine o con alcuni dei suoi membri. Sono omessi nomi di scarso rilievo e di interesse marginale e tutti i nomi che ricorrono nell'*Introduzione* e nell'*Appendice*.
I numeri in corsivo indicano il paragrafo o i paragrafi in cui il soggetto è particolarmente trattato. I numeri seguiti da *n* rimandano alle note.

Abbiati Tiberio b. 271n
Aceti Serafino, da Fermo 11 30 31
Adamo Vincenzo b. 457
Adorno Francesco 127
Acqui 53 118
Afghanistan 429 429n *430-431* e nota
Africa 432n 435
Agata (S.) alla Suburra, Roma 166
Alacoque (S.) Margherita M. 323 328 330 424
Alagoas 506
Alba 47n
Albania 463/9-11
Alberione Giuseppe 47n
Albini Giuseppe b. (12,203) 328 351 387
Aleria 95 95n 191
Alessandri (de) Alessandro b. (12,239) 221 224 226
Alessandria 118 189 207 298
Alessandro VII 53 137 181
Alessandro VIII 186
Alessandro (S.), Lodi 308
Alessandro (S.), Milano 155 244 249 250 268 276 277 326 362 367 509/4 509/5
Alessandro (d') Pier Paolo b. (5,44) 103 104

libro_Barnabiti.indd 771 19-06-2012 11:12:54

Alessi (degli) Tito b. (8,153) 104
Alessio (d') Romualdo b. 307n
Alghisi Marina 92n
Allado Jesus b. 463/6
Almerici Gregorio b. (2,252) 331 350 352
Altamura 384n 396
Alvarez de Toledo 93 102
Amarapura 431
Amato (d') Giuseppe b. (4,43) 237
Amazonia 450 505n
Ambrogio (S.), Milano 19 28 50 61 83 139 494
Anastasia (S.) 255 256
Anastasio (S.) 255
Ancona 417
Andena Gerolamo b. 435
Andria 504
Angelini Vittoria 243
Anna (S.) do Capim 419
Annecy 53 118 132 *133* 135 137 207 323 450
Antipolo 463/5-6
Antonelli Giacomo 236 263
Aosta 154 207 262
Arcimboldi Giov. Battista 206
Arcimboldi, v. *Alessandro (S.), Milano*
Arcy-sur-Aube 267
Arienzo 497-498
Argentina 306 383 *455-457*
Arnaud Claudio 142
Arpino 53 118 207 258 268 274 360 384n 392 394
Asia 342 463/4
Asinari Bonaventura b. (3,166) 172 249
Asinari Gregorio b. (11,390) 94 103 104 127 130
Assisi 142 247
Asti 118 155 207 250 384n 392 509
Asturie 462

libro_Barnabiti.indd 772 19-06-2012 11:12:54

Aubigny 349 356
Austria 195 263
Ava 183 226 227 229 234
Avenati Alessandro b. (4,56) 234
Aviano (d') Nicolò b. (10,13) 98 98n 100 103 104
Avignone 173 287 290
Azimonti Alessandro b. (9,134) 237

Baalbek 47n
Baderna Lorenzo b. 454
Bahia 506
Bahia Blanca 457
Baldassini Ubaldo b. (1,297) 183
Baldironi Agnese 494
Balzarotti Luigi b. 414
Bangalore 463/17-18
Baranzano Redento b. (12,180) 135 136 207
Baravelli Alessandro b. (2,44) *146* 169 260 309 331 358 388 390 440 463/16
Barberini Antonio 172
Barbieri Gaetano b. 507 507n
Barcellona 462
Barelli Francesco Luigi b. (12,15) 171 178 196 196n 279 378
Bari 359bis 384n
Barnaba (S.) 27 50
Barnaba (S.), Milano 32 53 87 102 118 125 132 155 160 246 263 268 277 278 326 384 384n 463 466 469 491n 501
Baronio Cesare 201
Bartolomeo (S.) degli Armeni, Genova 268 345 388 445
Barzaghi Cesare b. 407n *408*
Bascapè Carlo b. (10,30) 53 103n 105 114 *115* 115n 117 119 127 129 131 142 172 *173* 184 201 202 203 240 378n 495
Bascapè Luigi 126 126n
Basilea 123
Bassi Domenico b. 376 487

libro_Barnabiti.indd 773 19-06-2012 11:12:54

Bassi Ugo b. (8,40) 281 282 282n
Bassotti Giuseppe b. 110bis n 124n 463/4 509/8
Batocletti Vigilio b. (10,205) 123
Battista (fra), v. Carioni Battista
Baune 135
Bazas 154
Bayon 246
Bearno 120 *121* 135 246
Beati Antonio b. 316
Belém 414 419 424 451 452 453
Belgio 306 314 328 356 384n 391 392 394 450 463/8 498 509/6
Bellegarde (de) Fulgenzio b. (10,343) 135 216
Bellotti Gian Antonio 6 23
Bellucci Dino 344n
Belo Horizonte 384n 452 453
Bendiscioli Mario 67n
Benedetto XIII 145 160 188 192
Benedetto XIV 156 168 178 181 182 *184* e nota; 194 211 265 324 369 509/5
Benedetto XV 415 416
Berazatégui 457
Bergamo 129 154 207
Bergen 53 345 353
Bergonzi Romualdo b. (6,140) 469n
Beria Gian Paolo b. (1,303) 151 151n
Berna Giacomo b. (11,232) 126 127 128 130
Bernard (de) Angelo b. 421 422
Bernasconi Giovanni b. 322 322n 430 431
Bertelli Timoteo b. (2,68) *377*
Besana Mario b. 316
Besozzi Gian Pietro (I) b. (6,113) 91 93 94 97 103 103n 104 105 106 127 130 199 200 465 466
Besozzi Gian Pietro (II) b. (2,218) 150 367
Bettini Elena 499 499n
Biagio (S.) all'Anello, Roma 166

libro_Barnabiti.indd 774 19-06-2012 11:12:54

Bianchi, Napoli 375 379 389
Bianchi Antonio b. 374n
Bianchi Francesco Saverio Maria (S.) b. (1,400) 151 158 161 165 173 256 *257-259* 268 271 312 375 389 392
Bianco Antonio b. 463/4
Bilbao 461 461n
Bilio Luigi b. (1,388) 137 260 279 285 293 297 *298-304* e nota; 305 350
Binago Lorenzo b. (2,110) 53 202
Birava 435
Birmania 183 219 *226-238* 261 261n 280 412 429n 431 469n
Bitoz Ludovico b. (9,54) 121 240n *246* 323 469 469n
Bobbio 188
Boerio Domenico b. (2,181) 120 127 133 136 178 249
Boffito Giuseppe b. 101 197n 282n 313 364n 369 370 376 378 378n
Bogliolo Luigi 34n 67 67n
Bologna 7n 18 53 71n 118 118n 119 155 *182* 183 196n 207 *211* 214 216 253 317 324 326 328 329 360 361 362 368 374 375 379 384n 398 507
Bombay 458
Bonaparte Napoleone 262 264 267 269
Boncompagno Pietro b. (4,206) 178
Bonechi Alfredo b. (12,11) 401
Bonfanti Basilio b. (4,192) 103 104
Bonfiglio Filippo b. (12,364) 193
Bonneville 118
Bono (fra), v. Lizzari
Bonomelli Geremia 446n
Bonomi Francesco 120
Bonora Elena 89n
Borelli Paolo Andrea b. (3,18) *187*
Bormio 214
Borromeo Carlo (S.) (11,77) 51 94 105 106 120 124 124n *125-131* 132 137 139 166 173 182 184,186 245 322/1 495

libro_Barnabiti.indd 775 19-06-2012 11:12:54

Borromeo Federigo 142 144 202
Borsani Francesco b. 425
Borsieri Aldo Agostino b. 317 318
Bosco Giovanni (S.) 280n 281 329 329n 437
Bosnia 343
Bossi Carlo b. (11,497) 179
Bossi Giovanni Angelo b. (1,326) 369
Bossi Paolo b. (9,150) 151
Bouchier Alberto b. 387
Bourg St. Andéol 118
Boyer Carlo 344n
Bracaval (Flora) Giovanna 497 498
Bragança 322 414 419 422 424 427 428 435 453
Brambini Giovanna Francesca 498
Branda Onofrio b. (2,100) *365* 365n
Brasile 53 306 335 393 394 396 413 414 *418-428* 428n 432 *451-453* 498
Brera, Milano 241 367
Brescia 129 494
Brito (de) Ignazio b. (6,166) 237 239
Brocchieri Pietro b. (12,334) 362
Brongio 509
Bruzza Luigi b. (11,119) 979 372 *373*
Bruxelles 306 432n
Bucchi Maria 502
Buenos Aires 53 455 456 457
Buffalo 53 458 459
Bukavu 53 432 432n 435 435bis
Bulgaria 343
Burigozzo Gian Marco 71n 83 84
Bottazzi Antonio b. 463/14
Buttironi Claudio b. (9,134) 237

Caccia Francesco b. (2,81) 278 332
Cacciaguerra Bonsignor 30 31 81n

libro_Barnabiti.indd 776 19-06-2012 11:12:54

Cacciarii Luigi b. (1,167) 374
Cadolini Antonio b. (7,186) 280 280n
Cagnacci Ernesto b. 431 458 458n
Cagni Giuseppe b. 8n 9n 18n 25 71n 103n 118n 126n 242n 368n 322/4n 377n 378
Cagni Luigi b. 162n 373 373n
Caimo Giov. Battista b. (2,156) 63 172
Calasanzio (S.) Giuseppe 243
Calchi Sigismondo b. (3,339) 224 226 227 238
Calderara Luciano b. 418n 426
California 458 459
Calosso 95
Cambiaghi Placido b. 124n 322
Cambogia 226
Campello sul Clitunno 322/3
Canada 306 458 459 *460* 460n
Canale Bartolomeo b. (1,307) 240n *241* 370
Canindé 418n
Cano Melchiorre 92n
Capelli Carlo b. (12,351) 305 305n
Capello Angelo b. (8,53) *231* 469n
Capitain Augusto b. (2,148) 154
Caravaggi Giovanni Andrea b. (2,59) 184
Carenzi Rocco b. 427
Carfora Alfonso b. 507
Cargnoni Costanzo 21n
Carioni Battista da Crema 3 4 5 6 7 14 34 34n 46 49 51 *54-70* e note; 91 92 93 *96* 97 98 99 100 101 124 378 480 481 494
Carli Stanislao b. (8,288) 362
Carlo V imperatore 18 82
Carlo VI imperatore 213
Carlo VIII re di Francia 6
Carlo Alberto, Moncaòieri 322/4
Carlo Alberto re di Sardegna 379
Carlo Emanuele I duca di Savoia 132 133

libro_Barnabiti.indd 777 19-06-2012 11:12:54

Carlo Emanuele III re di Sardegna 194 216
Carlo (S.) ai Catinari, Roma 49n 131 155 165 166 168 176 186 204 243 262 267 268 279 282 282n 304 305 309 317 328 329 333 415 440 499
Carlo (S.) alle Mortelle, Napoli 386
Caronni Felice b. (4,123) 368 373
Carozzi Alessandro b. (12,371) 414
Carpani Melchiorre b. (7,287) 235
Carrero Maddalena M. 248
Carrobiolo, Monza 126 277 280 281 501
Casa (S.), Thonon 134
Casale Monferrato 53 94 104 141 154 248
Casalmaggiore 118
Caseiros 384n 452 453
Caseis (de) Giov. Giacomo b. (10,229) 1 8 8n
Casiraghi Giuseppe b. 280n
Caspani Egidio b. 323n 430 *431* 458
Cassetta Pio b. (7,13) 122
Casta Francois J. 95n
Castagna Lino b. 432 435bis
Castellanza 8n
Castelli Carlo b. 411n
Castelli Francesco b. (9,193) 161 240n 248 *255-256*
Castellino Paolo Lorenzo (Davidico) 80
Castelnuovo Francesco b. 307 307n
Castiglia 248 462
Castiglioni Alfonso 276
Castro 176
Caterina (S.), Milano 1
Cattaneo Eugenio b. (9,296) 174 205
Cavagnolo Crisogono b. (2,193) 179
Cavalcani Giulio b. (2,23) 202 203
Cavalleri Giovanni b. (12,7) 377
Cavareno 384n 396 509
Caxambú 384n 393 394 452

libro_Barnabiti.indd 778 19-06-2012 11:12:54

Caxias 414 452
Cazzaniga Franca 508
Ceará 384n 506
Cecca (di) Vito b. 414
Ceccarelli Gianpiero 118n
Celestino 11 255
Centurione Stefano b. (6,11) 507n
Cermenati Giov. Andrea b. (2,295) 163n
Cermenati Innocenzo b. (1,67) 466 469n
Cernuschi Franc. Antonio b. (1,334) 245
Cernusco Lombardone 509
Ceroni Adelchi b. (10,195) 401 405 406 503
Ceroni Leonardo b. 334
Cesati Filippo b. (4,16) 221 223 224 226
Chabeuil 135
Champagne 267
Chappuys, Annecy 132
Charvy Leone Pietro b. 414
Chastel Guy 10n 311
Chablais (Chiablese) 123 134
Chicago 458
Chieri 118 262
Chiesa Innocenzo b. (10,52) 103n 115n 173n
Ciampa 226
Cicognani Amleto 434
Cile 306 383 431 *454* 463/15
Cilento Vincenzo b. 376
Cina 219 220 221 226 227 342
Clemente VII 8 18 19 86 182
Clemente VIII 142 172 174 178 205 206 509/3
Clemente XI 181 185 187 188 190 191 219 220 224
Clemente XII 188 228
Clemente XIII 193 194
Clemente XIV 194
Clerici Alfonsa 502 502n

libro_Barnabiti.indd 779 19-06-2012 11:12:54

Clerici Idelfonso b. 109 197 311 312n 380 382n 392 396 410n 428 428n 454 455 458 463 477 478 487 502 504
Cleykens Léopold b. 411n
Cocincina 226
Colciago Virginio b. 151n 378n 432n
Coldirodi 437
Colom Fortunato b. (3,159) 121 246
Colombo Giuseppe b. (5,88) 184 185 193 378
Colonia 120
Combe (la) Francesco b. 374 374n
Comini L. Ambrogio b. 169n
Como 318 471
Comotto Carlo Amedeo b. (11,444) 137
Confalonieri Angelo b. 87 318 485
Confalonieri Antonio b. (11,54) 358
Congo 383 *432-435* e nota; 435bis 498
Consalvi Ercole 269n
Contamine-sur-Arve 134
Conte (del) Gian Antonio b. (3,230) 229 230
Conti Maria Antonia 507n
Conti Marino b. 505n
Contrucci Giovanni b. (2,341) 469
Coo (Ko) Andrea b. 237 239
Copacabana 53 452
Copenaghen 347
Corio Aimone b. (9,190) 159n 289 289n 369
Coroli Eliseo b. 322 419 420 421 422 424 425 426 427 428 505 506
Coroli Paolo b. 422 425 426 427
Cortenovis Angelo b. (2,242) 55 55n 65 65n 70 70n 214n 261 327 373 378
Cortenovis Gerardo b. (5,28) 235
Cortenovis Marcello b. (10,198) 235 237
Cortenovis Pier Maria b. (12,136) 327
Corti Spirito b. (10,285) 496

libro_Barnabiti.indd 780 19-06-2012 11:12:54

Corticelli Salvatore b. (1,50) 364
Cortona 154
Cosimo III gran duca di Toscana 185
Costanza 123
Costermansville 432
Cozzi Antonio b. 461
Cozzi Gaetano b. (6,69) 469n
Cramoisy Guglielmo b. (10,177) 136
Crema 154 157 158 497
Cremona 4 5 8 10 12 13 15 17 22 30 31 34 37 38 39 49 57 59 60 94 98 104 126 127 129 141 201 205 249 307 317 384n 389 394 397 408n 437 497
Crippa Francesco b. (9,142) 1 8 8n
Cristiania, v. *Oslo*
Crivelli Giov. Battista b. (12,148) 203
Croce Cornelio b. (11,232) 128
Cruz (S.) 414
Curti Gian Pietro b. (9,161) 501 501n
Cuttica Andrea b. (8,31) 118
Cyangugu 435bis

Dalmazia 463/9
Dalmazzo (S.), Torino 132
Danielli Tommaso b. (11,433) 288
Damioli Giovanni Battista b. 463/9
Darbo Joseph b. 270
Da Silveira Lobo Francisco, v. Silveira
Davidico, v. Castellino Paolo Lorenzo
Dax 53 118 210
De Brito Ignazio, v. Brito
De Feo Francesco, v. Feo
Dell'Orto Giuseppe, v. Orto
De Mario Vittorio, v. Marino
Denti Martino b. (5,38) 151 151n
Denza, Napoli 379

libro_Barnabiti.indd 781 19-06-2012 11:12:54

Denza Francesco b. (12,120) 279 *377* 377n
De Ruggiero Salvatore, v. Ruggiero
Desbuquoit Achille b. 109 374 391
Desio 8
Dessart Victor b. 432
De Tarso Rodrigues Paulo, v. Tarso
Diego (S.) 459
Dini Giuseppe b. (1,343) 401
Dolcetto Adriano b. 63
Donati Sebastiano b. (1,207) 234
Donato (S.), Cremona 31 49
Dos Barrios 248
Dossena Cosimo b. (3,113) 53 114 *116* 116n 117 142 172 *174* 175 205 206 240 246 509/3
Dubois Alberto b. (8,186) 166n 353 494n 509/4
Dubois Florence b. 414
Duelli Prospero b. (3,26) 275
Düsseldorf 355

East Aurora, Buffalo 459
Elfrida 460
El Pato 457
Embrun 192
Emiliani Gerolamo (S.) 3
Enrico IV re di Francia 135 246
Erba Achille b. 378
Erba Andrea b. 10n 89n 124n 173n 182n 289n 307n 378 407n
Errera Agapito b. (7,284) 178
Erzegovina 343
Espinosa 453
Etampes 118
Eufemia (S.), Milano 19
Eupilio 318 471
Europa 267 340 341 415 428

libro_Barnabiti.indd 782 19-06-2012 11:12:54

Facciardi Pompeo b. (1,379) 180
Facciardi Timoteo b. (2,62) 127
Faloci-Pulignani Michele 118n
Fanti Gabriele b. (11,312) 155 181 184 204 212
Farina Romeo b. 470 470n
Fasola Umberto b. 373 373n
Fasoli Giuseppe b. (3,94) 469n
Favero Michele b. 240n 313n 318 374 374n
Fedeli Alberto, v. Fedeli Carlo Giuseppe
Fedeli Carlo Giuseppe b. (11,349) 240n 248 *251-254*
Feis (de) Leopoldo b. (10,272) 273
Felice (S.) a Cancello 307 407
Feo (de) Francesco 115n
Fermo (da) Aceti Serafino, v. Aceti Serafino
Ferno (da) Giuseppe 24
Ferrara 88 494 509
Ferrari Andrea 47n 497
Ferrari Bartolomeo b. (11,342) 1 6 7 8 8n 20 30 61 80 86 87 89 101 107 139 139n l63n 164
Ferrari Basilio 8 91 164
Ferrari Luigi b. (12,255) 332 333 374 388 490 490n 509/4
Ferrari Onorato b. (10,5) 221 223 224
Filippine 463/4 463/8
Filippo II re di Spagna 127 248
Finale 268 360
Finalmarina 154 213
Fior Ubaldo b. 454
Fioretti Felice b. (8,25) 286 293
Firenze 53 118 207 261 308 322/4 322/4n 377 379
Firpo Massimo 89n
Fogazzaro Antonio 446n
Foligno 118 118n 131 142n 207 211 247
Fontana Francesco Luigi b. (3,187) 149 *264* 265 *267 269* 270 *271* 271n *272* 273 274 275 276 280 296 324
Fontgalland (de) Guy, Rio de Janeiro 452

libro_Barnabiti.indd 783 19-06-2012 11:12:54

Fortaleza 453
Fossombrone 118 268 288
Fourdachon Alessandro b. 387 397
Fraccalvieri Guerino Benedetto b. (5,180) 307 394 509/6
Francesca da Vicenza 20
Francesco I re di Francia 82
Francesco (S.), Lodi 379
Francesco di Sales (S.), v. Sales (di), Francesco (S)
Francia 135 153 207 246 262 264 267 278 296 306 307 332 352 356 387 391 394 444 450 509/4
Fregoso Simpliciano b. (1,266) 133 136
Freire de Almeida Luiz Gonzaga b. 427
Frémiot de Chantal Francesca (S.) 132
Frigerio Domenico b. 139n
Frisi Paolo b. (11, 293) 193 208 214n 216 361 362 *367*
Fumagalli Angelo b. 10n
Fumagalli Paolo b. (5,117) 350 353
Fusconi Eliseo b. (10,225) 137 180

Gabanino Pompeo b. (7,16) 469n
Gabuzio Gian Antonio b. (3,121) 9n 50 82 85 99 99n 100 102 106 120 *141* 201 205 249 259n 378 479 479n 509/1
Gaeta 282 294
Galbiati Luca b. (8,254) 502
Galbiati Onorino b. 455n
Gallicio Giov. Agostino b. (10,58) 172
Gallizia Pio b. (3,230) 183 227 *228 229* 230 232 234
Gallizia Pio Alessandro b. (1,207) *234*
Gandellino 428n 507n
Gallo Luigi 219n 226 227 228 235
Gariolo Giuseppe b. 375
Gaspari Ambrogio b. (11,211) 358
Gattinara Arborio Francesco b. (10,131) *189*
Gavanti Bartolomeo b. (8,87) 51 116 116n *142-143* 145 151 173n 202

libro_Barnabiti.indd 784 19-06-2012 11:12:54

Gavazzi Alessandro b. 282 282n
Gaysruck Gaetano 376
Gazzola Pietro b. (11,62) 313 318
Gazzoni Gerolamo b. (2,140) 211
Genetiano Richard b. 463/6 463/7
Gefle 53 353
Gennari (de) Giov. Battista b. (5,104) 136
Genova 53 118 155 207 216 268 269 275 277 284 285 296 307 309n 322/4 345 384n 387 388 389 392 394 396 397 443 444 445 507n
Gentili Antonio b. 10n 34n 35n 89n 118n 170n 172n 259n 322/3n 334n 358n 374 374n 446n 479n 509/1n 509/8
Gentili Giovanni 471n
Gerdil G. Sigismondo b. (8,73) *194 195* 216 263 264 288 296 327 372 378 487
Germania 450
Germena Giovanni b. 488
Gerosa Leopoldo b. 414 419
Ghezzi Ancilla 501
Ghidini Serafino b. (1,154) 397
Ghignoni Alessandro b. (9,404) 313 445
Ghilardotti Franco b. 10n 35n 48n 336n
Giacomo (S.), Oakville 460
Giacomo e Vincenzo (SS.), Cremona 126 149
Giambelli Michele b. 424 428
Gianicolo, Roma 309
Giappone 342 413 *415-417* 429
Giarda Cristoforo b. (3,177) 137 176
Giardini Mario b. 413 *415-417* 419 429 509/5
Giaveno 263
Gien 332 384n 387 388 391 509/4
Ginevra 136
Giorgio (di) Alfonso b. 414 451
Giorgis (de) Giov. Battista b. 250
Giovanni (S.) alle Vigne, Lodi 379

libro_Barnabiti.indd 785 19-06-2012 11:12:54

Giovanni XXIII 321n 322
Giovanni Paolo II 41n 322/2n 506
Giribaldi Sebastiano b. (4,181) 369
Giulio III 50 88
Giuseppe II imperatore 161 236 261 496
Giuseppe (S.) a Pontecorvo, Napoli 389
Giuseppina di Leuchtenberg 351
Giussani Silvana 508
Glemp Jósef 463/2 463/3
Gobio Innocente b. (5,200) 71n 98n 103n 104 132n 139n 173n 331 378
Gonzaga Luigi (S.) 53 248
Gorini Eustachio b. (2,159) 469n
Gorini Melchiorre b. (7,22) 209
Grandi Antonmaria b. (11,111) 208 267 269 269n 271 272 275 279
Granniello Giuseppe b. (1,74) 279 331 344 358 372 374
Grasselli Alfonso b. 326
Grattarola Marco Aurelio 127
Grazioli Pietro b. (9,76) 190
Gregorio XIII 50 102 105 106 120 126 171
Gregorio XIV 127
Gregorio XV 468
Gregorio XVI 168 174 283 284 287 290 292 296 296n 373
Grendler Paul F. 34n
Grioni Camillo b. (11,32) 401 402
Groppallo Giov. Battista b. (9,118) 193
Guamá 418 418n 420 421 422 428 428n 431 453 505
Guaratiba 414
Guastalla 4 5 7 25 26 30 57 58 59 61 494
Guazzoni Andrea b. 96n 104
Guelf 460
Guéret 154
Guérin Giusto b. (11,37) 132 132n 133 136 137 172
Gurupí 413 418 418n 419

libro_Barnabiti.indd 786 19-06-2012 11:12:54

Hauch Ferdinando b. (8,96) 122
Hayasaka Gennaro 417
Hecker Isaac 47n
Hennings Erich Georg b. 376 463/4 463/5
Herzen Alexandr 342
Hiro Hito 415
Horodenski Bogusław b. 463/2
Hoxha Enver 469/9
Hügel (von) Friedrich 446n

Ignazio (S.) di Loyola 3 91 93 102 106
Imbonati Carlo 363
Incampo Giovanni b. 506 506n
India 463/17-18
Indie 342 463/16
Inghilterra 341 344
Innocenzo X 123 176 180
Innocenzo XI 181 184 188
Innocenzo XII 185 186 187
Innocenzo XIII 193
Irituia 425
Italia 207 226 227 248 268 283n 300 307 317 328 329 334 360 379 383 388 389 392 405 407 411n 424 427 431 433 449 502 509/6

Jacarepaguá 384n 393 452

Kabul 413 429 429n 431 458
Kain 53 306 391 384n 394 509/6
Kalehe 435
Kalembattukudy Varghese b. 463/16
Kandahar 429n
Kavumu 435
Kerala 463/16
Kigali 435bis

libro_Barnabiti.indd 787 19-06-2012 11:12:54

Kinshasa 435
Kivu 432 435 435bis
Ko Andrea, v. Coo
Kosek Robert Bogusław b. 463/1
Kosovo 463/12

Labouré Caterina (S.) 287 290
La Combe Francesco, v. Combe
Laiolo Alessandro b. (4,243) 178
Lambertini Prospero, v. Benedetto XIV
Lambruschini Luigi b. (5,69) 168 266 267 269 270 272 277 279 *283-286* 286n *290-296* 296n 297 327 372 378n
Lanciano 504
Landini Francesco 61
Lanzi Giuseppe b. 414
La Serena 454
Laurenti Sigismondo b. (3,205) 178 218
Lazzari Pietro b. 208
Lecce 504
Lecco 8n
Lecco (di) Francesco b. (2,38) 1 8 8n
Leni Giov. Battista 166
Leone X 6
Leone XII 296
Leone XIII 157 168 280n 303 309 311 329 330 333 344 357 359 377 415 443 509/4
Leopoldo I gran duca di Toscana 261 360
Leopoldo III re del Belgio 432
Lescar 53 118 121
Lesmi Alessio b. (5,125) 178 180
Levati Luigi b. (12,264) 313 378
Lewiston 459
Liberti Giuseppe b. (12,331) 352
Livorno 118 119 207 261 509
Llanes 462

libro_Barnabiti.indd 788 19-06-2012 11:12:54

Lizzari Bono (fra) 24 353
Loches 154
Lodewyk Maurizio b. (8,143) 414
Lodi 118 118n 207 268 274 308 317 360 379 400 408 497
Loew Jacques 47n
Lombardia 161 261 *276-277*
Londra 344
Longone (Collegio imperiale), Milano 207 *213* 213n 276 363
Longone Pietro Antonio 213
Lorek Kazimierz b. 463/1-3
Los Angeles 458
Loreto 165 166 214
Lovison Filippo b. 219n 249n 378 378n 463/13
Luigi (S.), Bologna 317 375 379
Lussemburgo 357
Luzi Romualdo 176n
Lugendo 435

Maccabei Mario b. (6,155) 193 327
Macerata 53 118 155 204 326
Machado, Belo Horizonte 453
Maderni Alessandro b. (4,66) 149 184 193 289 369
Madrid 462
Madrisio Costante b. (8,252) 324 325
Maffetti Gennaro b. (3,48) 166
Maggi Sebastiano 56
Magni Carlo 35 *38 39*
Maietti Domenico b. (5,110) 271
Maini b. 362
Malegno 509
Maletta Paolo b. (2,266) 104 126 171
Malipiero Giovanni b. (12,156) 163
Malta 47n 171 283
Manara Idelfonso b. (3,211) 151 151n 175 188 189
Mancino Giovanni b. 10n 377n

libro_Barnabiti.indd 789 19-06-2012 11:12:55

Manila 463/8
Manini Tomaso L. b. (4,31) 499 499n
Mantegazza Carlo Giuseppe b. (7,69) 276 277 362
Mantegazza Gaetano b. (8,18) 235 237
Mantova 93 118
Manzador Pio b. (8,178) 154
Manzini Luigi b. 124n 132n 169n 269n 378n 499n 509/4-5
Manzoni Alessandro 363 363n 365 365n 366
Mapelli Tobia b. 471
Marcello (padre fra) 13 14 49 59 60
Marchesi Antonio b. (10, 220) 171
Marcocchi Massimo 67n
Maresca Antonio b. (3,246) 280n *328-330* e nota; 331 333 509/4
Margarethen (Margherita) am Moos, Vienna 53 154
Maria Vergine, v. Indice per argomenti
Maria (S.) di Canepanova, Pavia 205
Maria (S.) di Farfa 283 290
Maria (S.) di Porta Nuova, Napoli 268
Maria (S.) do Ceu 451n 453
Maria (S.) in Aquiro, Roma 166
Maria (S.) in Carrobiolo, v. *Monza*
Mariahilf, Vienna 118
Marikina Height 463/6
Marin Maurizio b. (2, 215) 137
Marini Leonardo 93 95 102
Marino (de) Vittorio b. (7, 291) 307 307n 392 *407* 407n 408
Marinoni Giov. Francesco b. (2,248) 324
Marinucci Luigi b. (12,395) 414
Marracci Ippolito 162 162n 163 164
Marsiglia 47n
Marta Gerolamo b. (2,7) 93 97 97n 102 130
Martaban 226 227
Martinez Diego b. (11,5) 240n *248-249* 461n 462
Martini Carlo Maria 508
Martino (S.), Asti 389

libro_Barnabiti.indd 790 19-06-2012 11:12:55

Martinoni Virginio b. 8n
Mastai Ferretti Giovanni, v. Pio IX
Matera Leonardo b. (10,20) 331
Mattei Gerolamo 210
Mauri Pio b. (3,30) 497
Maung Gyi Giuseppe b. 239
Mazenta Giov. Ambrogio b. (12,183) 53 97 114 *117* 132 136 178 182 202 203
Mazzei Giov. Andrea b. (10,128) 190
Mazzucchelli Agostino b. 410 502n 509/4
Mazzucconi Michele b. (3,298) 358
Mbobero 435
Meda Filippo 449
Medici (de) Baldassarre 83
Medici (de) Ferdinando I gran duca di Toscana 205
Medrano 457
Meliapour 235
Meloncelli Gabriele b. (7,146) 469n
Melso Paolo b. (8,12) 91 93 97 163n 384
Melun 53 384n 394
Melzi d'Eril Camillo b. (3,83) 377
Menachery Winson Paul b. 463/16
Mendoza 457
Merati Gaetano 142
Messico 463/13
Mezzabarba Paolo Ambrogio 221 225 226
Michelini Vittorio b. 2n 205n 279n 487
Michiel Pietro b. (11,383) 94 198
Miconi Ambrogio b. 235
Migliorini Livio b. (10,39) 334 401 402 404 405 410 503
Miguel Pereira 453
Milano 1 4 5 6 7 8 8n 17 19 23 24 29 30 31 32 38 50 55n 57 58 59 61 71 82 83 84 90 93 94 98n 102 103n 107 115n 116n 118 124n 125 127 128 130 132 132n 139 142 170 188 189 198 199 202 204 205 206 207 213 241 244 246 248 251 253 254 261 263 268 269

libro_Barnabiti.indd 791 19-06-2012 11:12:55

271 276 280 281 314 317 331 384n 377 446 449 494 496 497
Milanowek 463/2
Milot 463/9-12
Minas Gerais 452 453 506
Minelli Luigi b. (11,178) *318* 331
Minozzi Giovanni 448 448n
Mistelbach, Vienna 118
Miziolek Władysław 463/2
Modroni Adriano b. (8,50) 250
Molaschi Alda 463/9
Moltedo F. Tranquillino b. (6,89) 375
Molteni Paolo b. 382n
Monat da Rocha Flavia 498
Moncalieri 317 318 322/4 322/4n 377 379 437 472
Mondelli Alessandro b. (3,230) 229 230
Monesterolo 509
Moneta Giov. Pietro b. (6,189) 144
Montaldo Torinese 53
Montargis 118 135 207 212
Montbricon 384n 387
Monte Mileto 389
Montecassino 448
Montenegro 343
Monterosi 176
Monterrey 463/13-15
Monteverde, Roma 194 266
Monti Franco b. 7n 509/8
Montmarsan 53 118
Montonati Angelo 10n
Montparnasse, Parigi 340
Montréal 458
Montù Beccaria 118 155 241
Monza 94 104 126 142 204 241 246 249 250 252 268 269 277 280 281 307 317 326 331 339 349 356 408n 495 496 501 502 509
Mooca 452

libro_Barnabiti.indd 792 19-06-2012 11:12:55

Morazzini Giov. Antonio b. (1,437) 215
Moretti Angelo b. 422 426
Moretti Giuseppe b. 431
Morigia Giacomo Antonio (I) b. (4, 107) 1 6 7 *8* 8n 28 53 61 63 71n 87 89 117 139 162 163
Morigia Giacomo Antonio (II) b. (10,65) *185*
Moro Giovanni b. (10,290) 315 345 *347* 348 *349 350* 352 353 354 359 469n
Moscetta Enrico b. 463/9
Mosconi Natale 509
Motta Luigi b. 508
Mouakkad Germanos 47n
Mouscron 306 332 384n 356 391
Mugeri 432 432n
Muhura 435bis
Muko 435bis
Multan 431
Murat Gioacchino re di Napoli 270
Murhesa 435
Murri Romolo 446

Nabuco 226
Nannetti Raffaele b. 431
Napoli 118 119 151 243 257 258 268 271 275 295 307 331 375 376 379 384n 389 392
Napoli Ferdinando b. 313n 386 394 428 429 463/9
Nazaret (N. Signora di), Belém 419 451
Negri (de) Camillo b. (8,156) 1 8 8n
Negri Paola Antonia 8n 20 27 89 89n 90 91 92 93 94 97 102 128 378 378n 495 509/2
Negri Porzia 20
Neri Filippo (S.) 30 447
Nerini Paolo b. (8,62) 183 219n 229 230 *231-233* 239
New York 47n 458
Niagara Falls 429n 458 459

libro_Barnabiti.indd 793 19-06-2012 11:12:55

Niceron Pietro b. (7,57) 366
Nisser Benedetto b. (10,237) 387 389 444
Nitti Giovanni b. 463/9 509/9
Nizza 123 192
Nord America 463/8
North Tonawanda 458 459
Norvegia 53 345 346 348 349 350 351 355
Novara 53 118 129 131 142 173 184 202 322
Nueve di Julio 457
Nuzzo Vincenzo b. (11,158) 401 404

Oakville 460
Olao (S.) 348 356
Olean 459
Oléron 121
Olgiati Francesco 446 488 488n
Olgiati Maurizio b. (4,76) 246
Omodei (coniugi) 29 35 37 39 509/2
Omodei Paolo b. (2,127) 20 55n 94 98 103 104 199
Origlia Luigi b. 461 462
Orione Luigi (S.) 410n 411
Orsi Pietro 5
Oscar II re di Svezia 352
Oslo (Cristiania) 345 348 350 356 357
Orto (dell') Giuseppe 372
Ourém 419

Pablo (Villa S.), Buenos Aires 53 456 457
Pacelli Eugenio 49n, v. Pio XII
Padova 10 11
Paesi Bassi 2
Pagani Marc'Antonio b. 92 93n 97 97n
Pagano Sergio b. 92n 111n 142n 219n 378 378n
Pagliari Ettore b. (5,269) 401
Pagni Antonio b. (1,287) 240n *242* 343

libro_Barnabiti.indd 794 19-06-2012 11:12:55

Palencia 384n 461 461n 462
Paleotto Gabriele 119 178
Pallamolla Costantino b. (1,213) 178 193 240n 243 244
Palma Biagio b. (1,158) 165 *166* 178
Pane Michelangelo b. (6,130) 240n 248 *250*
Panigati Angelo b. 430 431
Pantalini Giusto b. (9,73) 502 502n
Paolo Apostolo (S.) 7 13 22 27 31 32 35 46 47 47n 48 48n *49* 49n *50 51* 52 53 63 64 67 69 78 8184 101 102 124 130 139 159 162n 223 234 242 308 310 311 380 409 480 481 494 495 496 508 509/1 e ss.
Paolo (S.), Acqui 53
Paolo (S.), Arpino 53
Paolo (S.), Bergen 53
Paolo (S.), Buffalo 53
Paolo (S.), Firenze 53 308
Paolo (S.), Gèfle 53
Paolo (S.), Kain 53
Paolo (S.), Macerata 53
Paolo (S.), Melun 53
Paolo (S.), Montaldo Torinese 53
Paolo (S.), Monza 53 509
Paolo (S.), Tortona 53
Paolo (S.), Vienna 53
Paolo (S.) alla Colonna, Roma 53 117 141 167
Paolo e Barnaba (SS.), L'Aquila 53
Paolo e Barnaba (SS.), Milano, v. *Barnaba (S.), Milano*
Paolo e Carlo (SS.), Annecy 53
Paolo e Carlo (SS.), Dax 53
Paolo e Carlo (SS.), Vigevano 53
Paolo (S.) Converso, Milano 8n 19 32 377 494
Paolo e Cristina (SS.), Lescar 53
Paolo e Giuseppe (SS.), Montmarsan 53
Paolo e Marco (SS.), Novara 53
Paolo (S.) in Campetto, Genova 53

libro_Barnabiti.indd 795 19-06-2012 11:12:55

Paolo Maggiore (S.), Bologna 53
Paolo III 8 19 50 72 86 88 92 495
Paolo V 121 131 135 174 178 207 208
Paolo VI 44 478
Papa Frank b. 463/4-5 463/17-18
Pará 418 424 506
Paraiba 506
Paray-le-Monial 323 324 330 340
Parigi 53 118 142 166n 190 264 267 269 278 298n 332 340 350 363 414 509/4
Parini Giuseppe 364 365 365n 366
Parma 154 328
Parma Giuseppe b. 416
Parravicini Giovanni P. b. (3,106) 369
Pascoli Giovanni 375
Passy 154
Pastor (von) Ludwig 89n
Paul (St.), Bukavu 53 413 432 432n 433 435
Pavia 82 94 95 104 130 155 156 173 185 201 205 215 254
Pecci Gioacchino 303, v. Leone XIII
Pechino 225
Peda Carlo Giuseppe b. (7,132) 238
Pegù 183 226 227 230 232 233 235
Percoto Giovanni b. (12,105) *234* 235 239 *324 325* 326 334
Peragine Giovanni b. 463/11
Perego Angiolino b. 469
Pernambuco 414 506
Perugia 118 142n 155 307 317 384n 389 392
Peruzzini Carlo Augusto b. (1,114) 183
Peruzzini Scipione b. (6,86) 236
Pescaroli Antonietta 10
Pescia 118 242 261
Petrucci Filippo b. (10,86) 222
Pezzi Francesco b. (1,330) 184
Phalempin Norberto b. 414

libro_Barnabiti.indd 796 19-06-2012 11:12:55

Piacenza 118
Piantoni Francesco Alessandro b. (1,282) 280 280n 355 358
Pica Ignazio b. (1,221) 132n 162n 298n 332 353 374 391 440 509/4
Picconi Paolo b. (11,359) 345
Picenardi Tommaso 157
Pini Ermenegildo b. (1,33) 368
Pio IV 6
Pio V 6 95 126 141 153 200
Pio VI 194 195 235 263 327
Pio VII 168 195 263 264 266 267 269 270 272 274
Pio VIII 238
Pio IX 137 168 194 260 284 291 292 292n 293 297 299 300 301 302 305 328 329n 336 340 345 387
Pio X 168 312 333 415
Pio XI 310 313n 320 320n 383 417 418 419 429 431 463/9 488 509/6
Pio XII 22n 49n 312 321 321n 383 419
Pioltino Giov. Battista b. (4,63) 105
Pisa 155 205 207 215 261 367
Plata (La) 456
Polonia 431 463/1-2
Pompeya 455
Ponsiglione Armanda 463/4 493
Porretta Terme 384n 504
Porretti Benedetto b. (5,231) 256
Porro Gabrio b. (11,214) 94 105
Porta Carlo 276 367
Porto (da) Claudio (3,204) 385
Porto Maurizio 154
Portogallo 153 450
Posillico Vincenzo b. 463/5
Poujol Elia b. 414
Poschiavo 127
Poscolonna Candido b. (12,393)205

libro_Barnabiti.indd 797 19-06-2012 11:12:55

Pozzobonelli Giov. Claudio b. (7,67) 369
Pozzoli Mario b. 453
Praga 118 122 142
Premoli Faustino Giuseppe b. (2,96) 157
Premoli Orazio b. (8,132) 1n 30n 54n 55n 61n 71n 81n 89n 92n 95n 96n 97 97n 101 101n 102 103n 117n 124n 132n 140n 142n 150n 171 182 185 205n 210 211 213n 219n 221 222 236 262n 266 267 270n 271n 311 313 344 361n 362n 365n 368 378 378n 469 469n 472n 494n 507n
Premoli Paolo Filippo b. (3,220) 157 232
Presbitero di Geronimo, Trenque Lauquen 457
Presset Clemente b. (5,283) 216
Pulzone Scipione, da Gaeta 167

Quadrupani Carlo Giuseppe b. (7,95) 151 151n 370
Québec 458
Querce (Alla), Firenze 322/4 379
Quesnel Pascasio 190
Quillayes (Los) 454
Quilmes 457

Racagni Giuseppe b. (3,29) 367
Raggi Raffaele b. (9,221) 151 *191*
Ragusa 205
Raimondi Giov. Francesco b. 96
Raineri Luigi b. (11,330) 397 401 402 403 406 *410-411* e note; 503
Ramos das Mercês José b. 412n
Ramos Santiago b. 463/14
Ranaldi Giuseppe b. 463/2
Rangoon 234 235
Ranuzzi Stanislao b. (1,147) 331
Rasini Salvatore b. (7,296) 221 224 226
Ratajski Grzegorz 463/3
Ratzinger Joseph 10n

libro_Barnabiti.indd 798 19-06-2012 11:12:55

Re Antonio b. (6,134) 235
Rebellato Damiano b. (6,271) 401 405
Recife 414
Recrosio Raimondo b. (5,135) 123 151 151n *192* 323 323n 378n
Redolfi Fortunato b. (4,82) 280 280n 281 316
Regazzoni Mauro b. 132n 251n 378 502n
Reggio Tommaso 445 445n
Regis (de) Francesco b. (7,287) 193 367
Riccadonna Gianluca 118n
Richard Francesco b. 414 419 *420* 421 426 451
Richert Emilio b. (11,411) 393 414 451
Ridolfi Nicolò 21
Rigamonti Carlino b. 471 471n
Riganti Angelo b. (11,134) 109 316
Riillo Pasquale b. 463/11
Rio de Janeiro 384n 393 420 452 453 463
Rio Grande do Sul 384n 452
Ripoli Tomaso b. 469n
Rippa Paolo b. 142n 282n
Riva Cesare b. 334
Rizzi Aldo b. 463/5-7
Rizzi Giovanni b. 372 372n
Roberti Giuseppe b. 282n
Rocca (della) Gennaro b. (5,295) 401
Roero, v. Rotario
Roma 1n 9 21 26 53 57 61 82n 84 91 92 94 97 104 117 118 125 126 131 132n 136 137 141 142 148 155 161 166 170 176 177 195 196 204 218 220 222 225 236 237 243 263 264 266 267 268 269 270 272 283 283n 284 290 295 300 301 304 305 309 317 318 323n 328 330 333 350 358 359bis 373 377 402 410 412n 416 439 440 441 444 446 448 477 499 500 501 504
Rondini Erminio b. 318 334 335 404 406 503 503n 504
Rosario (parrocchia del), Parigi 53
Rosasco Gerolamo b. (6,18) 366
Rosati Germano b. (11,208) 151 151n

libro_Barnabiti.indd 799 19-06-2012 11:12:55

Rosati Pietro b. (9,11) 375
Rosmini Antonio 370
Rossini Carlo b. 414
Rotario T. Francesco b. (10,182) 221 369 374
Ruggiero (de) Salvatore b. 169n 428
Rumilly 134
Rusca Giuseppe b. (5,222) 324
Russia 336 338 339 340 341 342 343 347 348
Rwanda 435bis

Sacchi Giovenale b. (9,280) 362
Sacco Giovanni Paolo b. (9,294) 94 104
Sala Felice b. 454
Sala Renato 509/8
Sales (di) Francesco (S.) (1,347) 53 123 124 *132-137* e nota; 153 176 177 207 370 450
Sales (di) Gian Francesco 137
Sales (di) Giuseppe b. (5,132) 123
Salvador (El), S. Vicente de Tagua Tagua 454
Samambaia 453
Sambak Jacek b. 463/2
Sambiagi Carlo b. (1,240) 267
San Diego 459
San Felice a Cancello 307 407
Sanfilippo Matteo 282n
San Francisco 458
San Francisco de Cordoba 457
Sangermano Vincenzo b. (7,297) 237
San Giorgio a Cremano 384n 392
San Miguel do Guamá 418n 419
San Pedro 459
Sant Adrià de Besòs 462
Santagata Giuseppe b. 384n
Santiago 454
Santiago Apostol, Bilbao 461

libro_Barnabiti.indd 800 19-06-2012 11:12:55

Santiago Copello 455
San Vicente de Tagua Tagua 384n 454
Sanzeno 359bis
São Domingos de Capím 419 425
São Paulo 384n 506
Sauli Alessandro (S.) b. (10,90) 94 95 95n 125 126 130 156 157 165 173 183 191 198 199 215 240 312 312n 375 425 428 435bis 445 445n
Sauri Carlo b. (3,90) 240n *247* 469 469n
Savi Paolo b. (9,312) 372
Savoia 137 262
Scaglioli Andrea b. (5,307) 465 469n
Scalese Giovanni b. 34n 35n 49n 322/2n 363/8 363/16-18 392bis n
Scandellari Ignazio Agostino b. (12,159) 275
Schilling Carlo b. (1,25) 345 349 352 *355-357*
Schmerber Alberto b. 347
Schnöller Andrea 374n
Schot Emilio b. 432
Schouvaloff Agostino, v. Suvalov Agostino
Scipione da Gaeta, v. Pulzone Scipione
Scoppola Pietro 446n
Scotti Cosimo Galeazzo b. (7,86) 363 366
Secchi Anacleto b. (9,154) 50 103 103n *144* 145 163n
Secchi Giov. Battista b. (6,212) 469n
Semeria Giovanni b. (3,126) 196 279 281 304 309 309n 313 316 318 322/4n 358 358n 372 374 401n 405 *436-449* e note; 502 509/5
Seminario Conciliar, La Serena 454
Sensi Mario 322/3n
Serbelloni Giov. Antonio 105
Serbia 343
Sergio Gaetano b. (12,140) 372
Sergipe 506
Serravalle 154
Sessa Pietro b. (1,354) 240n *244* 245
Sesto (da) Dionisio b. (1,53) 1 8 8n

libro_Barnabiti.indd 801 19-06-2012 11:12:55

Severino (S.) Marche 155 211
Sfondrati Giulia 20
Sfondrati Lavinia (Antonia Maria) 163n
Sfondrati Nicolò 127, v. Gregorio XIV
Sfondrati Paola Antonia 20 50 90
Sforza Francesco gran duca di Milano 24
Silangan, San Mateo 463/7
Silla 462
Silveira (da) Lobo Francisco b. 219n 412n
Simone e Giuda (SS.), Milano 207 213
Siriam 229 230 233 431
Sironi Enrico b. 7n 336n 355n 359bis 359bis n
Sitoni Bartolomeo b. (7,233) 213
Slesia 120 122
Sofia (S.), Santiago 454
Sola Francesco Gaetano b. (9,306) 213
Soresina Giov. Battista b. (9,256) 1 ln 8 8n 22 *28* 30 42 63 71n 80 84n 85
Spagna 127 248 306 *461-462* 498
Sparanise 437 448
Spencer Ignazio 341
Spinelli Andrea 509/2n 509/8
Spoleto 118 142n
Spotorno Giov. Battista b. (2,195) 216
Stati Uniti (USA) 306 383 458 459 463/18 498
Stocchetti Agostino 379
Stocchi Mirko 322/3n
Stoccolma 344 345 347 348 350 354
Strada Claudio Antonio b. (3,23) 224
Stub Paolo b. (1,143) 315 *345 346* 347 348 350 356 359
Suenens Giuseppe 383
Suvalov Agostino b. (4,21) 53 315 *336-337* e nota; 338 339 340 350 357 359
Svezia 347 350 351 352 353 354
Svizzera 120

libro_Barnabiti.indd 802 19-06-2012 11:12:55

Tagaytay 463/8
Tanque 452
Tarso (de) Rodrigues Paulo b. 358n
Tartaglia Pomponio b. (12,359) 178
Teppa Alessandro b. (7,162) 10n 305 305n 331 350 374 488
Teroni Michele b. (6,216) *190*
Thiene Gaetano (S.) 3 7 57 61 70
Thonon 118 123 *134*
Tirana 463/9
Toffetti Alfredo b. 503 503n
Toia Dante b. 283 293n
Tokio 415 416
Toledo 248
Tolosa 246
Tomba Stanislao b. (2,54) 174
Tondini Cesare b. (6,239) 279 315 *338-344* 345 346 347 348 356 357 358 359
Torelli Paola Antonia (Ludovica) 1 4 5 7 19 20 25 26 *58* 61 89 90 494 495 498
Torino 34n 118 132 189 207 214 216 246 250 263 410n 441
Tornielli Agostino b. (6,55) 97 115 171 172 201 202 203 509/1
Torre (della) Michele b. (2,310) 373
Torre Gaia 498
Torso (del) Paolo Gerolamo b. 66 69
Tortona 53 118 142 174 207 411
Trani 379 384n 503 504
Tremouille Lodovico b. (3,255) 123
Trenque Lauquen 455n 457
Trento 138 141 384n 479 495
Trotti Bentivoglio Teresa 496
Trufi Ferruccio b. 463/9
Turchetti Giacinto b. 109
Tyrrell Georg 446n

libro_Barnabiti.indd 803 19-06-2012 11:12:55

Udine 154 207 213
Ungarelli Luigi b. (8,124) 179 278 279 *373* 375 378
Urbani Fabio 93n
Urbano VIII 137 142 143 156 178 179 186 495

Vaiano Girolamo b. (1,69) 240n *245* 469 469n
Valencia 462
Valentini Pietro b. 167
Valenzuela Gabriele b. (11,169) 193
Valois (di) Giovanna (S.) 6
Valtellina 120 127
Vanbecelaere Giulio b. 414
Vannini Marco 34n
Vari Vitaliano b. 420 427
Varnez Ferdinando b. 414
Varsavia 463/2-3
Vecchi (de) Gaetano b. (3,14) 277
Vegini Arturo b. 435
Veinticinco de Mayo 457
Venerio Fortunato b. (5,280) 183
Venezia 21 57 88 126 195 263 359bis 494
Ventura Anna 504
Venturini Paolo b. (3,58) 216
Vercelli 94 104 120 132 155 237 244
Vercellone Carlo b. (1,198) 155n 279 282n 305 305n 372 *380* 489
Verona 21 88 139 494
Verri (famiglia) 362 362n 367
Verri Pietro 276 361 362 367
Viarizzi de Roas Alessandro b. (3,111) 232
Viarizzi Francesco b. (12,293) 151 151n
Vicenza 20 21 57 88 322/3 494
Viconovo 509
Vienna 118 151 155 168
Vigevano 53 118
Vigorelli Pietro b. (11,102) 335 401n 402 *409*

libro_Barnabiti.indd 804 19-06-2012 11:12:55

Villa Achille b. (3,10) 401 404
Villa Giovanni b. 322/2-3 463/18
Villa Luigi b. 345bis n 463/2
Villoresi, Monza 281 349
Villoresi Luigi b. (6,125) 281 281n
Vincenzo (S.), Cremona 15 162
Vinci (da) Leonardo 203
Virgen de Luján, Buenos Aires 455
Visconti Borromeo Giovanna 101
Visconti Ottavio b. (6,208) 186 215
Vitale (S.), Cremona 15 24 37
Vitale Giov. Battista b. (6,229) 333 334
Vittorino da Feltre (Vittorino-Bernini), Genova 309n 322/4 322/4n 379 444
Vittorio Amedeo I duca di Savoia 134
Vittorio Amedeo II re di Sardegna 189 192 216 360
Vizeu 425 427
Voghera 241 316 317 379 384n 396 400
Vogli Marcantonio b. (8,236) 236
Volpelli Antonio b. (8,109) 178
Volpicelli Caterina 331
Volpini Gaetano b. (5,237) 363 363/n
Von Hügel Friedrich, v. Hügel

Youngstown 384n 459

Zaccaria Antonio Maria (S.) b. (7,27) 1 3 4 5 6 7 8 8n 9 9n *10-45* e note; 46 48 *49* 49n 50 5153 59 60 61 62 62n 63 64 *65* 65n 68 70 71n 73 76 79 *83-85* 86 87 88 89 90 94 97 *98-99* 100 101 104 117 117n 124 *138* 139 *157 162* 162n 163n 165 259 265 267 309 311 314 318 321 322/2-3 351 375 377 380 385 396 404 418n 424 428 456 462 463 463/2-3 463/8 471 480 481 485 488 493 494 495 497 498 508 509/1-2 509/5 509/9 509/10
Zaccaria, Milano 379 509/8
Zagarolo 117

libro_Barnabiti.indd 805 19-06-2012 11:12:55

Zambarbieri Annibale 446n
Zappa Valentino b. 428
Zappa Zaccaria b. (1,363) 469n
Zazzara, S. Anastasia 256
Zorzi Giuseppe 446n

libro_Barnabiti.indd 806 19-06-2012 11:12:55

INDICE DEGLI ARGOMENTI

I numeri in corsivo indicano i paragrafi in cui l'argomento è particolarmente trattato.

Accademie 218 364 366 373 518
Amicizia, v. Cenacolo Cremonese
Anno santo barnabitico 22n 311 311n 504
Apostolato della Preghiera *328* 333 *334*;
- barnabitico 314 335;
Azione cattolica *317* 487

Calendario della Famiglia zaccariana, pag. 749
Capitoli di comunità 76 111 159 472;
- degli avvisi 467 472;
- delle censure 78;
- delle colpe 77 467
Capitoli generali, serie dei *511*;
- atti capitolari di rilievo *512*
Cardinali barnabiti, serie dei *510*
Carisma paolino-zaccariano, 35n 49n 322/2n, v. *Appendice* 519
Case dell'Ordine *513*, v. Fondazioni
Case di formazione:
- scuole apostoliche 205 307 332 369 *384 369* 400bis 452 453 454 459 462 472 *504*;
- noviziati 53 94 117 204 275 307 339 349 356 391 393; (regole) 45 51 94; (programma formativo) 116;
- studentati 155 204 *308-310 324-326* 334 335 *439-440* 453 454 459; (formazione intellettuale) *115* 117 *150* 150n 165 196 279 310 312 312n *380 381* 453
Cause di canonizzazione, v. Processi canonici
Cenacolo cremonese 15 15n 24 38 509/2
Centro studi storici 322/1 322/2n
Chierici barnabiti 95 95n *248-256* 324 326 *334-335* 338 358 385 387 390 397 *401-406 410-411 437-440* 454; serie dei *514*

libro_Barnabiti.indd 807 19-06-2012 11:12:55

Chierici regolari 3 7 41 46 50 54 57 111 210 464 471 *479-481* 486 493 494 519
Collegi, v. Convitti, Scuole
Conferenze spirituali 66 79 467
Confessioni (e direzione spirituale) 119 140 151 182 318 491 494
Coniugati 20 20n 21 29 88 89, v. Laici di san Paolo; Lega di san Paolo; Tre collegi
Consuetudini e riti barnabitici:
- abbraccio 80;
- ascolto 73;
- *benedìcite* 81 81n;
- corrispondenza 22n 359n;
- croce (portare la) 95 95n;
- digiuno 81 131 159 164 328;
- domande (tre) per il noviziato 95 95n 359n;
- lettura a tavola 80 159 370;
- monogramma (IC+XC) 22n 162n;
- penitenze 81 84;
- professioni 80 93 96 102 359n 438 465, v. Voti;
- ricreazione 159;
- silenzio 80;
- titoli 159 469;
- vestizioni 63 80 162 163 163n 359n

Convitti (Semiconvitti) *212-213* 214 274 379 *382-383* e nota; 444 453 454 *455-457* 487 504
Costituzioni:
- prime *96-97*;
- del Fondatore *98-101*;
- del 1552 *102*;
- del 1579 *103-106*;
- edizioni successive *107-110* 278 313;
- commentari 115 369 374;
- citazioni (e commento) delle Costituzioni:
  --del Fondatore 7n 35 40 42 44 45 49 51 65 68 71n 73 74 76 79 80 81 140n 311 481;

libro_Barnabiti.indd 808 19-06-2012 11:12:56

-- del 1552 75 93 140n 465;
-- del 1579-1984 50 51 53 94 *111-112* 115 117 128 140 151 159 160 172 172n 200 205 211 215 217 245 311 395 464 465 467 468 472 481 486 487 490
Culto sacro (vita e pratiche di pietà) 52 80 139 140 159 164 165 278 311 390;
- eucaristia (benedizione per accedervi) 80;
- de profundis 80;
- litanie della Madonna 80 139 164;
- quarantore *22-24* 138 488;
- rocchetto 80 139 139n;
- rosario vivente 404;
- venerdì (rintocchi alle 15) 22 311 488
Cultura, barnabiti che si segnalarono nella 197 218 218n 361 364 378 e note; serie dei 518 (per i diversi ambiti si vedano i capp. 15 e 26)

Devotio moderna 2 13 205 479 519

Ecumenismo 315 *336-359* e note;
- associazione di preghiera per l'unità 339-341 344 357 509/2
Eterna Sapienza, Oratorio della 6 23 61 61n
Evangelismo 2 13

Fondazioni barnabitiche 94 117 *118* 122 124 126 *133-135* 153 *154* 278 *306 379* 444 *450-463/18 513*
Fratelli coadiutori 94 121 140 159 167 231 240n *245-247* 267 323 352 390 401 402 405 414 416 435 469n 504;
- regole 467;
- spiritualità *471-472*;
- storia *464-466 468-469* 470

Gioventù missionaria barnabitica 398
Gioventù zaccariana 400bis 509/9
Gruppo Samuele 359bis 359bis n

libro_Barnabiti.indd 809 19-06-2012 11:12:56

Istituti femminili 493:
- Ancelle del S. Cuore 331;
- Angeliche di san Paolo 19 19n 21 27 32 42 45 47 49 50 53 64 71 83 88 89 90 91 93 101 163n 164 435 *494-498* e nota;
- Discepole del Crocifisso *507-509* e nota;
- Figlie della divina Provvidenza *499-500* e nota;
- Ordine della SS. Annunziata (Turchine) 507n;
- Piccole operaie del S. Cuore *503-504* e nota;
- Sacramentine di Monza *501* e nota;
- Suore del Preziosissimo Sangue *502* e nota;
- Suore Missionarie di santa Teresina 422 423 *505-506* e nota

Laici di san Paolo 322/2 509/8
Lega di san Paolo 315 315n

Maria Vergine 15 162 163 164 165 182 241 247 251 252 253 254 255 256 344 345 359 404 406 424 426 452 457 459 500 505;
- Immacolata *285-295 338-339* 359;
- Madre della divina Provvidenza 162n 165 *166-169* e note; 454 463/12 500 509/5;
- Patrona degli studi 165

Maritati, v. Coniugati
Missioni 110 382 398;
- al popolo 21 88 90 491n;
- ai non cattolici *120-123* 127 246, v. Ecumenismo;
- ai non cristiani 152 *219-239* e nota 261 319 *412-435* e note

Modernismo 313 448
Movimento giovanile zaccariano (MGZ), v. Gioventù zaccariana

Oblati 356 356n 472n
Oratori per la gioventù 110 280 440 487
Ordo professionis 322/2n

Paolinismo barnabitico, v. Carisma paolino-zaccariano

libro_Barnabiti.indd 810 19-06-2012 11:12:56

Papi, serie dei 510, v. Sede apostolica
Parrocchie 112 318 414 451 452 453 454 457 460 462 486
Patroni (Santi):
- san Paolo *46-53* e note; 311;
- san Carlo Borromeo 124 *125-131* e nota;
- san Francesco di Sales 124 *132-137* e nota
Predicazione 115 138 140 *150* 150n *151* 151n 184 318 491 491n
Processi canonici *516*;
- di sant'Antonio Maria Zaccaria 157 265 311 *375-377 516*;
- di sant'Alessandro Sauli 156 183 259 312 375 *516*;
- di san Francesco Saverio Maria Bianchi 259 312 375 *516*
Proposti generali, serie dei 511
Protettori dell'Ordine:
- Juan Alvarez de Toledo 89n 93;
- Giov. Antonio Serbelloni 105
Province barnabitiche 117 118 154 *268* 275 *276-277 306* 432 434 453 454 460 *513 515*

Ratio barnabitica del 1999 322/2
Ratio studiorum del 1665 209; del 1964 477
Regola di vita (Laici di san Paolo) 509/8 509/8n
Rituale barnabitico 322/2n

Riviste barnabitiche *314* 323n 335

Sacro Cuore 246 280 315 *323-335*
Santi barnabiti, serie dei 516, v. Processi canonici
Santità barnabitica 156 240 257 259 259n 312
Scuole 110 115 116 119 *205-209* 274 *379-380* 383 446n *452-455* 457-459 487
Scuole apostoliche *384-400bis*
Sede apostolica 3 8 18 26 50 84 86 88 91 92 93 102 105 106 109 118 121 131 137 141 142 143 145 148 149 263 264 266 267 269 270 272 274 *283-296 297-305* 309 313n 320 320n 321 321n 322 327 343 344 350 358 387 415 417 418 419 429 431 *510*

libro_Barnabiti.indd 811 19-06-2012 11:12:56

Seminari *210-211* 330 387 451 486; del Villoresi 281 349
Soppressioni e ripristino dell'Ordine 161 *261-262 267-268* 273 *274-277* 282 306
Spiritualità del santo Fondatore *33-45* e note; 49 480; v. Carisma paolino-zaccariano
- dei barnabiti 51 *111-113* 318 371 471 *473-492* e note; *519*;
- di fra Battista da Crema *67-70* e nota; 480
Studi barnabitici 378 378n, v. Centro studi storici; Orientamenti bio-bibliografici, pag. 741

Terz'Ordine barnabitico 314 332, v. Lega di san Paolo
Tre collegi 17 20 20n 21 70 88 89 509/8 509/10

Uffici di comunità
- discreti 73 75 384;
- procuratore 74;
- proposto 72 81 159 384;
- sindaco 75 159;
- vicario 8n 74 159;
- altri uffici minori 464 467 472;
- regole degli 151 151n
Università *215-218* 367 376 486 518

Vescovi barnabiti, serie dei *510*
Vita barnabitica:
- origini *71-83* 468;
- età barocca *159-160* 468
Vita comune 76 80 111 112 159 464 479
Vocazioni, opera delle *397-398* 457 459 462 508; adulte *399-400*
Voti:
- castità 51 157 464 479;
- obbedienza 28 51 72 78 81 111 116 172n 241 464 479 490;
- povertà 51 74 159 271 464 479 490

libro_Barnabiti.indd 812 19-06-2012 11:12:56

INDICE GENERALE

Presentazione	pag. 7
Presentazione della prima edizione	pag. 9
Introduzione	pag. 11
PARTE PRIMA (1500-1780)	
1 L'asse Cremona-Guastalla-Milano	pag. 25
1-2 "Devotio moderna" ed Evangelismo	pag. 27
3 I Chierici regolari	pag. 28
4-6 L'asse Cremona-Guastalla-Milano	pag. 29
7 Il secondo Ordine dei Chierici regolari	pag. 31
8-9 I compagni dello Zaccaria	pag. 32
Note	
2 Antonio Maria Zaccaria: la vita e l'opera	pag. 35
10-12 Gli anni giovanili	pag. 37
13-16 Antonio Maria, prete	pag. 39
17-20 Apostolato… tridimensionale	pag. 42
21-24 Le missioni e le Quarantore	pag. 45
25-32 Il tramonto	pag. 48
Note	
3 Ritratto spirituale di Antonio Maria Zaccaria	pag. 57
34-35 Gli scritti e le antiche testimonianze	pag. 59
36-37 La vita spirituale e il grande ostacolo	pag. 61
38-40 Il metodo della gradualità	pag. 66
41-43 Lo scopo della vita spirituale: l'apostolato	pag. 70
44 Antonio Maria, spirito riformatore	pag. 73
45 I coadiutori della Riforma	pag. 75
Note	
4 Il primo Ordine paolino	pag. 79
47-48 Il primo Ordine paolino	pag. 81

libro_Barnabiti.indd 813 19-06-2012 11:12:56

49 Sant'Antonio Maria e san Paolo pag. 81
50 La storia di un nome pag. 84
51 San Paolo nelle *Costituzioni* del 1579 pag. 86
52 Culto di san Paolo pag. 89
53 Case e chiese dedicate a san Paolo pag. 90
Note

5 Battista Carioni da Crema, «primo nostro padre e fondatore» pag. 95
55-61 «Primo nostro padre e fondatore» pag. 97
62-64 «L'uno e l'altro nostro beato padre» pag. 100
65 Fra Battista e Antonio Maria pag. 102
66 Fra Battista e le prime generazioni barnabitiche pag. 103
67-70 Lo spirito di Battista da Crema pag. 103
Note

6 Vita paleobarnabitica pag. 107
72 Il Proposto pag. 109
73 I Discreti pag. 110
74 Il Vicario pag. 111
75 Il Sindaco pag. 111
76-79 La vita comune. I capitoli pag. 112
80 Il culto sacro pag. 114
81-85 Le penitenze dei primi padri pag. 116
Note

7 1539-1579: dalla morte del Fondatore alle Costituzioni pag. 123
87-88 Dal 1539 al 1550: l'idillio pag. 125
89-91 Un biennio temporalesco: 1551-1552 pag. 127
92 Fra Battista… un eretico? pag. 129
93 La visita apostolica pag. 130
94 Un venticinquennio di assestamento: 1554-1579 pag. 131
95 Alessandro Sauli pag. 132
Note

libro_Barnabiti.indd 814 19-06-2012 11:12:56

8 Le Costituzioni dei Chierici regolari di san Paolo decollato pag. 137
96-97 Le "*Costituzioni prime*" pag. 139
98-101 Le *Costituzioni* del santo Fondatore pag. 141
102 Le *Costituzioni* del 1552 pag. 144
103-106 Le *Costituzioni* del 1579 pag. 146
107-110bis Dal 1579 al 1984 pag. 107
Note

9 1579-1662: dalle Costituzioni al trasferimento della sede generalizia a Roma pag. 155
111-113 Spirito monastico ed eclettismo apostolico pag. 157
114 Tre grandi padri generali pag. 158
115 Il padre Bascapè contro il «tirare avanti presto» pag. 159
116 I quattro punti del padre Dossena pag. 160
117 Padre Mazenta e la specializzazione scientifica pag. 162
118 Roma sede generalizia pag. 163
119-123 Tre direzioni dell'apostolato: Scuole, Penitenzierie, Missioni agli eretici pag. 164
Note

10 San Carlo Borromeo e san Francesco di Sales patroni dell'Ordine pag. 169
125-126 San Carlo Borromeo e la diffusione dei barnabiti pag. 171
127-128 Incarichi di fiducia pag. 173
129-130 Sante amicizie pag. 175
131 La glorificazione pag. 176
132 San Francesco di Sales conosce i barnabiti pag. 177
133 Annecy pag. 177
134 Thonon pag. 178
135 Fondazioni barnabitiche francesi pag. 179
136 Benevolenza verso alcuni padri pag. 179
137 Dopo la morte pag. 180
Note

libro_Barnabiti.indd 815 19-06-2012 11:12:56

11 Tradizione liturgica pag. 183
138-139 L'opera dei Fondatori pag. 185
140 Le *Costituzioni* pag. 186
141 Padre Gian Antonio Gabuzio pag. 186
142 143 Padre Bartolomeo Gavanti pag. 187
144-146 Sulla scia del Gavanti pag. 189
Note

12 1662-1780: Il "secolo d'oro" pag. 193
147-149 Il "secolo d'oro" pag. 195
150 Attività scientifico-letteraria pag. 196
151 Predicazione e direzione di coscienze pag. 198
152 Le missioni pag. 199
153-154 Una Congregazione internazionale? pag. 199
155 Il punto massimo dell'espansione pag. 200
156 Fucina di santità pag. 201
157-158 Il santo del giglio pag. 202
159 Vita dei barnabiti nell'età barocca pag. 204
160 Il "carcere" pag. 206
161 Crisi dall'esterno o crisi interna? pag. 207
Note

13 La Madonna della divina Provvidenza pag. 209
162-165 I santi Fondatori pag. 211
166-167 Nasce il culto alla Madonna della Provvidenza pag. 213
168-169 La Madonna dei barnabiti pag. 214
Note

14 A servizio della Chiesa pag. 219
171 Primo periodo (1579-1662) pag. 221
172-173 Un seminario di vescovi pag. 222
174-175 Monsignor Dossena pag. 225
176 Monsignor Giarda pag. 226
177-180 I veri coadiutori dei vescovi pag. 228
181 Secondo periodo (1662-1780) pag. 230

libro_Barnabiti.indd 816 19-06-2012 11:12:56

182-184 Benedetto XIV: un pontefice barnabita? pag. 232
185-187 Il primo cardinale barnabita pag. 234
188-191 L'episcopato a sette barnabiti pag. 236
192-193 Monsignor Recrosio pag. 238
194-195 Il cardinale Gerdil pag. 239
196 Lo "stile" del nostro servizio pag. 242
Note

15 Scuola e cultura pag. 245
197 La preparazione scientifica all'interno dell'Ordine pag. 247
198-200 I primi decenni (1553-1579) pag. 247
201-203 Le *Costituzioni* del 1579: Tornielli e Bascapè pag. 249
204 Sede degli studi pag. 251
205 Un Ordine insegnante? Le scuole per esterni pag. 252
206-208 Il decreto del 1605 pag. 254
209 La *Ratio studiorum* pag. 255
210 Da insegnanti a educatori pag. 256
211 Il seminario di Bologna pag. 258
212-213 I convitti pag. 259
214 La soppressione dei gesuiti pag. 261
215-218 Le università pag. 262
Note

16 Missionari nell' estremo Oriente
219-220 I precedenti pag. 265
221-226 Dalla Cina alla Birmania pag. 267
227-228 I padri Calchi e Gallizia pag. 271
229-235 L'età d'oro della missione birmana pag. 272
236-239 L'ultimatum di Propaganda Fide pag. 275
Note

17 Barnabiti santi pag. 279
241 Il venerabile Canale pag. 281
242-244 I padri pag. 282
245-247 I fratelli pag. 284

libro_Barnabiti.indd 817 19-06-2012 11:12:56

248 I chierici pag. 286
249 Don Diego Martinez pag. 287
250 Don Michelangelo Pane pag. 288
251-254 Don Carlo Giuseppe Fedeli pag. 290
255-256 Don Francesco Castelli pag. 293
257-259 San Francesco Saverio Maria Bianchi pag. 295
Note

PARTE SECONDA

18 1780-1815: persecuzioni e soppressione dell'Ordine pag. 303
261 Preludio pag. 305
262-263 Primo tempo: la rivoluzione in Francia pag. 306
264-266 Intermezzo pag. 307
267-268 Secondo tempo: la rivoluzione in Italia pag. 309
269-270 Finale pag. 311
Note

19 1815-1870: dal ripristino dell'Ordine al Vaticano I pag. 315
271-273 Il secondo fondatore pag. 317
274-275 Lenta ripresa pag. 319
276-277 La provincia lombarda pag. 320
278 Riorganizzazione pag. 323
279 Lo studio teologico di S. Carlo pag. 324
280 Gli oratori per la gioventù pag. 324
281 Il seminario di padre Villoresi pag. 326
282 Verso il Vaticano I pag. 327
Note

20 Il domma dell' Immacolata e il card. Lambruschini pag. 331
283-286 «Quello è Lambruschini» pag. 333
287 Il movimento immacolatista nella Chiesa pag. 334
288-289 Nella Congregazione pag. 335

libro_Barnabiti.indd 818 19-06-2012 11:12:56

290 L'opera del Lambruschini - *a) Attività pastorale* pag. 337
291 b) *Attività di studio* pag. 337
292-294 c) *Presidente della Commissione antipreparatoria* pag. 338
295 «La morte mi è vicina» pag. 341
296 La passione per la Chiesa pag. 342
Note

21 Il concilio Vaticano I e il cardinale Bilio pag. 345
298 Il cardinale Bilio pag. 347
299-300 L'opera del Bilio al Vaticano I pag. 348
301-304 Vita minore pag. 350
305 Altre presenze barnabitiche al Vaticano I pag. 352
Note

22 1870-1965: tra due Concili. Il post-concilio pag. 355
306 Ecumène barnabitica pag. 357
307-310 Le case di formazione pag. 358
311-312 Presa di coscienza pag. 360
313-314 Il centenario pag. 362
315 Tre grandi ideali pag. 364
316-317 a) *Apostolato fra i giovani* pag. 364
318 b) *Guida delle anime* pag. 366
319 c) *Ritorno alle missioni* pag. 368
320-322 «Vivacità di grazia e di benedizioni» pag. 368
322/1-322/4 Verso una "nuova era" pag. 370
Note

23 Il culto del Sacro Cuore pag. 377
323 I precedenti pag. 379
324-326 Tra gli studenti barnabiti nel secolo XVIII pag. 380
327 Durante le controversie sulla devozione al Sacro Cuore pag. 382
328-330 Nel secolo XIX: padre Maresca pag. 383
331 Altri barnabiti pag. 387
332 I barnabiti francesi pag. 388
333 Il padre Vitale pag. 389

libro_Barnabiti.indd 819 19-06-2012 11:12:56

334 L'Apostolato della preghiera ritorna ai gesuiti pag. 390
335 L'Apostolato barnabitico della preghiera pag. 391
Note

24 L'ecumenismo dei padri Suvalov e Tondini pag. 393
336 «La Russia sarà cattolica» pag. 395
337 Il domma dell'unità pag. 395
338 L'Opera di padre Suvalov pag. 397
339-340 Associazione di preghiere pag. 398
341 Il programma pag. 399
342 Apostolo dell'unità pag. 400
343 Calendario e concordati pag. 401
344 Inghilterra e Svezia pag. 402
Note

25 Le missioni nei Paesi nordici e padre Schilling. Dopo il Vaticano II pag. 405
345 La missione in Norvegia pag. 407
346 Cattolicesimo vissuto pag. 408
347 «Apostolat de salon» pag. 409
348-349 Missione difficile pag. 410
350 «Una grande perdita» pag. 412
351-353 La missione in Svezia pag. 413
354 «Carità, benevolenza, indulgenza» pag. 415
355 Carlo Schilling pag. 416
356 «Religioso tutto intero» pag. 417
357 Fra i "santi" norvegesi pag. 418
358-359bis Movimento ecumenico pag. 419
Note

26 Una tradizione culturale che continua pag. 423
361-363 La vecchia generazione tramonta pag. 425
364-366 Letterati pag. 428
367-368 Scienziati pag. 429
369-370 Teologi pag. 430

libro_Barnabiti.indd 820 19-06-2012 11:12:56

371 Sorge una nuova generazione pag. 432
372 Sacra Scrittura pag. 432
373 Archeologia pag. 433
374 Teologia e spiritualità pag. 434
375-377 Letteratura, filosofia, scienze pag. 435
378 Gli studi barnabitici pag. 437
379 Dalla scuola e per la scuola pag. 439
380-381 Scuola e cultura pag. 440
382 Apostolato in crisi? pag. 443
383 Giovani consacrati alla causa del Cristianesimo pag. 444
Note

27 Fondazione e sviluppo delle Scuole apostoliche pag. 449
384-385 La prima Scuola apostolica pag. 451
386-387 Fondazioni nel 1800: in Francia pag. 452
388-389 In Italia pag. 453
390 Il *Regolamento* pag. 454
391-393 Sviluppi nel 1900 pag. 456
394-396 «Il nostro avvenire è nelle Scuole apostoliche» pag. 458
397-398 Promozione delle vocazioni pag. 459
399-400 Le vocazioni adulte pag. 461
400bis Fine di un'esperienza? pag. 462
Note

28 Nella grande Guerra pag. 465
401 I chiamati e le vittime pag. 467
402-403 Lettere dal fronte: 1915-1918 pag. 467
404 Il Rosario vivente pag. 469
405-406 Servizio alla Patria e abbandono in Dio pag. 470
407-409 In retroguardia: de Marino, Barzaghi, Vigorelli pag. 472
410-411 Don Luigi Raineri: «l'ultimo sacrificio» pag. 474
Note

29 Ritorno alle Missioni pag. 477
412-413 Perché ritorno? pag. 479

libro_Barnabiti.indd 821 19-06-2012 11:12:56

414 1903: prologo in Amazonia pag. 480
415-417 1922: monsignor Giardini,
diplomatico e missionario in Giappone pag. 480
418 1928: la Prelazia del Guamá pag. 483
419 a) Le origini pag. 483
420-421 b) I due prelati pag. 484
422-425 c) Programmazione pag. 487
426-427 d) Le vittime e i sacrifici pag. 491
428 e) I fasti pag. 492
429-431 1931: Afghanistan, ritorno in Oriente pag. 493
432-435 1949: Congo, chilometro zero pag. 498
435bis In Rwanda pag. 502
Note

30 Padre Semeria: un simbolo e un programma pag. 505
437-439 Giovinezza barnabitica pag. 507
440 Formazione pastorale pag. 511
441-442 L'università
e il quartiere di S. Lorenzo fuori le Mura pag. 512
443 «Per il cuore la carità, per la mente la scienza» pag. 514
444 «L'uomo si agita e Dio lo conduce» pag. 515
445 Scuola superiore di Religione pag. 516
446 L'Università cattolica pag. 518
447 «L'uomo della carità» pag. 519
448-449 Prete cattolico e barnabita pag. 521
Note

31 Per le vie del mondo pag. 525
451-453 Brasile pag. 528
454 Cile pag. 531
455-457 Argentina pag. 533
458-459 Stati Uniti pag. 538
460 Canada pag. 542
461-463 Spagna pag. 542
463/1-3 Polonia pag. 546

libro_Barnabiti.indd 822 19-06-2012 11:12:56

463/4-8 Filippine pag. 548
463/9-12 Albania pag. 551
463/13-15 Messico pag. 555
463/16-19 India pag. 557
Note

32 I Fratelli coadiutori pag. 563
465-466 I primi fratelli pag. 565
467 Le *Regole* dei fratelli pag. 567
468-469 I fratelli e la storia barnabitica pag. 568
470-472 Ruolo dei fratelli nella Congregazione pag. 570
Note

33 Fisionomia spirituale dei barnabiti pag. 575
474-477 Imperativo di sempre pag. 577
478 Imperativo dell'ora presente pag. 580
479 Chierici regolari… pag. 581
480-483 …di san Paolo decollato pag. 582
484-487 Il punto sulla nostra spiritualità pag. 584
488-492 Stile d'élites pag. 588
492bis La "nuova Pentecoste"
conciliare e il "carisma paolino" pag. 592
Note

34 Istituti femminili fondati o ispirati da barnabiti pag. 595
494-498 Angeliche di san Paolo pag. 597
499-500 Figlie della divina Provvidenza pag. 612
501 Sacramentine di Monza pag. 604
502 Preziosine pag. 606
503-504 Piccole Operaie del S. Cuore pag. 609
505-506 Missionarie di santa Teresina pag. 611
507-509 Discepole del Crocifisso pag. 614
Note

libro_Barnabiti.indd 823 19-06-2012 11:12:56

35 Laici di san Paolo. Gioventù zaccariana pag. 619
509/2 Il "Terzo collegio" dei "Maritati" pag. 621
509/3 La "Disciplina di san Paolo" pag. 622
509/4-5 La "Lega di san Paolo" pag. 623
509/6 La "Lega" in Belgio pag. 625
509/7 Le finalità pag. 626
509/8 I "laici di san Paolo" pag. 627
509/9-10 "Gioventù zaccariana" pag. 628

APPENDICE

1. Serie cronologica dei papi
e loro relazioni ufficiali con i barnabiti.
Serie dei vescovi e dei cardinali barnabiti (510) pag. 633
2. Serie cronologica dei capitoli generali
e dei proposti generali (511) pag. 645
3. Dati storici di rilievo (512) pag. 655
4. Case e membri dell'Ordine (513) pag. 661
5. Giovani chierici barnabiti (514) pag. 665
6. Province barnabitiche (515) pag. 671
7. Santi canonizzati e stato dei processi canonici
nell'Ordine (516) pag. 675
8. Barnabiti e santi (517) pag. 685
9. I barnabiti e la cultura (518) pag. 689
10. Alcuni testi sulla nostra spiritualità (519) pag. 699
Premessa pag. 701
Il Proemio della *Historia* del Gabuzio pag. 703
Il *De statu religioso commentarium* pag. 715
Il *Decreto sul rinnovamento della Congregazione* pag. 716
Il *"carisma paolino"* pag. 721
Il pensiero di tre studenti barnabiti pag. 724
Indole umanistica della fisonomia del barnabita pag. 728
Un filosofo, un letterato, un ecclesiastico e un politico pag. 737

libro_Barnabiti.indd 824 19-06-2012 11:12:56

ORIENTAMENTI BIO-BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI
(con qualche postilla non meno essenziale) pag. 741

Le fonti pag. 742
Le rassegne pag. 744
Le ricostruzioni storiche pag. 746
Gli scritti dei barnabiti pag. 747
Rivista di studi pag. 747
Settimane di storia e spiritualità pag. 748

Calendario della Famiglia zaccariana pag. 749

INDICI

Indice dei nomi pag. 771
Indice degli argomenti pag. 807
Indice generale pag. 813

libro_Barnabiti.indd 825 19-06-2012 11:12:56

Appunti

libro_Barnabiti.indd 827 19-06-2012 11:12:57

libro_Barnabiti.indd 828 19-06-2012 11:12:57

libro_Barnabiti.indd 829 19-06-2012 11:12:57

libro_Barnabiti.indd 830 19-06-2012 11:12:57

Finito di stampare nel mese di Giugno 2012
presso la Nuova Panetto&Petrelli S.p.A. di Spoleto (PG)

libro_Barnabiti.indd 831 19-06-2012 11:12:57